

MINISTERO DELLA DIFESA  
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO  
UFFICIO STORICO

017  
Vendita

L'ESERCITO ITALIANO  
NELLA GRANDE GUERRA  
(1915-1918)

VOLUME VI

\*

TOMO 2°  
*LE ISTRUZIONI TATTICHE  
DEL CAPO DI STATO MAGGIORE  
DELL'ESERCITO  
1917 - 1918*

ROMA - 1980





## INDICE

---

PREMESSA . . . . .	pag.	7
<i>Le istruzioni tattiche del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli anni 1917, 1918 . . . . .</i>	»	9
ANNESSO « A » . . . . .	»	502
<i>Elenco degli allegati (dal n. 1 al n. 113) . . . . .</i>	»	517
<i>Indice analitico . . . . .</i>	»	527

---

## ELENCO DEGLI ALLEGATI

---

Allegati		Pagina
1 —	Comando Supremo - Ufficio Servizi Aeronautici — N. 2000 Dif. Ae. - Circolare riservata - 20 gennaio 1917. Oggetto: <i>Istruzioni sulla difesa antiaerea</i> . . . . .	9
2 —	Comando Supremo - Ufficio Tecnico — N. 15992 R. Circolare - 27 gennaio 1917. Oggetto: <i>Organizzazione attinente ai gas asfissianti</i> . . . . .	14
3 —	Comando Supremo - Ufficio Tecnico — 1917. Oggetto: <i>Difesa contro i gas asfissianti e lagrimogeni - Istru- zione per gli ufficiali addetti alla difesa contro i gas asfissianti</i> . . . . .	20
4 —	Comando Supremo - Ufficio Tecnico — 1917. Oggetto: <i>Difesa contro i gas asfissianti e lagrimogeni - Istru- zione per le vedette di trincea</i> . . . . .	28
5 —	Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 15637 - Circolare - 28 gennaio 1917. Oggetto: <i>Criteri per l'organizzazione di linee difensive</i> . . . . .	32
6 —	Comando Supremo - Ufficio Situazione ed Operazioni di Guer- ra. — N. 1975 - R.mo-Telegramma - 31 gennaio 1917.	41
7 —	Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — N. 2540 - Circolare riservata - 31 gennaio 1917. Oggetto: <i>Specializzazione dei compiti della fanteria</i> . . . . .	42
8 —	Comando Supremo - Ufficio Situazione ed Operazioni di guer- ra. — N. 2224 - Circolare riservata - 4 febbraio 1917. Oggetto: <i>Trattamento dei nostri prigionieri in Austria</i> . . . . .	50
9 —	Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 1630 G. M. - Riservatissimo personale - 7 febbraio 1917. Oggetto: <i>Direttive per la difesa nell'ipotesi di una offensiva nemica sulla fronte giulia</i> . . . . .	55

Allegati	Pagina
10 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 1646 G. M. - Riservatissimo personale - 9 febbraio 1917. Oggetto: <i>Direttive per la difesa</i> . . . . .	64
11 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — N. 3740 Circolare - 13 febbraio 1917. Oggetto: <i>Istruzioni per la difesa delle nostre linee</i> . . .	66
12 — Comando Supremo - Ufficio Situazione ed Operazioni di guerra. — N. 3452 - 21 febbraio 1917 - Telegramma.	68
13 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 17293 - Circolare riservata - 1 marzo 1917. Oggetto: <i>Maschera antiasfissiante e elmetto metallico</i> . .	69
14 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 1825 G. M. - Riservatissimo personale - 1 marzo 1917. Oggetto: <i>Impiego dell'artiglieria</i> . . . . .	70
15 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 1837 G. M. - Riservatissimo personale - 4 marzo 1917. Oggetto: <i>Direttive che creano il Comando della Zona di Gorizia, modificano la costituzione della 2<sup>a</sup> Armata e sopprimono il Comando della Zona Carnia</i> . . .	74
16 — Comando Supremo - Segreteria del Capo di S. M. — N. 1842 G. M. - 4 marzo 1917. Oggetto: <i>Aggiunta alla circolare "Impiego dell'artiglieria" (n. 1825 G. M. del 1° marzo 1917)</i> . . . . .	77
17 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria del Capo di S. M. — N. 1859 - Riservatissimo personale - 6 marzo 1917. Oggetto: <i>Operazioni offensive verso l'altipiano di Bainsizza - S. Spirito</i> . . . . .	78
18 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 1862 G. M. - Riservatissimo personale - 7 marzo 1917. Oggetto: <i>Predisposizioni per l'affluenza alle armate delle batterie per la difesa ad oltranza</i> . . . . .	80
19 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — N. 6230 - Circolare riservata - 14 marzo 1917. Oggetto: <i>Riparti d'Assalto</i> . . . . .	83
20 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 1946 G. M. - Riservatissimo personale - 17 marzo 1917. Oggetto: <i>Direttive per la difesa ad oltranza sulla fronte giulia</i>	89

Allegati

Pagina

- 21 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. —  
N. 2019 G. M. - Riservatissimo personale - 21 marzo 1917.  
Oggetto: *Criteri per la difesa ad oltranza sulla fronte giulia* . . . . . 92
- 22 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. —  
N. 2021 G. M. - Riservatissimo personale - 22 marzo 1917.  
Oggetto: *Artiglieria per la difesa ad oltranza* . . . . . 95
- 23 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. —  
N. 7900 - Circolare - 25 marzo 1917.  
Oggetto: *Azione difensiva* . . . . . 100
- 24 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 18192 R. - Circola-  
re - 27 marzo 1917.  
Oggetto: *Mascheramento di opere campali, pezzi d'artiglieria,  
vie di comunicazione e impianto di organi di osser-  
vazione dissimulati* . . . . . 97
- 25 — Comando Supremo. — N. 2076 G. M. - Riservatissimo persona-  
le - 29 marzo 1917.  
Oggetto: *Difesa ad oltranza* . . . . . 127
- 26 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari. — Aprile 1917.  
Oggetto: *Posto dei comandanti di riparto di fanteria nel  
combattimento* . . . . . 129
- 27 — Comando Supremo - Segreteria del Capo di S. M. — N. 2107  
G. M. - Riservatissimo personale - 4 aprile 1917.  
Oggetto: *Direttive per le prossime operazioni* . . . . . 131
- 28 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. —  
N. 2160 G. M. - 11 aprile 1917.  
Oggetto: *Predisposizioni offensive* . . . . . 134
- 29 — Comando Supremo - Ufficio Situazione ed Operazioni di guer-  
ra. — N. 2213 G. M. - 15 aprile 1917.  
Oggetto: *Comandi delle truppe e sistemazioni difensive* . . . . . 136
- 30 — Comando Supremo - Ufficio Situazione ed Operazioni di guer-  
ra. — N. 7459 - Riservatissimo - 16 aprile 1917.  
Oggetto: *Abbandono di cattive posizioni difensive* . . . . . 138
- 31 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 18984 - Circola-  
re - 17 aprile 1917.  
Oggetto: *Distruzione dei reticolati* . . . . . 140
- 32 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 19116 R. - Circo-  
lare - 21 aprile 1917.  
Oggetto: *Difesa collettiva contro i gas asfissianti* . . . . . 144

Allegati	Pagina
33 — Comando Supremo - Ufficio Situazione ed Operazioni di guerra. — N. 8307 - 29 aprile 1917. Oggetto: <i>Piccole operazioni di trincea</i> . . . . .	152
34 — Comando Supremo - Segreteria del Capo di S. M. — N. 2324 G. M. - Circolare - 29 aprile 1917. Oggetto: <i>Criteri generali per la sistemazione difensiva in montagna</i> . . . . .	153
35 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 2395 G. M. - Riservatissimo personale - 2 maggio 1917. Oggetto: <i>Predisposizioni per l'offensiva</i> . . . . .	159
36 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 2399 - Riservatissimo personale - 2 maggio 1917. Oggetto: <i>Predisposizioni per l'offensiva</i> . . . . .	161
37 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 19546 R. - Circolare - 4 maggio 1917. Oggetto: <i>Dissimulazione e sicurezza dei magazzini e depositi in zona di guerra</i> . . . . .	162
38 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 19800 R. - Circolare - 11 maggio 1917. Oggetto: <i>Miglioramenti da apportare alle organizzazioni in dipendenza dei recenti procedimenti di attacco. Costituzione dei rivellini sotterranei (nidi di mitragliatrici sboccanti in pieno campo)</i> . . . . .	165
39 — Comando Supremo - Segreteria del Capo di S. M. — N. 2530 G. M. Segr. Capo Azzurro - Fonogramma - 13 maggio 1917.	174
40 — Comando Supremo - Ufficio Servizi Aeronautici. — N. 14000 Av. - Circolare riservata - 15 maggio 1917. Oggetto: <i>Servizio d'aviazione</i> . . . . .	175
41 — Comando Supremo. — N. 2557 G. M. - Riservatissimo personale - 16 maggio 1917. Oggetto: <i>Cautele essenziali nel dispendio delle munizioni</i> .	183
42 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 2558 G. M. - 16 maggio 1917. Oggetto: <i>Direttive per il proseguimento dell'azione offensiva</i>	185
43 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 2568 G. M. - Riservatissimo personale - 16 maggio 1917. Oggetto: <i>Effetti del tiro di distruzione</i> . . . . .	187

Allegati

Pagina

- 44 — Comando Supremo - Segreteria del Capo di S. M. — N. 2571  
G. M. - Riservatissimo personale urgente - 17 maggio 1917.  
Oggetto: *Divieto di ulteriormente disperdere il munizionamento di artiglieria grosso e medio* . . . . . 189
- 45 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. —  
N. 2677 G. M. - Riservatissimo personale - 28 maggio 1917.  
Oggetto: *Direttive per la futura offensiva* . . . . . 191
- 46 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. —  
N. 2705 G. M. - Riservatissimo personale - 30 maggio 1917.  
Oggetto: *Assetto delle forze sulla fronte giulia* . . . . . 199
- 47 — Comando Supremo - Segreteria del Capo di S. M. — N. 2750  
G. M. - Circolare riservatissima - 30 maggio 1917.  
Oggetto: *Altri ammaestramenti di esperienza* . . . . . 202
- 48 — Comando Supremo. — 3 giugno 1917.  
Oggetto: *Formazione della massa per le operazioni offensive sulla fronte giulia* . . . . . 207
- 49 — Comando Supremo. — N. 2810 G. M. - 8 giugno 1917.  
Oggetto: *Progetto per la futura offensiva* . . . . . 212
- 50 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria del Capo di S. M. —  
N. 2841 G. M. - Riservatissimo personale - 8 giugno 1917.  
Oggetto: *Sistemazione delle artiglierie nel presente periodo di attesa. Direttive generiche per la difesa* . . . . . 215
- 51 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. —  
N. 2820 - Riservatissimo personale - 12 giugno 1917.  
Oggetto: *Direttive per la difesa ad oltranza ipotesi B* . . . . . 217
- 52 — Comando Supremo - Segreteria del Capo di S. M. — N. 2837  
G. M. - Circolare riservatissima - 15 giugno 1917.  
Oggetto: *Insegnamenti tratti dalle recenti operazioni sulla fronte carsico-goriziana* . . . . . 219
- 53 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria del Capo di S. M. —  
N. 2906 - Riservatissimo personale - 21 giugno 1917.  
Oggetto: *Sistemazione da darsi alle artiglierie grosse e medie* . . . . . 222
- 54 — Comando Supremo. — 22 giugno 1917.  
Oggetto: *La nostra offensiva di primavera (marzo-giugno '17)* . . . . . 224
- 55 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 21417 R. - Circolare - 26 giugno 1917.  
Oggetto: *Impiego delle bombarde* . . . . . 239

Allegati	Pagina
56 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 111660 R. S. - 26 giugno 1917. Oggetto: <i>Riparti d'Assalto</i> . . . . .	243
57 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 2985 G. M. - Riservatissimo personale - 27 giugno 1917. Oggetto: <i>Offensiva in regione Pasubio</i> . . . . .	245
58 — Comando Supremo. — N. 2997 G. M. - Riservatissimo perso- nale - 29 giugno 1917. Oggetto: <i>Predisposizioni concrete per la ripresa offensiva</i> .	247
59 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria del Capo di S. M. — N. 2998 G. M. - 30 giugno 1917. Oggetto: <i>Bombarde per la ripresa offensiva</i> . . . . .	251
60 — Comando Supremo - Riparto Operazioni - Ufficio Ordinamen- to e Mobilitazione — N. 106907 di Prot. R. S. Oggetto: <i>Speciale distintivo per i riparti d'assalto</i> . . .	253
61 — Comando Supremo - Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. — N. 106890 - 5 luglio 1917. Oggetto: <i>Trattamento spettante al personale dei riparti d'as- salto</i> . . . . .	255
62 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — N. 21000 - Circolare - 5 luglio 1917. Oggetto: <i>Addestramento dei riparti d'assalto</i> . . . . .	258
63 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria del Capo di S. M. — N. 3024 G. M. - Circolare riservatissima - 9 luglio 1917. Oggetto: <i>Ammaestramenti tattici</i> . . . . .	261
64 — Comando Supremo - Comando Generale d'Artiglieria. — Nu- mero 3062 - 9 luglio 1917. Oggetto: <i>Schieramento delle artiglierie e loro raggruppamen- to tattico. Principi fondamentali che regolano lo schieramento delle artiglierie ed il loro raggruppamen- to tattico</i> . . . . .	268
65 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali ed Operazioni di guerra. — N. 3327 G. M. - 4 agosto 1917. Oggetto: <i>Comandi delle divisioni di prima linea</i> . . . . .	279
66 — Comando Supremo - Comando Generale d'Artiglieria. — Nu- mero 3578 - Urgente - 10 agosto 1917. Oggetto: <i>Schieramento delle artiglierie di m. e g. calibro del- la 2ª e 3ª Armata per la prossima ripresa delle ope- razioni offensive</i> . . . . .	281

Allegati	Pagina
67 — Comando Supremo - Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. — N. 117050 R. S. - 21 settembre 1917. Oggetto: <i>Equipaggiamento, armamento, composizione organica dei reparti d'assalto</i> . . . . .	285
68 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari. — N. 37300 - Circolare - 22 ottobre 1917. Oggetto: <i>Impiego delle sezioni e delle compagnie mitragliatrici di fanteria</i> . . . . .	290
69 — Comando Supremo - Riparto Disciplina, Avanzamenti e Giustizia Militare. — N. 71691 - 6 novembre 1917. Oggetto: <i>Informazioni sugli odierni avvenimenti</i> . . . . .	293
70 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. — N. 5710 G. M. - Circolare riservatissima - 18 novembre 1917. Oggetto: <i>Atteggiamento morale degli ufficiali</i> . . . . .	295
71 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. — N. 5766 G. M. - Circolare - 20 novembre 1917. Oggetto: <i>Spirito e contegno dei combattenti</i> . . . . .	296
72 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. — N. 5768 G. M. - Circolare Riservatissima - 20 novembre 1917. Oggetto: <i>Azione dei comandi sullo spirito delle truppe</i> . . . . .	298
73 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. — N. 5769 G. M. - Circolare - 20 novembre 1917. Oggetto: <i>Azione delle artiglierie leggere e delle mitragliatrici e scaglionamento delle truppe</i> . . . . .	300
74 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. — N. 5990 G. M. - Circolare - 27 novembre 1917. Oggetto: <i>Alcuni rilievi sull'impiego dell'artiglieria nella difensiva</i> . . . . .	302
75 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. — N. 6478 G. M. - Circolare - 11 dicembre 1917. Oggetto: <i>Scaglionamento delle fanterie</i> . . . . .	304
76 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra e Affari Generali. — N. 6604 G. M. - Circolare - 15 dicembre 1917. Oggetto: <i>Rilievi sull'impiego dell'artiglieria da montagna</i> . . . . .	305
77 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 29981 R. - Circolare - 23 dicembre 1917. Oggetto: <i>Reticolati ed ostacoli di vario genere</i> . . . . .	307



Allegati	Pagina
78 — Comando Supremo - Ufficio Servizi Aeronautici. — N. 1552 C. A. - Circolare riservata - 5 gennaio 1918. Oggetto: <i>Visibilità e vulnerabilità dei parchi di autocarri e di carreggio . . . . .</i>	315
79 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari. — N. 625 - Circolare - 8 gennaio 1918. Oggetto: <i>Servizio di sicurezza dei riparti esploranti . . .</i>	318
80 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari. — N. 7553 - Circo- lare - 23 gennaio 1918. Oggetto: <i>Appunti sui criteri da osservare nella difesa . .</i>	319
81 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni di Guerra ed Affari Generali. — N. 7312 G. M. - Circolare - 1918. Oggetto: <i>Organizzazione del terreno . . . . .</i>	325
82 — Comando Supremo - Ufficio Servizi Aeronautici. — N. 40376 C. A. - Circolare - 27 gennaio 1918. Oggetto: <i>Aeroplani in servizio di fanteria. Norme provvisorie per l'impiego degli aeroplani in servizio di fanteria</i>	338
83 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 32440 R. - Circo- lare - 5 febbraio 1918. Oggetto: <i>Attacchi nemici con gas yprite: suoi effetti e mez- zi di difesa . . . . .</i>	349
84 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 9007 - Circolare - 2 marzo 1918. Oggetto: <i>Mitragliatrici nella difensiva . . . . .</i>	355
85 — Comando Supremo - Comando Generale del Genio. <i>Schizzi di difese campali - Marzo 1918 . . . . .</i>	357
86 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni. — N. 6789 - 10 mar- zo 1918. <i>L'impiego delle « tanks » e la difesa contro di esse . . .</i>	402
87 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni. — N. 9465 G. M. - Circolare - 29 marzo 1918. Oggetto: <i>Colpi di mano . . . . .</i>	405
88 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 11150 - Cir- colare - 29 marzo 1918. Oggetto: <i>Norme per l'azione difensiva . . . . .</i>	406
89 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 143 R. S. - Circolare riservata - 17 aprile 1918. Oggetto: <i>Metodi tattici del nemico . . . . .</i>	410

Allegati	Pagina
90 — Comando Supremo - Ufficio Tecnico. — N. 40763 - Riservatissimo - 20 aprile 1918. Oggetto: <i>Note relative alla difesa contro le tanks</i> . . . . .	419
91 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 135 R. S. - Circolare riservatissima - 20 aprile 1918. Oggetto: <i>Piccole operazioni difensive</i> . . . . .	428
92 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 146 R. S. - Circolare riservata - 20 aprile 1918. Oggetto: <i>Misure di sicurezza</i> . . . . .	430
93 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 12723 - Circolare riservata - 23 aprile 1918. Oggetto: <i>Collegamenti</i> . . . . .	432
94 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni. — N. 10183 G. M. - 26 aprile 1918. Oggetto: <i>Scaglionamento delle forze</i> . . . . .	434
95 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 161 - Circolare - 30 aprile 1918. Oggetto: <i>Misure preventive per l'artiglieria contro i bombardamenti ad yprite</i> . . . . .	438
96 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 15910 - Circolare - 21 maggio 1918. Oggetto: <i>Impiego delle bombarde da 400</i> . . . . .	440
97 — Comando Supremo - Ufficio Affari Generali. — N. 16650 - Circolare - 3 giugno 1918. Oggetto: <i>Impiego della cavalleria sulla fronte occidentale</i> . . . . .	443
98 — Comando Supremo - Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. — N. 16200 R. S. - Riservatissimo personale - 10 giugno 1918. Oggetto: <i>Denominazione delle Armate</i> . . . . .	445
99 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria - N. 25 - Circolare - 23 giugno 1918. Oggetto: <i>Metodi tattici del nemico</i> . . . . .	446
100 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria. — N. 132 - 4 luglio 1918. Oggetto: <i>Esperienze della recente battaglia</i> . . . . .	451
101 — Comando Supremo - Ufficio Operazioni. — N. 12352 G. M. - Riservatissimo - 22 luglio 1918. Oggetto: <i>Attività delle truppe in linea</i> . . . . .	464
102 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria. — N. 257 - Circolare - 25 luglio 1918. Oggetto: <i>Impiego tattico delle cortine di nebbia artificiali</i> . . . . .	466

Allegati	Pagina
103 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria. — N. 339 - Circolare - 30 luglio 1918. Oggetto: <i>Passaggio di corsi d'acqua</i> . . . . .	472
104 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria. — N. 357 - Circolare - 7 agosto 1918. Oggetto: <i>Impiego tattico dei cannoncini da 37 mm.</i> . . . .	476
105 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria. — 24 settembre 1918. Oggetto: <i>Ragioni e scopi dell'esperimento per la trasformazione organica e dei procedimenti tattici del btg. di fanteria</i> . . . . .	482
106 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria. — N. 967 - 11 ottobre 1918. Oggetto: <i>Disciplina stradale a tergo dei riparti combattenti</i>	492
107 — Comando Supremo - Ufficio Segreteria. — N. 1070 R. S. - Circolare riservatissima - 24 ottobre 1918. Oggetto: <i>Istruzioni e norme sull'impiego delle squadriglie di automitragliatrici blindate e delle motomitragliatrici</i>	495

## A N N E S S O « A »

108 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — Numero 13060 - Circolare - 19 luglio 1916. Oggetto: <i>Impiego dell'artiglieria</i> . . . . .	502
109 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — Numero 14250 - Circolare Riservata - 31 luglio 1916. Oggetto: <i>I nostri metodi di attacco nel giudizio degli ufficiali dell'esercito nemico</i> . . . . .	504
110 — Comando Supremo - Ufficio del Capo di Stato Maggiore. — N. 650 G. M. - 5 settembre 1916. Oggetto: <i>Operazioni verso la Bocchetta di Portule</i> . . . .	508
111 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — Numero 20705 - Circolare riservata - 30 settembre 1916. Oggetto: <i>Contrattacchi</i> . . . . .	510
112 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — Numero 24525 - Circolare - 15 novembre 1916. Oggetto: <i>Opera educatrice degli ufficiali superiori</i> . . . .	512
113 — Comando Supremo - Ufficio Affari Vari e Segreteria. — Numero 28865 - Circolare riservata - 30 dicembre 1916. Oggetto: <i>Osservazioni sulla sistemazione e sull'impiego dell'artiglieria</i> . . . . .	513

## INDICE ANALITICO

	Pagina
ABBANDONO DI CATTIVE	92
POSIZIONI DIFENSIVE — . . . . .	92
ARTIGLIERIA — . . . . .	57, 62, 64, 73, 133, 144, 150, 187, 196, 213, 214, 402, 408
— effetti del tiro di distruzione .	124
— da montagna . . . . .	217
ASSETTO DELLE FORZE — . . . . .	130
ATTACCO — . . . . .	110, 181
ATTIVITÀ DELLE TRUP- PE IN LINEA — . . . . .	370
ATTIVITÀ OFFENSIVA — . . . . .	55, 63, 88, 136, 139, 142, 152, 167, 168, 171
AUTOBLINDO MITRA- GLIATRICI — . . . . .	397
AVIAZIONE — . . . . .	118, 251, 252
AZIONE OFFENSIVA — . . . . .	123
AZIONI DI TRINCEA — . . . . .	101
BOMBARDE — . . . . .	161, 171, 353
BOMBE — a mano . . . . .	39
— col fucile . . . . .	40
CAMMINAMENTI — . . . . .	33
CANNONCINI DA 37 mm.— . . . . .	379
(impiego tattico)	
CAPISALDI — . . . . .	32
CAVALLERIA — impiego alla fronte occidentale .	354

	Pagina
COLLEGAMENTI — . . . . .	347
COMANDI E COMANDANTI — . . . . .	90, 195, 209, 210, 211
— opera educativa . . . . .	407
CONTRATTACCHI — . . . . .	406
CRITICHE DI UFFICIALI AUSTRIACI AI NOSTRI METODI DI ATTACCO — . . . . .	403
DENOMINAZIONE DELLE ARMATE — . . . . .	356
DEPOSITI — dissimulazione e sicurezza . . . . .	108
DIFESA — (direttive per essa) . . . . .	46, 50, 53, 54, 75, 90, 92, 144, 184, 214, 226
— in montagna . . . . .	102
— mitragliatrici nella difesa . . . . .	271
— opere campali di difesa . . . . .	272
DIFESA AD OLTRANZA — . . . . .	64, 69, 71, 73, 82, 146
DIFESA ANTIAEREA — . . . . .	1
DIRETTIVE DI OPERAZIONI — . . . . .	85, 86
DISCIPLINA STRADALE A TERGO DEI REPARTI COMBATTENTI — . . . . .	394
ESPLORAZIONE — . . . . .	225
FANTERIA — compiti (specializzazione) . . . . .	38
— posto dei comandanti . . . . .	84
— scaglionamento . . . . .	216
— aeroplani in servizio di fanteria . . . . .	251, 252
— procedimenti tattici del battaglione . . . . .	383
FIANCHEGGIAMENTO — . . . . .	31
GAS AEFISSANTI — . . . . .	4
— difesa . . . . .	11, 24, 56, 95, 266
INSEGNAMENTI TRATTI DA OPERAZIONI — . . . . .	148, 181, 206, 361
LINEE DIFENSIVE — organizzazione . . . . .	31
— fiancheggiamento . . . . .	31
— salienti . . . . .	32

	Pagina
LINEE DIFENSIVE	
(segue)	
— capisaldi . . . . .	32
— ciglio di fuoco . . . . .	33
— camminamenti . . . . .	33
— mascheramento . . . . .	34
MASCHERAMENTO	34, 77, 223
METODI TATTICI DEL NEMICO	327, 357
MITRAGLIATRICI	40, 204, 213
— nella difensiva . . . . .	271
— pistole mitragliatrici . . . . .	41
MOTOMITRAGLIATRICI	397
MUNIZIONI	122, 126
OFFENSIVA	— predisposizioni e direttive . . . 106, 107, 127, 344, 405
ORGANIZZAZIONE DIFENSIVA	272
PRIGIONIERI ITALIANI IN AUSTRIA	43
RETICOLATI ED OSTACOLI IN GENERE	219
— distruzione . . . . .	93, 117
RIPARTI D'ASSALTO	36, 66, 164, 173, 175, 178, 199
SCAGLIONAMENTO IN PROFONDITÀ	348
SICUREZZA	— (serevizio di) . . . . . 225, 346
« TANKS » E DIFESA CONTRO DI ESSE	319, 336
TERRENO	— organizzazione . . . . . 233
ZONA DI GORIZIA	— comando . . . . . 60







## P R E M E S S A

*L'Ufficio Storico dello SME completa, con questo volume, la pubblicazione delle "Istruzioni tattiche del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito", iniziata nel 1932 con quelle degli anni 1914, 1915, 1916.*

*In quel periodo, subito antecedente od iniziale della guerra, lo Stato Maggiore aveva dovuto tenere conto delle esperienze tratte dai primi dieci mesi di operazioni, svolti principalmente sul fronte francese ed adattare ad esse la dottrina tattica italiana. Negli anni seguenti 1917 e 1918 l'esigenza di dettare nuove istruzioni fu meno sentita e risultò bastante l'aggiornamento di esse a seconda dello svolgimento delle operazioni e dei nuovi ritrovati tecnici ed organici.*

*Furono diramate così le prime norme per l'impiego dei mezzi corazzati e per la difesa contro di essi (circolari n. 6789 del 10 marzo 1918 su "L'impiego delle tanks e la difesa contro di esse" e n. 40763 del 20 aprile 1918 "Note relative alla difesa contro le tanks") e quelle per l'istituzione, le formazioni, l'addestramento e l'impiego di reparti d'assalto (circolari n. 6230 del 14.3.1917; n. 111660 R.S. del 20.6.1917; n. 117050 del 21.9.1917; n. 21000 del 5.7.1917).*

*Deve essere inoltre segnalata l'emanazione, non mai verificatasi in precedenza, di norme sulla "Disciplina stradale a tergo dei reparti combattenti" (Circolare n. 967 dell'11 ottobre 1918).*

*Le istruzioni impartite dal Capo di SME non furono limitate a questi soli argomenti, ma continuarono a perfezionare la regolamentazione tattica di tutte le armi ed a proseguire l'educazione morale dei combattenti di ogni grado.*

*L'« indice analitico » posto al termine del volume riassume per argomenti le singole norme, mantenendo le denominazioni di essi usate nel volume precedente, per facilitare il collegamento tra i due.*

*In "Appendice" sono state pubblicate anche istruzioni relative all'anno 1916, non comprese nella prima parte dell'opera.*

Guerra per ciò che rifletteva la difesa antiaerea dell'Italia Centrale e Meridionale, sia dal Comando Supremo per ciò che riguarda l'analogo argomento per l'Italia Settentrionale.

L'Istruzione predetta considera, nella sua *Parte prima*, l'ordinamento in genere del servizio di che trattasi: epperò, stabilito quali siano gli organi incaricati, sia del coordinamento e dell'ispezione tecnica delle organizzazioni difensive contro aerei, sia della preparazione delle medesime e dell'attuazione della difesa, sicché ben nettamente risultino le funzioni e le responsabilità dei vari organi, l'Istruzione stessa tratta della importante e vitale questione del coordinamento delle difese antiaeree, coordinamento inteso ad ottenere che, con unicità di criteri e di direttive, il servizio in discorso sia condotto a raggiungere, il più pienamente possibile, lo scopo pel quale è stato istituito.

All'uopo, seguono alcune prescrizioni di massima tendenti ad assicurare, nel senso più generale, l'accennato coordinamento.

La *Parte seconda* della Istruzione predetta si riferisce, invece, all'effettivo funzionamento della difesa antiaerea, e, partitamente, tratta dell'impiego dei vari mezzi a disposizione della difesa.

I criteri fondamentali che, per l'organizzazione del servizio di che trattasi, emergono dalle norme generali contenute nella Istruzione sulla Difesa antiaerea, sono i seguenti:

a) — Il Comando Supremo, a mezzo del dipendente ufficio Servizi Aeronautici, esercita alta direzione sul servizio di difesa antiaerea: ma tale direzione non va intesa nel senso di una azione, da parte del Comando Supremo, di vero e proprio comando verso le singole organizzazioni difensive; sibbene — e soltanto — nel senso di un'azione di coordinamento delle varie difese fra di loro, e di ispezione del funzionamento tecnico del servizio nelle singole difese.

L'azione del Comando Supremo è, pertanto, essenzialmente diretta a provvedere i mezzi occorrenti, nei limiti della disponibilità generale, agli organi incaricati della preparazione ed attuazione della difesa antiaerea; a procurare che in tutto il territorio nazionale siano uniformi i criteri da seguirsi pel più redditizio impiego dei mezzi utilizzati per questo genere di difesa; a fornire, infine, agli organi responsabili della difesa stessa, pareri, consigli, avvisi che valgano al più facile e più economico raggiungimento dello scopo.

Riassumendo, le funzioni del Comando Supremo, per ciò che riflette la difesa antiaerea del Regno, hanno carattere esclusivamente tecnico — ispettivo. La responsabilità, perciò, della preparazione e dello svolgimento della difesa antiaerea spetta intiera ai comandi di ciò incaricati secondo quanto risulta dal comma *b)* seguente.

*b)* — La preparazione e l'attuazione della difesa antiaerea sono di competenza e spettanza:

1° — dei comandi mobilitati d'armata o di corpo d'armata autonomo (es. zona Carnia), per tutti i territori loro assegnati dal Comando Supremo (circolare n. 16010 in data 17 agosto 1916 e relative varianti — Ufficio Affari Vari e Segreteria del Riparto Operazioni) avvertendo che, per le località poste nel territorio delle operazioni, i detti comandi vi provvedono direttamente; mentre che gli stessi comandi provvedono alla difesa antiaerea delle località nei rispettivi territori delle retrovie, a mezzo dei locali comandi di presidio.

Fanno eccezione a quanto precede: le sedi del Comando Supremo, dei cantieri dirigibili dei campi d'aviazione o di altri reparti o servizi alla diretta dipendenza del Comando Supremo, località tutte per le quali provvede direttamente l'ufficio Servizi Aeronautici del Comando Supremo. Inoltre fa eccezione il territorio di giurisdizione della difesa marittima di Grado che provvede per suo conto, alla diretta dipendenza del Comando in Capo del Dipartimento Marittimo di Venezia (circolare riservatissima n. 434 del 10 gennaio 1916 — Ministero della Marina — Ufficio del Capo di Stato Maggiore).

2° — dei comandi di corpo d'armata territoriali, pei territori di loro giurisdizione, anche se in zona di guerra, esclusi però tutti quelli assegnati alle Armate e alla Zona Carnia secondo quanto precede, ed esclusi eziandio i territori delle piazze marittime di Venezia, Brindisi, Taranto, Spezia e Maddalena.

*c)* — I Comandi d'Armata o di Corpo d'Armata autonomo mobilitato e quelli di Corpo d'Armata territoriale, a seconda di quanto sopra, rispondono al Comando Supremo per tutto quanto concerne la preparazione e lo svolgimento della difesa antiaerea nel territorio di loro giurisdizione.

Ad essi comandi rispondono, a loro volta, i locali comandi di difesa antiaerea.

*d)* — Al personale addetto alla difesa antiaerea spetta il seguente trattamento:

1º) nel territorio delle operazioni — indennità di guerra;

2º) nel territorio delle retrovie delle varie Armate e della Zona Carnia, spetta l'indennità di marcia, sia che si tratti di drappelli, unità, riparti dipendenti da autorità territoriali, sia che si tratti di unità mobilitate temporaneamente addette a tale difesa e alle quali (squadriglie mobilitate, batterie da campagna distaccate da reggimenti, batterie autocampali assegnate alle Armate) non spettino — quali componenti le grandi unità di guerra — le indennità di guerra.

Sono esclusi dalle indennità di marcia, i comandanti delle difese antiaeree locali, sempre quando essi non siano i Comandanti stessi dei drappelli, delle unità (compagnie, battaglioni, batterie) preposte a tale difesa.

3º) nei territori delle piazze marittime di Venezia, Taranto, Brindisi, spetta, con le clausole di cui al precedente comma n. 2, l'indennità di marcia.

Nessuna indennità è dovuta — per il solo fatto di essere addetto alla difesa antiaerea — al personale addetto a tale difesa in territori diversi da quelli precedentemente considerati, anche se essi facciano parte della zona di guerra.

Per ciò che concerne la difesa antiaerea dei territori di giurisdizione delle piazze marittime (Venezia — compresa la difesa marittima di Grado — Brindisi, Taranto, Spezia, Maddalena), la preparazione e l'attuazione della difesa stessa, nonchè le responsabilità che ne conseguono, sono di competenza e spettanza, come da accordi intervenuti col Ministero della Marina (Ufficio del Capo di S. M. — Reparto IIº), dei rispettivi comandi di Piazze sotto la diretta ingerenza delle Autorità militari marittime dalle quali normalmente essi comandi di piazze dipendono.

Pertanto, sul funzionamento di tali difese antiaeree, nessuna ingerenza ha il Comando Supremo dell'Esercito, che, tuttavia, porge l'opera sua per tutto ciò che riflette il coordinamento dell'azione di esse difese con quelle rette dall'Esercito. All'uopo, i Comandi delle piazze marittime prenderanno gli accordi del caso colle Autorità dell'Esercito viciniiori per lo scambio reciproco delle notizie riflettenti avvistamento di aerei nemici, sì che fra loro riesca il concorso di tutti allo scopo comune della difesa del Paese.

Verso le autorità marittime comunque interessate alla difesa antiaerea, il Comando Supremo presterà inoltre l'opera sua come organo tecnico consultivo.

Infine, per ciò che riflette i mezzi per la organizzazione difensiva contro aerei dei territori delle Piazze marittime, provvede direttamente il Ministero della Marina (Ufficio del Capo di S. M.) per tutti quei materiali e personali di cui esso può disporre, restando a cura del Comando Supremo di fornire i mezzi di difesa antiaerea ed i personali che, secondo gli accordi intervenuti, dovevano essere provveduti dal Ministero della Guerra. La fornitura di tali speciali materiali e personali sarà effettuata in base a richieste che il Ministero della Marina rivolgerà al Comando Supremo, il quale, sempre che sia possibile, aderirà a tali richieste nei limiti della disponibilità generale e tenendo presenti i reali bisogni della difesa antiaerea per tutto il territorio nazionale.

I Comandi a cui è diretta la presente circolare, impartiranno le conseguenti disposizioni alle Autorità dipendenti interessate e faranno le necessarie comunicazioni alle autorità politiche ed amministrative del caso.

Qualsiasi disposizione antecedente e contraria a quelle contenute nella presente circolare e nell'Istruzione sulla difesa antiaerea — giugno 1917 — è abrogata.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
C. PORRO

---

*Circolare*

addì, 27 gennaio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

N. 15992 R.

**Oggetto: Organizzazione attinente ai « gas asfissianti ».**

**Allegati N. 2**

*Ai comandi di armata (distribuzione estesa ai comandi  
di corpo d'armata)*

*Al comando della zona Carnia*

*e per conoscenza:*

*Al comando generale dell'arma di cavalleria*

*Al comando generale del genio*

*Al comando generale di artiglieria*

*All'intendenza generale*

*Al Ministero della guerra — Sottosegretariato armi e  
munizioni (U.M.C.G.)*

*Al Ministero della guerra — Segretariato generale — Di-  
visione Stato Maggiore.*

Con lettera n. 14424 R. del 6 dicembre scorso, disposi perchè in succinto fossero portate a conoscenza dei Comandi delle grandi unità le successive, preventive operazioni ed indagini da compiersi e le norme di base che occorre seguire quando si reputa opportuno di aggiungere agli altri mezzi offensivi, o difensivi, anche l'azione dei gas asfissianti sprigionati da bombole.

In seguito ho fatto pure notificare alle unità stesse la istituzione dei Chimici di Armata, la cui attribuzione venne specificata colla lettera n. 15497 del 10 corrente, attribuzione, anzi missione, particolarmente importante nei riguardi della propaganda attiva e continua per il giudizioso impiego e per la accurata conservazione delle protezioni individuali da parte delle truppe.

Fra breve saranno inviati a destinazione, coi materiali di osservazione necessari, anche i meteorologi delle Armate 2<sup>a</sup> — 4<sup>a</sup> — 6<sup>a</sup> e della Zona Carnia, giacchè sono già a posto quelli della 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata.

Inoltre si sta svolgendo presso il Poligono della Compagnia Speciale Lanciagas il corso di vedetta e di osservatore da trin-

cea agli ufficiali, graduati e soldati secondo il turno e le modalità indicate colla circolare n. 40016 in data 15 dicembre scorso (Ufficio Ordinamento e Mobilitazione) in maniera da formare gli elementi estremi della organizzazione attinente ai gas, la quale prenderà così assetto in tutte le sue manifestazioni interessanti, sia l'offesa, sia i mezzi di protezione e di difesa.

Affinchè tutto il sistema funzioni regolarmente e vantaggiosamente occorre che i Comandi circondino di particolare interesse gli elementi dell'organizzazione anzidetta distaccati presso di loro, se ne valgano secondo i concetti di massima stati già espressi, e negli allegati alla presente ancora sintetizzati, non arrestandosi di fronte ad eventuali difficoltà che momentaneamente sorgessero particolarmente nello sviluppo dell'azione di propaganda sul razionale impiego dei mezzi protettivi.

Così la sicurezza del soldato contro azioni nemiche sussidiate dal gas potrà, in ogni momento, essere garantita.

Questi sono i punti fondamentali su cui poggia l'organizzazione suaccennata quale appare dall'unito quadro sinottico e dagli annessi cenni integranti in succinto, sia quanto riflette l'impiego dei gas come mezzo offensivo, sia ciò che concerne le diverse pratiche, da seguirsi scrupolosamente, per assicurare una efficace protezione.

---

Durante la formazione, l'istruzione preliminare e il completamento organico, la Compagnia Speciale Lanciagas fu posta, e rimase finora, alla dipendenza del Comando del Genio della 3<sup>a</sup> Armata. Così essa potè sorgere, avere largo ausilio di mezzi e materiali ed un primo salutare indirizzo.

Ora, la menzionata Compagnia, o parte di essa, dovendo essere suscettibile di venire posta a disposizione, a seconda delle richieste e della situazione, di una qualunque delle grandi unità, è opportuno riceva un carattere di autonomia per accordarsi anche colla complessa organizzazione summenzionata.

Pertanto, come risulta dal quadro qui unito, essa sarà d'ora innanzi alla diretta dipendenza di questo Comando così da perfezionare le istruzioni del suo personale, completare le sezioni e munirsi dei mezzi ancora necessari.

Ultimate tali pratiche di definitivo assetto, questo non trascurabile mezzo di offesa sarà posto a disposizione di quella unità che avrà riconosciuto la utilità e convenienza dell'impiego di

esso, in aggiunta, e come complemento, agli altri mezzi di azione.

Affinché l'opera della Commissione di vigilanza, già composta da Sanitari, Chimici e Meteorologi, possa maggiormente e più efficacemente manifestarsi e riuscire vantaggiosa, da qualche tempo fu chiamato a concorrere allo svolgimento della vigilanza e dell'istruzione agli ufficiali anche il Tenente Colonnello Medico Professore Senatore Lustig, della Commissione Ispettiva Sanitaria dell'Intendenza Generale, il quale, pur assolvendo ai compiti particolari dalla Intendenza predetta affidatigli, resterà aggregato all'Ufficio Tecnico del Comando Supremo.

Il menzionato Ufficio, di cui fa parte anche la Sezione Meteorologica, si vale ancora dell'opera del Laboratorio Chimico della 3<sup>a</sup> Armata, il quale nella zona di guerra deve considerarsi come l'ente centrale consultivo in materia chimica, perchè dotato di maggiore personale e del necessario materiale scientifico accresciuto in questi ultimi tempi per lo sviluppo di indagini e di esperimenti.

Il Tenente Colonnello Medico Professore Senatore Lustig sarà poi particolarmente incaricato di prendere contatto coi Comandi delle grandi unità, affinchè l'opera del Chimico sia contenuta in quel cerchio di attribuzioni pratiche già specificate nella circolare n. 15497 del 10 corrente.

In modo analogo agirà un delegato della Sezione Meteorologica (Capitano d'Artiglieria Agostini) per quanto ha tratto dai Meteorologi d'Armata, allorchè tutti questi si troveranno a posto, ciò che sarà tra breve.

Affinchè gli Stati Maggiori delle grandi unità conoscano l'importanza offensiva di una emissione di gas fatta da bombole e acquistino una idea delle successive indagini meteorologiche ed operazioni pratiche di impianto da compiersi per la sistemazione degli apparecchi di lancio e così conoscere la portata di questo nuovo mezzo e trarne norma circa l'eventuale impiego, ho deciso che qualche ufficiale di Stato Maggiore dei Comandi di Armata e della Zona Carnia si rechi alla Compagnia Speciale Lanciagas per assistere ad un'azione simulata della Compagnia stessa ed a qualche emissione di gas ottenuta coll'apertura di alcune bombole soltanto; ed a tal uopo gradirò di conoscere in quali giorni della seconda decade di febbraio i predetti ufficiali (uno per Armata) potrebbero presenziare alle anzidette operazioni.

Mentre rimango in attesa della richiesta indicazione, prego



le LL. EE. i Comandanti di Armata e della Zona Carnia, di volersi compiacere di dare il massimo sviluppo alla propaganda locale per l'opportuno impiego delle maschere e per la loro buona conservazione, insistendo sempre che le protezioni riscontrate non più soddisfacenti e non più adatte, siano inviate al Magazzino Avanzato di Materiale Sanitario dell'Armata, per essere da questo spediti al Laboratorio ripristino maschere istituito presso il Secondo Magazzino Avanzato Materiale Sanitario (Udine) dal Comando Supremo col concorso dell'Intendenza Generale, Laboratorio che già funziona in modo veramente redditizio sotto tutti gli aspetti.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
L. CADORNA

**GAS ASFISSIANTI**

Allegato n. 1 alla circ. 15992 del 27.1.1917

**COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO TECNICO — SEZIONE GAS**

---

**Oggetto: Organizzazione della difesa e operazioni frontali per l'eventuale impiego dei mezzi di offesa.**

**DIFESA — COMANDO DI ARMATA — OFFESA**

Il meteorologo d'Armata compirà indagini sulle prime trincee della fronte d'armata per stabilire i tratti di essa verso cui il nemico potrebbe efficacemente compiere emissioni di gas.

Il chimico dell'Armata in base alle risultanze dell'osservazione del meteorologo, disporrà appropriatamente per la difesa collettiva e spiegherà su tali fronti, designate come pericolose, una attiva vigilanza e propaganda in modo che le truppe sappiano applicare tempestivamente le protezioni individuali.

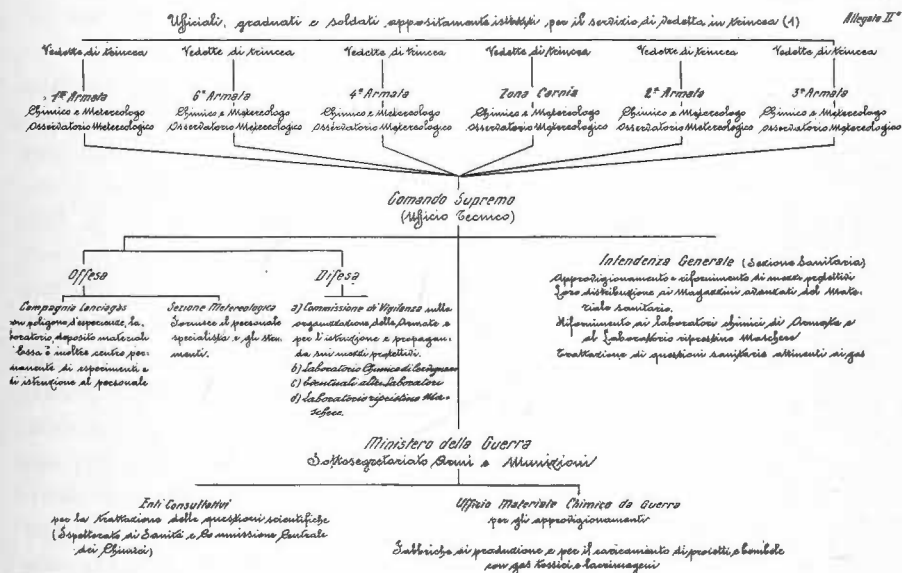
Inoltre suggerirà i mezzi di allarme occorrenti indicandoli alla attenzione dell'armata perchè disponga per la dislocazione o per l'impianto di essi.

L'azione del meteorologo e del chimico si estenderà anche alle batterie che sono incaricate di sparare proietti contenenti liquidi speciali.

Quando un'unità decide di aggiungere su qualche tratto di fronte, agli altri mezzi offensivi anche l'azione dei gas (emissione da bombole) incarica il proprio meteorologo di indicare su quali posizioni lo sviluppo di tale operazione potrebbe avere luogo con successo.

Il meteorologo d'armata, che è l'elemento avanzato della complessa organizzazione meteorologica che fa capo alla sezione meteorologica dello Ufficio Tecnico del Comando Supremo, compie lo studio locale, tenendosi in relazione, ed attingendo gli altri dati necessari di valutazione e di presagio, dalla sezione meteorologica predetta. Raccolti gli elementi il comando di Armata prende le decisioni definitive e richiede i mezzi al Comando Supremo (Ufficio Tecnico), il quale invia per gli impianti e per la parte esecutiva la Compagnia X, o quella aliquota di essa che in base richiesta è ritenuta sufficiente.

Allegato n. 2 alla circ. 15992 del 27.1.1917



*Nota.* Le Vedette di Miniera istituite presso la Compagnia Lancie, data l'importanza del loro compito, non potranno essere all'istituzione dei rispettivi reparti per altri incarichi, in modo da non perdere il frutto dell'istruzione impartita nel corso.

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO

DIFESA CONTRO I GAS ASFISSIANTI E LAGRIMOGENI

Oggetto: Istruzione per gli Ufficiali addetti alla difesa contro i gas asfissianti.

I. — GAS ASFISSIANTI E GAS LAGRIMOGENI.

I principali gas finora impiegati in guerra come asfissianti sono il cloro, il fosgene, alcuni composti dell'acido cianidrico (prussico), l'opacite ed alcuni composti del bromo. Questi gas, quando vengono respirati anche in piccolissima quantità, avvelenano ed asfissiano determinando in breve tempo la morte. Essi sono più pesanti dell'aria e per questo motivo rimangono bassi sul terreno, penetrano negli avvallamenti, nei ricoveri, e nei luoghi riparati dal vento si disperdono difficilmente. All'aperto avanzano, spinti dal vento, sotto forma di nube compatta, che può anche riuscire dannosa fino a 4 o 5 km. dal punto di partenza ed in circostanze speciali anche a distanze maggiori. I gas detti *lagrimogeni* possono anche avvelenare; di solito però irritano fortemente la gola, riempiono gli occhi di lagrime impedendo così di distinguere le disuguaglianze del terreno e la via da percorrersi. I gas lagrimogeni vengono lanciati con proietti di artiglieria e con bombe a mano.

I gas asfissianti e lagrimogeni penetrati nelle trincee e nei ricoveri, li rendono per qualche ora inabitabili.

II. — COME SI IMPIEGANO I GAS ASFISSIANTI?

In due modi:

1° — CON UN TIRO D'ARTIGLIERIA A GRANATE ASFISSIANTI E CON BOMBE A MANO.

2° — CON LE NUBI ASFISSIANTI.

Gli attacchi *con granate asfissianti* possono avvenire in qualunque ora del giorno e della notte: sono eseguiti, sia con tiri concentrati su bersagli speciali (batterie, trincee, ricoveri, barac-

camenti, ecc.) sia con tiri di sbarramento (contro rincalzi che accorrono, truppe in marcia, ecc.). I luoghi ove maggiore è il pericolo sono gli avvallamenti del terreno, le buche, le doline, i burroni riparati dal vento, i boschi, i ricoveri sotterranei, ecc.

I proietti asfissianti in arrivo sembrano talvolta granate inesplose ed innocue: invece sono pericolose perchè i gas velenosi ne escono attraverso a piccole rotture. *Prima di avvicinare questi proietti occorre applicare sempre la maschera contro i gas asfissianti.*

Il nemico può lanciare *nubi di gas* solamente quando il vento spirava dalle sue linee verso le nostre.

La nube asfissiante, che il nemico lancia, si sprigiona da recipienti metallici ben chiusi (bombole), collocati entro le sue trincee di prima linea.

Ci si difende dai gas asfissianti e lagrimogeni applicando al viso la maschera polivalente e impiegando le difese collettive. E' però necessario che i mezzi di difesa siano posti in opera con la maggior rapidità possibile.

L'ufficiale incaricato della difesa contro i gas (uno per reggimento) ne è responsabile per il settore occupato dal suo reparto. Egli deve:

a) Curare che i soldati abbiano la maschera polivalente, la sappiano ben impiegare e la conservino accuratamente.

b) Organizzare le difese collettive sulla fronte affidata alla sua sorveglianza.

c) Accertarsi con frequenti ispezioni che:

1° — Tutti siano forniti di maschera polivalente.

2° — Le maschere siano ben conservate, vale a dire abbiano gli occhiali intatti, gli elastici ben attaccati, e la garza pulita e non sporca di fango, e che anche le custodie siano in buono stato.

3° — Tutti sappiano impiegare le maschere. La maschera protegge bene quando i suoi margini aderiscono strettamente al viso. Epperò ogni uomo deve avere la maschera adattata alla conformazione della testa. Vi sono in distribuzione maschere di due modelli (grande e piccolo), che entro le misure per esse

prestabilite, presentano alcune lievi differenze così da render possibile a ciascuno trovare la maschera conveniente.

L'ufficiale deve infondere nel soldato la assoluta fiducia che la maschera polivalente protegge contro tutti i gas asfissianti fino ad ora impiegati dal nemico e da noi.

Però tale mezzo di protezione è sicuro quando il soldato sa applicarlo rapidamente, bene, e sia allenato a portarlo.

Dimostrano intolleranza alla maschera solamente coloro che non hanno fatto l'abitudine a tenerla applicata al viso per *almeno venti minuti consecutivi*. Occorre a tal fine esigere che i militari si esercitino frequentemente nell'impiego delle protezioni: in tal modo, non solo conseguiranno il necessario allenamento, ma impareranno ad applicarle con rapidità tale da poter trattenere il respiro finchè non siano state ben indossate.

Gli artiglieri si eserciteranno nel tiro muniti di maschera.

Ufficiali e soldati tanto nelle prime linee quanto nelle zone d'azione dell'artiglieria nemica, devono sempre, sia di giorno che di notte, portar con sè le protezioni antiasfissianti, le quali se ben applicate al viso non impediscono nè di telefonare nè di dare ordini e disposizioni ad alta voce.

Tutti gli ufficiali indistintamente, debbono conoscere e saper mettere in opera le misure di difesa sia individuali (maschere) che collettive (fuochi e protezione dell'ingresso dei ricoveri con tende o tele opportunamente trattate, *vedi* pag. 12) ed assicurarsi che tutti i militari dipendenti conoscano bene le norme per difendersi dai gas.

Chi è bene addestrato nell'applicazione delle protezioni e conserva la calma non ha nulla da temere dagli attacchi con gas asfissianti.

Allorchè una linea è fatta segno ad un attacco con i gas, i soldati debbono muoversi e parlare il meno che sia possibile per non andare incontro ad una respirazione affannosa che potrebbe indurli a togliersi la maschera: non debbono fuggire nella speranza di sottrarsi ai gas, poichè la nube si sposta velocemente spinta dal vento ed essi rimarrebbero per un tempo più lungo nell'atmosfera esiziale.

L'ufficiale, che nel reggimento è addetto alla difesa contro i gas, per meglio convincere i soldati sulla efficacia delle protezioni polivalenti potrà eventualmente richiedere l'intervento della Sezione chimico-meteorologica d'Armata la quale è fornita dei mezzi per eseguire alle truppe esperimenti probativi.

### III. — ORGANIZZAZIONE A DIFESA DELLE POSIZIONI.

L'ufficiale della difesa contro i gas deve visitare accuratamente la fronte affidata alla sua sorveglianza e determinare i tratti di essa che potrebbero essere particolarmente soggetti ad attacchi con gas da parte del nemico; e ciò in base alle nozioni pratiche che avrà a suo tempo ricevute dal Meteorologo d'Armata, o apprese negli speciali corsi frequentati.

#### 1° — QUANDO È POSSIBILE UN ATTACCO CON NUBI DI GAS DA PARTE DEL NEMICO?

a) Quando il terreno è generalmente pianeggiante ed il vento spira dalle linee nemiche verso le nostre.

b) Quando le linee nemiche sono dominanti: in tal caso è possibile l'impiego di gas con uno stato di quasi calma atmosferica.

c) Quando le nostre linee, pur essendo lievemente dominanti sulle nemiche, sono ad esse molto vicine e il vento spira verso le nostre posizioni.

Gli alberi e la vegetazione in genere rallentano tanto la marcia dei gas quanto la loro dispersione. Per tale motivo le zone boschive sono particolarmente pericolose.

Allorchè saranno verificate in una linea le citate condizioni topografiche e meteorologiche, si dovrà sempre temere un attacco con gas. Sarà allora necessario vigilare costantemente il nemico in ogni suo più lieve movimento o lavoro. Anche da un piccolo indizio un occhio vigile ed esperto può intuire le intenzioni dell'avversario.

Dopo aver visitato la fronte e determinate le posizioni di essa più pericolose, occorre situare convenientemente le vedette di trincea e stabilire per esse dei turni regolati in modo che la sorveglianza non venga mai a mancare.

Perchè i *segni precursori* di un attacco con gas e l'arrivo dei gas medesimi siano rilevati dalle truppe tempestivamente, è necessario che il servizio di vigilanza sia affidato a speciali vedette ardite, intelligenti e bene istruite (vedi: *Istruzione per le vedette di trincea contro i gas asfissianti*).

Tali vedette debbono esser collocate in modo che tutta la linea nemica sia sorvegliata. E' però sempre necessario di situarle in prima linea e per quanto è possibile vicino alla linea nemica perchè si possano meglio osservare i lavori dell'avversa-

rio, e perchè di notte l'emissione dei gas non può essere percepita che dal sibilo ch'essi producono nell'uscire dai tubi d'emissione e dal loro odore caratteristico.

## 2° — SEGNALI D'ALLARME.

Ogni vedetta deve avere a portata di mano i *segnali d'allarme* che sono costituiti da bossoli di proietti o pezzi metallici sospesi in modo che percossi producano un forte suono. Tali segnali debbono essere numerosi in modo che l'allarme si propaghi ovunque il più rapidamente possibile. Non appena l'allarme giunge ad un posto telefonico, il telefonista deve applicare la maschera e dar avviso del pericolo alle stazioni più vicine con le quali è collegato.

Alle vedette situate nelle posizioni più elevate sono affidati i razzi sibilanti che saranno lanciati al primo apparire dei gas.

Non si debbono togliere le maschere finchè non si è sicuri che sia scomparsa ogni traccia di gas. Questo si disperde e scompare più facilmente nei luoghi aperti e ventilati anzichè nei ricoveri e nelle trincee profonde. Dove è possibile occorre attivare una forte ventilazione, sia agitando l'aria, sia impiegando il fuoco ed i polverizzatori. Bisogna pure scuotere gli abiti all'aria poichè essi trattengono facilmente i gas. Prima di far togliere *completamente* la maschera ai soldati ci si accerti facendo annusare da personale istruito l'atmosfera dell'ambiente in modo di essere sicuri che sia scomparso l'odore caratteristico dei gas.

Dopo un attacco con i gas è sempre necessario ingrassare accuratamente le armi e pulire gli apparati telefonici poichè i gas asfissianti in generale corrodono i metalli.

## 3° — DIFESE COLLETTIVE. — Sono costituite:

a) Da sostanze facilmente infiammabili collocate lungo le trincee di prima linea, nel fondo dei canaloni, nelle buche, nelle doline, dinanzi ai ricoveri.

b) Da polverizzatori contenenti speciali soluzioni.

c) Da ricoveri organizzati a difesa contro i gas.

La efficacia delle sostanze infiammabili, che accese riscaldano l'atmosfera circostante e determinano delle correnti ascensionali capaci di diluire i gas, si manifesta in special modo dinanzi ai ricoveri, nelle doline e nei canaloni: è minore nei terreni aperti e piani. Occorre pure che tali sostanze siano in quan-



tità sufficiente e non vengano accese contemporaneamente, poichè in tal caso il nemico può interrompere l'emissione per riprenderla quando il fuoco cessi. Qualunque sostanza combustibile di pronta accensione è adatta allo scopo. Vengono poi confezionate delle bombe calorifiche, che sono distribuite dalle Sezioni chimico-meteorologiche d'Armata, e sono state diramate particolareggiate istruzioni riflettenti apparecchi speciali confezionati con sostanze infiammabili (Apparecchi Nicolaïdi).

#### 4° — RICOVERI.

I ricoveri e le caverne, vengono difesi accendendo dinanzi ai loro ingressi dei fuochi oppure chiudendone le aperture comunicanti all'esterno con tende imbevute della soluzione tipo, così composta:

Acqua . . . . .	un litro
Iposolfito di sodio . . . . .	» 100
Carbonato di soda . . . . .	grammi 100

Gl'ingredienti per formare tali soluzioni debbono esser richiesti alle Sezioni chimico-meteorologiche d'Armata.

Ogni apertura dev'essere chiusa da due tende poste a circa un metro di distanza l'una dall'altra. La soluzione sopra indicata dovrà essere sempre pronta e con essa si dovranno bagnare le tende in caso di allarme.

Appena segnalato il pericolo bisogna irrorare abbondantemente le tende, e curare che esse chiudano perfettamente gli ingressi e tocchino terra per modo che l'aria esterna non possa entrare nel ricovero. Nell'interno dell'ambiente si devono manovrare i polverizzatori.

#### 5° — POLVERIZZATORI.

Sono uguali a quelli che si impiegano per dare il solfato di rame alle viti: essi si riempiono di soluzione uguale a quella che si usa per le tende e servono a depurare gli ambienti invasi dai gas. Il getto polverizzato si dirige ovunque e più volte specialmente in basso. Occorre tener presente che l'azione del polverizzatore non è prontamente efficace, ma si manifesta dopo alcuni minuti; è quindi necessario che gli uomini che manovrano i polverizzatori tengano la maschera.

I polverizzatori sono distribuiti dietro suggerimento delle Sezioni chimico-meteorologiche d'Armata.

6° — FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO DI VEDETTA CONTRO I GAS ASFISSIANTI.

Quando un reggimento va in linea, l'ufficiale, addetto alla difesa contro i gas, riceve la consegna dal collega che lo ha preceduto per tutto ciò che si riferisce alla organizzazione già esistente, circa il collocamento dei posti di vedetta ed osservazione, i segnali d'allarme, il materiale per la difesa collettiva, le osservazioni speciali che fossero state fatte sulla direzione dei venti dominanti nella zona. Inoltre:

a) Sorveglia che il materiale infiammabile per la difesa collettiva sia mantenuto in continua efficienza e predispone come dovrà essere impiegato in caso di attacco. Assegna a ciascuna squadra un deposito di materiali infiammabili prossimo al punto d'impiego. Fa richiedere altro materiale infiammabile, se giudica non bastevole quello esistente.

b) Provvede che i mezzi d'allarme siano ben distribuiti ed in quantità sufficiente, e che quelli chimici per la difesa siano in piena efficienza, curando specialmente il buon funzionamento delle pompe irroratrici e il preventivo apprestamento delle soluzioni neutralizzanti per il risanamento degli ambienti chiusi.

c) Si assicura che tutti siano provvisti di maschere e coadiuva i comandanti di plotone nel controllo periodico dello stato di conservazione di tali protezioni, provvedendo per la sostituzione di quelle deteriorate e per colmare le eventuali deficienze.

d) Indica i luoghi che dovranno essere sgombrati in caso di attacco nemico con gas e quelli invece che meglio si prestano alla difesa.

e) Quando lascia la linea, passa la consegna all'*ufficiale vedetta* che gli succede.

f) Quando il reggimento è a riposo, l'ufficiale impartisce ai colleghi ed alla truppa istruzioni sulla difesa contro i gas asfissianti e, coadiuvato dal personale istruito, insegna l'uso appropriato della maschera.

Con queste istruzioni provvede anche ad aumentare il numero del personale pratico da adibire al servizio di vedetta per la difesa contro i gas.

g) Quando il reggimento si trova a riposo in zona che può essere battuta dalle artiglierie, l'ufficiale dovrà provvedere ad or-

ganizzare, se già non è stato fatto; la conveniente difesa collettiva degli ambienti che possono essere invasi dai gas asfissianti lanciati coi proiettili.

I materiali usati a questo scopo dovranno rimanere in dotazione nella località e, analogamente a quanto è prescritto per la prima linea, essere ceduti di volta in volta ai reparti subentranti.

IMPORTANTE RACCOMANDAZIONE. — *Le maschere deteriorate devono sempre essere versate ai magazzini avanzati di materiale sanitario.*

---

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

**DIFESA CONTRO I GAS ASFISSIANI E LAGRIMOGENI**

**Oggetto: Istruzione per le vedette di trincea.**

**I. — GAS IMPIEGATI COME ASFISSIANI E COME LAGRIMOGENI.**

I gas finora impiegati in guerra come *asfissianti* sono il cloro, il fosgene, l'opacite ed alcuni composti del bromo. Questi gas, quando vengono respirati anche in piccolissima quantità, avvelenano ed asfissiano, portando in breve tempo la morte. Essi sono più pesanti dell'aria, e per questo motivo rimangono bassi sul terreno, si disperdono difficilmente e avanzano spinti dal vento sotto forma di nube compatta.

I gas detti *lagrimogeni* possono anche avvelenare, ma di solito irritano fortemente la gola, riempiono gli occhi di lagrime, togliendo per qualche tempo la vista. I gas lagrimogeni vengono lanciati con proiettili di artiglieria e con bombe a mano. I gas asfissianti e lagrimogeni penetrati nelle trincee e nei ricoveri, li rendono, per qualche ora, inabitabili. Si può difendersi con sicurezza in molti modi dai gas, come sarà spiegato più innanzi.

Occorre però tener presente che *i mezzi di difesa devono esser posti in opera al più presto possibile*. A tal fine è necessario conoscere in qual modo operi il nemico per effettuare un attacco con nubi asfissianti, allo scopo di segnalare immediatamente alle truppe il pericolo che sovrasta.

*Le vedette di trincea* devono vigilare la linea nemica per sorprendere i preparativi di un attacco con i gas, e per dare in tempo utile l'allarme.

**II. — COME SI FA A LANCIARE I GAS ASFISSIANI?**

In due modi:

**1° — CON UN TIRO D'ARTIGLIERIA A GRANATE ASFISSIANI E CON BOMBE A MANO.**

Gli attacchi con *granate asfissianti* possono avvenire in qualunque ora del giorno e della notte: sono eseguiti sia con tiri

concentrati su bersagli speciali (batterie, trincee, ricoveri, baraccamenti, ecc.) sia con tiri di sbarramento (contro rincalzi che accorrono, truppe in marcia, ecc.). I luoghi ove maggiore è il pericolo sono gli avvallamenti del terreno, le buche, le doline, i burroni riparati dal vento, i boschi, i ricoveri sotterranei, ecc.

Si badi che i proiettili asfissianti in arrivo, sembrano talvolta granate inesplose ed innocue: invece sono pericolose poichè i gas velenosi escono attraverso a piccole rotture. *Prima di avvicinarvi a questi proiettili applicate la maschera contro i gas asfissianti.*

## 2° — CON LE NUBI ASFISSANTI.

Il nemico può lanciare le *nubi di gas* solamente quando il vento spira dalle sue verso le nostre linee.

La nube asfissiante che il nemico lancia, si sprigiona da recipienti metallici ben chiusi (bombole), collocati entro le sue trincee di prima linea.

Un attacco con nubi asfissianti richiede una lunga preparazione.

Il nemico per preparare un attacco, deve:

1° — Osservare regolarmente e molte volte al giorno la direzione del vento.

Per osservare la direzione del vento egli usa i mezzi seguenti:

a) palloncini di gomma leggerissimi che il vento spinge facilmente raso terra;

b) piccoli cenci abbandonati come per caso sui reticolati o posti sui parapetti delle trincee;

c) piccole banderuole ed apparecchi per misurare la velocità del vento (anemometri).

2° — Scavare dei ricoveri nelle trincee delle prime linee per collocarvi i recipienti coi gas: di solito questi ricoveri sono a distanza di circa venti metri uno dall'altro. Lo scavo dei numerosi ricoveri, implica movimenti e produce rumori insoliti; talora cambiamenti nella forma esterna della trincea, e getto di materiali di scavo al di fuori del parapetto. *La vedetta attenta deve segnalare tutto ciò ai suoi superiori.*

3° — Trasportare nei ricoveri le bombole che saranno sempre in gran numero. Tale trasporto come pure il collocamento delle bombole nei ricoveri, con l'urto accidentale delle bombole fra loro e con gli accessori, produrranno facilmente dei rumori metallici che non dovranno sfuggire alle vedette.

4° — Attaccare ai rubinetti delle bombole dei tubi di ferro della grossezza d'un dito: da questi tubi, che pochi momenti prima dell'emissione saranno fatti passare attraverso alle feritoie o sopra i parapetti, vien fatto uscire il gas. Le vedette scorrendo tali tubi dovranno darne avviso ai loro superiori.

Esse devono pure segnalare immediatamente qualunque apparizione di fumo che parta dalle trincee nemiche perchè questo può provenire da gas accidentalmente sfuggito dalle bombole.

### III. — COME PUO' FARE LA VEDETTA PER ACCORGERSI DELL'IMPROVVISO ARRIVO DEL GAS?

Se la vedetta non ha potuto rilevare nessun segno preparatorio dell'attacco, potrà sentire tuttavia il rumore prodotto dal gas che esce dai tubi di lancio o vederne la nube o sentirne l'odore o i primi effetti. Tutti i gas uscendo dai tubi producono un sibilo: hanno l'apparenza di nube biancastra o gialliccia o fumosa e spandono intorno un odore e un sapore particolari.

I gas danno fastidio alla gola ed al naso e talora anche agli occhi. Naturalmente se l'attacco vien fatto di notte, la nube non si potrà vedere, si potrà tuttavia udire il sibilo, si sentirà l'odore e si avranno gli altri effetti sopra detti.

Le vedette appena si accorgono dell'attacco devono immediatamente dare l'allarme applicando la propria maschera, provvedere che siano svegliati i dormienti e procurare per quanto sta in loro che il pericolo sia segnalato ovunque.

Le vedette devono coadiuvare gli ufficiali nel sorvegliare che i soldati abbiano ben applicate le maschere e che vengano impiegate le difese collettive.

### IV. — IN QUALI CONDIZIONI SONO A TEMERSI ATTACCHI CON I GAS?

Sono da temere attacchi con nubi di gas quando il vento spiri dalle linee nemiche verso le nostre: in tale circostanza le vedette devono aumentare la loro sorveglianza. Anche con calma di vento, se le trincee nemiche sono più alte delle nostre, è possibile un attacco.

Sono terreni favorevoli quelli pianeggianti; tuttavia anche in montagna, specie nella buona stagione, lungo le vallate, sui pianori, nelle gallerie, si deve temere il pericolo del gas.

## V. — IN CHE MODO LE VEDETTE DARANNO L'ALLARME?

Quando l'ufficiale preposto a tale servizio avrà stabilito su quale fronte la vedetta dovrà vigilare, questa dovrà accertarsi che i segnali d'allarme stabiliti nelle trincee funzionino sempre bene. Tali segnali sono fatti mediante fondelli o bossoli di proiettili, scatole di latta, e in genere tutti quei pezzi metallici che sospesi ad una corda e battuti con una mazzuola producono dei forti suoni. Tali segnali non devono essere impiegati altro che quando il nemico lancia i gas. Solo in tal caso le vedette batteranno i segnali prestabiliti assicurandosi che l'allarme si diffonda per quanto è possibile.

Per le segnalazioni anzidette specie ai punti lontani possono tornare vantaggiosi razzi sibilanti o a colori.

A questo proposito occorre che le vedette insegnino diligentemente quanto è contenuto nella presente istruzione ai soldati che vivono con loro, in maniera di avere all'occasione un efficace aiuto sia nel diffondere l'allarme, sia nella buona applicazione delle protezioni antiasfissianti: la diligenza che vi avranno posto può assicurare la salvezza dell'intero reparto.

Le vedette dopo aver dato l'allarme dovranno accendere i fuochi di sbarramento in quei casi in cui detti fuochi saranno stati fatti preparare dagli ufficiali incaricati.

## VI. — COME CI SI DIFENDE DAI GAS ASFISSIANI E LAGRIMOGENI?

La miglior difesa è la maschera polivalente, quando venga applicata prontamente e bene.

La vedetta di trincea che nella camera a cloro ha imparato ad applicare la maschera ed ha veduto che essa è realmente efficace a proteggere contro i gas, deve insegnare ai compagni come si deve fare per applicare bene le maschere e come si può accorgersi se sono messe malamente. Dovrà anche incitare i compagni a conservare bene le maschere poichè dalla loro conservazione può dipendere la loro vita.

Vi sono pure altre maniere per difendersi dai gas come sarà di volta in volta indicato dagli ufficiali incaricati che si serviranno appunto delle vedette per l'impiego di tali mezzi.

---

*Circolare*

addì, 28 gennaio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

---

N. 15637 di protocollo R.

**Oggetto: Criteri per l'organizzazione di linee difensive.**

**Allegati: uno schizzo**

*Ai comandi di armata*

(distribuzione estesa fino ai comandi di brigata di fanteria)

*Al comando delle truppe d'occupazione d'Albania*

*Al comando della 35<sup>a</sup> divisione*

e per conoscenza:

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*

*All'intendenza generale.*

Colla circolare n. 14932 del 20 dicembre 1916 ho richiamata l'attenzione dei vari Comandi sugli inconvenienti che presentano le sistemazioni a rilievi appariscenti ed a coperture leggere, insufficienti per resistere contro i bombardamenti moderni, bombardamenti che dobbiamo aspettarci si svolgano con continuità di tempi sempre più lunghi e siano sviluppati più intensamente da masse di artiglieria ognora maggiori; inoltre nella menzionata circolare posi altresì in rilievo la imprescindibile necessità di adattare e situare con arte sul terreno il tracciato delle linee di difesa e dei vari elementi di esse.

Orbene, a tale proposito, da noi ancora in alcune sistemazioni si difetta nell'applicazione appropriata al terreno della fortificazione di campagna.

Infatti in molte zone della nostra fronte di guerra, si osservano, per notevole lunghezza, linee diritte di trincee le quali sono appena, ed a larghi intervalli, fiancheggiate da pochi ed appariscenti organi di fiancheggiamento.

Disposizioni siffatte sono veramente manchevoli, giacchè non rispondono ai concetti già da tempo manifestati e riassunti, sia nella circolare n. 5852 del 15 novembre 1915, sia nel fascicoletto dal titolo « *Criteri di impiego della Fanteria nella guerra di trin-*



cea », nel quale particolarmente, sibbene in modo sintetico, è però posta in evidenza la necessità assoluta di assicurare il fiancheggiamento delle trincee, tracciandole a successivi salienti e rientranti e non mai a lunghi tratti rettilinei.

Un tale criterio deve servire di norma, non soltanto nello studio del tracciato complessivo di una linea, ma anche nello stabilire quello dettagliato dei vari elementi che costituiscono la linea stessa.

Infatti, la linea irregolare consente di ottenere la concentrazione dei fuochi su qualsiasi zona della fronte, permettendo di sviluppare con la massima efficienza l'azione di fuoco delle mitragliatrici.

Aggiungo ancora che la linea serpeggiante, variabile nel suo tracciato, permette, durante l'adattamento al terreno, di sfruttare in modo propizio, ai fini dello sviluppo del fuoco e della sicurezza, le varie accidentalità che si presentano le quali si prestano anche ad occultarla, se non completamente, almeno in parte, all'osservazione diretta dell'avversario ed anche a quella aerea.

Infine il tracciato irregolare costituisce altresì un fattore di forza per la linea, giacchè essa viene a riuscire sensibilmente sottratta agli effetti del tiro nemico che invece fa presa, ed assai, sulle linee diritte e rigide.

E' pertanto necessario che si ponga ogni studio nella applicazione dei concetti soprammentovati, del resto già noti, i quali ricordo affinchè siano diffusi fra tutti gli ufficiali in maniera che istintivo si manifesti il bisogno di provvedere innanzi tutto ad un razionale fiancheggiamento, allorchè essi devono attendere allo sviluppo di lavori difensivi, anche sul campo tattico, in presenza del nemico, nei momenti in cui occorre rapidamente affermarsi sul terreno conquistato.

In questo caso poi la linea serpeggiante può a tutta prima esimere dalla costruzione delle traverse, giacchè essa stessa, come è ben facile comprendere, possiede in sè gli elementi di forma atti a garantire il tracciato dai tiri d'infilata.

Le traverse dovranno in seguito essere costituite numerose (nelle linee molto soggette al tiro ogni 5 m.) ed a dovere, come già ho esposto nella precedente circolare n. 14932 del 20 dicembre 1916, perchè compartimentando le trincee se ne aumenta la forza, venendosi a localizzare gli effetti del tiro dell'avversario.

Relativamente a quanto si attiene alle postazioni per mitragliatrici ho espresso, sia nel libretto dianzi mentovato ed in

quello dal titolo *Impiego delle mitragliatrici*, sia nella circolare n. 14932 predetta, alcuni criteri di base.

Su questo tema reputo però opportuno ancora di soggiungere che, per l'installazione delle menzionate armi vantaggiosamente si prestano gli angoli rientranti della linea di difesa i quali, trovandosi più arretrati per rispetto al nemico, sono meno esposti ed inoltre permettono di colpire d'infilata dai due lati; per giunta i ripari e gli appostamenti possono riuscire meglio dissimulati alla vista dell'avversario.

Non debbesi ad ogni modo escludere che debbansi postare mitragliatrici anche in corrispondenza di qualche saliente; ciò è inevitabile, giacchè fa d'uopo che non esista sul dinanzi della linea alcuna zona non battuta dai fuochi incrociati delle mitragliatrici su ricordate.

Nel fissare la posizione di tali salienti occorre, durante lo studio del tracciato, ben considerare se nel caso di possesso da parte del nemico, i punti che vengono così spinti innanzi, non abbiano poi a costituire una seria minaccia per rispetto alla sicurezza delle nostre trincee. In tal evenienza occorrerà studiare attentamente la questione e disporre altrimenti, come ad esempio coll'occupare appropriati punti laterali che per caratteristica siano in grado di tenere col fuoco sempre in soggezione i salienti stessi.

In qualunque caso la sistemazione di un saliente va giudiziosamente dissimulata con la costruzione, in vicinanza, specie sul davanti, di elementi difensivi fittizi.

Perchè l'azione di fiancheggiamento possa poi dirsi completa, in quelle circostanze beninteso sempre in cui le condizioni si presenteranno favorevoli, converrà sistemare, in pieno campo, dei profondi rifugi, o pozzi situati sul dinanzi della linea e distaccati nettamente da essa, apprestando, per l'accesso, delle gallerie partenti dalla trincea (veggasi schizzo annesso).

Al termine del bombardamento riuscirà così possibile, in massima, di smascherare celermente le mitragliatrici precedentemente celate nei rifugi summentovati, installandole al di fuori della apertura del pozzo per agire con intenso fuoco nelle direzioni necessarie e così frustrare ogni contrattacco nemico, assicurando invece l'efficace e pronto sviluppo dei nostri.

Per accrescere ancora l'azione del fiancheggiamento dovranno situarsi anche delle mitragliatrici su postazioni retrostanti alla trincea di combattimento, e suscettibili di essere opportu-

namente celate; in tal maniera si potranno, da alcuni punti ben scelti, battere altresì zone davanti alle trincee. Queste postazioni offrono pure il vantaggio che un certo numero di mitragliatrici potrà ancora funzionare allorchè il nemico fosse riuscito, eventualmente, ad avanzare ed a occupare qualche tratto della linea avanzata.

Nell'occasione, in seguito ad osservazioni fatte, pongo ancora in rilievo la necessità di attenersi, nel sistemare la difesa delle fronti, ai « Criteri d'impiego della Fanteria nella guerra di trincea » (n. 38 pag. 31-32-33) insistendo particolarmente sui concetti seguenti:

a) sistemazione in profondità di diverse successive posizioni a distanze variabili fra l'una e l'altra, subordinatamente alle peculiari caratteristiche del terreno, ma di massima, quando è possibile, dai 2 ai 3 Km. circa, ed anche più;

b) costituzione di ogni posizione a capisaldi, sistemata, compresi i capisaldi stessi a linee successive, riunite da numerosi camminamenti in parte attivi e muniti, nei punti convenienti e singolari, di organi di fiancheggiamento per uno sviluppo di intenso fuoco sui compartimenti delle sistemazioni.

Specificando meglio, ciascuna posizione dovrà essere trincerata su due, o più vantaggiosamente, su tre linee successive tracciate sempre in dipendenza delle forme del terreno (che hanno la prevalenza nelle applicazioni difensive) ed a tale distanza l'una dall'altra, che quella più arretrata venga a trovarsi all'infuori della zona di dispersione del tiro di artiglieria diretto sulla linea che sta davanti; ovverosia, come è detto nelle istruzioni austriache, identiche a quelle tedesche, « che la linea retrostante non sia compresa nella striscia che contiene il 50% dei colpi diretti contro la linea che precede ».

Sulla questione dei capisaldi di ogni posizione insisto molto sul concetto che i medesimi siano costituiti da ampie zone fortemente organizzate e non da punti, come cocuzzoli, accidentalità singolari e ben definite, giacchè i medesimi, presi di mira separatamente dal tiro nemico, diventerebbero in breve nidi di proietti.

Dietro le linee di cui ogni posizione è costituita, o nello sviluppo delle varie linee stesse, converrà, allorchè il terreno lo impone, o si presta, di sistemare dei ridotti collegandoli, e opportunamente dissimulandoli, col rimanente della organizzazione, solidi, completamente circondati da difese accessorie e ben

muniti di mezzi, in modo da essere suscettibili di resistere tutto intorno, e per molto tempo, da soli, nel fine di contrastare al massimo la progressione del nemico e impedirgli di stazionare nei punti eventualmente da lui occupati.

In corrispondenza di tali elementi, che già a suo tempo nelle circolari n. 5852 del 15 novembre 1915 ed in quella n. 3377 dell'8 aprile 1916, furono designati col nome di ridotti di riconquista, si riannoderanno le forze nostre per lo sviluppo dei contrattacchi così da rigettare indietro l'avversario, obbligandolo a sgombrare.

Ogni linea di ciascuna posizione dovrà avere poi tutti gli elementi attivi, più o meno sviluppati nel senso della fronte a seconda delle circostanze, ben adattati al terreno ed al massimo defilati alla vista del nemico e quindi sottratti al suo tiro di artiglieria, condizioni che oggidì possono più agevolmente realizzarsi data la nessuna necessità, come la guerra attuale ha ampiamente dimostrato, di avere un campo di tiro esteso bastando che le difese accessorie il più possibile mascherate o nascoste e costrutte a graticolato con larghi vani ma coprenti nel complesso una profonda zona, siano tenute sotto l'azione della fucileria.

Tali elementi occorre poi siano fra essi collegati nel senso della fronte con camminamenti opportunamente tracciati ed in alcuni punti apprestati pel tiro e muniti di organi di fiancheggiamento, analogamente a quanto dissi a proposito dei camminamenti che si svolgono in profondità.

Come già dissi, le trincee debbono in massima essere scoperte e dotate di ricoveri saltuari sotto il parapetto o nelle immediate vicinanze (lungo i camminamenti frontali che collegano gli elementi attivi) per la protezione contro i bombardamenti.

La protezione contro le intemperie dovrà invece essere ottenuta mediante coperture non aventi carattere di resistenza, come tavolati con cartoni bitumati e zolle, o lamiere e zolle.

Il ciglio di fuoco delle trincee dovrà poi essere sistemato in modo da proteggere la testa del tiratore predisponendo a tal uopo delle feritoie. In massima si prestano bene le feritoie orizzontali di una certa lunghezza per poter spaziare coll'occhio sul terreno esterno.

Lungo il ciglio predetto, in punti adatti, occorrerà organizzare i posti di vedetta con scudi e con garitte dissimulate fra sacchi, od in altra maniera.

Le trincee ed i camminamenti dovranno poi essere profondi

con banchine per l'impiego dell'arma, nei tratti organizzati a difesa; inoltre, come si espose con la circolare 4601 del 7 ottobre 1915, sarà opportuno di scavare sul fondo, per lo scolo dell'acqua, il fossetto da coprirsi con elementi di passerella costrutta a guisa di scaletta.

Lo sviluppo dei lavori diventa maggiore che non con il sistema degli elementi staccati o dei gruppi separati; questi, però, come è facile comprendere, sarebbero destinati ad essere, dalle intense azioni dell'artiglieria che in questa guerra si compiono, separatamente neutralizzati, cosa che renderebbe agevole all'avversario la realizzazione della infiltrazione fra i gruppi, tanto pericolosa.

Col sistema della continuità della linea, inteso nel senso suespresso, si ottengono ancora i vantaggi di potere, nell'insieme della sistemazione di una posizione (elementi attivi delle varie linee, camminamenti frontali che li collegano, camminamenti in profondità) dissimulare i capisaldi, o centri di resistenza, sottraendoli il più possibile, e coll'ausilio di elementi fittizi, alla studiata e metodica osservazione aerea dell'avversario.

Aggiungo inoltre che la accennata continuità infonde nei difensori la sensazione, tanto salutare, di non trovarsi isolati, ma di sentirsi appoggiati, cosa questa di inestimabile importanza e degna della maggiore considerazione.

Infine coi provvedimenti così sommariamente esposti vengono a rendersi agevoli i rifornimenti e gli spostamenti di forze da un punto all'altro di ciascuna delle varie linee frontali di difesa della posizione.

Non deve quindi obbiettare che la grandiosità dei lavori, richiesti per l'attuazione di un tale concetto, obblighi poi ad occupare la sistemazione con forze notevoli, giacchè di essa potranno essere presidiati soltanto gli elementi attivi che si sarebbero egualmente occupati nel caso di una sistemazione a gruppi staccati; anzi il sistema anzidetto consentirà, per le caratteristiche intrinseche di maggiore forza materiale che possiede, suffragato da un giudizioso impiego di organi di fiancheggiamento, una sensibile diluizione di forze, specie se tutta l'organizzazione sarà protetta da ben disposte ed efficaci difese accessorie, indipendenti nel tracciato da quelle delle rispettive linee e dei camminamenti che tali difese accessorie devono accompagnare, nel fine di assicurare la compartimentazione assolutamente necessaria per arrestare la marcia dell'attaccante che avesse eventual-

mente forzato qualche tratto della linea, così come fu sintetizzato nella circolare n. 5852 del 15 novembre 1915 e compendiato nel libretto più volte volte citato, relativo ai criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincea (pagina 32-comma d).

Ho accennato sopra al concetto che le difese accessorie debbono avere un tracciato indipendente da quello delle trincee e dei camminamenti. Sempre in relazione a tale criterio rappresento la necessità che il tracciato del reticolato sia disposto a salienti e rientranti, quando a salienti e rientranti, per vincoli assoluti, non possa ottenersi quello della trincea, il che si verifica allorchè si è obbligati ad utilizzare appigli tattici esistenti come diritti argini golenali od altre uniformi accidentalità del suolo. Le difese accessorie debbono poi essere situate in modo da riuscire efficacemente fiancheggiate dal tiro delle trincee.

Per ultimo poi, su di un'altra imprescindibile necessità mi soffermo.

Essa, in parte, ha relazione con quanto esposi nella circolare n. 14932 del 20 dicembre 1916, a proposito di eliminare, il più possibile, tutte le ingombranti, insufficienti e visibili soprastrutture delle trincee e dei ricoveri i quali debbono invece essere, nei terreni da montagna, scavati in roccia con convenienti coperture, e nei terreni ordinari, cacciati a forti profondità, con gli accessi opportunamente disposti ed almeno doppi, ottenuti col mezzo di gallerie da mina.

La questione riflette particolarmente quella dell'insufficiente od addirittura mancante mascheramento degli elementi difensivi e dei posti di Comando e di osservazione, che in massima ora si presentano visibili e non ben protetti.

Il primo occultamento degli organi difensivi in genere deve ottenersi con un ben studiato tracciato, come già dissi, scegliendo i punti adatti del terreno, del quale occorre sfruttare ogni elemento naturalmente mascherante, e tralasciando tutte le emergenze ed i rilievi artificiali.

Quando invece non è possibile valersi di elementi di sito favorevoli, occorre di porre ogni arte nelle sistemazioni di tali organi e particolarmente dei posti di Comando e di osservazione, mascherandoli opportunamente e con cura (schermi artificiali di piccole siepi, se il terreno si presta e se ciò riesce intonato col paesaggio circostante, coperture di zolle erbose diligentemente disposte se il terreno è prativo, oppure in diversa maniera, cercando sempre di lasciare al suolo il suo aspetto primitivo e naturale).

Le organizzazioni fittizie avranno molto valore in queste manifestazioni; però fa mestieri che di esse ne sia studiamente simulata anche l'occupazione e che le degradazioni, dal tiro nemico arretrate a tali elementi, vengano sempre riparate affinché l'avversario, che attento vigila, possa persistere nella falsa credenza di colpire organi difensivi in efficienza.

Ed a proposito del tema riguardante il mascheramento, è necessario di estendere sempre e maggiormente la messa in opera di schermi a graticciata, a stuoie, o di altri mezzi, (piantagioni vive, ecc.) disposti lungo i margini delle comunicazioni (strade e mulattiere) esposte all'osservazione nemica e soggette al suo tiro di artiglieria, impiantando anche in alto, nei punti convenienti di tali arterie, delle quinte per coprire dalla vista di posizioni nemiche dominanti.

I menzionati elementi di copertura, preziosi ed importantissimi, i quali tolgono all'avversario la possibilità e l'agio di osservare e quindi tirare sistematicamente sui movimenti nostri, specie sui carriaggi e sugli autocarri, dovranno inoltre essere oggetto di una diligente manutenzione, anche nei particolari, e venire sistemati pure lungo le modeste vie avanzate che adducono alle prime linee.

Quando non è diversamente possibile di occultare i movimenti di personale verso gli osservatori ed i posti di Comando, allora si dovranno scavare per l'accesso a tali elementi dei profondi e tortuosi camminamenti, con nicchie di riparo nelle scarpate, lungo il percorso dei medesimi.

Nessun criterio nuovo ho esposto nella presente circolare; soltanto con essa riaffermo la necessità di attenersi alle disposizioni che questa guerra ha ormai sanzionate quali più proprie, come ne danno ragione la nostra esperienza, le conclusioni degli Alleati, contenute nei loro rapporti ufficiali, e le pubblicazioni dei nemici pervenute nelle nostre mani.

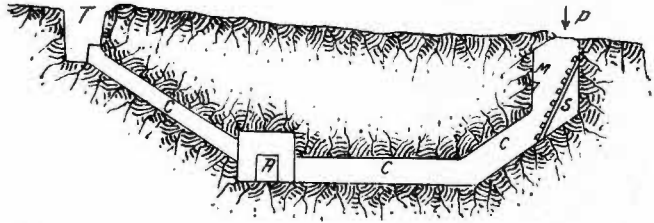
Sono sicuro che in questo periodo di relativa tregua, che ci separa certamente da avvenimenti molto importanti, verrà dato tutto l'impulso possibile ai lavori di sistemazione difensiva, nel fine di ottenere un forte assetto delle nostre fronti, ispirandosi e seguendo i concetti di massima riassunti nel libretto succitato, nella circolare n. 14932 e nella presente esposizione.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

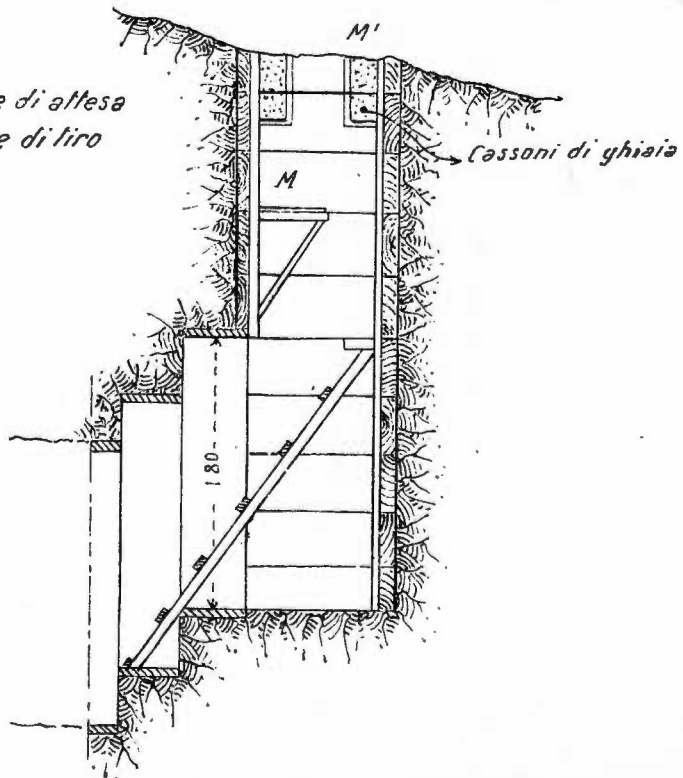
Allegato alla Circolare N. 15637 del 15 gennaio 1917

## *Appostamento per mitragliatrice a raso suolo*



- T* Trincea
- C* Camminamento in galleria
- R* Ricovero
- P* Pozzo da mina
- M* Palchetto per appoggiare le mitragliatrici quando non si impiegano
- S* Scalella per accedere al terreno esterno

- M* Posizione di attesa
- M'* Posizione di tiro





**Allegato N. 6**

addì, 31 gennaio 1917 - ore 12,45

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI**  
**UFFICIO SITUAZIONE ED OPERAZ. DI GUERRA**

---

*Ai comandi della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata (Telegramma a mano)*  
*Ai comandi della 1<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Armata e Zona Carnia (Telegramma a mano).*

1975 R.mo. — Da alcuni giorni l'avversario con impiego di piccoli riparti d'assalto espressamente costituiti ed addestrati esegue di sorpresa, a guisa d'incursioni, sulle fronti della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> armata, dopo brevissima e sovente senza alcuna preparazione di fuoco, rapidi attacchi intesi essenzialmente a cattura di prigionieri e mitragliatrici.

Con rammarico debbo constatare che quasi tutte le azioni tentate dal nemico sono pienamente riuscite, con catture, relativamente grandi, di prigionieri e di materiali.

Necessita che tali azioni, dall'esito favorevole delle quali il morale dell'avversario si risollewa, siano energicamente e prontamente impedito. Anzitutto coll'adottare procedimenti offensivi analoghi, ciò che varrà essenzialmente a ravvivare lo spirito offensivo delle truppe e a tenere il nemico incerto e in allarme. In secondo luogo passando all'immediato e deciso contrattacco coi riparti laterali a quelli attaccati e coi rincalzi più prossimi e ricorrendo a contemporanei rapidissimi tiri d'artiglieria e di mitragliatrici, dirigendoli sui tratti della fronte dai quali è mosso l'attacco nemico, così da precludere sia il ritorno ad essi dei riparti che ne sono usciti, sia l'eventuale accorrere di rincalzi.

Invito pertanto S.A.R. e LL. EE. i Comandanti d'Armata e della Zona Carnia di dare all'uopo sollecite e severe disposizioni; di ordinare con la frequenza del caso e sempre poi a immediata risposta dell'azione nemica, l'esecuzione di tali piccole operazioni sul rispettivo tratto della fronte, e di prendere immediata e severe disposizioni a carico di coloro che si lasciassero sorprendere per trascuratezza o deficienza nel servizio di sicurezza.

**GENERALE CADORNA**

---

*Circolare riservata*

addì, 31 gennaio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA**

**SEZIONE ISTRUZIONI**

N. 2540 di protocollo

Allegati N. 1

**Oggetto: Specializzazione dei compiti della fanteria.**

*Ai comandi di armata e del XII corpo d'armata  
(distribuzione fino ai comandi di divisione)  
Al comando del corpo italiano di Salonico  
Al comando delle truppe occupazione Albania  
Ai comandi di corpo d'armata e di divisione territoriali  
e per conoscenza:*

*A S. E. il Primo aiutante di campo generale di S. M. il Re  
Al Ministero della Guerra — Div. S. M. e servizi logistici  
ed amministrativi  
Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio  
All'intendenza generale.*

Le armi ed — in genere — i mezzi guerreschi di grande rendimento quali: le mitragliatrici, le pistole mitragliatrici, le bombe a mano e quelle lanciate col fucile, vengono meno allo scopo, anzi lo frustrano, se non rispondono alla imprescindibile condizione di essere adoperati da personale « *specializzato* » mediante accurata e metodica preparazione e scelto col criterio di sfruttare le attitudini naturali od acquisite.

La mancanza o la deficienza di capacità nel bene impiegare i mezzi di cui trattasi, ingenera, in chi li adopera, sfiducia verso i medesimi e si risolve, assai spesso, in biasimevole spreco o nella inutilizzazione di materiale costoso e preziosissimo.

Veramente deplorabile è l'abbandono, troppe volte constatato, di bombe a mano nelle posizioni da noi occupate; se ne trovano disseminate ovunque in grande quantità: in trincee, camminamenti, doline; il nostro soldato le impiega poco e mal volentieri perché non sa adoperarle; e diventa naturalmente diffidente verso un mezzo che rappresenta un pericolo per l'inesperto.

Nella maggior parte dei casi, infatti, il soldato giunge in trincea dopo aver lanciato, per esercizio, appena qualche bomba, o peggio, senza averne lanciato affatto.

All'aumento rilevante delle mitragliatrici assegnate alla fanteria non ha fatto riscontro un miglioramento nella capacità d'impiego di tali preziosi mezzi; sicché, mentre l'avversario è riuscito e riesce, col buon impiego di queste armi, talora ad impedire, più spesso a rendere per noi estremamente sanguinose le nostre avanzate; mentre egli riesce costantemente a mantenere con poche truppe estese linee di trincee, a noi non è stato ancora possibile, nonostante l'aumento delle mitragliatrici, di ridurre adeguatamente il numero delle unità dislocate in 1ª linea, né di ottenere, nella difensiva o nell'offensiva, quel rendimento elevato che è nella caratteristica di tali armi.

Esse furono talvolta ammassate in spazi ristrettissimi, rendendo impossibili i turni di riposo, ed esponendole — facile preda — all'artiglieria avversaria; tal'altra furono usate come semplici fucili, o in tiri periodici di notte contro bersagli non ben definiti; in alcuni tratti della fronte, infine, parve miglior consiglio non impiegarle affatto, talché in quei punti produssero ingombro più che vantaggio.

Per colmare simili deplorevoli lacune uno solo è il rimedio; *specializzare*: ma specializzare con sano criterio, in modo che la specializzazione non vada a detrimento della bontà della massa per la sottrazione degli elementi migliori.

Occorre soprattutto tenere ben presente che gli specialisti non formano, nell'unità che li comprende, né una categoria a parte e privilegiata, né un nucleo di elementi destinati a rischi maggiori; essi vivono e combattono con gli altri; si sfruttano soltanto le loro singole attitudini, perfezionandoli nei compiti che meglio riescono a disimpegnare.

La Francia, specializzando gli elementi costitutivi del plotone: nel lancio delle bombe a mano, nel lancio delle bombe col fucile, nell'impiego dei fucili mitragliatori, ha ottenuto, armonizzando l'azione di tali specialità con modalità opportune, risultati veramente considerevoli nel rapporto del maggior rendimento e del risparmio dell'elemento uomo.

Con riserva pertanto di emanare una « istruzione » sull'attacco delle minori unità, fondata sulla specializzazione degli elementi costitutivi del plotone, *ordino che si proceda intanto senz'altro alla specializzazione di quei compiti che furono finora saltuaria-*

*mente affidati ai vari uomini dei riparti*, e che si dia subito inizio, con la massima intensità, alle relative istruzioni seguendo le direttive seguenti:

1. — Procederanno alla specializzazione, con le modalità di cui si dirà in appresso, i reparti di fanteria e le sue specialità appartenenti:

al XXIV e XIV Corpo d'armata;

alla 12<sup>a</sup> divisione ed alle brigate autonome a disposizione della 2<sup>a</sup> armata;

alle grandi unità alla diretta dipendenza del Comando Supremo;

ai depositi di convalescenza e tappa delle armate;

ai depositi dei reggimenti (complementi dislocati nell'interno del Paese).

Nelle altre grandi unità dove, per speciali condizioni di dislocazione e di terreno, il procedimento che sarà specificato non può trovare *totale applicazione*, i comandi di armata vi provvederanno nel miglior modo possibile, tenendo presente lo scopo cui si mira, e riferendone a questo comando.

2. — *Lanciatori di bombe a mano*. — Ogni plotone deve fornire una squadra di dodici specialisti lanciatori di bombe a mano, il capo squadra compreso.

Tali uomini verranno scelti col criterio di sfruttare le attitudini naturali o quelle acquisite. Saranno ammessi spostamenti da plotone a plotone o da compagnia a compagnia per riuscire a pareggiare gli specialisti.

Fatta un'accurata scelta del personale, gli uomini di ogni reggimento verranno costituiti in speciali riparti, sotto la guida e l'inquadramento di ufficiali e graduati che soprattutto abbiano la passione della specialità.

Dovrà essere mantenuta l'integrità di ogni squadra che, *ad istruzione compiuta, dovrà tornare alla compagnia d'origine*.

L'istruzione dovrà essere impartita con perseverante continuità, in luoghi adatti, avendo cura di sostituire i militari che collo svolgersi dell'istruzione non dimostrino le qualità volute; dovrà soprattutto essere stimolata l'emulazione mediante gare e piccoli premi.

Si procederà da prima al lancio di bombe scariche, poi progressivamente al lancio di quelle soltanto innescate, ed infine al lancio di granate cariche.

I materiali dovranno essere forniti con la maggiore larghezza: solo continuamente ripetendo gli esercizi, si riesce ad imparare bene.

Ogni lanciatore dovrà acquistare padronanza e sicurezza nel maneggio delle bombe e l'attitudine a colpire un determinato bersaglio fino alla distanza di 25-30 metri.

Le bombe a mano da usare nelle esercitazioni saranno soltanto dei tipi P<sub>2</sub> - S.I.P.E. e Petardi offensivi. Questi ultimi, come tutte le altre specie di bombe, saranno gradatamente aboliti; essendovene però una grande quantità, occorre siano conosciuti.

I lanciatori di bombe a mano continueranno ad essere armati di fucile e dovranno essere altresì esercitati al tiro al bersaglio.

I corsi di lanciatori di bombe a mano dovranno avere inizio al più presto possibile. Potranno essere due o tre, successivi, a seconda della possibilità di ritrarre un numero maggiore o minore di uomini dalla 1<sup>a</sup> linea, ed avranno di massima una durata non inferiore a tre settimane; ad ogni modo si prolungheranno di quanto è necessario ad ottenere la perfezione voluta.

3. — *Lanciatori di bombe col fucile.* — Ogni plotone di fanteria dovrà fornire una squadra di 10 lanciatori di bombe col fucile, compreso il capo squadra.

Per la scelta degli individui, per la costituzione e per lo svolgimento dei corsi, valgono norme analoghe a quelle indicate per i lanciatori di bombe a mano.

Sarà impiegata la bomba « Benaglia » o un tipo consimile, lanciato col fucile mod. 91. Nell'eventualità, non ancora verificatasi, che col lancio di numerose bombe i fucili possano deteriorarsi, dovranno, per l'istruzione, essere impiegate sempre le stesse a. mi che dovranno perciò avere, sul lato destro del calcio del fucile, quale contrassegno, un cerchio impresso a fuoco o mediante un punzone che i reggimenti possono far costruire dal proprio armaiuolo.

Il risultato da conseguire è di ottenere squadre di specialisti che sappiano lanciare con precisione bombe a mezzo del fucile, riuscendo a colpire un determinato bersaglio alla distanza di circa 100 metri.

4. — Gli uomini da addestrarsi di cui ai n. 2 e 3, dovranno essere riuniti in località adatte, dove è possibile, per corpo d'armata od almeno per divisione o per brigata. Nelle località prescelte il terreno dovrà essere preventivamente preparato in modo che l'istruzione avvenga nelle condizioni che più si avvicinino alla realtà del combattimento: dette località saranno, per gradi, trasformate in veri e propri campi d'istruzione, nei quali l'istruzione dovrà essere continuata e ripetuta a tutti i reparti che per turno andranno in 2<sup>a</sup> linea a riposare e riordinarsi.

Con l'istruzione suddetta, e con i complementi, che, come si dirà in seguito, giungeranno già specializzati dai depositi, dovrà ottenersi che in ogni plotone l'aliquota dei lanciatori di bombe a mano e col fucile, sia costantemente mantenuta.

5. — *Istruzione sui lanciatori di bombe a mano e col fucile presso i depositi di convalescenza e tappa delle armate e presso i depositi dei reggimenti nell'interno del Paese:*

Presso i depositi di convalescenza e tappa delle armate e presso i depositi dei reggimenti nell'interno del Paese, dovranno essere iniziati, al giungere della presente, corsi d'istruzione analoghi a quelli indicati ai n. 2 e 3, atti a fornire i complementi per gli specialisti di cui trattasi.

Si dovrà ottenere che 1/5 della forza disponibile sia specializzata nel lancio delle bombe a mano, e 1/6 sia specializzata nel lancio delle bombe col fucile.

Nell'invio dei complementi si dovrà sempre osservare tale proporzione.

Per la vigilanza delle istruzioni presso i depositi di convalescenza provvederanno i comandi d'armata; pei depositi regimentali nell'interno del Paese provvederanno i comandi di divisione territoriali che, nelle relazioni quindicinali sull'andamento delle istruzioni dei reparti di nuova formazione e dei complementi (circ. 24410 del 9/11/16), dovranno anche riferire sull'andamento dei corsi suddetti e sui risultati ottenuti.

6. — *Distintivo per i lanciatori di bombe a mano e col fucile.* — I militari che avranno compiuto con buon esito i corsi di cui ai n. 2 e 3 verranno nominati lanciatori di bombe a mano o col fucile e porteranno, sulla manica sinistra della giubba, allo stesso posto prescritto per il distintivo di tiratore scelto, un distintivo di lana nera conforme al disegno annesso.

Tale distintivo, oltre al far riconoscere gli specialisti suddetti, faciliterà l'assegnazione dei complementi al loro arrivo in linea.

7. — *Addestramento delle sezioni e delle compagnie mitragliatrici.* — A cominciare dai primi giorni di febbraio dovranno essere attivati corsi di perfezionamento per l'impiego delle mitragliatrici, della durata approssimativa di un mese.

Scopo di detti corsi è quello di completare l'istruzione tattica che le sezioni e le compagnie mitragliatrici hanno ricevuta nell'apposita scuola, e di impartire una istruzione tecnico-tattica completa al personale delle sezioni pistole mitragliatrici che, essendo state formate dalle grandi unità, non hanno avuta alcuna preventiva istruzione in scuole speciali.

Parteciperanno a detti corsi, per turno, tutti i riparti mitragliatrici e pistole mitragliatrici (compagnie di armata, di corpo d'armata, divisionali, di brigata, sezioni reggimentali), cominciando da quelli che hanno istruzione meno completa.

Saranno preposti alla direzione dei corsi ufficiali di grande energia, scelti fra quelli di spiccata e sperimentata capacità tecnica e tattica, in guisa da dare sicuro affidamento che, a corsi ultimati, si disponga di un personale capace, sotto tutti i punti di vista, di fare il miglior uso delle mitragliatrici.

Il corso avrà essenzialmente carattere pratico ed applicativo. Dovranno eseguirsi molte lezioni di tiro al bersaglio, scegliendo le località in modo che si prestino anche a celeri cambi di posizione, seguiti da immediate riprese di fuoco. In molte esercitazioni, da svolgersi in terreno vario, dovranno esser tracciati supposti sistemi di trincee, per applicarvi, con intelligenza e criterio, le installazioni per mitragliatrici che meglio rispondono allo scopo.

Dovrà darsi grande importanza a quegli esercizi che esigono rapido apprezzamento delle caratteristiche del terreno per sfruttarle, applicando il tiro d'infilata, prendendo posizioni antistanti alle linee dei reticolati, ed intese ad interdire le vie di attacco del nemico, appoggiando audacemente l'avanzata delle fanterie nello svolgimento dell'attacco, ecc. (vedi « Impiego delle mitragliatrici » § 7-11).

Particolare attenzione dovrà essere posta nell'istruzione sull'impiego delle pistole mitragliatrici, tenendo conto che esse — per la estrema facilità con cui possono spostarsi — sono le vere armi di accompagnamento della fanteria, di conservazione del

terreno conquistato e di arresto dei contrattacchi nemici; esse devono dare il tempo di portare *senza precipitazione* le mitragliatrici ordinarie (di azione più potente) nei punti più favorevoli, che però occorre siano riconosciuti e studiati per poterli sfruttare specialmente nei riguardi del fiancheggiamento.

8. — A qualche esercitazione di maggiore rilievo si facciano assistere anche gli ufficiali superiori ed i comandanti di brigata e si colgano queste occasioni per svolgere brevi conferenze sul razionale impiego delle mitragliatrici, illustrando ed ampliando, con pratici ammaestramenti, le prescrizioni del fascicolo « Impiego delle mitragliatrici ».

9. — Durante lo svolgimento dei corsi — specialmente nelle unità che trovansi in 2<sup>a</sup> linea e che conseguentemente hanno disponibili tutti i loro elementi — dovrà darsi grande sviluppo anche all'istruzione dei rimanenti militari delle compagnie, in modo che verso la fine dei corsi stessi possano svolgersi anche pratiche esercitazioni (alinea 3<sup>o</sup> della circolare 1700 del 22 gennaio) nelle quali, l'impiego dei soldati specializzati, sia inquadrato nell'azione d'insieme del reparto.

10. — I comandi di armata, oltre quanto è chiesto dal 2<sup>o</sup> capoverso del n. 1, riferiranno brevemente alla fine del 1<sup>o</sup> corso di lanciatori di bombe, e alla fine del 1<sup>o</sup> corso per mitragliatrici, sui risultati ottenuti presso le varie grandi unità e sui provvedimenti presi per eliminare gli eventuali inconvenienti; alla fine di aprile poi, invieranno un rapporto col quale si dia garanzia assoluta sui risultati ottenuti, tenendo presente *che la costituzione dei veri specialisti lanciatori di bombe e mitraglieri si deve ad ogni modo conseguire*.

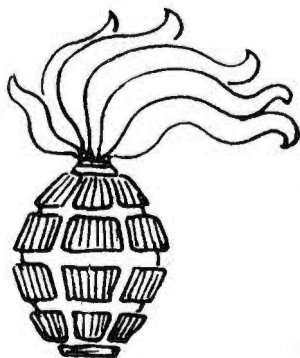
Assidui controlli incitatori da parte delle dipendenti autorità devono dare a questo comando la richiesta garanzia.

Col rapporto, che i comandi di armata invieranno alla fine di aprile, gradirò anche ricevere indicazioni di quelle eventuali aggiunte e varianti all'« Istruzione sull'impiego delle mitragliatrici » ed ai « Criteri d'impiego della fanteria, ecc. » che le esercitazioni e conferenze svolte durante i corsi avessero consigliato.

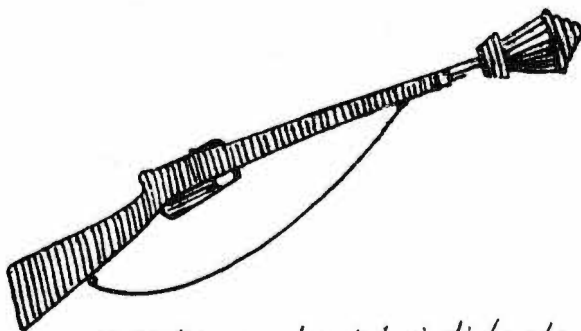
Il Capo di S. M. dell'Esercito  
L. CADORNA



Allegato n. 1 alla circ. 2540 del 4.2.1917



*distintivo per lanciatori  
di bombe a mano*



*distintivo per lanciatori di bombe  
col fucile*

*Circolare riservata*

addì, 4 febbraio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI  
UFFICIO SITUAZIONE ED OPERAZIONI DI GUERRA**

---

N. 2224 di protocollo

**Oggetto: Trattamento di nostri prigionieri in Austria.**

*Ai comandi dipendenti — (sino a quelli di reggimento).*

Si è già più volte richiamata l'attenzione dei comandi dipendenti sulla necessità che per parte dei nostri ufficiali venga esercitata fra le truppe una attiva ed incessante opera di propaganda, intesa ad instillare e mantenere in esse la persuasione dell'iniquo trattamento che il nemico usa verso i nostri prigionieri, in dispregio delle leggi e degli usi di guerra oltre che dei più elementari sensi di civiltà e di umanità. Tuttavia il persistere di spiacevoli, se pur limitatissimi, inconvenienti nel contegno delle nostre truppe, in occasione di piccoli attacchi compiuti dal nemico, induce a credere che non si siano con quella assidua cura che sarebbe stata necessaria, portati a conoscenza delle truppe ed opportunamente commentati i molti dati di fatto che riguardano le condizioni dei prigionieri in Austria. E poiché il recente rimpatrio di nostri feriti gravi ha documentato ancora una volta di quale abbiezione si macchi il nemico, insensibile ai più gravi dolori, animato contro di noi dal solo odio e da un cieco spirito di vendetta, si ritiene opportuno rendere noti i risultati degli interrogatori cui vennero sottoposti i feriti stessi, perché possano formare precipuo oggetto di discorsi ai soldati nell'istruzione morale dei reparti.

\* \* \*

È confermato che negli ospedali di riserva di Lubiana, Marburg, Graz, Innsbruck e Bolzano il personale di medici curanti è assai scadente e vi è grande deficienza di materiale sanitario. Abbonda solo il sublimato, ormai in disuso come mezzo antisettico presso tutti gli altri eserciti. Le bende e le garze sono lavate

ed adoperate più volte. I feriti italiani se non s'imbattono in medici coscienziosi, che formano lodevole ma purtroppo rara eccezione, sono in modo veramente deplorabile trascurati. Le medicazioni vengono fatte ad intervallo di molti giorni, specialmente ai soldati, e senza uso alcuno di anestetico. Il più delle volte al primo accenno di infezione gli arti sono senz'altro amputati.

Un capitano del battaglione alpini Morbegno, ferito nell'azione dei Monticelli il 9 giugno 1915 e ricoverato a Bolzano, per ottenere di essere medicato era costretto, elargendo denaro agli infermieri, a farsi portare ogni due giorni dinanzi alla sala di medicazione, dove tanto insisteva con grida che i medici finivano col curargli alla meno peggio la gamba, che il ferito ha potuto salvare solo per tale suo energico contegno.

Non v'è compassione per i nostri feriti neppure da parte delle suore austriache. Ad Innsbruck una suora di carità ad un soldato italiano, che nello spasimo di dolorosissime ferite urlava « uccidetemi uccidetemi! », rispose con le testuali parole: « Ti ucciderei ben io, se la legge me lo consentisse! »

Ai soldati che chiedevano calmanti per poter riposare, le dame austriache della Croce Rossa rispondevano sovente alzando le spalle e dichiarando che non si dovevano lenire i dolori ai traditori!

\* \* \*

È unanime la voce dei nostri feriti nel dichiarare insopportabili le condizioni dei nostri prigionieri in Austria: senza biancheria, colle scarpe in pezzi, mal nutriti, puniti per un nonnulla, smunti e sparuti.

Il trattamento che loro si usa è spietato. Mentre gli invalidi sono tenuti a Mathausen, i sani vengono inviati in Albania, in Serbia, in Galizia a compiere lavori di indole militare, quasi sempre in luoghi malsani e paludosi, e perciò quelli tra i prigionieri che non vi lasciano la vita, ritornano feriti o affetti da gravi malattie per cattivo nutrimento ed alloggiamento. Anche nei feriti testé rimpatriati la percentuale maggiore è rappresentata da tubercolotici.

Risulta anche che i pacchi inviati dalle famiglie, molte volte, invece di essere consegnati ai destinatari, sono distribuiti agli austriaci. E ciò si può spiegare col fatto che non solo fra la popolazione, ma anche nell'esercito nemico la penuria di viveri è as-

sai sentita. Taluni nostri soldati hanno riferito che le sentinelle austriache, di guardi ai campi di concentramento, chiedevano soventi loro in elemosina un po' del pane proveniente dall'Italia. Un nostro bersagliere ottenne persino che una sentinella austriaca gridasse tre volte « Viva l'Italia » pur di essere ricompensata con un pezzo di pane.

È talmente miserevole la condizione dei nostri prigionieri in Austria che, in questi ultimi tempi, temendosi forse una sommossa da parte di essi, furono rinforzati i corpi di guardia e furono appostati cannoni e mitragliatrici contro il campo di Mathausen.

\* \* \*

Recentemente il direttore di un giornale del Veneto riceveva da un soldato udinese, mutilato e rimpatriato da prigionia di guerra, una lettera che si ritiene opportuno riportare nella sua integrità:

« Io fui ferito alla gamba destra il giorno 15 luglio 1915. Rimasi sul posto due giorni e tre notti; alla fine del terzo fui raccolto dal nemico. Da allora cominciò il mio calvario.

« Premetto che, prima di giungere al campo di concentramento, in ciò che riguarda trattamento non posso del tutto deplorarlo; solo soffrii molto per la ferita e fui ben cinque volte operato; infine il 15 agosto, subii l'amputazione dell'arto.

« Mi tennero all'ospedale cinque mesi circa e poi mi passarono a Mathausen. Il viaggio fu lungo e disagioso; arrivato, mi fecero stare fuori della stazione per circa due ore sotto la neve e freddo da gelare, aspettando di essere trasportato all'ospedale baracca N. 38. Questo succedeva il 13 gennaio 1916. Giunto alla nuova destinazione mi fecero stare senza cibo per due giorni, dicendomi che non contavo sulla forza dell'ospedale. Alla fine del secondo giorno, la prima cosa che mi presentarono fu un po' di fava vecchia con i vermi che, francamente, debbole com'ero dal male sofferto e dallo scarso nutrimento, non mi sent'vo di mangiarla, ma fu necessità. Da allora in poi il mio cibo fu: fave, miglio, patate e due volte per settimana carne. La quantità ristrettissima. Notisi poi che questo è il trattamento per gli ammalati.

« Qui fui spettatore di scene strazianti: un mio compagno con la febbre altissima, cioè a 40°, alla sera lo cibarono di fave: al mattino il poveretto era morto.

« Il 22 dello stesso mese mi trasferirono alla baracca conva-

lescenziario n. 17. È da sapersi che qui tutti gli amputati devono prestare servizio di piantone al cancello. Un mio collega di Vicenza senza entrambe le gambe, con gli apparecchi di ferro, fu pure lui dovuto al servizio e quando cessò i monconi del poverino sanguinavano.

« Una mattina il capitano medico ordinò che ognuno di noi prendesse il caffè (di nome) fuori del baraccamento. Noi a quest'ordine ci rifiutammo e per punizione ci tenne due giorni senza mangiare.

« Un'altro episodio fu questo: nel settembre 1916 venne una commissione americana a visitare i baraccamenti. Detta commissione era scortata da ufficiali austriaci tra cui il colonnello comandante delle baracche. Siccome i signori austriaci facevano visitare dove loro faceva comodo e parlavano a loro merito, tre miei compagni che conoscevano bene la lingua e spinti anche da noi si presentarono alla commissione per parlare ed esporre la nostra condizione miserabile e deplorabile, onde loro cercassero di migliorarla. I poverini furono puniti. Li mandarono nelle baracche dei nostri prigionieri sani: si noti che loro hanno il cibo da sani molto inferiore del nostro e dormono sul tavolato in modo che quando, dopo un mese, tornarono con noi erano irriconoscibili dalle pene sofferte. E dire che commossi dall'incidente successo facemmo subito una colletta di danaro e glielo abbiamo mandato onde potessero procurarsi un pezzo di pane nero da qualche altro collega. Ma non fu abbastanza la punizione. Uno di loro, un sergente, si ebbe ancora sei ore consecutive di ferri.

« Andrei all'infinito se dovessi raccontare tutte le peripezie sofferte e tutti gli episodi dolorosi che sono sottoposti i nostri prigionieri: mi limito a quelli suaccennati sono contento di essere senza una gamba ma in seno alla mia bella e cara patria ».

\* \* \*

Questo Comando ritiene che tali fatti, riferiti e commentati con convincimento, possano fornire agli ufficiali un assai efficace mezzo di propaganda, intesa ad accrescere la saldezza morale dei nostri soldati, infondendo in essi la persuasione che nessuna sventura deve essere considerata maggiore che quella di cadere vivi nelle mani di chi non rispetta neppure i feriti. Lumeggiando il vero aspetto del nostro nemico, rivelatosi al di

sotto di ogni legge umana e indegno di essere annoverato tra i popoli civili, sarà più agevole convincere le nostre truppe come nulla possa giovare meglio all'interesse supremo della patria e, ad un tempo, a quello personale dei combattenti, quanto il persistere nell'azione sino all'estremo delle forze e il perdere la vita piuttosto che darsi vinti e prigionieri.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
C. PORRO

N.B. — *La presente circolare, distribuita in numero di tre copie per reggimento, perché possa essere temporaneamente distribuita ai comandi di battaglione, dovrà però fare parte del carteggio riservato dei comandi di reggimento.*

---

Allegato N. 9

*Riservatissimo personale.*

addì, 7 febbraio 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE

---

N. 1630 di Prot. G. M.

Allegati: 1 specchio.

Oggetto: **Direttive per la difesa nell'ipotesi di un'offensiva nemica sulla fronte giulia.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*

*A S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata*

e, per conoscenza:

*A S. E. il Comandante generale d'artiglieria.*

Molteplici indizi lasciano prevedere come probabile un'offensiva nemica nel settore « Gorizia — mare » con azione preponderante sul Carso e con obiettivo principale il nostro baluardo monfalconese.

D'altra parte l'attuale situazione sulla fronte trentina, consentendo una maggiore disponibilità di forze e di mezzi, mi induce a considerare il problema della difesa della fronte giulia con criteri sensibilmente diversi da quelli di massima economia fin qui seguiti nell'ipotesi di un attacco nemico di grande stile su doppia fronte.

Tali nuovi criteri diffusamente da me esposti nel nostro colloquio di ieri qui riassumono:

A) FONTE DEL CARSO

*L'ala sinistra* della 3<sup>a</sup> Armata, mediante un giudizioso scaglionamento di forze, svilupperà una difesa in profondità, con resistenze gradualmente crescenti dall'avanti all'indietro su linee successive che raccordino l'orlo settentrionale del Carso col tratto di fronte q. 208 sud-q. 144.

Tale tratto di fronte deve considerarsi, finchè la resistenza si svolge ad oriente del Vallone, perno e appoggio d'ala della linea di difesa principale.

*L'ala destra* della 3<sup>a</sup> Armata, sia per diminuire la pressione nemica contro il saliente Fajti Hrib-Kostanjevica-Hudi Log, sia

per reagire con la maggiore energia possibile all'attacco che, nel tratto di fronte che copre il baluardo monfalconese potrebbe assumere particolare violenza, svilupperà un'azione offensiva tendente alla conquista degli obbiettivi assegnati al VII Corpo per l'offensiva di dicembre preparata e non eseguita (Ordine di operazione del Comando 3<sup>a</sup> Armata, n. 33).

E in ogni modo, se siffatta azione dovesse rimanere sterile di risultati positivi, l'ala resterà ad oltranza sulla fronte q. 208 sud-q. 144 che, come si è detto, è linea di difesa principale.

*Il centro* deve rappresentare elemento raccordante l'ala sinistra che si difende in profondità con l'ala destra che reagisce. Il XIII Corpo pertanto uniformerà la propria azione alle successive fasi della resistenza dell'XI Corpo pur tenendosi in misura, con riparti di contatto del VII Corpo, di dare efficace concorso sia alla reazione offensiva, sia alla difesa ad oltranza dell'ala destra dell'Armata.

L'attuazione di questo concetto operativo esige da parte dell'XI Corpo una difesa improntata alla più rigorosa economia e rinvigorita da tiri di artiglieria sapientemente preparati e da largo impiego di mitragliatrici; pochi e arditi nuclei di tiratori per le prime linee, occupazioni gradatamente più dense per le linee più arretrate, evitando in modo assoluto che le successive resistenze conducano ad un prematuro e soverchio logoramento.

Il Corpo d'Armata insomma dopo aver contrastato al nemico il saliente, dovrà ancora conservare quasi inalterata la sua efficienza ed essere in grado di validamente resistere sulla linea del Vallone se, in dannata ipotesi, le vicende della lotta imporranno questa linea per la difesa ad oltranza dell'altipiano.

Lo schieramento del XIII Corpo si informerà a criteri non dissimili da quelli fissati per l'XI Corpo.

Lo schieramento del VII Corpo avrà invece caratteristiche nettamente offensive; e gioverà, al concentramento dei mezzi all'uopo necessari, la stabilità della linea di resistenza dell'ala destra (q. 208 sud-q. 144), stabilità che ai mezzi stessi conferisce adeguata sicurezza e protezione.

## B) FRONTE GORIZIANO

La difesa si svolgerà sulla sinistra dell'Isonzo, sulla linea che S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata riterrà più idonea ad una valida e durevole resistenza.

Occorrerà a tale uopo, ai primi concreti sintomi dell'inizio



dell'attacco, rettificare la nostra attuale occupazione, abbandonando alcune posizioni frutto delle nostre passate offensive, e intrinsecamente deboli ai fini della difesa.

Ho voluto tracciare le direttive per la difesa nel concetto che tutte le ipotesi e soprattutto quelle a noi sfavorevoli, quando risultino fondate, formino oggetto di tempestive predisposizioni precauzionali tali da darci la più assoluta sicurezza di fronte ad ogni evento.

Non interessa accertare a quale data la ipotesi considerata possa divenire realtà: *occorre però esser pronti al più presto.*

E' superfluo quindi che io segnali a V.A.R. la superiore necessità di spingere, con alacre fervore, tutti i preparativi al fine di porre in breve tempo l'apparecchio difensivo in stato di perfetta e sicura funzionalità.

In particolare raccomando che si dedichino subito le maggiori cure all'organizzazione del tiro d'artiglieria, preparando numerosi concentramenti sugli osservatori e sui posti di comando, sulle trincee nemiche, sui camminamenti, sui ricoveri e in genere su tutte le zone di presumibile raccolta e movimento delle colonne di attacco. Contro questi obbiettivi dovrà infatti rivolgersi particolarmente l'attività delle nostre artiglierie durante la fase preparatoria dell'attacco nemico, per modo che a questa preparazione nemica corrisponda, in intensità e violenza, una contropreparazione nostra che abbia effetti distruttori e terrificanti pari a quelli da noi raggiunti nelle passate offensive, e paralizzi comandi e truppe togliendo ad essi ogni capacità offensiva.

E questa complessa organizzazione sia più volte e sicuramente collaudata con esperimenti pratici ripetuti in circostanze diversissime e soprattutto con le comunicazioni su filo interrotto, come è normale che avvenga durante un attacco nemico. A questo proposito gradirò ricevere appena possibile ampia e formale assicurazione.

Ho trattato fin qui degli organi della difesa; l'anima — non ho bisogno di ricordarlo — è l'aprioristica sicurezza che nessuno cederà un palmo di terreno.

Tutti i comandanti abbiano nel cuore tale incrollabile fiducia, e la sappiano infondere fin d'ora nell'animo di ogni combattente. Già prima della lotta, sia saldo il convincimento collettivo che nessuna infiltrazione nemica, nessuna eventuale minaccia ai fianchi, nessuna preoccupazione di aggiramento potrà far vacillare chicchessia.

Questa sicurezza confortatrice, che è inestimabile fattore di vittoria, deve giorno per giorno essere rinvivata come una sacra fiamma, con la stessa assidua cura con cui si apprestano i materiali strumenti della difesa.

*Sulle posizioni con tanto valore conquistate si resiste o si muore.*

Gradirò ricevere in comunicazione i documenti relativi allo schieramento dell'artiglieria e gli ordini di operazione dei Corpi d'Armata.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito*  
CADORNA

*Allegato al foglio 1630 G. M. del 7 febbraio 1917*

Il contributo di artiglieria fornito alla 3<sup>a</sup> Armata dalle Armate 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> è il seguente:

<i>1<sup>a</sup> Armata</i>		<i>6<sup>a</sup> Armata</i>	
3 batt. mr. 210	(12 mr.)	7 batt. cann. 149 A	(26 cann.)
7 » cann. 149 A	(23 cann.)	3 » mr. 210	(10 mr.)
3 » cann. 149 G	(12 cann.)	4 » cann. 102	(16 cann.)
2 » cann. 120 fr.	( 6 cann.)	7 » cann. 105	(28 cann.)
5 » obici 149 P.C.	(19 obici)	6 » obici 149	(23 obici)
7 » cann. 105	(28 pezzi)		
4 » cann. 102	(16 pezzi)		
		Totale	103 pezzi
Totale	116 pezzi		

Per ora la 3<sup>a</sup> Armata non ne riceverà che 106 perchè:

— le due batterie da 102 che sono a Pontevigodarzere (12<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>) per la verifica dei motori verranno di là spedite il 20;

— 2 pezzi da 105 (uno dell'8<sup>a</sup> e l'altro della 12<sup>a</sup> batteria) saranno spediti da Ansaldo — che li sta riparando — direttamente alla 3<sup>a</sup> Armata appena è possibile.

Sono qui conglobati anche i pezzi che stavano per essere rinviiati alla 6<sup>a</sup> Armata, e che furono invece trattenuti presso la 3<sup>a</sup> e cioè:

16 cann. 149 A (4 batterie)  
12 cann. 105 (3 batterie)  
12 obici 149 P.C. (3 batterie)  
4 mr. 210 (batteria assegnata il 6 febbraio al nucleo di riserva della 6<sup>a</sup> Armata, e mandata invece temporaneamente alla 3<sup>a</sup>).

Il gruppo di obici 149 P. C. comprendente le batterie 79<sup>a</sup>, 80<sup>a</sup> ed 81<sup>a</sup> — di nuova formazione — è assegnato al nucleo di riserva della 3<sup>a</sup> Armata. Le batterie 79<sup>a</sup> e 80<sup>a</sup> già sono a Spilimbergo; l'81<sup>a</sup> vi andrà fra pochi giorni.

Le 4 batterie da 155 L preannunciate arriveranno alla 3<sup>a</sup> Armata prima del 15, e in quest'occasione la 3<sup>a</sup> Armata cederà alla 5<sup>a</sup> la nota batteria da 149 G.

Tenuto conto di tutto ciò, e considerando le altre bocche da fuoco della 3<sup>a</sup> Armata che presentemente sono alle scuole (2 ob. da 280, 8 mr. da 210, 12 cann. da 105, 4 cann. da 149 A) e su cui l'Armata stessa può fare assegnamento quando ne abbia bisogno, la 3<sup>a</sup> Armata verso il 15 disporrà di  $405 + 103 + 106 = 614$  pezzi di grosso e medio calibro (624 quando saranno arrivati gli altri 10 pezzi della 3<sup>a</sup> Armata (1)).

(1) L'ipotesi di un'offensiva nemica sulla fronte giulia, esaminata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'8 febbraio veniva ripresa dal Comandante della 3<sup>a</sup> Armata, il quale diramava ai Comandi dipendenti le proprie direttive, che sono di seguito riportate integralmente. Esse erano approvate e commentate dal Generale Cadorna con la lettera seguente del 9 febbraio n. 1646 di Prot. G.M.

*Riservatissimo personale*

addì, 8 febbraio 1917

COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA  
1<sup>a</sup> SEZIONE — OPERAZIONI

N. 907 di Prot. Op.

Oggetto: **Direttive per la difesa nell'ipotesi di una offensiva nemica sull'altopiano.**

*Ai comandi dei corpi d'armata VII, XI, XIII, XIV e XXIV  
Ai comandi d'artiglieria e genio d'armata*

e, per conoscenza:

*Al comando supremo e al comando della 2<sup>a</sup> armata.*

1. — Molteplici indizi lasciano prevedere come probabile una offensiva nemica nel settore « Gorizia-mare » con azione preponderante sul Carso e con obiettivo principale il nostro baluardo monfalconese.

Qualora ciò avvenisse, l'ala sinistra dell'Armata svilupperà una difesa in profondità, con resistenze gradualmente crescenti dall'avanti all'indietro, mentre l'ala destra attaccherà decisamente sulla sua fronte per diminuire la pressione nemica contro il saliente Fajti Hrib-Castagnevizza-Hudi Log e in pari tempo reagire con la maggiore energia possibile all'attacco che, nel tratto di fronte che copre il predetto baluardo, potrebbe assumere particolare violenza. Il centro raccorderà l'ala sinistra che si difende in profondità con l'ala destra che reagisce.

La 2<sup>a</sup> Armata svolgerà contemporaneamente difesa sulla sinistra dell'Isonzo.

2. — L'XI Corpo d'Armata resisterà ad oltranza a cominciare dalla linea delle truppe, che deve essere tenuta col minor numero possibile di truppe ben disposte e ben decise, e scaglionerà il rimanente delle forze in profondità, in modo da assicurare retrostanti occupazioni gradatamente più dense. La difesa sarà improntata alla più rigorosa economia di forze, evitando che le successive resistenze conducano ad un preventivo e soverchio logoramento affinché, dopo avere contrastato il saliente, il Corpo di Armata conservi quasi inalterata la sua efficienza per essere

in grado di ben resistere sulla linea di Doberdò, ultimo limite sul quale è consentito alla difesa di retrocedere.

3. — Il XIII Corpo d'Armata uniformerà la propria azione alle successive fasi di resistenza dell'XI Corpo, del quale coprirà costantemente il fianco meridionale, mentre con la destra punterà con rapido sbalzo, d'accordo col VII, verso la fronte q. 238 - q. 241 - Fornaza.

Qualunque siano le sorti dell'attacco, finchè la nostra resistenza si mantiene ad oriente del Vallone, la q. 208 dovrà essere considerata perno ed appoggio incrollabile della destra delle linee di difesa dell'altipiano.

Lo schieramento difensivo del Corpo d'Armata si conformerà a criteri non dissimili a quelli fissati per l'XI Corpo.

4. — Il VII Corpo, superata la prima linea nemica, si porterà di sbalzo contro la successiva linea di Flondar, pronto ad impegnarsi contro la linea dell'Hermada, ove l'occasione si presenti favorevole. Se poi tale azione offensiva rimanesse sterile di risultati positivi, resisterà ad oltranza sulla fronte attuale, che collegata a nord con q. 208 sud, è da considerarsi per il VII Corpo linea di difesa principale.

Il Corpo d'Armata assumerà schieramento nettamente offensivo, giovandosi, per il concentramento dei mezzi all'uopo necessari, della protezione offerta dalla stabilità della predetta linea di resistenza.

5. — L'XI, XIII e VII Corpo d'Armata disporranno di tre divisioni ciascuno.

6. — Il XIV e XXIV Corpo d'Armata restano a disposizione del Comando d'Armata, che indicherà loro a suo tempo la dislocazione più ravvicinata all'altipiano che debbono assumere le truppe.

7. — Le linee di contatto fra i Corpi d'Armata continuano ad essere quelle attuali; oltre la fronte, fra XIII e VII Corpo, seguirà la rotabile, poi carrareccia, Boneti-Jamiano, che spetta al VII Corpo, quindi le pendici meridionali dell'altipiano, 200 metri a nord della rotabile da Jamiano a Brestovica.

8. — Durante l'azione difensiva verrà a volta a volta sottoposta al tormento passivo della battaglia la quantità minima

delle fanterie indispensabili per integrare la condotta della difesa, che resta, come sempre, essenzialmente affidata *al tiro organizzato delle artiglierie e delle bombarde, alle mitragliatrici e alla aggressiva ed agile reazione dei contrattacchi immediati, decisi, nei quali l'impeto vale assai più del numero.*

9. — La difesa contrasti il terreno a passo a passo, con indomito accanimento e col tenace proponimento di ritorglielo al nemico che lo avesse strappato, aggrappandosi a tutti gli appigli materiali ed artificiali esistenti fra le varie linee, agile, ostinata, aggressiva in modo da infliggere all'attaccante, il più a lungo possibile, gravissimi sacrifici.

10. — Pari alla preparazione dei mezzi, proceda vigorosa la preparazione degli spiriti. Tutti i comandanti abbiano nel cuore incrollabile fiducia nel successo e la sappiano infondere fin d'ora nell'animo di ogni combattente. Sia saldo il convincimento unanime che nessuna infiltrazione nemica, nessuna eventuale minaccia sui fianchi, nessuna preoccupazione di aggiramento, nessuno dei parziali scacchi inevitabili in una grande battaglia, riusciranno a fare vacillare la nostra strenua volontà di resistere. Questa sicurezza confortatrice, che viene dalla forte energia del carattere, deve essere giorno per giorno ravvivata come una sacra fiamma nel voto solenne che *sulle posizioni con tanto valore conquistate si resiste o si muore.*

11. — I Corpi d'Armata intensificheranno con alacre fervore tutti i preparativi per porre l'apparecchio difensivo in stato di perfetta e sicura funzionabilità, in modo da mettersi *al più presto* in condizioni di fronteggiare validamente l'eventuale attacco nemico.

12. — In particolare raccomando che si dedichino subito le maggiori cure all'organizzazione del tiro d'artiglieria, preparando numerosi concentramenti sugli osservatori e sui posti di comando, sulle trincee nemiche, sui camminamenti, sui ricoveri e in genere su tutte le zone di presumibile raccolta e movimento delle colonne di attacco. Contro questi obbiettivi dovrà infatti rivolgersi particolarmente l'attività delle nostre artiglierie durante la fase preparatoria dell'attacco nemico, per modo che a questa preparazione nemica corrisponda, in intensità e violenza, una

contropreparazione nostra che abbia effetti distruttori e terrificanti pari a quelli da noi raggiunti nelle passate offensive, e paralizzi comandi e truppe togliendo ad essi ogni capacità offensiva.

E questa complessa organizzazione sia più volte e sicuramente collaudata con esperimenti pratici, ripetuti in circostanze diversissime e soprattutto con le comunicazioni su filo interrotto, come è normale che avvenga durante un attacco nemico.

A questo proposito il Comando di artiglieria di Armata mi darà non appena possibile ampia e formale assicurazione.

I Comandi di Corpo d'Armata di prima linea mi trasmetteranno in comunicazione i conseguenti loro ordini di operazione per il mattino dell'11 corrente.

*Il ten. gen. Comandante dell'Armata*

E. F. DI SAVOIA

---

*Riservatissimo personale*

addì, 9 febbraio 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE  
UFFICIO SEGRETERIA

---

N. 1646 di Prot. G. M.

Oggetto: **Direttive per la difesa.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> armata.*

Ho esaminato le direttive per la difesa che V. A. R. ha emanato con foglio n. 907 Op. dell'8 febbraio, e, avendole riscontrate in perfetta rispondenza con le mie istruzioni verbali e scritte, le approvo.

Ritengo utile solo soffermarmi brevemente sul concetto dell'economia delle forze, che pure nelle direttive stesse è stato, con giusta consapevolezza delle necessità della difesa, messo in chiara luce. E ritorno sull'argomento nel dubbio che il Comandante l'XI Corpo possa dare alle norme ricevute fin dal 2 corrente (foglio n. 423 op.) (1) un'interpretazione che non è certo nell'intendimento di V. A. R., e lasciarsi trascinare dalle vicende della lotta ad una difesa meno economica di quella che la situazione esige.

Io pensò, cioè, che una densità media di un uomo per metro lineare, costituisca un'occupazione sufficientemente forte per le prime linee rincalzi compresi; e che una riserva ad occidente del Vallone pari alla metà delle forze, rappresenti un limite che non può essere abbassato senza menomare considerevolmente nel Corpo d'Armata quel grado di combattività che gli è indispensabile per resistere ad oltranza, e senza più cedere terreno, ove sarà ordinato.

Entro questi due termini (densità nella prima linea e forza in riserva) è possibile saggiamente regolare l'economia della difesa e assolvere senza eccessivo logoramento il mandato di contrastare il saliente; una maggiore densità nelle prime linee non avrebbe altro effetto che di aumentare le nostre perdite e di intensifi-

(1) Non si allega (nota dell'Ufficio Storico).



care nelle fanterie il tormento del bombardamento, senza migliorare in grado sensibile le sorti della difesa che, in questo tratto di fronte — com'è noto — sono affidate essenzialmente ai tiri di artiglieria e all'azione delle mitragliatrici.

Ho voluto così illustrare concetti e principi che già ho esposto nel nostro colloquio, pur lasciando a V. A. R. al riguardo quella piena ed ampia libertà di decisione che è inseparabile dalla responsabilità.

Infine è superfluo che io rappresenti a V. A. R. la superiore necessità che i preparativi del nemico siano seguiti con assidua e vigile attenzione; occorre che si acuisca nell'Armata una particolare sensibilità, in modo che al primo indizio di serio attacco contro il saliente di Castagnevizza, il VII Corpo, a un semplice segnale telefonico, sia pronto ad iniziare immediatamente il tiro di bombardamento che deve precedere l'attacco delle fanterie.

Gradirò ricevere in comunicazione gli ordini dei Corpi d'Armata non appena V. A. R. li abbia approvati.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

L. CADORNA

Circolare N. 3740

addì, 13 febbraio 1917

Oggetto: Istruzioni per la difesa delle nostre linee.

La percentuale delle ferite prodotte dall'artiglieria è in continuo aumento in confronto di quella dovuta alle armi portatili. Per quanto i dati statistici debbano sempre accogliersi con le dovute riserve, è però molto significativa la tabelletta seguente:

	Giugno-Dicembre 1915	Gennaio-Giugno 1916	NOTE
Ferite prodotte dall'artiglieria . .	46,91%	54,74%	Vero è che nelle perdite prodotte dall'artiglieria sono comprese quelle determinate dalle bombarde e dalle bombe a mano; ma per contro quelle riferentisi alle armi portatili comprendono quelle riferentisi alle mitragliatrici.
Ferite prodotte da armi portatili .	52,60%	39,16%	

A tale riguardo il nemico sfrutta sempre meglio l'insegnamento offerto dall'esperienza, occupando estese fronti con pochissime truppe, e creando, mediante robusti ostacoli, delle profonde zone d'interdizione, battute quasi esclusivamente dall'artiglieria e da mitragliatrici ben protette.

Intendo che questa necessità sia finalmente sentita anche da parte nostra ed applicata con razionali disposizioni. E perciò:

a) Nelle trincee di prima linea e nei punti avanzati in genere, si tengano *pochi uomini molto vigili* (cioè frequentemente cambiati e intensamente sorvegliati), anzichè molta truppa la quale non fa che aumentare le inutili perdite e le catture di prigionieri per parte nemica.

b) Sul nemico, che per avventura faccia irruzione in un punto delle nostre linee, sia istantaneamente concentrato violentissimo fuoco per parte di tutte le artiglierie che sono in grado di battere quel punto, *a qualunque grande unità siano assegnate, in quel momento, le artiglierie stesse*. Il numero dei pezzi capaci

di tale concentramento deve essere, per ciascuno dei punti singolari, il massimo possibile. A questa condizione pochi minuti di aggiustatissimo e violento fuoco potranno bastare a rintuzzare ogni tentativo avversario.

Perchè questo giuoco fulmineo di concentramenti funzioni a dovere è indispensabile:

che tutti i singoli Comandi di artiglieria, indistintamente, non solo preparino con perfezione tecnica il congegno stesso, ma si mettano poi in condizione di poterlo continuamente regolare e correggere *assai per tempo*, ogni volta che ciò occorra;

che le dipendenze delle unità di artiglieria non siano mai stabilite secondo un sistema rigidamente accentrato, o rigidamente decentrato. Deve essere sempre possibile, elasticamente, prontamente e senza dannosi attriti, coordinare l'azione di tutte le batterie che, dovunque dislocate, possano far sentire utilmente la propria azione in un determinato punto.

Intendo che ciò formi oggetto di prove e verifiche materiali, ripetute quanto è necessario, fino a dare la tranquillante sicurezza che l'importantissimo scopo è finalmente raggiunto.

Mi sia data comunicazione delle concrete disposizioni adottate in conseguenza delle presenti istruzioni.

Il Capo di S. M. dell'Esercito  
CADORNA

---

addì, 21 febbraio 1917

UFFICIO SITUAZIONE E OPERAZIONI DI GUERRA  
SEZIONE I

---

N. 3452

*Comandi 1<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> Armata e Zona Carnia (telegramma)*  
*Comandi 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata (telegramma a mano).*

Malgrado prescrizioni contenute mia circolare telegrafica 1975 del 31 gennaio, nostra attività offensiva nel corrente mese è rimasta pressochè nulla, essendosi limitata ad azioni di piccole pattuglie che quasi mai riescono scopo catturare prigionieri Stop Per contro, nemico continuò sue incursioni per la maggior parte riuscite, con cattura numero notevole prigionieri nostri Stop Ciò è tanto più deplorabile in quanto che, mentre nemico ha potuto in tal modo ricavare ampie informazioni su nostre forze e resistenza nostre linee difesa, oltre ad evidenti vantaggi di ordine morale e materiale, da parte nostra, e specialmente da Zona Carnia allo Stelvio, tale cognizione manca quasi completamente per l'inattività finora mantenuta, cosicchè siamo pressochè allo scuro su vere condizioni efficienza nemico e resistenza sue linee Stop Richiamandomi pertanto mia citata circolare 1975, ordino che presso tutte armate siano preparate da improvvisi e potenti concentramenti di artiglieria ed eseguite con forze adeguate piccole azioni offensive, intese essenzialmente mantenere spirito offensivo nostre truppe, catturare prigionieri, saggiare la resistenza dell'avversario Stop Tali azioni, se ben studiate e bene preparate devono riescire a noi come sono riescite al nemico, che in nulla deve esserci superiore Stop

GENERALE CADORNA

---

**Allegato N. 13**

*Circolare riservata*

addì, 1° marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

---

N. 17293 di prot. R.

**Oggetto: Maschera antiasfissiante e elmetto metallico.**

*Ai comandi di armata  
Al comando della zona Carnia  
Al comando delle truppe occupazione Albania  
Al comando della 35ª divisione speciale*

*e per conoscenza:*

*Al comando generale dell'arma di cavalleria  
Al comando generale di artiglieria  
Al comando generale del genio  
Al comando della scuola bombardieri  
All'intendenza generale.*

Tutti gli ufficiali che si trovano o periodicamente debbono recarsi per ragioni di servizio, o comunque, nella zona delle operazioni od in quelle esposte al tiro dell'artiglieria nemica dovranno d'ora innanzi portare sempre seco la maschera contro i gas asfissianti ed inoltre essere muniti di elmetto metallico.

Tale provvedimento oltre a rispondere a necessità di difesa personale riveste una grande importanza nei riguardi dell'effetto morale sulla truppa per l'esempio che viene dato ad essa dagli ufficiali, particolarmente per quanto ha tratto alla necessità di curare gelosamente e di avere sempre sottomano un mezzo di sicura protezione contro i gas asfissianti.

Nell'occasione invito i comandi tutti a cui la presente è diretta a voler disporre perché siano intensificate le istruzioni pratiche alla truppa sul modo di applicare rapidamente e bene al viso la maschera predetta, tenendo presente il fatto importantissimo che barba e capelli lunghi impediscono sempre una rapida e sicura applicazione della maschera suaccennata.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

**L. CADORNA**

---

*Riservatissimo personale*

addì, 1° marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

N. 1825 di Prot. G. M.

Oggetto: **Impiego dell'artiglieria.**

*A S. A. R. ed alle LL. EE. i comandanti d'armata*

*A S. E. il comandante del XII corpo d'armata*

*e, per conoscenza:*

*A S. E. il comandante generale dell'artiglieria*

*Al signor Capo del riparto operazioni.*

Il fascicolo « *Criteri d'impiego dell'artiglieria* » in cui nello scorso anno venivano raccolti i principali ammaestramenti ricavati fin allora dall'esperienza della presente guerra, verrà fra breve ristampato con alcuni brevi ritocchi ed aggiunte, sia nell'intento di meglio precisare alcune norme, sia per il dar rilievo maggiore a talune altre che non sempre furono sufficientemente osservate, sia per mettere in valore ulteriori insegnamenti che l'esperienza di un altro anno di guerra ci ha offerti.

Nell'attesa di questa ristampa e per non perdere un tempo prezioso, indico fin d'ora in sintesi i criteri a cui fanno capo le aggiunte e varianti principali che figureranno nella nuova edizione. Di esse, talune formarono già oggetto di lettere ad alcuni comandi; di altre fu fatto cenno in circolari diramate a tutte le armate; di altre, infine, è venuta palesandosi l'opportunità in questi ultimi tempi. Prego di portare tutte indistintamente fin d'ora a conoscenza dei dipendenti comandanti, fino a quelli di reggimento di fanteria e di gruppo di artiglieria, e di accertare con grande cura che se ne penetri lo spirito e se ne faccia sempre giudiziosa applicazione.

**AZIONE DELL'ARTIGLIERIA CONTRO LE BATTERIE AVVERSARIE. —**  
Per un complesso di ragioni più volte esposte, soprattutto per le condizioni della maggior parte dei nostri terreni, *il tiro contro l'artiglieria nemica non può essere assunto come mezzo princi-*

*pale di lotta; né deve avere*, in massima, carattere di continuità durante l'azione. Occorre, invece, con discernimento, stabilire in ciascuna situazione la *misura* ed i *momenti* in cui convenga realmente ricorrere alla controbatteria, soprattutto col criterio che questa funzione non pregiudichi l'efficacia dei compiti *essenziali* dell'artiglieria.

Abbiassi presente che nella maggior parte dei casi la controbatteria potrà essere più paralizzatrice che distruggitrice. Si attui facendo il più largo uso di proietti asfissianti, e si abbia cura che tutti conoscano le norme pratiche per trarre da questi proietti il massimo rendimento.

Tutto ciò vale nell'offensiva e nella difensiva. In particolare poi:

*Nell'offensiva:*

— si scelgano per l'azione di controbatteria i momenti in cui il tiro delle artiglierie nemiche ostacola maggiormente l'avanzata delle fanterie attaccanti; si battano preferibilmente le batterie più dannose e quelle meglio individuate;

— l'azione di controbatteria nell'attacco esige *coordinamento* per parte di chi, conoscendo i necessari elementi della situazione, è in grado di giudicare prontamente quali batterie nemiche convenga battere, in quali momenti, e con quali mezzi.

Nella generalità dei casi, dunque, nell'attacco è conveniente che il servizio di controbatteria sia opportunamente accentrato. Circostanze speciali possono consigliare di derogare da questo criterio; l'essenziale si è che anche per quest'azione, come per tutte le azioni di artiglieria, il concentramento dei mezzi sugli obiettivi si possa sicuramente ottenere ad un semplice cenno, e sia copioso e nutrito il più possibile:

— alle azioni di controbatteria che lo sviluppo dell'azione indichi come necessarie, devono poter concorrere anche quelle batterie che abbiano ultimato il proprio compito di distruzione, se la loro postazione lo consente;

— in quei casi in cui si ravvisi l'opportunità di fare un vero e proprio tiro di smonto, si abbia presente che questo tiro è dispendioso e vuol essere condotto con precisione assoluta. Si valuti, secondo i mezzi disponibili e la situazione, se valga effettivamente la spesa di intraprenderlo.

*Nella difensiva:*

— il compito di controbatteria, nella difesa, deve decisamente essere subordinato alla funzione che per l'artiglieria è

principalissima e vitale; quella di sbarramento e di interdizione. Dipenderà, in ciascun caso, dai soliti elementi concreti della situazione, la convenienza di impegnare, contro le artiglierie avversarie più dannose, una parte delle batterie nostre. In ogni modo, ciò non sarà fatto con continuità assoluta, ma nei soli momenti in cui appaia particolarmente vantaggioso;

— qualora si giudichi conveniente reagire contro l'artiglieria avversaria che eseguisce il tiro di distruzione, la reazione della nostra artiglieria sia prevalentemente diretta su le trincee avversarie, sui camminamenti, sugli osservatorî, sui punti di raccolta e di sbocco, sui punti sensibili in genere.

TIRI DI DISTRUZIONE. — Rappresentano la parte essenziale della preparazione dell'attacco. Esigono:

— determinazione accuratissima della qualità e quantità dei mezzi occorrenti, senza di che si va incontro all'insuccesso;

— distribuzione *iniziale* dei mezzi, in ragione degli elementi che ciascuna grande unità deve distruggere su la propria fronte;

— durata del tiro sicuramente sufficiente per raggiungere l'indispensabile spazzamento delle difese nemiche, pieno e completo;

— intervento tempestivo dei comandi di artiglieria più elevati, per concentrare sollecitamente sui tratti non ancora sconvolti delle difese nemiche l'azione di quelle batterie che già hanno adempiuta la propria parte del compito di distruzione, e sono in grado di prender parte a quest'azione di completamento.

DIPENDENZA, PER L'IMPIEGO, DELLE UNITÀ DI ARTIGLIERIA. — Le norme a tale riguardo fornite dai « Criteri d'impiego » mostrano in qual modo si debbano, *in massima*, organizzare le dipendenze delle batterie secondo la specie ed il compito, ed indicano la convenienza di non irrigidirsi in uno schema e di prender norma dalle necessità concrete. A tale riguardo, non bisogna dimenticare che nella difesa e nell'attacco le condizioni e le esigenze sono diverse.

Nella difesa, bisogna che a tutte le singole grandi unità sia inizialmente assicurata la *pronta e diretta disponibilità* dei mezzi necessari per efficaci tiri di sbarramento su la propria fronte, in caso di improvviso attacco; occorre cioè un buon decentramento iniziale. Bisogna però, ad un tempo, che i comandi di artiglieria



si preparino preventivamente in mano la possibilità di coordinare e concentrare la maggior somma dei mezzi su quei tratti che più appaiono minacciati; possibilità che, per potersi tradurre efficacemente e prontamente in atto, esige un buon congegno di collegamenti e chiare disposizioni preventive.

Nell'attacco, essendo nostra l'iniziativa delle operazioni per l'attuazione di tutto un progetto di azioni coordinate e preventivamente conosciute, è giustificabile un maggiore accentramento iniziale di batterie nelle mani del più elevato comando di artiglieria, rispetto a quanto avviene invece nelle disposizioni per la difesa.

Tuttavia anche nell'attacco la distribuzione alle singole grandi unità dei mezzi indispensabili per i compiti di distribuzione loro rispettivamente affidati è norma da tenersi come costante.

Indipendentemente poi dal contegno offensivo o difensivo, è di importanza vitale che il congegno delle dipendenze sia non solamente chiaro e ben conosciuto, ma anche — e soprattutto — predisposto con tali modalità e con tali collegamenti, che riesca facile modificarlo all'occorrenza secondo le necessità che si presentano.

**TIRI OBLIQUI E D'INFILATA.** — È troppo scarsamente seguita la norma secondo cui deve farsi ogni sforzo per *battere il nemico con tiri obliqui e d'infilata*.

Sono questi i tiri meno pericolosi per le nostre truppe: sono i più proficui perché ad essi i bersagli si presentano più profondi e meno defilati; sono quelli che più impressionano il nemico.

L'artiglieria di ciascun corpo d'armata, sia pure invadendo il terreno laterale attribuito ad altri corpi d'armata, deve essere disposta in modo da ottenere una prevalenza di tiro fiancheggiante d'infilata. In una parola il fiancheggiamento deve essere prevalentemente ottenuto sulla fronte di ciascun corpo d'armata colla propria artiglieria sparsa sulla fronte di un'armata, ed anche, se occorre delle armate laterali.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

*Riservatissimo personale*

addì, 4 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 1837 di Prot. G. M.

**Oggetto: Direttive che creano il Comando della Zona di Gorizia, modificano la costituzione della 2ª Armata e sopprimono il Comando della Zona Carnia.**

*A S. E. il Comandante della 2ª armata*  
*A S. E. il ten. gen. Capello*  
*A S. E. il Comandante del XII corpo d'armata*  
*Al Sig. Intendente generale dell'esercito*

e, per conoscenza:

*A S. A. R. il Comandante della 3ª armata*  
*A S. E. il Comandante della 4ª armata*  
*A S. E. il Ministro della Guerra*  
*Alle LL. EE. i Comandanti dell'artiglieria e del genio.*

Sotto la data che mi riservo di determinare i Corpi d'Armata VI, XXVI e VIII costituiranno uno speciale raggruppamento autonomo sotto un Comando che si denominerà « *Comando della Zona di Gorizia* », e dipenderà direttamente dal Comando Supremo.

Tale Comando sarà assunto da S. E. il ten. gen. Capello.

Sotto la stessa data la 2ª Armata che cede i Corpi d'Armata VI, XXVI e VIII, acquisterà il XII Corpo d'Armata estendendo la propria giurisdizione a tutta l'attuale fronte della Zona Carnia.

La 2ª Armata risulterà quindi costituita dai Corpi d'Armata XII, IV, e II.

**LINEE DI SEPARAZIONE:**

*Fra la 4ª e la 2ª Armata: l'attuale linea di separazione fra 4ª Armata e Zona Carnia.*

*Fra la 2ª Armata e la Zona di Gorizia: l'attuale linea di separazione fra II Corpo d'Armata e VI Corpo.*

*Fra la Zona di Gorizia e la 3<sup>a</sup> Armata: l'attuale linea di separazione fra 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata.*

L'Intendenza generale, possibilmente d'accordo coi Comandi interessati, completerà e, se sarà necessario, modificherà queste indicazioni sommarie in quanto interessano i servizi logistici.

COMANDI. — Il Comando della Zona di Gorizia sarà costituito per cura dell'Ufficio ordinamento e mobilitazione e dell'Ufficio personale del Comando Supremo, i quali pure effettueranno tutti quei movimenti di ufficiali richiesti dai provvedimenti in discorso.

TRUPPE, ARTIGLIERIE E MEZZI TECNICI. — Faranno parte della 2<sup>a</sup> Armata e della Zona di Gorizia in massima le forze e i mezzi tecnici che alla data odierna si trovano dislocati nel territorio di rispettiva giurisdizione.

Quanto alle artiglierie di medio e grosso calibro e pesanti campali, rimangono alla dipendenza del Comando della Zona di Gorizia oltre le batterie assegnate ai Corpi d'Armata VI, XXVI e VIII, secondo lo schieramento in corso di attuazione, quelle del II Corpo che sono in misura di batterie obiettivi interessanti la fronte goriziana. Quest'ultime batterie però (II Corpo d'Armata) sono vincolate — finché non cambi la presente situazione — alle postazioni che attualmente occupano; e ciò perché siano in grado di dare concorso di fuoco anche contro obiettivi che direttamente riguardino il II Corpo d'Armata.

Rimangono pure fino a nuovo ordine (riferimento foglio del Comando Supremo 1805 del 27 febbraio diretto al Comando 2<sup>a</sup> Armata) a disposizione del Comando della Zona di Gorizia le forze che la 2<sup>a</sup> Armata ha in seconda linea per la costituenda riserva del Comando Supremo; esclusi però i due gruppi alpini I e II che *per ora* restano alla 2<sup>a</sup> Armata.

SERVIZI D'INTENDENZA. — La Zona di Gorizia, agli effetti logistici, continuerà a dipendere dall'Intendenza della 2<sup>a</sup> Armata che provvederà a tutti i servizi col concorso di un ufficio staccato da impiantarsi in località opportuna quale organo intermediario fra il Comando della Zona e Intendenza della 2<sup>a</sup> Armata.

Successivamente però l'Intendenza della 2<sup>a</sup> Armata dovrà far gravitare una congrua aliquota dei servizi di seconda linea verso le retrovie del goriziano, al fine conferire una autonomia

progressivamente crescente all'Ufficio staccato e creare condizioni particolarmente favorevoli per la completa indipendenza logistica della Zona di Gorizia dall'Intendenza della 2<sup>a</sup> Armata; indipendenza che lo sviluppo delle future operazioni potrebbe rendere necessaria.

Inoltre l'Intendenza della 2<sup>a</sup> Armata ingloberà nel proprio organismo tutte le aliquote di servizi di seconda linea del XII Corpo d'Armata alle cui occorrenze logistiche — come è ovvio — dovrà provvedere d'ora innanzi.

SERVIZIO DELLE INFORMAZIONI. — Evidenti ragioni consigliano di associare il servizio informazioni della fronte goriziana a quello della fronte carsica; in conseguenza il Comando della Zona di Gorizia farà capo per tale servizio all'Ufficio informazioni della 3<sup>a</sup> Armata secondo istruzioni che saranno date a parte ai due Comandi per cura dell'Ufficio situazione ed operazioni di guerra.

SERVIZIO CARTOGRAFICO. — Per le stesse ragioni la Sezione cartografica della 3<sup>a</sup> Armata provvederà anche al servizio cartografico della Zona di Gorizia.

Pertanto la Sezione cartografica della 2<sup>a</sup> Armata cederà a quella della 3<sup>a</sup> il materiale e mezzi di lavoro all'uopo occorrenti, secondo disposizioni che emanerà l'Ufficio affari vari.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA

---

Allegato N. 16

*Riservatissimo personale*

addì, 4 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**SEGRETERIA DEL CAPO DI S. M.**

---

N. 1842 di Prot. G. M.

Oggetto: **Aggiunta alla circolare « Impiego dell'artiglieria »** (N. 1825 G. M. del 1° marzo 1917).

*A S. A. R. ed alle LL. EE. i Comandanti di Armata*  
*A S. E. il Comandante del XII Corpo d'Armata*

e, per conoscenza:

*A S. E. il Comandante generale dell'artiglieria*  
*Al signor Capo del Riparto operazioni.*

Prego apportare la seguente aggiunta alla recente circolare 1825 G. M. del 1° marzo 1917 « Impiego dell'artiglieria »:

*Tiri di sbarramento sulle proprie trincee.* — I concentramenti di fuoco a scopo difensivo, che tante volte ho raccomandato come mezzo efficacissimo per sventare attacchi avversari o quanto meno per rendere intenibili al nemico quei tratti in cui esso riesca ad irrompere, dovranno, in tutte le circostanze in cui sia possibile, essere accuratamente preparati per mezzo di preventivi inquadramenti di tiro su le nostre stesse trincee, beninteso con le precauzioni e garanzie del caso (si potrà fare l'inquadramento su punti o tratti ben individuati, che si trovino alquanto al di là, di una lunghezza ben conosciuta, salvo apportare poi, nel momento dell'effettivo concentramento di fuoco, le dovute rettifiche).

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
**CADORNA**

---

*Riservatissimo personale*

addì, 6 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 1859 di Prot. G. M.

**Oggetto: Operazioni offensive verso l'altipiano di Bainsizza-S. Spirito.**

*A S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> armata  
A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

Con foglio 981 in data 23 febbraio S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata nel riferirmi in merito alle possibilità operative verso l'altipiano di Bainsizza-Santo Spirito, mi proponeva due distinti programmi offensivi e cioè: un attacco limitato alla fronte Globna-Zagora, oppure un'offensiva di maggior raggio, estesa a nord fino a Canale.

Entrambi i programmi in massima approvavo, ordinando compatibilmente con le esigenze dell'organizzazione difensiva il proseguimento degli studi e dei preparativi nell'intento di poter operare offensivamente, non appena la situazione lo consentisse, verso gli obiettivi ritenuti più promettenti.

Oggi la nuova giurisdizione che sta per attuarsi consiglia di porre il problema offensivo in più concreti termini e di differenziare il lavoro preparatorio con particolare riferimento agli obiettivi cui le progettate operazioni mirano.

In quest'ordine di idee, ho deciso:

— che rimangano affidati al Comando della 2<sup>a</sup> Armata gli studi relativi ad un'offensiva su ampia fronte per la conquista dell'altipiano di Bainsizza-S. Spirito;

— che il Comando della Zona di Gorizia invece studi e prepari un'offensiva di più ristretto raggio da Plava verso Kuk e il Monte Santo, in concorso con altra offensiva dalla fronte goriziana tendente ad allargare e a rafforzare la nostra occupazione ad est della città.

Per questi studi — e limitatamente, ben inteso, all'operazione da Plava — il Comando della Zona di Gorizia è autorizzato a disporre dell'opera del Comando del II Corpo d'Armata.

S. E. il Comandante la 2<sup>a</sup> Armata mi ha già comunicato col

citato foglio 981 il progetto per l'offensiva di sua pertinenza: rimango pertanto in attesa di conoscere da S. E. il Comandante della Zona di Gorizia analogo progetto per l'operazione affidatagli, nonché i mezzi di lavoro occorrenti per le necessarie predisposizioni, specificando quali siano richiesti per l'offensiva da Plava, quali per l'offensiva della fronte goriziana, e tenuto conto che *l'obiettivo principale diventa in tal caso il nodo Monte Santo-San Gabriele, la cui caduta determinerebbe la caduta delle alture di San Marco* (1).

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA

---

(1) Nell'originale del documento le ultime righe scritte in corsivo sono di pugno del gen. Cadorna (*nota dell'Ufficio Storico*).

*Riservatissimo personale*

addì, 7 marzo 1917

COMANDO SUPREMO  
UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE  
UFFICIO SEGRETERIA

---

N. 1862 di Prot. G. M.

Oggetto: **Predisposizioni per l'affluenza alle armate delle batterie per la difesa ad oltranza.**

*Alle LL. EE. i Comandanti delle Armate 1<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>  
e, per conoscenza:*

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata  
A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

I mezzi di artiglieria (grosso e medio calibro) occorrenti sulle varie fronti nell'eventualità di un'offensiva nemica sono ormai determinati sulla base dei progetti studiati dalle armate singole.

Si tratta di concretare fin d'ora, a modo di progetto di massima, le modalità pratiche perché a quelle armate che avranno bisogno di passare all'armamento di massima efficienza difensiva, le batterie occorrenti vengano mandate *solo in caso di bisogno*, e con un'anticipo di tempo superiore a quello presumibilmente necessario per l'impiego tempestivo. Non bisogna infatti accumulare prematuramente mezzi sovrabbondanti su di un tratto, proprio quando in altro tratto occorrerebbero mezzi abbondantissimi; ma bisogna d'altro canto evitare che l'invio delle batterie sui tratti minacciati abbia a riuscire tardivo.

Per soddisfare alle dette necessità conciliandole nel miglior modo, dispongo:

a) Ciascuno dei Comandi delle Armate 1<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, considererà divisa in tratti la propria fronte, corrispondentemente alle ipotesi di possibile azione offensiva nemica a fondo (parlo di possibilità generica, non di concrete probabilità); indicherà quindi quali e quante batterie occorrono ancora per raggiungere, in ciascuno di questi ampî tratti, l'armamento per la difesa ad oltranza. Dovrà prendere per base la materiale situazione di fatto in data 15 marzo, per stabilire l'ulteriore occorrenza.



b) Chiamando X il giorno di probabile inizio dell'offensiva nemica, ogni comando di armata indicherà — con riferimento a ciascuno dei tratti considerati — il giorno  $X_n$  a partire dal quale giudica necessario che comincino gli arrivi alle stazioni di scarico (da designarsi per le singole batterie da riceversi); indicherà del pari il giorno  $X_t$  nel quale giudica necessario che gli arrivi siano ultimati. Naturalmente queste indicazioni devono essere il risultato di un ponderato esame delle condizioni concrete in cui ciascuna armata si trova, non il risultato di una preoccupazione soverchia.

Per fissare le idee con dati verosimili, si dirà per esempio « le batterie da mandarsi al tratto tale sono le seguenti... e devono arrivare alle stazioni di scarico fra il giorno  $X_{-20}$  ed il giorno  $X_{-8}$  ».

Naturalmente, il vigile ed attivo servizio d'informazioni delle Armate consentirà di attribuire abbastanza per tempo a questa X una data presuntiva (i preparativi di una seria offensiva non sono brevi né possono sfuggire), e consentirà altresì di determinare allora su quali, fra i tratti di fronte considerati, sia conveniente attuare l'armamento di difesa ad oltranza. Allora soltanto darò le disposizioni esecutive per i trasporti.

La 1<sup>a</sup> Armata considererà sulla propria fronte i due tratti già considerati altra volta. Le altre armate proporranno quella ripartizione in tratti che giudicheranno più conveniente.

La 6<sup>a</sup> Armata, ad evitare complicazioni e spostamenti, considererà come dato di base (nell'indicare il complemento eventualmente occorrente) lo stato di fatto dopo ricevuto tutto l'occorrente per *la difensiva ipotesi uno*.

Per essere pronti, come è necessario, ad ogni eventualità, occorre considerare anche quella in cui la situazione complessiva non consenta di dare a tutte le singole armate che ne facciano richiesta *tutto* il complemento di batterie di cui hanno dato indicazione, ovvero costringa a dare, in parte, artiglierie similari (cannoni da 105 in luogo di 149 A, obici da 149 p. c. in luogo di mortai da 210, ecc.).

È evidente, per contro, che qualora la situazione lo consenta, potranno talune armate ricevere anche più di quanto hanno richiesto, criterio di base essendo immutabilmente quello di *fornire il massimo di mezzi dove la reale necessità si manifesti*.

In armonia dunque con quella elasticità di programma che io raccomando come indispensabile (foglio 1274 G. M. del 9 dicembre 1916), occorre che ciascuna armata si disponga a far valida difesa anche con mezzi alquanto inferiori a quelli progettati nel programma massimo.

Per ottenere ciò razionalmente, occorre un criterio di gradualità nell'armamento effettivo delle posizioni, ed occorre ben distinguere fin d'ora i mezzi indispensabili per la difesa da quelli che, mentre giovano nell'irrobustirla, si possono però anche eliminare o ridurre senza grave pregiudizio.

È necessario che le indicazioni qui domandate mi pervengano entro il 18 corrente (un distinto specchietto per ogni tratto di fronte considerato).

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
**CADORNA**

---

**Allegato N. 19**

*Circolare riservata*

addì, 14 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 6230 di Prot.

Allegati N. 1

**Oggetto: Riparti d'assalto.**

*Ai comandi di armata e della zona di Gorizia.*  
(Distribuzione estesa fino ai comandi di brigata).

Comunico alcune notizie relative alla costituzione ed all'impiego dei *riparti d'assalto* presso l'esercito austro-ungarico, affinché la conoscenza dei metodi d'azione seguiti dall'avversario offra il mezzo, non solo di opporvisi con adeguati procedimenti, ma altresì di adottare, ogni qual volta se ne presenti la convenienza, analoghi sistemi.

L'esame delle modalità stabilite per l'impiego di questi *riparti d'assalto* pone in rilievo come, a rendere sterili di risultati azioni, anche così condotte, non occorranو provvedimenti nuovi, ma valgano la osservanza e la giudiziosa applicazione delle norme contenute nel capo V° dei *Criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincea* e necessiti principalmente:

— costante mantenimento in efficienza dell'ostacolo passivo; riduzione al minimo indispensabile del numero dei varchi nei reticolati; disposizione opportuna dei varchi stessi rispetto all'andamento della linea ed ai punti di più facile irruzione per l'avversario;

— ininterrotto servizio di vigilanza sulla prima linea, controllato da frequenti ispezioni;

— esecuzione immediata da parte dell'artiglieria — ad apposito segnale convenuto e senza attendere altri avvisi o richieste di fuoco — del tiro di sbarramento innanzi al tratto minacciato;

— pronto intervento dei rincalzi là dove il nemico tenta, o sta per compiere, l'irruzione nella linea.

I metodi seguiti dal nemico vanno però tenuti presenti non solo per provvedere in guisa da renderli inefficaci; ma altresì per adottarli, a nostra volta, ove condizioni favorevoli di tempo e terreno lo consiglino.

E pertanto i comandi di armata e della zona di Gorizia dispongano perché i metodi stessi trovino pratica applicazione, sia in speciali azioni simulate — durante i periodi di addestramento della truppa contemplati nelle circolari 1700 del 22 gennaio e 2540 del 31 stesso mese, di questo comando — sia nelle operazioni, convenientemente armonizzando l'impiego dei *militari arditi* e degli elementi *specializzati* a seconda delle circostanze e dello scopo da raggiungere, senza, beninteso, addivenire a modificazioni di carattere organico nelle unità.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

*Allegato alla circolare N. 6230 del 14 marzo 1917*

**NOTIZIE CIRCA I « RIPARTI D'ASSALTO »**  
(con un programma annesso).

**SCOPO.** — I « riparti d'assalto » sono appositamente costituiti per compiere piccole ed ardite operazioni mediante azioni di sorpresa tendenti a disturbare il nemico, metterlo in allarmi, catturare prigionieri, distruggere ripari, ecc., o, concorrendo nelle azioni preparate, ad aprire la strada alle colonne d'attacco irrompendo con impeto nelle trincee nemiche e devastandole. Eventualmente sono incaricati di ricognizioni ardite ed oculute, aventi lo scopo di stabilire l'andamento della fronte del nemico, conoscerne la forza, la dislocazione delle batterie e delle bombarde, l'entità dei lavori difensivi, le vie di accesso alle posizioni, ecc.

**COSTITUZIONE.** — Per rispondere a questi compiti complessi, che richiedono intelligenza, calma ed ardire, viene tratto appositamente personale tra gli uomini più validi dei reggimenti. Il reclutamento di massima è volontario, ma in difetto di domande si assegnano di autorità gli uomini necessari, scegliendoli accuratamente.

Il personale destinato ai « riparti d'assalto » è inviato a frequentare speciali corsi d'istruzione, della durata, in genere, di 3-4 settimane, nei quali si svolge un programma conforme a quello allegato, essenzialmente tendente a perfezionare gli individui nel lancio delle bombe a mano da qualsiasi posizione e al di sopra di diversi ostacoli, nei lavori speditivi campali, nella distruzione delle difese accessorie del nemico, ecc.

Alla fine del corso i non idonei rientrano alle proprie compagnie, mentre gli idonei passano a far parte dei riparti speciali.

Generalmente presso ogni reggimento si costituisce una *compagnia di assalto* di 120-160 u. divisa in 3-4 *plotoni d'assalto* (forniti 1 per ogni battaglione) di 35-40 u. ciascuno. Ogni plotone è formato di 4 *pattuglie d'assalto* (fornite 1 per compagnia) di 9-10 u. ciascuna.

Eventualmente e per speciali operazioni, nelle divisioni e nelle brigate autonome i riparti si riuniscono in speciale *batta-*

*glione d'assalto*, posto alla diretta dipendenza del comando della grande unità. (Finora però non si sono ancora visti in azione riparti d'assalto superiori alla compagnia).

Gli uomini sono muniti di elmetto e di pinze tagliafilì, ed armati di pugnale e di numerose bombe a mano, che trasportano in apposite tasche collocate sul dorso e sul petto.

Essi godono di uno speciale trattamento di favore nel rancio e nei servizi e si largheggia molto verso di loro in ricompense (licenze, premi in denaro, decorazioni).

**IMPIEGO.** — Le modalità d'impiego di questi speciali riparti variano a seconda che si voglia compiere azione di sorpresa od azione preparata.

Nel primo caso, non vi è preparazione d'artiglieria e l'opera è affidata all'ardire ed alla sagacia singola del comandante e degli uomini del reparto.

Nel secondo caso l'irruzione avviene quando la truppa nemica è costretta a ripararsi nelle caverne dalla violenza del fuoco delle artiglierie e delle bombarde. Mentre l'artiglieria allunga il tiro di quel poco che occorre per permettere l'avanzata dei riparti d'assalto, questi balzano dalle proprie trincee lasciando a distanza granate a mano contro le trincee avversarie per far credere all'avversario che il fuoco d'artiglieria continua ancora.

Ai « riparti d'assalto » sono aggregati nuclei di zappatori che inizialmente completano l'apertura dei varchi nei reticolati, attraverso i quali i riparti stessi irrompono nelle linee nemiche danneggiandole e catturando armi e prigionieri. In secondo tempo gli zappatori concorrono alla distruzione dei ricoveri e delle trincee, oppure al rovesciamento di queste, nel caso in cui la posizione debba essere mantenuta.

I « riparti d'assalto » sono sempre rincalzati da truppe ordinarie, che sfruttano i primi successi ottenuti dallo slancio dei riparti anzidetti.

## **P R O G R A M M A**

**svolto in un corso d'istruzione per i « riparti d'assalto »**

1° *giorno.* — Lancio di granate a mano (in piedi, in ginocchio, a terra). — Scavo di gradini d'appoggio (per balzare alla trincea). Erompere dalla trincea ad un cenno o ad un momento prestabilito (coll'orologio). — Avanzare dall'una all'altra buca di

proiettile. — Erompere dalla trincea e raggiungere colla massima velocità una trincea nemica senza difesa. — Trovare il passaggio migliore dell'ostacolo.

2° giorno. — Lancio di granate a mano: in piedi, in ginocchio, a terra, a diverse distanze. — Gettare le granate sulla trincea nemica mentre si corre. — Fare lo schizzo di una posizione o trincea. — Passare dalla propria trincea in quella nemica, procedendo a sbalzi intervallati.

3° giorno. — Lancio di granate da buche di proiettili. — Rovesciare una trincea conquistata. — Istruzione sul lanciagranate. (N.B. Questo lanciagranate agisce ad aria compressa ed ha una gittata massima di 600 metri). — Lancio misurato a diverse distanze. Superare facili reticolati. — Gettare granate dalla trincea contro nemico in trincea.

4° giorno. — Lancio di granate da un posto avanzato. — Pressa di posti avanzati e vedette. — Irrompere nella trincea nemica. — Istruzione sulla carica da mina. (*Gestrückte Ladung*. — Svitando due parti della granata a pannocchia se ne estrae una carica con miccia o accenditore che, applicata sotto il reticolato, dovrebbe produrre l'effetto di un piccolo tubo di gelatina).

5° giorno. — Gettare bombe contro trincea nemica, in salita e in discesa. — Lancio di granate cariche nella trincea nemica. — Preparazione della carica da mina e modo di toglierla dalla granata. — Lanciare granate al di sopra dei traversoni (che separano i vari segmenti di trincea).

6° giorno. — Lancio di granate cariche dalla trincea su terreno libero. — Uso e compito della *Sturmtruppe* — *Aufrellen* (spandersi lateralmente nelle trincee dopo esservi penetrati).

7° giorno. — Lavori preparatori. — Taglio di reticolati sotto la protezione del lancio di bombe a mano (eseguito dai compagni).

8° giorno. — Aggressione con granate a mano. — Occupazione della trincea nemica. — Rovesciare la trincea nemica.

9° giorno. — Attacco di *blokhaus* nemici. — Attacco contemporaneo di parecchi « riparti d'assalto » affiancati. — Attraversare la prima linea. — Penetrare nei camminamenti. — Adattare la seconda linea.

10° *giorno*. — Scavo di gallerie per ricovero. — Contrattacco. — Istruzione teorica sulla mitragliatrice, sul lanciagranate e sul lanciabombe.

11° *giorno*. — Gara di lancio. — Attacco con la maschera. — Condotta in caso di contrattacco. — Uso degli scudi. — Istruzione sulla mitragliatrice.

12° *giorno*. — Esecuzione di un attacco di parecchi « riparti d'assalto » con granate cariche. — Esercitazione con tutti i mezzi per il combattimento vicino.

---



*Riservatissimo personale*

addì, 17 marzo 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE  
UFFICIO SEGRETERIA

---

N. 1946 di Prot. G. M.

Oggetto: **Direttive per la difesa ad oltranza sulla fronte giulia.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

Gli indizi circa un'offensiva nemica in forze e su più tratti della nostra fronte vanno prendendo sempre maggiore consistenza.

Per fronteggiare adeguatamente tale eventualità occorre:

costruire al più presto forti riserve di grandi unità e di artiglierie;

evitare d'impegnarsi in azioni difensive su fronti che richiedono grande consumo di truppe e non consentono per la estensione e per le caratteristiche loro una difesa economica quale la situazione impone.

In conseguenza prescrivo che tutto sia prontamente predisposto perché, ove l'offensiva nemica si pronunzi contro la fronte giulia, la difesa sia fatta *fin d'ora* sulla linea strategica già da me fissata per la difesa ad oltranza e con le forze all'uopo stabilite come dirò appresso.

Tali predisposizioni dovranno essere attuate con la maggiore sollecitudine, nell'intento di ridurre al minimo la crisi del passaggio dal dispositivo attualmente in vigore (Direttive N. 1630 G. M. del 7 febbraio) a quello prescritto dal presente ordine.

*Linea di difesa ad oltranza* è fin d'ora la linea così determinata: Sabotino - Piazza di Gorizia - Testa di ponte di Lucinico -

Corso dell'Isonzo - Testa di ponte di Savogna - Linea del Vallone (integrata quest'ultima dalla linea ipopedecarsica e dai tre capisaldi del Nad Logem, della q. 208 sud e della quota 144) (1).

*Forze per la difesa ad oltranza sono:*

per la Zona di Gorizia: 4 divisioni più una brigata;

per la 3<sup>a</sup> Armata: 8 divisioni.

Le linee antistanti alla linea strategica sopra indicata dovranno, non appena si abbia sentore dell'attacco nemico, essere

(1) A tale direttiva muoveva le proprie obiezioni il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata, con la lettera riportata qui di seguito:

*Riservatissimo personale*

addì, 27 marzo 1917

COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

I<sup>a</sup> SEZIONE (Operazioni)

N. 2038 di Prot. Op.

Oggetto: **Concetti direttivi per il prossimo periodo d'operazioni.**

*Al Comando Supremo - Segreteria del capo.*

Come l'E. V. mi ha verbalmente accennato, è sua intenzione, quando siano per verificarsi le circostanze note, di affidarmi per la seconda volta la fronte del Basso Isonzo, nel suo complesso integrale, dal Verhovac al mare.

Debbo essere grato di questa ripetuta prova di fiducia; e ho fede di dimostrare, anche questa volta, che essa è stata bene riposta, nonostante le naturali difficoltà che anche questa volta si dovranno superare alla probabile vigilia di un'importante fase della guerra.

Considerando ora il complesso della situazione sulla fronte così estesa, risultano subito gli evidenti vantaggi che la padronanza del Veliki ci assicurerebbe nei riguardi della difesa di Gorizia. Fino a che si sia padroni del Veliki, la piana di Gorizia-Savogna-Merna resta agevolmente inibita al nemico e con ciò verrebbe a diminuirsi fortemente la precarietà della difesa della Vertoiba e si accrescerebbe a dismisura il potere di resistenza della piazza di Gorizia: in questo concetto è pienamente consenziente S. E. il gen. Capello.

Mi sono allora posto il quesito se la difesa, anzi che di essere portata subito sulla linea Isonzo-Vallone, indicata nell'ordine n. 1946 G. M. del 17 corrente, non possa farsi più sicuramente sulla linea: Gorizia-Vertojba-Veliki-q. 208-q. 144, abbandonando soltanto, con poca resistenza, i punti avanzati di q. 102-q. 86 ed il saliente del Fajti.

E son venuto nella convinzione che questa sia la linea più adatta per una *prima difesa ad oltranza*, non solo nei riguardi di Gorizia, ma anche per le seguenti considerazioni sintetiche:

a) non è conveniente abbandonare al nemico una zona già robustamente sistemata a difesa diminuendo così fin dal principio la profondità della nostra sistemazione difensiva, che innegabilmente è uno dei maggiori vantaggi della difesa;

b) lo sviluppo della fronte Gorizia-Vertojba-Veliki-q. 208-q. 144 non è maggiore di quello Gorizia-Isonzo-Vallone-q. 144 più i due capisaldi Nad Logem e 208;

c) la linea del Veliki è di più facile difesa di qualsiasi altra più occidentale, anche perché non è a breve distanza dominata da posizioni antistanti, come lo è quella del Vallone;

d) la difesa dei capisaldi del Nad Logem e 208 è difficile.

Come V. E. sa, tutte le disposizioni sono prese e tutte le misure sono in corso di sviluppo, conforme all'ordine di V. E. Ma se V. E., assegnatemi le minime forze sulle quali potrò fare assegnamento, credesse di accordarmi libertà di decisione, non esiterei a regolarli nel modo ora esposto, con piena fede di continuare a ben rispondere alla fiducia di V. E.

Che se V. E. crede, malgrado ciò, di confermare gli ordini, sono devotamente pronto ad eseguirli, come già ho cominciato a fare.

*Il tenente generale comandante dell'Armata*  
E. F. DI SAVOIA

presidiate con mitragliatrici e con *veli di truppe* col compito di svolgere azione temporeggiante e di logorare il nemico.

*Per nessuna ragione queste occupazioni dovranno essere rinforzate.*

Le forze di fanteria di cui attualmente dispone la 3<sup>a</sup> Armata e che risultano eccedenti al suddetto fabbisogno per la difesa ad oltranza, alla data del 1° aprile riordinate ed in efficienza dovranno essere tenute a pronta disposizione del Comando Supremo quale riserva.

Per la stessa data la Zona di Gorizia terrà disponibili per il Comando Supremo 4 brigate; le forze, che all'infuori di queste 4 brigate rimangono eccedenti rispetto a quelle previste per la difesa ad oltranza (eccedenza pari a due divisioni), il Comando della Zona di Gorizia porrà a disposizione del Comando Supremo, allorquando avrà compiuto, in seguito al delinarsi dell'attacco nemico, la manovra in ritirata dalle linee attuali alla linea strategica sopra indicata.

Mi riservo di dare successivi ordini per i reggimenti di artiglieria da campagna appartenenti alle divisioni che passeranno a disposizione del Comando Supremo e per le artiglierie pesanti campali e di medio e grosso calibro.

Nulla deve trapelare alle truppe di quanto forma oggetto del presente ordine; anzi allo scopo di non deprimerne il morale e di tener sotto continua minaccia l'avversario si dovranno far correre voci di prossima nostra offensiva; e, per colorire tali voci, autorizzo maggiore attività delle artiglierie dotate di più ricco munizionamento.

Prego accusare ricevuta.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

Allegato N. 21

*Riservatissimo personale*

addì, 21 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

N. 2019 di Prot. G. M.

Oggetto: **Criteri per la difesa ad oltranza sulla fronte giulia.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

Ritengo opportuno fissare i principali punti del nostro colloquio di stamane.

Ricordo che le mie direttive (v. 1946 del 17 corr.) rispondono alla necessità di porsi al più presto nelle più favorevoli condizioni per fronteggiare un attacco nemico su più fronti, dato che contro di noi sia rivolto — come è possibile — il maggiore sforzo delle Potenze Centrali.

Da tale necessità scaturisce:

1) La rinuncia al concetto operativo formulato dalle precedenti direttive n. 1630, che implica un dispendio di forze e di mezzi non più compatibile con le esigenze della situazione presente.

2) La predisposizione di un apparecchio difensivo strettamente economico che assicuri la difesa ad oltranza sulla linea da me tassativamente prescritta e con le forze all'uopo designate, senza escludere successive e graduali resistenze sulle linee a questa antistanti.

Bastano queste premesse per mettere in luce i termini fondamentali del problema che così si riassumono:

— contrastare, con saggia economia di forze e con abile sfruttamento delle organizzazioni difensive esistenti, il terreno antistante alla linea di difesa principale; infliggendo al nemico perdite superiori alle nostre;

— ridursi, dopo svolta gradualmente questa azione temporeggiante e di logoramento, sulla linea di difesa ad oltranza con la maggior somma di forze e nelle migliori condizioni di efficienza materiale e morale.

Trattasi dunque di attuare una vera e propria manovra in ritirata, della quale è superfluo che io illustri caratteristiche e modalità a tutti note; tanto più che, nel caso concreto, essa risulta a priori determinata dalle linee difensive esistenti, che della manovra stessa segneranno altrettante fasi.

Mi limito solo a prescrivere che:

— la linea più avanzata destinata a ricevere l'urto nemico sia tenuta con un solo velo di forze e le successive linee abbiano densità ragionevolmente crescenti dall'avanti indietro; solo applicando questi criteri per *ogni fase del ripiegamento* il logoramento del nemico risulterà, come è nei fini della manovra, decisamente maggiore del nostro;

— l'azione di tutti i comandi di grandi unità sia vigile, continua e intimamente partecipe delle vicende della lotta, come è richiesto dalla necessità di disciplinare con piena consapevolezza e con riferimento concreto alla situazione, le singole fasi della manovra.

Ho già ordinato con le citate direttive 1946 G. M. di essere pronti *al più presto*; soggiungo, ora, non oltre in ogni modo il 7 aprile, che potrebbe verosimilmente segnare l'inizio dell'offensiva nemica sulla fronte giulia; dato che questa preceda, come è probabile, l'offensiva sulla fronte tridentina.

Occorre pertanto dar subito attuazione alle predisposizioni che esigono maggior tempo, quali ad esempio — ricordo solo le più importanti — l'arretramento delle artiglierie più pesanti e dei depositi di munizioni, la soppressione dei magazzini più avanzati (sospendendo il rifornimento ed evitando per quanto è possibile lo sgombero all'indietro), l'impianto di nuovi magazzini dietro la linea di difesa ad oltranza, ecc.

A queste predisposizioni di maggiore entità seguiranno tutti gli altri provvedimenti richiesti dal nuovo dispositivo di difesa, traendo norma, nel regolarne la successione, dal loro grado di importanza ed urgenza e soprattutto pei provvedimenti

di carattere tattico, dalla situazione del nemico che in questi giorni deve essere oggetto del più diligente studio e della più acuta indagine.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA

---

Allegato N. 22

*Riservatissimo personale*

addì, 22 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 2021 di Prot. G. M.

Risposta al foglio 4227 A del 21 corr.

**Oggetto: Artiglieria per la difesa ad oltranza.**

*A. S. E. il gen. Pecori Giraldi - Comandante della  
1ª Armata.*

ARTIGLIERIE DI GROSSO E MEDIO CALIBRO. — Provvederò perché sia iniziata fra pochi giorni la spedizione della maggior parte di quella aliquota dei pezzi di grosso e medio calibro che V. E. chiama « d'importanza essenziale »; aliquota che comprende 170 pezzi. Confido di poterla far pervenire costà per intero entro la prima settimana di aprile.

A tale epoca codesta Armata disporrà dunque già di 600 pezzi di grosso e medio calibro, tenuto conto dei 426 di cui già da oggi dispone, e dei cannoni da 203 per cui provvedo separatamente).

Quanto alla successiva aliquota di 88 pezzi indicati come « necessari » procurerò di darne la maggiore possibile parte, e non escludo di poterla mandare tutta, gradualmente, in seguito.

Rimane ad ogni modo bene inteso *che già con le 600 bocche da fuoco, grosse e medie dianzi indicate, codesta Armata deve essere in grado di risolvere in modo pieno e completo il problema della difesa. Se da parte mia sarà fatto ogni sforzo per arricchire quanto più potrà tale disponibilità, ciò però non esclude che debba intendersi già raggiunto il quantitativo di mezzi più che sufficiente, se bene impiegato, per una valida difesa* <sup>(1)</sup>.

(1) Non sarà superfluo il ricordare che il 16 giugno 1916 esistevano su tutta la fronte della 1ª Armata (e cioè su l'odierna fronte delle Armate 1ª e 6ª) 429 pezzi di grosso e medio calibro. Sulla medesima fronte, già oggi se ne hanno 884, i quali saliranno a 1054 con l'invio dei 170 pezzi qui indicati, e che potranno ulteriormente salire a cifre più elevate.

Da questo raffronto, dall'aumentato numero delle mitragliatrici, dalle bombarde che darò, e dall'efficienza dei lavori eseguiti e da eseguirsi si tragga argomento per diffondere nei comandi il confortante convincimento che i mezzi disponibili sono tutt'altro che ristretti.

Sulla base di tale concetto, l'armamento delle posizioni dovrà farsi incominciando da quelle di importanza essenziale e da quelle dove è più malagevole la postazione dei pezzi.

ARTIGLIERIE DI PICCOLO CALIBRO. — Convengo che esse sono i più agili ed efficaci strumenti per ottenere gli sbarramenti di fuoco nella difesa. Raccomando anzi che a questo giustissimo concetto si dia ampia, continua diffusione, fino a radicarlo profondamente in tutti.

Quanto alla misura secondo cui si può fare l'assegnazione delle batterie da campagna e montagna senza turbare l'armonica economia generale, ricordo *ch'era chiaramente inteso si dovesse far conto su di un numero di batterie da campagna e montagna ragguagliato al numero di divisioni disponibili, secondo l'aliquota media di otto batterie ogni divisione.*

Codesta Armata disporrà per la difesa di circa 120 battaglioni, per il tratto Garda-Astico. Può dunque contare su non più di 80 batterie di piccolo calibro, all'incirca, beninteso per il solo tratto ora detto.

Ne ha oggi 69 sulla fronte fra Garda ed Astico. Ne ha altre 18 in riserva (un'aliquota delle quali può attribuirsi al tratto stesso), ne deve ricevere prossimamente 4 per il completamento organico dei reggimenti da campagna. Ha, infine, un'ottantina di piccoli calibri da posizione, che, per quanto antiquati, portano essi pure il loro contributo nella difesa. Non mi rendo dunque ragione della richiesta di altre 28 batterie, richiesta che in nessun modo potrei soddisfare.

Rimane dunque bene stabilito che, eccettuate le 4 batterie da campagna che verranno costà mandate per completare i reggimenti incompleti, non si dovrà contare su altri rinforzi di batterie da campagna o montagna. Con l'opportuna distribuzione iniziale, e con i tempestivi spostamenti di batterie a seconda del delinearsi dell'azione, si dovrà far fronte ad ogni esigenza.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---



*Circolare*

addì, 25 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 7900 di Prot.

**Oggetto: Azione difensiva.**

*Ai comandi di armata e della zona di Gorizia*  
(distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento)

*Al comando del corpo italiano di Salonicco*

*Al comando delle truppe d'occupazione d'Albania*

*Al comando del presidio D.F. Varese*

e, per conoscenza:

*Al Ministro della Guerra — div. S. M.*

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio.*

L'esame degli avvenimenti svoltisi presso di noi e nel teatro di guerra anglo-francese conferma che la difesa contro attacchi, anche condotti con largo impiego di uomini e di materiali, deve seguire i procedimenti che io ho già ripetutamente dettati <sup>(1)</sup> e su alcuni dei quali ritengo opportuno insistere e richiamare in modo speciale l'attenzione dei comandanti di grandi unità.

1. — Allorché l'artiglieria avversaria esegue il tiro di distruzione sulle nostre trincee, facendo così prevedere un attacco — poichè i nostri terreni, quantità di artiglieria e di mezzi di aviazione di cui disponiamo, non ci consentono di fare un fuoco di controbatteria così nutrito ed efficace che valga a ridurre al silenzio le artiglierie avversarie — occorre che i comandanti, dalla conformazione del terreno, dall'ubicazione delle linee di più facile irruzione, dalla diversa intensità del fuoco avversario sui vari punti, dalle ricognizioni dei mezzi aerei e da ogni altro indizio, intuiscano e riescano a determinare le zone nelle quali sono raccolte le truppe destinate a sferrare l'attacco.

Su tali zone e sugli elementi vitali dell'avversario ivi esisten-

(1) Criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincee: nn. 38, 39, 40, 41, 42, 43 — circolari 4861 e 10005 dell'aprile e giugno 1916.

ti (trincee di 1<sup>a</sup> linea, luoghi di raccolta di forze, sbocchi di camminamenti, ecc.) i comandanti stessi faranno pertanto convergere il tiro del maggior numero possibile di batterie, nell'intento di soffocare con azione intensa e violenta l'attacco, prima ancora che questo si pronunci.

2. — In tale fase preparatoria, l'azione prolungata dell'artiglieria avversaria, mentre in alcuni tratti avrà solo parzialmente danneggiato le difese, in altri avrà, per contro, ottenuto notevoli effetti di distruzione. Dinanzi a questi ultimi tratti essenzialmente, i comandanti dovranno far rettificare il tiro delle batterie campali prospicienti e di quelle laterali, allo scopo di battere con fuochi di sbarramento intensi e fulminei la fanteria avversaria, non appena muova i primi passi.

3. — Per il caso che il nemico — nonostante le ora dette azioni di artiglieria — riesca ad avvicinarsi alle trincee, si impongono provvedimenti intesi a colpirlo, nei tratti da lui prescelti per l'irruzione, con fuoco incrociato delle mitragliatrici e dei tiratori.

Ed allo scopo, necessita principalmente:

a) stabilire un conveniente scaglionamento delle mitragliatrici, in postazioni accuratamente scelte, anche sul davanti delle trincee e tali da consentire l'azione fiancheggiante. Queste mitragliatrici debbono essere protette, mascherate e così sistemate da permettere al personale di rimanere sempre presso le armi, in guisa da assicurare il loro pronto intervento;

b) lasciare nelle trincee avanzate, sottoposte al tiro di distruzione, pochi uomini scelti, appostati in nicchie, ben inquadrati e costantemente sorvegliati; dare loro il cambio prima che il lungo e violento fuoco avversario ne abbia fiaccata ogni energia, profittando per ciò d'ogni pausa e di ogni circostanza propizia;

c) bandire dalla linea delle trincee avanzate le ampie caverne ed in genere ogni sorta di ricovero, che non offrendo facilità di uscita, abbia a rappresentare pericolosa insidia per i difensori che lo occupano;

d) lateralmente o immediatamente dietro ai tratti sui quali il nemico ha ottenuto maggiori effetti di distruzione, costituire —

sfruttando ogni riparo naturale, elementi di trincee, camminamenti, ecc. — centri di resistenza, avviandovi in tempo mitragliatrici e tiratori, per esercitare intensa azione di fuoco sui fianchi del nemico che irrompa attraverso ai varchi; far convergere in vicinanza di tali centri le truppe destinate ai contrattacchi, i quali debbono effettuarsi di iniziativa dei comandanti di riparto, essere immediati, irruenti e spinti a fondo, per cogliere l'avversario nel momento di crisi, ricacciarlo ed inseguirlo.

Da tutto ciò emerge come nella difensiva — oltre alla *ferma volontà di non cedere nessun palmo di terreno* — si richieda conveniente organizzazione delle posizioni, giudiziosa distribuzione delle forze e perfetto collegamento fra fanteria ed artiglieria; ma sopra tutto, opera vigile, assidua ed intelligente dei capi, i quali non debbono subire la volontà dell'avversario; bensì, come nel combattimento offensivo, *guidare l'azione*.

Nel combattimento difensivo le difficoltà sono a tale riguardo certamente maggiori; ma occorre prevederle e superarle.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

*Circolare*

Zona di Guerra, 27 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

---

N. 18192 di protocollo R.

Allegati N. 15 Tavolette

**Oggetto: Mascheramento di opere campali, pezzi di artiglieria, vie di comunicazione e impianto di organi di osservazione dissimulati.**

*Ai comandi di armata  
Al comando della zona di Gorizia  
Ai comandi di corpo d'armata  
Ai comandi del genio di armata  
Ai comandi del genio di corpo d'armata*

e, per conoscenza:

*Al ministero della guerra — armi e munizioni  
Al ministero della guerra — direz. gen. genio  
Al comando generale dell'arma di cavalleria  
Al comando generale d'artiglieria  
Al comando generale del genio  
All'intendenza generale  
All'intendenza d'armata*

Si riassumono alcune impressioni riportate da un ufficiale del genio addetto a questo Comando durante una sua recente visita alla fronte francese su quanto ha tratto ai vari dispositivi colà adottati per il mascheramento di pezzi d'artiglieria, di vie di comunicazioni, di opere campali ed essenzialmente per l'impianto, in posizione avanzata, di posti di osservazione dissimulati.

In Francia l'allestimento dei materiali e dei mezzi per ottenere il mascheramento « camouflage » è, presso ogni Armata, organizzato sistematicamente ed a tale pratica importantissima sono dedicate le maggiori cure.

Molti pezzi di artiglieria coi relativi affusti prima di uscire dalle fabbriche ricevono di già una speciale coloritura a chiazze di varie tinte, fra le quali in massima predominano la biancastra, la gialla e la verde nelle sue varie tonalità (verde scuro, verde-giallo, verde-rossastro, verde di erba secca).

Altri pezzi invece ricevono la menzionata dipintura sul si-

to ove vengono installati, in base alle particolari caratteristiche di colore del fondo su cui si proiettano e del terreno su cui sono postati.

Le diverse chiazze si fondono assieme così da armonizzare colle tinte del paesaggio circostante, in maniera che i pezzi abbiano a risaltare il meno possibile mercè il particolare mimetismo di cui sono dotati.

I serventi ed il personale dirigente delle batterie, come pure gli ufficiali di stato maggiore, del genio e quelli di collegamento, i quali per le peculiari loro funzioni e per la missione che debbono compiere sono destinati a rimanere presso i pezzi od a eseguire ricognizioni su terreno metodicamente osservato e frugato dal nemico, vengono muniti da gabbani a cappuccio, chiazzi nella guisa sopramenzionata così da far perdere, tuffandosi nella vegetazione o assumendo l'immobilità sul terreno, ogni riferimento all'osservatore nemico che li avesse scorti quando essi erano in movimento.

Il mascheramento delle artiglierie in posizione viene poi completato o con frascate disposte in modo da occultare le rigide e tipiche forme del pezzo sull'affusto, così come si pratica da noi, o mediante vari elementi di rete assieme riuniti e nelle cui maglie vengono appropriatamente passati e vincolati dei fascetti di erba o dei piccoli rami con foglie.

A tale scopo i francesi impiegano generalmente una lisca speciale detta rafia, erba che essendo naturalmente bianco-giallastra viene opportunamente trattata e dipinta.

I pezzi da campagna coi relativi cassoni, e quelli di medio calibro portano le anzidette reti, opportunamente apprestate con rafia, anche nelle formazioni di via giacchè tale copertura viene sostenuta su di una leggera armatura metallica, fissata all'affusto, all'avantreno ed al cassone, facile ad improvvisarsi e costituita da semplici telai di reggetta o da ferri profilati ad L di piccola sezione.

Per ogni pezzo da campagna occorrono circa 75 metri quadrati di rete intessuta da fascetti di rafia variamente dipinti e per ogni pezzo di medio calibro ne sono necessari da 110 a 120 metri quadrati, giacchè la rete deve potersi distendere ampiamente sul suolo e raccordarsi colle accidentalità immediatamente prossime.

Per la preparazione di siffatte reti, che nelle maglie trattenono la rafia, esistono in Francia due grandi laboratori i quali

producono in media al giorno, per ciascuno, 3 mila metri quadrati di rete completa. (Quotidianamente vengono così allestiti i mezzi per mascherare, o 120 pezzi da campagna, oppure 60 pezzi di medio calibro).

Lo stabilimento visitato è così organizzato:

un deposito di reti (*filet*) del tipo di quelle da pesca con maglie da 3 a 4 cm. di lato;

un deposito di reti (*filet*) del tipo di quelle da pesca con madal Madagascar e rassomigliante ad un'alga secca).

Fatta la cernita e lavata a caldo, la rafia viene riunita in grossi fasci e passata alle varie tinture, gialla, seppia e verde di differenti tonalità.

I fasci così dipinti sono quindi distribuiti alle lavoranti (donne) che suddividendoli in piccoli fascetti li introducono o combinandoli opportunamente per tinte, nelle maglie delle reti alle quali li assicurano con un nodo semplice o doppio in maniera da realizzare un mantello appropriatamente e variamente chiazzato.

Le reti in tal modo preparate, oltre che al mascheramento delle artiglierie in posizione sono anche impiegate per coprire dalla vista camminamenti o vie di comunicazione e per sottrarre all'indagine aerea lavori in corso o depositi di materiali.

Inoltre, siccome le tracce sul terreno prodotte dalle ruote dei carriaggi e dagli affusti delle artiglierie che vengono portate in posizione, riescono evidentissime nelle fotografie ritratte dagli aerei, tanto che su di queste esse servono a rintracciare facilmente la posizione dei pezzi o dei parchi di materiali <sup>(1)</sup> anche se singolarmente mascherati, così le orme suaccennate vengono coperte con ramaglia minuta e spesso al disopra delle zone di terreno maggiormente pestate si distendono, appoggiandole su armature leggere, delle reti preparate con rafia nella maniera suaccennata.

Per trarre poi in inganno l'avversario sulla vera postazione

(1) Come è noto si compiono particolari diligentissimi studi per l'interpretazione delle fotografie ritratte dall'alto e riproducenti la sistemazione difensiva del nemico, la postazione delle sue batterie e le zone retrostanti ove esistono i suoi accantonamenti o sono installati i suoi parchi. Ogni segno, ogni traccia è analizzata e discussa su ingrandimenti opportunamente fatti; inoltre talune fotografie dello stesso soggetto ritratte appropriatamente da punti differenti sono poi osservate con lo stereoscopio, in maniera da porre in evidenza, con studiata alterazione, i rilievi anche minimi e ciò specie per le regioni uniformi e piate.

In tal modo si apprezzano al giusto valore tutte le particolarità del terreno, delle organizzazioni e dei lavori del campo nemico, e si traggono deduzioni importanti sull'attività dell'avversario.

E' tutta una tecnica di indagini che in Francia viene ora generalizzata e diffusa fra gli ufficiali delle varie armi, affinché essi conoscano anche nelle particolarità i sistemi difensivi del nemico e quindi sappiano quali ne sono i punti più facilmente neutralizzabili.

delle batterie si creano anche delle false peste molto evidenti con andamento verso posizioni opposte a quelle realmente occupate dall'artiglieria.

I mantelli mascheranti, costituiti da reti intessute di rafia, sono molto in uso per coprire baracche, hangars, osservatori e segnatamente le colombaie mobili, ora impiegate sulla fronte francese per assicurare, come ultima ratio, la trasmissione delle notizie allorché ogni altro mezzo di comunicazione, compreso quello delle staffette, viene ad essere assolutamente paralizzato dagli intensi e lunghi bombardamenti.

A tale uopo si internano nei ricoveri profondi dei comandi di battaglione e di reggimento alcuni colombi viaggiatori tratti dalle colombaie mobili anzidette portandoli a sito entro gabbiette (vi sono gabbiette per due colombi, per quattro e per sei). Alle colombaie mobili, costituite da speciali automobili o da carri tipo carovana (questi ultimi capaci di contenere 36 colombi), postate ad una ventina di chilometri dalle posizioni avanzate, arrivano, allorché sono lasciati liberi, i colombi dai ricoveri.

Svelati i dispacci che portano i messaggeri, le notizie son subito, dalle colombaie mobili anzidette, trasmesse per telefono o per telegrafo ai comandi retrostanti.

Gli schizzi di cui alla tavoletta n. 1 e n. 2 rappresentano schematicamente uno di tali carri-colombaia colle indicazioni e coi particolari relativi, sia alla forma dei vari elementi della rete di mascheramento, sia al modo di riunirli e distenderli per dissimulare la colombaia.

Per occultare alla vista del nemico i movimenti sulle strade e sulle ferrovie, si collocano lungo i margini di esse, invece che delle stuoie, le quali per la loro tinta biancastra sono visibilissime anche a forti distanze, degli schermi costituiti, o da graticciate ricoperte esternamente da frasche oppure, in molti casi, da *griglie metalliche* fissate a murali e tappezzate dalla parte esterna con reti da pesca intessute da fascetti di rafia variamente dipinti e trattati. La rete metallica, che costituisce l'armatura dello schermo, è, lungo il margine superiore, frastagliata in modo da presentare a distanza l'aspetto di un naturale movimento di fratta. *Veggansi figure della Tav. 3.*

Inferiormente, per coprire l'intervallo che rimane fra la griglia ed il ciglio della strada viene applicata contro lo schermo, per tutta la sua lunghezza, una striscia di maschera come nelle figure centrali della Tav. 3 predetta.

Le armature degli schermi stati eretti in questi ultimi tempi in Francia sono solide; inoltre è stato stabilito che il personale addetto alla manutenzione delle strade debba subito riparare quei mascheramenti che vengono a mano a mano a sconnettersi o sono infranti dal tiro.

All'uopo sono stati scaglionati lungo le strade mascherate depositi di materiali adatti per le pronte eventuali rappezature e riparazioni.

Nelle strade poi che si svolgono su terreni pianeggianti, gli schermi con combinazioni di quinte, sono impiantati ad una certa distanza dal ciglio della strada ed a tracciato irregolare in modo da non seguire rigidamente quello della comunicazione. (*Figura in alto della TAV. 3*).

In quanto al mascheramento in genere delle sistemazioni campali, le pratiche relative vengono curate convenientemente e con ogni mezzo possibile traendo partito di ogni accidentalità e di tutti i materiali che si prestano; inoltre si dà largo sviluppo alla costruzione di opere fittizie (trincee, batterie, osservatori) delle quali ne è pure simulata l'occupazione. A tal fine le degradazioni prodotte dal tiro del nemico sono costantemente riparate allo scopo di far persistere l'avversario nella falsa credenza di battere opere effettivamente presidiate. Questo criterio è già stato da noi manifestato nella circolare n. 15637, del 28 gennaio scorso, avente per titolo: *Criteri per l'organizzazione di linee difensive*.

**ORGANI DI OSSERVAZIONE.** — Gli organi di osservazione sono numerosi, sia sulla prima posizione che su quelle più arretrate, e per essi si trae partito di qualche forma caratteristica del suolo e della vegetazione e di qualsiasi altro particolare elemento artificiale che risponda allo scopo per apprestarvi un osservatorio al massimo dissimulato alla vista del nemico, e del quale questi non ne sospetti l'esistenza.

Nelle trincee di combattimento o nei camminamenti che vi adducono si installano perciò delle garitte corazzate suscettibili di consentire l'impiego di periscopi a tubo o binoculari od anche ordinari (di legno).

Dette garitte, parallelepipedo o cilindriche, schematicamente rappresentate nelle figure delle TAV. 4, 6, 7, 8 sono sormontate talvolta da una cupoletta (taupinière) TAV. 5 con feritoia girevole ricoperta da terra, erba, tronconi di radici, ecc., in modo da con-



fondersi colle forme caratteristiche e magari sconvolte del terreno e colle tonalità di colore del medesimo.

Oppure alla testata anteriore del ricovero è applicato uno scudo metallico inclinato con feritoia, mascherato nella maniera dianzi accennata (TAV. 7 e 8).

Allo scopo di moltiplicare i punti di osservazione si ricorre pure al sistema di preparare con una certa arte, sia sul margine dei boschi distrutti dal tiro, sia in aperta campagna, sui terreni sconvolti dal bombardamento e dove è rimasto ancora, sebbene sfrondato e coi rami spezzati, qualche albero o pianticella, dei posti speciali di osservazione per la installazione di periscopi portatili a tubo od ordinari.

A tal uopo questi alberi e queste pianticelle danneggiate dal tiro, ma col fusto ancora eretto perché saldo sulle radici, i quali sorgono nei siti adatti per compiere una vantaggiosa osservazione, vengono fotografati da vari punti colle particolarità che hanno attorno, e nei laboratori sono poi riprodotti al vero lasciando, lungo l'asse dell'albero finto una cavità cilindrica per poter introdurre un periscopio a tubo in modo che l'obiettivo venga a corrispondere ad un foro praticato nella corteccia, mentre l'oculare riposa su una tavoletta scorrevole applicata opportunamente alla base dell'albero stesso (veggansi *figure* della TAV. 9 e TAV. 10).

Di notte si scava il camminamento che conduce all'albero vero, il quale viene rimosso e sostituito con quello riprodotto. Il camminamento è subito coperto con una maschera (graticciata con terra, erba, sassi, frantumi, spezzoni di legname, ecc.), in maniera che il terreno non apparisca menomamente cambiato ma presenti eguale la sua ordinaria fisionomia.

Talvolta questi speciali osservatori vengono stabiliti addirittura nel reticolato difensivo in corrispondenza dei punti di ascolto o di vedetta.

Perciò qualche paletto è finto e cavo nell'interno, così da prestarsi all'impiego del periscopio a tubo. A questi paletti si arriva per uno stretto cunicolo coperto e mascherato come si è accennato in precedenza.

In alcune circostanze dopo accurate ricognizioni fatte da artisti e da specialisti sono stati sostituiti anche grossi alberi in parte rovinati dal tiro con altri finti riprodotti esternamente alla perfezione, ed in ogni loro particolare, con opportuno trattamento. Essi sono all'interno costituiti da un'armatura a tubo metallico di 15 mm. di spessore, rinforzata ad intervalli da anelli di

ferro robusto. Tali alberi vengono piazzati e sorretti da un basamento munito di una porticina per il passaggio dell'osservatore il quale sale nell'interno, verso la cima della pianta, per mezzo di una scaletta alla marinara.

La figura della TAV. 11 dà i particolari dell'armatura di un albero osservatorio e quella della TAV. 12 rappresenta una veduta d'insieme, presa sul sito, di un finto albero apprestato come si disse sopra.

In alto vi è il sedile e le feritoie per l'osservatore in modo che questi possa esaminare il terreno da ogni lato.

Alcune feritoie sono poi coperte da una reticella metallica, altre ne sono prive; però queste sono ordinariamente dissimulate da qualche fronda fittizia che dall'interno può essere alquanto spostata per smascherare il foro allorché l'osservatore deve compiere le sue indagini.

Gli altri particolari delle installazioni dei periscopi in finti alberetti sono posti in evidenza negli schemi di cui alle figure delle TAV. 9 e 10.

Detti particolari sono stati disegnati dal vero, come pure dal vero è stata presa la veduta di cui alla figura della TAV. 13, la quale rappresenta un tratto di bosco sconvolto completamente da un furioso bombardamento.

Al disotto del monticello, fra due imbuto di grossi proietti, è stata ricavata una cavernetta nella quale fu posta una cassa metallica, piazzata su adatto basamento, portante in una delle sue facce, e nella direzione opportuna, due feritoie; una per l'osservazione diretta del terreno esterno, l'altra per il passaggio del tubo del periscopio.

Sul davanti il terreno, che si è cercato di ritrarre il più fedelmente possibile, è stato apprestato convenientemente con rotami di cavalli di frisia in modo da non variarne le particolarità e da non menomare l'usuale aspetto di desolazione e di rovina; sul rovescio, con andamento appropriato, venne scavato un profondo e stretto camminamento di accesso collegato cogli altri della sistemazione.

A questi osservatori volanti, cacciati per ogni dove, accedono durante il finir della notte, quando regna la calma, gli osservatori muniti di periscopi, di telefoni da pattuglia e di una bobina di filo conduttore che svolgono mentre procedono verso il punto che devono raggiungere. Quivi giunti attendono il far del giorno per osservare le linee dell'avversario, per accertarne l'attività o

per studiarne le intenzioni. Se nel corso di tali osservazioni rilevano fatti che urge comunicare si valgono del piccolo telefono; se invece non vi è nulla di singolare, essi poco prima dell'ora in cui l'avversario è solito ad iniziare la propria attività, riprendendo il piccolo tortuoso e mascherato cunicolo si allontanano, ripiegando il filo telefonico per raggiungere la linea di partenza.

A queste pratiche di « camouflage » i francesi e gli inglesi danno molta importanza sì che in qualche caso hanno anche ecceduto.

Infatti i francesi sono giunti perfino a sostituire, durante la notte, dei cadaveri di soldati caduti al di fuori delle linee e che non era stato possibile ritirare, dei mucchi di paglia o di fieno, delle macchine agricole abbandonate e deteriorate con analoghi elementi finti, riprodotti da artisti in base a fotografie ritratte ed a schizzi presi durante rischiose ricognizioni. Ed infatti parecchi del personale specialista addetti a tali lavori sono decorati della Croce di Guerra. Questi particolarissimi elementi di osservazione sono sovrapposti a gallerie blindate allacciate per mezzo di cunicoli colle posizioni trincerate. Veggasi figura della TAV. 14, finito cadavere con cassa metallica interna e feritoie di osservazione, sovrapposto ad una cavernetta posta al termine di un cunicolo d'accesso.

In taluni casi, ove il terreno si presta, come ad esempio dietro ad alte siepi, in corrispondenza del margine di boschi, sul rovescio di qualche casa, ecc., sono stati impiantati anche degli osservatori su piloni a traliccio con cabina in alto, del tipo rappresentato alla figura della TAV. 15 nella quale sono esposti tutti i particolari di costruzione.

Questi piloni in alcune circostanze vengono anche mascherati con reti intessute di rafia ed applicate con arte, in relazione alle caratteristiche del paesaggio ed agli elementi naturali circostanti: oppure vengono coperte da frascate con rami e fogliame.

---

I francesi ed ancor più gli inglesi, come si accennò, sono giunti talvolta addirittura all'esagerazione nell'applicazione delle pratiche riferentisi al mascheramento; però giova riconoscere che ciò ha fatto del bene, giacchè ha posto in rilievo ed ha scolpito nella mente di tutti l'importanza che ha il « camouflage » fatto con discernimento e con arte.

*Così è andata maturandosi anche nei soldati una salutare abitudine, quella di dissimularsi sul terreno e di porre ogni studio per mascherare i lavori campali, le batterie ed i materiali, traendo partito appropriato di ogni mezzo e sfruttando opportunamente con senso di originalità le accidentalità naturali e la vegetazione.*

Fra tutti i provvedimenti che sopra si sono affrettatamente sintetizzati, quelli che indubbiamente sono degni di considerazione riflettono:

a) Il mascheramento colle reti da pesca intessute di erba o di rafia variamente dipinta per coprire pezzi di artiglieria, materiali, carreggio, ecc. e per costituire gli schermi da sciorinare lungo le strade nel fine di sottrarre all'indagine sistematica del nemico i movimenti, schermi che impiantati nel modo come sommariamente è stato indicato sono da preferirsi alle bianche visibilissime stuoie.

Inoltre giova considerare che i mantelli di rafia colorita durano di più delle solite frascate giacché queste diventando secche cambiano colore in modo che risaltano sul paesaggio.

b) Gli osservatorii individuali apprestati con elementi fittizi, fedelmente riprodotti in tutte le loro caratteristiche e le loro deformazioni determinate dal tiro e sostituiti, nei punti ritenuti convenienti per le indagini, agli elementi veri preesistenti.

Si è quindi reputato conveniente di accennare in succinto, corredando la semplice esposizione, di tavole, di schizzi e di particolari presi sul posto, ad un tale argomento, apparentemente modesto, ma del più alto interesse, affinché sommariamente si conosca quanto si compie all'estero relativamente al mascheramento ed anche perché sempre più emerga la necessità imperiosa di trarre profitto di tutto e di porre ogni studio per sottrarre, con giudizio e con certa originalità artistica, alla costante e vigile osservazione del nemico le forme che più ci interessano, di occultargli i nostri movimenti e di dar vita ad elementi distrutti apparentemente insignificanti, per penetrare e per frugare insospettati, o colla visione diretta, o col sussidio di materiali ottici, nel sistema delle sue trincee.

I dispositivi esposti sono di facile e spedita applicazione ed importano l'impiego di mezzi e l'allestimento di forme o di apparecchi della massima semplicità i quali possono da noi, in varia maniera, con manifestazioni anche più proprie ed originali, essere improvvisati a seconda delle circostanze o del paesaggio

mercè quello spontaneo senso d'arte che in noi italiani è così generalizzato.

Perciò agevole riuscirebbe ad ogni armata, valendosi di soldati artisti (specialmente di pittori scenografi), organizzare laboratori per l'apprestamento di materiali mascheranti e di organi fittizi di osservazione, sulla base dei semplici accenni fatti ed in relazione a quelle altre maggiori notizie che l'ufficiale di questo comando il quale visitò i laboratori francesi potrebbe indicare a titolo di semplice norma e soltanto per l'inizio dei lavori ai quali, il predetto personale, darebbe poi il conveniente sviluppo con quella bella originalità che è dote precipua degli artisti d'Italia.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*

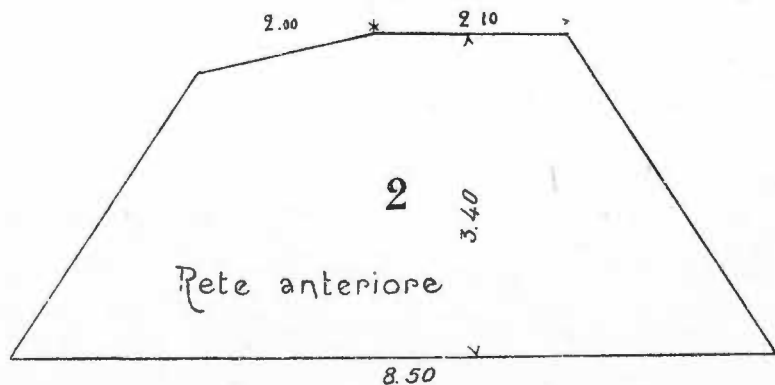
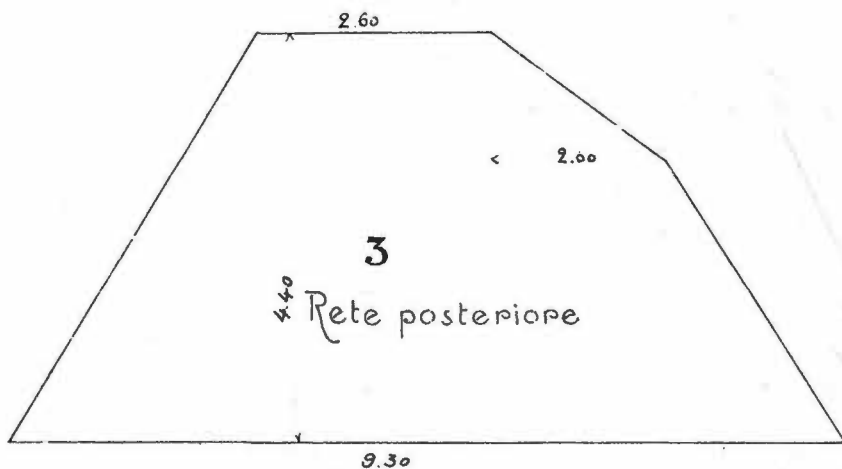
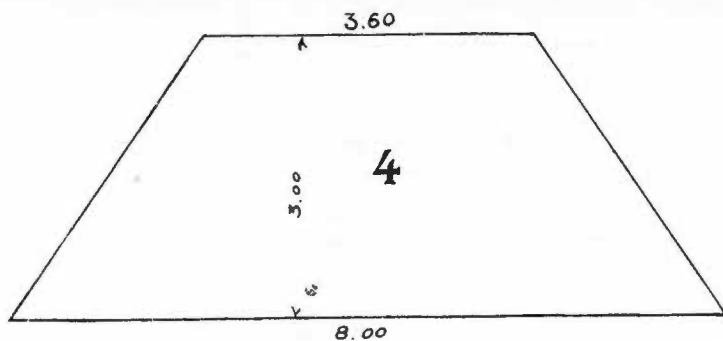
C. PORRO



*Pezzo di m.c. francese con rete intessa*



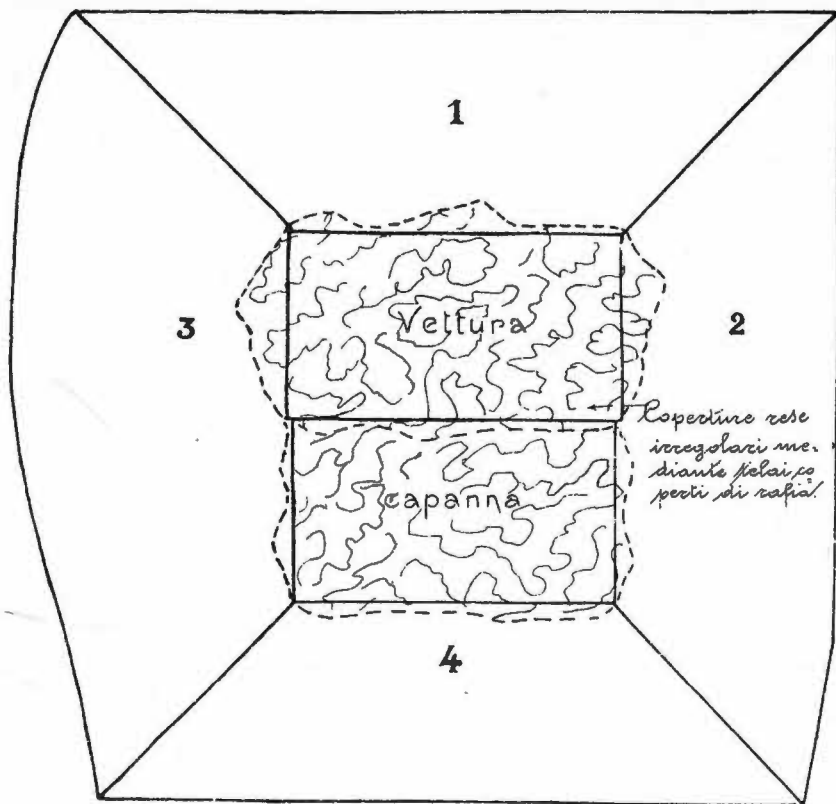
*a di fascetti da rafia variamente dipinti.*



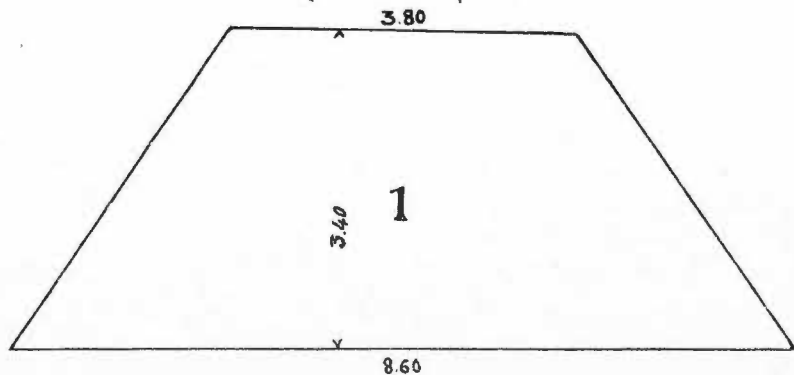


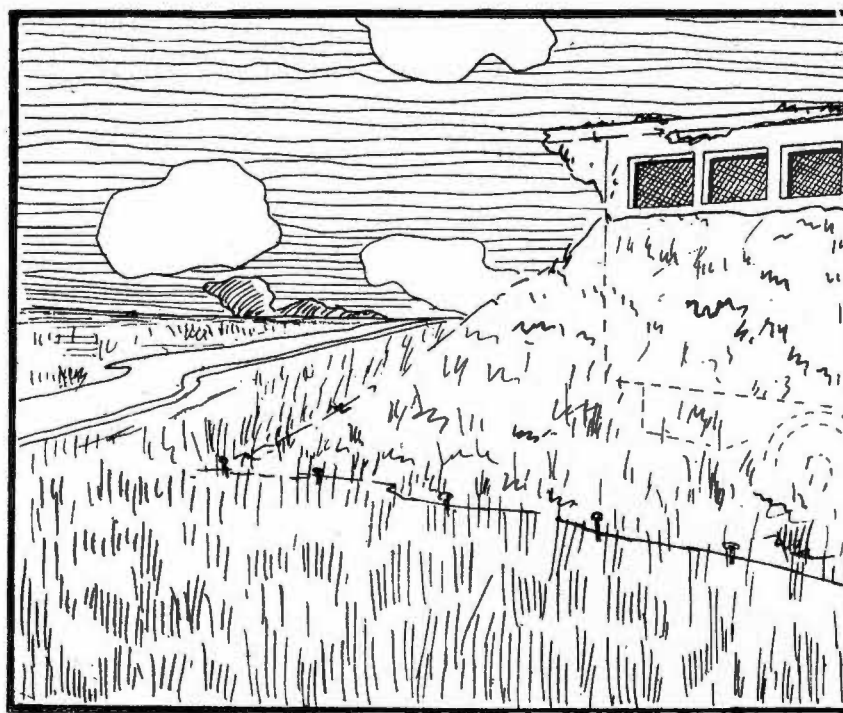
# Pianta del mascheramento

Tav. 1.

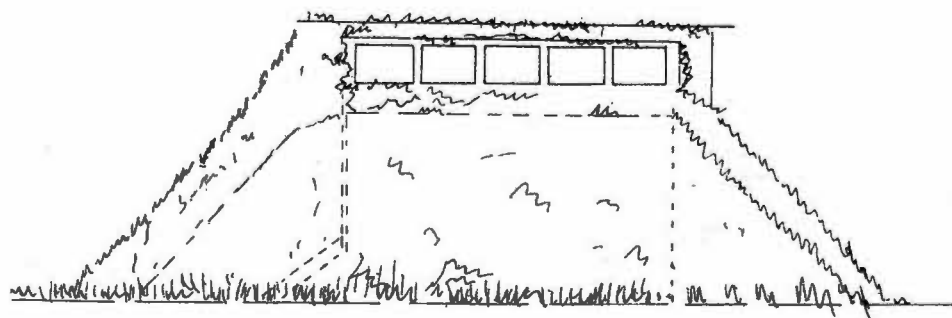


## Reti di rafia

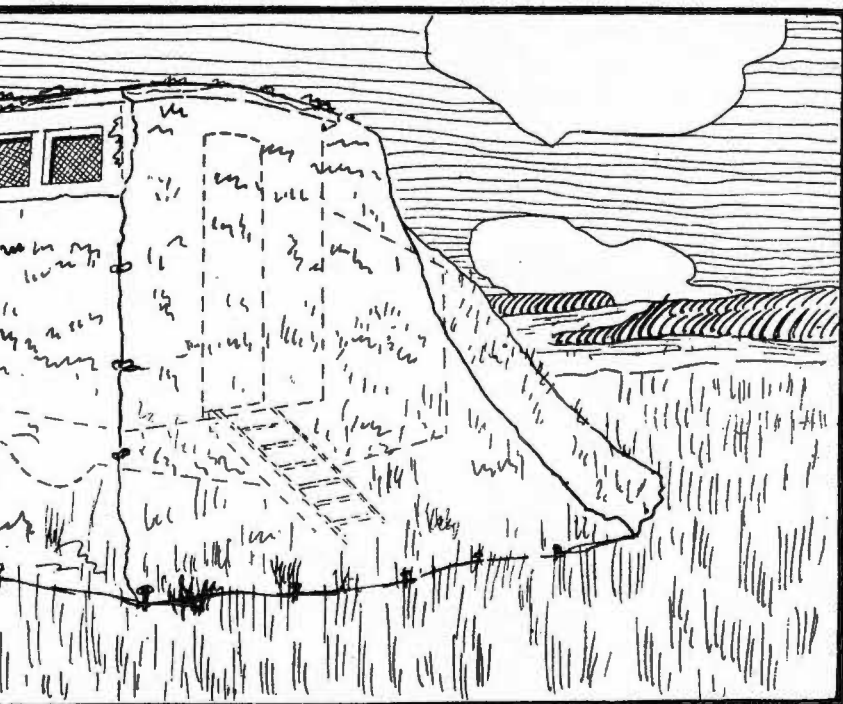




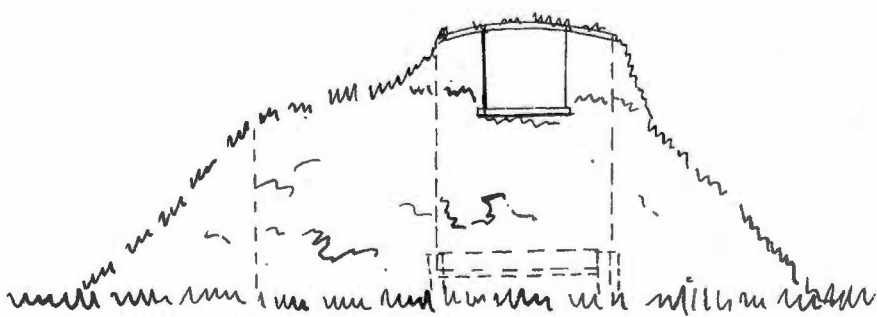
Vettura colom



Segue Allegato n. 24 — Tav. 2



ia mascherata



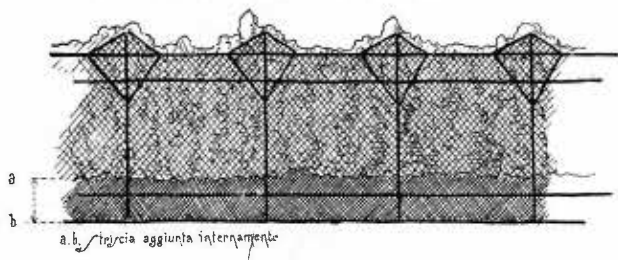


Segue Allegato n. 24 — Tav. 3

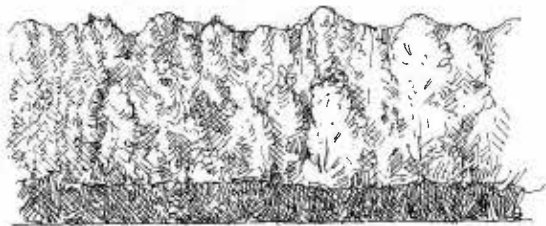
Marcheramento di strada



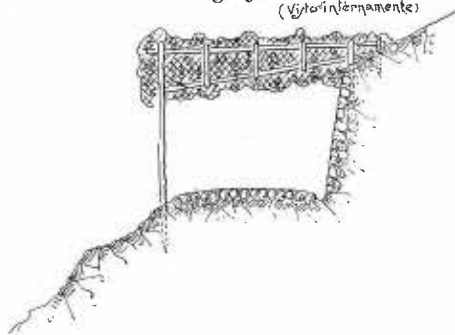
Schermo visto internamente



Schermo visto esternamente



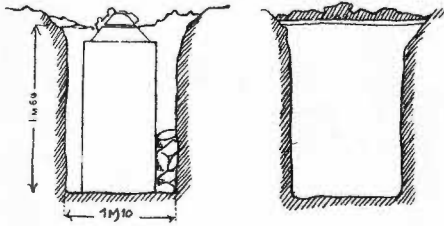
Schermo a quinta  
su strada  
(visto internamente)



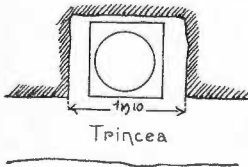
# Capitta blindata a cupola in trincea

Schema  
sezioni

Graticci ricoperti di ferro  
per mascherare il lavoro  
propugnatorio



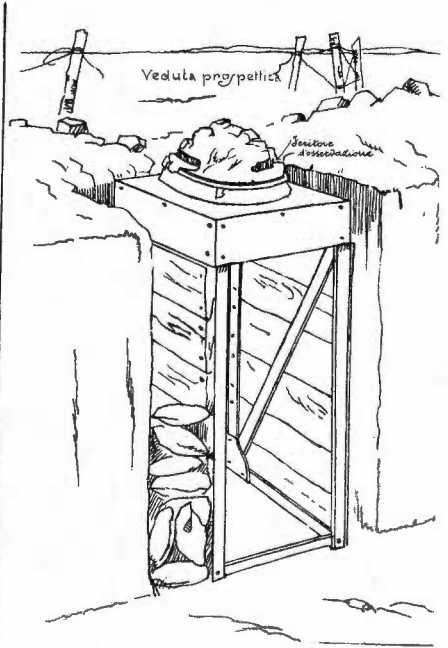
Pianta



Scavo da preparare nelle  
trincee

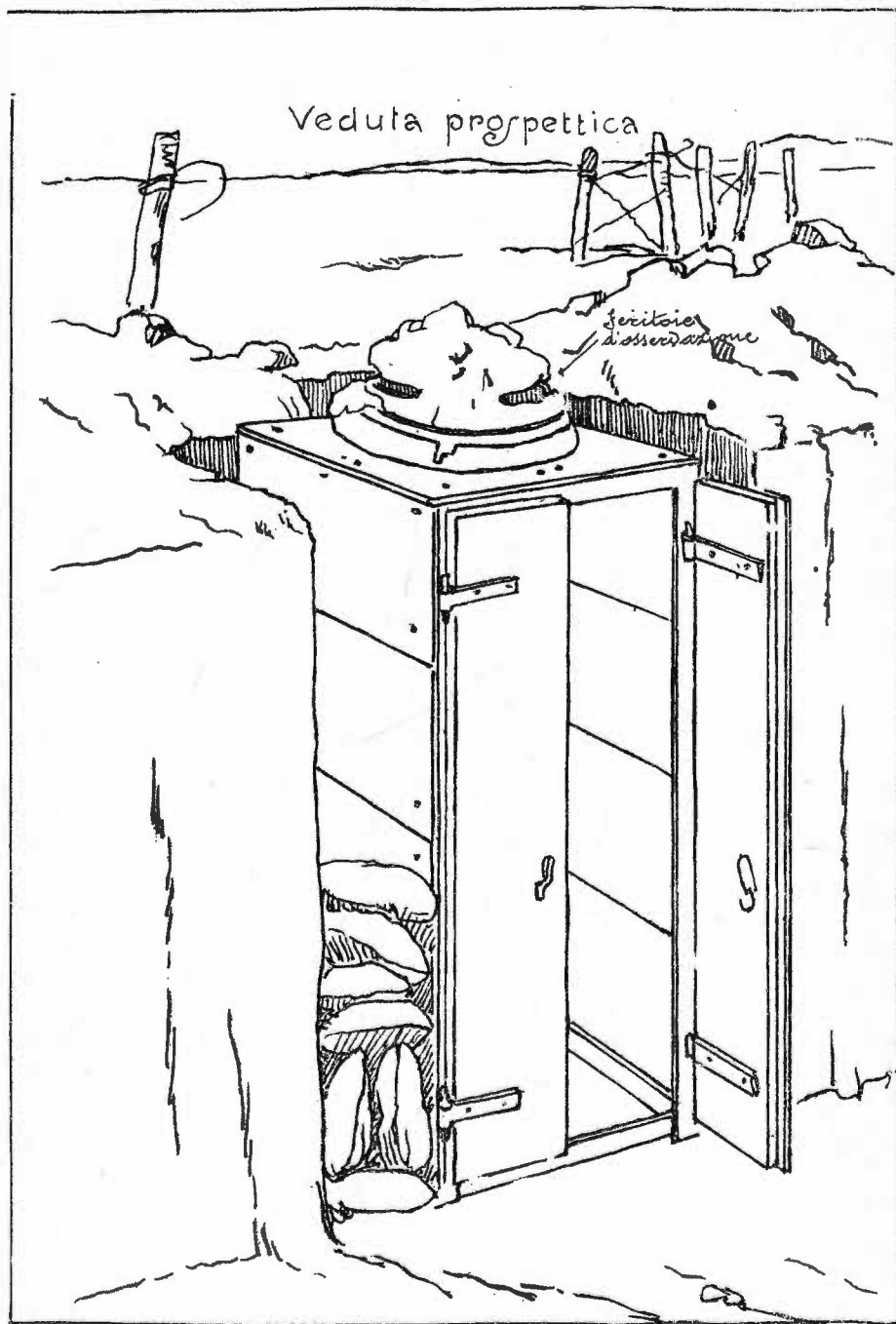
Larghezza metri 110  
Profondità variabile  
dalla metà della  
larghezza metri 160

Occorre provvedere a  
più d'opera 50 sacchi di  
terra



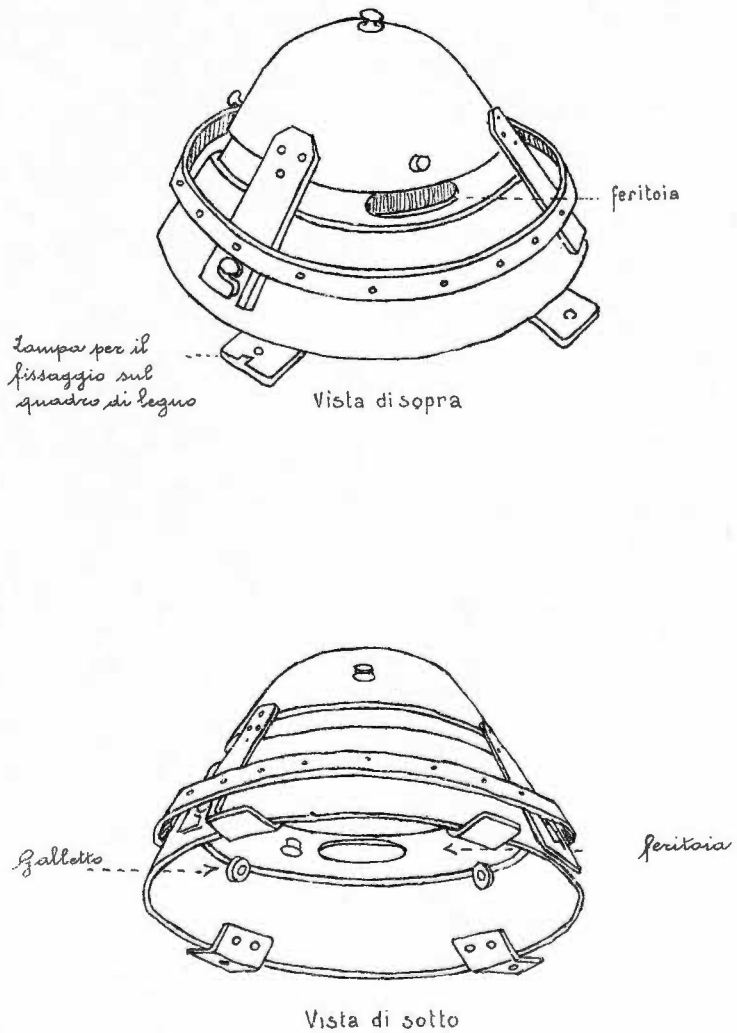
Tav. 3.

Segue Allegato n. 24 — Tav. 4 bis

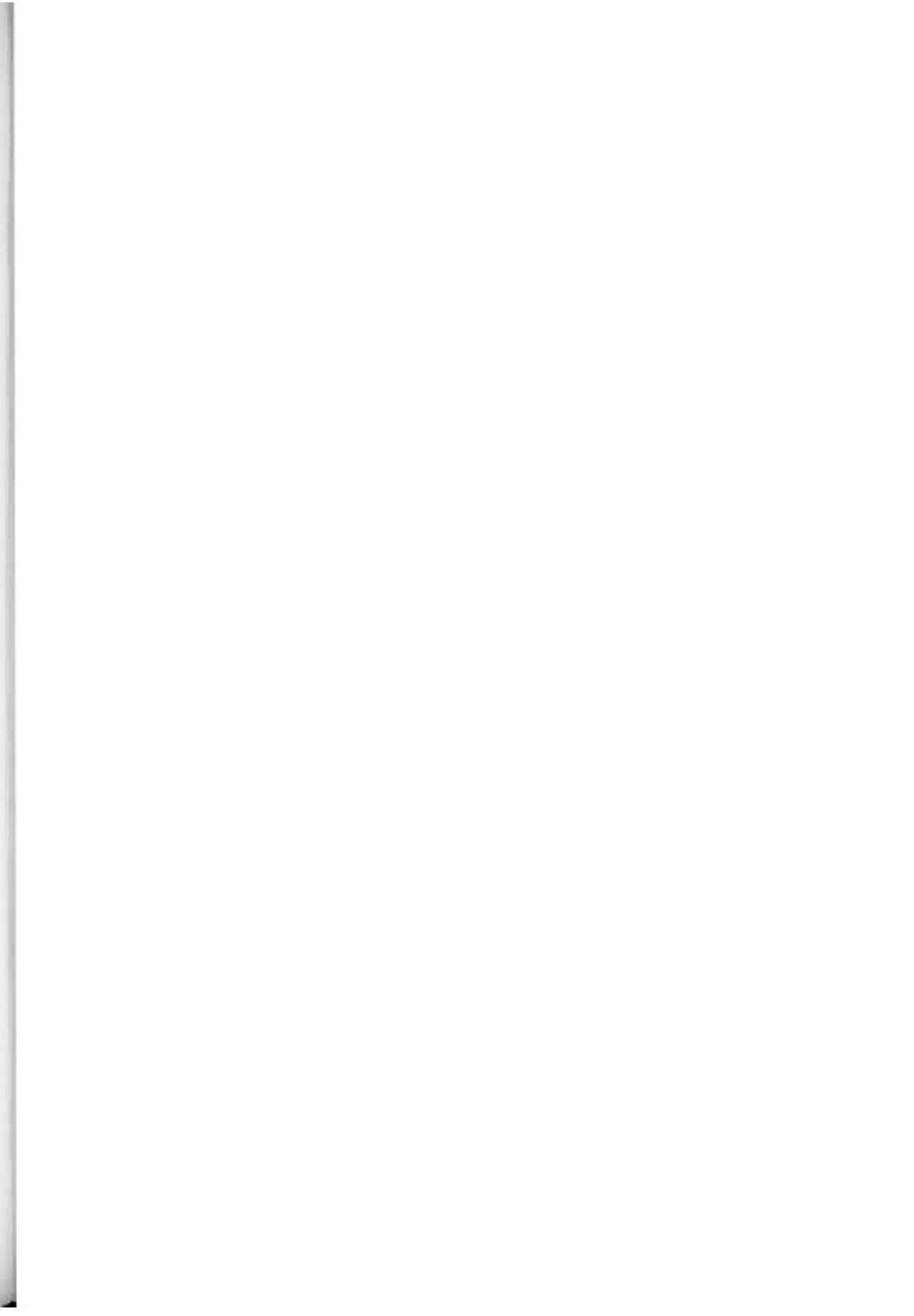


Cupoletta con feritoia orizzontale girevole

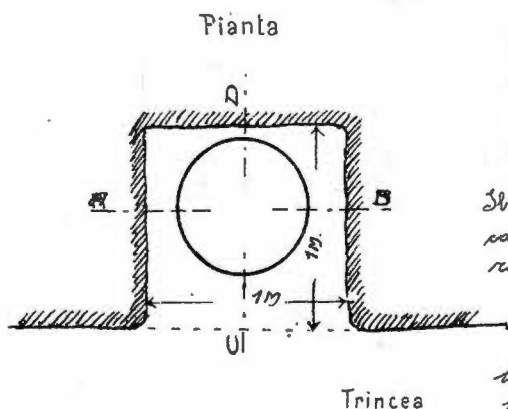
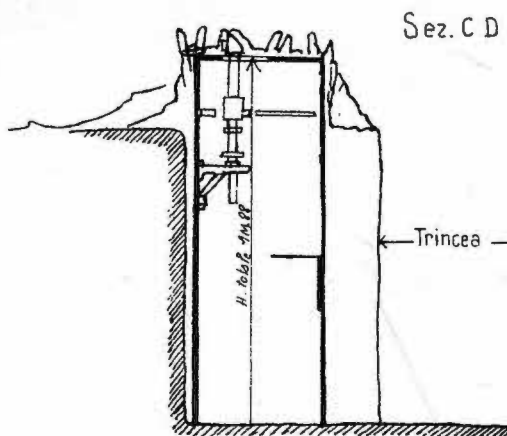
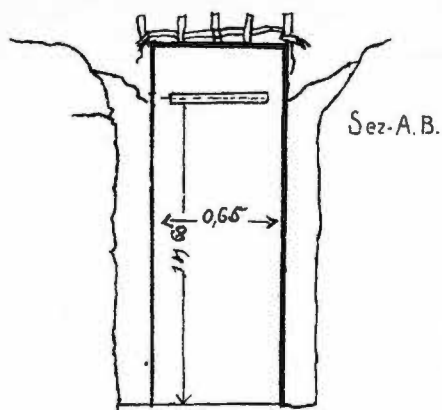
(detta in francese Taupinière)







# Garitta cilindrica



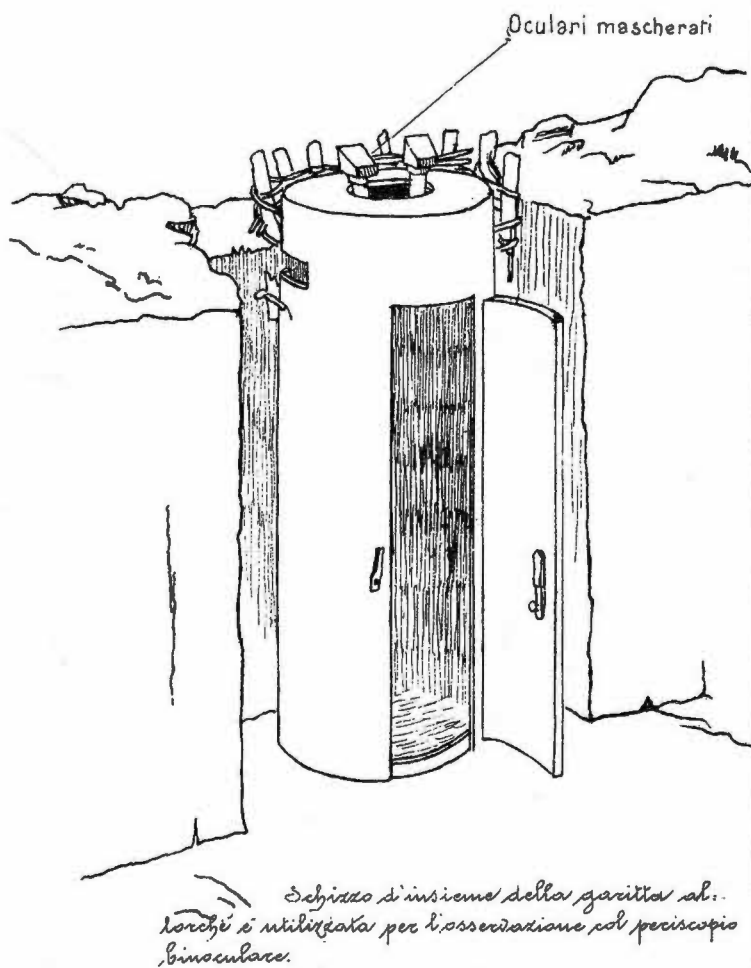
Incarico da apprestare  
nella trincea

Larghezza 1 metro  
Profondità 1 metro

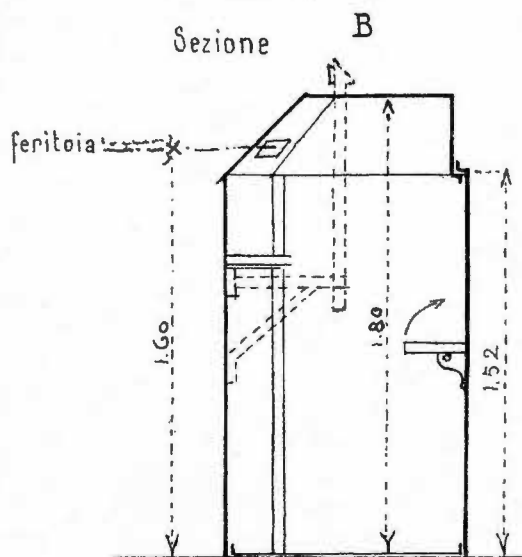
Il mascheramento si fa, se  
casi, con portii di gabbie  
ramaglia, con erba e c.

Questa garitta può es-  
sere usata per l'osservazione  
periscopio binocolare

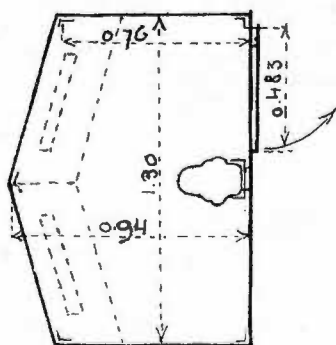
Segue Allegato n. 24 — Tav. 6



## Garitta doppia prismatica



Pianta



La garitta può contenere due osservatori.

Ha un seggiolino appoggiato.

Le feritoie sono munite di sportelli che permettono di variare l'apertura.

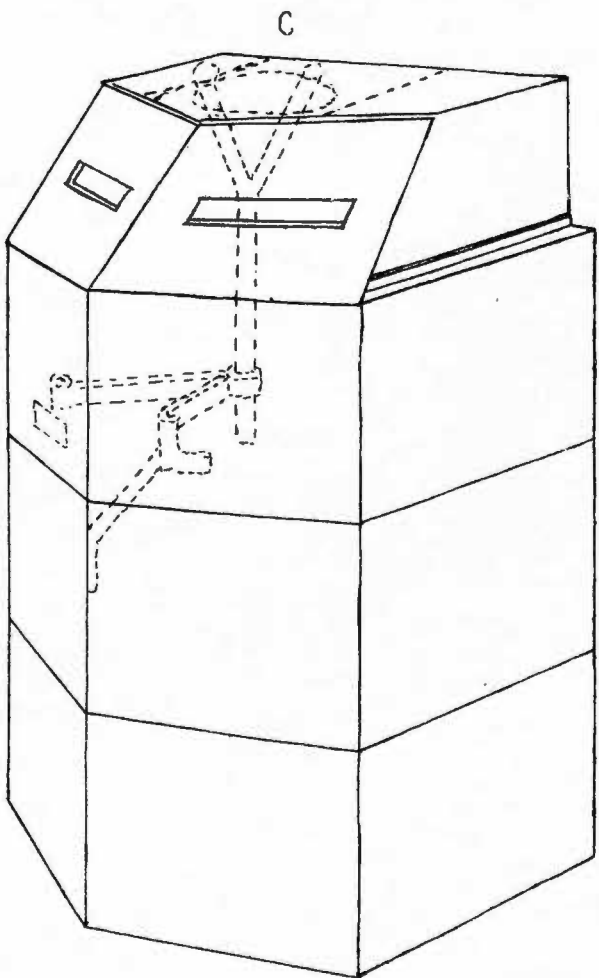
Nell'interno possono essere appesi un supporto amovibile per

l'impiego di un periscopio (vedi A) o tubo od un altro speciale

portale per adattarsi un periscopio binoculare (vedi C).

Le piastre di blindamento in acciaio speciale fannale spesse di 15 millimetri.

Segue Allegato n. 24 — Tav. 7



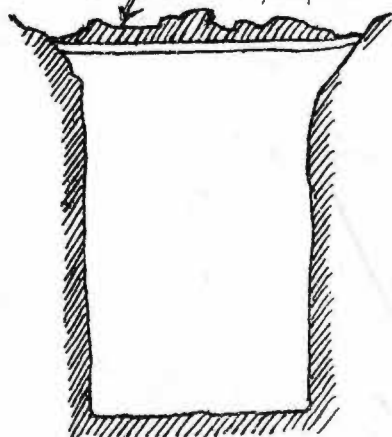
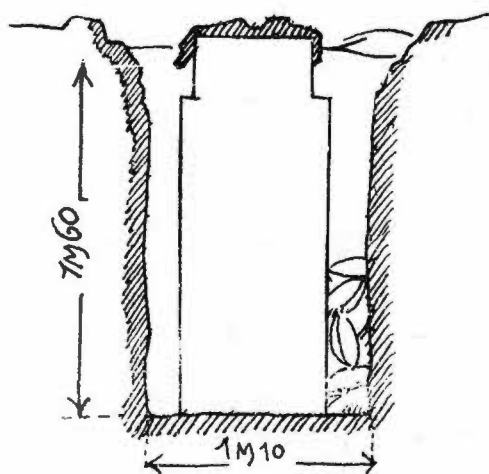
# Garitta blindata

*Disposizione, nella trincea di una garitta blindata*

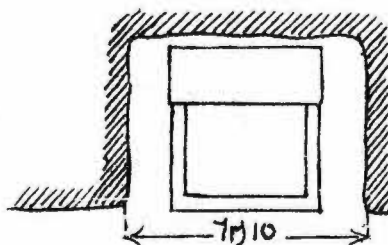
Stemi

Sezioni

*Graticci ricoperti di terra per mascherare il lavoro preparatorio*



Pianta



*Incasso da preparare nella trincea.*

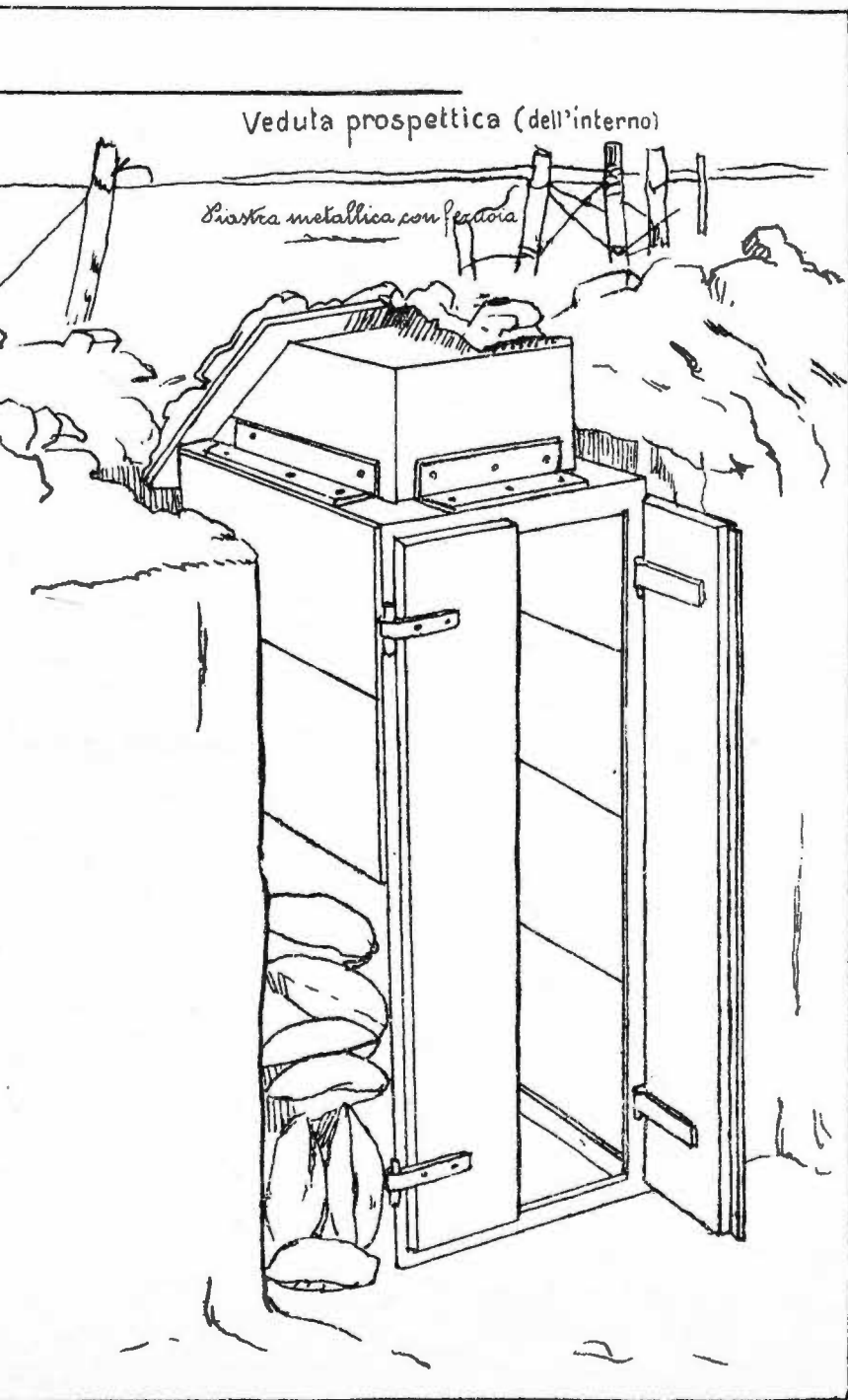
*Larghezza 1.10*

*Profondità variabile*

*Altezza dal suolo alla feritoia m. 1.60*

*Occorre provvedere a piè d'opera 50 sacchi di terra*

*Scala 3:100*

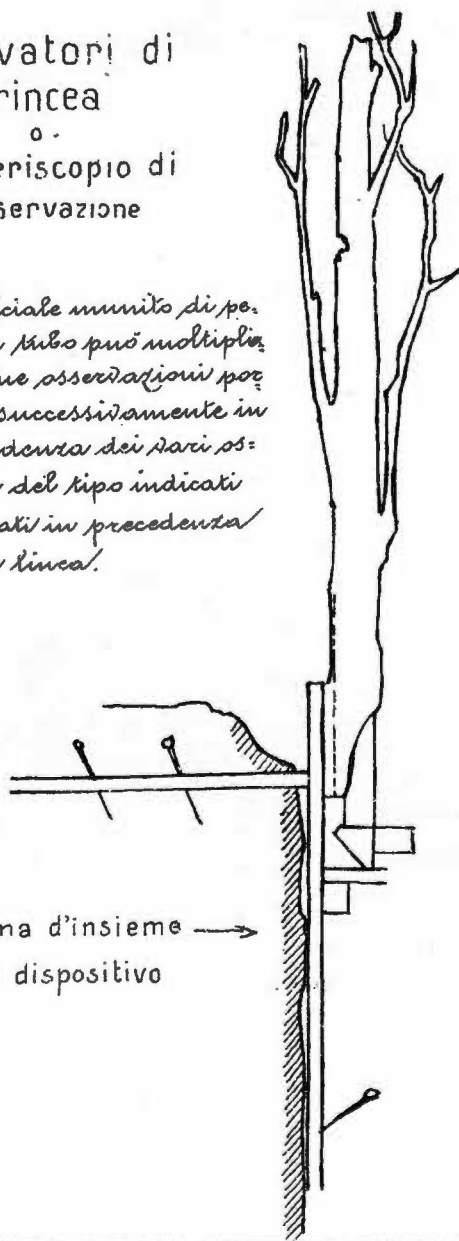


## Osservatori di trincea

o.  
Posto periscopio di  
osservazione

*Ogni ufficiale munito di periscopio a tubo può moltiplicare le sue osservazioni potendosi successivamente in corrispondenza dei vari osservatori del tipo indicati scaglionati in precedenza lungo la linea.*

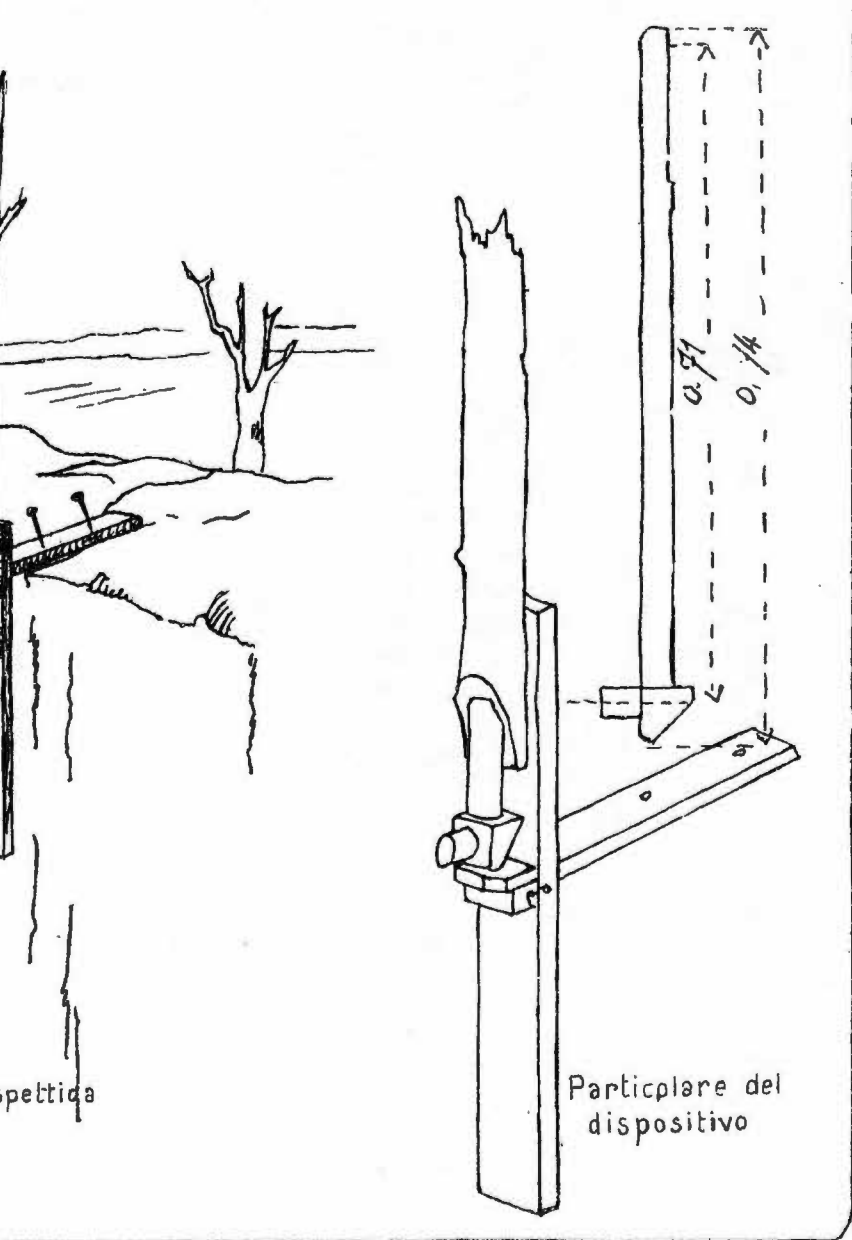
Schema d'insieme →  
del dispositivo



Veduta p

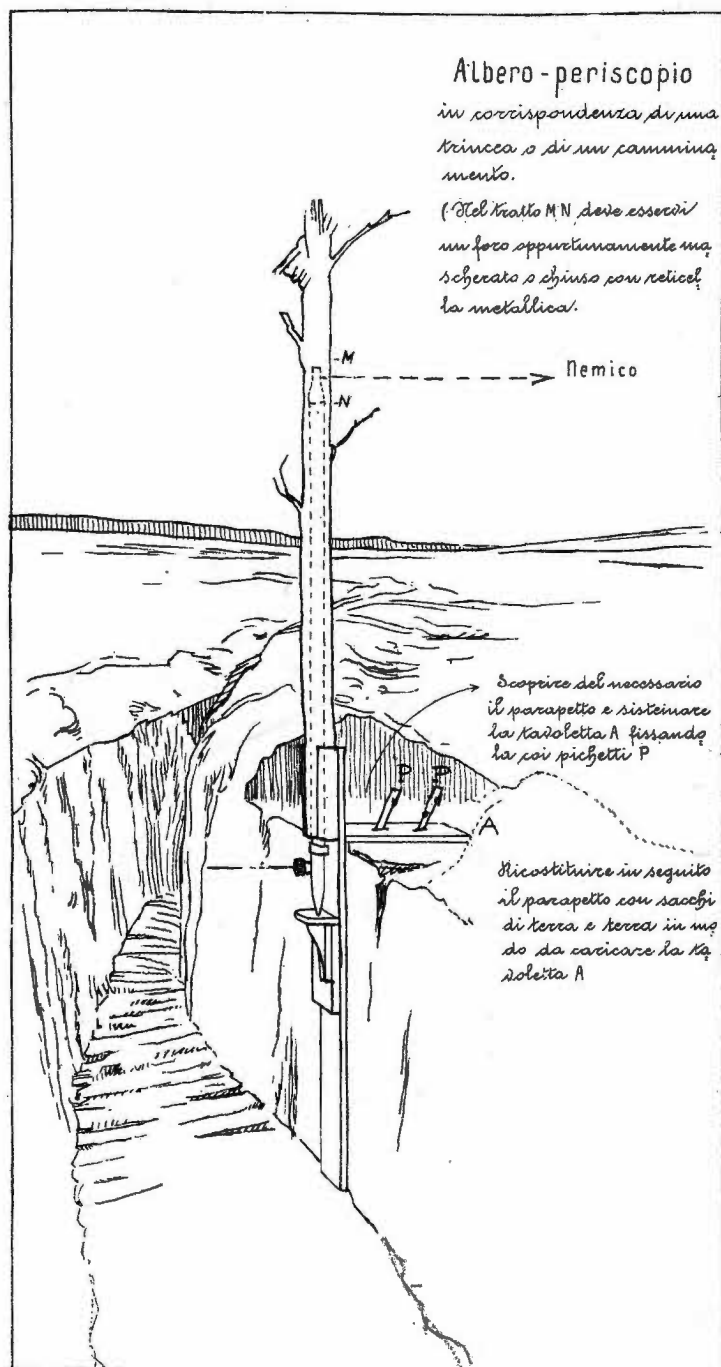


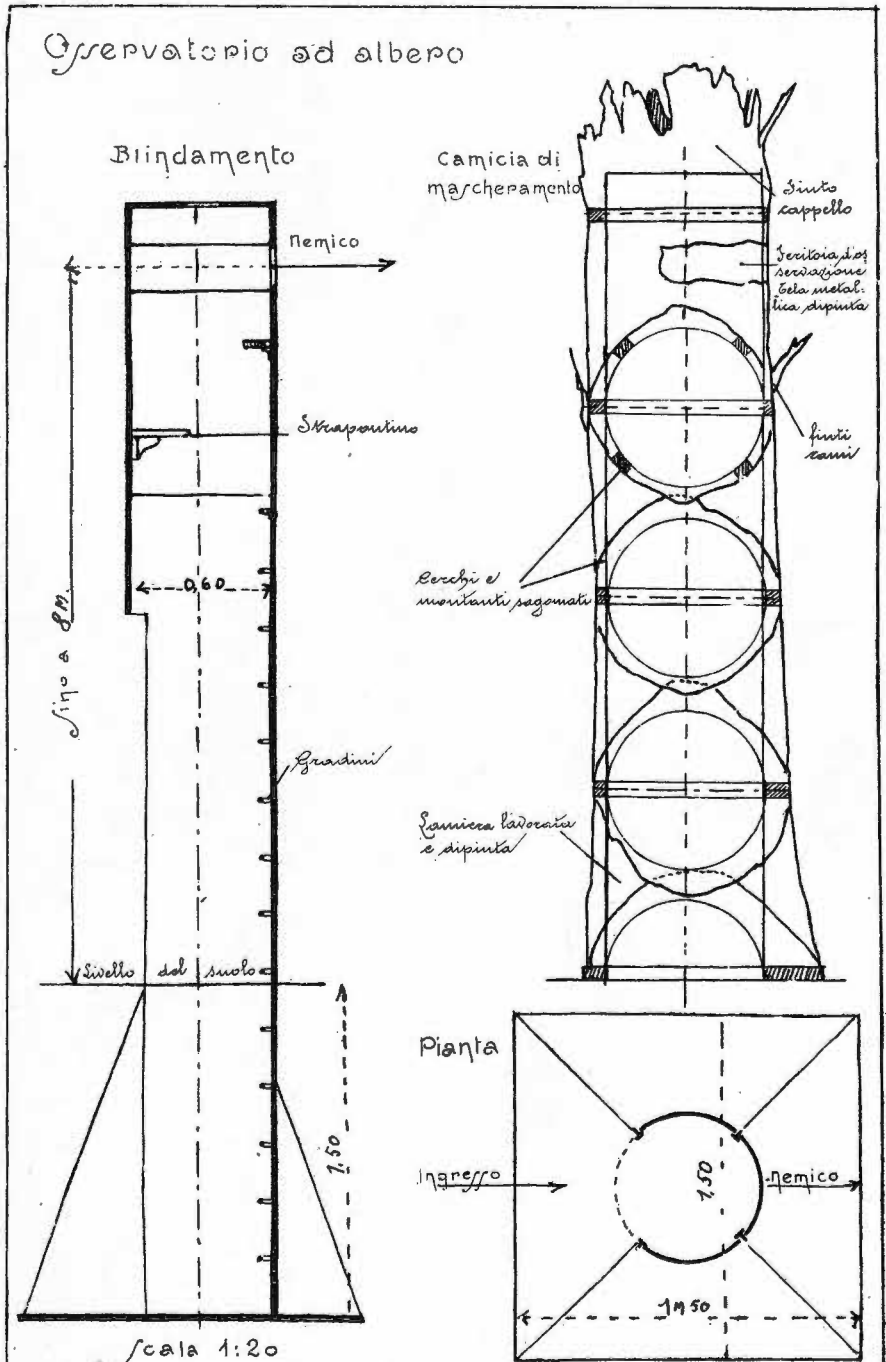
Segue Allegato n. 24 — Tav. 9





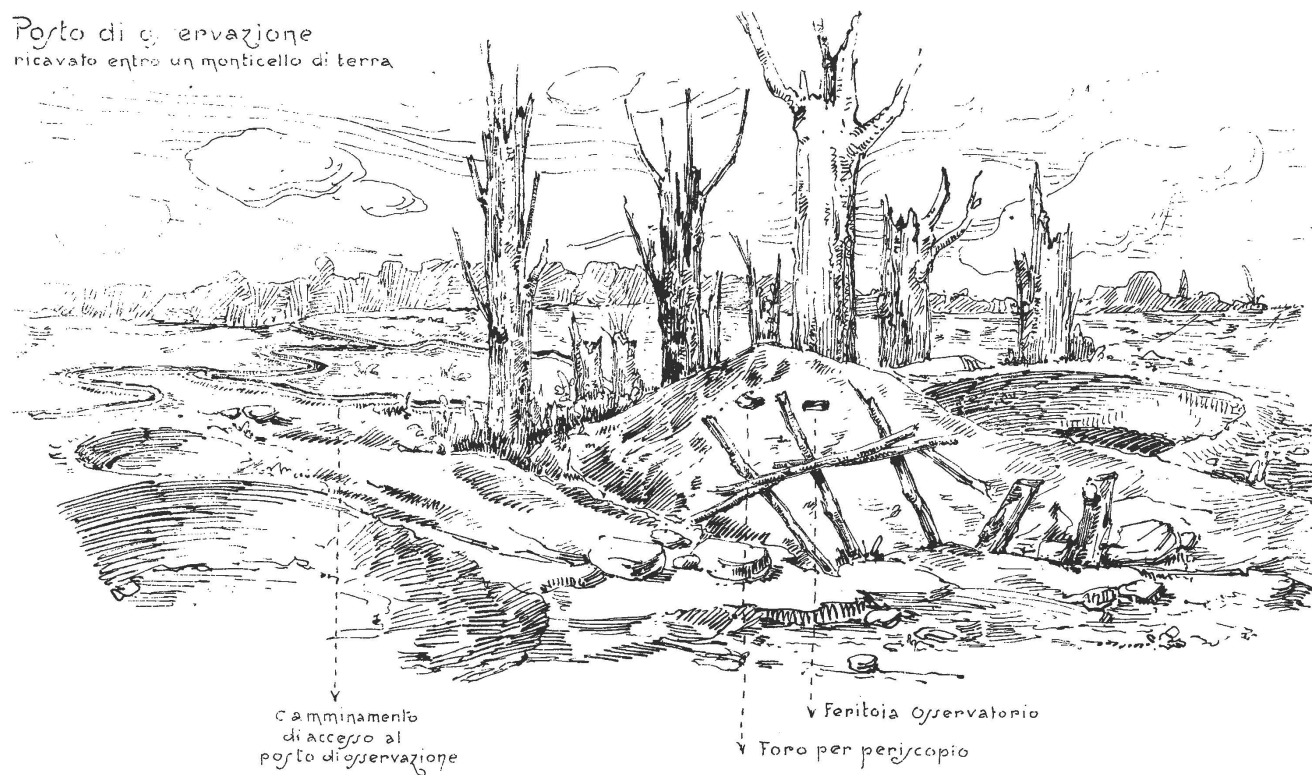
Segue Allegato n. 24 — Tav. 10





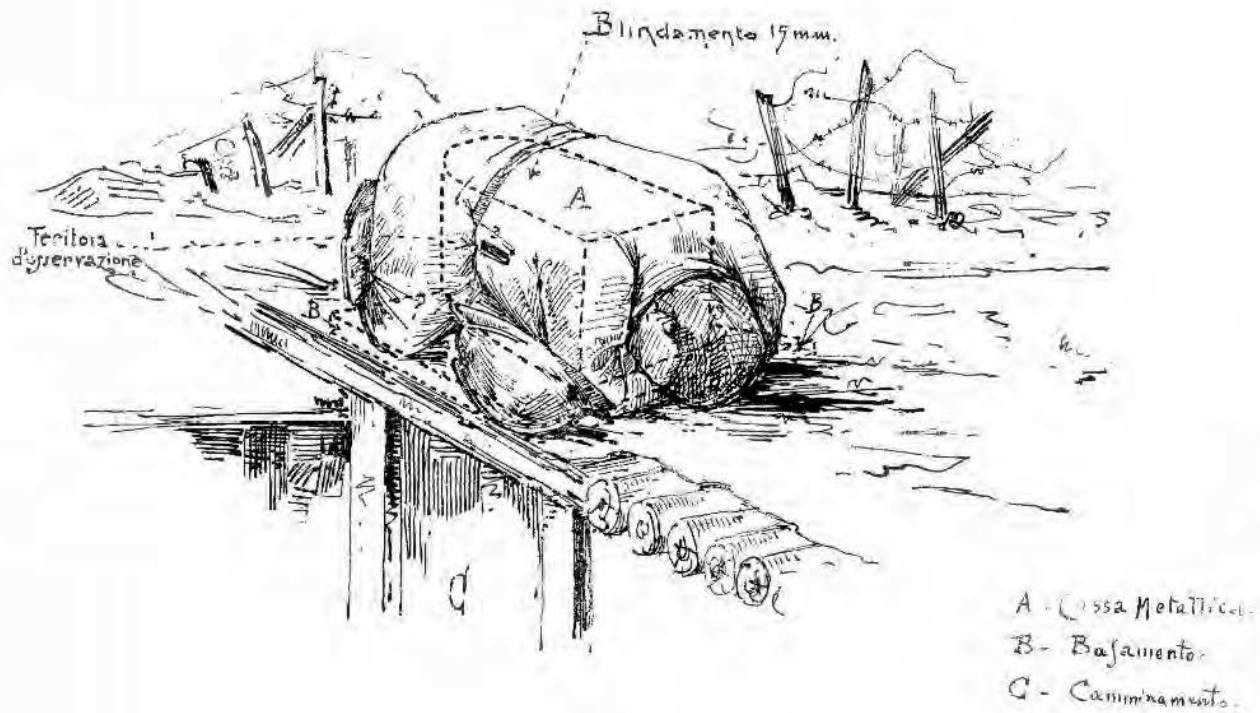


Porto di osservazione  
ricavato entro un monticello di terra

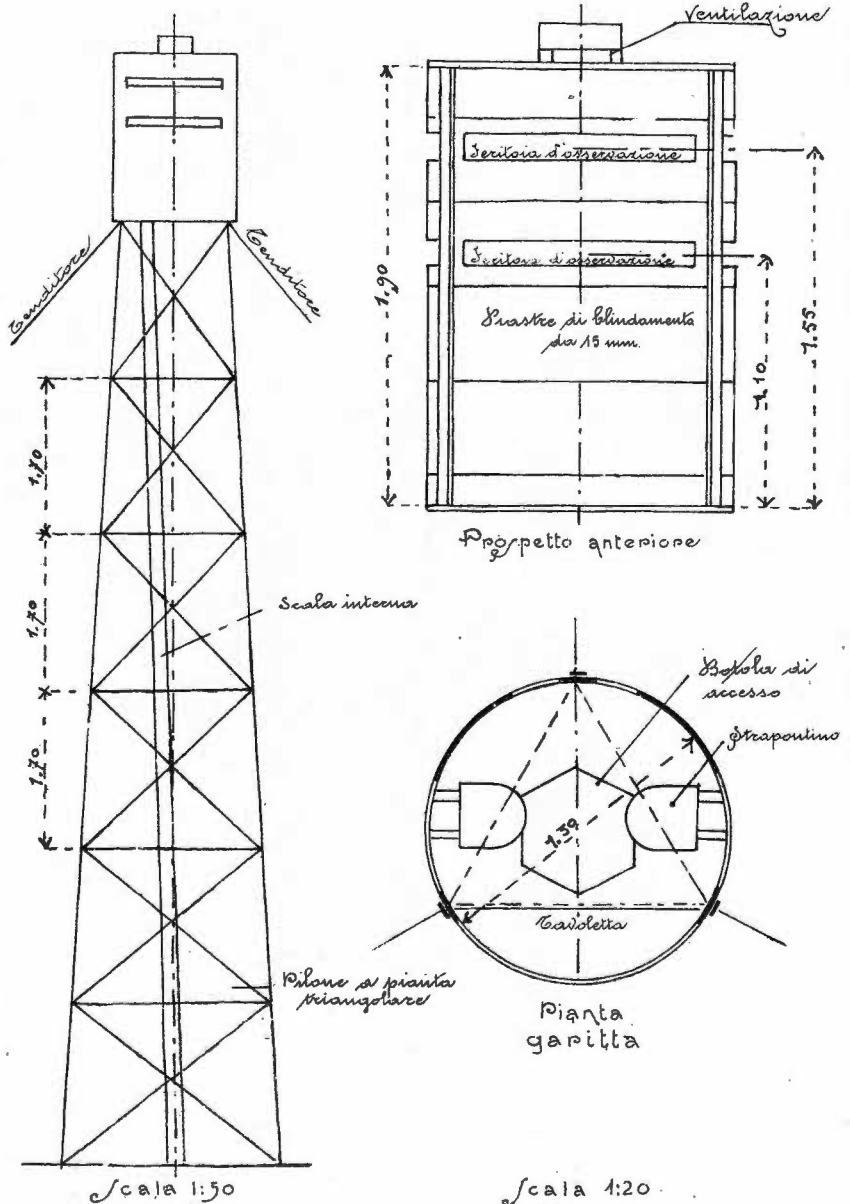


Segue Allegato n. 24 — Tav. 13

Segue Allegato n. 24 — Tav. 14



# Osservatorio metallico su pilone





*Riservatissimo personale*

addì, 29 marzo 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**

N. 2076 G. M.

**Oggetto: Difesa ad oltranza.**

*A S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata.*

S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito mi dà incarico di comunicare alla E. V. quanto segue:

« In seguito agli indizi sempre più consistenti di una possibile offensiva nemica in forze su più tratti della nostra fronte, ho impartito ai Comandi della Zona di Gorizia e della 3<sup>a</sup> Armata nuove direttive per la difesa della fronte Giulia, che modificano quelle già note a V. E. in data 7 febbraio u. s. (n. 1630 G.M.).

Colle nuove direttive — informate al concetto di portare la resistenza sulla linea più economica nell'intento di conservare la massima disponibilità di forze per la manovra — la linea di difesa ad oltranza è così determinata: Sabotino - Piazza di Gorizia - Testa di ponte di Lucinico - Corso dell'Isonzo - Testa di ponte di Savogna - Linea del Vallone.

Per quanto concerne codesta Armata — prescindendo per ora dal settore Carnico del quale mi riservo di trattare a parte — la linea per la difesa ad oltranza risulta in conformità delle proposte di V. E. (foglio 3217 del 22 dicembre 1916) così definita: Banischi - Schedeni - Stretta di Saga - Polounik - Krasij Vrh - Vrsic - Vrata - M. Nero - Pleca - Spika - Selisce - M. Plezia - Costa Raunza - Costa Duole - Sperone del Jeseniak - Kradvrh - M. Udern, proseguita, sulla fronte del II Corpo, per St. Jakob - Planina - Verhovac, conservando però, finchè possibile, la testa di ponte di Plava.

Il ripiegamento su tale linea potrà rendersi necessario sia nel caso che l'offensiva nemica in forze si sviluppi anche su codesta fronte, sia nel caso che, pure non essendo codesta fronte attaccata, debbasi parimenti attuare uno schieramento di massima economia per rendere disponibili altre forze, oltre la divisione di riserva prescritta, a sostegno della difesa nei settori minacciati.

Le linee difensive antistanti alla linea di difesa ad oltranza, te-

nute con una rada occupazione di truppe sussidiate da mitragliatrici, dovranno essere sfruttate per ritardare l'avanzata del nemico, logorarlo con perdite superiori alle nostre, impedirgli più a lungo possibile di trar partito dal nostro ripiegamento per schierare molto innanzi le proprie artiglierie.

In previsione dell'uno come dell'altro caso sopra accennato il passaggio dall'attuale schieramento a quello più arretrato deve essere subito predisposto in tutti i particolari in modo da potersi attuare all'occorrenza con ordine e celerità. Le predisposizioni di cui trattasi (diradamento dell'occupazione della linea avanzata, arretramento delle artiglierie più pesanti e dei depositi di munizioni, soppressione dei magazzini più avanzati, impianti di nuovi magazzini dietro la linea di difesa ad oltranza, ecc.) dovranno esser note al minor numero possibile di persone e a ciascuno per la sola parte di sua diretta competenza. Nello stesso ordine di idee allo scopo di evitare per quanto è possibile lo sgombero all'indietro dei magazzini, converrà limitare sin d'ora i rifornimenti dei depositi più avanzati che sarebbero destinati ad essere soppressi.

I provvedimenti in discorso dovranno essere attuati il più sollecitamente possibile per modo che alla data del 15 aprile, se la situazione lo imponga, si possa passare dall'attuale schieramento a quello più arretrato ».

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*

PORRO

---

Allegato N. 26

addì, aprile 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO AFFARI VARI — SEZIONE ISTRUZIONI**

---

**Oggetto: Posto dei comandanti di riparto di fanteria nel combattimento.**

*(Diramazione estesa sino ai comandi di battaglione)*

Le disposizioni contenute nel regolamento di esercizi per la fanteria (edizione 1914) ai num. 137, 207, 312, 323 e 333, riguardanti il posto che, nelle varie fasi del combattimento, deve essere tenuto dai comandanti di riparto di fanteria, devono intendersi modificate come in appresso:

Nel combattimento, il comandante di un riparto isolato non è vincolato a posto fisso, egli deve stare là dove, in quel dato momento, meglio può esercitare la sua azione perchè il riparto stesso raggiunga l'obbiettivo che gli è stato assegnato.

Per i riparti inquadrati valgono le seguenti norme *di massima*:

*a) Nella marcia di avvicinamento*, se la compagnia avanza tutta riunita, una parte degli ufficiali precede la truppa, e una parte la segue. Quando si avanza per plotone nei camminamenti, il comandante di plotone marcia in coda al proprio riparto.

*b) Negli sbalzi*, il comandante di compagnia, quando questa avanza tutta riunita, precede il riparto, se deve scegliere l'appostamento durante l'avanzata stessa; lo segue a breve distanza, se l'appostamento da occupare può essere indicato nettamente alla truppa prima dello sbalzo. Analogamente si regolano i comandanti di plotone, i quali, per altro, non devono, d'ordinario, precedere la truppa, ma avanzano in linea con gli uomini del proprio riparto.

*c) Quando un riparto muove, per avanzare, da un trinceramento*, i comandanti di plotone e di compagnia, normalmente muovono soltanto dopo che tutti gli uomini del proprio riparto hanno lasciato il trinceramento.

d) *Nelle soste*, quando il riparto si ferma momentaneamente per riprendere poi l'avanzata, tutti, comandanti e gregari, si arrestano appiattandosi dove si trovano: se il riparto sosta per eseguire il fuoco, di regola, i comandanti di plotone e di squadra cambiano solamente il posto quando da quello che occupano non possono ben sorvegliare il proprio riparto.

e) I capi-squadra, muovono e sostano mantenendosi, d'ordinario, al centro delle proprie squadre.

È obbligo di tutti, ufficiali e gregari, sia nell'avanzata sia nelle soste di esporsi il meno possibile alla vista ed ai colpi del nemico.

ASSALTO. — L'assalto ha maggiore probabilità di riuscita quando viene dato in modo improvviso da tutti gli uomini del reparto contemporaneamente: esso deve costituire come una sorpresa per l'avversario anche quando sia stato preparato con una lunga azione di fuoco, l'assalto per tanto non deve essere *immediatamente* preceduto nè da segnali, nè da comandi o movimenti che possano richiamare l'attenzione dell'avversario su l'atto che il riparto si appresta a compiere e neppure, nella maggior parte dei casi, dalla cessazione del fuoco.

Ad evitare, pertanto, che l'assalto possa perdere il suo carattere di sorpresa, gli ufficiali, di massima, non muovono dal loro posto se non nel momento stesso in cui, al segnale convenuto, anche la truppa balza in piedi e scavalca le trincee per lanciarsi avanti.

---

**Allegato N. 27**

*Riservatissimo personale*

addì 4 aprile 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2107 di Prot. G.M.

Risposta al foglio 2038 del 27 marzo u. s.

**Oggetto: Direttive per le prossime operazioni.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata.*

Dopo avere esaminato quanto V. A. R. ha ritenuto di espor-mi con foglio n. 2038 in data del 27 marzo, nulla ho da mutare alle mie precedenti direttive per la difesa della fronte giulia. Confermo cioè che la difesa ad oltranza deve compiersi sulla linea: Sabotino — Piazza di Gorizia — Testa di ponte di Savogna — Vallone; linea che, data la nostra disponibilità di forze, meglio d'ogni altra risolve il problema della difensiva strategica nella ipotesi di attacco nemico su più fronti.

Tale asserzione si basa essenzialmente sulle caratteristiche topografiche della linea stessa e sulla capacità di resistenza che l'ostacolo che la individua (corso dell'Isonzo-Vallone) le conferisce.

Non occorre certo che io dimostri il valore tattico del corso dell'Isonzo, nè tanto meno che lo raffronti a quello della Vertobizza; quanto al Vallone, esso, fiancheggiato dalle artiglierie del Podgora, del Brestovec, del Nad Logem, del Crn-Hrib, di q. 208 sud, di quota 144 (per citare solo le posizioni caratteristicamente più atte ai tiri d'infilata), soggetto nel suo versante orientale (linea ipopedecarsica) a tiri frontali di tutti i calibri, costituirà una zona di assoluta interdizione per il nemico.

Questi i principali elementi positivi della questione; nè minore importanza hanno i negativi, che, per la linea del Veliki, così si riassumono:

limitato valore difensivo naturale;

difetto di fiancheggiamento

debole appoggio delle artiglierie, che, per ovvie ragioni di sicurezza, debbono essere schierate, nella quasi totalità, ad ovest del Vallone;

difficoltà di tenere le riserve nel Vallone, che, come è noto, è stato, ed è tuttora, regione assai battuta dal nemico e quindi di difficile sosta per noi.

Ma a parte questi rilievi obiettivi, io lascio considerare a V. A. R. in quali condizioni di combattività e di resistenza morale ripiegherebbero sulla linea Isonzo-Vallone truppe già duramente provate « *da una prima difesa ad oltranza* » sostenuta, come V. A. R. propone, sulla linea Vertoibizza-Veliki.

Soggiungo solo, perchè V. A. R. ne tragga norma nel riprendere in esame la questione difensiva, che il problema delle forze nell'accennata ipotesi strategica è contenuto per noi in così irriducibili termini che *nessuna assegnazione supplementare di truppe è possibile* in più delle 12 divisioni previste per la difesa della fronte da Salcano al mare; che le medie e le grosse artiglierie non potranno superare i 170 pezzi sulla fronte goriziana e i 360 sulla fronte carsica; che infine le artiglierie leggere non saranno quelle di cui attualmente l'Armata dispone ma bensì un « *quantum* » corrispondente ad 8 batterie da campagna, da montagna o someggiate per divisione, ossia da Salcano al mare un totale di 96 batterie leggere.

Bastano queste costanti numeriche per imporre al problema difensivo una soluzione strettamente economica, e per escludere ogni altra soluzione a base di successive difese ad oltranza che inevitabilmente logorano il difensore e contrastano col principio dell'economia di forze.

Quanto alle considerazioni sintetiche che V. A. R. espone, osservo, che non si tratta di « abbandonare al nemico una zona già robustamente sistemata a difesa » nè « di diminuire fin dal principio la profondità della nostra sistemazione difensiva »; nè, tanto meno, di cedere terreno « con poca resistenza ».

Occorre, come ho diffusamente esposto con foglio 2019 G. M., abilmente manovrare in ritirata ostacolando ogni progresso al nemico e infliggendogli perdite di gran lunga superiori alle nostre.

Aggiungo che la robusta organizzazione difensiva esistente, in quanto rende più durevole e più economica la resistenza, contribuirà ad agevolare ai comandanti di grandi unità il felice graduale sviluppo della manovra. Ad essi compete infatti di predisporla, disciplinarla e seguirla con continua e illuminata azione di comando in tutte le sue fasi; ad essi si rivolga, come sempre,

animatrice la parola di V. A. R. e li esorti a considerare la manovra di ritirata nella sua vera essenza: e cioè: non passivo ripiegamento di fronte al nemico, ma geniale procedimento tattico, che, serbando integre le energie del difensore e logorando al massimo quelle dell'attaccante, consente di fronteggiare con successo una difficile situazione strategica.

D'altronde un sano criterio di guerra consiglia non già di ostinarsi a difendere ad oltranza una linea poco atta a tale difesa obbedendo alla naturale tendenza a conservare il terreno faticosamente conquistato, ma sibbene di uniformare le decisioni alle contingenze del momento non esitando a sacrificare il pegno di sanguinose conquiste quando la situazione e, soprattutto la disponibilità di forze, lo imponga.

In simil guisa i Tedeschi, trovatisi nella necessità di sottrarre forze per costituire riserve strategiche da destinare ad altri scopi, non hanno recentemente esitato ad abbandonare per una profondità da 20 a 40 chilometri un territorio potentemente organizzato a difesa nel quale si erano mantenuti da conquistatori per oltre 2 anni.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

addì, 11 aprile 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE  
UFFICIO SEGRETERIA

---

N. 2160 di rot. G.M.

Oggetto: **Predisposizioni offensive.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

I preparativi nemici per l'offensiva nel Trentino hanno in questi giorni subito una evidente sosta.

La situazione generale, che pur fra molteplici indizi rivelatori si mantiene oscura, non consente di accertare se si tratti di differimento o di rinuncia alla progettata offensiva, e qualsiasi deduzione al riguardo sarebbe per il momento prematura.

Tuttavia è doveroso considerare fin d'ora le probabili eventualità e tutto predisporre perchè l'avvenire non ci colga impreparati.

In questo ordine di idee reputo necessario preavvisare V.A.R. come sia mio intendimento, non appena si posseggano maggiori elementi di giudizio e risultino impegnate e dirette altrove le riserve strategiche del nemico, riprendere l'originario piano offensivo verso oriente, operando verso l'altipiano di Bainsizza e le alture dell'anfiteatro goriziano e verso l'altipiano carsico. Conseguentemente occorre che i Comandi, cui la presente è diretta, compatibilmente con la sistemazione difensiva in corso di compimento, sviluppino il più possibile gli studi e i preparativi nell'intento di porsi nelle migliori condizioni per sferrare, come nello scorso agosto, la divisata offensiva con fulminea prontezza.

Per quanto riguarda le artiglierie notifico che, perdurando nel Trentino la presente situazione, non allontanerò dalla fronte giulia i due nuclei di medie e grosse artiglierie, che, secondo le note intese, erano accantonati presso la 3<sup>a</sup> Armata e presso la Zona Gorizia a disposizione del Comando Supremo. E del pari non sottrarrò per il momento le aliquote di artiglieria leggera eccedenti la convenuta spettanza per la difesa ad oltranza della



detta fronte. Su tali nuclei e su tali aliquote dovranno contare pertanto e il Comando della 3<sup>a</sup> Armata e il Comando della Zona Gorizia per lo schieramento offensivo.

Per l'assegnazione supplementare occorrente alla Zona di Gorizia per raggiungere il fabbisogno segnalatomi con foglio 280 op. del 19 marzo provvederò a buon momento traendo norma dalla situazione.

Ma intanto tutto sia preparato per il pronto impiego anche di queste ultime artiglierie.

In sintesi e per maggior chiarezza, lo schieramento delle artiglierie in atto permanga fino a nuovo ordine difensivo, in preparazione sia offensivo.

Analoghe predisposizioni siano attuate su tutta la fronte da Plava al mare per l'impiego delle bombarde.

Infine, in via di doverosa previsione, devesi pur considerare l'ipotesi che proprio durante questa fase di attesa potenziale, si pronunzi un'offensiva nemica di stile sulla fronte giulia; e se tale ipotesi dovesse avverarsi *pur rimanendo immutata la linea da me fissata per la difesa ad oltranza*, s'impone, come corollario dei concetti sopra espressi, una più tenace e durevole resistenza sulle linee avanzate, dato il valore che le attuali nostre posizioni, nessuna esclusa, hanno ai fini dell'offensiva in discorso. Soggiungo che siffatta maggiore resistenza delle linee avanzate si otterrà con una occupazione ragionevolmente più densa delle linee stesse, ma soprattutto con una più efficiente azione delle artiglierie quale certamente consente l'assegnazione delle aliquote e dei nuclei sopra detti in più del quantum occorrente per la difesa ad oltranza.

In una parola, l'incremento delle artiglierie deve conferire alla difesa tale superiorità sull'attacco da schiacciarlo e infrangerlo prima che giunga alle linee avanzate.

Prego cenno di assicurazione.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

addì, 15 aprile 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI**

**UFFICIO SITUAZIONE ED OPERAZIONI DI GUERRA**

---

N. 2213 di Prot. G. M.

**Oggetto: Comandi delle truppe e sistemazioni difensive.**

*A S. A. R. ed alle LL. EE. i Comandanti d'Armata.*

Durante le mie visite alle sistemazioni difensive della fronte mi è occorso di fare rilievi, talvolta assai gravi, i quali si riferiscono di massima non già al modo ed alla specie dei lavori, ma soprattutto alla determinazione tattica delle linee ed al loro tracciamento, cioè al concetto fondamentale che ha presieduto alla risoluzione del problema difensivo.

È risultato, in tali casi, che gli errori e le deficienze da me rilevate traevano origine dal fatto, che lo studio dell'organizzazione difensiva e la scelta materiale delle linee, oltrechè, beninteso, tutti i particolari della sistemazione, erano stati lasciati all'iniziativa degli organi tecnici, col semplice sussidio di direttive generiche da parte del Comando della grande unità.

Un tale procedimento deriva da una concezione errata della essenza del problema difensivo e dei compiti e delle responsabilità che ne discendono. Questo problema è di natura essenzialmente tattica e non può e non deve essere considerato altrimenti. La scelta delle linee, il tracciamento delle difese, la scelta delle posizioni per l'artiglieria, la determinazione dei fiancheggiamenti — per tacere di altri elementi che, pur avendo carattere di dettaglio, sono tuttavia della stessa natura — rappresentano una serie di problemi tattici il cui fattore essenziale è l'impiego delle truppe e delle artiglierie in relazione al terreno; ed il cui esame è perciò di stretta competenza dei Comandanti delle truppe, che di tale impiego hanno l'incarico e la responsabilità. L'opera degli organi tecnici subentra e si svolge colla voluta iniziativa solo dopo che il problema tattico sia stato pienamente risolto e per tradurre in atto la soluzione.

Tale e non altro è il procedimento ch'io intendo che si segua dai Comandi tutti, dai più ai meno elevati, pei lavori di rispettiva competenza. Ciascun Comando disporrà perchè d'ora in poi lo studio delle disposizioni difensive sia compiuto, mediante minute ricognizioni sul terreno, da un ufficiale generale o di stato maggiore coadiuvato da un ufficiale di artiglieria e da un ufficiale del genio in qualità di consulenti; e che il tracciamento delle linee oltrechè i particolari tattici della sistemazione siano diretti e definiti da questo delegato del Comando sotto la personale responsabilità del Comandante. Agli organi tecnici rimarrà, pure nel campo della esecuzione, un vasto margine di iniziativa; iniziativa tanto più utile ed efficace quanto meglio l'ufficiale tecnico avrà penetrato il problema tattico, che ad ogni modo gli dovrà essere noto.

Le linee difensive che fossero state costruite seguendo un procedimento diverso dovranno essere prontamente assoggettate ad una revisione nel senso sopra indicato.

Prego S.A.R. e le LL.EE. i Comandanti di Armata di uniformarsi strettamente a tali mie disposizioni per quanto concerne i Comandi delle Armate; e di comunicarle a loro volta tassativamente ai dipendenti Comandi esigendone la scrupolosa esecuzione.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

Allegato N. 30

addì, 16 aprile 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO OPERAZIONI**

UFFICIO SITUAZIONE E OPERAZIONI DI GUERRA

N. 7459

Oggetto: **Abbandono di cattive posizioni difensive.**

*A S. A. R. e alle LL. EE. i Comandanti di Armata  
e della Zona di Gorizia.*

Malgrado le tassative prescrizioni contenute nella mia circolare 4785 in data 10 aprile 1916 si sono continuate a tenere, nella sistemazione difensiva di molti settori della fronte parecchie posizioni la cui conservazione non presenta alcuna reale utilità, mentre sono tatticamente infelicissime, in condizioni tali da non poter presentare una efficace resistenza ad un attacco nemico; per talune poi la precarietà del possesso è aggravata dall'essere a stretto contatto con le linee avversarie, per modo da rendere impossibile il tiro di interdizione della nostra artiglieria.

E non solo tali posizioni furono mantenute, ma vi si lasciò una eccessiva quantità di truppa, nella erronea credenza di poter compensare con l'addensamento delle forze le critiche condizioni difensive, contrariamente a quanto ho tassativamente prescritto, specialmente con le circolari 4861 del 15 aprile 1916 e 7900 del 25 marzo 1917, sui criteri da seguire nell'azione difensiva.

Con ciò si è venuto ad offrire al nemico, che ha saputo conservare la sua attività offensiva, l'occasione di riportare, nella stagione invernale che volge al termine, numerosi facili successi a nostro danno, con la cattura di un numero rilevante di prigionieri, al quale fa contrasto, poco lusinghiero per noi, quello molto esiguo dei prigionieri austriaci catturati dalle nostre truppe.

Per non citare gli episodi più recenti, dagli ultimi di marzo ad oggi, in poco più di una ventina di giorni, rammento quelli di quota 126 sulla fronte della 3<sup>a</sup> Armata, di quota 86 sulla fronte

della Zona di Gorizia, e del lago di Bocche sulla fronte della 4<sup>a</sup> Armata.

Deploro d'essere obbligato ad insistere ancora sull'argomento, ed invito nuovamente i comandi di armata a prendere in attento esame tutta la nostra sistemazione difensiva più avanzata, per concretare i provvedimenti da adottare per quelle posizioni che hanno le caratteristiche suaccennate — abbandono o riduzione a semplice occupazione di vedette — avvertendo che renderò personalmente responsabili i comandanti di armata, di corpo d'armata e di divisione, a seconda dei casi, della mancata preveggenza, che nuovi avvenimenti come quelli ora deplorati, venissero a dimostrare a loro carico.

Si accusi ricevuta.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

---

*Circolare*

addì, 17 aprile 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

---

N. 18984 di protocollo

**Oggetto: Distruzione dei reticolati.**

*Ai comandi d'armata e della zona Gorizia;*

(distribuzione estesa ai comandi di corpo d'armata e di divisione, ai comandi di artiglieria d'armata, di corpo d'armata ed a tutti i comandi di reggimento e di raggruppamento di artiglieria).

Come è noto, col tiro delle bombarde non è possibile distruggere da una stessa posizione i reticolati delle successive linee delle sistemazioni difensive avversarie, ed il cambio di posizione, specialmente colle batterie di bombarde di grosso calibro, richiede tempo piuttosto lungo che viene utilizzato dal nemico per rinforzare il tratto di fronte minacciato. È necessario perciò far concorrere alla distruzione dei reticolati il tiro d'artiglieria. Premesso che le batterie di medio e grosso calibro hanno per principale compito la demolizione di trinceramenti molto robusti ed arretrati, di capisaldi, ecc. ed il tiro di controbatteria, il maggior concorso per aprire varchi nei reticolati dev'essere richiesto alle batterie da campagna.

L'uso del tiro dell'artiglieria da campagna contro reticolati è ormai consacrato da una lunga esperienza presso gli eserciti alleati (vedi circolare Ufficio Tecnico n. 2125 del 29 luglio 1915), ma da noi vennero sollevati dubbi al riguardo per la minor carica di scoppio della granata da 75 mod. 1906 in confronto di quella francese.

Recenti esperienze, fatte eseguire al poligono di Spilimbergo, hanno dimostrato che gli effetti distruttivi della nostra granata munita di spoletta mod. 1910 sono praticamente eguali a quelli della granata francese provvista di spoletta ordinaria, ma che quest'ultimo proietto con spoletta istantanea ha effettivamente maggiore efficacia del nostro a spoletta ordinaria.

Siccome poi la granata francese permette un tiro più esatto

di quello colla granata mod. 1906, così non v'ha dubbio che, avendo a disposizione tale proietto, si debba ad esso dare la preferenza per il particolare impiego in argomento; ma è da ritenersi che si possano ottenere anche buoni risultati col nostro, come è già stato dimostrato non soltanto dalle precitate esperienze, ma anche in qualche tiro di guerra effettuato colla voluta cura.

Attualmente disponiamo di un numero rilevante di granate francesi per le quali si sono richieste le spolette istantanee, ma frattanto potranno essere utilizzate colla spoletta ordinaria. Non essendo però tale disponibilità sufficiente a tutti i bisogni e d'altra parte non presumendosi di avere in avvenire molto prossimo una rilevante quantità di granate italiane a grande capacità di esplosivo, sarà necessario impiegare le granate mod. 1906 sempre quando non si debbano eseguire tiri di distruzione contro reticolati.

La distruzione dei reticolati non può essere ottenuta che con un tiro di precisione.

Qui a tergo sono esposti i risultati delle precitate prove effettuate a Spilimbergo ed i dati e norme per la distruzione dei reticolati contenuti in una recente istruzione francese.

Qualora se ne presenti l'occasione, sarà conveniente, con opportuni criteri nel riguardo dell'usura delle bocche da fuoco, procedere all'apertura di passaggi nei reticolati nemici per esercitare le batterie campali in tale compito nelle operazioni offensive.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

## Esperienze di Spilimbergo

**Reticolato di filo di ferro spinoso, con paletti in ferro su base cementizia, profondo metri 20**

*Risultati ottenuti con TIRO AGGIUSTATO.*

1. — Granata francese con spoletta ordinaria — alzo 52, colpi 988 — si ottenne un varco agevolmente praticabile di larghezza di metri 10 a 15.

2. — Granata italiana con spoletta M. 910 — alzo 52, colpi 997 — si ottenne un varco uguale al precedente.

3. — Granata francese con spoletta istantanea — alzo 75½, colpi 906 — si ottenne un varco agevolmente praticabile di larghezza variabile di m. 15 a 25.

*Nota* — Si riscontrò una maggior precisione di tiro impiegando la granata francese, la quale, per la maggiore velocità iniziale, ha una striscia più piccola.

## Estratto delle norme

**contenute sull'istruzione francese del 16 dicembre 1916**

Si eseguirà il tiro per batteria (4 pezzi) e non per sezione, e lo si concentrerà su una fronte di 15 a 20 metri.

Per eseguire un varco su terreno orizzontale, alla distanza di 2 a 4 mila metri, occorrono, su un reticolato di:

10 a 15 metri	500 colpi	{	oltre 4000 metri aumenta il consumo colla distanza — Prevedere 1000 colpi a 5000 metri, 1200 colpi a 7000 metri.
15 a 25 »	600 »		
25 a 50 »	900 »		
50 a 75 »	1200 »		

Queste cifre, largamente calcolate, hanno valore con un tiro *preciso*; un tiro non regolato non dà alcun risultato, qualunque sia il consumo.

Se il terreno *sale* verso il nemico, le cifre suddette possono essere ridotte.

Se il terreno *scende*, devono essere aumentate e in tal caso converrà cercare di accrescere l'angolo di caduta, aumentando



la distanza di tiro, piuttosto che impiegando la rosetta, la quale rende il tiro meno preciso. Se la pendenza diviene molto forte, il varco non può essere aperto che col tiro di infilata oppure ricorrendo, secondo le distanze, alle bombarde o all'artiglieria pesante.

La scelta della spoletta dipende dal terreno e dalla distanza. In terreno normale, i migliori risultati sono ottenuti colle spolette *I* (istantanea) o *S R* (ordinaria senza ritardo). In terreno argilloso, molle o inzuppato dalla pioggia, la spoletta *A R* (ordinaria con ritardo), che dà degli scoppi la cui altezza non supera sensibilmente m. 1,50, è generalmente preferibile alle altre. — Alle distanze superiori a 4000, si deve di preferenza adoperare la spoletta *I A* (istantanea allungata).

Il tiro su reticolati è un *tiro di precisione*: deve essere continuamente osservato e corretto, perchè si sregola col riscaldamento dei pezzi. In tali condizioni una batteria di 4 pezzi non può tirare più di 400 colpi all'ora, quindi un minimo di 1 ora e mezza come tempo necessario per ottenere un varco normale. Aggiungendo il tempo necessario per un accurato aggiustamento del tiro, è prudente di prevedere 3 ore per l'apertura di un varco.

---

*Circolare*

addì, 21 aprile 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO

---

N. 19116 di prot. Riservato

Allegati N. 2.

Oggetto: **Difesa collettiva contro i gas asfissianti.**

*Ai comandi di armata  
al comando della zona di Gorizia  
(distribuzione estesa ai comandi di corpo d'armata e di  
divisione)*

*al comando delle truppe d'occupazione d'Albania  
al comando della 35<sup>a</sup> divisione speciale*

e per conoscenza:

*ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio  
all'intendenza generale  
alle intendenze d'armata.*

Questo Comando, prima con le circolari n. 6944 del 5 dicembre 1915 e 3377 del 6 aprile 1916, poscia coll'opuscolo « Gli attacchi con gas asfissianti — Notizie sommarie per i militari di truppa », ha posto in rilievo l'importanza grandissima che assume nella difesa collettiva contro i gas asfissianti l'impiego di mezzi calorifici — e cioè fiammate intense prodotte con sostanze speciali, cortine di fiamma, ecc.

Il fuoco infatti riscalda i gas, li dilata e, rendendoli più leggeri, li trascina in alto, diffondendoli sollecitamente nell'atmosfera. Così la nube mortale si innalza al disopra delle posizioni occupate dalle truppe, « *affaticando* » meno le maschere, e consentendo un più sollecito ripristino delle normali condizioni di respirabilità dei luoghi.

L'efficacia dell'azione di questi mezzi calorifici è risultata in modo concludente da numerosi esperimenti compiuti per cura, sia di questo Comando, presso poligoni sperimentali, sia di alcune unità operanti, particolarmente la 1<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> armata.

È pertanto intendimento di questo Comando che venga diffusa la conoscenza di quelli fra i mezzi di tal genere che si sono

dimostrati più pratici ed efficienti, e che siano fino da ora, nelle convenienti quantità, apprestati gli apparecchi ed i materiali adatti ed attuate le occorrenti predisposizioni per poterli impiegare *tempestivamente*, presentandosene il bisogno.

Fra i vari mezzi proposti, sono risultati molto appropriati ed efficaci gli apparecchi Nicolaidi, tanto per la difesa di linee continue, quanto per quella di appostamenti isolati.

Gli apparecchi Nicolaidi, od altri analoghi, esempio quelli tipo Nidermiller impiegati dall'Esercito Russo, i quali sono pressochè analoghi al modello Nicolaidi, sono stati già largamente usati dagli eserciti alleati incontrando ovunque favore. Essi sono di semplice e sollecito allestimento e di facile impiego, come risulta dalla succinta descrizione, corredata da schizzi, che qui si allega.

Gli ufficiali chimici e meteorologici d'armata ai quali è deferita la trattazione di tutte le questioni attinenti ai gas, dovranno curare con particolare attenzione la protezione collettiva di quelle fronti che, per speciale situazione, possono essere di preferenza fatte segno, da parte del nemico, ad attacchi con emissioni di gas.

Nelle immediate vicinanze di tali fronti dovranno sempre essere accumulati, nelle quantità necessarie e guardati da personale pratico, i mezzi di difesa collettiva appropriati, in modo che occorrendo, e cioè in caso di allarme dato dalle vedette di trincea, possano venire sciorinati opportunamente e messi in funzione lungo la linea ed in corrispondenza dei ricoveri ed appostamenti.

Per i luoghi chiusi poi, occorre in speciale maniera che siano curate le pratiche di difesa collettiva, e perciò i chimici ed i meteorologi dovranno insistere affinchè colla maggior sollecitudine in ogni ricovero vengano collocati, sospendendoli alle pareti in modo da trovarsi al riparo dalla pioggia e dall'umidità, dei fascetti, sia di legna da ardere, sia di paglia, ed inoltre che in tali ambienti si trovino sempre, collocati in apposite nicchie, dei recipienti con petrolio.

In caso di attacco al gas, o di intenso bombardamento con granate a liquido speciale, i combustibili predetti, e possibilmente qualche apparecchio Nicolaidi di tipo piccolo, dovranno essere accesi davanti agli ingressi dei ricoveri stessi, così da determinare uno sbarramento di fiamme, il quale impedisca l'ingresso al gas.

Gli uomini muniti di maschera dovranno però uscire assolutamente dai ricoveri. Colla maschera applicata al viso possono affrontare sicuramente, con piena fiducia di salvezza, l'onda esiziale, come lo hanno ormai dimostrato le ripetute prove compiute presso tutte le armate.

Le pratiche di difesa collettiva accennate da questo Comando nei libretti e nelle circolari diffuse fra le truppe e fra i comandi, applicate razionalmente testè dalla 35<sup>a</sup> divisione sulla fronte Macedone, diedero ottimi risultati, giacchè contribuirono notevolmente a disperdere l'onda mortale lanciata dai tedeschi contro le trincee tenute dai nostri soldati.

Pertanto questo Comando interessa le varie Armate a voler dare la maggior importanza alla questione suaccennata, disponendo perchè siano subito presi i provvedimenti adatti, affidandone l'esecuzione alla sezione chimico-meteorologica d'armata.

Per opportuna informazione si fa presente che la 1<sup>a</sup> Armata nel proprio magazzino avanzato del Genio prepara apparecchi Nicolaidi dei due tipi seguenti:

*Tipo A.* — Con camera ad armatura metallica delle dimensioni di m.  $1,40 \times 0,40 \times 0,45$  del peso di Kg. 35 a 40.

*Tipo B.* — Con armatura in legno, dimensioni m.  $0,85 \times 0,35 \times 0,40$  del peso di Kg. 20 circa.

I primi servono per sbarramenti predisposti sulla fronte delle trincee; i secondi per la difesa eventuale di camminamenti e ricoveri.

Anche il Comando del Genio della 3<sup>a</sup> Armata ne allestì, a suo tempo, degli ottimi.

Le altre Armate potranno così chiederne degli esemplari per poi riprodurli.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
C. PORRO

### **Apparecchio Nicolaidi <sup>(1)</sup> per la difesa collettiva contro gas asfissianti**

---

Il sistema Nicolaidi è costituito da particolari elementi a forma di sacchi allungati che si dispongono in serie sul davanti delle trincee, ed i quali vengono fatti funzionare al momento del pericolo.

All'atto del funzionamento gli apparecchi producono, colla deflagrazione di una miscela incendiaria, uno spostamento subitaneo d'aria lungo la linea, ed altresì l'accensione istantanea di un certo numero di focolari che dilatano l'onda gassosa sospingendola in alto.

Ogni elemento, che ha la forma di un sacco a sezione tondeggiante o trapezoidale, contiene un ammasso di materiale fortemente combustibile disposto attorno ad un nucleo incendiario racchiuso in apposita camera metallica d'accensione, dove pescano gli inneschi; inoltre ha uno speciale dispositivo per la lacerazione dell'involucro esterno (fig. 1 e 2).

La camera metallica d'accensione (fig. 3), in lamiera di ferro dello spessore di mm. 1½ a 2, ha forma cilindrica; essa è chiusa ai due lati e presenta nella parte superiore una fessura longitudinale fra due labbra verticali, i cui bordi sono leggermente incurvati a foggia di gronda. A queste labbra sono fissate delle braghe in ferro, munite di fori, che servono d'appoggio alle materie combustibili.

Il caricamento del tubo si fa introducendo la miscela incendiaria per la fessura longitudinale predetta, o da una delle testate dell'apparecchio, la quale dovrà essere a tal uopo munita di coperchio smontabile.

La miscela d'accensione è normalmente composta di una parte di polvere nera e di due parti di carbone in polvere, in modo che la deflagrazione avvenga lentamente e che non si producano delle esplosioni. Tale miscela dovrà essere fortemente

(1) Un apparecchio analogo è quello tipo Nidermiller adottato dall'Esercito Russo e denominato *disperditore di gas*. Esso è essenzialmente costituito da una scatola metallica lunga circa 1 metro, larga 0,25 ed alta 0,35, chiusa da un coperchio a sportello. La scatola viene riempita con muschio, stoppa, erba secca, fogliame secco, imbevuti di nafta, petrolio, ecc. (Per ogni apparecchio occorrono 25 litri di nafta). L'accensione è data a tali sostanze per mezzo di una miccia di stoppa imbevuta di nafta o con una torcia a vento fissata ad un lungo bastone. — Sulla fronte Russa tali apparecchi hanno dato ottimi risultati.

intasata nel tubo, e dovrà giungere sino all'orlo delle due labbra. La fessura longitudinale fra le labbra sarà poscia chiusa con una striscia di tela paraffinata, stuccata con un mastice di cera e di paraffina, in modo da assicurare la perfetta ermeticità e protezione dall'umidità.

Il materiale combustibile è costituito da trecce di paglia macerata in una miscela di bitume, asfalto e resina, avvolte a spira lungo l'armatura della camera di accensione, e da un impasto di trucioli impregnati in soluzione di petrolio e resina; il tutto imbottito con segatura preparata e avvolto in una tela impermeabile e combustibile ripiegata e cucita, di lunghezza doppia o tripla di quella della camera d'accensione.

Dalle due testate del sacco si fanno uscire le estremità libere degli inneschi attraverso a due fori praticati nella camera d'accensione e nella tela esterna: uno superiore, per la miccia, uno inferiore per la cordicella dell'accenditore a strappo; tali estremità vanno ripiegate e fermate sotto un involucro di protezione sul quale si potrà segnare il distintivo degli esplodenti ed il numero di serie dell'apparecchio.

Gli apparecchi dovranno essere normalmente forniti di due *sistemi d'accensione*: accenditore a strappo, e miccia speciale a rapida combustione.

È della massima importanza che gli accenditori abbiano azione istantanea ad entrambe le testate.

Se subito dopo segnalato l'attacco del gas non si riuscisse a far funzionare gli inneschi a strappo, per accidentale rottura delle cordicelle, si dovrà dare fuoco alla miccia per evitare qualsiasi ritardo nel funzionamento degli apparecchi.

L'accensione si potrà pure ottenere mercè un sistema di accensione elettrica, nel qual caso sarà più facile conseguire la contemporaneità dell'accensione dei vari apparecchi disposti in fila o in serie (fig. 6). Anche in questo caso sarà bene di disporre altresì dell'accensione comune con miccia, per il caso non funzionasse il sistema d'accensione elettrica.

Però l'accensione elettrica, come è facile comprendere, non è quasi mai realizzabile in trincea.

#### POSA IN OPERA.

Gli apparecchi vanno di massima disposti sulla fronte delle trincee ad intervalli da tre a cinque metri, a seconda dell'ordina-

mento delle trincee stesse e delle accidentalità del terreno, scegliendo sempre i punti più avvallati. Possibilmente bisogna cercare di disporli all'infuori del ciglio di fuoco ed un po' distante da esso.

È bene che gli apparecchi, avanti le trincee da difendere, siano collocati, se possibile, un po' interrati, al disotto cioè del piano del suolo, affinchè l'azione termica s'inizi quanto più si può in basso.

In quelle posizioni in cui da palesi indizi si teme che l'avversario voglia tentare un'emissione bisognerà predisporre quanto occorre e mettere a sito gli apparecchi Nicolaidi di notte, usando tutti i riguardi e tutte le astuzie per non essere scoperti durante il lancio dei razzi luminosi ed il frugare dei proiettori del nemico.

#### FUNZIONAMENTO.

Provocando l'accensione dell'apparecchio si ottiene immediatamente una deflagrazione che lacera l'involucro nella parte superiore e nel senso della lunghezza, ed accende le materie combustibili circostanti. La combustione dell'apparecchio dura circa un'ora. L'azione della fucileria diretta a rompere la nube dei gas, e così qualunque corpo proiettato direttamente ed in qualsiasi modo sull'apparecchio ne favorisce la combustione. Per prolungare la durata di funzionamento si potrà aggiungere dopo la prima mezz'ora altro materiale combustibile (paglia, sacchi vuoti, cartone, ecc.) preferibilmente inzuppati di petrolio, benzina ed olio, per meglio alimentare la fiamma.

Appena avvistata la partenza dell'onda nemica, occorre determinare rapidamente ed a tutti i costi l'accensione degli apparecchi. Per norma essi vengono a trovarsi in piena efficienza circa un minuto dopo l'accensione.

Inoltre il miglior sistema per dare fuoco è quello d'impiegare la miccia speciale a rapida combustione, giacchè il capo di questa si può far giungere in trincea.

---

Per la protezione dei ricoveri, degli appostamenti, ecc., l'inventore ha proposto un altro tipo di apparecchio più semplice, senza camera metallica d'accensione, da piazzarsi in caso di bisogno dinanzi agli ingressi o nelle loro vicinanze immediate.

Tale tipo consta di un saccone analogo a quello del tipo precedente; la camera metallica d'accensione vi è però costituita da una salsiccia di polvere nera, del diametro di cm. 2, con involucri di tela, di lunghezza pari a quella del sacco, e munita alle due estremità, di miccie sporgenti oltre il sacco stesso (fig. 5).

Questo tipo ha soltanto l'accensione a strappo.

NOTA. — Per quanto diligente possa essere la stuccatura della fessura della camera d'accensione possono sempre presentarsi delle soluzioni di continuità.

In conseguenza, data la grande sensibilità all'umidità della miscela incendiaria, occorre venga posta ogni cura per tenere gli apparecchi al riparo della pioggia quando non se ne prevede un immediato impiego.

Si dovranno poi avere i maggiori riguardi per evitare la lacerazione dell'involucro esterno, giacchè esso serve anche a dare una prima protezione contro l'umidità.

Sarà anche necessario che gli apparecchi nei magazzini siano conservati in luogo appartato, lontano da altri esplosivi e che non siano accatastati ma disposti su di un solo strato, distanziati convenientemente. Al trasporto dai depositi ai luoghi d'impiego dovrà essere addetto del personale che ne conosca la struttura ed i particolari di accensione.

*L'impiego degli apparecchi Nicolaidi non esclude il contemporaneo uso degli altri mezzi di difesa già noti: accensione delle bombe calorifiche Poma, lancio di bombe e di scatole piene di esplosivo, fuoco d'artiglieria sulla nube ecc.*

*Ricordare infine che il mezzo protettivo che dà la salvezza sicura è la maschera polivalente. Essa va quindi tenuta in buono stato, ed al primo indizio di attacco nemico col gas va applicata a dovere alla faccia, cioè in modo che non lasci vani e fessure.*





# Apparecchi Nicolaidi per la protezione collettiva contro i gas asfissianti

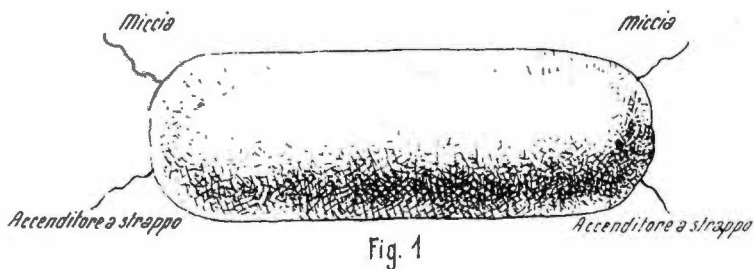


Fig. 1

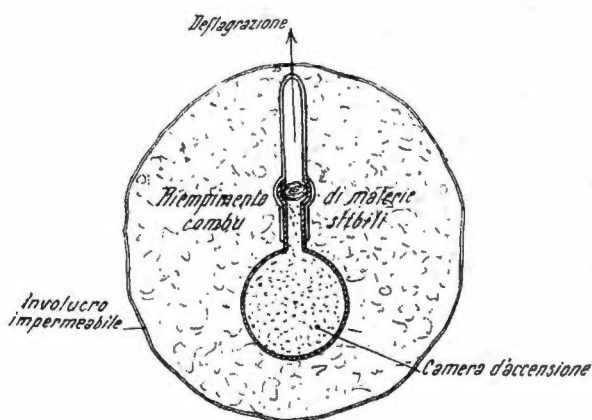


Fig. 2 Sezione dell'apparecchio completo

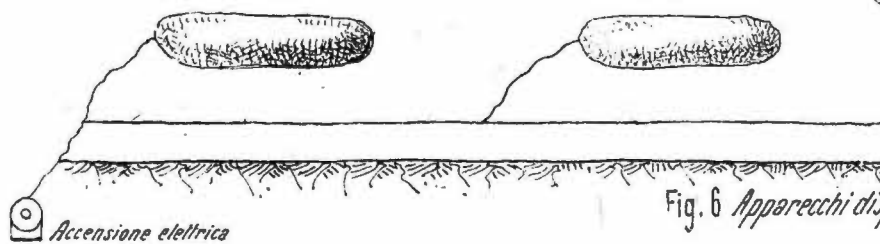


Fig. 6 Apparecchi di

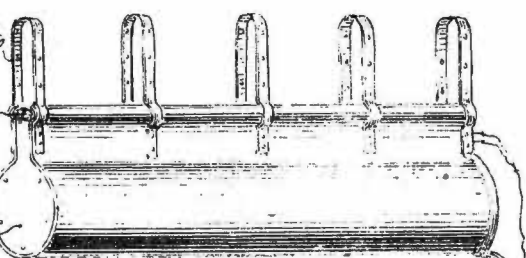
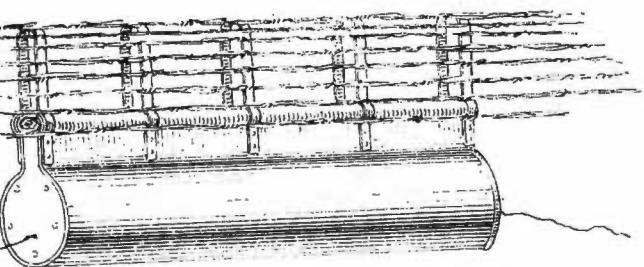
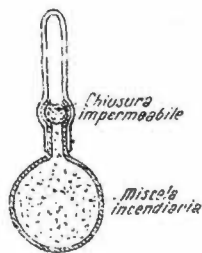


Fig. 3 Camera d'accensione

Accenditore elettrico



Disposizione dei primi fucelli di paglia sulle braghe

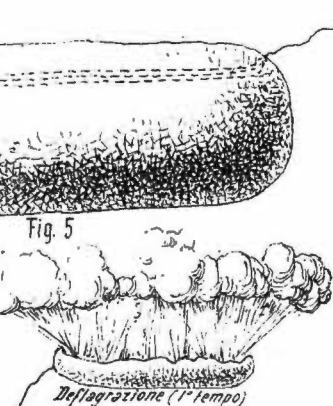


Fig. 5

Deflagrazione (1° tempo)



Combustione (2° tempo)



Disposti in serie lungo le linee

addì, 29 aprile 1917

COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI  
UFFICIO SITUAZIONE ED OPERAZIONI DI GUERRA

---

Oggetto: **Piccole azioni di trincea.**

*Ai Comandi d'Armata e della Zona di Gorizia.*

Mi riferisco ad un recente episodio svoltosi nei pressi di Castagnavizza (3<sup>a</sup> Armata), in seguito al quale fu dovuto sgombrare (con cattura di 11 prigionieri), *per pressione nemica*, un posto avanzato poche ore prima da noi occupato, e richiamo le norme circa i colpi di mano e le piccole azioni di cui al n. 51 dei criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincea.

Talvolta il colpo di mano risponde a necessità tattiche determinate dallo sviluppo di successive operazioni, o comunque riflettenti la nostra sistemazione difensiva, ed allora occorre certo affermarsi sulla posizione conquistata.

Quando invece tali circostanze non si verificano, fatto il colpo bisogna ritornare alle trincee di partenza e non ostinarsi a conservare il possesso di punti che per essere privi di appoggio sono esposti a cadere facilmente in mano del nemico, sovente con sacrificio degli arditi che hanno compiuta l'impresa, sempre con sicuro danno morale nostro.

In qualunque caso è necessario tenersi materialmente e moralmente preparati, anche su più larga fronte, al contrattacco che — come è noto — per antica abitudine il nemico costantemente e prontamente eseguisce.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

*Circolare*

addì, 29 aprile 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2324 di prot. G.M.

**Oggetto: Criteri generali per la sistemazione difensiva in montagna.**

*A S. A. R. ed alle LL.EE. i Comandanti delle Armate  
Alle LL.EE. i Comandanti dei Corpi d'Armata  
Ai Sigg. Comandanti delle Divisioni.*

Durante le mie visite alle sistemazioni difensive apprestate nella zona montana ho riscontrato frequenti errori di ideazione e di costruzione pei quali ho dovuto ordinare correzioni laboriose ed in qualche caso radicali.

La fortificazione campale in montagna è soggetta agli stessi principi cui si ispira la fortificazione campale in genere; ma sull'applicazione di questi principi le caratteristiche del terreno esercitano una influenza determinante, che dev'essere fortemente compresa perchè si possa ideare e costruire in montagna un razionale sistema difensivo. Addito, qui di seguito, le linee maestre di tale applicazione, perchè servano di guida nella revisione delle linee difensive da me ordinata colla circolare 2213 G.M. del 15 corr., e di norma per quelle da costruire.

\* \* \*

È canone fondamentale che l'arte fortificatoria si assoggetti al terreno, non il terreno all'arte. Il sistema delle difese, ideato sulla base del puro criterio tattico, deve essere tracciato e costruito là dove questo criterio lo ha posto, qualunque siano le difficoltà materiali e tecniche da superare.

*Si reagisca perciò severamente contro la tendenza, da me più volte osservata e condannata, a subordinare la scelta del terreno, su cui far sorgere le difese, non già al giudizio tattico, ma alla possibilità tecnica di tradurre in atto un disegno costruttivo pre-concetto.*

\* \* \*

Per ottenere fronti di minimo sviluppo, che consentano cioè la massima economia di forze, *la difesa dev'essere portata sull'alto*. Ciò procura anche altri vantaggi che sono essenzialmente:

a) minore soggezione ai tiri distruttori dell'artiglieria nemica per la minore visibilità, per la maggiore distanza dalle possibili postazioni avversarie, per la maggiore possibilità di ottenere sistemazioni dentro roccia, che sull'alto è spesso denudata o s'incontra a minore profondità;

b) maggiore sicurezza delle comunicazioni sul rovescio (comprese quelle telefoniche);

c) possibilità di più pronto e più sicuro intervento delle riserve;

d) maggiore facilità e sicurezza pei rifornimenti e per gli sgomberi.

L'applicazione di questo criterio di base determina la fisionomia generale dei sistemi difensivi in montagna. Infatti la presenza di parti alte e di parti depresse genera i due elementi fondamentali della sistemazione che sono:

a) pilastri della resistenza, costituiti dalle parti elevate, organizzate a *capisaldi*;

b) allacciamenti intermedi o *cortine*, appoggiate a questi pilastri e tracciate attraverso le depressioni.

La capacità di resistenza del sistema si basa, evidentemente, sulla scelta e sulla organizzazione dei *capisaldi*; sul fiancheggiamento dato da questi è essenzialmente fondata la resistenza delle *cortine*.

*Il fiancheggiamento è favorito in montagna dalla conformazione estremamente varia del terreno: esso va ricercato ad ogni costo e rappresenta la base principale della difesa.*

Ciò posto, esamino brevemente gli elementi fondamentali e quelli sussidiari della sistemazione difensiva.

1. CAPISALDI. — Sono, come ho detto, i pilastri della resistenza. Debbono essere organizzati sulle parti culminanti e, sempre che sia possibile, in roccia. Si reagisca contro la tendenza a portare in basso la linea delle difese, nell'intento di conferire al

caposaldo maggiore ampiezza o di battere angoli morti. La capacità difensiva del caposaldo va ricercata nell'armamento idoneo e nella protezione contro il bombardamento. Gli angoli morti saranno battuti o da altri capisaldi contigui o da elementi sussidiari.

2. CORTINE. — Quanto più possibile brevi, rientranti rispetto ai capisaldi e saldamente appoggiate a questi in modo da risultarne fiancheggiate in tutto il loro sviluppo. Dovunque esistano, fra il caposaldo e la depressione, tratti di falda impervia, pareti o spuntoni di roccia, occorrerà valersene come di appoggi intermedi. Ciò si otterrà facendo rientrare opportunamente la cortina e non esitando — ove occorra per utilizzare tali appoggi — a farla passare successivamente dall'uno all'altro sperone più arretrato fino a raggiungere il fondo della valle. Il tracciato della cortina risulterà allora a *denti di sega*, dove gli appoggi intermedi saranno i salienti e le pieghe interposte i rientranti, che risulteranno intieramente fiancheggiati dagli appoggi medesimi.

3. FIANCHEGGIAMENTI. — Rappresentano, come ho detto, la base della resistenza. Spesso converrà affidarne il compito ad occupazioni sussidiarie da farsi sugli speroni che si protendono dalla posizione principale.

Molto spesso in montagna si distaccano dai capisaldi delle propaggini, la cui estremità sovrastante alla valle si presenta rialzata e preceduta da un'insenatura. In questo caso il rialzo costituisce un caposaldo avanzato, atto a dare profondità alla occupazione, e l'insellatura, per lo più defilata alla vista del nemico, si presta per occultarvi artiglierie e mitragliatrici che battono di fianco ed anche di rovescio il nemico che attacchi le cortine. Se l'insellatura è a leggera pendenza, artiglierie e mitragliatrici debbono essere postate in caverna; se il rialzo è roccioso ed a pareti rapide, possono anche rimanere allo scoperto.

Di più — oltre al fiancheggiamento che nella sistemazione generale della difesa si deve ottenere mediante il razionale schieramento delle artiglierie — ciascuna linea deve essere organizzata, nei particolari, in modo da possedere un robusto fiancheggiamento intrinseco. Tale fiancheggiamento deve essere ottenuto mediante la saggia utilizzazione delle forme del terreno ed il giuizioso tracciamento delle linee, oltre che con l'inserire in queste, nel maggior numero possibile, speciali organi fiancheggianti (es-

senzialmente mitragliatrici in caverna od anche in appostamenti scoperti, ma bene occultati).

Il fiancheggiamento rappresenta, specie in montagna, un vasto campo aperto alla genialità del fortificatore. Va ottenuto ad ogni costo, a prezzo di qualunque sforzo, mediante postazioni fatte in caverna ovunque esista la roccia. Quando esso è bene ideato ed eseguito, consente di limitare al minimo la forza destinata a difendere la linea; talvolta di ridurla alla sola occupazione delle mitragliatrici.

4. NEUTRALIZZAZIONE DEGLI ANGOLI MORTI. — Si ottiene mediante occupazioni sussidiarie, da farsi mediante appropriato sfruttamento delle forme del terreno antistante alla linea principale, analogamente a quanto si fa pei fiancheggiamenti in genere. Gli angoli morti debbono essere battuti, sempre che possibile, con fuochi incrociati.

5. SISTEMAZIONI IN CONTROPENDENZA. — Può accadere che la posizione, buona nel suo complesso, presenti qualche tratto di cresta sottile, tale da consentire sufficiente profondità alla difesa. In tali casi la profondità necessaria si ottiene organizzando, sul rovescio dei tratti in parola, una sistemazione complementare in contropendenza, e cioè una o più linee saldamente allacciate a quella antistante e potentemente fiancheggiate in modo da formare dei solidi compartimenti stagni, capaci di arrestare l'avversario che fosse riuscito a penetrarvi, e di costringerlo a retrocedere, per sottrarsi al fuoco micidiale di fianco e da tergo. Servono bene, in questi casi, gli elementi traditori di cui al numero seguente.

6. ELEMENTI TRADITORI. — Hanno una funzione preziosissima. La montagna, se abilmente sfruttata dalla genialità del fortificatore, ne consente applicazioni inattese ed altamente proficue. Questi elementi sono rappresentati da sistemazioni in caverna o scoperte, dissimulate entro pieghe del terreno e talvolta, specie nei capisaldi, ricavate addirittura sul rovescio della posizione (cioè sottratti a qualunque bombardamento) in modo da battere l'avanzante con micidiale azione di fianco ed anche da tergo. L'arma più adatta per tale funzione è la mitragliatrice; ma in mancanza di questa, possono supplire ben dissimulati appostamenti per tiratori.



In quei tratti della linea che, per essere molto esposti al tiro nemico, sono soggetti a facile distruzione, l'impiego di questi elementi traditori, in postazioni ben protette e destinati a svelarsi (possibilmente con fuochi incrociati) nel momento in cui l'assalitore tenta di oltrepassare gli ostacoli distrutti, rappresenta la più efficace difesa.

7. OSSERVATORI. — Da scegliersi con molto discernimento. Devono spaziare lontano e per largo settore, ed integrarsi a vicenda, in modo che nessun punto del terreno d'attacco rimanga occultato. *I collegamenti* fra osservatori e posti di comando siano studiati con la maggiore cura e protetti contro il bombardamento.

8. RIPARI CONTRO IL BOMBARDAMENTO. — Caverne a più sbocchi, proporzionate alla forza destinata alla difesa. Talvolta esistono, sul rovescio delle posizioni, delle pareti di roccia quasi verticali, a ridosso delle quali le truppe possono rimanere assolutamente protette, e che sostituiscono perciò vantaggiosamente le caverne. In taluni casi può convenire di creare tali pareti artificialmente, con opportuni lavori di mina.

9. PREPARAZIONE DEL TERRENO D'ATTACCO. — Gli espedienti che si possono escogitare in questo campo, come in quello dei fiancheggiamenti, dipendono dalla genialità del fortificatore. La mina è all'uopo un sussidio potente. La distruzione di accessi obbligati, la creazione di salti di roccia artificiali dinanzi a determinati tratti delle posizioni, tutti gli artifizii che valgono a rendere più aspro al nemico l'ostacolo da superare accrescono considerevolmente la capacità della difesa.

La montagna presenta forme assai varie, dalle più alle meno aspre, dalle impervie alle meno difficili; ma, qualunque siano queste forme, i caratteri generali della configurazione vi rimangono immutati, e così pure i criteri generali della fortificazione campale. Appunto per tale varietà di forme il terreno di montagna è quello dove l'arte fortificatoria può svilupparsi colla maggiore originalità.

Ho indicato, nella mia circolare 2213 G.M. del 15 corr., a

quali autorità spetti di concretare i progetti delle sistemazioni difensive e vigilarne l'esecuzione. Soggiungo che lo studio delle linee di difesa dev'essere fatto mediante un *esame del terreno accurato e ripetuto*; e che il terreno di montagna, per essere ben compreso nel suo valore tattico, deve essere, oltrechè effettivamente percorso, anche contemplato ed esaminato da più direzioni, e soprattutto da quella d'attacco, affinchè nessuna delle sue complesse caratteristiche sfugga all'esame del fortificatore.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

**Allegato N. 35**

*Riservatissimo personale*

addì, 2 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 2395 di Prot. G.M.

**Oggetto: Predisposizioni per l'offensiva.**

*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia*  
e, per conoscenza:

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata.*

Il carattere di attacco principale che nelle direttive n. 2247 ho assegnato all'offensiva sul Carso esige che la 3<sup>a</sup> Armata a *buon momento* entri in azione in piena efficienza e con la più completa ed incondizionata disponibilità dei prestabiliti mezzi di offesa.

E poichè è mio intendimento — salvo quelle varianti che potranno essere consigliate dalla situazione — che la 3<sup>a</sup> Armata sferri la sua offensiva aprendo il fuoco di preparazione non più tardi del giorno  $\beta + 4$  (prescrivo cioè come dato limite  $\gamma = \beta + 4$ ) così è necessario che la cessione alla 3<sup>a</sup> Armata dalle artiglierie del noto nucleo mobile avvenga entro limiti di tempo che consentano, per il giorno  $\gamma$ , la migliore utilizzazione anche di queste artiglierie, le quali dello schieramento carsico sono parte integrante.

Tali limiti di tempo risultano dalle prescrizioni seguenti:

a) un terzo delle batterie del nucleo devono essere sistemate nelle nuove posizioni all'alba del giorno  $\beta + 2$ ; conseguentemente alcune di esse dovranno essere cedute nel pomeriggio del giorno  $\beta + 1$  non appena assolto il compito di distruzione ad esse assegnato; le altre durante la notte del giorno  $\beta + 1$ ;

b) le rimanenti batterie del nucleo, e cioè due terzi, dovranno essere nelle nuove posizioni all'alba del giorno  $\beta + 3$ ; esse saranno pertanto cedute nella giornata e nella notte del giorno  $\beta + 2$ .

Prego V. E. di provvedere — dopo opportuni e *conclusivi*

accordi col Comando della 3<sup>a</sup> Armata — perchè siano rigorosamente osservate, per la parte di competenza della Zona di Gorizia, le prescrizioni sopra espresse che mirano ad assicurare — com'è indispensabile — la tempestiva e regolare attuazione del movimento.

Prego altresì V. E. designare fin d'ora quali delle batterie della estrema destra dello schieramento possono essere in misura di concorrere a partire dal giorno  $\gamma$  all'azione offensiva dell'XI Corpo; e, d'accordo col Comando della 3<sup>a</sup> Armata, disciplinarne preventivamente l'intervento e il passaggio di dipendenza tattica.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA

---

**Allegato N. 36**

*Riservatissimo personale*

addì, 2 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 2399 di Prot. G.M.

**Oggetto: Predisposizioni per l'offensiva.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata.*

Trasmetto a V. A. R. copia della lettera che ho diretta a S. E. il generale Capello con le prescrizioni relative all'affluenza delle batterie del noto nucleo mobile dalla Zona di Gorizia alla 3<sup>a</sup> Armata.

Tutto rimane preordinato — compreso il giorno  $\gamma$  che non deve oltrepassare il giorno  $\beta + 4$  — col concetto di assicurare all'offensiva della 3<sup>a</sup> Armata massima efficienza e completo sfruttamento dei mezzi disponibili.

Occorre però che il divisamento operativo non sia troppo rigidamente vincolato a siffatte predisposizioni, le quali pur essendo razionali, potrebbero, al caso concreto, non risultare in armonia con le reali esigenze della situazione; occorre cioè considerare l'eventualità che la battaglia impegnata nel goriziano determini, analogamente a quanto in più ristretto raggio è accaduto sul Carso nello scorso agosto, un'assai grave rottura di equilibrio nella fronte nemica.

Ove tali circostanze si verificassero, dovrà la 3<sup>a</sup> Armata, mercè geniale adattamento della preparazione compiuta alle necessità contingenti, porre in opera tutti i mezzi di cui disporrà per cogliere prontamente i maggiori vantaggi da una situazione particolarmente propizia e promettente.

Il giorno  $\gamma$  sarà in ogni modo da me definitivamente indicato a buon momento.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
**CADORNA**

---

Allegato N. 37

*Circolare*

addì, 4 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

---

N. 19546 di Prot. R.

**Oggetto: Dissimulazione e sicurezza dei magazzini e depositi in zona di guerra.**

*Ai comandi d'armata e della zona di Gorizia*  
(distribuzione estesa ai comandi di corpo d'armata e ai comandi di artiglieria e genio d'armata e di corpo d'armata)

*Al comando della 35ª divisione speciale*  
*Al comando delle truppe d'occupazione d'Albania*  
*All'intendenza generale*  
*Alle intendenze d'armata e zona Gorizia ed alla intendenza speciale di Taranto*  
*Al comando scuola di tiro per bombardieri*

e, per conoscenza:

*Al Ministero della guerra — sottosegr. armi e munizioni*  
*Al Ministero della guerra — Dir. gen. genio*  
*Ai comandi generali di artiglieria e genio.*

La circolare n. 18192 in data 27 marzo 1917 di questo Comando (Ufficio Tecnico) ha messo in evidenza la necessità e la pratica efficacia della dissimulazione di tutti gli elementi di importanza militare, illustrandola con alcuni esempi prescelti fra quelli più caratteristici, riguardanti in genere elementi della linea di combattimento come opere campali, pezzi d'artiglieria, osservatori.

È evidente però che non conviene limitare tali provvedimenti (che i nostri alleati adottano su larga scala e con ottimi risultati) al mascheramento dei materiali e delle opere che si trovano in prima linea o nelle sue immediate vicinanze: occorre invece tenere bene presente che tutto ciò che può costituire oggetto di attenzione e di ricerca da parte del nemico deve essere accuratamente sottratto alla sua indagine. E speciale importanza

hanno per esso le raccolte di materiali e di munizioni che troppo sovente assumono proporzioni ingenti (sì che ogni piccolo incidente può avere gravi conseguenze) e vengono allodate sotto tettoie che per essere allestite con mezzi diversi da quelli in uso per le costruzioni preesistenti sul posto, si rivelano facilmente ad un occhio anche meno esperto di quello dell'osservatore di aeroplano o del tecnico che con minuziosa analisi interpreta le fotografie prese dall'alto.

Questo comando conosce quali difficoltà abbiano già dovuto sormontare le competenti autorità, per apprestare locali e raccordi stradali atti a render facile la raccolta, manutenzione e distribuzione dei numerosissimi e svariati materiali che la guerra ha accumulato a tergo dell'esercito operante; ma è pure convinto che la stessa solerzia di cui hanno allora dato prova, le condurrà al conseguimento del nuovo scopo che viene loro indicato; soprattutto se vorranno considerarne l'importanza non lieve, dimostrata del resto dagli scopi a cui tende il nemico con frequenti incursioni aeree, e con certi suoi tiri d'artiglieria a grande distanza.

Le attuali tettoie o baracche di mole troppo imponente, appariscenti per il contorno geometrico ben definito, e per il risalto del tetto rossastro, nero o grigio lucente — sulla bianca cornice delle strade d'accesso e dei piazzali di sosta degli autocarri — debbono anzitutto essere *truccate*, per dir così, con tinte a chiazze, che tendano a confondersi con i toni dominanti nel terreno attiguo, e deformino quasi, per illusione ottica, i profili troppo rigidi, facendo sparire i contrasti di colore. Ed intanto si cercherà di risolvere anche il problema più difficile (ma non meno importante anche sotto il punto di vista della sicurezza da incidenti non provocati dal nemico) di suddividere in piccoli depositi le munizioni e gli esplosivi in genere — appartando quelli più pericolosi — intramezzandoli qua e là con terrapieni a mo' di traversa, prendendo insomma tutte le misure prescritte dal titolo VI della *Istruzione sulla conservazione del materiale di artiglieria*.

Infine, per le baracche o tettoie da costruirsi a nuovo si preferiranno i tracciati irregolari, deformati ancora con aggiunta di reti o stuoie opportunamente disposte e colorate.

Segnato il fine da raggiungersi, questo Comando ritiene superfluo insistere sui mezzi atti a conseguirlo, essendo questi va-

riabilissimi dall'una all'altra località, e tanto più efficaci, quanto più diversi e liberi da ogni rigida norma.

Confida pertanto nella diligente operosità e nella genialità di ognuno, operosità e genialità che intende siano assecondate opportunamente da tutte le autorità, ciascuna per la parte che è di sua competenza.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*

C. PORRO

---



Allegato N. 38

*Circolare*

addì, 11 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

---

N. 19800 di Prot. R.

Allegati N. 3 tavole

**Oggetto: Miglioramenti da apportare alle organizzazioni in dipendenza dei recenti procedimenti di attacco. Costituzione dei rivellini sotterranei (nidi di mitragliatrici sboccanti in pieno campo).**

*Ai comandi di armata e della zona di Gorizia  
(distribuzione estesa ai comandi di corpo d'armata e ai  
comandi del genio di armata e di corpo d'armata)  
Al comando delle truppe d'occupazione d'Albania  
Al comando della 35<sup>a</sup> divisione speciale*

*e, per conoscenza:*

*Al Ministero della guerra — Sottosegr. armi e munizioni  
Al Ministero della guerra — Div. gen. genio  
Ai comandi generali di artiglieria e genio  
Al comando generale dell'arma di cavalleria.*

Le grandi masse di artiglieria di tutti i calibri dal copioso munizionamento impiegate nelle azioni di oggi, producono effetti di distruzione profondamente notevoli sugli elementi superficiali ed appariscenti delle organizzazioni difensive, come reticolati, trincee, camminamenti, ecc.

Per cui, come già dissi altre volte, necessita di evitare i rilievi e le soprastrutture, particolarmente sulle zone per natura scoperte e perciò suscettibili di essere sistematicamente osservate, ma fa d'uopo situare con arte le opere campali sul terreno d'impianto sfruttando tutte le forme a ciò favorevoli e mascherando con originalità, in relazione al paesaggio ed alle peculiari caratteristiche del suolo su cui si svolge la sistemazione.

In tal modo i lavori campali vengono ad essere sottratti alla investigazione dell'avversario che meticolosamente interpreta le fotografie ritratte con continui viaggi di successive squadriglie di velivoli nel fine di precisare gli organi sostanziali dei vari sistemi di rafforzamento, organi che, se individuati, sono inesora-

bilmente votati a completa distruzione o quanto meno seriamente danneggiati.

Invece su quelle zone in cui l'osservazione aerea ed il controllo successivo (interpretazione dei piani fotografici ritratti) riescono malagevoli, le forme campali non subiscono soverchi danni, cosicchè al momento opportuno si può ancora contare sull'efficienza dei reticolati, sul valore offensivo di molti appostamenti di mitragliatrici e su vari osservatori rimasti intatti.

Ne è prova il fatto che linee di difesa improvvisate, destituite a prima vista di ogni solidità per rispetto ad altre formate con opere più resistenti, si presentano con pochi danni anche dopo forti e continuati bombardamenti, essenzialmente perchè esse offrono all'avversario obbiettivi poco precisi, sì che gli organi difensivi essenziali non risaltano assolutamente.

Linee siffatte traggono, dalle forme incerte ed ovunque imprecise che hanno, tutta la loro forza ed infatti esse sulle fotografie ritratte dagli aerei, riescono appena accennate senza continuità e prive di ogni singolarità, così da presentarsi sterili alle indagini, per quanto attente e minute, dei competenti.

Non riuscendo quindi possibile di determinare le forme sostanziali della linea e di individuarne il posto, la preparazione dell'artiglieria avversaria riesce incerta, lenta e perciò senza risultati di importanza.

Pertanto tutto quello che esiste ma che con ben ideate forme e con particolari lavori *sfugge alla sistematica indagine del nemico, acquista il massimo valore nei riguardi della difesa*, giacchè riuscendo sottratto al tiro si mantiene in efficienza, pronto ad agire in ogni momento.

Già nella circolare n. 15637 del 28 gennaio scorso ho accennato alla opportunità di valersi, per luoghi importanti e caratterizzati da condizioni favorevoli di terreno, di speciali appostamenti per mitragliatrici, staccati completamente dalla linea e sistemati in pozzi sboccanti in pieno campo.

Ora, traendo lo spunto da notizie relative alle recenti vivissime azioni svoltesi sulle fronti Inglese e Francese, ritorno sulla questione ampliandola alquanto.

Nei punti di peculiare valore, ai quali deve essere assegnata la maggiore resistenza, e quindi anche notevole potere offensivo, compiendo quello che occorre per quanto difficile ne siano i lavori, converrà creare sul davanti delle linee, dei sistemi o nidi di installazioni sotterranee per mitragliatrici, postati, per rispet-

to alle linee che sopravanzano, a guisa di rivellini perchè come quelli della passata fortificazione anch'essi si presentano quali elementi staccati dalla sistemazione che debbono proteggere.

Due, tre mitragliatrici installate in pozzi, sussidiate da altri elementi sotterranei analoghi organizzati per il getto delle bombe a mano e per il lancio di quelle da fucile, compongono il *rivellino*, apparentemente costituito da posti indipendenti, ma in sostanza formante, per mezzo di canalizzazioni sotterranee alla prova, un vero sistema collegato colla retrostante linea delle trincee in modo sicuro per l'affluire dei rifornimenti e dei rinforzi.

La funzione di questi organi si è appalesata importantissima durante le recenti azioni svoltesi sul suolo di Francia.

Infatti i tedeschi in corrispondenza delle loro linee avevano dappertutto annidati, opportunamente distribuendoli in maniera assolutamente insospettata, gruppi di mitragliatrici in pozzi, sì che il terreno apparentemente privo di organizzazione, veniva terribilmente spazzato dalla più inattesa sistemazione di fuoco incrociato, allorchè si pronunziavano attacchi.

Così si può sintetizzare l'azione traditrice di questi nidi di mitragliere o rivellini sotterranei dislocati sul dinnanzi delle linee, azione che gli stessi comunicati ufficiali inglesi hanno ammesso della più grande efficacia bellica per rompere ed arrestare lo slancio per un assalto.

Per attuare il sistema così accennato occorrono, specie nei nostri terreni di montagna, lavori sotterranei abbastanza importanti ed inoltre si rende necessario l'impianto di piccoli gruppi elettrogeni e di materiali speciali per l'illuminazione elettrica e per la ventilazione delle gallerie; però di fronte ai vantaggi che si ottengono coi menzionati rivellini, nessuna difficoltà deve arrestarci; anzi è necessario, laddove essi si impongono, di perseguire lo scopo con tenacia e con metodo ripartendo opportunamente le maestranze adatte e gli speciali materiali di perforazione e di lavoro.

Nelle regioni montagnose, di questi rivellini sotterranei o nidi di mitragliatrici ne occorreranno in minor numero che nei terreni pianeggianti od a leggere accidentalità, perchè sarà sufficiente di apprestarne nei punti tipicamente importanti per l'azione intensa che possono svolgere specialmente sulle zone di più facile percorribilità, ed inoltre perchè in montagna pochi di tali

elementi possono, se ben situati, signoreggiare una estesa estensione di terreno.

Ho riassunto i suesposti criteri per stimolare i vari Comandi a non limitare i lavori soltanto allo scavo delle solite trincee, ma perchè essi volgano la mente sempre a forme nuove, originali ed insidiose, suscettibili di sviluppare potente ed improvvisa l'azione di fuoco nelle direzioni e sui punti più importanti.

Annessi alla presente trovansi tre schemi: in quello che porta il numero 1 sono graficamente accennate le caratteristiche del sistema fortificatorio sussidiato dai rivellini o nidi di mitragliatrici traditrici sboccanti in pieno campo.

Sul dinnanzi, sia della linea dei sostegni, sia di quella delle riserve del triplice sistema di trincee costituente in massima il rafforzamento di una posizione, sono messe in evidenza le particolari sistemazioni in argomento, in modo da formare come una linea invisibile di guardia, spesso protetta da un reticolato basso, esteso in profondità ed accuratamente mascherato.

La organizzazione della fronte è poi completata da elementi simulati con arte destinati a trarre in inganno l'avversario e così attirare la concentrazione dei fuochi della sua artiglieria sulle parti di minor valore.

Invece le forme che più interessano vanno bene mascherate; ed al riguardo richiamo l'attenzione dei vari Comandi sulle questioni state particolarmente trattate nella circolare n. 18192 del 27 marzo scorso, avente per oggetto « Mascheramento di opere campali, pezzi di artiglieria, ecc. ».

Infine faccio presente la necessità di preparare sempre il terreno della sistemazione, affinchè possano compiersi agevolmente i contrattacchi lasciando convenienti passaggi ben guardati e ben battuti attraverso gli ostacoli di protezione.

Lo schizzo n. 2 rappresenta il particolare del pozzo per mitragliatrice sboccante in pieno campo, pozzo che alla bocca deve possedere un forte rivestimento costituito da un anello di calcestruzzo perchè ne sia impedito lo slabbramento dovuto ai colpi, ed il franamento delle pareti superiori; inoltre occorre sia chiuso da uno sportello metallico a ribalta resistente alle scheggie, sportello che dovrà all'esterno essere trattato in maniera da confondersi colla naturale superficie del suolo allorchè trovasi abbassato per la chiusura del pozzo.

A tal uopo possono servire di norma gli schemi che accennano al mascheramento delle torrette girevoli (taupinières) del-

le garitte di osservazione di cui alla circolare n. 18192 del 27 marzo scorso predetta.

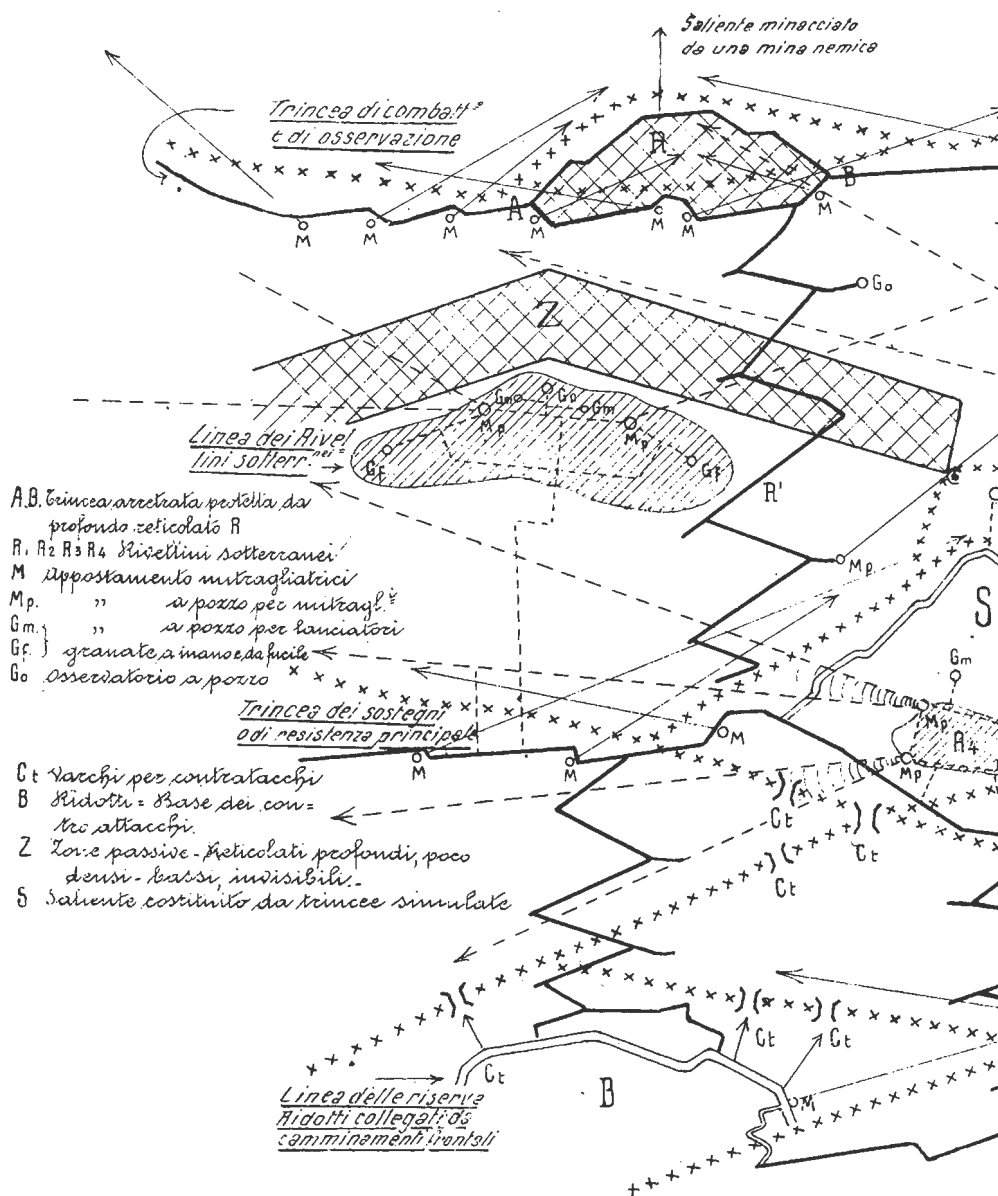
Nello schizzo n. 3 è riportato lo schema delle gallerie di uno dei menzionati rivellini sotterranei.

I criteri esposti sommariamente nella presente, oltre che ad integrare quanto fu fatto dai tedeschi in corrispondenza delle loro linee di difesa, rispecchiano altresì le tendenze dei francesi nei riguardi della costituzione di speciali forme campali atte a dare maggior efficienza ai loro apprestamenti difensivi.

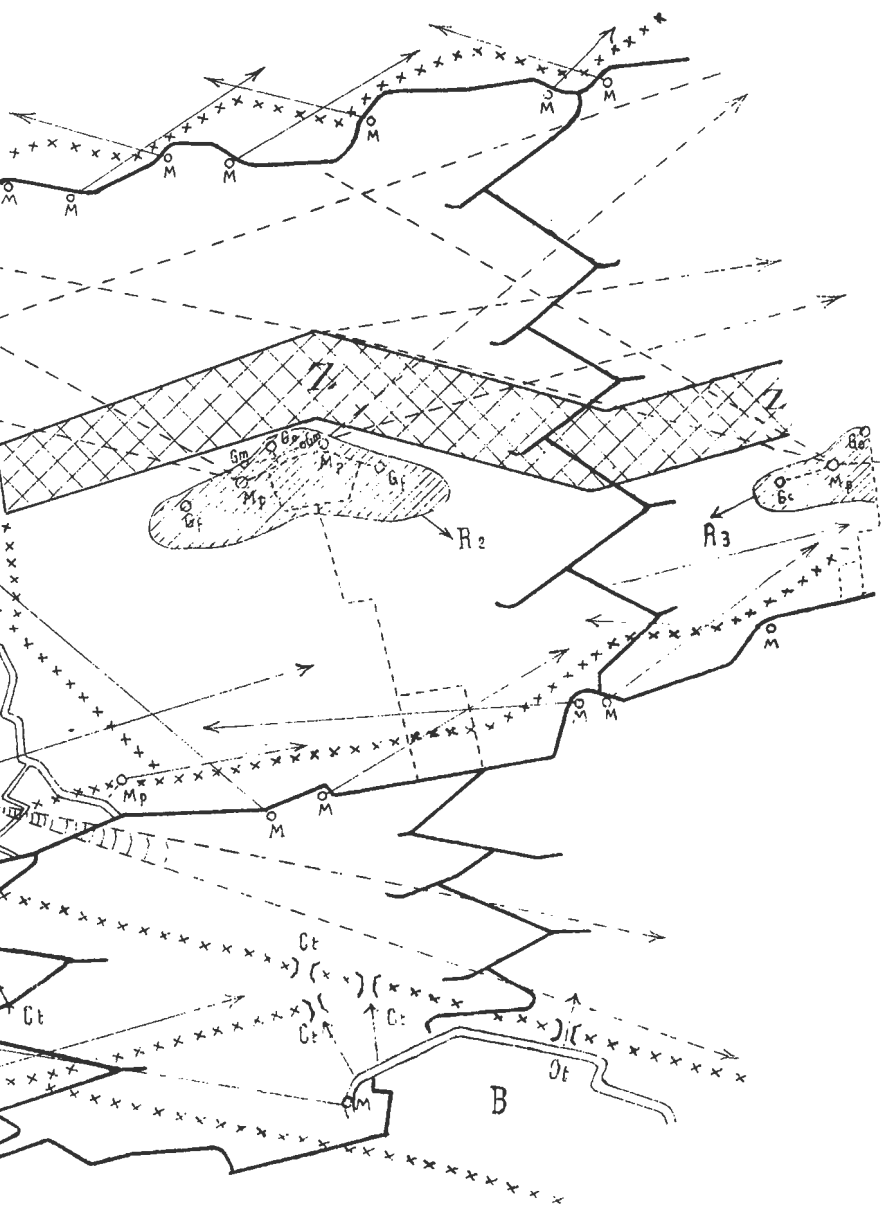
*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

# Schema del sistema di rafforzamento con rivellini sotterranei



Segue Allegato n. 38 — Tav. 1

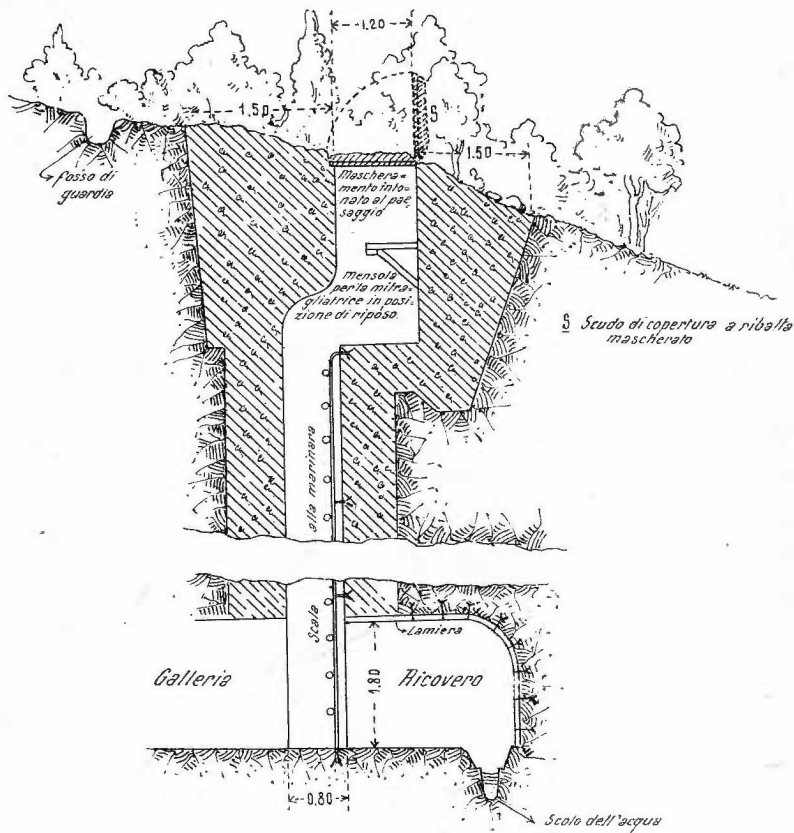






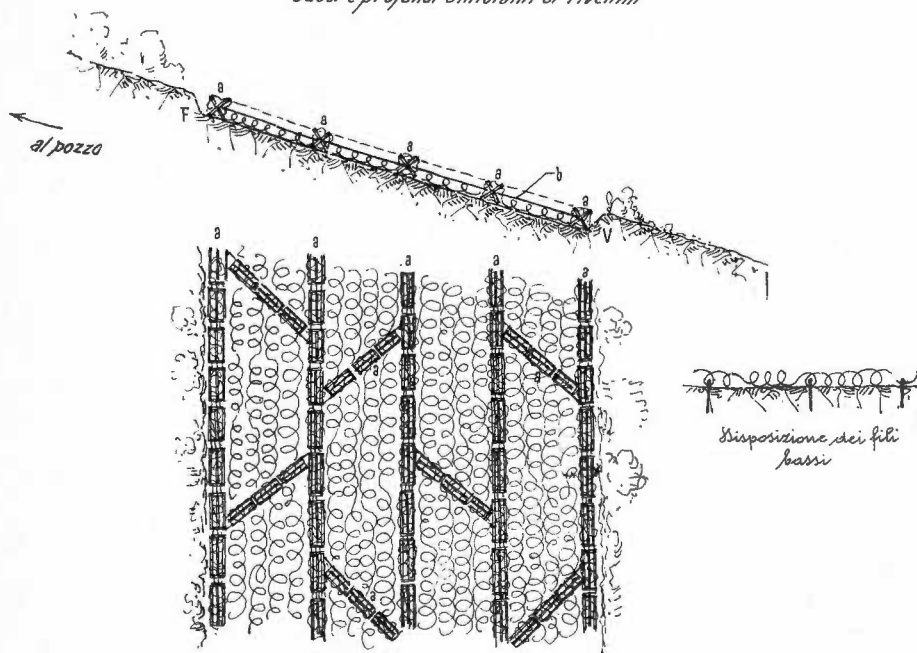
Segue Allegato n. 38 — Tav. 2

*Schema del particolare relativo al pozzo per mitragliatrice,  
sboccante in pieno campo*



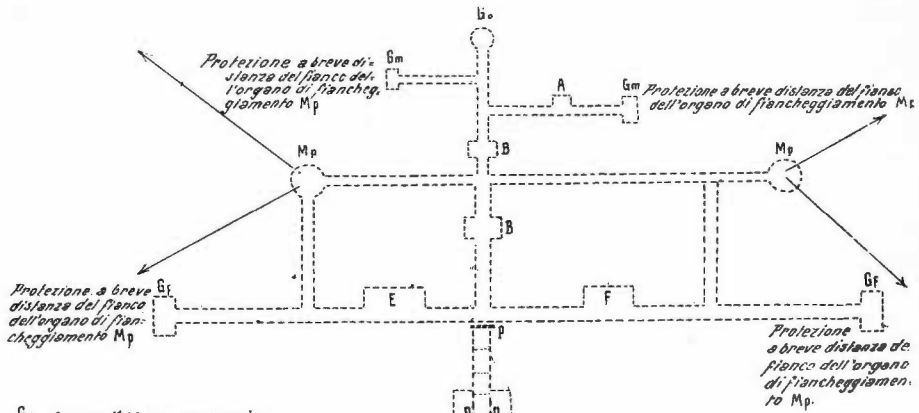
*N.B. L'angolo in calcestruzzo impedirà l'ostacolo del pozzo per effetto dei colpi, ed almeno ne diminuirà le probabilità.*

*Schema dimostrativo della disposizione dei reticolati  
bassi e profondi antistanti ai rivellini*



- a Rastelli di fusina piccoli, alti 0,70 e lunghi un metro ad un dipresso.  
 b Fili di ferro in basso di inciampo e lacci.  
 F.V. Leggero scavo per nascondere il reticolato basso

Segue Allegato n. 38 — Tav. 3



- G<sub>o</sub> Osservatori con periscopio
- G<sub>m</sub> Posti per lanciatori di granate a mano
- M<sub>p</sub> Posti per mitragliatrici in pieno campo
- G<sub>f</sub> Posti per lanciatori di granate da fucile
- A Posto di comando
- B Ricovero di attesa per uomini
- E Ricovero munizioni
- F Ricovero viveri
- D Ricovero uomini
- P Barricaggi antigas

I posti barricaggi sono costituiti da porte blindate smenticamente, in punti adatti, le gallerie e gli ingressi di alcune porzioni.

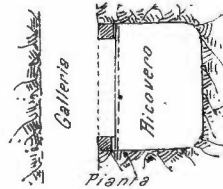
Un sistema di barricaggio antigas in uso nelle sistematiche di francesi è costituito da telai coperti da una tela oliata sulla quale si spruzza una soluzione neutralizzante (per ogni litro di acqua 100 gr. di iposolfito di sodio e 100 gr. di carbonato di soda) all'altezza del periscopio (osservatori G<sub>o</sub>) si pongono in opera i barricaggi. Per far presto però la metà superiore dell'ingresso ricovero in mas-

sima si generalmente chiude col rispettivo telaio, così che rapidamente si può applicare contro quello blindato la parte inferiore dell'ingresso (Veggasi sezione A.B.)

Nei ricoveri antigas si sono anche dei ventilatori a mano e dei respiratori ad ossigeno.

I Ingressi

X Riparazione d'infilata (tratti di parapetto per mitragliatrice). Se ne possono organizzare tre o due nei punti caratteristici delle gallerie.



**Allegato N. 39**

*Fonogramma*

addì, 13 maggio 1917 (ore 10,20)

**COMANDO SUPREMO DELL'ESERCITO  
SEGRETERÍA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2530 di Prot. G. M. Segr. Capo Azzurro.

*Al comando Zona di Gorizia (per S. E. gen. Capello).*

*È della più grande importanza che minuto accertamento dei risultati tiro di distruzione e dei varchi prodotti sia scrupolosamente completo. Su la base di tale accertamento deve essere compiuto lavoro complementare di distruzione mediante opportuni concentramenti et coordinamenti.*

*Autorizzo attingere ulteriori munizioni allo speciale deposito munizioni di S. Giovanni Manzano ove ciò sia giudicato necessario per assicurare perfetta riuscita del lavoro distruzione. Avverto poi che V. E. non deve ritenersi vincolato a dover iniziare attacco in questa od in quella ora, ma potrà invece prolungare quanto occorre il bombardamento preparatorio prendendo a tale scopo opportuni accordi con Comando terza Armata.*

*Prego darmi assicurazione.*

**GENERALE CADORNA**

---

**Allegato N. 40**

*Circolare riservata*

addì, 15 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI**

---

N. 14000 Av. di Prot.

Oggetto: **Servizio d'aviazione.**

*A tutti gli Enti mobilitati dell'aviazione.*

1. AGLI AVIATORI. — Col progredire della stagione propizia alle più intense azioni di guerra la nostra arma è entrata in un periodo di più fecondo lavoro. Le prove di attività che essa giornalmente svolge sono una chiara dimostrazione della valentia e dell'arditezza che esplica un eletto gruppo di nostri aviatori. Pur tuttavia reputo necessario esporre alcune considerazioni suggeritemi sia dalle visite che con soddisfazione opero ai vari campi, sia dalle osservazioni segnalatemi dalle autorità varie che seguono con particolare cura lo svolgersi dei servizi aviatorii. E soprattutto mi rivolgo ai nuovi giunti nella zona di guerra, affinchè la loro azione si orienti subito secondo le necessità della nostra guerra.

E da ricordare che le altre armi del nostro Esercito, ed il Paese intero, molto si attendono dall'opera nostra nella rude guerra che combattiamo, perchè essi opere, cure, danari ed uomini han dato e danno per costituire l'arma nostra, cosicchè è nostro imprescindibile dovere corrispondere a tale attesa con tutta la migliore volontà, con tutta l'attività e l'energia che gli alti nostri compiti richiedono.

Evidentemente la parte più gloriosa del nostro lavoro spetta al personale navigante, ed è ad esso soprattutto che si dirige il pensiero di tutte le autorità superiori, ed in esso riposa la fiducia di tutti quanti appartengono al corpo aeronautico; ma ad esso pure spetta in più special modo l'onore di tener alto il nome dell'aviazione italiana e dimostrare al nemico, che, colui il quale conduce il velivolo tricolore oltre il confine d'Italia non si arresta che quando il suo dovere è compiuto. Però anche l'opera del personale non navigante delle squadriglie è d'importanza essenziale

per la buona riuscita delle azioni, giacchè è indispensabile che la capacità e volontà del navigante trovi nel lavoro diuturno del personale non navigante tutto il necessario complemento di attività e di buon volere perchè il materiale corrisponda alla necessità.

2. CUORE E CERVELLO. — Gli scopi dell'aviazione oggi sono ben definiti: la ricognizione od osservazione, la caccia, l'offesa. Ciascuno che è addetto ad ognuno di tali tre rami dell'arte aviatoria deve immedesimarsi nel compito proprio, delle sue caratteristiche, delle sue necessità per dedicarvi tutta la propria energia ed assolverlo con i migliori risultati.

Al riguardo non è superfluo ricordare che i mezzi materiali che abbiamo a disposizione per le nostre azioni militari non costituiscono gli elementi essenziali o principali della nostra attività, pur essendone parte importante; ma gli elementi principali di essa sono la nostra anima e la nostra coscienza, le quali vivificano quei materiali, danno ad essi un valore, da essi traggono quanto a noi conviene. Salendo sull'apparecchio l'aviatore vi porta un *cuore* ed un *cervello*, e questi due organi soprattutto è necessario siano decisi, robusti, arditi, volenterosi. Infatti non v'ha dubbio che un gruppo di arditi osservatori può ricavare da vecchi apparecchi e da modesti mezzi sussidiari, risultati di osservazione di gran lunga più utili e più completi di quelli che si possono conseguire con apparecchi e mezzi di sommo pregio, affidati ad individui cui facesse difetto l'energia o la volontà. Così pure pochi cacciatori di forte coscienza con apparecchi mediocri faranno assai miglior caccia che altrettanti piloti per i quali il ritmo dell'anima e l'arditezza dell'occhio non salgano molto in alto nella scala dei valori umani. La giornaliera esperienza conforta ampiamente questa verità. È perciò che l'aviatore deve amare il suo apparecchio come parte di sè stesso: deve sentirlo, conoscerlo intimamente, sorvegliarlo, curarlo, accudirne la vita, e non sprecare il tempo a discuterne le qualità, perchè quando si ama non si discute la bellezza dell'oggetto amato. Ed è conoscendolo e circondandolo di cure, come fa ogni buon cavaliere per il proprio cavallo, ogni buon marinaio per la propria nave, che si trae da esso tutto quanto l'apparecchio può rendere di utile e di ardimentoso.

Ogni aviatore ha scelto liberamente la sua via di azione, le necessità del servizio gli hanno assegnato il proprio posto, oc-

corre ora che la passione del proprio compito raggiunga l'espressione più alta perchè i risultati del suo lavoro siano i maggiori possibili. Quando egli si alza nell'atmosfera, pensi che i propri compagni di guerra attendono da lui una notizia o un atto che ha sempre somma importanza per essi, e può anche valere la vita o la morte di molti di essi; ricordi che dalla terra lo seguono l'occhio vigile ed i voti di migliaia di cuori fraterni; si renda egli, pertanto, degno della considerazione, dei voti, dell'affetto che lo accompagnano.

3. MATERIALE DI GUERRA - NOTIZIE TENDENZIOSE - GIUDIZI AVVENTATI. — Si è accennato al riguardo del materiale che esso non è l'elemento essenziale di lotta, pur tuttavia è da notare che il nostro Paese ha fatto e fa sforzi grandiosi per tenersi all'altezza dei più moderni progressi anche per il materiale. Questo è necessario affermare di fronte alla tendenza purtroppo alquanto comune di attribuire ad alcuni nostri materiali un valore inferiore a quelli esteri. Ogni vero aviatore deve protestare con tutto l'animo contro questo fatto, perchè se il materiale che giunge nuovo indubbiamente presenta qualche particolare che non si adatta completamente alle necessità di guerra (ciò che è inevitabile), esso costituisce pur sempre un materiale di primo ordine al quale sono facili le eventuali piccole modificazioni.

E sufficiente, per convincersi di ciò, considerare che ormai l'aviazione che ci sta di fronte è nettamente inferiore alla nostra. Gli apparecchi nemici sebbene numerosi quanto i nostri ed in qualche zona, più dei nostri, non si azzardano che a rapidissimi fugaci voli sul nostro territorio. Ciò dimostra ch'essi sentono la loro inferiorità, quantunque la nostra arma non ancora svolga tutto il suo valore; e la quantità di velivoli inglesi e francesi che si immolano sulle linee della Sciampagna, se vale a dimostrare che l'animo di quegli aviatori è di grande elevatezza, induce pure a ritenere che con molta probabilità la qualità del materiale non sempre corrisponde alle necessità di quelle azioni.

In parte si possono spiegare le maggiori difficoltà che noi incontriamo nel servizio di aviazione, e che erroneamente attribuiamo al materiale. Esse derivano dalla configurazione della nostra Patria: nella quale in breve tratto si passa da quota zero a quote 2000, 3000 e più metri, dal che deriva una speciale difficoltà d'impiego del materiale; inoltre le nostre valli di frontiera originano correnti d'aria tutte particolari diverse da luogo a luogo,

che ostacolano più o meno il volo. E però all'aviatore italiano occorre in modo speciale maggior perizia, maggior lena nel suo lavoro, qualità queste che si devono sintetizzare in una volontà più forte di compiere il proprio dovere e di compierlo intero e bene.

Ed appunto queste difficoltà maggiori fanno sì che all'arma nostra può venirne assai maggior onore e maggior gloria per poco si spingano le nostre energie ad uno sforzo più alto, più eletto; sforzo che non è superiore alle nostre possibilità, per poco che sappiamo risvegliare le virtù recondite della nostra vecchia stirpe.

A questo punto debbo anche richiamare l'attenzione del personale aviatorio su un grave inconveniente che si avvera in aviazione: e consiste nella facilità con la quale qualunque militare (ufficiale o truppa) si abbandona alla critica dei materiali. È ben raro il caso in cui un aviatore (motorista, montatore, pilota od osservatore), interrogato su un particolare di ordinamento o di tecnica, risponda che non ha competenza in materia; ed in alcuni casi anche se interrogato su materiali mai visti, espone con tutta facilità il suo giudizio. Questa facilità di critica incompetente è gravemente deleteria al nostro servizio: anzitutto essa dimostra poco spirito di disciplina militare, poscia indica un partito tendente a svalutare il nostro materiale, e perciò tendente a depri-  
mere la nostra azione.

A quest'opera deleteria si devono opporre i veri aviatori: qualora si abbiano deficienze da segnalare i nostri regolamenti ne tracciano le modalità; ed i comandanti specialmente devono con la loro opera costante far sì che il personale d'aviazione ami profondamente il suo materiale, come l'artigliere ama il suo cannone, il cavaliere la sua lancia o la sua sciabola. Poichè la tecnica dei materiali aviatori è la più difficile di quante oggi se ne abbiano nella pratica industriale, come può un qualunque individuo impartire su di essa giudizi, che abbiano una qualunque probabilità di avvicinarsi alla realtà? E d'altra parte per la tecnica aviatoria non è il caso di pensare alla possibilità di una perfezione assoluta — la quale non esiste in nessun ramo dello scibile umano — ma essenzialmente del meglio tra l'esistente. A questo tendono tutti i nostri sforzi.

Adunque sotto questo riguardo è necessario ed indispensabile che gli aviatori tutti siano molto parchi ad esprimere giudizi, e che sappiano distinguere quanto va riferito alle autorità superiori perchè si possa provvedere, da quanto si possa riferire



in pubblico, allo scopo di non danneggiare il nostro stesso quotidiano lavoro.

4. LE TRE FORME DI ATTIVITÀ AVIATORIA. — Si è detto che l'attività aviatoria si è orientata sotto tre aspetti: la ricognizione od osservazione dei tiri, la caccia, e la offesa. A queste tre forme di attività, le quali evidentemente hanno caratteristiche proprie, devono corrispondere qualità tecniche differenti nella condotta dell'azione, e devono sviluppare nell'aviatore energie di tipo diverso.

All'*osservazione e ricognizione* occorre un personale navigante che sappia vedere e fotografare. Egli non deve preoccuparsi del combattere; occorrendo, dinnanzi al nemico più forte si ritiri: ma si ritiri con la ben ferma volontà di ritentare immediatamente la prova. L'arma che ha, gli è data per difendersi, ed il volo stesso dev'essere considerato come mezzo di difesa. Ma in lui dev'essere alto il sentimento della perseveranza: non deve ritirarsi che quando il suo compito è ultimato. Ed anzi tanto più tenace è l'opposizione del nemico, tanto più insistente dev'essere la sua opera; tanto più il nemico ha ragioni speciali per opporsi alla ricognizione, tanto più è superiore il dovere di condurla a compimento. E ricordi che nessun apparecchio da caccia può persistere in volo per tante ore come un apparecchio da ricognizione, cosicchè se questa è condotta con sicura fede con sicura coscienza deve trionfare.

Ad esempio di belle ricognizioni mi limito a citarne due, condotte con arditezza e criterio. Un apparecchio della 48<sup>a</sup> squadriglia (pilota sottotenente Pali, osservatore tenente De Clari) con apparecchio Caudron partiva da Belluno attraversava il difficile gruppo montano del Cadore, riconosceva l'Isarco e l'alto Adige, quindi per l'Adamello volgeva a sud su Brescia e scendeva al Campo di Ghedi. Così un apparecchio della 20<sup>a</sup> squadriglia (pilota sottotenente Marazzani ed osservatore tenente Picca) con apparecchio Farmann seppe rilevare una zona estesissima sulle Valli di Drava e Sava spingendosi sino a Villacco nonostante l'opposizione del nemico, e lo stesso operava un apparecchio SP<sub>2</sub> pochi giorni or sono (pilota tenente Locatelli, osservatore tenente Bravi).

Tali esempi valgono a dimostrare che quando l'animo è ardito l'apparecchio risponde degnamente.

La ricognizione è la missione più utile, più necessaria, direi

quasi più santa, dell'aviazione, ed è essa in special modo che giustifica la creazione dell'Arma, perchè essa è quella che guida i poderosi colpi delle nostre bocche da fuoco e guida gli slanci delle nostre truppe assicurando loro la massima efficacia ed i migliori risultati. L'opera di buoni osservatori può aver risultati incalcolabili nella lotta che si combatte; ed è certo che quando l'aviatore-osservatore sarà convinto che essere l'occhio che regola i colpi delle artiglierie, l'occhio che guida le mosse delle fanterie, costituisce la funzione più importante dell'aviazione, allora questa sarà all'altezza del suo compito.

È qui opportuno correggere una erronea credenza che hanno molti nostri piloti da ricognizione, soprattutto i più giovani; essi parlano quasi sempre di velocità, desiderando apparecchi veloci, e non pensano che a tali apparecchi occorrono tempre già ben usate al volo, non pensano che all'apparecchio più veloce si può passare solo dopo che si sia ben padrone *di fronte al nemico* di quello meno veloce. Si lasciano pertanto fuorviare da un'idealità quando il loro compito è tuttavia meno complesso, se risolto con sano criterio, ed è anche tale da prepararli alle più ardite imprese cui sembrano agognare.

Per concludere al riguardo della ricognizione si può dire che l'essere un ottimo aviatore da ricognizione non è facile cosa: esso può dirsi tale quando richiesto su una qualunque particolarità del terreno nemico entro il raggio d'azione delle nostre artiglierie o poco più, può rispondere con sicura coscienza e dare le necessarie informazioni, ampie e complete, cioè quando la sua mente sia diventata la fotografia vivente del terreno su cui opera il nemico, e di questo conosca anche le modalità di vita.

L'*aviatore da caccia*, dev'essere invece ardimentoso e sicuro, deve agire con risoluzione pronta; egli deve aver presente che il suo apparecchio costituisce un bersaglio piccolo e mobilissimo, quindi può affrontare il nemico da vicino, e fino che i suoi caricatori hanno colpi sufficienti non deve ritirarsi dalla lotta. È da riconoscere che i nostri cacciatori dell'aria assolvono il loro compito con piena coscienza e senza risparmio di forze. Essi devono semplicemente seguitare la loro opera attuale e l'esempio dei migliori (capitano Baracca, tenente Ruffo di Calabria, sottotenente Olivari, sergente Stoppani, ecc.) valga ad incitare sempre più anche gli altri.

L'*aviatore da offesa* infine oltre l'arditezza necessaria per sfidare l'azione nemica deve soprattutto possedere il senso del-

l'orientamento. Egli deve attenersi agli ordini che riceve e battere gli obbiettivi che gli si fissano; perciò deve studiare con molta cura il terreno, nelle sue forme, nelle sue colorazioni di giorno e di notte, in modo da dirigersi per la via più breve sul suo obbiettivo e ritornarne senza sviamenti. Per lui non sarà mai abbastanza approfondito lo studio delle accidentalità geografiche del territorio che si deve sorvolare e quello delle accidentalità topografiche dei luoghi sui quali deve operare. Anche la vita del cielo con i suoi movimenti lunari e con le sue costellazioni deve essere oggetto del suo studio perchè può molto giovargli nei percorsi relativamente lunghi eseguiti di notte.

L'offesa oggi va sempre più sviluppandosi, e tra non molto avrà il suo completo assetto; ritengo pertanto che presto si potrà parlare di essa come di un mezzo organico di guerra, pronta alle azioni tattiche e alle azioni strategiche, ossia come una vera artiglieria aerea che intervenga secondo i concetti delle autorità superiori nel momento opportuno e nel luogo opportuno per decidere delle azioni.

Intanto i nostri aviatori da bombardamento già tracciano luminosa la via ai loro più giovani colleghi; alcuni equipaggi hanno già scritto belle pagine di ardimento fattivo; così son lieto di segnalare come degno della maggiore lode quello composto dal tenente Pratesi osservatore, dal tenente Gori e tenente Pagliano piloti, del soldato Zamengo mitragliere (8<sup>a</sup> Squadriglia) che nell'azione del 14 corrente si abbassò a 500 metri per mitragliare le colonne nemiche; e segnalo pure i seguenti equipaggi che da tempo operano con ottimi ed arditi risultati: capitano Sibilla pilota, capitano Schiller osservatore, sergente Montegani pilota, sergente maggiore De Rossi motorista.

5. COMANDANTI DI SQUADRIGLIA. — Al buon andamento del servizio non basta aver ottimi piloti. L'azione dei piloti dev'essere sorretta, regolata e coordinata, perciò occorre che la squadriglia sia un ente organico, sia una fusione d'anime.

Un ottimo pilota con montatori e motoristi svogliati non può assolvere i suoi compiti; un ottimo pilota in una squadriglia ove tutti gli altri piloti sian troppo al disotto del loro compito, o si sfibra, o s'impoltronisce. Occorre invece che l'armonia, la concordanza tra piloti ed osservatori, tra piloti e mitraglieri, tra piloti e motoristi, sia completa: ciascuno di essi deve poter fidare sull'altro, dev'essere convinto che l'altro farà il possibile per aiu-

tarne e completarne l'azione. Ma questa concordanza di sentimenti e d'intenti si ottiene solo col formare di tutti gli elementi della squadriglia un'unità tecnica, un'unità disciplinare, un'unità psicologica — cioè col creare nella squadriglia un'anima propria. Ed è il suo Comandante che deve lavorare in questo compito, con la sua azione continua, minuta, ininterrotta; esso che deve imporsi ai restii, frenare i precipitosi, eliminare le scorie, sostenere, aiutare i valori dare infine a tutti gli elementi a sua disposizione l'impronta organica necessaria per il disimpegno del comune dovere. In tal senso, fra i vari devo segnalare l'opera intelligente ed operosa del capitano Bonazzi.

6. CONCLUSIONE. — Nelle poche linee precedenti ho tentato tracciare in modo sintetico alcune direttive, indispensabili perchè nello sviluppo dell'Arma nostra si proceda con sicura visione del nostro dovere.

Il compito dell'aviatore è glorioso e grandioso, ma tale rimarrà solamente se ad esso corrisponderà degnamente la sua azione. Perciò il buon aviatore può essere sicuro che l'opera sua sarà aiutata ed apprezzata degnamente; ma se qualche anima, timida od indisciplinata si è annidata per caso o per istudio in aviazione è bene che lasci il suo posto ad altri di lui più idonei.

Termino pertanto esprimendo il mio profondo convincimento che la nostra aviazione vale più di quanto non si creda: uno sforzo ancora occorre ed è quello di amalgamarsi, di fondersi, di formare di tutte le anime un'anima sola, affinchè si possano mettere solidamente le basi della nostra tradizione che dovrà rispecchiare le virtù della nostra collettività.

*Il Maggiore Generale Capo Ufficio*

A. MAGGIOROTTI

---

**Allegato N. 41**

*Riservatissimo personale*

addì, 16 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**

---

N. 2557 di Prot. G.M.

**Oggetto: Cautele essenziali nel dispendio delle munizioni.**

A S. A. R. *il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
A S. E. *il Comandante della Zona di Gorizia.*

I proietti a liquidi speciali costituiscono per ora una dotazione tutt'altro che illimitata. È perciò necessità assoluta non lasciarsi attrarre da speciali scopi secondari cui essi possano servire, ed impiegarli essenzialmente per il fine loro caratteristico, che è quello di *neutralizzare le batterie nemiche nel momento in cui fulminano le nostre fanterie giungenti sulle posizioni*. In tale momento quest'azione di neutralizzazione coi gas deve essere improvvisa, breve, intensa, concentratissima.

Se oggi è disponibile ancora una discreta quantità di tali proietti, ciò non deve essere ragione per cui se ne debba fare uso all'infuori del caso tipico ora detto, correndo il rischio di trovarsi sprovvisti quando si ripresenti l'occasione del loro impiego efficace.

Tutto ciò è ben noto, tuttavia non viene sufficientemente osservato.

Intendo sì vigili perchè tale norma sia applicata rigorosamente.

Ricordo con l'occasione che l'amministrazione del munizionamento disponibile non deve funzionare a rimorchio delle richieste che via via pervengono, ma deve *antivenire* queste richieste fornendo a tutti dei chiari ed oculati criteri e indicando dei limiti numerici entro cui si devono mantenere i consumi.

Non bisogna uscire dalla realtà e dalle sue ferree esigenze. Bisogna perciò profittare specialmente dei munizionamenti che meno scarseggiano, limitare invece con rigore il consumo di quelli più scarsi.

Occorre inoltre (e qui non faccio che richiamare avvertenze notissime, purtroppo trascurate):

rifuggire ad ogni forma di disperdimento, tendere invece alle azioni brevi e concentrate;

impiegare in limitatissima misura il medio calibro quando si fanno tiri di sbarramento. È sufficiente in tal caso l'azione dei piccoli calibri, e l'inopportuno impiego del *più potente*, può esporre all'eventualità di non disporre poi del *più potente* proprio quando esso sarà più necessario;

i gruppi e le batterie non considerino le assegnazioni di consumo medio come un limite a cui necessariamente si debba arrivare. A procurarsi la possibilità di sorpassare i *dati medi* nei momenti di eccezionale bisogno, cerchino di concorrere con lo stare al di sotto della media quando possono fare ciò senza pregiudizio;

ai tiri aventi azione prevalentemente morale (es. i tiri notturni di depressione) si dedichino specialmente quelle munizioni che risultino più copiose, e sono meno potenti. Vano è obiettare che lo scopo si raggiunge ancor meglio con le altre, dal momento che ciò contrasta con le nostre possibilità e non frutta — del resto — un apprezzabile aumento di efficienza nel complesso.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

**Allegato N. 42**

*Riservatissimo personale*

addì, 16 maggio 1917 (ore 13)

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 2558 di Prot. G. M.

**Oggetto: Direttive per il proseguimento dell'azione offensiva.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

Riassumo le direttive ieri verbalmente impartite a Vipulzano.

Durante queste prime giornate di combattimento la lotta si è localizzata attorno al massiccio Kuk — M. Santo, ove si sono conseguiti i maggiori risultati; è rimasta invece nel complesso poco fruttuosa contro le posizioni dell'anfiteatro goriziano.

Questo settore di maggiore resistenza, che viene così a separare la fronte di battaglia della Zona di Gorizia da quella della 3<sup>a</sup> Armata, allenta altresì i preordinati rapporti di tempo fra le due fasi 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> per le quali la immediata successione dell'una all'altra più non riveste l'originaria importanza.

In conseguenza occorre intensificare gli sforzi e concentrare i maggiori mezzi contro l'anzidetto massiccio fino a completarne l'espugnazione o quanto meno a realizzarvi una felice situazione tattica.

Compiuta questa fase, che è tutt'ora in corso e della quale mi riservo di stabilire la durata, si intraprenderà un'azione offensiva contemporanea da M. Santo al mare: la Zona di Gorizia avrà per obbiettivi le posizioni dell'anfiteatro goriziano (da M. San Gabriele al Vippacco), la 3<sup>a</sup> Armata gli stessi già prestabiliti per la fase.

Per tale azione la Zona di Gorizia cederà alla 3<sup>a</sup> Armata la maggior quantità possibile dell'artiglieria oggi schierata alla sua ala sinistra e più precisamente dal Sabotino al nord. Composizione qualitativa e quantitativa di questo nucleo (che sostituisce il progettato nucleo mobile) dovrà definirsi d'accordo fra i due Comandi a condizione che lo schieramento della 3<sup>a</sup> Armata risulti

in definitiva per numero e specie di bocche da fuoco uguale, e, possibilmente, superiore a quello già fissato per lo sviluppo della fase.

La 3<sup>a</sup> Armata non avrà più il concorso indiretto delle artiglierie di estrema destra della Zona di Gorizia, certo impegnate offensivamente contro la propria fronte; ma in compenso si avvantaggerà della contemporaneità fra l'attacco carsico e l'attacco dell'anfiteatro goriziano, e, conseguentemente, della neutralizzazione delle artiglierie nemiche del piano che sono in grado di agire verso la cresta del Dosso Fajti.

Mi riservo, a buon momento, di prendere in esame il problema delle forze.

Prego accusare ricevuta.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA

---



Allegato N. 43

*Riservatissimo personale*

addì, 16 maggio 1917

UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE

UFFICIO SEGRETERIA

---

N. 2568 di Prot. G. M.

Oggetto: **Effetti del tiro di distruzione.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*

*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia*

*e, per conoscenza:*

*Alle LL. EE. i Comandanti della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Armata.*

Da deposizioni di prigionieri, da intercettazioni telefoniche e da altri indizi, risulterebbe che il bombardamento nostro di distruzione, pur avendo in massima raggiunto lo scopo di *distruzione*, non ha però inflitto le perdite in uomini che solea infliggere durante le passate offensive.

Non posso ancora precisare l'entità e l'estensione di questo fatto nuovo. Il fatto però sussiste, ed è necessario vedere subito se non se ne possono trarre utili ammaestramenti intesi a perfezionare i nostri metodi di attacco.

Sostanzialmente, il problema pratico che si presenta è questo:

conviene realmente tendere alla completa demolizione di tutte le trincee nemiche di 1<sup>a</sup> linea (quando si abbia ragione di ritenerle scarsamente presidiate) o non conviene piuttosto limitarsi a distruggere gli organi vitali della difesa, ed aprire i necessari varchi — tanto più efficaci quanto più ampi — per l'irruzione?

È ovvio che in questo secondo caso, lasciando alle bombarde ed alle artiglierie da campagna il solito compito di rimuovere le ostruzioni, una preziosissima quantità di munizioni di grosso e medio calibro rimarrebbe disponibile per altri importantissimi compiti; principali fra essi i seguenti:

— battere i punti di raccolta delle fanterie nemiche, nelle zone al di là delle trincee, e fulminare le fanterie stesse con azioni *brevi e concentratissime* quand'esse muovono al contrattacco;

— sviluppare intensa l'azione di controbatteria *nei momenti in cui possono realmente averne grande sollievo le nostre fanterie attaccanti*, e cioè determinare — in tali momenti — una tempesta di fuoco nei pressi immediati delle batterie nemiche in genere, in ispecie poi di quelle che sono meglio individuate, e di quelle che maggiormente contrastano la nostra avanzata.

Non è una norma ch'io intendo dettare. È un invito a considerare con prontezza un nuovo problema tattico che si presenta, ed a risolverlo con pari prontezza ed efficacia; non ricercando, naturalmente una soluzione uniforme, sibbene cercando quella soluzione che, volta a volta meglio si adatti alle varie condizioni che in concreto si presentano.

Il munizionamento di cui in ciascun caso disponiamo, è un elemento fisso, come le forze che ci vengono date. Occorre trarne, con tutti i possibili accorgimenti, il più efficace profitto complessivo. Ciò si ottiene graduandolo in ragione del *reale rendimento* che possono dare i singoli suoi modi di impiego.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

---

**Allegato N. 44**

*Riservatissimo personale - Urgente*

addì, 17 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2571 di Prot. G. M.

**Oggetto: Divieto di ulteriormente disperdere il munizionamento di artiglieria grosso e medio.**

*A S. A. R. e alle LL. EE. i Comandanti di Armata e di  
Corpo d'Armata  
A S. E. il Comandante generale dell'artiglieria.*

A suggello delle raccomandazioni più volte fatte circa lo sfruttamento razionale delle artiglierie di minor calibro, e circa la repressione dell'inconsulto disperdimento delle preziose munizioni grosse e medie, ORDINO:

Su tutti i tratti di fronte ove non sono effettivamente in corso nostre azioni offensive, l'impiego delle artiglierie di grosso e medio calibro deve ritenersi *in massima vietato*.

*Solo esigenze imperiose di difesa contro attacchi nemici in forze giustificheranno in via di eccezione una deroga da tale divieto, in quanto ciò sia richiesto dalla necessità di arrivare con le maggiori artiglierie là dove non può giungere l'azione delle artiglierie minori.*

Siano sfruttate nelle ordinarie circostanze la robustezza dei lavori difensivi e la ben predisposta azione delle mitragliatrici, delle artiglierie di piccolo calibro e delle bombarde minori.

Di questa mia tassativa prescrizione sia data comunicazione riservatissima *verbale* ai comandanti cui interessi conoscerla per farla rigorosamente osservare.

Si spieghi loro come, alle ovvie ragioni di buon impiego, per le quali i mezzi più potenti devono essere conservati per le sole azioni che effettivamente ne richiedono in modo imperioso l'uso concentrato ed intenso, si aggiunge oggi l'imprescindibile esigenza di ricostituire nel più breve tempo quanto sta per essere impegnato nelle operazioni in corso. Questa esigenza, *che è di*

*ordine superiore*, non può essere soddisfatta se non impedendo in modo assoluto ogni più piccola forma di sperpero.

Non ho bisogno di aggiungere che l'imperativa prescrizione formante oggetto della presente comunicazione esige la sanzione delle più severe repressioni disciplinari, che non mancherò di applicare anche verso quei Comandanti di grandi unità che tollerassero la minima infrazione alle tassative disposizioni qui contenute.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

---

Allegato N. 45

*Riservatissimo personale*

addì, 28 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 2677 di Prot. G. M.

**Oggetto: Direttive per la futura offensiva.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

Con l'arresto delle operazioni in grande stile già da me ordinate si chiude il ciclo di questa offensiva e si inizia una fase di sosta durante la quale occorre procedere:

- al consolidamento dei vantaggi conseguiti;
- al riordinamento delle forze e dei mezzi materiali;
- alla preparazione della futura offensiva.

**CONSOLIDAMENTO DEI VANTAGGI CONSEGUITI.** — A parte la retifica e la sistemazione difensiva delle linee raggiunte a cui bisogna provvedere al più presto, possono trovar posto in questo programma di consolidamento alcune particolari operazioni le quali oltre a rafforzare la nuova fronte riescano caratteristicamente utili ai fini della futura offensiva.

Rispondono a questi requisiti sia un'offensiva parziale tendente a spingere la fronte del VII Corpo fin contro l'Hermada a portata di espugnazione immediata, e quella del XIII Corpo fino alla linea Konstanjevica-Stari Lokva; sia un'operazione diretta alla completa conquista del Monte Santo.

Si tratta però di azioni isolate che esigono una ponderata valutazione del presumibile consumo di energie e della probabilità di buon successo da esse offerto. Segnalo pertanto a S. A. R.

il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata e a S. E. il Comandante della Zona di Gorizia il problema a titolo di studio e rimango in attesa di ricevere un progetto sommario di ciascuna delle operazioni in questione corredato dalle indicazioni delle forze e dei mezzi rispettivamente occorrenti. Aggiungo solo come utile dato di orientamento che le due offensive, qualora decise, dovrebbero svolgersi contemporaneamente verso la fine di giugno.

RIORDINAMENTO DELLE FORZE E DEI MEZZI MATERIALI. — Mi riservo di stabilire fra breve, appena compiuti i movimenti in corso e in progetto, le forze destinate a rimanere sulla fronte Giulia durante l'attuale fase di sosta; affido però fin d'ora la loro ricostituzione ai Comandi della 3<sup>a</sup> Armata e della Zona di Gorizia ai quali pure compete la preparazione e l'addestramento delle rispettive masse offensive.

In particolare raccomando che siano prontamente ritirate dalle prime linee le batterie di bombarde da 240 e da 58-A, e si provveda, se è possibile, nell'ambito stesso delle armate, al riordinamento e alla reintegrazione loro.

PREPARAZIONE DELLA FUTURA OFFENSIVA. — Gli obiettivi saranno:

*per la 3<sup>a</sup> Armata:* l'altipiano di Comen;

*per la Zona di Gorizia:* l'altipiano di Ternova e l'altipiano di Bainsizza, principale il primo, sussidiario il secondo: e più esplicitamente, sarà l'altipiano di Bainsizza obiettivo di transizione e zona di manovra per facilitare la conquista dell'altipiano di Ternova e consolidarne il possesso.

Le due armate opereranno contemporaneamente, come è consigliato oltre che dalle ormai note ragioni di fissare il nemico sull'intera fronte Giulia, dagli evidenti rapporti che intercedono, e nei riguardi strategici e nei riguardi tattici, fra il margine nord dell'altipiano carsico e il margine sud dell'altipiano di Ternova.

La prevista nostra disponibilità offensiva, che globalmente ascenderà a circa 46 divisioni e 1700 pezzi di medio e grosso calibro, consente di delimitare a *grandi linee* il fronte di attacco,

che dal mare si estenderà fino a Tolmino, e sarà ripartito in due settori: uno da Tolmino al Monte S. Gabriele, di pertinenza della Zona di Gorizia; l'altro dal Vippacco al mare, di pertinenza della 3<sup>a</sup> Armata.

Fra i due settori si delinea in tal guisa un'interposta zona di minore attività offensiva, quella dell'anfiteatro goriziano (limite nord la linea Salcano-Cromberg-Loke-Ossegliano-Vitolye, limite sud il Vippacco) ove opererà un gruppo tattico autonomo destinato a collegare elasticamente le operazioni dell'altipiano di Ternova e quelle dell'altipiano carsico e ad addentrarsi verso oriente quasi esclusivamente per virtù dei progressi ottenuti per l'alto, lungo le due linee marginali, dalle due armate finitime.

L'autonomia di tale gruppo non esclude che esso volta a volta possa essere messo alla dipendenza tattica dell'una o dell'altra armata come la situazione tattica potrà consigliare.

Per quanto particolarmente concerne il settore Tolmino-Monte S. Michele, soggiungo che non potendosi, senza incorrere in uno sterile e dannoso disperdimento di mezzi, esercitare uniformemente lo sforzo offensivo su così ampia fronte, ed essendo d'altra parte l'ampiezza imposta dalla necessità di impegnare considerevoli forze nemiche, si dovrà distribuire e graduare nei vari tratti l'intensità dello sforzo stesso associando, con giusto riferimento alla funzione reciproca dei due obiettivi (Bainsizza e Ternova) dimostrazioni offensive ed operazioni risolutive.

Circa l'azione dell'estrema ala sinistra lascio in facoltà di S. E. il generale Capello di definire l'estensione; in ogni modo perchè gli studi e le predisposizioni inerenti alla futura offensiva possano essere intrapresi e condotti nelle più favorevoli condizioni, mi riservo di spostare verso nord il limite giurisdizionale della Zona di Gorizia in relazione al concetto secondo il quale il Comandante la Zona si proporrà di operare.

L'assegnazione di forze e di artiglierie che dovrà servire di base ai progetti delle armate sarà la seguente:

alla 3 <sup>a</sup> Armata	20 divisioni - 700 pezzi di m. e g. c.;
alla Zona di Gorizia	18 divisioni - 850 pezzi di m. e g. c.;
al Gruppo tattico centrale	4 divisioni - 150 pezzi di m. e g. c.;
riserva del Com. Supremo	4 divisioni.

Le artiglierie saranno largamente sussidiate nel compito di distruzione da ricche dotazioni di bombarde in parte lunghe.

Circa il gruppo centrale, mi riservo dare ulteriori ordini; intanto gli studi e le predisposizioni relative al suo impiego rimangono di competenza del Comando della Zona di Gorizia.

*Tutto quanto è soggetto delle presenti direttive — direttive che illustrerò verbalmente mercoledì mattina in un colloquio da stabilire (1) — è strettamente riservato alle persone di S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata, di S. E. il Comandante della Zona di Gorizia e dei rispettivi Capi di Stato Maggiore; studi e predisposizioni di competenza dei Comandi in sott'ordine dovranno essere proposti e ordinati senza nessunissimo riferimento al divisamento operativo generale, ma come altrettante questioni staccate che i Comandi d'Armata debitamente coordineranno.*

Gradirò conoscere non appena possibile i progetti secondo i quali i due Comandi si propongono di operare; ed autorizzo fin d'ora l'inizio dei relativi lavori, i quali dovranno essere spinti innanzi colla massima alacrità.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

Ricevute queste direttive dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata gli esponeva il proprio concetto d'azione ed il fabbisogno di forze per la fase esecutiva, provocando una esauriente replica del Generale Cadorna.

(1) Il colloquio avrà luogo presso questa sede mercoledì 30 corrente alle ore 10,30. Vi interverranno anche i Capi di Stato Maggiore d'Armata. Pregasi dare assicurazione telefonica.



*Riservatissimo personale*

addì, 5 giugno 1917

COMANDO DELLA 3<sup>a</sup> ARMATA

1<sup>a</sup> SEZIONE (OPERAZIONI)

---

N. 4148 di Protocollo

Risposta alla lettera del 28 maggio - 2677 G. M.

Annesse N. 2

Oggetto: **Fabbisogno per la futura offensiva.**

*A S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.*

Il progetto di attacco che mi propongo di attuare nella prossima ripresa offensiva, è il seguente:

Attaccare contemporaneamente e poderosamente su tutta la fronte dell'armata, per obbligare il nemico a disperdere il suo fuoco a mantenerlo inizialmente indeciso sulle fronti di sfondamento prescelte; gravitare con l'azione di sfondamento all'ala sud e al centro.

*Ala sud* (VII Corpo): Obiettivo l'Hermada, con manovra gravitante specialmente sulla destra del corpo d'armata.

*Centro* (XXV e XXIII Corpo): il XXV Corpo avrà per obiettivo la fronte decisiva Voiscizza-Krapenka. È la direzione di maggior rendimento per aggirare le difese dell'Hermada, per cadere sopra una importante massa di artiglieria del nemico e minacciare le principali sue comunicazioni. Il XXIII Corpo avrà per mandato di attaccare vigorosamente a cavallo della direttrice Selo-Brestovizza, in maniera da raccordare e sostenere gli attacchi principali del VII e XXV Corpo e concorrere direttamente alle operazioni contro l'Hermada.

*Ala nord* (XI Corpo): Coadiuvare energicamente l'azione del XXV Corpo, con obiettivo finale il Trstely.

*Forze:* È presumibile, se non interverranno avvenimenti a mutare la situazione, che il nemico opporrà sulla fronte dell'armata una resistenza per lo meno eguale a quella incontrata testè, e tanto maggiore quanto più lungo sarà il tempo lasciato a sua disposizione per rafforzarsi.

Credo pertanto che la disponibilità di truppe per l'armata dovrebbe essere alquanto maggiore di quella indicata nella lettera dl maggio scorso, n. 2677 G. M.

*L'allegato 1* precisa il fabbisogno occorrente.

*Artiglieria* — Per la stessa ragione credo che sia scarsa la disponibilità di 700 bocche da fuoco di g. e m. c. indicata nella citata lettera; è inferiore a quella stessa (748 bocche da fuoco) che si aveva nello scorso maggio.

Nell'*allegato 2* si specifica la quantità di artiglieria che si reputerebbe necessaria. Tale quantità potrebbe essere alquanto diminuita qualora si avesse la disponibilità delle batterie della piana di Gorizia (appartenenti al gruppo tattico centrale).

*Il ten. gen. Comandante dell'Armata*  
E. F. DI SAVOIA

### Preventivo delle forze

Per il calcolo delle forze si prendono per base i dati forniti dall'esperienza nostra e degli alleati.

1°. La fronte da assegnare ad ogni divisione di prima linea non dovrebbe essere superiore ai 1500 metri nei settori più importanti (VII e XXV Corpo) e ai 2000 metri negli altri settori (XI e XXIII).

Nell'ultima offensiva anglo-francese dello scorso aprile le divisioni inglesi della 3<sup>a</sup> Armata avevano ognuna una fronte di attacco di circa 1300 metri e le divisioni della 6<sup>a</sup> armata francese una fronte di circa 2100 metri.

Detti limiti sono anche consigliati dalla considerazione che le fronti delle nostre divisioni tenderanno ad allargarsi man mano che l'offensiva procederà verso est; e che la forza dei battaglioni col nuovo ordinamento è diminuita.

2°. Ad ogni divisione di prima linea dovrebbe corrispondere un'altra divisione in seconda o in terza linea (riserve di corpo d'armata, d'armata, e del comando supremo).

Ciò premesso lo schieramento dell'armata risulterà come segue:

CORPO D'ARMATA	Fronte del C. A.	Divisioni in 1 <sup>a</sup> linea	Riserva di C. A.	Riserva d'A.	Riserva del C. S.
XI . . . . .	circa 6 km.	3 div.	1 div.	} 4 div.	3 div.
XXV . . . . .	» 4 »	3 »	1 »		
XXIII . . . . .	» 4 »	2 »	1 »		
VII . . . . .	» 4½ »	4 »	2 »		
	circa 18½	12 div.	5 div.		

In totale adunque occorrerebbero 21 divisioni a disposizione dell'armata e 3 divisioni a disposizione del Comando Supremo, *da dislocarsi però a buona portata dell'armata.*

# COMANDO DELLA 3ª ARMATA

## 1ª SEZIONE (OPERAZIONI)

### Preventivo artiglierie e bombarde

SPECIE	Esistenti al 1º giugno	Supple- mento occorrente	Totale occorrente	RIEPILOGO
	batterie	batterie	batterie	
Cannone 305 . . . . .	1	—	1	<i>Esistenti pezzi:</i>
Obice 305 . . . . .	11	—	11	grosso calibro . . . . . 47
Obice 280 . . . . .	12	—	12	medio » . . . . . 604
Obice 210 . . . . .	4	—	4	piccolo » . . . . . 446
Mortaio 210 . . . . .	21	10	31	TOTALE PEZZI . . 1097
Cannone 203 . . . . .	2	—	2	<i>Supplemento artiglierie:</i>
Cannone 190 . . . . .	1	—	1	grosso calibro . . . . . —
Cannone 155 F . . . . .	4	—	4	medio » . . . . . 220
Cannone 152 R. M. . . . .	17	—	17	piccolo » . . . . . 40
Obice 152 I . . . . .	10	—	10	TOTALE PEZZI . . 260
Cannone 149 A. . . . .	30	15	45	<i>Supplemento bombarde:</i>
Cannone 149 G. . . . .	16	—	16	grosso calibro . . . . . 240
Obice 149 G. H. . . . .	2	—	2	piccolo » . . . . . —
Obice 149 p. c. . . . .	18	30	48	TOTALE BOMBARDE . . 240
Mortaio 149 . . . . .	5	—	5	<i>Offensiva (pezzi artiglieria maggio prossima):</i>
Cannone 120 F. . . . .	11	—	11	grosso calibro . . . 45 47
Cannone 120 R. M. . . . .	2	—	2	medio » . . . 703 824
Cannone 105 . . . . .	18	—	18	piccolo » . . . 462 486
Cannone 102 . . . . .	9	—	9	TOTALE . . 1210 1357
Mortaio 87 . . . . .	—	—	—	<i>Bombarde:</i>
Cannone 75/906/911 . . . . .	122	—	122	grosso calibro . . . 300 540
Cannone 75 K. C. A. . . . .	3	—	3	piccolo » . . . 287 287
Cannone 65 . . . . .	11	10	21	TOTALE . . 587 827
Bombarde da 240 . . . . .	36	30	66	TOTALE GENERALE . . 1797 2184
Bombarde da 58 . . . . .	16	—	16	

*Nota.* — Alla formazione dei supplementi indicati possono concorrere bocche da fuoco simili di quelle sopra specificate.

Nello schieramento risultante verrebbero a trovarsi a nord del Frigido:

batterie obici 152, 3 o 4 da 149 A, 2 da 149 G, 5 o 6 da 105, 5 o 6 da 102.

Confrontando l'offensiva franco-inglese dell'aprile c. anno con quella italiana, sulla base dei mezzi richiesti, si avrebbe in rapporto allo sviluppo delle fronti rispettive:

inglesi » » » » 13 m., » » » » 14 m., » » » » 40 m.  
francesi un pezzo pes. ogni 23 m., un pezzo leggero ogni 23 m., una bombarda ogni 24 m.  
italiani » » » » 20 m., » » » » 37 m., » » » » 37 m.

**Allegato N. 46**

*Riservatissimo personale*

addì, 30 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE**

---

N. 2705 di Prot. G. M.

**Oggetto: Assetto delle forze sulla fronte Giulia.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
*A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia.*

Sciogliendo la riserva contenuta nel mio foglio 2677 G. M. del 28 corr., comunico le direttive per l'assetto delle forze destinate sulla fronte giulia durante questo periodo di preparazione.

**SCHIERAMENTO DELLE ARMATE**

**3<sup>a</sup> ARMATA.** — L'ampiezza della fronte Vippacco-mare, considerata in rapporto alle sue esigenze tattiche più volte sperimentate, impone ormai di ripartire questa fronte tra quattro corpi d'armata (anzichè fra tre com'è presentemente).

La 3<sup>a</sup> Armata risulterà pertanto formata su 4 corpi d'Armata di 9 divisioni complessivamente (su due brigate ciascuna). Sul totale di queste forze l'armata costituirà la propria riserva.

Il comando della 3<sup>a</sup> Armata concreterà subito le predisposizioni necessarie per questa nuova ripartizione della fronte, e darà subito corso ai provvedimenti relativi. Mi riservo di indicare quali comandi di corpo d'armata dovranno risultare sulla fronte, fra quelli che sono attualmente alla dipendenza della 3<sup>a</sup> Armata; ciò perchè intendo ritrarre i comandi che sono da più tempo in linea sul Carso. Identico criterio seguirà il comando dell'Armata nel determinare i comandi di divisione che dovranno far parte dello schieramento.

**ZONA DI GORIZIA.** — Rimane formata su 4 corpi d'armata di 9 divisioni complessivamente (più la brigata Sesia), secondo le disposizioni già date dal comando dell'Armata. Sul totale di queste forze l'Armata costituirà la propria riserva.

Il comando dell'Armata si varrà dei comandi delle divisioni di 2<sup>a</sup> linea, che siano più freschi, per sostituirne altri che si trovino da maggior tempo sulla fronte.

### FORZE ESUBERANTI AL SUDETTO SCHIERAMENTO

Rimarranno esuberanti, dopo attuato lo schieramento suddetto, e dopo compiuti gli spostamenti già ordinati, le seguenti forze:

*nel territorio della 3<sup>a</sup> Armata: 7 divisioni più 4 brigate sciolte (18 brigate complessivamente);*

*nel territorio della Zona di Gorizia: 2 divisioni (con 6 brigate complessivamente), più il 163° reggimento fanteria;*

*cioè una forza corrispondente nel complesso a 12 divisioni, più un reggimento con due comandi di corpo d'armata.*

I due gruppi alpini VI e XII (Zona Gorizia) sono destinati a trasferirsi altrove, e per essi darò ordini prossimamente.

Allo scopo di equiparare le forze in 2<sup>a</sup> linea nel territorio di ciascuna armata, la 3<sup>a</sup> Armata passerà alla Zona di Gorizia 2 divisioni su due brigate ciascuna più due brigate sciolte e un comando di corpo d'armata che mi riserbo di designare.

Tale passaggio dovrà essere ultimato entro il 10 giugno p.v.

*Le forze in 2<sup>a</sup> linea (5 divisioni più 2 brigate alla 3<sup>a</sup> Armata, 4 divisioni più 4 brigate ed un reggimento alla Zona di Gorizia) costituiranno riserva del Comando Supremo. Esse rimarranno alla dipendenza amministrativa e disciplinare delle armate nel cui territorio si trovano. I rispettivi comandi d'armata ne cureranno la ricostituzione e l'addestramento; e vi potranno attingere soltanto per le sostituzioni che riterranno necessarie sulla fronte, tenendo presente che l'obbiettivo da raggiungere è la perfetta preparazione dell'intera massa (truppe dello schieramento e riserve) per lo scopo indicato nel mio foglio 2677 G. M.*

*Artiglieria da campagna e da montagna* — È indispensabile che anche a queste unità siano consentiti convenienti turni di riposo, perchè possano provvedere al riordinamento del personale e del materiale. I comandi delle armate debbono contemporaneamente con giudizioso criterio le esigenze di tale riordinamento con quelle tattiche della fronte.

Lascio ai comandi delle armate di propormi l'aliquota di tali

artiglierie destinata a far parte della riserva; frattanto la 3<sup>a</sup> Armata passerà alla Zona di Gorizia un reggimento da campagna in sostituzione del 34° che questa ha ceduto recentemente.

Ciascun comando d'armata disporrà perchè delle truppe di riserva da esso dipendenti una divisione sia pronta a partire, occorrendo, nel termine di 24 ore, ed un'altra nel giorno successivo.

Le altre truppe della riserva dovranno essere pronte a partire con preavviso di *sette* giorni.

---

I comandi della 3<sup>a</sup> Armata e della Zona di Gorizia mi dovranno prontamente comunicare per quale giorno potrà essere completo l'assetto delle forze sopra ordinato.

Prego S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata e S. E. il Comandante della Zona di Gorizia di invigilare perchè il riordinamento delle unità ritratte dalla fronte sia completato colla massima sollecitudine, in modo da dedicare il più lungo tempo possibile all'addestramento delle truppe.

Ho dato incarico al *Capo dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione* del Comando Supremo di eseguire da presso la ricostituzione dei riparti, per rendersi conto di principali bisogni e mettersi meglio in grado di dare sollecito corso alle richieste dei Comandi delle Armate.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

*Circolare riservatissima*

addì, 30 maggio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2750 di Prot. G. M.

Oggetto: **Altri ammaestramenti di esperienza.**

*A S. A. R. ed alle LL. EE. i Comandanti d'Armata  
A S. E. il Comandante della Zona di Gorizia  
(per la distribuzione fino ai comandanti di divisione, ai  
comandanti di artiglieria di corpo d'armata ed ai co-  
mandanti di raggruppamento d'artiglieria)*

*e, per conoscenza:*

*A S. E. il Comandante generale dell'artiglieria.*

Segnalo in sintesi ciò che, nei riguardi dell'artiglieria, è stato messo in evidente rilievo dall'esperienza delle recenti operazioni. Vi conglobo naturalmente quanto concerne le munizioni, come è voluto dalla stretta connessione fra i due argomenti.

**TIRI DI DISTRUZIONE.** — I tiri nostri, efficaci quanto necessariamente costosi, hanno in massima raggiunta la demolizione che ci proponevamo, ma non hanno prodotto le perdite che sollevano produrre in passato. Ne consegue che nella maggior parte dei casi converrà — anzichè tendere a questa demolizione completa — limitare la distruzione ai reticolari e agli organi vitali della difesa. Ciò porterà a sfruttare meglio l'azione delle bombarde, a sollievo del prezioso munizionamento delle grosse e medie artiglierie; consentirà inoltre d'impiegare con maggior larghezza queste ultime per alimentare e sostenere più a lungo l'attacco, per accompagnare meglio le fanterie, per parare con vigore gli inevitabili contrattacchi. Avrà altresì per effetto un vantaggioso abbreviarsi della durata della preparazione.

Grande larghezza di criteri deve adottarsi nell'apertura dei varchi. Si deve *tendere alla rimozione completa del reticolato*, anche se ciò abbia per risultato che all'atto pratico ne rimanga in piedi qua e là qualche residuo. Operare *volutamente un limi-*



*tato numero di aperture* equivale ad indicare al nemico dove sono da concentrarsi i tiri di sbarramento.

Dovrà per l'avvenire sfruttarsi al massimo lo sviluppo qualitativo e quantitativo della organizzazione delle bombarde. Si dovrà altresì curare lo scaglionamento di queste in profondità prendendo norma dalle gittate (si confida di aver presto delle bombarde da 240 A, capaci di tirare a 3600 metri). Si dovrà infine mettere a profitto l'attitudine delle batterie da campagna a sconvolgere coi tiri a granata i reticolati; attitudine che è nettamente dimostrata da recenti esperienze (occorre tiro calmo e molto preciso, facendo uso di spolette istantanee). Si reagisca contro le prevenzioni contrarie, assolutamente ingiustificate.

**DURATA DELLA PREPARAZIONE.** — Ancora una volta confermo che questa deve essere il più possibile *breve*, compatibilmente con la necessità ch'essa renda possibile il sicuro avanzare delle fanterie. Protratto ad oltranza, il bombardamento preparatorio può bensì produrre maggiori effetti di depressione sulle fanterie nemiche, ma deprime a lungo andare anche le nostre. E ciò indipendentemente dagli altri inconvenienti su cui a suo tempo ho richiamato l'attenzione (circ. 750 e 750 bis dello scorso anno). Aggiungo che, quanto più la fronte di attacco sia vasta — ed alle fronti vaste dobbiamo in massima tendere, per meglio assicurare il buon successo — tanto più vantaggiosa è la brevità della preparazione, in quanto riduce la possibilità, da parte nemica, di tempestivi spostamenti di forze.

**CONCENTRAMENTI DI TIRO.** — Ogni volta che sia necessario battere un determinato punto o tratto, è ovvio e doveroso farvi concorrere, in azione breve ed efficace, quante più batterie si possa. Ciò però deve farsi con discernimento, rinunciando a quelle batterie che per concorrere devono operare quasi al limite della gittata massima e cioè con una misera percentuale di colpi utili. È molto più conveniente, in tali casi, spendere più colpi con le sole batterie capaci di azione relativamente vicina e perciò più redditizia, conseguendo così nel complesso maggiori risultati e minor consumo.

**CONTROBATTERIA E SMONTO.** — La sterilità dei tentativi di smonto sistematico delle batterie è stata novamente messa in luce in modo indiscutibile. Una riprova, in sede di reciprocità, si ha nella

nullità dei risultati dei tiri nemici su batterie nostre (a). Si rinunzi dunque decisamente ai tiri di smonto.

*La funzione di controbatteria, poi, dovrà essere in ogni caso limitata a brevissime e concentratissime raffiche sulle batterie bene individuate e più moleste; raffiche di cui la fanteria deve saper fulmineamente profittare per affermarsi sulle linee raggiunte, o per scattare innanzi in rapidissimo sbalzo; per il che si richiede, come è detto più oltre, un costante ed intimo e perfetto collegamento.*

*Il tiro di controbatteria protratto per ore ed ore sulla base di una aprioristica ed inopportuna ripartizione di obiettivi (che può non essere affatto in relazione con le necessità contingenti del combattimento) è assolutamente da evitarsi.*

*Il mezzo più efficace per neutralizzare le artiglierie nemiche consiste, non occorre ripeterlo, nei proietti a liquidi speciali (b).*

Gli osservatori nemici (sicuri od anche semplicemente probabili) devono essere assiduamente ricercati, costantemente battuti durante tutta l'azione.

AZIONE DELLE ARTIGLIERIE DURANTE L'ATTACCO. — L'artiglieria nostra adempie assai bene il proprio compito di distruzione, come quello che meglio le viene indicato in modo netto fin da principio. Non sempre riesce in modo altrettanto efficace e perfetto a compiere il mandato più complesso: sostenere l'azione della fanteria durante tutta la lotta. Per quanto la cooperazione sia canone notissimo, profondamente radicato nel convincimento di tutti, all'atto pratico essa lascia sempre a desiderare.

Una causa di ciò è da ricercarsi nella deficienza o nell'aleatorietà dei collegamenti e dei segnali. Bisogna dunque curarli e moltiplicarli, con ogni mezzo e con ogni sforzo, ad oltranza, perchè l'intesa sia perfetta in ogni istante, perchè ogni istante l'artiglieria senta ed asseconi le necessità della fanteria che combatte, e perchè questa sappia in tempo profittare dell'appoggio di fuoco che dall'artiglieria le proviene.

(a) Il comando generale dell'artiglieria ha segnalato l'eloquente esempio di una batteria nostra da 280 che ha ricevuto 197 colpi da 305 a tiro bene aggiustato, senza nulla perdere della sua efficienza. Altrettanto è occorso ad una batteria da 149 che ne ha ricevuti 60.

(b) Risulterebbe peraltro da deposizioni di prigionieri che i tiri nostri con proietti a liquidi speciali non ebbero effetto su le batterie nemiche se non sul principio dell'azione. Ciò perchè il modo caratteristico onde avviene la rottura di tali proietti mette su l'avviso circa il genere di tiro che sta per incominciare.

Convorrà dunque iniziare tali tiri con proietti ordinari, e intercalare raffiche di proietti a liquidi speciali.

PROGETTO DI SCHIERAMENTO E DI MUNIZIONAMENTO. — Occorre prendere norma dall'assortimento dei proietti disponibili *quale è realmente allo stato di fatto*, e perciò designare — quali bocche da fuoco occorrenti per l'operazione — una congrua parte di quelle per cui il rifornimento di proietti è sicuramente più facile, anche se meno efficienti. L'impiego tecnico ha indubbiamente le proprie esigenze, talchè non sarebbe ad esempio possibile sfruttare artiglierie di un determinato tipo là dove evidenti condizioni materiali esigono artiglierie di tipo sostanzialmente diverso; nei limiti, però, della possibilità pratica, *occorre pure tener conto delle condizioni reali del munizionamento esistente*. È ovvio che, continuando a sfruttare ad oltranza la specie di munizioni di maggiore efficienza si alterano sempre più sfavorevolmente le condizioni dell'assortimento, rendendo sempre più difficile il problema del munizionamento armonico per le operazioni future.

Per quanto poi concerne il *quantitativo dei pezzi in azione*, l'accresciuta disponibilità totale delle artiglierie potrà consentire in qualche caso di concedere un numero di pezzi superiore a quanto comporterebbe il munizionamento che globalmente si può stanziare per una determinata operazione.

In tali casi questa specie di eccedenza di artiglierie dovrà essere particolarmente sfruttata:

- per conseguire con maggiore celerità i risultati voluti;
- per fare con maggiore facilità gli spostamenti di fuoco, e cioè per concentrare ed addensare i tiri dove occorra, senza dover spostare materialmente le batterie;
- per ripartire il logoramento tra un maggior numero di pezzi, con sicuro vantaggio della loro conservazione.

In più casi i progetti delle artiglierie occorrenti, quanto il preventivo delle munizioni, hanno formato oggetto di modificazioni e di ripetute richieste suppletive. Ciò può derivare da imprevedute circostanze, ma può anche aver origine in imperfezioni dello studio del problema. Da questo studio deve invece derivare la netta indicazione dei mezzi occorrenti, concretata in un quadro organico e completo, che faccia già *a priori* una conveniente parte all'imprevisto. I supplementi di richiesta possono talvolta creare al comando supremo delle vere difficoltà, quando siano in corso od in progetto altre operazioni. È molto opportuno ch'essi siano, per quanto possibile, evitati.

Sull'assegno delle munizioni ottenuto, chi dirige le operazioni deve poter costituire per tempo, in mano propria, le con-

venienti riserve per fronteggiare le varie necessità prevedibili, non diversamente da quanto si deve fare per le forze di cui si dispone. Il munizionamento è una appunto di tali forze.

Le presenti norme mirano complessivamente al più efficace ed economico sfruttamento dei mezzi di cui disponiamo. In questo impiego oculato ed economico sta la possibilità della migliore e più prolungata nostra attività operativa.

Le grandi unità che non operano offensivamente possono però anch'esse validamente concorrere al buon successo di quelle impegnate. Ciò devono fare economizzando ad oltranza munizioni per queste ultime. *Ogni colpo ch'esse sparino senza reale necessità (il criterio della semplice utilità deve essere molto spesso sacrificato) è una imperdonabile sottrazione di energia al serbatoio comune.*

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

addì, 3 giugno 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

Oggetto: **Formazione della massa per le operazioni offensive sulla fronte Giulia.**

FORZE

QUESITO. — Quante forze si potranno portare sulla fronte Giulia, oltre quelle che vi si trovano presentemente, per la prossima grande offensiva.

S'impone, naturalmente, di prendere tali forze dalle altre fronti, supposta esclusa la possibilità di un *attacco a fondo* sulle fronti medesime, e si tien conto anche delle 3 divisioni di nuova formazione.

Sono dunque da esaminare le fronti:

della 1<sup>a</sup> Armata

» 6<sup>a</sup> »

» 4<sup>a</sup> »

» Zona Carnia

del IV Corpo d'Armata

dove le forze si ridurrebbero a quelle necessarie per i bisogni della pura sicurezza.

*Il procedimento per determinare tali forze* — già approvato in occasione di altro studio da S. E. il Capo — si basa in massima su questo concetto generale:

« lasciare sulla fronte forze pari a quelle che normalmente guerniscono la 1<sup>a</sup> linea, più un'aliquota per i cambi strettamente indispensabili e per fronteggiare l'imprevisto ».

Tale aliquota si è determinata allora nella misura corrispondente a 1/3 delle forze di 1<sup>a</sup> linea; ma si può, per prudenza, spingere fino a 1/2.

Ciò posto, si esaminano partitamente le varie fronti:

1<sup>a</sup> ARMATA. — La situazione delle forze (comprendendo la brigata Ancona su 8 battaglioni ed il VI gruppo alpini su 4 battaglioni destinati già a quest'Armata) è:

forze presenti fra Stelvio e Garda . . . .	btg.	32
» » » Garda e Astico . . . .	»	83

---

Totale . . . . . btg. 115

*Fronte Stelvio-Garda.* — Vi sono 2 brigate di fanteria su 8 battaglioni ed una su 7, oltre a 9 battaglioni alpini. Vi è dunque, rispetto allo schieramento esistito sempre prima dell'assegnazione dei noti quarti battaglioni, un aumento di 5 battaglioni. Tale aumento potrebbe ritornare a beneficio della riserva generale del Comando Supremo, se non completamente, almeno nella misura di un reggimento su 4 battaglioni.

*Fronte Garda-Astico.* — Sono oggi in 1<sup>a</sup> linea 37 battaglioni. Aggiungendovi 1/2, si ha un fabbisogno totale di 55 battaglioni (4 divisioni più una brigata).

Economia totale sulla fronte della 1<sup>a</sup> Armata: battaglioni 32 (2 divisioni, più i 2 gruppi alpini VI e X).

6<sup>a</sup> ARMATA. — Nella situazione presente, cioè prima che sia svolta l'offensiva imminente verso la Bocchetta di Portule, la situazione è:

forze presenti sull'altipiano . . . . .	btg.	146
» » in Val Sugana . . . . .	»	20

*Altipiano:* in 1<sup>a</sup> linea, battaglioni 22; l'aggiunta di 1/2 porterebbe a 33 battaglioni. Nella situazione odierna, converrebbe aumentare alquanto l'aliquota per gli imprevisti, giungendo fino a 3 divisioni.

Economia . . . . . btg. 100

*Val Sugana:* in 1<sup>a</sup> linea, battaglioni 6. Si potrebbero economizzare 10 battaglioni.

Totale economia sulla fronte della 6<sup>a</sup> Armata *battaglioni* 120 pari a 10 divisioni.

Si avrebbe così, sul complesso della fronte tridentina, una totale economia di 13 divisioni. Va notato che tale economia rappresenta un *massimo* che a buon momento dovrebbe essere messo in rapporto anche coll'entità delle forze nemiche che rimarrebbero contrapposte alle nostre sulla predetta fronte.

Secondo i computi fatti sopra, rimarrebbero sulla fronte tridentina, dal Montalon al Garda, 101 battaglioni; mentre il nemico ne ha ora 109. Ma *in agosto*, dopo che si fosse già sviluppata l'offensiva del Portule, la cui minaccia presentemente trattiene certo alquante forze nemiche in più dello schieramento normale, e quando si pronunciasse la minaccia della vasta nostra offensiva sulla fronte Giulia, queste forze nemiche — semprechè l'avversario non mediti quivi, a sua volta, un poderoso colpo — saranno certo diminuite *sensibilmente*.

Giova ad ogni modo prevedere che delle divisioni economizzabili su questa fronte, una o due debbano essere lasciate per prudenza, nella piana vicentina a portata delle due armate 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>, quale riserva centrale a disposizione del Comando Supremo, pronte per ogni evenienza, salvo a farle partire poi, dopo che l'offensiva Giulia fosse già iniziata.

*Concludendo*, sulla fronte tridentina si potrà, a buon momento, realizzare una complessiva economia di 13 divisioni (comprendendo anche gli 8 battaglioni alpini provenienti dagli sciatori, che sono per la massima parte dislocati su questa fronte).

4<sup>a</sup> ARMATA. — Le forze dell'armata sono quasi interamente in 1<sup>a</sup> linea. Ma l'arretramento in Alto Boite e la rettifica in corrispondenza di Cima Bocche devono consentire una complessiva economia di almeno una brigata.

ZONA CARNIA. — Nulla da economizzare.

IV CORPO. — Oggi su questa fronte, tra Auzza ed il Rombon, abbiamo 48 battaglioni contro 26 del nemico. Delle nostre forze, 31 battaglioni sono in prima linea e 16 in 2<sup>a</sup>. Sembra che qualche economia, sul totale del Corpo d'armata debba potersi fare, almeno a vantaggio della 19<sup>a</sup> divisione. Di tale economia, da determinarsi al momento opportuno, *non si tiene conto per ora*.

#### RIEPILOGO FORZE

Dalla 1 <sup>a</sup> Armata: divisioni	2	gruppi alpini . . . . .	2
Dalla 6 <sup>a</sup> Armata: divisioni	10	battaglioni alpini provenien-	
Dalla 4 <sup>a</sup> Armata: divisioni	—½	ti dagli sciatori gruppi . .	2
<hr/>		<hr/>	
Totale divisioni	12½	gruppi alpini .	4

Anche una parte delle forze da prelevare dalla 6<sup>a</sup> Armata sarà rappresentata da truppe alpine. In sostanza *l'economia complessiva* corrisponderebbe a  $13\frac{1}{2}$  divisioni.

Si avrebbero così sulla fronte operativa:

Già schierate . . . . .	divisioni	19 (1)
Di nuova formazione . . . . .	»	3
In riserva del C. S. . . . .	»	12
Da prelevarsi dalle varie fronti . . .	»	$13\frac{1}{2}$
Totale .		$47\frac{1}{2}$

### MODO DI PREPARARE ED EFFETTUARE LE PREVISTE SOTTRAZIONI DI FORZE

La grande sottrazione di forze che si dovrebbe fare, per la nuova offensiva, dalla fronte tridentina, vuole essere preparata con conveniente anticipo, al doppio scopo:

a) di evitare scosse e nocive ripercussioni sulla fronte delle Armate 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>;

b) di rendere il movimento quanto più possibile inavvertito al nemico.

Giova a tali scopi la circostanza, che le forze di 1<sup>a</sup> linea non verrebbero alterate. Ciò consentirebbe di adottare in tempo uno schieramento, in cui le forze non facenti parte della 1<sup>a</sup> linea fossero già raggruppate o capaci di prontamente raggrupparsi secondo il progetto di trasferimento; cosicché, al momento di effettuarlo, il distacco delle forze partenti non avrebbe ripercussione sulla 1<sup>a</sup> linea e riuscirebbe inavvertito alle nostre stesse truppe, con minor pericolo che cattura di prigionieri o diserzioni ne diano sollecita notizia al nemico.

Tale il problema che potrebbe essere posto alle armate, non appena sviluppata l'offensiva sull'altipiano di Asiago.

*Artiglierie divisionali.* — L'esperienza delle recenti operazioni dice che non è indispensabile dotare della corrispondente artiglieria leggera tutte le divisioni destinate a far parte della massa offensiva, poiché molte di queste unità vengono essenzialmente impiegate per sostituire le fanterie logore sulla fronte.

(1) Compresa la 19<sup>a</sup> Divisione e senza computare le possibili economie dal IV Corpo.



D'altra parte non conviene indebolire eccessivamente lo schieramento di artiglieria di p. c. sulla fronte tridentina, tenuto conto che su tali artiglierie si basa essenzialmente la difesa contro piccoli attacchi.

Basterà pertanto che la *metà* delle divisioni che si allontanano da questa fronte abbiano seco le proprie artiglierie; in tutto una cinquantina di batterie. Fra queste saranno in notevole proporzione le batterie da montagna (per le quali si fa uno studio a parte).

A parziale compenso di tali sottrazioni si cercherà di aumentare presso le Armate 1<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> il numero delle mitragliatrici da posizione (studio già affidato al colonnello Bonomi, circa la possibilità di disporre dei materiali).

---

addì, 8 giugno 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

N. 2810 di protocollo G. M.

Risposta al foglio 4148 op.

Oggetto: **Progetto per la futura offensiva.** (1)

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata.*

Ho esaminato il progetto per la futura offensiva riassunto nel foglio al quale rispondo.

Rilevo anzitutto l'indeterminatezza del concetto operativo che oscilla fra due termini contraddittori quali l'attacco contemporaneo e poderoso su tutta la fronte e la scelta preventiva di parziali fronti di sfondamento.

L'intera fronte di attacco deve costituire fronte di sfondamento, giacché gli sfondamenti parziali conducono ad occupazioni isolate e a portare avanti delle forze che possono facilmente essere avvolte ai fianchi lasciando in mano al nemico — come è avvenuto al XIII Corpo d'armata — migliaia di prigionieri.

In ogni modo, dato e non concesso che qualche tratto possa avere funzione prevalente agli effetti della manovra offensiva, escludo il tratto Voiscizza-Krapenka, il cui possesso non ha nè può avere importanza decisiva quando il nemico conservi le posizioni del margine nord e quelle dell'Hermada che — com'è noto — rappresentano i cardini di tutto il sistema difensivo dell'altipiano.

Ritengo invece che per l'espugnazione dell'Hermada — dato che esso resista all'attacco diretto del VII Corpo d'armata — un'influenza risolutiva potrà esercitarsi operando da nord verso sud, solo dopo raggiunta almeno la fronte Trijesnek (o Stol) Krapenka, in conformità del concetto già fissato lo scorso anno e che, essendo imposto dal terreno, non c'è ragione di mutare.

Pertanto V. A. R. di informare a questi principi studi

(1) Vedasi Allegato n. 45.

e predisposizioni per la futura offensiva, specialmente per quanto concerne l'azione dell'ala sinistra e del centro dell'Armata.

Quanto al preventivo delle forze, confermo che il problema deve essere risolto sulla base della ripartizione originaria da me stabilita e senza fare alcun assegnamento sulla riserva del Comando Supremo che — se la situazione lo consiglierà — potrà anche essere impiegata in altro settore; in totale quindi sono assegnate all'armata 20 divisioni e non 24. È questo un dato che il Comando Supremo ha fissato a ragion veduta e che non può modificarsi fin d'ora senza alterare l'economia generale dell'azione.

Concordo sulla densità prescelta per le divisioni di prima linea; intendendo che, con fronti così ristrette, si abbia la possibilità di prelevare da ciascuna divisione parte delle riserve di corpo d'armata. Dissento invece — e non lievemente — sulla ripartizione delle riserve di Corpo d'Armata e di Armata. Eccessive le prime, assolutamente inadeguata allo scopo la seconda, ed invero destinare ben 5 divisioni alle riserve di corpo d'armata equivale esporre oltre la metà delle riserve disponibili ad essere fatalmente sacrificate e infruttuosamente travolte nelle prime vicissitudini della battaglia.

Questo affermo dopo la dolorosa esperienza della recente offensiva nella quale un improvviso decentramento iniziale delle riserve ha condotto sulla fronte dei Corpi d'armata XIII e VII ad un impiego di forze per ogni riguardo esiziale e funesto.

Osservo d'altro canto che costituire una riserva d'armata di sole 4 divisioni implica una preventiva rinunzia, o quanto meno, una forte limitazione all'intervento del Comando d'armata durante l'azione; intervento che — non ho bisogno di dirlo — in battaglie preparate come quelle che si combattono, si identifica quasi esclusivamente in un saggio ed oculato governo delle forze.

Più ricca sarà la riserva d'armata e tanto più ampia, fruttifera sarà siffatta azione del Comando d'armata la quale, in quanto dosa ed alimenta la battaglia, è regolatrice; in quanto non addensa sempre maggiori forze in prima linea, ma sostituisce forze efficienti a forze logore, è reintegratrice.

Prego pertanto V. A. R. di riprendere in esame il problema delle forze e di risolverlo in armonia alle direttive che qui ho fissato e che riflettono puramente la ripartizione delle riserve, non la dislocazione che anche per la riserva di armata sarà — come è ovvio — determinata dalle esigenze tattiche.

Per quanto concerne le bocche da fuoco grosse e medie, ho indicato il numero di 700 come un dato di partenza, dedotto da un primo criterio di ripartizione della presunta disponibilità totale fra le armate operanti in ragione dei compiti. E mi sono tenuto a questo dato sommario di orientamento per queste considerazioni:

l'azione della 3<sup>a</sup> Armata sarà, questa volta, contemporanea e coordinata con quella della 2<sup>a</sup>, e beneficerà del concorso (diretto od indiretto) delle altre masse di schieramento, specialmente di quella del gruppo centrale;

il numero delle bombarde disponibili — che mi riservo di indicare appena sarà possibile — sarà certamente superiore di almeno un centinaio rispetto a quelle precedentemente impiegate. Naturalmente queste bombarde avranno efficientissima parte nel tiro di distruzione.

In ogni modo, se l'esame dell'importantissimo compito che nella nuova azione affido alla 3<sup>a</sup> Armata porterà a concludere che conviene oltrepassare alquanto il dato sommario di 700, non sono alieno dal riprendere in esame la cosa e addivenire a nuove conclusioni, con una diversa ripartizione della disponibilità totale.

Circa le artiglierie della piana di Gorizia esse appartengono al gruppo tattico centrale di cui nelle mie direttive n. 2677 del 28 maggio ho indicato funzione e possibile dipendenza tattica. Tale appartenenza esige pertanto che codesta armata non faccia alcun aprioristico assegnamento sulla loro disponibilità; consideri solo, in sede di studio, che qualunque sia per essere la dipendenza del gruppo tattico, esso varrà, nell'ipotesi più favorevole, ad impegnare le forze e le artiglierie che avrà di fronte.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

Allegato N. 50

*Riservatissimo personale*

addì, 8 giugno 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2841 di Prot. G. M.

**Oggetto: Sistemazione delle artiglierie nel presente periodo di attesa. —  
Direttive generiche per la difesa.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*

*A S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata*

*e, per conoscenza:*

*A S. E. il Comandante generale dell'artiglieria.*

Come ho avvertito, l'inizio di una nostra ripresa offensiva sulla fronte Giulia non potrà in ogni modo aver luogo, per le note considerazioni, prima del 15 agosto all'incirca. Non è però da escludere che ragioni speciali di opportunità, collegantisi con la situazione generale, possano anche consigliare una ulteriore dilazione.

Anche nella presente situazione, i concetti cui deve essere ispirata tutta l'organizzazione difensiva, del pari che la condotta da tenersi di fronte ad attacchi nemici, sono nettamente quelli da me indicati nelle direttive n. 1946 G. M. del 17 marzo 1917, restando naturalmente inteso che la linea di difesa ad oltranza — per quanto interessa la 3<sup>a</sup> Armata — dovrà comprendere il Nad Logem, la linea ipopedecarsica, la q. 208 sud, la q. 144 e quegli altri capisaldi più meridionali che l'esame minuto del terreno potrà suggerire.

È frattanto necessario, per quanto concerne la sistemazione delle artiglierie, che siano seguite queste norme:

*Artiglierie di piccolo calibro* postate in maniera da garantire in ogni istante e con assoluta precisione i necessari sbarramenti e concentramenti di fuoco, di fronte ad improvvisi attacchi (con il sussidio delle bombarde da 58 B ed eventualmente di qualche batteria di bombarde più potenti);

*Artiglierie di medio e grosso calibro* postate con criterio di solido assetto difensivo. Occorrerà dunque per molte di esse un giudizioso arretramento <sup>(1)</sup> specie in corrispondenza dei tratti dove la stabilizzazione della nostra linea non è pertanto raggiunta in modo completo. Ottenuta tale stabilizzazione, le artiglierie grosse e medie non dovranno essere normalmente impiegate se non venga imperiosamente reclamato l'intervento da veri e propri attacchi in forze; eventualità a cui devono tuttavia essere *pronte sempre*.

Le predisposizioni, gli studi e gli effettivi lavori per la futura ripresa offensiva devono essere sviluppati senza interruzione, indipendentemente dallo schieramento difensivo delle artiglierie. Anzi, la solidità difensiva dello schieramento stesso deve proteggere l'esecuzione dei lavori. La completa esecuzione dei lavori medesimi dovrà poi rendere possibile (più che nel passato, data l'esperienza acquisita) un passaggio rapido allo schieramento offensivo, quando questo venga deciso.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

CADORNA

---

(1) Per la 3<sup>a</sup> Armata giudizioso arretramento devesi intendere arretrare ad occidente del Vallone la maggior parte delle artiglierie m. e. g. c.; lasciare nel Vallone e ad oriente di esso le sole ritenute indispensabili, scelte fra le più mobili.

**Allegato N. 51**

*Riservatissimo personale*

addì, 12 giugno 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 2820 di Prot. G. M.

**Oggetto: Direttive per la difesa ad oltranza ipotesi B.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*  
*A S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata.*

Accordi intervenuti in questi giorni con gli alleati, per effetto dei quali ci verrebbe concesso, in determinate circostanze, soccorso di truppe e di artiglierie, permettono di considerare il problema della difesa della fronte Giulia con criteri diversi da quelli di massima economia fin qui seguiti, e più conformi ai fini del nostro futuro programma offensivo.

Tale nuovo concetto difensivo che, oltre che dalla crescita nostra disponibilità di forze e di mezzi, potrebbe essere consigliato da una preventiva concreta valutazione del possibile sforzo nemico, dovrà condurre, nell'attuazione, a mantenere e a difendere ad oltranza quelle posizioni che, intrinsecamente, risultano quali indispensabili capisaldi di partenza per lo sviluppo della progettata offensiva da Tolmino al mare.

Conseguentemente, in questa ipotesi, la nuova linea di resistenza ad oltranza dovrà comprendere:

*nel settore del medio Isònzo:* l'intera testa di ponte offensiva: Plava-Kuk-Vodice;

*nel settore carsico:* la linea attualmente occupata dalle truppe debitamente consolidata e rettificata; oppure, se ritenuta più forte, altra linea arretrata (per es. quella del Veliki); a condizione però che sia assicurato all'armata il saldo possesso della sponda orientale del Vallone;

*nel settore dell'anfiteatro goriziano:* sarà tenuta, in massima, la linea di difesa ad oltranza fissata dalle direttive n. 1946 del 17 marzo (Sabotino - Piazza di Gorizia - Linea delle teste di

ponte), salvo quelle varianti che eventualmente mi proporrà S. E. il Comandante la 2<sup>a</sup> Armata nell'intento:

— di assicurare la più opportuna giunzione fra la destra della testa di ponte Plava-Kuk-Vodice e la sinistra del settore in questione;

— di conservare al gruppo tattico centrale una situazione di partenza per quanto è possibile propizia nei riguardi della futura offensiva.

Sulla base di questi dati S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata e S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> concreteranno il nuovo dispositivo di difesa corredato dal tracciato della linea di resistenza prescelta e dall'indicazione delle forze e artiglierie occorrenti, e me ne riferiranno sollecitamente.

Dovranno intanto essere sviluppati senz'altro tutti i lavori e le predisposizioni attinenti alla nuova organizzazione.

Quanto allo schieramento delle artiglierie e all'arretramento dei medi e grossi calibri, permangono invariate le prescrizioni recentemente date con mio foglio n. 2841 che bene si adattano anche all'ipotesi difensiva qui prospettata e che, per brevità, chiamerò d'ora innanzi ipotesi *B*.

Soggiungo da ultimo che il nuovo apparecchio difensivo che così risulterà predisposto sulla fronte Giulia, non infirma menomamente le direttive n. 1946 del 17 marzo (per la sola 3<sup>a</sup> Armata e per la Zona di Gorizia) e quelle n. 2706 del 29 marzo (per la 2<sup>a</sup> Armata); direttive che rispondono ad una situazione strategica generale diversa da quella qui considerata quale potrebbe determinarsi se l'offensiva delle potenze centrali contro l'Italia fosse intrapresa su più fronti e con grande superiorità di forze e di artiglierie, e se il concorso degli Alleati venisse a mancare o fosse impari al bisogno.

Tali direttive rimangono dunque in vigore e, per distinguerle da queste, si denomineranno « direttive per la difesa ad oltranza nell'ipotesi *A* ».

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA



*Circolare riservatissima*

addì, 15 giugno 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2837 di Prot. G. M.

**Oggetto: Insegnamenti tratti dalle recenti operazioni sulla fronte carsico-goriziana.**

*A S. A. R. ed alle LL. EE. i Comandanti d'Armata*  
(distribuzione in copie numerate fino ai comandanti di divisione))

e, per conoscenza:

*A S. E. il Comandante generale dell'artiglieria.*

Le recenti operazioni offensive sulla fronte carsico-goriziana hanno messo in luce, o confermato, taluni insegnamenti che qui di seguito riassumo.

Tali insegnamenti corrispondono essenzialmente ai caratteri della lotta che si svolge sulla fronte di Gorizia e del Carso, e taluni di essi alle caratteristiche di questo speciale terreno; ma debbono essere tenuti presenti anche per le altre fronti.

**DELL'ATTACCO**

1. — L'esperienza ha confermato la necessità di rinunciare alle manovre complicate, basate su combinazioni di attacchi parziali interdipendenti, su aggiramenti, ecc. Sulla fronte carsico-goriziana tali manovre non sono mai riuscite.

È apparso invece chiaro che l'*attacco*, per avere probabilità di riuscita, *dev'essere sferrato violento e contemporaneo sull'intera fronte prescelta*, in guisa da scardinare ovunque le difese del nemico.

Solo dopo ciò riesce possibile la manovra, che si esercita mediante l'impiego delle riserve.

2. — Si è inoltre dimostrato che le *fronti d'attacco delle grandi unità, specialmente quella della divisione, debbono essere ristrette*, perché l'azione di comando vi si eserciti vigorosa e ser-

rata, e si abbia lo scaglionamento in profondità necessario per alimentare lo sforzo.

L'esperienza ha anche provato che l'inserire sulla fronte nuovi comandi di grandi unità durante l'attacco è operazione assai delicata, da evitarsi finchè possibile, e da compiersi, se necessaria, con speciali cautele.

3. — Tutto ciò ha provato che conviene portare in linea fin da principio, per l'attacco, un forte numero di divisioni.

Se, per conseguenza, il corpo d'armata si troverà ad avere fin dall'inizio tutte le sue divisioni in linea, esso preleverà la propria riserva sul totale di queste.

4. — Le recenti operazioni hanno particolarmente confermato la necessità che la riserva a disposizione dell'armata:

1) — sia molto forte, per far fronte all'intenso logoramento delle truppe;

2) — rimanga il più a lungo possibile in mano al comandante dell'armata e sia impiegata, non addensando forze fresche a forze logore, ma soprattutto sostituendo queste con quelle.

Praticamente si è dimostrato che può esservi talvolta la convenienza di dislocare inizialmente una parte di tali riserve, in nuclei, a portata dei differenti settori di attacco; ma che anche tali nuclei debbono essere conservati il più a lungo possibile alla diretta dipendenza del comando dell'armata.

5. — *Preparazione del terreno e caverne d'attacco.* Sulla fronte carsico-goriziana vari attacchi vennero soffocati dal nemico prima di sferrarsi, per essere mancata — od essere stata insufficiente — la preparazione del terreno d'attacco.

Altri attacchi, pur essendo stati felicemente iniziati, fallirono per essere mancato il tempestivo sopraggiungere dei rincalzi, tenuti troppo lontani ed arrestati o ritardati dal tiro d'interdizione avversario. Ciò ha provato più che mai la necessità di avere, a breve distanza dalle trincee di partenza, molte *caverne* (o ricoveri) *d'attacco*, donde i rincalzi possano rapidamente sboccare e proiettarsi sulla linea al momento voluto.

6. — *Collegamenti.* Durante le recenti operazioni sul Carso si sono verificati casi di mancato collegamento tra divisioni di uno stesso corpo d'armata, ciò che ha prodotto non solo slegamento dell'azione, ma anche deplorevoli conseguenze pei fianchi di qualche unità rimasti esposti.

Inoltre l'insuccesso di taluni attacchi fu dovuto all'insufficienza dei collegamenti fra truppe e comandi, e fra fanteria e artiglieria. I sistemi impiegati nell'azione per attuare tali collegamenti si sono dimostrati imperfetti. Occorre perfezionarli, moltiplicando studi ed esperienze per ottenere al più presto il risultato necessario.

## MODO DI IMPIEGO DELLE FORZE E SOSTITUZIONE DELLE TRUPPE

7. — L'esperienza ha dimostrato che truppe le quali si trovino da lungo tempo in 1<sup>a</sup> linea sono poco adatte per sferrare un poderoso attacco; e che per regola conviene dar loro, precedentemente, un breve periodo di riposo.

8. — Durante le ultime operazioni sulla fronte carsica l'impiego delle forze ha dato luogo in qualche settore a deplorabili frammischiamenti. Reggimenti di una stessa brigata furono assegnati a due diverse divisioni di corpi d'armata differenti, con conseguenze assai gravi. Più che mai si è dimostrato che non debbono scindersi i legami organici delle unità e che, nell'impiego di grandi forze, non convenendo, per le ragioni già dette, inserire sulla fronte durante l'attacco intere divisioni, si deve almeno rispettare l'integrità della brigata.

9. — Si è provato ancora una volta che il procrastinare la sostituzione di truppe già logore ne ritarda poi di tanto la ricostituzione che non è più possibile contare su di esse per un sollecito reimpiego. Solo il cambio tempestivo consente una rotazione delle unità molto economica e proficua; e ciò senza tener conto del fatto che, oltre ad un certo limite di logoramento, i reparti non danno più alcun rendimento.

10. — Infine si è confermato che i complementi inviati alle unità in linea non rappresentano un rinforzo, ma una grave cagione di debolezza; e che il completamento delle unità provate nell'azione dev'essere fatto lontano dalla fronte.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

Allegato N. 53

*Riservatissimo personale*

addì, 21 giugno 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 2906 di Prot. G. M.

**Oggetto: Sistemazione da darsi alle artiglierie grosse e medie.**

*A S. E. il Comandante della 6<sup>a</sup> Armata.*

Credo opportuno dare subito alcune indicazioni di massima circa le artiglierie grosse e medie per la *sistemazione difensiva* da attuarsi su gli altipiani.

Con la massa di circa 570 pezzi che resta così disponibile dopo l'invio delle 6 batterie alla 1<sup>a</sup> Armata devesi formare:

a) *un armamento di stretta sicurezza* di ben definita composizione, non oltrepassante, nel complesso, le 270 bocche da fuoco circa;

b) *un nucleo di riserva* che per ora lascio in codesta zona, ma che deve considerarsi a mia disposizione in ogni momento.

Consento che una parte di questo nucleo di riserva (circa una settantina di pezzi) venga per ora sistemato in opportune posizioni, così da rinforzare il normale armamento di sicurezza. La restante parte del nucleo di riserva deve essere ritratta indietro, riordinata e tenuta in prossimità immediata di stazioni di carico. Queste siano numerose, per la maggior rapidità dell'eventuale spostamento <sup>(1)</sup>.

Nel nucleo di riserva (considerato nell'insieme delle sue due aliquote) devono entrare da 18 a 20 batterie di obici p. c., una decina di batterie di cannoni da 149 A, da 12 a 15 batterie di cannoni da 105, da 8 a 10 batterie di cannoni da 149 G, due gruppi da 102 ed almeno 6 batterie di mortai da 210 (con affusti a ruote). Nessun altro tipo di artiglierie vi deve entrare.

(1) Data la speciale situazione del momento prospettata con mio foglio 2905 G. M. questo arretramento deve essere solo preordinato ma non attuato fino a nuovo mio ordine. Occorre però che le predisposizioni siano tali da poter effettuare il ripiegamento colla massima prontezza.

Quanto ai 29 pezzi di grosso calibro, che non ho compreso nelle categorie a) e b) chiaro è ch'essi potrebbero fin d'ora togliersi, in quanto sono i meno necessari per la difesa. D'altra parte non conviene includerli nel nucleo di riserva (essenzialmente costituito di artiglierie mobili) e sarebbe prematuro destinarli fin d'ora a schieramenti offensivi di altre zone, non peranco decisi nè definiti. Per queste ragioni, si trattengono *per ora* i grossi calibri in codesta zona come un nucleo a parte a disposizione di questo Comando e se ritenuto opportuno, siano conservati in posizione, però in località e condizioni tali da non richiedere un soverchio numero di giorni per il trasporto altrove.

Gradirò conoscere, nei particolari, la composizione delle due aliquote del nucleo di riserva, appena sia stata definita secondo le mie indicazioni di massima.

Avverto che l'entità approssimata dell'armamento di sicurezza è stata qui definita per fornire un criterio di massima; quando condizioni di eventuale tranquillità eccezionale si verifichino su codesta fronte e per contro il massimo sforzo si palesi opportuno altrove, io debbo poter attingere ulteriormente presso l'armamento di sicurezza medesimo altre artiglierie, in più di quelle che ho qui indicate.

Avverto infine che l'economia dei mezzi nella sistemazione difensiva deve rispondere a questo criterio: predisporre le cose in modo che la eventuale sottrazione di una aliquota di batterie non obblighi a rimaneggiamenti nella parte che rimane.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

Oggetto: La nostra offensiva di primavera (Marzo-Giugno 1917).

SVILUPPO DELLA NOSTRA POTENZIALITA'  
MILITARE DURANTE L'INVERNO

Il lungo periodo di sosta, imposto alle operazioni dall'inverno, e dovuto protrarre per l'inclemenza della stagione sino a tutto aprile, fu per l'Esercito un periodo di feconda preparazione. Con l'assiduo sostegno del Governo, con il fervido concorso di tutte le energie del Paese, le supreme autorità militari intesero attivamente a dare il massimo svolgimento all'organizzazione dell'Esercito, ampliandone e rafforzandone i quadri. I servizi logistici furono perfezionati, e fu assicurata una produzione incessante di materiali bellici d'ogni sorta, adattando ai nuovi ritrovati della scienza militare le forme di guerra già in uso.

Nuovi reggimenti vennero creati e raccolti in grandi unità, organicamente complete di servizi e mezzi ausiliari. Poderose artiglierie furono fuse e distribuite. Il numero delle mitragliatrici fu largamente accresciuto. In pari tempo, l'intensificata produzione delle munizioni e degli esplosivi permise di costituire grandi dotazioni ed abbondanti riserve, indispensabili per potere condurre a fine qualsiasi poderosa azione offensiva e per potere con sicurezza guardare alla eventualità di dover opporre tenaci difese a violente e insistenti offensive dell'avversario.

Incremento grande ebbero pure i servizi del genio e la produzione di mezzi tecnici, dei quali, come la guerra odierna ha mostrato, un esercito non può mai ritenersi fornito a sufficienza.

Forte impulso venne dato all'aviazione per poter disporre di apparecchi sempre più numerosi e potenti, tali da offrire alla nuova arma, così brillantemente affermatasi, ampia capacità di offesa e sempre maggior facilità nell'esplorazione.

Così, con queste forme di attività, diverse, ma armonicamente coordinate ad un fine unico, il nostro Esercito, agguerrito dall'esperienza e confortato dai risultati del passato, venne preparando ad affrontare la terza primavera di guerra.

I.

LA BATTAGLIA SULLA FRONTE GIULIA.

IL CONCETTO DIRETTIVO.

Il Comando Supremo Italiano, che già sul finire dell'inverno, di fronte a un grandioso concentramento di mezzi austro-tedeschi sulla fronte tridentina, indice sicuro di una divisata grande azione offensiva del nemico, aveva preso tutte le misure per fronteggiare la situazione ed aveva potuto rivolgere al Paese coscienti parole di fiducia e di forza, nella prima decade d'aprile, vedendo rallentati i preparativi nemici, decise risolutamente di prendere l'iniziativa delle operazioni.

Il concetto del Comando Supremo per l'offensiva di primavera era il seguente: impegnare prima il nemico su tutta la fronte da Tolmino al mare con una intensa azione d'artiglieria, che lo tenesse sospeso e incerto circa la vera direzione degli attacchi decisivi; assalirlo quindi alla sua ala destra a settentrione di Gorizia: poi, in un secondo tempo, vibrargli un colpo sul Carso.

Sulla fronte tridentina, un poderoso schieramento di forze e di artiglierie dava sicuro affidamento di poter fronteggiare un attacco del nemico, qualora i preparativi interrotti della sua offensiva fossero stati ripresi.

a) L'ATTACCO SUL MEDIO ISONZO.

La prima fase dell'azione, che aveva per obiettivo le alture sulla sinistra dell'Isonzo da Globna alla stretta di Salcano, fu affidata al Comando dell'Armata di Gorizia. Questa operazione avrebbe dovuto compiersi con un poderoso attacco frontale di detto massiccio montano, appoggiato sulla destra da una risoluta puntata sulle colline goriziane e mascherato sulla sinistra da un'azione dimostrativa, con passaggio dell'Isonzo fra Loga e Bodrez, a minaccia diretta del tergo delle posizioni avversarie sull'altopiano di Bainsizza-S. Spirito.

Una energica azione dimostrativa della sinistra della 3<sup>a</sup> Armata, sul margine settentrionale del Carso, doveva concorrere al successo.

Le operazioni cominciarono il 12 maggio con una accurata preparazione di artiglieria.

Il fuoco raggiunse la massima intensità e violenza nella mat-

tina del 14. Sul mezzogiorno, le nostre fanterie iniziarono da Plava e da Gorizia la loro avanzata. Di primo slancio venne conquistata dalla Brigata Udine (95° e 96° reggimento) la quota 383 ad Est di Plava (Poggio Montanari), mentre la Brigata Firenze (127° e 128° reggimento), sfidando con magnifico valore un terribile fuoco di interdizione, riusciva a raggiungere lo sperone di q. 535 del Cucco. Nel tempo stesso la Brigata Avellino (231° e 232° reggimento), superato con impeto irresistibile lo sbarramento di Zagora, occupava parzialmente i fortini di Zagomila; il 230° fanteria (Brigata Campobasso), risalendo le pendici di Monte Santo, penetrava alla sera nel Convento e, ad oriente di Gorizia, la Brigata Messina (93° e 94° reggimento) conquistava la munitissima altura di quota 174 a nord di Tivoli.

Sui rimanenti tratti della fronte, la pressione si esercitò fortissima, ma incontrò ovunque la tenace resistenza nemica che obbligò le nostre truppe ad impegnarsi in vivacissima lotta.

Nella notte sul 15, un distaccamento di due battaglioni (37° bersaglieri e alpini Cervino) e reparti ausiliari, sorprendendo completamente l'avversario, forzava il passaggio dell'Isonzo tra Loga e Bodrez, sistemandosi in una improvvisata piccola testa di ponte sulla sinistra del fiume.

All'alba del 15, l'attacco delle alture veniva ripreso con rinnovato furore. Si raggiungeva così la vetta 611 del Cucco e la quota 524 del Vodice, resistendo a violentissimi controattacchi del nemico, che inutilmente si accaniva anche contro l'altura di quota 174.

Sul Monte Santo, la nostra occupazione non potendo affermarsi, si dovette riportare la nostra linea sotto la vetta.

I successivi giorni, fino al 22, possono chiamarsi di assestamento e completamento delle conquiste iniziate il 14 ed il 15. Furono giornate di combattimenti di violenza inaudita e di gloria imperitura per le nostre truppe. Sotto veri uragani di fuoco, ributtati innumerevoli controattacchi, le posizioni raggiunte vennero ampliate e difese; i successi si accrebbero con l'occupazione delle alture di quota 363 (Est di Plava), delle località di Globna e Palliova, e col sicuro possesso dell'intero dosso montuoso che, culminando nel M. Cucco, separa l'Isonzo dal profondo vallone che si stacca di fronte ad Anhovo. Qualche vantaggio fu conseguito sulla collina di q. 126 di Grazigna (oriente di Gorizia).

La testa di ponte di Bodrez, adempiuta la sua funzione dimostrativa, venne abbandonata il giorno 18; ed il ripiegamento, così



come l'occupazione, potè compiersi di sorpresa per l'avversario, sebbene questo, allarmato, avesse già spostato contro il nostro debole distaccamento numerosi battaglioni.

Contemporaneamente alle azioni sulle alture dell'Isonzo si era svolta più a sud, lungo il margine settentrionale del Carso, l'azione dimostrativa affidata a reparti della 3<sup>a</sup> Armata.

Per parecchi giorni consecutivi il nemico venne bravamente impegnato e le nostre truppe conseguirono anzi qualche progresso temporaneo a Nord-Est del Dosso Faiti e sulla quota 126 a Sud del Vippacco.

Nel loro complesso queste giornate ci assicurarono il possesso della maggior parte del baluardo roccioso di M. Cucco e M. Santo oltre l'Isonzo, e ci consentirono di portare la nostra linea dalla q. 363, per il versante orientale del M. Cucco 611, per le quote 592 e 652 di Vodice, sulla sella di quota 503 e da qui sulle pendici ovest di M. Santo, fino all'antica linea fronteggiante sull'Isonzo lo sperone di S. Valentino.

7113 prigionieri, dei quali 163 ufficiali, 18 cannoni, numerosissimi lanciabombe e mitragliatrici, immensa copia di materiale, suggellavano il successo di questa prima tappa della nostra offensiva.

#### *b) L'AZIONE DIVERSIVA NEMICA.*

Appena delineatosi il nostro attacco sulle alture di sinistra dell'Isonzo, l'avversario tentava di compiere una complessa azione diversiva o di alleggerimento sulla fronte tridentina, per stornare la nostra attenzione.

Tale azione si esplicò intensa nei giorni dal 19 al 22 maggio, con violentissimi concentramenti di fuoco sulle nostre posizioni a cavallo della val Sugana e sull'altopiano di Asiago e con vari tentativi d'irruzione compiuti dalle fanterie nemiche ad Ovest del Garda ed in val d'Adige.

Nella notte sul 21, venne assalito in forze il Dente del Pasubio: ma l'attacco fu respinto con perdite gravi. Altro furioso attacco venne portato il giorno 22 con ingenti forze contro le nostre posizioni del Piccolo Colbricon in val di Travignolo. Esso, dopo qualche successo iniziale, finì in uno scacco completo per l'avversario che dovette abbandonare in nostre mani parecchie decine di prigionieri e lasciare varie centinaia di uccisi davanti alle nostre difese.

c) L'ATTACCO SULL'ALTOPIANO CARSICO.

I tentativi dell'avversario intesi ad attirare la nostra attenzione sulla fronte tridentina non avevano avuto altro effetto che di procurargli nuove perdite senza riuscire a modificare la decisione del Comando Supremo, il quale, appena completati i preparativi, ordinava fosse iniziata sul Carso la seconda fase dell'azione.

Dalle 6 alle 16 del giorno 23, tutte le artiglierie della valorosa 3<sup>a</sup> Armata batterono con inaudita violenza le posizioni avversarie già sconvolte dai precedenti bombardamenti e sempre tenute sotto tiro perché non fossero riattate. Alle 16 le fanterie balzarono all'attacco.

All'ala sinistra, conforme al piano del Comando, l'azione, per quanto dovesse essere solo dimostrativa, venne condotta con molta decisione e con molta bravura, ed il non facile compito fu assolto impegnando il nemico ad Est del M. Vucognacco, sulle alture di quota 378 e 363 ed intorno a Castagnavizza.

Il centro e la destra, da Castagnavizza al mare, superarono risolutamente i trinceramenti nemici antistanti alle nostre linee, dilagando con la Brigata Bologna (39° e 40° reggimento) nella zona a Sud della strada tra Castagnavizza e Boscomalo, ed aggirarono quest'ultima località da Sud Ovest, oltrepassarono Lucati e si impadronirono di Jamiano, delle alture di q. 92, q. 97, q. 77, q. 58, dei Bagni ad oriente delle Officine Adria e dell'altura di q. 21.

Parteciparono alla battaglia 130 velivoli, compreso un gruppo di idrovolanti della R. Marina.

Il nemico, che dapprima aveva risposto assai fiaccamente al nostro tiri di distruzione, riserbandosi tutta la potenzialità del suo tiro ad arrestare l'attacco delle fanterie, sorpreso dal rapido irrompere di queste; manifestò verso sera violenta reazione con insistenti controassalti e intensi bombardamenti. Ma ormai la vittoria era nostra, ed oltre 9000 prigionieri, di cui circa 300 ufficiali, ne attestavano l'entità.

La battaglia si riaccese cruenta all'alba del successivo 24, prolungata sul mare da due monitori che battevano le posizioni litoranee dell'avversario. La sinistra della 3<sup>a</sup> Armata seguì a far da perno, premendo potentemente sull'avversario e contenendo i suoi controassalti con la Brigata Barletta (137° e 138° reggimento), mentre il centro proseguì nell'operazione di isolamento e conquista del saliente di Boscomalo, riuscendo con le Brigate Padova (117° e 118° reggimento) e Mantova (113° e 114° reggimento)

a raggiungere le pendici delle alture di q. 235 e 241 della regione di Fornaza e a spingersi verso la quota 219 a Nord Est di Komarje. La destra — Brigade Bergamo (25° e 26° reggimento), Toscana (77° e 78° reggimento), Arezzo (225° e 226° reggimento) e 2<sup>a</sup> di Bersaglieri (7° e 11° reggimento) — proseguendo l'attacco frontale brillantemente iniziato il giorno precedente, raggiungeva e serrava da presso la linea avversaria di Flondar.

Nel successivo 25, mentre l'ala sinistra, assolvendo il suo compito, provocava viva reazione di fuoco di sbarramento avversario e riusciva anche a conquistare qualche elemento di trincea nemica in direzione di Castagnavizza, il centro completava la conquista del saliente di Boscomalo e raggiungeva presso a poco la linea q. 202 a Sud Est di Boscomalo - q. 251 a Sud di Castagnavizza, e la destra (VII corpo d'armata) sfondava la linea di Flondar all'incirca a Sud della strada Jamiano-Brestovizza e spingeva reparti sulle alture fra Flondar-Medeazza e S. Giovanni.

I tentativi del nemico per arrestare l'avanzata furono in questa giornata ed in quella successiva disperati; tiro violentissimo, controattacchi in massa senza riguardo a perdite, aeroplani lanciati al bombardamento a bassa quota, ma la nostra avanzata procedette irresistibile e si affermò.

Il 26, mentre l'ala sinistra portata dal proprio slancio oltre il mandato ricevuto si manteneva per qualche tempo al di là del paese di Castagnavizza, il centro completava l'occupazione dell'altura di q. 241 e progrediva su q. 219; la destra avanzava sulle colline ad occidente di Medeazza, raggiungendo le foci del Timavo. Il giorno 27 la lotta si attenuò all'ala sinistra; al centro riuscimmo ancora a progredire, completando l'occupazione di q. 219 di Fornaza, mentre la destra occupava le trincee ad est di Komarje e l'abitato di S. Giovanni.

Il giorno 28, reparti della 45<sup>a</sup> divisione, all'estrema ala destra, si spingevano oltre il Timavo fino sull'altura di quota 28, dove però non poterono sostenersi.

Nelle successive giornate sino al 31 si procedè all'ampliamento e rettifica delle posizioni conquistate ed al loro rafforzamento, sotto la protezione del tiro d'artiglieria diretto a neutralizzare potenti concentramenti di fuoco avversario.

Mentre la nostra manovra si delineava sul Carso e l'azione si manifestava poderosa, l'avversario tentava con ogni mezzo di distrarre le nostre forze e far diminuire la pressione da quella parte, moltiplicando i suoi controattacchi sulle posizioni di sini-

stra dell'Isonzo, tenute dal valoroso II° Corpo d'Armata che le aveva conquistate nella prima fase della battaglia. I suoi sforzi conversero specialmente sul Vodice, sia per tentare di riprenderlo a giustificazione del silenzio ufficiale austriaco sulla sua caduta, sia per la particolare relazione tra questa altura e quella di M. Santo.

Agli attacchi avversari corrispose da parte delle nostre truppe altrettanto slancio, poichè, così per concorrere all'azione del Carso come per necessità di sistemare la propria occupazione, impegnarono esse stesse fra il 23 ed il 27 una serie di combattimenti, taluni assai accaniti, nella regione di q. 363 - Vodice - M. Santo - q. 126 - falde del S. Marco. Per effetto di esse la nostra situazione venne migliorata sensibilmente sulle falde della quota 363 e sul versante orientale del Vodice e di alquanto sulla falda Nord di M. San Marco (regione di quota 174 Est - Casa Diruta - Casa due Pini - Dosso del Palo).

Tra i combattimenti più furiosi di questi giorni vanno ricordati gli attacchi del 24 alle nostre linee dalla q. 363 di Plava al Vodice, a Tivoli, a Grazigna, al Faiti; del 25 ancora alla q. 174 di Tivoli e sul Vodice: del 26, alla testata del vallone di Palliova; del 27, sulla quota 126 ad Est di Grazigna.

Il giorno 28, impiegando forze ingenti, il nemico potè raggiungere, subito ricacciato, la sommità del Vodice. Lo stesso giorno assalì ancora e sempre indarno le quote 126 e 174 ad oriente di Gorizia; il 29 ed il 31 tre consecutivi attacchi sul Vodice vennero respinti dalla valorosa 53<sup>a</sup> Divisione.

L'insistenza di tali attacchi, le considerevoli forze impiegate dall'avversario, l'intenso movimento di truppe segnalato nelle retrovie, attestano quale possente richiamo abbia esercitato sul nemico la manovra della nostra Armata di Gorizia, riuscendo a favorire le operazioni che si svolgevano sul Carso.

I risultati tangibili della seconda fase della battaglia furono 16.568 prigionieri, di cui 441 ufficiali, 20 cannoni, numerosissime mitragliatrici e bombarde. La nostra linea da Castagnavizza al mare venne portata avanti da 1 a 4 Km.: una formidabile tenaglia che il nemico ci opponeva sul Carso venne distrutta, una terribile cerchia di trinceramenti ed armi che teneva confitta al suolo la nostra ala destra fu conquistata, lasciando un più largo respiro per le operazioni future.

Il numero totale dei prigionieri fatti dal 14 al 28 maggio ascese a 23.681, di cui 604 ufficiali; 38 cannoni, dei quali 13 di me-

dio calibro, 148 mitragliatrici e 27 bombarde oltre rilevante quantità di fucili e di materiale da guerra.

d) LA CONTROFFENSIVA AUSTRIACA.

È fuori di dubbio che l'avversario, in previsione della nostra offensiva o nell'intenzione di tentarne una egli stesso, aveva tratto frutto dalla situazione creatasi a suo vantaggio sulla fronte russa, ordinando un concentramento di mezzi dietro le proprie linee ad Est dell'Isonzo.

Della presenza di nuove artiglierie avevamo avuto prova tangibile durante la nostra offensiva. Giunti troppo tardi o troppo limitati i rinforzi per lanciarli ad arrestarci, l'avversario pensò di impiegarli per contrattaccarci e toglierci in un secondo tempo i vantaggi conseguiti, sfruttando la conoscenza del terreno e la certezza che le nostre difese non avevano ancora potuto raggiungere la necessaria efficienza.

Il poderoso sforzo che l'avversario intendeva fare sul Carso venne preceduto da azioni dimostrative condotte con molta intensità; già il 1° giugno, mentre un violento fuoco di distruzione si abbatteva sul Faiti, attacchi di fanteria si andavano manifestando verso le quote 174 di Tivoli, 126 di Grazigna e 652 di Vodice. Il giorno 2, il bombardamento del Faiti crebbe di violenza ed il 3 si intensificò estendendosi su tutta la fronte da M. San Marco a Flondar. La nostra artiglieria controbattè efficacemente quella avversaria e riuscì a contenere l'avanzata delle fanterie.

Il giorno 4 l'avversario sferrò la sua azione, che si svolse dal San Marco al mare e durò ininterrotta per tre giorni. Furono tre giorni di lotta intensa sostenuta dalle nostre truppe in difficili condizioni, su posizioni ancora sconvolte dalle azioni precedenti, oppure recentemente conquistate e non ancora organizzate sufficientemente a difesa.

L'urto avversario riuscì ad avere dapprima qualche risultato temporaneo sulla nostra sinistra; venne saldamente sostenuto e violentemente respinto al centro; prima faticosamente contenuto, fu poscia nettamente arrestato sulla destra.

L'azione si intreccia di una infinità di episodi. L'avversario batteva col fuoco e premeva con le fanterie su tutta la fronte cercando ovunque di dilagare; ovunque le nostre truppe l'argonavano.

Nella notte sul 4 furono violentemente attaccate le nostre nuove occupazioni sulle pendici Nord del M. San Marco ed il ne-

mico riuscì a mettervi piede. Un violento controattacco lo scacciò subito dopo. Sulle difese sconvolte e sui ripari spianati del Dosso Faiti l'avversario penetrò all'alba del 4, ma reparti della Brigata Tevere (215° e 216° reggimento) e del 251° reggimento (Brigata Massa Carrara), con un violento controattacco che durò un'intera giornata, riuscirono a ricacciarnelo la sera stessa.

Le posizioni tra Versic e Jamiano sono state testimoni di una lotta epica di violenza senza precedenti, di bravura meritevole di ogni lode. Le truppe della 61ª divisione, le magnifiche fanterie delle Brigate Granatieri di Sardegna (1° e 2° reggimento), Siena (31° e 32° reggimento) e Bari (139° e 140° reggimento) con frequenti corpo a corpo, con continui controattacchi, con difesa ostinata, sono riuscite ad aver ragione dell'avversario che, decimato, ha dovuto desistere dall'attacco.

Queste posizioni, il vero cardine della linea raggiunta con la recente offensiva sull'altopiano carsico, questi baluardi improvvisati contro i quali si è infranta, ondata su ondata, la furiosa marea nemica, sono restati saldamente in nostra mano.

Alla destra, a sud di Jamiano, la nostra linea si era arrestata là dove i nostri reparti spinti più innanzi avevano dovuto sostare: essa era in condizioni tattiche poco vantaggiose, ed il breve tempo passato tra l'offensiva nostra e l'azione nemica, non ci aveva consentito di modificare tali condizioni a nostro vantaggio. Fu perciò necessario ripiegarla più indietro, per non sottostare ulteriormente agli effetti distruttivi dell'artiglieria avversaria. Il tratto di terreno da noi sgombrato, una striscia profonda da 200 a 800 metri per una lunghezza di poco più di due chilometri, è l'unico vantaggio conseguito da quella che nell'intenzione dell'avversario doveva essere la rivincita alla sconfitta subita nella seconda quindicina di maggio. Altri 585 prigionieri, tra i quali 30 ufficiali, rimanevano nelle nostre mani nel corso di questi combattimenti difensivi.

\* \* \*

I risultati positivi di questa nostra offensiva di primavera, assai notevoli, come si è detto, per gli obiettivi tattici raggiunti, non furono meno importanti per il danno inflitto al nemico. Oltre ai 24.260 prigionieri (dei quali 634 ufficiali) si calcola che almeno 100.000 uomini siano stati messi fuori combattimento. Nessun ostacolo, nessuna forza trattenne o fece esitare le valorose fanterie nostre, le quali lottarono instancabili per 18 giorni, sen-

za tregua, senza ristoro, su terreni aspri, nell'arsura dei calori quasi estivi, impetuosamente assalendo, tenacemente difendendosi.

Efficacissima sempre fu la fraterna cooperazione dell'artiglieria d'assedio, da campagna, da montagna: talune batterie da campagna non esitarono e portarsi sulla linea di fuoco. Validissimo concorso prestarono 10 batterie di medio calibro dell'esercito inglese e le artiglierie della R. Marina.

Le batterie di bombarde e le compagnie di mitragliatrici si distinsero singolarmente, per valore d'uomini e per esattezza di fuoco, le prime distruggendo reticolati e trinceramenti nemici, le seconde accompagnando i fucilieri all'assalto o difendendo strenuamente posizioni assalite. Se la cavalleria non trovò l'impiego tattico suo particolare, essa concorse ampiamente, con ufficiali e con soldati, alla costituzione di batterie di bombarde e delle compagnie di mitragliatrici, dando un largo tributo di sangue. Prezioso il concorso degli aviatori prodigatasi senza risparmio, instancabili, con ardire senza pari nella ricognizione e nell'offesa. Tutte le specialità dell'arma del Genio si distinsero, rinnovando antichi e recenti fasti, nel lavorare con freddo coraggio sotto il fuoco nemico, nel combattere anche, quando occorre, accanto alla fanteria. Zappatori, telegrafisti, pontieri, minatori, ferrovieri, aerostieri, teleferisti, rivaleggiarono in bravura. In modo eccellente funzionarono tutti i servizi: di Sanità, di Croce Rossa, del S. O. M. di Malta, di sussistenza e di commissariato, automobilistici e ferroviari.

## II.

### L'AZIONE SULLA FRONTE TRIDENTINA - OPERAZIONI MINORI.

L'avversario non aveva avuto tempo di rimettersi dalla formidabile scossa subita sull'Isonzo, che già la nostra energia lo obbligava a correre ai ripari sull'altopiano d'Asiago. Bombardamenti intensi e ardite puntate di fanteria si seguivano qui, obbligando l'avversario, nonostante il vantaggio delle sue posizioni difensive, quasi dovunque dominanti le nostre, a spostare e a raggruppare di continuo le sue truppe sui vari punti minacciati ed infliggendogli su tutta la fronte una serie di colpi che, a quanto risulta da sicure informazioni, hanno logorato le sue forze e scossa la sua capacità di resistenza.

Nel tratto più settentrionale, dalla valorosa 52<sup>a</sup> divisione con i suoi raggruppamenti alpini, reparti bersaglieri e fanti della Brigata Piemonte (3° e 4° reggimento), in stretta cooperazione di tutte le artiglierie di ogni specie, venivano gradatamente conquistati e mantenuti contro innumerevoli controattacchi, il passo dell'Agnella e il massiccio dell'Ortigara, che con la sua vetta più elevata raggiunge i 2105 metri di altitudine (10-19 giugno).

Complessivamente venivano catturati circa 1500 prigionieri, di cui 85 ufficiali.

Accanto a queste operazioni di importanza strategica, su vari tratti della fronte si sono avute molte altre azioni tattiche minori che costituiscono il miglior indice della attività bellica e dell'alto spirito offensivo delle nostre truppe e della loro attitudine a vincere le difficoltà della guerra di montagna, che richiede, oltre a qualità militari di prim'ordine, un'enorme somma di lavoro paziente e faticoso. Così con felice opera di mine riuscivamo ad ampliare la nostra occupazione sul Colbricon e a contenderne la riconquista agli instancabili controattacchi nemici (13, 14 e 18 aprile); così, il 22 aprile, veniva ritolto al nemico, catturandovi la più gran parte del presidio, un posto avanzato presso il Rifugio delle Tre Cime (Drei Zinnen Hütte), alla testata della Rienza. Nella notte sul 23 aprile, mentre tentativi nemici di irruzione venivano frustrati sulla Zugna (val d'Adige), nelle zone di Ciampovedil (Alto Cordevole) e di Gabriele (ovest di Tolmino), un nostro reparto occupava di sorpresa un posto avanzato austriaco presso Castagnavizza, catturandone i difensori.

Una grandiosa mina, fatta brillare dal nemico sul Piccolo Lagazuoi (Rio Costeana) la notte sul 23 maggio, provocò una enorme frana, ma non scosse la resistenza dei nostri e recò lievissimi danni, subito riparati, alle nostre difese.

Dal canto nostro, la notte sul 22 giugno, facemmo brillare una potente mina sotto le posizioni nemiche della cima 2668, sull'orlo del Piccolo Lagazuoi, distruggendo l'intero presidio avversario e riuscendo poscia ad occupare stabilmente la cima stessa.

Con arditissime scalate, nella seconda metà di maggio e nella prima di giugno, nuclei di alpini occupavano parecchi punti dominanti alla testata della val di Zebrù (Ortler) e il 15 giugno, col concorso di reparti skiatori, espugnavano, tra le vedrette dell'Adamello, il Corno di Cavento, caposaldo delle difese austriache di val di Fumo e di val di Genova.



### III.

#### LE AZIONI AEREE.

Validissimo fu in questo periodo di operazioni offensive il concorso prestato dai nostri arditi aviatori, che con brillanti combattimenti aerei preclusero sempre le vie dei nostri cieli agli stormi dei velivoli nemici, cercarono e scoprirono con paziente e continua osservazione sulle linee dall'avversario le sue opere di offesa e le bombardarono poi con successo.

Trentacinque velivoli nemici soccomberono in duello aereo o furono abbattuti dal fuoco delle nostre batterie.

Sulle linee ferroviarie dell'avversario, sui suoi centri di raccolta di Opcina, S. Daniele della Branizza, Rifemberga, Volcia Draga, S. Lucia di Tolmino, in val di Brenta, sugli altopiani e in val d'Adige, vennero più volte rovesciate ingenti quantità di alti esplosivi.

La valle del Vippacco, densa di truppe nemiche ammassate e di baraccamenti, percorsa da convogli e da artiglierie, nel periodo precedente all'azione del maggio, fu notte e giorno bombardata dalle nostre aeronavi e dai velivoli con efficacissimi risultati.

Il 23 maggio, sulle linee nemiche di Medeazza e di Flondar, e il 19 giugno durante il combattimento nella zona del M. Ortigara, si impegnarono vere e proprie battaglie aeree: preceduti dagli apparecchi da ricognizione che individuavano le batterie nemiche costrette a smascherarsi, i grossi velivoli da bombardamento, riuniti in imponenti scaglioni, fra il tempestare del fuoco nemico, rovesciarono grandi quantità di esplosivo sulle truppe avversarie, abbassandosi anche a bassissima quota per mitragliarle. Intorno a tali poderosi nuclei, sempre rinnovantisi in successivi scaglioni, gli apparecchi da caccia respingevano gli stormi dei velivoli nemici accorrenti alla riscossa.

### IV.

#### AVVENIMENTI SULLE FRONTI ALBANESE E MACEDONE.

In Albania, sulla fronte settentrionale, non si ebbero avvenimenti militari importanti, salvo qualche felice scontro di nostre bande albanesi con quelle al soldo dell'Austria, nella regione dell'Alto Osum.

Nell'Albania meridionale, per meglio garantire da Sud la strada Santi Quaranta-Florina, la nostra occupazione si estese nel mese di aprile fino al fiume Kalamas.

Nella prima quindicina di giugno, per soccorrere la miseria delle popolazioni della Ciamurià e delle regioni di Zagori e del Pindo, gravemente colpite dai rigori del blocco e por fine al brigantaggio, che, alimentato in quelle regioni da elementi sospetti, rappresentava anche una minaccia per noi, estendemmo la nostra occupazione alle località di Murco, Parga, Margariti, Janina a Sud del Kalamas e alle regioni di Zagori e del Pindo.

L'occupazione poté compiersi senza contrasto; le autorità ed i presidi greci si allontanarono e l'accoglienza delle popolazioni fu dovunque festante.

Contemporaneamente, opera di valore altamente civile, era compiuto il riattamento della strada Santi Quaranta-Florina che, utilissima oggi per fini militari, servirà un giorno ad indirizzare verso oriente, sulle orme di Roma e di Venezia, la rinnovata espansione della civiltà latina.

Sulla fronte macedone, le valorose truppe della 35<sup>a</sup> Divisione, nel mese di aprile sostennero violenti attacchi dei tedescobulgari che, con intensi bombardamenti e col lancio di gas asfissianti, cercarono più volte di scacciarle dalle posizioni da esse saldamente tenute sulle pendici della quota 1050 (ansa della Cerna). Nel mese di maggio cooperarono validamente all'offensiva generale dell'Esercito alleato.

Esse si distinsero essenzialmente, nella giornata del 9 quando, sulle alture di q. 1050 (nell'ansa della Cerna) raggiunsero ed oltrepassarono con mirabile slancio, in vari tratti, le posizioni nemiche. Purtroppo però, l'andamento generale dell'azione non permise di sfruttare i vantaggi conseguiti dai nostri.

\* \* \*

Così, all'inizio del terzo anno di guerra, combattè e vinse l'Esercito nostro dimostrando come alla sempre crescente potenzialità dei mezzi materiali, al perfezionamento continuo dell'organizzazione, corrisponda un incessante rinnovarsi di tutte le energie fisiche e morali della nazione in armi, la quale è sempre più salda e compatta, e dalle gesta compiute, dalla sicura coscienza della propria forza, trae la fede ferma e ardente nella vittoria.

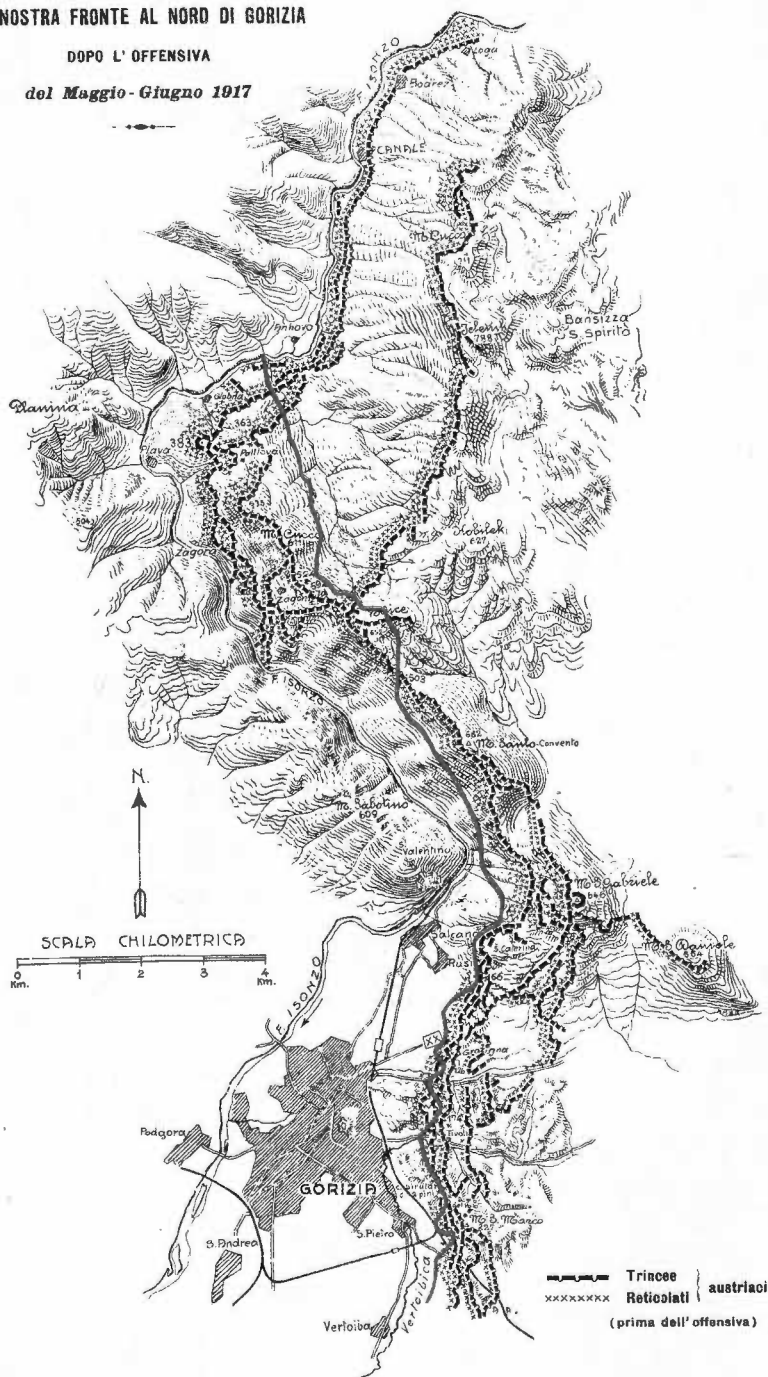
22 giugno 1917.

Segue Allegato n. 54 — Tav. 1

LA NOSTRA FRONTE AL NORD DI GORIZIA

DOPO L' OFFENSIVA

del Maggio-Giugno 1917





**Allegato N. 55**

*Circolare*

addì, 26 giugno 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO TECNICO**

---

N. 21417 di Prot. R.

**Oggetto: Impiego delle bombarde.**

*Ai comandi di armata*

(distribuzione estesa sino ai:

comandi di brigate di fanteria e reggimenti autonomi

comandi gruppo bombarde

comandi compagnie del genio)

e, per conoscenza:

*Ai comandi generali di artiglieria e genio*

*Al comando della scuola bombardieri.*

L'esperienza delle ultime azioni ha messo in evidenza alcuni principî fondamentali d'impiego delle bombarde, i quali, esposti brevemente qui di seguito, vengono portati a conoscenza di tutti gli ufficiali bombardieri, e dei comandanti le truppe, che, dovendo disporre dell'azione di bombarde, debbono essere bene al corrente delle esigenze speciali inerenti a tali armi.

A) — Le batterie bombarde, alle quali sia stato concesso un tempo sufficiente per orientarsi e per preparare terreno e mezzi, hanno svolto la loro azione con grande efficacia e con pochissime perdite di uomini e di materiali.

A rendere più breve il tempo necessario ai lavori, i reparti bombardieri debbono ricevere largo aiuto di uomini, di attrezzi (da mina — da zappatore — perforatrici) e materiali da costruzione d'ogni specie.

B) — Eguale ottimo risultato hanno ottenuto le batterie che, giunte poco prima di entrare in azione, avevano trovato già fatta e compiuta la preparazione anzidetta, ed erano state orientate ed assistite nei primi tiri d'aggiustamento da un ufficiale completamente edotto dalla situazione, e per lunga pratica conoscitore perfetto del terreno.

C) — Il bombardamento, che il nemico concentra di preferenza sulle bombarde e sulle vie di comunicazione, non permette in pratica rifornimenti di sorta: ricoveri e caverne debbono perciò essere capaci di contenere tutto il munizionamento che si prevede dover consumare in un'azione, non che i viveri, acqua, materiali sanitari e tutto quanto occorre alla vita ed all'opera delle batterie.

D) — Quando nel corso di una battaglia occorresse di dover spostare lateralmente o indietro qualche batteria, l'azione di questa sarebbe ben poco efficace e grandi invece sarebbero le sue perdite, se non trovasse già preparati per la nuova posizione piazzuole, ricoveri, munizioni, mezzi logistici, collegamenti, capisaldi e dati di orientamento e di puntamento.

Pertanto, sia la preparazione del terreno a scopo offensivo, sia i lavori per la sistemazione difensiva di una data fronte debbono comprendere *come loro parte essenziale* appostamenti completi per tante batterie di bombarde, quante è prevedibile doverne impiegare per raggiungere lo scopo prefissato; e ciò indipendentemente dal numero di quelle realmente esistenti.

E) — Conseguenza da ciò che uno sbalzo delle batterie bombarde su terreno conquistato e quindi non preparato, produce in genere numerose perdite non compensate da un reale sentito vantaggio.

Al contrario potranno battere efficacemente le seconde linee — ove sono stipate le riserve e da cui partiranno violenti contrattacchi — quelle batterie che furono già postate a breve distanza dalla prima linea nemica; bastando allora, a tale scopo, allungare il tiro mediante un semplice cambiamento di carica (58-A — 240-C ed L) o di proietto (58-A) o con la trasformazione rapida dell'arma (aggiunta d'un prolungamento alla canna nelle 240-A, di prossima distribuzione).

F) — Se su ogni obiettivo fu preparato il tiro di due batterie diverse, il bombardamento nemico, che riuscisse a far tacere una delle due batterie, non produrrà gravi lacune nell'azione complessiva delle bombarde. E pertanto per ogni postazione debbono prevedersi due obiettivi: uno principale, l'altro eventuale.

G) — All'infuori degli obiettivi previsti e sui quali sia stato in precedenza aggiustato il tiro, non è agevole improvvisare

durante il combattimento efficaci concentramenti di fuoco di bombarde. Ad ogni modo, nei limiti concessi dalle postazioni, si potrà spostare il tiro delle batterie con tanto miglior risultato, quanto più accuratamente saranno stati raccolti dati o compilati documenti preparatori ed illustrativi, quanto più grande sarà stata l'opera di affiatamento fra i vari Comandi, quanto più abbondanti e precise saranno le notizie circa i dispositivi nemici, quanto più fitta, protetta (ghiaia, sacchi a terra), ben guardata, ed integrata da posti di corrispondenza, o di segnalazione, sarà la rete telefonica.

Di questi mezzi uno dei più preziosi — poiché dà l'intuito più sicuro, e più pronta la percezione e la decisione — è l'affiatamento tra comandi e reparti dipendenti, tra bombardieri e fanteria — affiatamento che può però riuscir vano quando non sia esteso alle persone che debbono sostituire i comandanti titolari in ogni evenienza.

*H)* — Il servizio degli osservatori, dei posti di collegamento, dei posti telefonici e di segnalazione, l'orientamento degli ufficiali sul terreno, la tenuta a giorno delle informazioni sul nemico, la cura e il maneggio delle armi portatili e segnatamente delle bombe a mano danno al momento del bisogno buoni risultati soltanto se formano oggetto di esercitazione continua nei lunghi periodi di inazione.

*I)* — Ad ottenere la giustezza del tiro non basta l'accurata preparazione del puntamento, l'ottima osservazione dei colpi, la minuziosa rettifica dei dati, ma bensì la previdente, diuturna opera di tutti per la buona conservazione del materiale, delle cariche di lancio (non si aprano le cassette se non all'ultimo momento), delle bombe (rettificare bene le alette — raggruppare le bombe a lotti di peso presso a poco uniforme — sorvegliare che la parte calibrata sia priva di ruggine e non coperta di grasso o vasellina, che cagionerebbe eccessivi aumenti di pressione nell'anima).

*L)* — È inutile eseguire un tiro di bombarde quando le avverse condizioni atmosferiche lo muterebbero in vano gettito di munizioni; furono però ottenuti buoni risultati, tenendo conto della deviazione prodotta dal vento (vedere « Cenni sulle deviazioni prodotte dal vento nel tiro delle bombe da bombarde » — Scuola Bombardieri — Dicembre 1916).

*M)* — Sono da proscriversi i tiri non osservati (notte oscura, bersagli defilati alla vista): quelli contro bersagli mobili e radi (salvo che per le bombarde Van Deuren) e quelli che si propongono semplice effetto morale. Il fuoco deve essere violento, aggiustato, con preciso scopo di distruzione.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

**L. CADORNA**

---



**Allegato N. 56**

*Riservatissimo*

addì, 26 giugno 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE**

---

N. 111660 di Prot. R. S.

**Oggetto: Riparti d'assalto.**

*Ai Comandi delle Armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>*

Con riferimento a quanto ho già avuto occasione di far presente colla circolare N. 6230 del 14 marzo 1917 (U.A.V.S.) e a complemento delle disposizioni date circa l'impiego dei militari arditi, presso ciascuna armata si dovrà costituire per cura dell'armata stessa, a datare dal 1° luglio p.v., uno speciale riparto d'assalto formato, per ora, da soli elementi volontari, tratti a preferenza dalle unità di bersaglieri dell'armata, coll'avvertenza che le sottrazioni all'uopo necessarie non vengano a danneggiare la compagine della singola unità, riducendo eccessivamente in talune di esse l'elemento che ora costituisce la parte più solida.

Il riparto in parola, inizialmente di forza corrispondente almeno alla compagnia ed aumentabile in avvenire fino alla forza di un battaglione, dovrà far parte di uno dei reggimenti bersaglieri dell'armata ed essere considerato per ora in tutto, come una nuova unità di quel reggimento. Ad esso dovrà essere preposto un capitano anziano scelto fra coloro che per audacia, intelligenza, fermezza e ascendente sul soldato danno maggiore affidamento di poter imprimere nel riparto l'ardimento, l'avvedutezza e la disciplina indispensabili per condurre bene a termine le operazioni che gli saranno affidate, e quel numero di subalterni anch'essi volontari, che sarà mano a mano consigliato dall'aumento progressivo della forza del reparto stesso.

Il riparto sarà per cura di questo comando fornito di mitragliatrici Fiat, pistole mitragliatrici con sostegno Br. Bari, lancia-torpedini Bettica, lancia bombe, lanciafiamme individuali e telefoni di pattuglia, nella quantità che progressivamente verrà a ri-

sultare opportuna, in proporzione alla forza e alle norme di impiego che saranno date da questo comando, e alle richieste che saranno qui fatte ed avrà i corrispondenti mezzi di trasporto, possibilmente meccanico.

L'armamento individuale comprenderà in massima un moschetto, un coltello e da 6 a 8 bombe a mano; inoltre ogni militare di truppa avrà una pinza taglia filo, un piccozzino e gli altri mezzi di equipaggiamento, e anche di vestiario, che l'esperienza potrà suggerire.

A tale riguardo, però, i comandi d'armata prima di assegnare materiali di equipaggiamento o di vestiario di nuovo tipo al riparto in parola faranno proposte a questo comando, ufficio ordinamento e mobilitazione, che provvederà sollecitamente per integrare le proposte fatte dalle varie armate.

Entro la prima quindicina di luglio i comandi di armata riferiranno a questo comando, ufficio mobilitazione, sullo stato di consistenza del rispettivo riparto, indicando anche la località scelta per la sua residenza durante il periodo di costituzione e di istruzione, e sui bisogni che in proposito si saranno manifestati, facendo tutte le proposte che riterranno opportuno, per ottenere che i riparti stessi diano il maggiore rendimento utile.

Questo comando si riserva di far conoscere al più presto le eventuali condizioni di trattamento speciale che saranno fatte ai componenti dei riparti d'assalto in relazione ai maggiori sforzi che dovranno essere loro richiesti in determinati periodi.

Saranno inoltre emanate al più presto da questo comando anche le suddette norme di impiego e il programma d'istruzione da seguire nell'addestramento dei riparti di cui si tratta.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*

C. PORRO

---

**Allegato N. 57**

*Riservatissimo personale*

addì, 27 giugno 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**  
**UFFICIO SEGRETERIA**

---

N. 2985 di Prot. G. M.

**Oggetto: Offensiva in regione Pasubio.**

*A S. E. il Comandante della 1<sup>a</sup> Armata*

*A S. E. il Comandante della 6<sup>a</sup> Armata.*

Recenti impegni assunti con gli Alleati di intraprendere a breve scadenza e in determinate eventualità una nuova azione di stile sulla fronte giulia, e la conseguente necessità di concentrare quivi i maggiori mezzi offensivi, mi impongono di differire ad epoca da fissarsi la progettata offensiva in regione Pasubio.

Sospendo pertanto ogni ulteriore invio di artiglierie alla 1<sup>a</sup> Armata, e del nucleo di batterie già inviate (nucleo che complessivamente ammonta a 61 batterie) lascio per il momento a disposizione dell'Armata quelle artiglierie ritenute utili a rinforzare la difesa del Pasubio; quelle eccedenti a tale compito difensivo dovranno invece fin d'ora considerarsi a disposizione del Comando Supremo.

Preciserò quanto prima, con riferimento alle une e alle altre, il contributo di artiglierie che la 1<sup>a</sup> Armata dovrà dare alla costituzione della massa offensiva per la fronte giulia.

Analoga comunicazione farò anche per le forze.

Per quanto riguarda la 6<sup>a</sup> Armata, poiché l'atteggiamento da me ordinato con mio foglio n. 2905 G. M. del 21 corrente più non risponde alla situazione in questi giorni determinatasi, dovranno avere immediata attuazione tutti i provvedimenti relativi alla sistemazione delle grosse e medie artiglierie dei quali è oggetto il mio foglio 2906 G. M. del 21 corrente.

Occorre però che la crisi del passaggio dall'attuale regime al

nuovo sia contenuta nei più ristretti limiti di tempo possibile e che l'apparecchio difensivo sia messo al più presto e per ogni riguardo in condizioni di sicura e perfetta funzionabilità.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*

CADORNA

---

Allegato N. 58

*Riservatissimo personale*

addì, 29 giugno 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

N. 2997 di Prot. G. M.

Allegati n. 1

Oggetto: **Predisposizioni concrete per la ripresa offensiva.**

A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata  
A S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata.

Perché i preparativi per la nuova azione su la fronte Giulia possano essere fatti su base concreta, indico nello specchio qui allegato a ciascuna delle due armate, la qualità e la quantità delle artiglierie grosse e medie che conto di poter aggiungere a quelle oggi esistenti su le fronti rispettive.

Tali indicazioni sono state concretate prendendo essenzialmente per base quanto già ho comunicato nelle mie direttive 2677 G.M. del 5 corrente e tenendo conto delle artiglierie che ragionevolmente si potranno trarre dalle fronti delle altre armate, come di quelle che nel frattempo si potranno ricevere dai depositi. Anche nella ripartizione quantitativa fra le due armate si è già tenuto il debito conto di complesse esigenze varie.

Se — in più di quanto è indicato nell'allegato — mi sarà per avventura possibile avere altre batterie, sfrutterò naturalmente anche queste, ripartendole convenientemente. Non si deve però per ora fare su di esse assegnamento alcuno, se non nel senso di predisporre fin d'ora prudenzialmente qualche appostamento in più.

Queste indicazioni circa i mezzi che assegno, mezzi che nel complesso rappresentano lo sfruttamento massimo delle nostre disponibilità, devono costituire *base di partenza per le predisposizioni da attuare*; non deve cioè avvenire, reciprocamente, che dallo studio di queste predisposizioni si sia invece indotti a richiedere mezzi nuovi.

Resta poi inteso che dell'armamento di cui verrà in complesso a disporre la 2<sup>a</sup> Armata (circa 1020 pezzi grossi e medi) dovranno far parte, come ho già accennato, anche i 150 pezzi che apparter-

ranno al nucleo tattico centrale. Con questi 150 pezzi si deve poter compiere (dal Vippacco a S. Caterina all'incirca) la rimozione completa dell'ostacolo passivo, in concorso con le bombarde. Essi devono inoltre essere in grado di operare in concorso con le artiglierie della 3<sup>a</sup> Armata e con quelle della 2<sup>a</sup> (successivamente o contemporaneamente, secondo che sia richiesto dalla situazione). All'uopo deve entrare nella composizione di tale nucleo una conveniente aliquota di cannoni a lunga gittata. La composizione stessa sarà studiata dal Comando della 2<sup>a</sup> Armata, che me ne darà comunicazione preventiva.

Quanto alle bombarde, darò al più presto indicazioni concrete. Per ora, informo che avremo disponibile tutta la massa di bombarde offensive ch'era schierata su la fronte Giulia il 15 maggio u. s., più — all'incirca — queste altre: 150 bombarde da 58 A e 150 da 240. Il tutto sarà equamente distribuito fra le due armate, tenendo il debito conto dell'ampiezza delle fronti di attacco. Informo inoltre che nel frattempo verrà trasformata in bombarde da 240 A (gittata utile 3000 m. circa) la maggiore possibile parte delle bombarde da 240 C.

Avverto infine che sarà disponibile un totale munizionamento calcolato su queste basi medie: 550 colpi per ogni pezzo di m. c., almeno 250 per ogni pezzo di g. c. *Sui totali parziali risultanti dall'applicazione di queste aliquote, ogni comando di armata dovrà costituirsi le proprie riserve per parare l'imprevisto e portare a fondo l'azione, senza fare assegnamento su eventuali riserve del Comando Supremo.*

Lo studio particolareggiato dello schieramento avrà per base le indicazioni qui fornite, e questi altri elementi essenziali:

a) *Rimozione dell'ostacolo passivo, non fatta per varchi*, ma estesa a tutta intera la fronte da attaccare; estesa altresì in ragionevole profondità (nella misura consentita dalla gittata utile delle armi) a quelle difese che sono immediatamente dietro le prime linee e formano sistema con esse. Massimo concorso delle bombarde e delle artiglierie da campagna in questo lavoro di rimozione che deve essere accuratissimo e completo.

b) *Rinunzia ai veri e propri tiri di smonto*, e conveniente limitazione dei *tiri di controbatteria* a momenti e casi speciali, secondo i criteri che ho indicati nella circolare 2750 G. M. e nella successiva 2842 G. M.

c) *Rinunzia, in massima, ai tiri di completa demolizione delle trincee o, quanto meno, oculata limitazione di essi.*

d) Organizzazione preventiva completa di tutto quanto concerne la funzione di *accompagnamento* (come ho già rilevato, *l'accompagnamento* è stato sempre assai meno curato che la *preparazione*, mentre richiede invece le provvidenze più minute, ed una larga disponibilità di colpi).

e) *Predisposizione dello sbarramento fatta assai per tempo* (è lo scudo indispensabile da prepararsi ad ogni sbalzo delle nostre fanterie; in previsione dell'inevitabile contrattacco). Occorre cioè, *prima* ancora che la nostra fanteria giunga ad impossessarsi di una posizione, aver preparato lo sbarramento fra questa e la successiva.

A modificazione di quanto ho avvertito di recente (2841 G. M., 8 corr.) informo ora che esigenze della situazione generale potrebbero imporre di anticipare al 1° agosto circa l'inizio della ripresa offensiva. I lavori devono dunque essere compiuti alacramente, su la base di questa nuova indicazione, ed al più presto mi devono pervenire i progetti completi.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA

## 2<sup>a</sup> ARMATA

---

*Specchio allegato al foglio 2997 G. M. — Ris.mo personale del  
29 giugno 1917.*

3 batterie obici da 305	7 batterie cannoni da 120 fr.
5 batterie obici da 280	2 batterie cannoni da 120 R. M. (50 cal).
4 batterie mortai da 260	27 batterie obici da 149 p.c.
7 batterie mortai da 210	25 batterie cannoni da 105
15 batterie cannoni da 149 A	11 batterie cannoni da 102
2 batterie cannoni da 149 G	1 batteria cannoni da 152 R. M./45

Totale 420 pezzi,  
più altri 4 (da 152 R. M./45) che la 3<sup>a</sup> Armata cederà alla 2<sup>a</sup>.

Per quelle batterie che siano organicamente incomplete, il munizionamento sarà però calcolato su la base di 2 pezzi per le batterie da 305 e da 280, di 4 pezzi per quelle di tutte le altre specie.

## 3<sup>a</sup> ARMATA

---

*Specchio allegato al foglio 2997 G. M. — Ris.mo personale.*

1 batteria obici da 305	7 batterie cannoni da 149 A
3 batterie obici da 280	7 batterie cannoni da 149 G
2 batterie mortai da 260	9 batterie obici da 149 p. c.
6 batterie mortai da 210	

Totale: 132 pezzi, che si riducono a 128 perchè la 3<sup>a</sup> Armata dovrà cedere alla 2<sup>a</sup> una delle due sue batterie di cannoni da 152 R. M./45.

Per quelle batterie che siano organicamente incomplete, il munizionamento sarà però calcolato su la base di 2 pezzi per le batterie da 305 e da 280, di 4 pezzi per quelle di tutte le altre specie.

---



Allegato N. 59

*Riservatissimo*

addì, 30 giugno 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE

---

N. 2998 di Prot. G. M.

Oggetto: **Bombarde per la ripresa offensiva.**

*Al Comando della 2<sup>a</sup> Armata*  
*Al Comando della 3<sup>a</sup> Armata.*

Perché la preventiva ripartizione — che farò fra breve — della complessiva disponibilità nostra di bombarde offensive (58 A e 240 di vario tipo) riesca armonica con i bisogni delle due Armate, prego indicarmi il presunto fabbisogno (espresso in *armi*) astraendo da quanto esiste oggi. Per il più efficace sfruttamento delle nostre risorse secondo il reale assortimento esistente, occorre che ciascuna delle due Armate progetti il più largo impiego delle 58 A là dove il facile terreno consente l'impiego della bombarda piccola; e questo perchè non avvenga che quelle di grosso calibro scarseggino nei tratti dove sono veramente indispensabili, in conseguenza dell'essere state impiegate in troppo grande misura là dove potevano bastare le piccole.

Naturalmente, siccome non intendo lasciar nessun mezzo inoperoso, se la somma delle due richieste di bombarde di grosso calibro riuscirà inferiore al totale di quelle disponibili, ripartirò fra le due armate l'eccedenza risultante, tenendo il debito conto del terreno e delle fronti di sfondamento.

Per ora, non si considerino che bombarde da 240 C e da 240 L. Delle 240 A che avremo disponibili verso la fine di luglio non si conosce ancora la quantità; d'altra parte esse costituiranno il risultato della trasformazione di una parte delle 240 C. Le 240 A che risulteranno pronte, verranno date in luogo di altrettante da 240 C, con conveniente ripartizione. Occorrerà perciò che mi venga comunicato da ciascuna armata quale è il minimo di bombarde a lunga gittata che converrà entri nell'aliquota di quelle di grosso calibro.

Nell'impiego da progettarsi e perciò anche nell'assortimen-

to da richiedersi, si tenga presente la necessità di trarre dalle bombarde il massimo rendimento, nel senso di ragionevolmente diluire il loro lavoro di distruzione nel tempo invece di contenerlo — come finora è stato fatto — nei ristretti limiti di una sola giornata di fuoco.

Conseguentemente occorrerà assicurare ad esse condizioni di funzionamento più protetto e perciò più efficace; protezione ed efficacia da ottenersi sia colla ricerca del defilamento naturale, sia col costruire appostamenti e ricoveri di grande valore protettivo per le armi e per il personale, sia infine col preparare più postazioni ad una stessa batteria per modo che, se individuata dopo una giornata di fuoco, essa possa sottrarsi con un notturno cambiamento di posizione agli effetti del tiro aggiustato del nemico.

Siffatta modalità d'impiego esige, com'è ovvio, il sussidio, durante i periodi di sosta, del tiro da campagna a shrapnels per l'interdizione dei varchi già aperti; e, data la maggiore durata della preparazione, consente di poter assegnare ad ogni singola bombarda, un tratto più ampio, ovvero un tratto più profondo di difesa da distruggere. Criterio questo che permettendo di impiegare — a parità di fronte — un minor numero di armi condurrà ad un più efficace sfruttamento dei mezzi disponibili.

*Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*  
CADORNA

---

**Allegato N. 60**

addì, 4 luglio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI**  
**UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE**

---

N. 106907 di Prot. R. S.

**Oggetto: Speciale distintivo per i reparti d'assalto.**

*Al Ministero della guerra - Segretariato Generale Divisione Stato Maggiore.*

In occasione di precedenti richieste di concessioni di distintivi per taluni reparti speciali di truppa, questo comando ebbe già ad esprimere il parere sul quale convenne anche codesto Ministero, che fosse necessario porre un freno all'ingiustificato dilagare di distintivi che in questi ultimi tempo era andato manifestandosi.

È certo però che, pur non volendosi allontanare da tale principio, questo comando riconosce come in alcuni casi specialissimi la concessione di un distintivo possa avere un risultato morale realmente vantaggioso, se essa venga applicata con giusto criterio.

Un'eccezione al principio su esposto si riterrebbe conveniente per i costituenti reparti d'assalto, che, com'è facile immaginare, non rappresenteranno già una specializzazione qualsiasi di una determinata arma, ma un assieme caratteristico e ben definito di militari veramente scelti sotto ogni aspetto, che saprebbero valutare il significato morale dello speciale distintivo che verrebbe ad essi concesso, e che per il compito arduo che sarà loro affidato, meritano di essere sostenuti con ogni mezzo morale e materiale.

Si proporrebbe, pertanto il distintivo rappresentato in grandezza naturale dall'unito disegno e, confidando nella benevola adesione di codesto Ministero, si pregherebbe di voler eventualmente disporre sia per il confezionamento del distintivo stesso

(10.000 esemplari) sia per la relativa pubblicazione del medesimo sul G. M., tenendo presente che i reparti di che trattasi dovranno essere pronti per la metà del corrente mese.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
PORRO

---

Allegato N. 61

addì, 5 luglio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI**  
**UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE**

---

N. 106890 di Prot. R. S.

**Oggetto: Trattamento spettante al personale dei reparti d'assalto.**

*Ai Comandi della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Armata*

*e, per conoscenza:*

*Al Ministero della Guerra - Segret. gener. Divis. S. M.*

A seguito della circolare 111660 delli 26 giugno u. s., e sciogliendo la riserva in essa contenuta, si comunicano le norme principali che dovranno regolare il trattamento dei costituendi reparti d'assalto.

**ALLOGGIAMENTI.** — Dovranno scegliersi con speciale cura da parte dei comandi d'armata, in luogo adatto dal punto di vista igienico e topografico, e convenientemente appartato dalle linee di combattimento. Occorrerà porre attenzione affinchè i locali di ricovero dei reparti siano confacenti allo speciale tenore di vita che durante il periodo di istruzione essi condurranno, secondo il programma che a tale uopo verrà compilato dal competente ufficio di questo comando.

Sarà necessario pertanto che essi riuniscano tutti quei requisiti di comodità che permettono un vero ristoro delle forze ad individui che vengono sottoposti ad un progressivo allenamento fisico, e che, ad evitare inutili marcie, non volute, essi si trovino in prossimità del poligono sul quale dovrà svolgersi normalmente l'istruzione.

Il periodo di intensa preparazione fisica cui dovranno sottomettersi i militari stessi, non deve essere interrotto o disturbato da occupazioni che non siano strettamente attinenti al programma di istruzione (lavori di sterro, costruzioni, trasporti etc. etc. o servizi vari come guardie, piantoni, spese, pulizie di accantonamenti, etc. etc.); ciò per non distogliere alcun individuo dagli

esercizi speciali giornalieri, nè privarlo del tempo che gli verrà concesso per il necessario riposo.

Nei servizi su accennati dovranno essere impiegati permanentemente militari tratti da altri reparti.

**TURNI DI SERVIZIO IN TRINCEA.** — Dato lo speciale compito che i reparti d'assalto dovranno assolvere — per il quale si richiede seria e continuata preparazione fisica e morale — ed il numero limitato dei reparti stessi, è necessario che, al momento del loro impiego, essi si presentino con un organico completo e non ridotto di numero per precedenti perdite, subite in operazioni estranee ai compiti ad essi spettanti, o menomato in efficienza per recenti sostituzioni di individui.

D'altra parte importa in sommo grado che, al medesimo fine, i detti reparti non perdano la famigliarità già acquisita col pericolo e perciò, pur permettendo ad essi di tanto in tanto brevi ricognizioni sul terreno prossimo alle linee nemiche, sul quale troveranno il loro probabile impiego, si dovrà *escludere per essi in modo assoluto* i turni di servizio in trincea con altri reparti.

**TRATTAMENTO ECONOMICO.** — Di tale trattamento formerà oggetto un apposito decreto ministeriale; si può ad ogni modo fin d'ora comunicare, per le conseguenti disposizioni, che esso fu già concretato nella misura seguente, sotto la forma di un soprassoldo giornaliero di servizio, cumulabile colle normali indennità di guerra:

- a) sottufficiali                      L. 0,30
- b) caporali e soldati L. 0,20

Esso verrà corrisposto al personale dei reparti d'assalto a datare dal giorno in cui essi saranno organicamente costituiti.

I comandi d'armata, interessando all'uopo le rispettive intendenze, potranno inoltre disporre per tutti quei miglioramenti o supplementi alla razione giornaliera di vitto, che essi riterranno opportuni, affinchè le condizioni fisiche del personale dei predetti reparti siano in qualsiasi momento in perfetta armonia col maggiore sforzo che ad essi verrà richiesto.

**PREMI.** — Si lascia facoltà ai comandi di armata di concedere di volta in volta, e su proposta dei comandanti dei singoli reparti, premi in denaro o licenze premio ai militari che maggior-

mente se ne saranno resi degni durante le ardite operazioni che verranno ad essi affidate. I comandi d'armata fisseranno caso per caso l'entità del premio o la durata della licenza.

**DISTINTIVO.** — A cura del Ministero della Guerra verranno quanto prima emanate apposite norme per l'applicazione di un distintivo speciale che verrà concesso ai militari dei reparti d'assalto.

\* \* \*

Con tali disposizioni questo comando intende di dare un'unica direttiva sulla quale dovranno basarsi i vari comandi per creare un ambiente idoneo allo svolgersi ed affermarsi nei costituendi reparti di quelle qualità fisiche e morali che permetteranno poi ad essi il massimo sforzo proficuo nel momento del bisogno.

Beninteso però, i comandi d'armata secondo il loro prudente arbitrio ed in base alle proposte degli ufficiali incaricati dell'istruzione, potranno integrare le presenti disposizioni con provvedimenti adeguati alle necessità che verranno coll'esperienza a rilevare, perché importa che nessun inutile disagio, o malessere, o manchevolezza, ostacoli il rapido rafforzamento di quell'audace spirito aggressivo che, non disgiunto dal sereno valutamento delle circostanze, dovrà costituire la principale caratteristica dei reparti d'assalto.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

---

*Circolare*

addì, 5 luglio 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI  
UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 21000 di Prot.

**Oggetto: Addestramento dei riparti d'assalto.**

*Ai Comandi delle Armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>*

*e, per conoscenza:*

*Al Ministero della Guerra — Segret. generale Div. S. M.*

Già con circolare 6230 del 14 marzo u. s. avevo richiamata l'attenzione di tutti i comandi sull'opportunità d'impartire uno speciale addestramento ad alcuni elementi, destinati ad eseguire piccole ed ardite operazioni ed a compiere particolari mandati durante le azioni svolte da altre truppe.

Poiché l'esperienza è venuta a confermare vie più l'utilità di tale provvedimento, con circolare 111660 del 26 giugno c. a., ho disposto che si proceda — oltre che all'addestramento dei predetti elementi, i quali dovranno continuare pur sempre a sussistere nell'interno di ciascun corpo — alla creazione di veri e propri *riparti d'assalto*, così formati ed istruiti da dare affidamento di possedere una capacità spiccata ad assolvere quei compiti, che più specialmente richiedono un personale animoso, allenato e preparato secondo fini determinati.

Se il carattere delle azioni normalmente affidate a detti riparti esige che nella preparazione di questi sia lasciato, a chi ad essa è preposto, largo campo d'iniziativa, è però necessario che tale preparazione si ispiri ai criteri che l'esperienza ha maggiormente posti in evidenza.

Con riserva pertanto di emanare fra breve le « norme per l'esecuzione delle piccole operazioni » (colpi di mano), alle quali appunto saranno più specialmente adibiti i riparti d'assalto, riassumo qui di seguito quando deve essere tenuto presente per provvedere all'addestramento dei riparti stessi.



1. — Gli *scopi* assegnati ai riparti d'assalto sono essenzialmente:

compiere piccole operazioni ardite intese ad assumere informazioni, e catturare prigionieri, ad occupare o danneggiare elementi della sistemazione difensiva nemica, ad adempiere a speciali incarichi nelle azioni compiute da altre truppe, come costituire nelle ondate di testa i nuclei destinati all'assalto di punti ove si prevede maggior resistenza, attaccare elementi nemici fiancheggianti, ecc.

2. — *L'addestramento* dei riparti d'assalto — per giungere ai risultati voluti in operazioni del genere di quelle sopracitate — richiede anzi tutto:

a) che esso possa svolgersi continuativo ed intenso, donde la convenienza che i riparti di cui trattasi non vengano impiegati in lavori, nè adibiti in servizi di trincea, ed usufruiscano di buoni alloggiamenti, situati in località tranquilla (v. circ. 106890 uff. Ordin. e Mobil. 5 luglio 1917);

b) che si abbia a disposizione un poligono ampio, largamente fornito di materiali e sistemato in guisa da riprodurre nei loro particolari, le odierne organizzazioni difensive ed altresì il terreno tormentato dalle esplosioni, quale è quello che di solito intercede fra le opposte linee.

3. — *L'addestramento* deve comprendere:

a) una *istruzione generale* diretta a preparare una truppa di fisico vigoroso e di morale elevato, particolarmente atta a ben impiegare tutti i mezzi di offesa e di difesa della fanteria e ad eseguire senza incertezze i singoli atti del combattimento;

b) un'*istruzione speciale*, varia per ogni singola operazione progettata, tendente a preparare i singoli individui all'esecuzione perfetta del particolare compito loro assegnato ed a coordinarne l'opera in guisa che l'azione si svolga automaticamente nel modo stabilito.

4. — *L'istruzione generale* ha per base:

a) l'educazione fisica delle truppe, ottenuta mediante l'esecuzione degli esercizi ginnastici i più diversi (giuochi, corsa, lotta, passaggio di ostacoli, come: fossi, trincee con parapetto, muri, abbattute, reticolati, ecc.);

b) la specializzazione dei compiti, intesa a sfruttare le singole attitudini nel disimpegno di particolari incarichi e nell'impiego delle varie armi (bombe, lanciabombe, mitragliatrici, pistole mitragliatrici, pugnali, lanciafiamme portatili, cariche esplosive per distruzione di reticolati, scudi vari, ecc.), avvertendo però che tutto il personale deve essere addestrato nell'impiego delle bombe a mano, delle pistole mitragliatrici, delle mitragliatrici nostre e nemiche;

c) le esercitazioni d'insieme, intese ad armonizzare l'opera dei vari elementi in azioni aventi un supposto concreto e corrispondente ai compiti che più comunemente saranno chiamati ad assolvere i riparti d'assalto.

5. — *L'istruzione speciale* che deve precedere ogni operazione da compiere, comprende le prove dell'operazione stessa, eseguite su terreno adatto e sul quale sia stata riprodotta la posizione nemica in tutti i suoi particolari, quali dovranno dedursi dall'osservazione, dalle fotografie, dalle deposizioni di prigionieri e di disertori e dalle necessarie ricognizioni.

Tali prove saranno ripetute fino a quando si abbia la certezza che ogni uomo conosca perfettamente il suo compito e fino a che lo svolgimento della operazione si presenti completo e razionale sotto ogni rapporto.

Gradirò di essere informato dai comandi di armata delle particolari disposizioni date per l'addestramento dei riparti di cui trattasi, sullo svolgimento delle istruzioni ad essi inerenti e, con frequenza, del grado di efficienza dei riparti stessi.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

**Allegato N. 63**

*Circolare riservatissima*

addì, 9 luglio 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SEGRETERIA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 3024 di Prot. G. M.

**Oggetto: Ammaestramenti tattici.**

*Ai Comandi di Armata e della Zona Carnia  
Al comando truppe occup. Albania  
Al comando del corpo italiano di Salonico  
Al comando delle truppe occupazione avanzata Nord*  
(distribuzione estesa fino ai comandi di brigata ed unità corrispondente).

Riassumo alcuni insegnamenti, dedotti dall'esame delle varie azioni svoltesi in quest'anno, circa i nostri procedimenti d'attacco e di difesa. Tali insegnamenti non solo riflettono le imperfezioni che si sono verificate da parte nostra, e che importa correggere, ma anche derivano dalla necessità di tener conto, in giusta misura, delle trasformazioni manifestatesi nei procedimenti di difesa e d'attacco del nemico.

**ATTACCO.**

Poichè, di fronte alla nostra bene organizzata preparazione di artiglieria e di bombarde, il nemico considera come assai dubbia la possibilità di conservare la prima linea esso ha, nella maggior parte dei casi, rinunciato a contrastarla *direttamente*; ma, non appena le nostre prime ondate d'attacco vi sono penetrate, esso ha aperto vivo fuoco da posizioni retrostanti ed ha lanciato al contrattacco i rincalzi già pronti.

L'esito spesso fortunato di tali contrattacchi è dipeso quasi sempre dal fatto, che le nostre ondate successive o non erano ancora partite o seguivano a troppo grande distanza, cosicchè la prima ondata vittoriosa potè essere travolta dal contrattacco prima di essere sostenuta e rinvigorita.

In taluni casi la prima ondata che aveva oltrepassato la trin-

cea avversaria, non seguita a tempo dalle altre, si è trovata circondata dal nemico uscito da caverne ch'essa aveva lasciate a tergo, ed è stata distrutta o catturata. Questo caso si è verificato recentemente sul Carso.

Spesso l'attacco è fallito, perchè si è lasciato trascorrere troppo tempo fra l'allungamento del tiro dell'artiglieria e lo scatto della prima ondata, oppure perchè questa ha proceduto troppo lentamente.

Non di rado infine il ritardo delle ondate successive alla prima è derivato dal fatto, che le truppe destinate a fornire tali ondate, per essere rimaste a lungo sotto il controbombardamento nemico senza riparo o con riparo del tutto insufficiente, avevano già subito perdite gravi, ed è perciò venuto a mancare in esse lo slancio necessario per compiere decisamente lo scatto.

Le deduzioni da farsi sono ovvie e le indicherò brevemente.

1. ONDATE D'ATTACCO. — Premetto che la lentezza che si è talora verificata nel movimento delle ondate, prime o non, è spesso derivata dalla loro composizione troppo pesante, che le ha rese poco snelle e molto vulnerabili. La densità delle ondate non può essere stabilita rigidamente. Il criterio regolatore è: che l'ondata possa scattar tutta e contemporaneamente e raggiungere l'obiettivo senza subire ingorghi nel movimento. *Per regola l'ondata deve perciò essere rada.* Le ondate dense non procedono nè rapide, nè di conserva, lasciano nei passaggi difficili dei ritardatari, che producono scompiglio e arrestano le ondate successive.

2. — PRIMA ONDATA. — Deve partire da *brevissima distanza* rispetto alla trincea nemica e seguire *fulmineamente* l'allungamento del tiro dell'artiglieria. Perciò:

1) La preparazione del terreno d'attacco sia tale da consentire che l'avvicinamento di questa ondata ai varchi prescelti sia fatto già durante il tiro di distruzione; nei casi di assoluta impossibilità l'ondata non esiti ad appiattarsi anche allo scoperto presso i varchi in attesa dello scatto.

2) Qualora la linea di partenza della prima ondata dovesse *forzatamente* risultare a notevole distanza dai varchi, lo scatto *preceda* l'allungamento del tiro almeno di quanto occorre perchè l'ondata possa superare tale distanza. Senza di ciò il nemico avrebbe tempo di coronare le trincee e soffocare l'attacco. Tale

procedimento richiede che l'allungamento del tiro sia predisposto senza eccessiva rigidità; che si abbia la voluta elasticità nel congegno delle dipendenze; che le truppe marcino decise fino a che è possibile sotto l'arco delle traiettorie.

Lo scatto oltre i varchi sia fulmineo; l'ondata superi d'un balzo la prima linea, che in genere non offrirà seria resistenza, e raggiunga quella successiva prima che da questa e dal terreno immediatamente retrostante possano svelarsi le mitragliatrici che ne arresterebbero lo slancio. Arrestarsi sulla prima linea significa esserne poco dopo inevitabilmente ricacciati.

*Ne consegue che questa prima ondata deve funzionare come riparto d'assalto, e perciò deve essere composta con uomini ed ufficiali di sicuro ardimento.*

3. ONDATE SUCCESSIVE. — Poichè il nemico suole attendere la nostra prima ondata per gettarsi su di essa, le ondate successive seguano immediatamente per sostenerla e contrattaccare a loro volta l'avversario disordinato dalla lotta, travolgerlo e procedere oltre.

*L'esperienza insegna che l'apertura del fuoco di sbarramento nemico non segue immediatamente l'allungamento del nostro tiro. Trascorre sempre fra questo e quello uno spazio di parecchi minuti, che in qualche caso è giunto fino ad un quarto d'ora.*

La vittoria si afferra in questo breve spazio di tempo. Dopo, le difficoltà aumentano e le perdite sono molto maggiori. Perciò:

1) Le ondate successive siano tenute a brevissima distanza dalla prima, ma ben riparate per sottrarle ad inutili perdite che ne distruggerebbero ogni slancio (caverne d'attacco), ed in condizioni da potersi scagliare anch'esse fulmineamente;

2) Le caverne d'attacco siano collegate colle parallele di partenza mediante *camminamenti molto numerosi*, in modo che l'avvicinamento delle successive ondate possa procedere rapidissimo, senza ingorghi, e con perdite limitate;

3) Quanto maggiore sarà il numero delle ondate che avranno potuto slanciarsi prima che il tiro di sbarramento nemico diventi efficace, tanto più violenta riuscirà la nostra reazione al probabile contrattacco nemico e tanto più fortemente sarà assicurata la vittoria.

Spetta alle ondate successive il compito di snidare il nemico dalle caverne oltrepassate dalla prima ondata.

*L'arresto di un'ondata non deve assolutamente fermare le successive; queste devono passare oltre e trascinare l'ondata ritardataria. Quanto più difficile riuscirà questo compito, tanto maggiore energia dovranno spiegare, in tali circostanze, i comandanti che guidano l'azione.*

Spesso, come già è suggerito dalle istruzioni in vigore, potrà convenire che più ondate successive scattino contemporaneamente alla prima, per sottrarsi al più presto alla zona del tiro di sbarramento nemico.

*Lo scopo da raggiungere è di portare sulla posizione nemica il massimo di forze nel più breve tempo.*

4. POSSIBILI ARRESTI DELL'AVANZATA E CONCORSO DELL'ARTIGLIERIA. — Può accadere che in un determinato settore d'attacco l'avanzata della fanteria subisca, per circostanze imprevedute, un prolungato arresto. In tal caso il comandante che guida l'azione deve prontamente rendersi conto delle cause che l'hanno prodotto e giudicare se convenga fare assegnamento sullo slancio di nuove ondate fresche per superarlo, o se invece, occorra una nuova preparazione d'artiglieria. Se l'arresto è dovuto alla presenza di difese accessorie o di mitragliatrici ancora in efficienza, o di organi di fiancheggiamento ancora intatti e svelatisi di sorpresa, oppure allo smascheramento di pezzi traditori, ecc. l'aggiungere forze a forze sulla linea non gioverà che ad accrescere le perdite. Si dovrà allora sospendere l'afflusso delle ondate, e riportare immediatamente il tiro di distruzione su questi ostacoli, sulla base delle segnalazioni fatte dalle fanterie. Dopo nuova conveniente preparazione si farà riprendere l'avanzata, dandole impulso, se necessario, con forze nuove. Analogamente, se l'arresto fu prodotto dal tiro dell'artiglieria nemica, si cercherà con violente raffiche di neutralizzarlo, per rendere possibile un nuovo sbalzo delle truppe.

La possibilità di un tale concorso dell'artiglieria si basa sulla bontà ed efficacia dei collegamenti. Questi siano dunque oggetto di studio accurato e di esperienze pratiche ripetute. *Importa soprattutto prevedere e predisporre colla maggior cura la continuità dei collegamenti dopo lo scatto, cioè durante l'avanzata delle fanterie.*

Si ricorra largamente all'assegnazione di determinate aliquote di artiglieria leggera ai comandi delle unità di fanteria. Ciò sarà utile pei bisogni più immediati.

5. PROTEZIONE DELLE TRUPPE SULLE POSIZIONI RAGGIUNTE. — È necessario che le truppe d'attacco, che si arrestano dopo uno sbalzo, o dopo avere occupata una posizione nemica od una linea caratteristica del terreno, trovino immediata protezione contro possibili contrattacchi in un nutrito fuoco di sbarramento che consenta ad esse di rafforzarsi o di prepararsi per l'ulteriore avanzata.

Perciò ad ogni sosta delle fanterie, le artiglierie leggere siano sempre pronte ad aprire il fuoco di sbarramento non appena venga richiesto colle consuete segnalazioni.

*Sulle posizioni nemiche assegnate quale obiettivo d'attacco o sulle linee caratteristiche del terreno d'attacco dov'è prevedibile un arresto il fuoco di sbarramento — con tutti i calibri — dovrà essere predisposto prima ancora che si inizi l'avanzata, ricavando i dati di tiro durante il periodo di preparazione.*

6. IMPIEGO DELLE COMPAGNIE MITRAGLIATRICI. — Si è spesso manifestata, nelle recenti azioni, una rigida tendenza a mantenere le compagnie mitragliatrici riunite, colle armi postate a brevi intervalli l'una dall'altra. Ciò ha richiamato su questi riparti un'intenso tiro di artiglieria con conseguenti gravi perdite e la distruzione di molte armi. Si deve reagire energicamente contro tale tendenza, richiamando i comandanti di reggimento e di battaglione ad un impiego di questi riparti più elastico e più giudizioso.

## DIFESA.

Gli attacchi nemici, fossero essi tentati di sorpresa per catturarci prigionieri o scacciarci da una determinata posizione, o fossero degli attacchi più vasti diretti a riprenderci tratti di linea da noi conquistati, sono stati in genere condotti da riparti d'assalto — finora un battaglione al massimo — destinati a compiere la prima irruzione, seguiti poi a breve distanza da altre truppe più numerose, che dovevano ampliare e completare il successo.

Siffatti attacchi *devono essere soffocati fin dal loro nascere*. Non occorrono per ciò procedimenti speciali. Basta la pronta e risoluta applicazione di un provvedimento ben noto: tiro di sbarramento dell'artiglieria e contrattacco immediato.

1. TIRO DI SBARRAMENTO DELL'ARTIGLIERIA. — *Se il tiro di sbarramento è fulmineo, qualsiasi attacco deve fallire.*

Anche se le prime ondate d'attacco del nemico dovessero, per

eccezionali circostanze, raggiungere la nostra prima linea, l'attacco deve essere egualmente soffocato, isolando col tiro di sbarramento le ondate successive, il che consentirà di sopraffare le più avanzate con immediato contrattacco.

Ho invece motivo di ritenere che il congegno di questo tiro, su cui riposa la sicurezza della difesa, non sia stato sempre rispondente al bisogno. Esagerata ampiezza dei settori di sbarramento, difetto di collegamenti, eccessiva complessità di dipendenze hanno spesso ritardato il tiro e facilitato la riuscita degli attacchi avversari.

A tali difetti si ponga subito rimedio. Si decentri quanto è necessario, e si renda diretto ed intimo il contatto fra le *minori* unità di fanteria (battaglione e compagnia) e le artiglierie di piccolo calibro cui spetta la funzione dello sbarramento immediato.

Si perfezionino i collegamenti, analogamente a quanto ho prescritto per l'attacco.

2. CONTRATTACCO. — Spesso nelle passate azioni è mancato od è giunto tardi. Ho già ripetutamente ammonito che il contrattacco, per poter riuscire immediato, deve essere minutamente predisposto. I riparti destinati al contrattacco siano designati in precedenza e tenuti pronti. Non occorrono molte forze; si richiedono riparti agili, decisi, aventi sicura conoscenza del terreno. Nell'azione rapida il numero è d'impaccio. I riparti di contrattacco siano lanciati da più direzioni convergenti, per frustrare la tattica dei riparti d'assalto del nemico, che è di avanzare con scaglioni arretrati e spostati all'esterno per guardarsi dall'avvolgimento.

Il contrattacco risoluto, sussidiato da un pronto tiro di sbarramento, porta sicuramente alla cattura o alla distruzione delle truppe nemiche che avessero compiuta la prima irruzione.

Una tale organizzazione del contrattacco garantisce, *con forze limitate*, la sicurezza della linea anche quando questa è frutto di una conquista recente, e non è ancora del tutto sistemata. L'accumulare molte forze in prossimità di tali linee nell'erronea credenza di conferire ad esse maggior capacità di resistenza, non fa che produrre scompiglio in caso d'improvviso attacco ed accresce le difficoltà della difesa.

3. SBOCCHI DELLE CAVERNE. — Siano facili, multipli e *difesi da mitragliatrici*. Qualora, per imprevedibili ragioni, il nemico avesse a raggiungere una nostra caverna prima che le truppe ne siano



interamente sboccate, i rimasti, qualora non sia possibile lo sbocco di viva forza, devono difendersi fino all'estremo, in attesa che il contrattacco delle truppe contigue sopravvenga a liberarli e consenta anche ad essi di concorrere all'azione.

*Il lasciarsi catturare senza resistenza entro le caverne equivale a volontario passaggio al nemico.*

4. L'EVENTUALE PERDITA DI UN TRATTO DELLA NOSTRA LINEA non deve assolutamente indurre allo sgombero dei tratti contigui e tanto meno dell'intera linea. Gli effetti di un'irruzione nemica fortunata devono assolutamente rimanere circoscritti al tratto di fronte perduto. L'occupazione dei camminamenti attivi, destinati ad arginare l'irruzione, dev'essere minutamente prevista ed attuata risolutamente. Calma e fermezza sono le qualità necessarie.

*La presente circolare sarà letta e commentata personalmente dai comandanti di brigata o unità corrispondenti a tutti gli ufficiali superiori dipendenti. Questi a loro volta spiegheranno ai propri ufficiali le parti che direttamente li interessano.*

DA NON PORTARSI IN PRIMA LINEA.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

addì, 9 luglio 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
COMANDO GENERALE D'ARTIGLIERIA

---

N. 3062 di Prot.

Oggetto: **Schieramento delle artiglierie e loro raggruppamento tattico.**

*Al Comando d'Artiglieria della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> Armata  
e Zona Carnia.*

È in corso di pubblicazione una nuova edizione dei « Criteri di impiego dell'artiglieria ».

In attesa di essa si dirama fin d'ora, per opportuna conoscenza di codesto comando, una memoria approvata da S. E. il Capo di S. M. dell'Esercito circa i principi fondamentali che devono regolare lo schieramento delle artiglierie ed il loro raggruppamento tattico.

*Il ten. gen. Comandante generale dell'Artiglieria*  
D'ALESSANDRO

COMANDO GENERALE DELL'ARTIGLIERIA

---

*Principii fondamentali che regolano lo schieramento  
delle artiglierie ed il loro raggruppamento tattico.*

SCHIERAMENTO IN OFFENSIVA.

Lo schieramento dell'artiglieria è subordinato ad esigenze di carattere tattico-tecnico, ed al terreno della difesa e dell'attacco, nel senso cioè che esso, mentre deve assecondare con la maggiore possibile quantità di fuoco lo svolgimento della manovra ideata dal Comando delle truppe, deve in pari tempo consentire la massima efficacia dei mezzi impiegati, efficacia che si compendia nella più elevata possibile percentuale di colpi utili sugli obiettivi.

Il problema di carattere tecnico ha un'importanza capitale, al punto da imporre talora vincoli e restrizioni nell'indirizzo e nello sviluppo stesso delle operazioni.

Gli obiettivi per l'artiglieria sono oggidì innumerevoli, di varia natura e consistenza, disposti su di una linea pressochè ininterrotta della fronte di schieramento, e scaglionati altresì in profondità, costituenti una fitta rete di ostacoli che si oppone ad una rapida avanzata delle fanterie: essi richiedono quindi da parte dell'attaccante, un'enorme disponibilità di munizionamento, che non è praticamente possibile apprestare con la voluta larghezza. S'impone, in compenso, la più razionale utilizzazione dei mezzi, che ci dà, fra l'altro, anche il vantaggio di conseguire più rapidamente l'intento.

Lo schieramento adunque, deve tendere all'opportuna scelta delle zone di terreno che maggiormente si prestano alla sistemazione delle artiglierie per far sì che queste possano sviluppare la loro azione col massimo rendimento e nel più breve tempo possibile, il che val quanto dire che le zone di schieramento delle artiglierie, debbano cercarsi col criterio di poter battere nelle successive fasi dell'azione, gli obiettivi prestabiliti prevalentemente con tiri d'infilata ed incrociati, che sono i più redditizi tenuto conto della esigua profondità e della estesa fronte di quasi tutti gli obiettivi.

Lo studio dello schieramento presuppone perciò la perfetta e minuziosa conoscenza del terreno di azione, delle caratteristiche tattico-tecniche delle varie specie delle artiglierie, della sistemazione difensiva nemica, e di tutta la complessa organizzazione degli elementi che a questa danno vita, alimento e consistenza, siano essi di carattere puramente protettivo (reticolati, ricoveri, blindamenti, ecc.), siano attivi (truppe, riserve, appostamenti per mitragliatrici, artiglierie, osservatori, ecc.).

Dallo studio dell'andamento di ciascuna linea di difesa nemica e dalla disposizione che ciascuna linea ha rispetto all'altra, debbono dedursi l'importanza e la funzione reciproca delle linee stesse, con particolare riguardo alla organizzazione dei capisaldi, cui le linee generalmente si appoggiano, dei nodi nei quali si saldano, dei camminamenti che le collegano nei vari sensi e ne costituiscono le vie di rifornimento.

Il problema tattico esige che si asseondi con la massa di fuoco lo svolgimento della manovra che il comando delle truppe intende attuare.

È ovvio poi che durante lo svolgimento dell'azione possono presentarsi situazioni imprevedute che debbono essere, a seconda dei casi, o sfruttate o fronteggiate, con pronta, opportuna e decisa manovra, giacchè la preparazione e le previsioni non possono andare al di là del periodo iniziale del combattimento. E poichè qualsiasi manovra di truppe non può avere garanzia di successo se non è preparata ed appoggiata da una potente massa di fuoco, è necessario che lo schieramento dell'artiglieria sia fatto con somma arte e genialità, affinchè esso sia in grado di appoggiare col fuoco la manovra delle truppe in qualsiasi momento ed in qualsiasi evenienza.

In fase offensiva si ha, naturalmente, l'iniziativa delle operazioni e la superiorità dei mezzi, quindi è consentito di occupare posizioni più ravvicinate agli obiettivi che agevolano l'attuazione del concetto dei tiri d'infilata ed obliqui nonchè l'impiego delle artiglierie per notevole profondità sul terreno occupato dal nemico. Occorre, peraltro, molta oculatezza nella pratica applicazione del concetto di spingere molto avanti le artiglierie pesanti, perchè vi è un limite minimo di distanza di tiro al di sotto del quale verrebbe compromessa la precisione e l'efficacia del tiro stesso. Dovendosi infatti avere particolare riguardo alla copertura (defilamento della vampa ed al tiro) delle posizioni, ciò che, se non costituisce grave inconveniente quando si effettui il tiro alle medie ed alle grandi distanze, induce invece alla scelta di cariche molto piccole (piccola velocità iniziale, piccolo grado di precisione di tiro) quando si devono battere obiettivi molto ravvicinati.

Conciliare le opposte esigenze suddette compete a quei comandi che sono incaricati dell'esame e dello studio analitico dello schieramento i quali sono quelli che più facilmente possono constatare *de visu*, tutti gli elementi di dettaglio che la natura e la configurazione del terreno offrono all'artigliere.

*Cambiamenti di posizioni e manovra di fuoco.* — L'artiglieria potrebbe spostandosi da un punto all'altro del campo di battaglia (col favore della ricchezza dei mezzi di traino meccanico odierni), adattarsi alle mutevoli ed imprevedute contingenze della lotta ed intervenire, anche tempestivamente se si vuole, dove la sua azione è richiesta. Ma basta considerare gli organismi batterie e gruppo, e le loro esigenze tecniche per quanto concerne la preparazione del tiro, l'inquadramento del terreno, l'organizzazione dei servizi d'osservazione e dei collegamenti (di vitale im-

portanza nei difficili terreni su cui la lotta si svolge) per venire senz'altro alla conclusione che la prontezza e l'efficacia con cui la batteria ed il gruppo possono rispondere su qualsiasi obiettivo quando siano organizzati e ben orientati in posizione già nota ed occupata, non sarebbero egualmente assicurate, nel grado voluto, quando l'una e l'altra unità fossero assoggettate ad improvvisi cambiamenti di posizione nel corso dell'azione.

La soluzione del problema va quindi ricercata in altro senso, e cioè che le unità di artiglieria siano schierate in maniera tale che il maggior contingente di esse possa far fronte a situazioni nuove senza bisogno di cambiare posizione durante lo svolgimento della battaglia, così che alla *manovra di movimento* della fanteria possa fare riscontro, parallelamente, la *manovra di fuoco* dell'artiglieria.

A tale manovra maggiormente si prestano le artiglierie pesanti di maggiore gittata e di maggiore potenza, ad ampio settore orizzontale di tiro concesso dai perfezionamenti tecnici delle installazioni dei grossi calibri e dalla particolare accuratezza rivolta oggidì alla costruzione delle piazzuole per artiglierie con affusti a ruote. Tali caratteristiche tecniche sono da sfruttarsi a scopo tattico.

Alla manovra di movimento dell'artiglieria, la quale importa necessariamente una crisi più o meno lunga, si deve ricorrere soltanto nel caso che, per le grandi distanze, la manovra del fuoco, non sia possibile, oppure quando si voglia attuare una manovra strategica e si debbano quindi assegnare i mezzi disponibili ora ad una ora ad altra delle grandi unità operanti in settori tra loro lontani. Tuttavia, anche in questo caso è da ridursi al minimo la massa da spostare, proporzionando opportunamente il numero delle bocche da fuoco al munizionamento disponibile per l'operazione e tenendo per base quel certo limite, approssimativamente noto, che consente la completa utilizzazione delle artiglierie senza pregiudizio della loro buona conservazione.

Schierare artiglierie quando non siavi un corrispondente adeguato munizionamento che le alimenti oppure una contemporanea molteplicità di obiettivi che lo imponga, non è buona norma.

L'attuazione dei concetti suesposti implica la convenienza e la necessità di schierare le artiglierie prescindendo da ogni vincolo di territorialità fra le grandi unità.

Per quanto concerne lo schieramento delle artiglierie da campagna e da montagna valgono gli stessi criteri direttivi, tenendo

presente che queste specialità di artiglierie, per la loro grande mobilità, maneggevolezza, celerità di tiro e largo impiego dello shrapnel, sono caratteristicamente indicate per battere bersagli animati e mobili, poco protetti e poco defilati.

Esse sono le vere artiglierie di accompagnamento, di appoggio e di protezione delle fanterie, di cui debbono intuire costantemente e istantaneamente le varie esigenze. Tuttavia, un ben studiato schieramento di queste artiglierie può dare un valido concorso alle artiglierie pesanti anche durante la fase della preparazione, sia concorrendo, in una certa misura, alla distruzione dei reticolati mercè l'impiego delle granate a maggior capacità, sia battendo, in determinati casi, appostamenti per mitragliatrici, artiglierie campali, osservatorii, quando, per distanza e per insufficiente protezione di tali obiettivi, il tiro possa risultare efficace; sia, infine, battendo d'infilata camminamenti, trinceramenti, vie di comunicazione, ecc., in modo da paralizzare i movimenti e la vita del nemico durante il combattimento.

*Comandi cui spetta lo studio dello schieramento.* — Lo studio complessivo e sintetico dello schieramento va fatto dal comando d'artiglieria più elevato delle grandi unità operanti, con larga veduta, con indirizzo unico, avente per base il concetto strategico delle operazioni, cui strettamente si connette.

Lo studio poi inteso a dare pratica attuazione allo schieramento delle masse di artiglieria nelle zone prescelte spetta ai comandi di artiglieria in sottordine entro i limiti delle attribuzioni di ciascuno, trattandosi di risolvere problemi tattici connessi con problemi tecnici (osservazione, collegamenti, rifornimenti, ecc.) che tendono a ben adattare tutti gli elementi dell'organismo artiglieria alle forze reali del terreno.

#### SCHIERAMENTO IN DIFENSIVA.

I principi fondamentali dello schieramento non subiscono, di massima, sostanziali modificazioni dal punto di vista tecnico.

Dal punto di vista tattico, non potendosi avere l'iniziativa delle operazioni, lo schieramento in difensiva risente dell'indeterminatezza che ne deriva.

Pertanto, lo schieramento delle masse d'artiglieria deve basarsi anche sulla maggiore o minore importanza che il nemico

dimostra di annettere ai nostri capisaldi difensivi, e sull'influenza che le forme del terreno possono esercitare sul probabile suo atteggiamento.

Assurge però a capitale importanza lo schieramento delle artiglierie da campagna e da montagna che, in unione alle mitragliatrici, debbono costituire il cardine di una buona sistemazione difensiva, basata sui fuochi di sbarramento e d'interdizione, essenzialmente d'infilata ed incrociati.

Possono stabilirsi le seguenti norme particolari:

a) aumentare la percentuale delle artiglierie da campagna e da montagna rispetto a quelle pesanti, trattandosi di battere essenzialmente bersagli mobili e fuggevoli, costituiti dalle fanterie nemiche (che sono gli obiettivi più minacciosi); in contrapposto alla fase offensiva, nella quale, essendo gli obiettivi principali costituiti da ostacoli fissi e resistenti, da artiglierie in posizione o da truppe riparate in caverna, si richiede in sommo grado la potenza del fuoco e un'adeguata curvatura di traiettoria, che sono caratteristiche delle bocche da fuoco di medio e grosso calibro;

b) per gli stessi motivi suddetti, tra le artiglierie pesanti da assegnarsi, dare la preferenza a quelle dotate di maggiore mobilità, celerità di tiro e tensione di traiettoria;

c) schierare il più avanti possibile le artiglierie leggere, anche a sezioni ed a pezzi isolati, per consentire la maggiore efficacia ai tiri di sbarramento d'infilata, specie nei tratti di fronte maggiormente ravvicinati alle linee nemiche;

d) attenersi invece al criterio di una maggiore prudenza nello schieramento delle artiglierie pesanti, sia per non correre il rischio di perderle (ciò che costituisce un danno materiale e morale insieme) sia per non essere soggetti alle crisi di eventuali ondeggiamenti delle truppe di 1<sup>a</sup> linea ed a quello di mettersi in condizioni di potere ininterrottamente appoggiare la resistenza dapprima e, di poi, gli eventuali contrattacchi delle nostre truppe;

e) conferire alle artiglierie, specialmente a quelle leggere più avanzate, un'adeguata protezione ai tiri avversari, allo scopo di assicurarne il funzionamento in qualsiasi evenienza, ricorrendo, se occorre, a sistemazioni in caverna con una razionale scelta di località e mercè largo impiego di pezzi traditori che si svelino soltanto al momento opportuno, quando cioè la disposizione delle truppe nemiche conferisce al tiro il carattere della massima efficacia.

Poichè si è accennato alle caverne, è bene avvertire che non bisogna farsi troppa illusione sulla loro efficacia protettiva. I larghi mezzi disponibili e la grande precisione raggiunta oggidì dal tiro delle artiglierie permettono all'attaccante di imboccare le cannoniere quando particolari condizioni di terreno e di combattimento gli consentono di colpire frontalmente. S'impone pertanto un'oculata scelta di postazioni di artiglierie in caverna con opportuna direzione dell'asse della cannoniera che eviti i tiri frontali avversari e s'impone altresì una limitazione nei settori verticali ed orizzontali di tiro per diminuire l'ampiezza della cannoniere.

Comunque però, in difensiva, sarebbe vano qualsiasi saggio schieramento e qualsiasi perfetta preparazione del tiro delle artiglierie se parallelamente non facesse riscontro un ben studiato schieramento di mitragliatrici, sussidiato da un servizio ininterrotto di vigilanza e di osservazione e da un costante collegamento tra fanteria ed artiglieria.

## RAGGRUPPAMENTO DELLE ARTIGLIERIE

L'artiglieria pesante ha azione su ampio settore: la sua assegnazione per l'impiego va quindi fatta alle grandi unità che, per la vastità della fronte e per la molteplicità e varietà degli obiettivi, maggiormente possono sfruttare tale specialità di artiglieria. Tenuto conto dello schieramento delle truppe negli scacchieri più importanti della nostra guerra (fronte Giulia e fronte Tridentina) la grande unità cui più opportunamente compete l'impiego dell'artiglieria è senza dubbio il Corpo d'armata.

Infatti, un eccessivo frazionamento di mezzi, che mirasse a soddisfare gli interessi particolari — troppo ristretti nel campo tattico — di ciascuna divisione, potrebbe determinare una fluttuazione, in eccesso o in difetto, di artiglierie pesanti tra le varie divisioni. Nè bisogna illudersi che il Comando di Corpo d'armata possa tempestivamente intervenire col variare durante un'azione, la proporzione dei mezzi inizialmente assegnati alle divisioni, poichè vi è connessa tutta una vasta organizzazione di servizi che mal si presta ad improvvise variazioni.

Si potrebbe obiettare che, trattandosi di battaglie preparate, sarebbe possibile proporzionare inizialmente la ripartizione dei mezzi all'entità degli obiettivi di ciascuna divisione così da non



lasciare al caso che nessuna o piccola parte. L'esperienza insegna che un simile ragionamento è fallace, perchè nel corso di un'azione vasta e complessa, particolarmente oggidì, occorrerebbe fronteggiare situazioni sempre nuove e mutevoli, cui sarebbe possibile provvedere tempestivamente ed efficacemente, soltanto mercè una larga disponibilità di artiglierie pesanti

Frazionare i mezzi fra le divisioni equivarrebbe a rinunciare alla migliore utilizzazione e, peggio, al coordinamento dell'impiego dei mezzi nel campo tattico.

In altri termini, il Comando di Corpo d'armata, assegnati inizialmente i compiti alle divisioni, perderebbe nel corso dell'azione e quando l'equilibrio delle opposte fronti fosse rotto, ogni facoltà di manovra ed ogni efficacia d'intervento; è ovvio infatti che nessuna manovra sarebbe oggidì possibile senza avere a propria immediata disposizione un'adequata massa di artiglieria pesante d'ogni specie e d'ogni calibro, per preparare prima, per assecondare poi la manovra stessa.

Quanto sopra non toglie però che le divisioni possano avere determinate esigenze e che in qualche caso si debba soddisfarle nei giusti limiti.

È noto che il nemico ci fronteggia con più ordini di trinceramenti disposti in maniera tale che ciascuno di essi è sotto efficace tiro delle mitragliatrici e della fucileria di quelli retrostanti, a prescindere naturalmente dal tiro, accuratamente preparato dalle artiglierie.

Inoltre, il primo ordine di trincee è guarnito generalmente di sole vedette, mentre le riserve di compagnia, di battaglione, ecc., si annidano in doline, ricoveri e caverne disposte sulle linee retrostanti.

Cosicchè il primo ordine di trinceramenti rappresenta un ostacolo passivo e limitato al reticolato, essendo la trincea (stretta, profonda e guernita solo di qualche vedetta) ostacolo trascurabile. Gli ordini successivi sono più temibili perchè meglio guerniti di appostamenti per mitragliatrici, di tiratori di fucileria, e spalleggiati da riserve riparate in caverna.

Le divisioni, nel limitato campo delle loro attribuzioni, sono spinte a preoccuparsi, forse più del necessario, del primo ordine di trincee, anzi del reticolato che costituisce un ostacolo immediato all'avanzata delle truppe. Dato quanto sopra, il Comando di Corpo d'armata è bene che, vagliate le reali esigenze delle divisioni, conceda a queste talvolta in equa misura, ed in sussidio

ai mezzi (bombarde da 58 e artiglierie da campagna e da montagna) di cui ordinariamente dispongono, altri mezzi più potenti adatti alla distruzione (obici 149 p. c. e bombarde di grosso calibro) ma, di massima, nulla più; poichè le divisioni sarebbero naturalmente indotte ad un eccessivo dispendio dell'azione da esplicarsi sulle linee successive, che pure sono più formidabili.

Convien pertanto che le artiglierie pesanti siano affidate ai Comandi di Corpo d'armata, che abbracciano vasto campo d'azione, anzichè ai Comandi di divisione, operanti su zone necessariamente molto limitate.

Le artiglierie pesanti assegnate ai Corpi d'armata (eccetto quelle di grande potenza di cui si dirà in seguito), debbono essere poi convenientemente raggruppate avendo di mira la differenziazione dei compiti in relazione alle caratteristiche delle bocche da fuoco, nell'intento di seguire più agevolmente sani criteri nell'indirizzo, nella preparazione, nell'impiego che a ciascun gruppo similare di artiglieria compete.

Così, le *pesanti campali*, che sono quelle più idonee alla distruzione di ostacoli più ravvicinati ed all'accompagnamento delle fanterie (per le caratteristiche di mobilità e di celerità di tiro) è bene formino raggruppamenti a sè. Con ciò resta agevolata l'assegnazione eventuale di tali artiglierie alle divisioni quando si voglia un adeguato rinforzo all'azione delle bombarde e delle artiglierie da campagna.

Parimenti, le *artiglierie di maggior potenza* (obici e mortai da 152, 210 e 260) particolarmente adatte, per ragioni di distanza di tiro e per la maggiore robustezza delle difese nemiche, alla distruzione, delle linee arretrate od anche di capisaldi importanti di qualsiasi linea difensiva, conviene sieno raggruppate separatamente dalle altre per essere impiegate secondo le vedute e gli intendimenti del Comando del Corpo d'armata, con più larga visione delle necessità e degli scopi del combattimento, senza di che potrebbe da un momento all'altro essere paralizzata l'avanzata delle truppe e preclusa altresì qualsiasi facoltà di manovra di fuoco in appoggio alla manovra delle truppe.

È da avvertire che ciò, a differenza dei *tiri cosiddetti di logoramento* disseminati sulle retrovie del nemico, con poco o nessun tangibile rendimento, non costituisce una dispersione di mezzi ed una perdita di tempo, ma tende invece ad affrontare il problema nella sua vera formidabile essenza, che consiste nello sfondamento simultaneo di un sistema di linee di difesa succedentisi

a poche centinaia di metri, tatticamente collegate tra loro, senza di che non si perverrà mai nel cuore della difesa che è rappresentata dalle zone di schieramento delle artiglierie leggere delle riserve tattiche.

Inoltre, come venne già messo in rilievo e sancito dal Comando Supremo, data la ingente artiglieria impiegata ora sul campo di battaglia, non è più possibile che un solo ente (Comando d'artiglieria d'armata) accentri l'impiego delle *controbatterie* ed intervenga tempestivamente con prontezza e con esatta visione delle varie e fugaci necessità del momento.

Perciò, anche le controbatterie vanno impiegate per Corpo d'armata con unicità di criterio, di metodo e di finalità, trattandosi di portare un sollievo sia pure momentaneo, purchè tempestivo, alle nostre fanterie nei momenti più critici della lotta, essenzialmente al momento dello scatto ed almeno per il tempo indispensabile a superare la zona comprendente le due opposte linee, soggetta al tiro ben preparato ed aggiustato da lunga mano dell'avversario. Si tratta di ottenere con raffiche rapide, violente e ben aggiustate sulle zone di batterie nemiche, accuratamente studiate ed individuate, la superiorità momentanea ma decisiva del fuoco, lasciando però da parte l'illusione sull'efficacia del tiro di smonto, il quale richiede circostanze eccezionalmente favorevoli e che ben difficilmente si presentano nel combattimento odierno.

Particolarmente indicati a questo scopo sono i cannoni di medio calibro (120, 149, 152, 155) i quali conciliano in giusta misura precisione di tiro, potenza del colpo, gittata notevole, mobilità e celerità di tiro sufficienti. Nulla vieta però che qualsiasi artiglieria possa, in determinati casi particolari, funzionare da contro batteria.

Tali artiglierie, quando non siano impiegate di contro batteria, vanno sfruttate per altri compiti in relazione alle loro caratteristiche.

Nelle Armate (ad esempio la 2<sup>a</sup>, la 3<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup>) ove si verifica un notevole addensamento di Corpi d'armata, con conseguente limitato tratto di fronte di schieramento di ognuno di questi, e dove troviamo altresì un nemico preparato e ben addestrato a rapidi e violentissimi concentramenti di fuoco di artiglierie di ogni specie, necessita ordinare le controbatterie in modo da poter fronteggiare qualsiasi situazione con non minore rapidità e violenza. A tale intento il Comando dell'Armata (e per esso il comando d'ar-

tiglieria) deve aver modo, quando se ne presenti l'opportunità ed urga il bisogno, di assumere l'alta direzione dell'impiego delle controbatterie dei Corpi d'armata dipendenti, allo scopo di regolare il concorso di fuoco dall'uno all'altro dei Corpi d'armata, avendo la visione completa delle esigenze collettive e d'interesse generale di tutta l'Armata.

Alla stessa maniera, si richiede che sia assicurato, con preventivi accordi e predisposizioni, il reciproco concorso di fuoco, anche con le altre artiglierie tra Corpi d'armata ed Armate contigue.

Da ultimo, è necessario che nell'Armata si costituiscano una o più masse di *artiglieria di grande potenza* (grossi calibri) schierate in modo geniale, col compito di poterle fare variamente gravitare, volta a volta, sui capisaldi della fronte di combattimento e sui tratti ove occorra portare con una ingente e poderosa massa di fuoco, la decisione della lotta.

Sono però da differenziarsi le artiglierie di grande potenza a *tiro curvo*, (mortai ed obici da 280 e da 305) che, per la ingente quantità di carica interna di alto esplosivo, per la facilità di spostamento nel settore orizzontale di tiro e per la varietà delle cariche di proiezione, rappresentano un aumento notevole di fuoco distruttivo, dalle *artiglierie speciali* (cannoni di grosso calibro da 190, 203, 305, 381) che, per le grandi gittate, per la limitata quantità di carica interna del proietto, per il limitato settore orizzontale di tiro e per la tensione della traiettoria, sono invece particolarmente idonee a tiri lontani e di disturbo e di rappresaglia, i quali, per altro, ben poco contribuito e nessun apprezzabile rendimento sono in grado di portare nelle operazioni di guerra.

*Il ten. gen. Comandante generale dell'artiglieria*

D'ALESSANDRO

---

Allegato N. 65

*Riservatissima personale*

addì, 4 agosto 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO AFFARI GENERALI ED OPERAZIONI DI GUERRA**

---

N. 3327 di Prot. G. M.

**Oggetto: Comandi delle divisioni di prima linea.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata*

*A S. E. il Comandante della 2<sup>a</sup> Armata.*

Ho già insistentemente raccomandato che nello svolgimento delle operazioni si abbia cura di non prostrarre il logorio delle truppe sino a quel limite — che d'altra parte si raggiunge prestissimo — oltre il quale esse più non danno alcun pratico rendimento. Analoga raccomandazione faccio ora per i comandi di grandi unità di prima linea, specialmente per quelli delle divisioni.

L'esperienza insegna che dopo alcuni giorni di azione intensa le energie dei Comandanti delle divisioni di prima linea e dei rispettivi stati maggiori si presentano per solito menomate sensibilmente, e ciò pel prolungarsi della forte tensione cui sono state sottoposte a cominciare dagli ultimi giorni che hanno preceduto l'attacco, e per l'inevitabile insufficienza di riposo. A un certo momento l'azione di questi Comandi si allenta, venendo così a mancare il necessario vigore pel proseguimento dell'attacco o per il solido assestamento delle posizioni conquistate.

Prego V. A. R. e V. E. di attentamente considerare questo problema, per il quale non prescrivo alcuna soluzione tassativa, non potendo questa essere uniforme per tutta la fronte. Ritengo però che a tale soluzione si potrebbe giungere predisponendo minutamente la sostituzione di una parte dei Comandi di prima linea con quelli delle divisioni di prima riserva — sostituzione da attuarsi gradatamente e da rendersi definitiva durante le soste dell'azione — e rinforzando temporaneamente gli stati maggiori

che non si crede o non si può sostituire a spese dei Comandi che non verranno certamente impegnati.

Sarò grato a V. A. R. e a V. E. se, ad operazioni compiute, vorranno particolarmente riferirmi sui provvedimenti presi e sul rendimento pratico avutone.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
CADORNA

---

Allegato N. 66

*Urgente*

addì, 10 agosto 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
COMANDO GENERALE D'ARTIGLIERIA**

---

N. 3578 di Prot.

**Oggetto: Schieramento delle artiglierie di m. e g. calibro della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata per la prossima ripresa delle operazioni offensive.**

*Al Comando Supremo (Ufficio Segreteria del Capo).*

Mi onoro riferire all'E. V. in merito allo schieramento ed alle disposizioni preparatorie per l'impiego dell'artiglieria nella prossima azione offensiva sulla fronte della 3<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> Armata.

I dati sino ad ora a mia conoscenza riguardano solamente lo schieramento generale delle artiglierie ed i concetti essenziali dell'azione da svolgere, non però l'azione particolareggiata di ciascun corpo d'armata, per la quale sono tutt'ora in via di compilazione i piani d'impiego. Limite pertanto le mie considerazioni a quanto interessa ciò che di concreto mi risulta.

**3<sup>a</sup> Armata.** — Concordo nei concetti che hanno guidato alla ripartizione ed al raggruppamento tattico delle artiglierie pesanti tra i vari corpi d'armata.

E così, le pesanti campali sono molto opportunamente raggruppate a sè ed assegnate in aliquote sufficienti ai bisogni di ciascuna grande unità per quanto riflette il loro impiego caratteristico nella fase di preparazione in concorso all'azione distruttiva delle bombarde, e durante l'avanzata per l'accompagnamento non immediato delle fanterie.

Le artiglierie di distruzione (obici e mortai da 152, 210 e 260), costituenti esse pure raggruppamenti tattici a sè, possono attendere al loro compito caratteristico della distruzione delle linee più arretrate con giusta visione delle necessità odierne del combattimento, che impone lo sfondamento delle linee in profondità.

Le controbatterie, data la loro speciale missione, hanno modo, formando pure raggruppamenti a sè, di prepararsi ed attendervi con sano criterio nell'indirizzo e col massimo rendimento nell'impiego per corpo d'armata come è ormai sancito.

Per quanto riguarda l'artiglieria di grande potenza, vedo ben messo in pratica il concetto del raggruppamento in masse capaci di esplicare la loro azione su qualunque punto della fronte dell'Armata, in vista della relativa strettezza di questa e del grande raggio d'azione dell'artiglieria suddetta. Ciò in attuazione del principio della manovra di fuoco, tanto più necessaria sulla fronte di questa Armata in quanto che gli obbiettivi più importanti, cioè la crinale carsica a nord e l'Hermada a sud, trovansi nettamente spostati verso le estremità della fronte.

Sulla fronte dell'XI e XXV Corpo d'armata lo schieramento si presenta in condizioni non favorevoli per il noto andamento a forma concava che le linee nemiche presentano su quel tratto, ciò che non consente di battere vantaggiosamente con tiri obliqui e d'infilata il tratto tra Dosso Faiti e Castagnevizza.

Per quanto concerne lo schieramento delle artiglierie del XXIII Corpo, osservo che sarebbe stato conveniente spostare più a sud alcuni gruppi per esercitare un'efficace azione obliqua e d'infilata sulle linee nemiche che da Selo si dirigono a sud di Castagnevizza, ma ristrettezza di terreno lo ha certamente impedito.

Tale manchevolezza può essere però compensata da un più efficace concorso da parte delle artiglierie del XIII Corpo per il cui schieramento non ho rilievi sostanziali da fare.

L'azione fiancheggiante verso le ali dell'Hermada parmi adeguatamente assicurata con le artiglierie di regione Sdobba, a sud e con quelle dell'ala sinistra dell'XI e dell'VIII Corpo a nord.

In complesso pertanto non ho che da approvare pienamente lo schieramento compiuto dalla 3<sup>a</sup> Armata, nel quale si è tenuto conto dei principi che sono scaturiti dall'esperienza di guerra. Esso quindi dà affidamento di ben corrispondere al concetto generale dell'azione.

*2<sup>a</sup> Armata.* — L'azione si prefigge parecchi obbiettivi corrispondentemente ai quali sono state ripartite e schierate le artiglierie.

Quelle del IV Corpo sono raggruppate in due masse, una a nord-ovest ed una a sud-ovest del Mrzli, che ne costituisce l'obiettivo. Esse risultano schierate in modo da poter battere quasi d'infilata le linee che in essa si congiungono. La scelta delle posizioni appare fatta con giusto criterio rispondente alle caratteristiche delle bocche da fuoco; così pure le distanze degli obbiettivi sono tali da garantire la massima efficacia di tiro. Adeguato all'impor-



tanza dell'obiettivo da raggiungere sembrami pure il numero delle batterie.

Le artiglierie del XXVII Corpo, prevalentemente a tiro curvo, (obici 149 p. c. mortai e obici da 210) destinate ad agire sull'altipiano dei Lom e sulle alture di S. Lucia e Becenica, sono state, a parer mio, opportunamente schierate sul costone ad est della Valle di Doblar da cui possono esplicare efficace azione sugli obiettivi predetti.

La massa di batterie di cannoni da 149 A, 120 e 105, schierata alquanto più a ovest, a disposizione dell'Armata, si presenta in condizioni favorevoli per poter compiere la prevista manovra di fuoco onde appoggiare, nelle varie fasi, sia l'azione del XXVII Corpo che quella del XXIV.

La massa d'artiglieria assegnata al XXIV Corpo, per l'azione sulla dorsale Fratta-Jelenik, si presenta schierata a forma avvolgente, capace di sviluppare efficace azione di fuoco d'incrocio e d'infilata sulle organizzazioni difensive fronteggianti il predetto corpo d'armata.

Sarebbe stato però, a parer mio, molto opportuno che un'aliquota di batterie di cannoni del XXIV Corpo fosse schierata più a nord, nel territorio del XXVII Corpo, da cui avrebbe potuto esplicare più efficace azione d'infilata sulle posizioni Fratta-Kuk; restando così più indipendente dal previsto concorso di fuoco del raggruppamento di cannoni d'armata schierato, ad ovest della Valle di Doblar.

Le batterie del II Corpo d'armata, aventi per obiettivi le posizioni Jelenik-Vodice-M. Santo, risultano caratteristicamente schierate con prevalenza di cannoni verso le ali (il che favorisce notevolmente i tiri d'infilata e incrociati) e di mortai ed obici verso il centro, ciò sembrami ben rispondente alla disposizione degli obiettivi ed alla configurazione del terreno.

Lo schieramento delle artiglierie del VI corpo consente di poter appoggiare in primo tempo, l'azione su parte della fronte del II e quindi di riversarsi, in secondo tempo, sul San Gabriele con l'appoggio delle artiglierie del II stesso.

Lo schieramento complessivo dei tre Corpi d'armata XXIV, II e VI, risente della vantaggiosa forma del terreno a tanaglia avvolgente gli obiettivi da battere, cosicchè esso ben si presta a rapide e intense concentrazioni di fuoco su qualsiasi di essi. È questa una caratteristica favorevole alla manovra di fuoco.

Alquanto azzardato potrebbe apparire lo schieramento dei

due nuclei di batterie, uno nella conca di Palievo e l'altro a Zagomilla, per l'estrema vicinanza alle linee nemiche: considerando però la configurazione del terreno, il carattere spiccatamente offensivo dell'azione e la notevole influenza che i due nuclei sono destinati ad esercitare sulle linee tra il Vodice e il Kobilek, lo schieramento stesso può ritenersi giustificato.

Nulla da osservare circa lo schieramento delle artiglierie dell'VIII Corpo.

Anche la costituzione di una massa mobile di 30 batterie p. c. è opportuna data la vastità dell'azione, la quale potrebbe condurre su qualche tratto della fronte a risultati tali da richiedere il pronto intervento di una maggiore massa di artiglieria, per meglio appoggiare un'eventuale manovra delle fanterie.

In complesso, lo schieramento assunto ed il numero ragguardevole delle batterie assegnate (che, astrazione fatta dal fronte del IV Corpo, dà una media di circa 60 b. da f. per km) danno affidamento di poter ben appoggiare le azioni previste.

*Il ten. gen. Comandante dell'Artiglieria*  
**D'ALESSANDRO**

---

Allegato N. 67

*Circolare*

addì, 21 settembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE**

---

N. 117050 di Prot. R. S.

**Oggetto: Equipaggiamento, armamento, composizione organica dei riparti di assalto.**

*Ai comandi di armata e del XII° corpo di armata*

*e, per conoscenza:*

*All'intendenza generale*

*Ai vari uffici del comando supremo*

*Al Ministero della guerra — Divisione S. M.*

Allo scopo di creare una certa uniformità tra i riparti di assalto delle varie armate e di lasciare, contemporaneamente, l'elasticità necessaria a far fronte alle esigenze imposte a detti riparti dalle condizioni specifiche del loro impiego si prescrive quanto segue:

**A — VESTIARIO, EQUIPAGGIAMENTO, ARMAMENTO.**

a) Giubba da bersagliere ciclista (con bavero rovesciato),  
— con *fiamme nere* (foggia e dimensioni delle fiamme da bersagliere) se il personale del riparto è *prevalentemente di fanteria di linea*;

— con *fiamme da bersagliere* se il personale è nella maggior parte dei bersaglieri.

b) Giubba da cavalleria con bavero del proprio reggimento per i riparti formati da cavalleria.

c) Elmetto, con fregio dell'arma di provenienza e col numero distintivo del riparto d'assalto, al posto del numero distintivo del reggimento. Truppa non in azione può portare il berretto; con fregio e distintivo come per l'elmetto.

d) Moschetto modello 91, pugnale.

e) Pinze tagliafilì, piccozzino o vanghetta, borsa portabombe (eventualmente), maschera.

Gli altri oggetti di vestiario, di equipaggiamento e di armamento verranno stabiliti dai comandi d'armata, a seconda delle speciali esigenze dei dipendenti riparti di assalto.

Tutti i militari portano lo speciale distintivo stabilito per detti riparti.

#### B — ORGANICO DEI RIPARTI DI ASSALTO.

*Compagnia.* — È il riparto d'assalto più piccolo. Non si ammettono plotoni d'assalto organicamente e permanentemente costituiti come elementi a sè stessi.

L'organico tipo della compagnia appare dal seguente specchio:

	ufficiali	truppa	mitragl.	carrette	quadr.
Capitano comandante . . . . .	1	—	—	—	—
Subalterni (aspiranti o aiut. di battaglia comandanti di plotone) . .	4	—	—	—	—
Sottufficiali di plotone . . . . .	—	4	—	—	—
Sottufficiali di contabilità . . . . .	—	1	—	—	—
Sergenti o capor. magg. di squadra	—	12	—	—	—
Cap. magg. o cap. di squadra . .	—	12	—	—	—
Cap. magg. o cap. aiutante di sanità	—	1	—	—	—
Portaferiti . . . . .	—	8	—	—	—
Attendenti . . . . .	—	6	—	—	—
4 plotoni (1) soldati . . . . .	—	120	—	—	—
TOTALE . . . . .	5	164	—	—	—

(1) In genere su 3 squadre ciascuno. La quarta squadra può essere costituita con gli altri elementi sussidiari della compagnia e in genere con le sezioni tiro (o riparto tiro) delle mitragliatrici (o pistole mitragliatrici).

**SEZ. MITRAGLIATRICI  
« FIAT » CARREGGIATA**

Uffic. subalterno o aspirante coman-  
dante . . . . .  
Maresciallo o serg. magg. . . . .  
Sergenti o cap. magg. . . . .  
Caporali maggiori . . . . .  
Caporali e soldati . . . . .  
Soldati . . . . .  
Conducenti . . . . .

ufficiali	truppa	mitragl.	carrette	quadr.
1	—	—	—	—
—	1	—	—	—
—	4	—	—	—
—	1	—	—	—
—	4	—	—	—
—	31	—	—	—
—	4	2	2	4
<b>TOTALE SEZ. MITRAGLIATRICI</b>	<b>45</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>4</b>

**SEZ. PISTOLE MITRAGLIATRICI**

Sottufficiali comand. di sezione . .  
Cap. magg. o caporali . . . . .  
Sergenti o cap. magg. . . . .  
Soldati . . . . .

ufficiali	truppa	mitragl.	carrette	quadr.
—	2	—	—	—
—	4	—	—	—
—	2	—	—	—
—	48	4	—	—
<b>TOTALE SEZIONE PISTOLE</b>	<b>56</b>	<b>4</b>	<b>—</b>	<b>—</b>

**SEZ. PORTATILE LANCIAFIAMME**

Subalterno o aspirante . . . . .  
Sottufficiali . . . . .  
Caporali . . . . .  
Soldati . . . . .

ufficiali	truppa	mitragl.	carrette	quadr.
1	—	—	—	—
—	1	—	—	—
—	1	—	—	—
—	24 <sup>(1)</sup>	—	1	2
<b>TOTALE SEZIONE LANCIAFIAMME</b>	<b>26<sup>(1)</sup></b>	<b>—</b>	<b>1</b>	<b>2</b>
<b>TOTALE DELLA COMP. INQUADRATA</b>	<b>291</b>	<b>6</b>	<b>3</b>	<b>6</b>

**COMPL. PER LA COMP. ISOLATA  
SEZIONE LANCIATORPEDINI**

Subalterno o aspirante comandante  
Sottufficiali . . . . .  
Cap. magg. guarda munizioni . .  
Cap. magg. o cap. guarda armi . .  
Soldati . . . . .

ufficiali	truppa	mitragl.	carrette	quadr.
1	—	—	—	—
—	1	—	—	—
—	1	—	—	—
—	6	—	—	—
—	36	—	—	—
<b>TOTALE SEZIONE LANCIATORPEDINI</b>	<b>44<sup>(2)</sup></b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>—</b>

(1) = 12 apparecchi di manovra.  
(2) = 6 lanciatorpedini.

	ufficiali	truppa	mitragl.	carrette	quadr.
CARRETTE (aliquota del battaglione) e conducenti . . . . .	—	2	—	2	4
TOTALE DELLA COMP. AUTONOMA . . .	8	337	6	5	10

Ad ogni compagnia sono assegnati 4 telefoni da pattuglia con quattro chilometri di filo.

*Battaglione.* — È formato di un *numero variabile di compagnie.* — L'organico tipo del battaglione — su 3 compagnie — appare dal seguente specchio:

#### COMANDO

	ufficiali	truppa	mitragl.	carrette	quadr.
Comandante . . . . .	1	—	—	—	—
Aiutante maggiore . . . . .	1	—	—	—	—
Subalterni medici . . . . .	2	2	—	—	—
Sottufficiali . . . . .	—	1	—	—	—
Cap. magg. o cap. di maggioranza .	—	1	—	—	—
Cap. magg. o cap. aiutanti di sanità	—	1	—	—	—
Cap. magg. o cap. trombettieri ciclisti . . . . .	—	5	—	—	—
Conducenti (di cui un caporale) e carrette . . . . .	—	9	—	8	16
Attendenti . . . . .	—	4	—	—	—
	4	23	—	8	16
3 compagnie . . . . .	21	873	18	9	18
1 sezione lanciatorpedini . . . . .	1	44	—	—	—
TOTALE DEL BATTAGLIONE SU 3 COMP. .	26	940	18	17	34

Ad ogni comando di battaglione sono inoltre assegnati 4 telefoni di pattuglia con 8 chilometri di filo. Inoltre al comando del battaglione (o eventualmente alle compagnie, specie se isolate) possono essere assegnate sezioni lanciabombe, nel numero *richiesto dalle circostanze.*

Alle formazioni precedentemente indicate debbono tendere i riparti d'assalto delle varie armate: tuttavia i comandi di armata possono apportare quelle modificazioni che fossero imposte da speciali esigenze d'impiego dei riparti d'assalto, o da circostanze d'altra natura.

C — DIPENDENZA DISCIPLINARE ED AMMINISTRATIVA. — I riparti d'assalto debbono considerarsi come *riparti autonomi costituiti dal centro di mobilitazione che per ciascuno verrà indicato.*

Per le dipendenze disciplinari ed amministrativa si regolano pertanto come riparti autonomi, analogamente a quanto avviene per i battaglioni alpini, per i battaglioni del genio, per le compagnie autonome delle varie armi e specialità.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
G. PORRO

---

*Circolare*

addì, 22 ottobre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO AFFARI VARI**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 37300 di Prot.

**Oggetto: Impiego delle sezioni e delle compagnie mitragliatrici di fanteria.**

*Ai comandi di armata, del III, XII e XVI corpo d'armata*  
*Al comando della 35<sup>a</sup> divisione*  
*(distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento)*

e, per conoscenza:

*Al Ministero della guerra (Div. S. M.)*

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*

*All'intendenza generale*

*Ai comandi territoriali di corpo d'armata e di divisione*

*Ai comandi delle scuole di perfezionamento mitraglieri E ed O*

*Al comando del reparto mitraglieri Fiat-Brescia*

*Al comando del reparto mitragliatrici mod. 907 F. - Torino*

*Ai comandi della scuola d'applicazione di fanteria, dell'accademia militare, della scuola militare di Modena e della scuola allievi ufficiali di Caserta.*

Le disposizioni della circolare 170700 riguardanti il nuovo ordinamento dei riparti mitragliatrici, mentre, nel loro complesso, si risolvono in un aumento rilevante di armi, così per le piccole, come per le grandi unità; attuano una ripartizione organica delle armi stesse tale da assicurarne un vantaggioso impiego nelle varie contingenze del combattimento.

Infatti:

— la sezione mitragliatrici assegnata alla compagnia, ne accresce notevolmente la capacità offensiva e difensiva a compenso dei diminuiti effettivi, e la pone in grado di mantenere più a lungo la propria efficienza durante il combattimento nonostante le inevitabili perdite;

— le compagnie mitragliatrici — unità di più difficile e de-



licato maneggio — trovano nei comandi elevati, ai quali sono affidate, le migliori garanzie per un giudizioso impiego.

La costituzione, poi, della sezione su tre armi, consente di tenere un'arma disponibile per sostituirla con altra inutilizzata; quella della compagnia su 8 armi, anziché su 6, conferisce al riparto maggiore capacità di fuoco, senza d'altra parte appesantirlo, essendo esso scindibile in due plotoni così formati da poter funzionare indipendentemente.

Dal nuovo ordinamento non risulta peraltro alterazione alcuna nei criteri, che le vigenti istruzioni fissano per l'impiego delle mitragliatrici tanto nell'offensiva quanto nella difensiva. Dettati dalle caratteristiche di tali armi e dalla immutata funzione a queste assegnata nell'economia generale del combattimento, essi permangono nella loro complessiva integrità. Solamente sono da tenere presenti, nei riguardi dei nuovi provvedimenti organici, le seguenti avvertenze:

a) le *sezioni mitragliatrici di compagnia*, rispondono essenzialmente al concetto di un rinforzo diretto all'azione degli altri elementi del riparto, e sono perciò destinate, in massima, ad agire sulla fronte della rispettiva compagnia.

Utilissime nella difensiva per assolvere gran parte dei compiti affidati alla compagnia; concorrono nell'offensiva a facilitarne l'avanzata, e costituiscono sulle nuove posizioni raggiunte la prima ossatura dell'occupazione;

b) le *compagnie mitragliatrici*, le quali nella difensiva servono a formare elemento essenziale di resistenza di determinate linee e capisaldi e mezzo di potente concorso nei contrattacchi; nell'offensiva, non legate ad alcun tratto di fronte, vengono dal comandante di brigata o di divisione schierate dove e come più conviene per la manovra o pure, in tutto od in parte, tenute in riserva, per essere poi impiegate al momento opportuno.

Sulla base dei concetti su esposti è pertanto indispensabile procedere ad un intenso lavoro di preparazione, inteso a rendere i comandanti di compagnia di fanteria idonei all'impiego razionale della propria sezione di mitragliatrici, i comandanti di sezione capaci della cooperazione la più intima con i restanti elementi della compagnia, gli uomini di truppa perfettamente istruiti nell'esecuzione dei vari compiti loro spettanti (maneggio delle

armi — costruzione di appostamenti — lancio di bombe, ecc.).

Analogamente, deve svolgersi intensa la preparazione delle compagnie mitragliatrici, per le quali sarà sempre curata in modo particolare quell'attitudine manovriera che è in relazione con le funzioni ad esse più propriamente riservate.

Da parte di tutti si attenda a tale lavoro con vero amore e con piena fiducia, avendo presente che alle mitragliatrici, la cui importanza è andata ognora crescendo, spetta, col proseguire della guerra e con il conseguente logorarsi dell'elemento umano, un sempre più vasto campo d'azione e che soltanto con un perfetto addestramento sarà possibile trarre da tali armi tutto il rendimento di cui sono capaci.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

---

Allegato N. 69

addì, 6 novembre 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO DISCIPLINA, AVANZAMENTI E GIUSTIZIA MILITARE

---

N. 71691 di Prot.

Oggetto: **Informazioni sugli odierni avvenimenti.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata  
Alle LL. EE. i Comandanti di Armata.*

Nelle vicende dolorose che il nostro Esercito in questi giorni attraversa rifulsero, in tutto lo splendore del loro eroismo, fatti di valore sovrumani da parte di reparti e di individui, i quali, con la luce smagliante del loro fulgore, destinati a destare l'ammirazione del mondo, attenuarono di gran lunga, se non cancellarono del tutto, i tristi episodi di defezionamento, di viltà, di tradimento, che hanno cagionato alle gloriose armate d'Italia i giorni luttuosi.

Accanto ad atti di valore e di vero eroismo, dei quali ogni esercito, ogni Nazione, si sentirebbe onorata e commossa vi furono — è uopo riconoscerlo — incapacità e deficienza in alcuni condottieri, pusillanimità o inconcepibile viltà in soldati, su cui la Patria aveva fatto assegnamento.

Ma il sacrificio reclama la sua ricompensa e la viltà e la colpa non devono rimanere impunte.

Or mentre la storia di questa guerra registrerà, nelle pagine sue più belle, l'ardimento e la fede con cui i soldati d'Italia mossero contro il nemico, i Comandanti di Armata vorranno disporre che siano segnalate a questo Comando le proposte di ricompensa per i meritevoli.

In pari tempo S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito esige e fa il più vivo, il più caldo appello, perchè un'istruttoria profonda, minuta, esauriente, condotta con acume di indagine, con pazienti ricerche, con cura instancabile, con visuale netta della realtà accerti le responsabilità ovunque siano, e su chiunque ricadano.

È intuitivo che lo sgretolamento della compagine dei reparti avvenne o per mancata difesa, o per abbandono di posto, o per negligenza, imperizia dei capi, o per pusillanimità dei combattenti. Queste cause assurgono a figure precise di reati che non devono in quest'ora e per le conseguenze che produssero, rimanere impunte (art. 85, 86, 92, 98, 72 del Cod. Pen. per l'Es.).

Mentre il nemico calpesta il caro suolo della Patria, consacrato dal sangue dei figli, non è consentito di lasciare indisturbati i traditori, gli inetti, i vili, gli infingardi, la cui omissione o la cui opera deleteria rese possibile l'invasione dello straniero.

È volere di S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che i Comandanti di Armata affidino ad un generale di loro fiducia, coadiuvato da un Avvocato Militare, il compito di appurare le responsabilità con tutta serenità, ma senza debolezze e senza incertezze.

Ed in omaggio ad un alto dovere di disciplina morale dell'Esercito, S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito prega disporre perchè sia da tutti ricordato l'obbligo militare e patriottico di denunciare i casi di viltà di cui si è stati testimoni.

S. E. confida che il suo caldo appello non resterà senza effetto, per raggiungere gli alti fini di giustizia, che tendono, anche e soprattutto, alla compagine dell'Esercito, alla difesa della Patria.

Il Capo del Rip. Discipl. Avanz. e Giustizia  
p. *Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
G. DELLA NOCE

---

Allegato N. 70

*Circolare riservatissima*

addì, 18 novembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

---

N. 5710 di Prot. G. M.

**Oggetto: Atteggiamento morale degli ufficiali.**

*Ai comandi di armata 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>*  
*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*  
*All'intendenza generale*  
*Alle intendenze di armata 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>*  
*A tutti gli uffici del Comando Supremo*  
*e, per conoscenza:*  
*Al Ministero della Guerra - Divisione Stato Maggiore.*

Da ripetute informazioni mi risulta che taluni tra gli ufficiali, specialmente inferiori, non mostrano saldezza d'animo e vigore di fede pari a quelle che il Paese solennemente ogni giorno più afferma e che le nostre truppe vanno praticando con la fiera resistenza e coi valorosi contrattacchi di questi giorni.

Si provveda d'urgenza a reprimere anche con estremo rigore ogni manifestazione di tale inqualificabile attitudine, e mi si dia assicurazione.

Soprattutto comprendano gli ufficiali che ogni espressione di debolezza e di sfiducia anche fra colleghi, sarà considerata lesione gravissima agli interessi del Paese e dell'Esercito e come tale colpita col massimo rigore.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

*Circolare*

addì, 20 novembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

---

N. 5766 di Prot. G. M.

**Oggetto: Spirito e contegno dei combattenti.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata, di divisione  
(distribuzione estesa fino ai comandi di compagnia,  
squadroni o batteria)*

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio  
All'intendenza generale*

e, per conoscenza:

*Al Min. della Guerra - div. S. M.*

*Ai comandi di corpo d'armata territoriali*

*Al comando della scuola di perfezionamento mitraglie-  
ri O*

*Ai Comandi del riparto mitraglieri Fiat (Brescia) e del  
riparto mitragliatrici mod. 1907 F (Torino)*

L'esito dei recenti combattimenti, la resistenza opposta su tutta la fronte, gli audaci contrattacchi, le perdite inflitte al nemico attestano la vigorosa combattività delle nostre truppe e quanto si possa ottenere con cuori saldi e coscienze italianamente indirizzate.

Si insista e si persista.

I mezzi non difettano, le truppe sono in avanzata ricostituzione, gli alleati sono giunti; non un palmo di più del sacro suolo della Patria deve essere ceduto.

Sia ognuno compreso della solenne importanza del proprio compito; ne sia compenetrato ogni soldato, chè dalla resistenza dei singoli scaturisce quella collettiva.

Con le armi attuali e di fronte ad attacchi appoggiati da soli mezzi di campagna la difesa si organizza senza gravi difficoltà: importa volere e fermamente volere.

Il terreno sul quale si lotta, coperto e ricco di ostacoli naturali, favorisce la difesa più ostinata e proficua. I rilievi, montani e collinosi, gli argini, i fossi, gli abitati se immediatamente

raccordati con trinceramenti speditivi e coperti con difese passive, muniti di vigili truppe e di ben disposte mitragliatrici, costituiscono una successione di ostacoli tali da scomporre ed infrangere qualsiasi attacco. Difese siffatte debbono sorgere istantaneamente in ogni luogo e per immediata iniziativa di ogni comandante. Alla fine di una lotta, ogni riparto deve immediatamente organizzare la difesa, estesa o ristretta che sia, del tratto che occupa e cercare immediatamente il collegamento con i riparti laterali, qualunque sia la fronte che ne risulta.

*E vietato in modo formale ed assoluto di indietreggiare sotto il pretesto di essere aggirati:* se un tratto di linea è sfondato, si costituisca sul lato minacciato un fianco difensivo; si saldino le rotture con le riserve; si formino in ogni caso compartimenti stagni, nei quali il nemico non potrà avventurarsi senza suo gravissimo danno. E del danno gliene sia arrecato sempre e dappertutto, con cuore fermo e deciso, con tutta la forza dei nostri mezzi e delle singole iniziative.

Sono i petti dei soldati che danno valore alle difese; ritenere il contrario è pernicioso errore. E l'Italia attende dal valore di tutti i suoi figli, più che dagli ostacoli naturali, la sua strenua difesa.

A questi propositi ispiri ciascuno la propria opera e raddoppi la vigoria di cui ha dato così lunga e fulgida prova. Ricordi ognuno che difendendo ostinatamente il suolo su cui combatte, contenendolo palmo a palmo, logorando il nemico in ogni ora e in ogni luogo, protegge la sua terra, la sua casa, la sua famiglia e custodisce, per sè e per i suoi cari, puro il retaggio dell'onore.

Il mondo segue con ammirazione la nostra strenua lotta; da quello che sapremo operare in quest'ora solenne dipende la libertà e l'avvenire di gran parte del mondo civile.

Al grande e nobile compito che la storia oggi ci impone, dobbiamo rispondere esaltando con le nostre opere il santo nome d'Italia.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

A. DIAZ

---

*Circolare riservatissima*

addì, 20 novembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

---

N. 5768 di Prot. G. M.

**Oggetto: Azione dei comandi sullo spirito delle truppe.**

*Ai comandi delle armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>*  
*Al comando del III corpo d'armata*  
*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*  
*All'intendenza generale*  
*Alle intendenze delle armate: 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>*  
*A tutti gli uffici del Comando Supremo*  
*e, per conoscenza*  
*Al Min. della Guerra - Div. S. M.*  
*(Distribuzione fino ai comandi di reggimento).*

Con le circolari n. 5710 e 5766 ho espresso il mio pensiero ed indicato quale intonazione sia indispensabile dare agli spiriti ed alle energie morali in questi delicatissimi momenti delle operazioni militari e come tutte le energie stesse debbano essere stimolate ed esaltate nel supremo interesse dell'Esercito e del Paese. Sintomi confortanti di risveglio non mancano: le truppe si battono bene e confido che risultati ancor migliori rapidamente si otterranno.

Ciò non toglie però che esistano differenze sensibili fra reparto e reparto, fra comando e comando, ed è perciò che intendo richiamare l'attenzione dei capi in tesi generale, onde ciascuno intoni la propria azione alle condizioni peculiari del proprio ambiente.

Non sempre nei comandi regna quella intonazione di calma severa e di decisa energia che soprattutto in questo momento è indispensabile. Sfiduciati o rassegnati a volte si palesano là dove deve fucinarsi la prima delle resistenze, quella morale; pessimismo che la truppa col suo contegno smentisce, mentre essa rivolge lo sguardo vigile agli enti in cui ogni fiducia ripone, come quelli dai quali parte la scintilla di ogni virile azione.



Ai capi, ai comandanti tutti corre il sacro dovere di agire anche su questi elementi che devono essere gli apostoli dell'energia e della fede, che con la parola, con l'esempio, con l'atteggiamento, con l'indomito volere, con il tempestivo intervento, devono trasfondere la fiamma dell'attività bellica e far comprendere alle truppe che tutti siamo decisi, tutti pronti, tutti fiduciosi.

È saggio prevedere tutte le eventualità; ma è delitto l'informare la propria azione alla peggiore, quasi fosse la preferibile o la più opportuna, chè con tale pensiero non si lotta, mentre fino all'ultimo si deve lottare.

Si ricordi che il nemico è stato reso assai più prudente dallo esempio della nostra resistenza; si ricordi che abbiamo a che fare con uomini come noi, soggetti ad impressioni ed a disagi anch'essi, e che la superiorità morale è forza incalcolabile che può avere decisiva influenza sull'andamento degli avvenimenti.

Si bandisca perciò energicamente ogni senso di debolezza; ed è all'azione personale dei comandanti che ciò è affidato, onde a cominciare dall'ambiente dei comandi siano diffusi in tutti la forza, l'energia, il fermo volere.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

A. DIAZ

---

*Circolare*

addì 20 novembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

---

N. 5769 di Prot. G. M.

**Oggetto: Azione delle artiglierie leggere e delle mitragliatrici e scaglionamento delle truppe.**

*Ai comandi delle armate*

*Al comando del corpo di cavalleria*

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*

*(Distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento).*

Tutte le operazioni dell'attuale guerra hanno dimostrato la capitale importanza che hanno il giusto impiego e sfruttamento del tiro di artiglieria e delle mitragliatrici e come su esso siano basati quasi tutti i fattori di successo.

Non è quindi una novità l'affermarlo; ma è appunto per lo enorme valore di questo elemento principale di ogni azione, che ritorno sull'argomento raccomandandolo nuovamente, onde in tutti sia salda la convinzione che nulla deve essere trascurato per raggiungere lo scopo.

I tiri di sbarramento e di interdizione devono essere accuratamente preparati e controllati; quelli di concentrazione su determinate località importanti, curati fino allo scrupolo per ottenere la superiorità di fuoco indispensabile in ogni azione.

Le mitragliatrici siano sfruttate soprattutto per tiri di infilata e fiancheggianti, con azioni di sorpresa e, se occorre, con ap-postamenti mobili, utili specialmente nelle attuali contingenze.

Siano curati i collegamenti, gli avvisi, il fempetivo intervento.

Ciò consentirà un conveniente scaglionamento delle forze in profondità con tutti i vantaggi che ne derivano, anche per il riposo ed avvicendamento delle truppe in linea, fattore questo che non deve essere trascurato onde non giungere al limite della resistenza fisica dei combattenti. Le riserve sono indispensabili e sono l'unico mezzo per conservare la padronanza degli avveni-

menti: chi non tiene riserve rinunzia al comando e finisce per soggiacere agli avvenimenti; lo ricordino tutti.

In questo breve accenno io riassumo tutto quanto un Comando, dai più elevati ai minori, può operare nel limite delle proprie attribuzioni, e su di esso richiamo formalmente l'attenzione di tutti, affinchè l'azione che ciascuno svolge sia non solo energica, ma avveduta e sagace, chè a nulla vale il provvedere, quando non si è a tempo preveduto, con la ferma, decisa ed incrollabile volontà di impedire al nemico qualsiasi progresso e soprattutto la ripercussione ed il dilagare di esso. Si preveda, si agisca e si reagisca con tutte le forze e con ogni energia.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

---

*Circolare*

addì, 27 novembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

---

N. 5990 di Prot. G. M.

**Oggetto: Alcuni rilievi sull'impiego dell'artiglieria nella difensiva.**

*Ai comandi di armata e del III corpo d'armata  
(diramazione estesa fino ai comandi di brigata di fanteria, e di reggimento o raggruppamento di artiglieria)  
Al comando generale d'artiglieria*

*e, per conoscenza:*

*Ai comandi gener. cavalleria e genio.*

L'impiego dell'artiglieria nel presente periodo dà luogo ad alcuni rilievi, dei quali indico gli essenziali, perchè si ponga rimedio immediato.

1. — Si vuole, anche in difensiva, giungere col tiro di *tutte le batterie* di grosso e medio calibro quanto più è possibile lontano sulle linee e sulle retrovie nemiche. Ne risultano schieramenti addossati alle prime linee di difesa, mancanti di profondità, sicchè, ad ogni lieve ondeggiamento della fronte, le artiglierie sono esposte a cadere in mano del nemico, e, quel che più ancora importa, sono impossibilitate a compiere la propria azione nel momento in cui essa è sommamente necessaria.

Il compito di disturbare il nemico a distanza deve — quando realmente sia utile — essere affidato a qualche batteria di grande gittata postata relativamente innanzi. Ma le rimanenti batterie devono essere scaglionate indietro, in ragione della gittata, e, per quanto possibile della mobilità: l'azione dell'artiglieria diventerà più elasticamente adattabile alla situazione, senza nulla perdere rispetto ai *veri compiti* della difesa.

2. — L'esagerazione della tendenza dell'« *artiglieria innanzi* » si appalesa anche per le batterie da campagna, spessissimo coinvolte nei corpo a corpo delle fanterie, senza che ciò sia richiesto nè dal terreno nè dagli scopi da raggiungere.

L'artiglieria da montagna è poi addirittura impiegata, assai di frequente, come vera e propria artiglieria da trincea: per l'illusorio vantaggio momentaneo di disturbo arrecato a qualche singolo tratto della fronte nemica, si rinuncia alla *vera azione di sbarramento spettante alle batterie da montagna, come a quelle da campagna*.

Per raggiungere il cosiddetto appoggio morale dell'artiglieria, si menoma fortemente il vero appoggio, che è materiale.

3. — Anche sulla difensiva non si considera veramente efficace che il grosso ed il medio calibro: ne fanno fede i consumi di munizioni.

In un momento, come questo, in cui il nemico non ha ancora linee fortificate, ed in cui deve scoprirsi per venire all'attacco, il piccolo calibro bene impiegato dà risultati grandissimi, colle sue raffiche violente, implacabili.

4. — Per i tiri di sbarramento ci si accontenta spesso di una organizzazione sommaria, approssimata. Occorrono invece: precisa determinazione dei tratti che le singole batterie devono sbarrare; rispondenza tra intiere unità di fanteria e gruppi tattici di batterie che devono sbarrarne la fronte; collegamenti multipli, di funzionamento immancabile, e diretti tra chi può richiedere lo sbarramento e chi lo deve eseguire.

5. — Molta cura si dedica di consueto ai collegamenti per il funzionamento interno delle batterie e dei comandi di artiglieria; cura minore si presta a quelli coi comandi delle truppe. Ora, il miglior funzionamento tecnico dell'artiglieria si traduce facilmente in sperpero di energie e di mezzi quando non sia bene plasmato alle mutevoli necessità della situazione.

6. — Sulle posizioni che il nemico riesca eventualmente a strapparci nel sistema difensivo da noi prescelto, non deve esservi per lui possibilità di sistemazione. Concentramenti di fuoco, riprese saltuarie di giorno e di notte colle artiglierie a portata devono rendere all'avversario difficilmente mantenibili quelle posizioni, finché — apprestate truppe e mezzi occorrenti — il terreno perduto possa essere riconquistato.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
A. DIAZ

---

*Circolare*

addì, 11 dicembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

---

N. 6478 di Prot. G. M.

**Oggetto: Scaglionamento delle fanterie.**

*Ai comandi delle armate e del III corpo d'armata*  
*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*  
*(distribuzione fino ai comandi di reggimento).*

A malgrado delle ripetute esposizioni di criteri fatte dal Comando Supremo — ultima quella contenuta nella circolare del 20 novembre scorso N. 5769 G. M. — permane ancora la tendenza a non scaglionare le fanterie in profondità ed a tenerle invece addensate in prima linea con tutti gli inconvenienti che ne derivano e che ancora una volta mi è necessario ripetere perchè si imprimano nella mente di tutti: aumento delle perdite sotto il tiro nemico, difficoltà negli spostamenti resi necessari dall'andamento dell'azione, deficiente forza dei rincalzi e delle riserve parziali e generali, conseguente impossibilità di alimentare l'azione e di contrattaccare al momento opportuno, difficoltà di concedere alle truppe avvicendamenti e riposi.

Occorre perciò assolutamente che tutti i comandanti di unità, maggiori e minori, tenendo naturalmente conto del terreno e della situazione, esigano un conveniente scaglionamento in profondità reagendo energicamente ad ogni diverso provvedimento quando non assolutamente imposto. È una tendenza da combattere e tutti ricordino che la mancata costituzione delle riserve rende impossibile l'esercizio stesso del comando, come ricordino che nessuna posizione si perde quando un avveduto impiego dei rincalzi e delle riserve avvenga in perfetta concomitanza con una azione d'artiglieria pronta ed intensa.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

---

*Circolare*

addì, 15 dicembre 1917

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA E AFFARI GENERALI**

---

N. 6604 di Prot. G. M.

**Oggetto: Rilievi sull'impiego dell'artiglieria da montagna.**

*Ai comandi di armata e del III corpo d'armata*  
(diramazione estesa fino ai comandi di reggimento di  
fanteria, e di reggimento o raggruppamento di ar-  
tiglieria)

*Al comando generale d'artiglieria*

e, per conoscenza:

*Ai comandi generali di cavalleria e del genio.*

I continui danni e le perdite di pezzi sofferti dalle batterie da montagna dimostrano come persista tuttora la tendenza dei comandanti di fanteria a spingere innanzi le batterie da montagna fin quasi sulle prime linee, nella erronea persuasione di accrescere efficacia alla loro azione, oppure per colpire obiettivi che, se lontani, sarebbe invece più conveniente fare battere da altre artiglierie più arretrate e più potenti, e se vicini, da mitragliatrici.

Devesi ricordare che con lo spingere molto innanzi le batterie da montagna:

a) si limita la scelta degli appostamenti e si espongono perciò maggiormente le batterie stesse ai tiri nemici, a tutto detrimento dell'azione che esse potrebbero esplicare;

b) si restringe l'ampiezza di fronte che esse possono battere, e quindi si riduce la possibilità del concorso di fuoco di più batterie su uno stesso obiettivo;

c) si rende difficile l'azione di sbarramento sul dinanzi delle trincee — essendo i serventi tosto coinvolti nella lotta vicina — ed impossibile l'azione di repressione sui tratti di trincea eventualmente caduti in mano al nemico;

d) si rendono difficili i rifornimenti, ponendo spesso a repentaglio la continuità del fuoco nei momenti più salienti dell'azione;

e) si espongono le batterie a cadere nelle mani del nemico, in caso di ondeggiamenti delle prime linee;

f) si rende facile al nemico il defilarsi dai colpi delle batterie stesse, inquantochè alle minori distanze (1000 m.) la radenza della traiettoria del cannone da 65 è tale che bastano piccoli rilievi ad intercettarla; mentre, con l'aumentare le distanze ai 2000 e 3000 m., gli angoli di caduta si accrescono fortemente, senza che diminuisca sensibilmente la precisione del tiro.

Nè la comune opinione che l'artiglieria spinta molto innanzi abbia migliore influenza morale sulle truppe, trova vero riscontro in intima convinzione delle fanterie, poichè queste guardano con fede alla propria artiglieria, ovunque sia postata, quando per prova sanno ch'essa falcia inesorabile le ondate nemiche che tentino varcare la zona sulla quale sono predisposti i tiri di sbarramento.

Prescrivo quindi che — salvo in quei casi eccezionaliissimi, e di durata limitata, in cui un decisivo sbalzo innanzi delle batterie da montagna risponda a reali esigenze del combattimento — le batterie stesse siano normalmente postate a parecchi ettometri di distanza dalla prima linea, in modo che, in relazione ai compiti loro affidati ed alla maggiore o minore obliquità dei tiri, ne risultino distanze medie di tiro variabili fra i 2000 ed i 3000 m.

Si ricordi pure che i tiri più efficaci per la difesa delle posizioni, sia con artiglieria che con mitragliatrici, sono in massima quelli fiancheggianti.

Desidero che si porti la maggiore attenzione a questo schieramento, con frequenti ispezioni, provvedendo immediatamente, senza pregiudizio delle sanzioni che possono derivarne verso i responsabili.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

---



Allegato N. 77

Circolare

addì, 23 dicembre 1917

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO TECNICO

---

N. 29881 R. di Prot.

Allegata: Una tavoletta.

Oggetto: **Reticolati ed ostacoli di vario genere.**

*Ai comandi di armata e del III corpo d'armata*  
*Ai rispettivi comandi del genio*  
*Ai comandi di corpo d'armata*  
*Ai rispettivi comandi del genio*  
*Al comando del XVI corpo d'armata*  
*Al comando della 35ª divisione*

e, per conoscenza:

*Al comando generale dell'arma di cavalleria*  
*Al comando generale d'artiglieria*  
*Al comando generale del genio*  
*All'intendenza generale*  
*Al Ministero della Guerra - Divisione S. M.*

Per aumentare in determinati punti gli ostacoli alla marcia dell'avversario così da togliere ad esso ogni libertà di assalto e obbligarlo a sostare sotto il fuoco insistente ed inatteso della difesa, occorre organizzare, a complemento dei reticolati normali <sup>(1)</sup>, inciampi ed ostacoli di vario genere.

(1) Relativamente ai reticolati, la guerra ha ormai sanzionato i seguenti criteri di massima.

a) La zona coperta dai reticolati deve nel suo complesso essere profonda. Solo in tal caso l'ostacolo sarà valido nè l'artiglieria nemica potrà facilmente distruggerlo.

Però, non essendo possibile, nella generalità dei casi, impiantare un profondo reticolato unico, si dovrà costituire la barriera difensiva a più fasce, in massima tre, lasciando fra l'una e l'altra degli intervalli (o corridoi) sgombri.

b) Il tracciato dei reticolati deve essere irregolare ed in genere mai parallelo a quello delle trincee, ma indipendente da esso.

Inoltre anche le varie fasce non dovranno, di massima, essere parallele fra loro ma bensì svolte secondo tracciati diversi, indipendenti l'uno dall'altro.

c) Spesso converrà disporre, in qualche zona o tratto degli intervalli fra le fasce, dei lacci o delle intelaiature basse (picchetti sporgenti 0,25 o 0,30 cm. collegati da fili mascherati dalla vegetazione).

La profondità di ogni fascia, e quella di ogni intervallo (o corridoio) possono variare a seconda delle circostanze e delle forme del terreno.

In base ai dati più recenti si possono tenere come norma i seguenti criteri:

Profondità di ciascuna fascia, da 8 a 12 a 14 passi.

Questi ostacoli, perchè pienamente corrispondano al fine predetto, dovranno riuscire di sorpresa per il nemico e perciò essere dissimulati con arte, ben postati ed efficacemente fiancheggiati dal fuoco di elementi difensivi sicuri.

A sussidio ed a completamento dei comuni reticolati che, giova rammentarlo, in corrispondenza dei punti più delicati della posizione dovranno essere più profondi nel loro insieme (cioè a diverse striscie o zone intervallate), torneranno di notevole vantaggio le difese accessorie comunemente conosciute col nome di "lacci giapponesi" ed altresì gli altri inciampi ed ingombri (fili tesi in basso, grovigli di corda spinosa variamente disposti e vincolati al suolo) che facilmente possono apprestarsi e nascondersi fra la vegetazione o le forme del terreno.

Affinchè si abbia una norma, si allegano alla presente alcuni schizzi che riproducono i tipi più comuni di lacci giapponesi e di lacci da bracconiere (nodi scorsoi) e pongono in evidenza anche le dimensioni generalmente adottate, nei riguardi, sia della costruzione dei lacci stessi, sia della loro disposizione, che però può variare a seconda delle circostanze. — Veggansi figure 1-2-3-4-5. —

Come grovigli, che formino valida barriera, specie in corrispondenza di fustaglie e di macchie, o nell'interno di reticolati or-

Profondità di ogni intervallo (o corridoio), da 10 a 15 passi.

Le varie fasce dovranno trasversalmente e con tracciato irregolare, essere collegate mediante sottili barriere molto basse, convenientemente dissimulate.

d) I reticolati non debbono essere nè troppo alti, nè troppo bassi affinchè non riescano molto visibili, non impediscano il nostro tiro e non vengano da esso danneggiati.

Nei reticolati potranno essere inserite opportunamente delle reti metalliche del tipo di quelle che servono per recingere le proprietà. Contro tali reti il tiro ha poca presa. (Nelle campagne venete vi sono molte di queste reti che possono venire appropriatamente utilizzate).

Servono bene i reticolati dell'altezza da 0,80 ad 1 metro al massimo, impiantati su paletti con fili di ferro spinati e lisci (convenientemente combinati fra loro) non troppo tesi e non troppo intrecciati (l'intreccio deve essere irregolare) giacchè altrimenti verrebbero spezzati anche dalle semplici scheggie dei proiettili che scoppiano in vicinanza della barriera difensiva.

e) La pratica consiglia di ancorare fortemente le parti esterne dei reticolati per aumentarne la stabilità e la saldezza. In terreno umido i paletti debbono essere conficcati molto saldamente nel terreno.

f) Dovrà essere posta ogni maggiore cura per ben situare gli organi di osservazione e di fiancheggiamento, in maniera da realizzare una continua sorveglianza ed un completo fiancheggiamento del margine anteriore della fascia più avanzata del reticolato.

g) Nelle fasce del reticolato verranno lasciati passaggi con andamento serpeggiante o spezzato (a baionetta) apprestati in modo da poter essere rapidamente e saldamente chiusi. Tali passaggi saranno contrassegnati.

La disposizione di questi varchi, in corrispondenza delle diverse fasce, dovrà essere a scacchiera.

I passaggi praticati nella fascia anteriore del reticolato resteranno permanentemente chiusi con cavalli di frisia o barriere facilmente rimovibili; per quelli delle altre fasce sarà sufficiente impiantare soltanto i paletti. In prossimità della testa di essi converrà applicare le matasse di filo da svolgere ed intrecciare in caso di bisogno, quando si vogliano chiudere i varchi stessi (Veggasi schema alla fig. 7).

dinari, ecc. possono essere utilmente impiegati anche i gabbioni di corda spinosa, forniti dai nostri Parchi del Genio.

Tali materiali, che chiusi sono facilmente trasportabili in località anche aspre, sono suscettibili di essere rapidamente spiegati e distesi ove è necessario, in modo da improvvisare in breve le più efficaci barriere.

Nei boschi e nelle macchie, il filo di ferro deve essere teso fra gli alberi ed i cespugli aggrovigliandolo negli intervalli fra le piante.

In taluni casi particolari potranno tornare vantaggiose, quali elementi di arresto alla marcia dell'avversario, piccole buche da lupo riempite da grovigli di filo di ferro, distribuite a zone e combinate cogli ordinari reticolati od aggiunte alle difese accessorie di altro genere.

Tali buche dovranno essere però situate opportunamente ed in quei punti in cui il nemico non possa valersene come ripari.

È quindi assolutamente necessario che le zone delle buche da lupo siano diligentemente sorvegliate ed efficacemente battute dal fuoco delle mitragliatrici.

Nelle valli strette, dove si hanno zone sottratte naturalmente all'indagine sistematica dell'avversario, converrà moltiplicare le difese passive, fiancheggiandole però abilmente col tiro di mitragliatrici affinchè posseggano e mantengano tutto il loro valore di ostacolo al momento necessario.

Per tentare il passaggio l'avversario sarà allora costretto a lavori importanti di rimozione sotto il fuoco intenso della difesa, che dovrà essere postata in maniera da non subire danni dal tiro dell'artiglieria nemica.

Perciò nei fianchi delle valli stesse, in quei punti che per caratteristiche sono adatti tanto alla predisposizione di ciò che occorre pei franamenti e gli ostacoli suddetti, quanto all'impianto di organi fiancheggianti sicuri, dovranno essere apprestati fornelli da mina da farsi brillare al momento opportuno da gente decisa e capace.

Le interruzioni di che trattasi, perchè infatti esse appartengono a tale categoria di opere, sono della più alta importanza nelle difese di montagna.

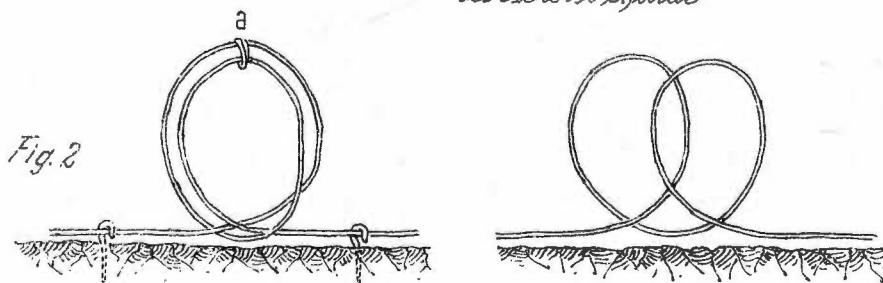
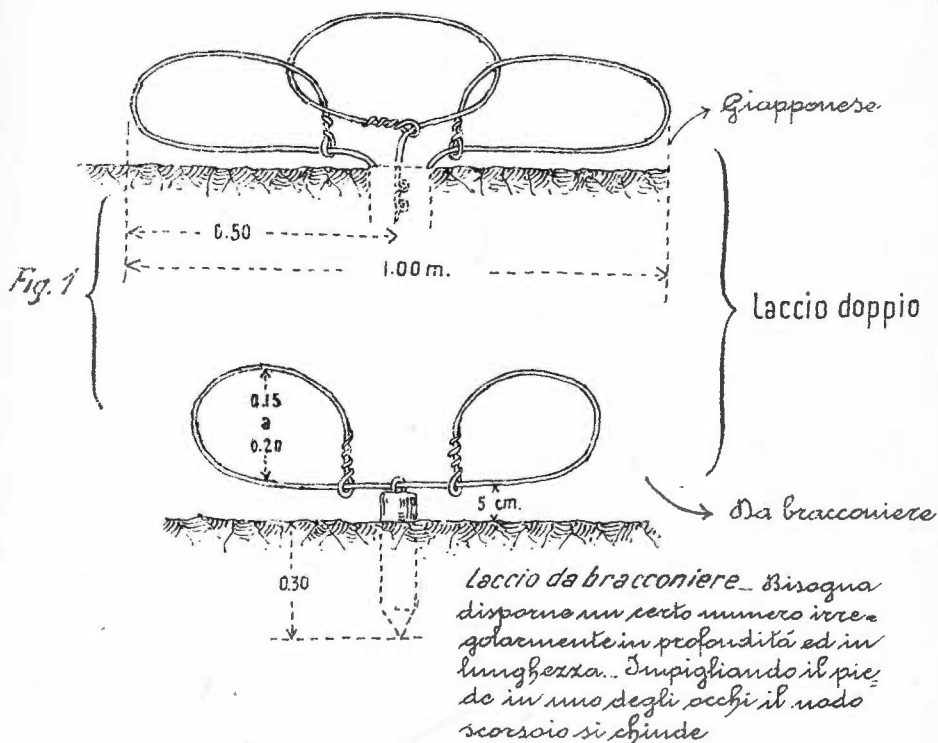
Infine, davanti alle nostre posizioni elevate e dominanti si dovranno situare delle macerie artificiali sostenute con mezzi e sistemi di fortuna, vincolati provvisoriamente ad organi che possano essere manovrati e fatti agire rapidamente dalle trincee no-

stre, così da poterne provocare la caduta sull'avversario nel momento che questo si appresta alla salita della scarpata per attaccare la linea. Veggasi la figura 6.

Come principio fondamentale si dovrà in sostanza, porre uno studio continuo per creare un insieme di barriere, di inciampi, di ingombri, di ostacoli e di difese passive di ogni genere che, appoggiate dal fuoco delle armi, fermino il nemico nella sua marcia, o quanto meno lo obblighino a sostare sotto l'intenso e micidiale tiro della difesa.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

Segue Allegato n. 76 — Tav. 1



Laccio semplice

È un nodo da barcaiolo (detto anche da artificiere). Le due estremità sono vincolate al suolo mediante due picchetti con testa a nasello (cavalieri) infissi a raso suolo. Gli anelli sono uniti in *a* da una piccola fasciatura di filo di ferro.

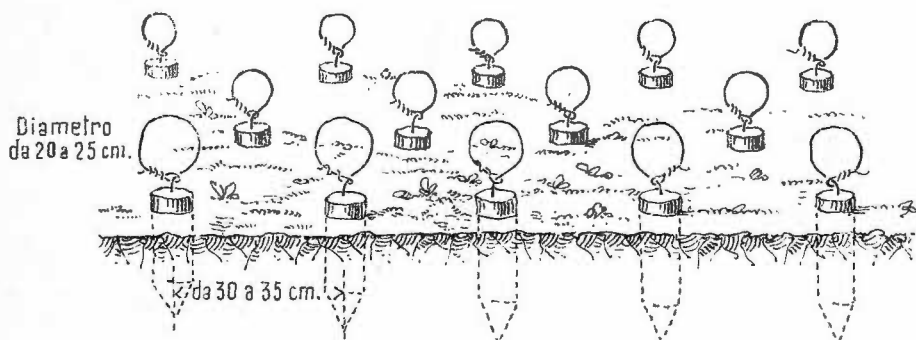
Apertura dell'anello: Come nel caso del laccio doppio.

Disposizione. Veggasi Fig. 3

Segue Allegato n. 76 — Tav. 1 bis

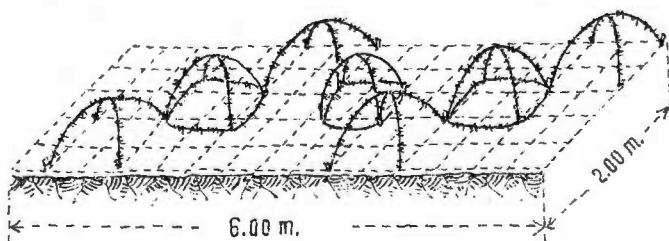
*Schema della disposizione dei lacci Giapponesi  
o dei lacci da bracconiere*

Fig. 3



*Altro tipo di lacci.*

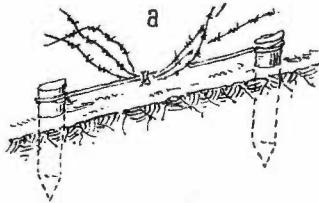
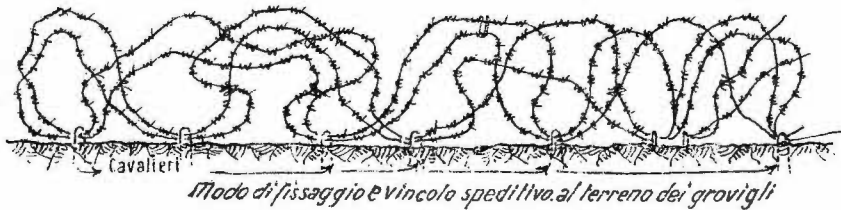
Fig. 4



Segue Allegato n. 76 — Tav. 1 ter

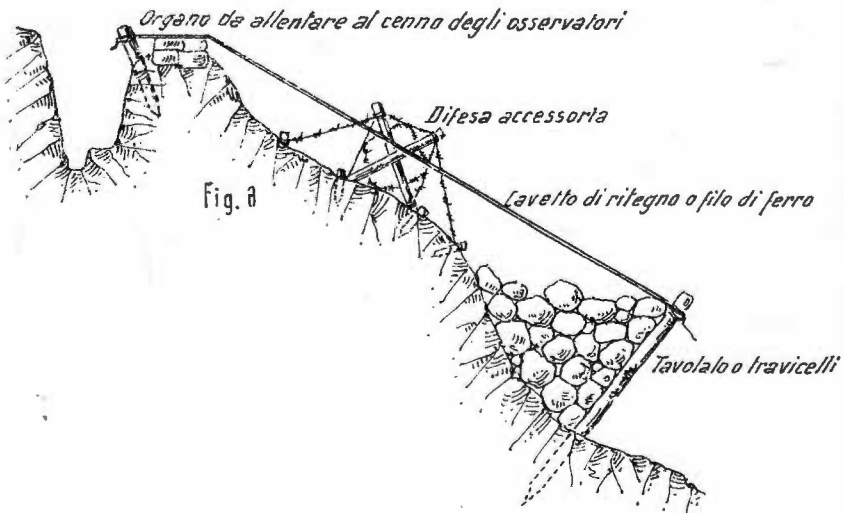
*Rotolo disteso*

Fig. 5

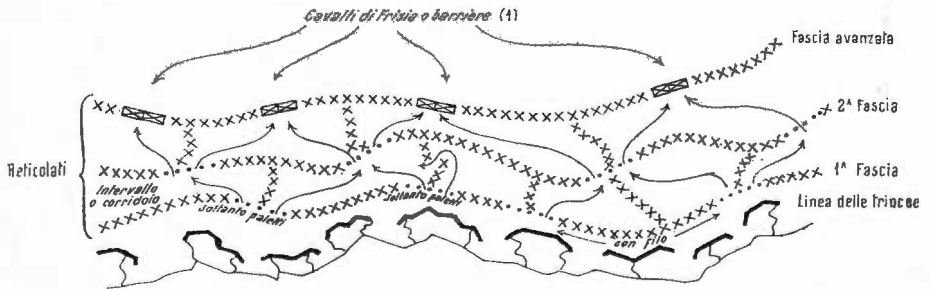


(perlo di filo teso al disopra dell'unione e vincolato a due picchetti bassi infissi nel suolo. Schema a)

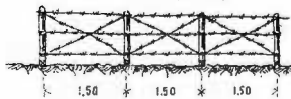
Nel caso di tempo limitato, disponendo però di filo di ferro a sufficienza, si possono svolgere sul terreno, in modo vario, dei rotoli comuni di filo di ferro lasciando però sparsi ed emergenti grovigli ed occhi sul terreno e fissando il sistema al suolo mediante picchetti con testa a nasello (cavalieri) oppure come nello schema a della Fig. 5



Passaggi nei reticolati *Schema dimostrativo*



(1) Barriere (semplici e raddoppiate)





Allegato N. 78

*Circolare riservata*

addì, 5 gennaio 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI**  
**SEZIONE 4<sup>a</sup>**

---

N. 1552 di Prot. C. A.

**Oggetto: Visibilità e vulnerabilità dei parchi di autocarri e di carreggio.**

*Ai comandi delle armate e del III corpo d'armata*  
*Al comando dei corpi di occupazione di Albania e Macedonia*  
*Alle intendenze di armata C. D. e A. M.*  
*All'intendenza generale*  
e, per conoscenza:  
*Al Ministero della Guerra - Segretariato gen. div. stato maggiore*  
*Al Ministero per le Armi e munizioni*  
*Al Commissariato gen. per l'Aeronautica.*

Questo Comando ebbe già a richiamare in passato l'attenzione delle autorità dipendenti sulla necessità che i parchi di carreggio e di autocarreggio vengano sistemati in modo da ridurre la visibilità dall'alto, sia ricorrendo, ove possibile, alla copertura ed al mascheramento, sia soprattutto frazionandoli opportunamente, ed evitando l'occupazione di piazze e di località di facile riferimento. Ciò non solo allo scopo di evitare che l'avversario possa trarne indizio circa i provvedimenti relativi alle operazioni, ma anche per sottrarre detti mezzi alle offese dall'alto, particolarmente gravi ove si tratti di autocarreggio, per il moltiplicarsi dei danni dovuti allo scoppio dei serbatoi e all'incendio che segue al lancio anche di una sola bomba di non grande efficacia.

Dette disposizioni, osservate in passato, risultano ora di nuovo trascurate, come lo dimostrano le ricognizioni effettuate dai nostri aviatori, e le fotografie riportate dalle ricognizioni stesse, le quali documentano l'esistenza nella zona di operazioni, particolarmente battuta da aerei avversari, di numerosi ed im-

portantissimi parchi di carreggio ed autocarreggio completamente scoperti e visibili, che costituiscono obiettivi militari di non piccola importanza alle offese aeree avversarie.

Nel richiamare le prescrizioni già emanate al riguardo, questo Comando, data la stagione invernale che rende difficile la copertura ed il mascheramento, insiste sulla necessità di frazionare i parchi e di abbandonare le località facilmente identificabili, come principale mezzo preventivo atto a ridurre la visibilità, ed a limitare gli effetti di eventuali azioni nemiche. Ed è specialmente per l'autocarreggio che tale disposizione deve essere applicata, poichè gli autoparchi e gli autoreparti sono senza dubbio i bersagli che, rispetto al carreggio ordinario, maggiormente offrono risultati notevoli al bombardamento avversario, e sono quelli che per importanza complessiva di mezzi presentano di norma l'ammassamento e la vulnerabilità maggiore.

Avvertenze analoghe vanno tenute presenti (a conferma di prescrizioni già date) circa i depositi di materie infiammabili e particolarmente di benzina, olii, ecc., depositi che devono essere frazionati e distanziati, posti in località isolate, tali insomma da non accogliere quantità notevoli di carburante, ed assicurare che eventuali danni dovuti al bombardamento aereo, siano circoscritti e limitati.

Le stesse norme devono infine portare all'applicazione delle maggiori previdenze e cautele per quanto riguarda i depositi di esplosivi. Questo Comando non si nasconde la difficoltà di addvenire a misure tali, da evitare ogni occasione d'infortunio, perchè la grande quantità di munizioni che la guerra attuale richiede, porta necessariamente a ingenti dotazioni complessive di esplosivi, sia nella zona più avanzata delle operazioni, sia in quella delle retrovie. A maggiore ragione occorre perciò moltiplicare le misure precauzionali, le quali non devono limitarsi alle norme comuni di conservazione e di protezione degli esplosivi, ma devono avere l'intento di ridurre al minimo gli effetti dannosi di una possibile esplosione, frazionando i depositi e costituendoli fin che è possibile lontani da centri di vita, siano reparti e servizi nella zona avanzata, siano abitati importanti nella zona arretrata.

I comandi di armata e le intendenze richiamino energicamente tutte le autorità dipendenti, cui interessano le disposizioni predette, alla loro stretta applicazione, e si assicurino della loro osservanza. Questo Comando dal canto suo intende che gli eventuali colpevoli per danni e sciagure dipendenti dalla mancanza

dei provvedimenti indicati, ne abbiano la piena responsabilità disciplinare, amministrativa e penale, e di ciò dovranno essere informate tutte le autorità alle quali compete l'osservare ed il fare osservare le disposizioni stesse.

Si pregano i comandi di armata e l'intendenza generale di far conoscere quali sono i provvedimenti adottati, per diminuire comunque gli effetti del bombardamento aereo avversario sui parchi e sui depositi di materie infiammabili ed esplosive.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

A. DIAZ

---

**Allegato N. 79**

*Circolare*

addì, 8 gennaio 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO AFFARI VARI**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 625 di Prot.

**Oggetto: Servizio di sicurezza dei riparti esploranti.**

*Ai comandi di armata, del III e XVI corpo d'armata e  
della 35<sup>a</sup> divisione  
(diramazione estesa fino ai comandi di battaglione).*

È accaduto di recente che pattuglie spinte in ricognizione oltre le nostre linee sono state colte in agguato, attaccate di sorpresa e completamente distrutte.

Ciò non dovrebbe accadere se qualsiasi riparto esplorante, sia pur piccolo, prendesse e conservasse durante tutta l'esplicazione del suo compito le prescritte misure di sicurezza in modo che il nucleo principale sia garantito dalla sorpresa e possa, secondo il mandato avuto, resistere o ritirarsi davanti ad un attacco nemico, per portare al comando che lo ha distaccato le informazioni e le notizie raccolte.

Il servizio di sicurezza è un dovere tanto per i grandi quanto per i piccoli riparti; sulla sua grande importanza richiamo pertanto l'attenzione di tutti i comandanti.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

---

**Allegato N. 80**

*Circolare*

addì, 23 gennaio 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO AFFARI VARI**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 7553 di Prot.

**Oggetto: Appunti sui criteri da osservare nelle difese.**

*Ai comandi di armata e del III corpo d'armata*  
*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio.*

In analogia a quanto già s'è fatto colla circolare 7312 del 7 corrente, contenente la nota sull'organizzazione del terreno compilata dal comando superiore delle forze francesi, si diramano colla presente gli appunti sui criteri da osservare nelle difese, emanate, per le proprie truppe, dal comando dell'Armata inglese.

La diramazione è fatta in numero sufficiente di copie perchè possa essere estesa ai vari comandi, fino a quelli di Divisione.

Le osservazioni contenute nei suddetti appunti torneranno utilissime ai nostri comandi, non solo per bene conoscere i metodi tattici dei nostri alleati, ma anche per trarne efficaci ammaestramenti.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

Questo promemoria non deve portarsi oltre le sedi dei  
COMANDI DI BATTAGLIONE

*Traduzione*

*Riservatissimo*

COMANDO DELL'ARMATA BRITANNICA IN ITALIA  
Zona di Guerra - ITALIA

---

N. G. 558 di protocollo

28 dicembre 1917

Oggetto: **Appunti sui criteri da osservare nella difesa.**

IN GENERALE.

1. — Visto che tutte le divisioni britanniche ora in Italia hanno ricevuto una forte proporzione di complementi sia d'ufficiali che di soldati, e visto che le truppe britanniche non hanno avuto, finora, esperienza nella costruzione delle difese nella zona montuosa, il Comando Superiore delle forze britanniche giudica necessario richiamare l'attenzione di tutti su alcuni principii della difesa, che occorre tener presenti, e su alcuni errori che si debbono evitare.

Le avvertenze che seguono comprendono solamente alcuni punti essenziali delle disposizioni generali per la difesa; questo Comando si riserva di aggiungervi quelle istruzioni di dettaglio che potrebbero essere applicate in quelle altre parti della fronte dove, eventualmente, le truppe britanniche potrebbero essere chiamate ad operare.

ORGANIZZAZIONE IN PROFONDITÀ.

2. — Le difese dovrebbero essere organizzate in profondità allo scopo di:

a) impiegare il minimo possibile di truppe nella prima linea;

b) facilitare i contrattacchi locali;

c) limitare qualunque eventuale sfondamento della prima linea ad un successo puramente locale.

La difesa dovrebbe essere costituita di tre sistemi, cioè:

A) *Sistema detto « avanzato » oppure degli « avamposti »* consistente di solito in piccoli posti di difesa, oppure in brevi tratti di trincea capaci di resistere a piccole incursioni di sor-

presa, con i ricoveri atti a dare protezione contro le scheggie, nei quali la guarnigione possa ricoverarsi durante i bombardamenti intensi.

La linea avanzata, di solito, può essere tenuta quasi interamente con mitragliatrici Lewis; di notte però dovrebbe essere rinforzata con fanteria.

B) *Sistema di resistenza principale*: ha per scopo la conservazione del terreno ad ogni costo. Esso deve permettere alle truppe contrattaccanti:

1°) di avere il tempo necessario per il contrattacco;

2°) di alimentare l'azione durante il contrattacco stesso.

Il sistema è costituito da una serie di *zone difensive*, appoggianti l'una all'altra, ciascuna guernita da una unità completa; oppure da una serie di *linee difensive*, secondo la natura del terreno da prepararsi a difesa.

C) *Sistema difensivo retrostante*, da occuparsi colle truppe di riserva in caso di uno sfondamento del nemico. Questo sistema deve essere organizzato cogli stessi criteri del sistema principale. Però i lavori necessari per completarlo non debbono essere così perfezionati come gli altri finchè la situazione tattica non consigli di mettervi mano. Nondimeno, i reticolati, le postazioni per mitragliatrici ed anche piazzuole per l'artiglieria devono essere completati, e si debbono tenere al corrente gli studi per gli altri lavori, di modo che possano essere compiuti in breve tempo.

Il sistema *difensivo retrostante* deve essere costruito a tale distanza dalla linea di difesa principale da rendere necessario uno spostamento delle artiglierie avversarie dalle posizioni dalle quali viene battuta la linea principale suddetta.

#### RETICOLATI.

3. — Bisogna adoperare i reticolati su ogni linea di difesa; essi devono essere collocati in modo che possano essere presi d'infilata col fuoco di fucileria o mitragliatrici a breve distanza e, da tergo, col fuoco di mitragliatrici a grande distanza.

I reticolati devono essere collocati in modo da non essere tagliati o danneggiati dal nostro fuoco di fucileria o da quello delle mitragliatrici, e, quando possibile, devono anche essere defilati dal terreno stesso dagli effetti del bombardamento avversario.

#### CONCORSO DELL'ARTIGLIERIA.

4. — All'efficacia del concorso dell'artiglieria non si attribuisce mai il suo giusto valore.

Il più stretto collegamento possibile fra la fanteria e l'artiglieria (comprese le bombarde di piccolo e medio calibro) è assolutamente necessario per modo che quest'ultima, a qualunque ora ed in tutte le circostanze possa essere in grado di dare il suo appoggio alla fanteria.

Occorrono una preparazione accurata e tiri di inquadramento per ottenere effetti sicuri dai tiri d'interdizione con artiglieria, con bombarde e mitragliatrici su quei tratti prospicienti le nostre linee, dove il nemico potrebbe ammassare le sue truppe prima di lanciarle all'attacco.

#### POSTI D'OSSERVAZIONE.

5. — Della massima importanza è l'avere a disposizione posti di osservazione ben costruiti e ben nascosti, forniti di facili mezzi di comunicazione, per modo che sia possibile trasmettere informazioni con rapidità e precisione, ottenere colla massima prontezza il concentramento di fuoco sui bersagli e l'impiego dei mezzi più convenienti e più economici per la loro distruzione, cioè l'impiego di artiglieria pesante e campale, di bombarde, mitragliatrici, oppure bombe da fucile o bombe a mano.

#### AZIONE DI CONTROBATTERIA.

6. — Una buona azione di contro batteria devesi organizzare utilizzando aeroplani con telegrafo senza fili prendendo accordi colle stazioni delle artiglierie Alleate specialmente per quanto riguarda la differenza nella lunghezza delle onde elettriche. Le azioni di contro batteria devono essere seguite non solamente collo scopo di neutralizzare il funzionamento delle batterie nemiche con pochi colpi, ma per distruggerle completamente con tiro sufficientemente violento e prolungato.

#### LA FOTOGRAFIA AEREA.

7. — Si debbono eseguire continuamente dagli aeroplani fotografie delle trincee e delle batterie nemiche; lo studio di tali fotografie deve essere continuo. Ciò è particolarmente necessario in quelle zone dove l'osservazione terrestre è difficile od impossibile.



#### CAMMINAMENTI ED APPROCCI.

8. — Sono necessari buoni camminamenti od accessi coperti conducenti al sistema di difesa avanzata, in modo che sia possibile fare affluire i rincalzi senza che essi subiscano gravi perdite durante un bombardamento nemico.

Si deve organizzare un piano regolare per mascherare o camuffare le strade conducenti alle posizioni delle batterie, delle mitragliatrici, ecc., cosa che viene molto facilitata adoperando i mezzi locali già esistenti ed utilizzando le depressioni e gli avvallamenti del terreno.

#### TRINCEE E LOCALITÀ DIFENSIVE.

9. — Le trincee e le zone difensive devono essere scelte in modo da permettere un'azione reciproca e da coprire il terreno vicino fino alla zona che viene a trovarsi sotto il tiro di sbarramento dell'artiglieria e sotto quello lontano delle mitragliatrici. In condizioni normali è sufficiente che il campo di tiro abbia un'estensione da 70 ai 150 metri per fermare un attacco. Là dove è impossibile proteggersi dagli effetti del tiro d'infilata del nemico per mezzo di un tracciato serpeggiante di trincee o zone difensive, bisogna costruire delle traverse in numero sufficiente.

Devono essere predisposti nelle vicinanze ricoveri per le guarnigioni di fanteria, di artiglieria e delle mitragliatrici, per i comandi di compagnia, di battaglione, di brigata e per gli osservatori, capaci di riparare contro le scheggie durante i bombardamenti nemici. Per le riserve si devono trovare zone naturalmente defilate o ricoveri con facili comunicazioni con le posizioni di ammassamento per i contrattacchi e con buoni posti di osservazione per dare l'avviso di attacchi nemici.

#### IMPIEGO DELLE RISERVE.

10. — Le riserve devono essere impiegate per contrattaccare le truppe nemiche che eventualmente siano riuscite ad occupare una parte del nostro sistema avanzato o che stiano attaccando il nostro sistema difensivo principale, oppure che siano già riuscite a penetrare in una parte di quest'ultimo sistema.

Di grande importanza sono le accuratissime ricognizioni e gli ordini di operazione per le truppe di riserva; quest'ultimi dovrebbero essere conosciuti da tutti gli ufficiali e dalla truppa.

I contrattacchi locali devono essere fatti immediatamente per mezzo delle riserve locali, per ordine del comando locale, allo scopo di riconquistare una posizione perduta prima che il nemico possa rafforzarla e farvi accorrere i suoi rincalzi.

Contrattacchi di maggiore entità devono essere preparati con forti reparti dislocati più indietro, per il caso che il contrattacco locale non avesse successo; tali contrattacchi saranno appoggiati con una preparazione adeguata di artiglieria secondo piani stabiliti in anticipo.

Uno dei pochi vantaggi della difesa in confronto coll'attacco è dato dalla possibilità di organizzare anticipatamente sia i contrattacchi locali che quelli con truppe di riserva colla certezza che possano essere effettuati, purchè gli ordini necessari siano emanati in anticipo, le truppe di riserva conoscano bene il compito loro affidato ed abbiano la ferma intenzione di eseguirlo con energia e decisione.

*Firmato: C. H. HARINGTON*

*Maggiore Generale*

Stato Maggiore Forze Britanniche in Italia

---

*Circolare*

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI DI GUERRA ED AFFARI GENERALI**

---

N. 7312 di Prot. G. M.

Allegati N. 1

**Oggetto: Organizzazione del terreno.**

*Ai comandi di armata e del III corpo d'armata  
Ai comandi generali del genio, artiglieria e di cavalleria.*

Si dirama colla presente — in numero sufficiente di copie perchè possa essere distribuita, per cura dei comandi di armata, ai vari comandi fino a quelli di divisione — l'annessa nota sull'organizzazione del terreno compilata dal Comando superiore delle forze francesi in Italia.

Essa contiene in forma efficace e sintetica le norme che — con qualche adattamento imposto dalla nostra organizzazione un po' diversa e dai nostri minori mezzi per quanto riguarda l'artiglieria — sono anche in vigore presso il nostro esercito sia per l'organizzazione, che per l'occupazione e la difesa delle posizioni.

I comandi le studino attentamente, sicchè anche l'esperienza degli alleati nostri sia messa a contributo per il perfezionamento dei nostri metodi tattici e tecnici.

È evidente che, per le nostre linee arretrate, l'organizzazione definitiva, con linee continue e completa rete telefonica, sarà, in ogni caso, fatta per cura delle truppe che eventualmente dovessero occuparle.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

## Nota sull'organizzazione del terreno

---

### I.

#### COSTITUZIONE DI UNA POSIZIONE

Una posizione è formata da un insieme di linee successive che permettono la disposizione delle truppe in *profondità*, il giuoco dei *contrattacchi* e *l'unione* sempre intima fra *fanteria* ed *artiglieria*.

Il numero delle linee di una posizione è variabile; esso è in generale di quattro, al minimo di tre.

Si continua ancora a denominare queste linee in modi assai vari, per es., trincea di sorveglianza, trincea di tiro, trincea principale, trincea di contrattacco, ecc. Queste denominazioni non sono esatte, perchè tutte le trincee sono trincee di tiro, di contrattacco, tutte devono essere difese colla stessa tenacia; esse sono destinate successivamente alle stesse funzioni quando il nemico riesce a penetrare nell'interno della posizione.

Il modo più semplice di denominarle sarebbe 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> linea, ma una recente istruzione ha consacrato le denominazioni di parallela dei rincalzi, parallela dei sostegni, parallela delle ridotte.

La *fig. 1* rappresenta la disposizione schematica delle linee sopradette.

La distanza che le separa dipende dalle seguenti norme:

a) L'artiglieria deve sempre conservare la propria *libertà di tiro*. La zona di sicurezza dell'artiglieria da campagna è di circa 100 m.; quella dell'artiglieria pesante di circa 300.

Se il nemico si è impadronito di una linea e si vuole intervenire contro di lui col cannone da campagna occorre un margine di almeno 100 m. fra le linee (ultima nostra e quella nemica); se si vuole impiegare anche l'artiglieria pesante tale distanza deve essere di 300 m.

b) La distanza fra le linee deve essere tale che un contrattacco possa svolgersi nel modo più facile e più rapido possibile, in relazione colla forza del reparto che lo eseguirà, cioè 100 m. per un plotone, 300 m. per una compagnia, 500 m. per un battaglione.

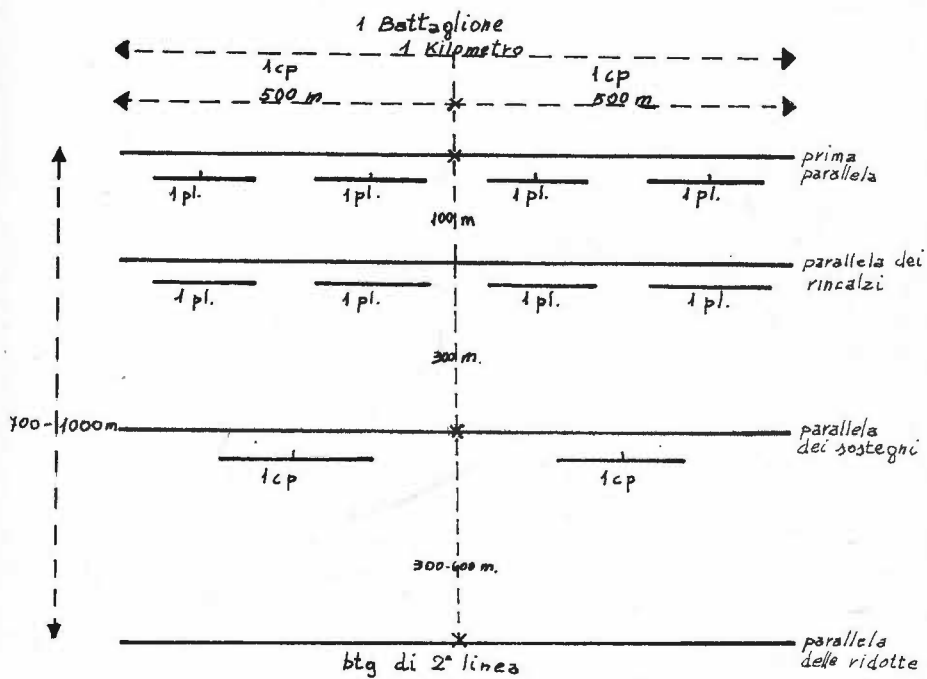


Fig. 1

Ciò premesso:

PRIMA PARALLELA. — La 1<sup>a</sup> parallela non deve comprendere ricoveri profondi, detti alla prova di bombardamento, perchè in caso di attacco gli uomini che vi sono rifugiati non hanno il tempo di uscirne e vengono fatti prigionieri. Ma essa può contenere dei ricoveri leggeri per ripararsi contro le intemperie e lo scoppio dei proietti.

Questi ricoveri sono costruiti in modo che gli uomini possono abbandonarli celermente con le loro armi.

Al contrario, le parallele retrostanti possono e *devono* avere dei ricoveri interrati e profondi.

In pratica non vi è sempre il tempo di costruire quattro linee; d'altra parte le distanze variano in relazione del terreno. L'essenziale è di rispettare l'organizzazione in profondità su almeno tre linee.

Il modo di occupare le linee varia a secondo della situazione (settore vicino o lontano dal nemico, calmo o agitato). Non si ottiene alcun vantaggio a rinforzare la 1<sup>a</sup> parallela.

PARALLELA DEI RINCALZI. — Conviene costruire la parallela dei rincalzi ravvicinata alla 1<sup>a</sup> parallela perchè essa contiene i ricoveri delle compagnie di 1<sup>a</sup> linea e per potere in caso di bisogno rinforzare nel minor tempo possibile l'occupazione della 1<sup>a</sup> trincea.

Si giudica conveniente una distanza di 100 m. sia perchè la parallela dei rincalzi non sia soggetta al tiro d'artiglieria diretto sulla 1<sup>a</sup> trincea ed anche per essere nella zona di sicurezza dell'artiglieria da campagna qualora il nemico s'impadronisca della 1<sup>a</sup> trincea.

PARALLELA DEI SOSTEGNI. — La parallela dei sostegni serve di alloggiamento alle compagnie di 2<sup>a</sup> linea.

PARALLELA DELLE RIDOTTE. — La parallela delle ridotte serve di alloggiamento ai battaglioni di 2<sup>a</sup> linea.

La profondità del dispositivo rappresentato dalla *fig. 1* varia fra i 700 ed i 1000 m.

Una posizione formata da una sola linea è priva di valore; essa non merita il nome di posizione; essa è una linea, una semplice linea.

Due linee distanti 100 m. non valgono di più: ne occorrono almeno 3 disposte in profondità e comunicanti fra loro.

Resta perciò evidente che la preparazione dell'artiglieria nemica sarà tanto meno efficace quanto più profondo sarà il terreno da battere e quanto più numerosi saranno i ricoveri alla prova.

Giova notare che non vi devono essere ricoveri senza posti d'osservazione vicini perchè bisogna uscire da essi tempestivamente.

Il posto dei comandanti delle compagnie di 1<sup>a</sup> linea è nella parallela dei rincalzi.

Il posto dei comandanti delle compagnie di riserva e dei comandanti di battaglione nella parallela dei sostegni.

Il posto dei comandanti dei battaglioni di 2<sup>a</sup> linea e dei comandanti di reggimento nella parallela delle ridotte.

Antistanti a tutte le parallele devono essere dei reticolati di fil di ferro con numerose aperture che permettono il passaggio per i contrattacchi. Un reticolato continuo come si osserva troppo frequentemente è un assurdo poichè esso costituisce la cinta d'una prigione.

Tra la prima parallela e la parallela dei rincalzi vi deve essere un camminamento su ogni 100 m. di fronte.

Fra la parallela dei rincalzi e quella dei sostegni un camminamento su ogni 200 m. di fronte.

Fra la parallela dei sostegni e quella delle ridotte un camminamento su ogni 300 m. di fronte.

Soltanto in queste condizioni si può manovrare nell'interno della posizione e la manovra è altrettanto indispensabile nella guerra di trincea come in terreno scoperto <sup>(1)</sup>.

Per costituire dei punti d'appoggio basta organizzare in un grande camminamento dei posti da tiratore protetti da un reticolato.

**TRACCIATO DELLE LINEE.** — È essenziale di evitare i salienti che il nemico può avvolgere coi suoi fuochi e prendere d'infilata, perciò il tracciato più forte è la *linea retta*, linea retta nell'insieme, che occorre spezzettare per procurarsi i fiancheggiamenti.



Fig. 2

(1) I camminamenti devono permettere il passaggio di una barella trasportante un ferito, cioè essi devono essere piuttosto larghi che stretti; essi sono tanto più larghi quando sono destinati a permettere il passaggio di reparti più numerosi.

Se la posizione è stabilita su di un rialzo la 1ª parallela deve essere disposta sul ciglio militare per poter vedere e battere il terreno d'approccio (1).

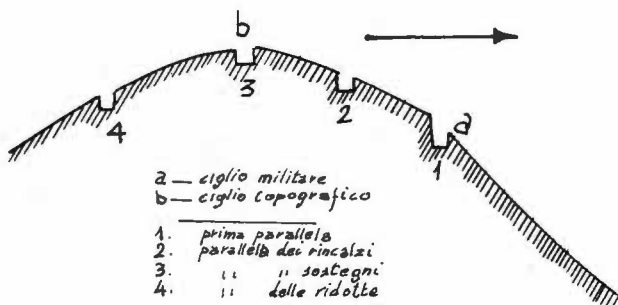


Fig. 3

La parallela dei sostegni deve esser disposta sul ciglio topografico, dove saranno costruiti gli osservatori d'artiglieria.

La parallela delle ridotte in contropendenza in modo da sfuggire alla vista ed in modo che il tiro non possa essere regolato su essa che a mezzo dell'osservazione aerea. Le linee in contropendenza sono particolarmente forti.

Intere posizioni possono essere disposte in contropendenza qualora si abbia mezzo di dislocare gli osservatori in avanti e sulle creste oppure se si può osservare in altro modo il terreno d'avvicinamento.

**DISTANZA FRA LE POSIZIONI SUCCESSIVE.** — Due posizioni successive devono essere separate da una distanza tale che all'artiglieria nemica riesca impossibile di preparare contemporaneamente l'attacco su entrambi e che l'attacco della seconda esiga lo *spostamento di tutte le batterie nemiche*. Si guadagna in tal modo il tempo di fare accorrere le riserve.

Tale distanza è almeno 3 km.

(1) Inoltre occorre aver presente la possibilità di eseguire tiri di sbarramento davanti alla 1ª parallela.



L'artiglieria della difesa è generalmente schierata fra due posizioni successive oppure all'interno della 2<sup>a</sup>.

Per proteggere le batterie che sono fra le due posizioni ed impedire che esse cadano nelle mani del nemico, qualora la 1<sup>a</sup> posizione venga perduta, si stabilisce avanti alle batterie una *linea intermedia*.

Per conseguire l'esplicazione del comando in profondità e perchè l'artiglieria rimanga agli ordini dello stesso comandante è necessario che i reparti che occupano due posizioni successive dipendano sempre dallo stesso comandante anche quando si tratti di divisioni appartenenti a diversi Corpi d'armata.

## II.

### OCCUPAZIONE D'UNA POSIZIONE.

È ammesso che un battaglione possa tenere la fronte di un chilometro, ma tale cifra rappresenta soltanto una media.

Le modalità d'occupazione variano secondo i casi.

In montagna se un tratto della fronte è protetto da una difficile scarpata, un battaglione può guardare diversi chilometri. Al contrario su di un colle o presso una strada la fronte può essere ridotta a 7 od 800 metri.

Così in pianura la fronte di un battaglione potrà essere estesa, se è protetta da un corso d'acqua profondo; essa sarà al contrario ristretta in corrispondenza di ponti o di guadi.

Ciò che importa è di renderci conto che l'accumulare delle forze in 1<sup>a</sup> linea non rinforza la difesa ma la *indebolisce*. Le perdite aumentano con la densità d'occupazione; il numero dei prigionieri aumenta in caso di insuccesso; le difficoltà dei rifornimenti aumentano; infine reparti intanati in 1<sup>a</sup> linea non sono più disponibili per i contrattacchi.

Non bisogna stancarsi dal ripetere che la forza di una posizione risiede soprattutto nella disposizione delle truppe in *profondità*.

Una grande unità, quale una divisione, deve sempre avere il terzo od il quarto delle sue forze in riserva.

Ciò posto, per facilità di esposizione, assumeremo un chilometro per fronte di un battaglione.

Il dispositivo più frequente per una divisione di tre reggimenti è il seguente:

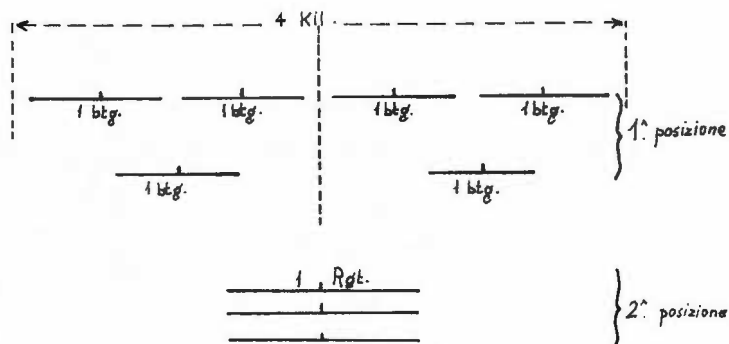


Fig. 4

Due reggimenti in 1<sup>a</sup> linea affiancati, aventi ciascuno due battaglioni in 1<sup>a</sup> linea ed uno di riserva.

In media la fronte tenuta è di 4 chilometri.

Il 3<sup>o</sup> reggimento è in riserva generale nella 2<sup>a</sup> posizione; esso è disponibile per i lavori, per l'istruzione o per sostituire un reggimento di prima linea.

La divisione si trova così disposta su una profondità di 4 o 5 chilometri e la seconda posizione ha guarnigione propria.

Se la divisione comprende 4 reggimenti, due casi:

1<sup>o</sup> se essa schiera tre reggimenti in linea la fronte occupata sarà di 6 chilometri;

2<sup>o</sup> se essa si schiera a brigate affiancate (ogni brigata mette in linea un reggimento) la fronte occupata resta di 4 chilometri, ma i due reggimenti di prima linea possono essere simultaneamente sostituiti da due di seconda linea e la divisione potrà guernire a lungo il settore, avendo la metà delle forze disponibili per l'istruzione e per i lavori.

#### SCHIERAMENTO DEI BATTAGLIONI DI PRIMA LINEA:

a) Se il battaglione è su tre compagnie esso ne schiera due in linea ed una in riserva;

b) Se il battaglione è su quattro compagnie esso può schierarne tre in linea, ma è vantaggioso limitarsi a due, nella considerazione che la sostituzione delle compagnie di prima linea con le compagnie di riserva nell'interno del battaglione diventa estremamente semplice.

Per quanto riguarda l'occupazione della prima parallela è conveniente non calcolare più di un uomo per ogni dieci metri.

Calcolando i plotoni su 25 fucili soltanto, che rappresentano un minimo, due plotoni su 50 uomini, in ragione di un uomo per ogni dieci metri, due plotoni, che rappresentano la fronte delle compagnie possono tenere una fronte di 500 metri <sup>(1)</sup>.

Qualora si ripartissero questi 50 uomini in ragione di uno su ogni dieci metri, la linea non avrebbe alcuna forza di resistenza; ciò non accade però se tali uomini vengono riuniti in isquadre o meglio in mezzi plotoni per costituire *gruppi di combattimento* occupanti isolotti di resistenza.

Un isolotto di resistenza è un tratto di trincea *A*, compreso fra due traverse *T*, chiuso da due porte *P*, circondato da ogni lato da un robusto reticolato e comunicante all'indietro per mezzo di un camminamento *B*.

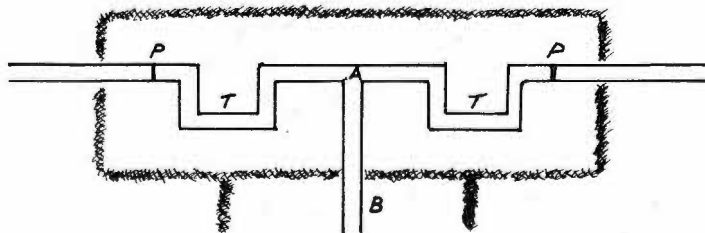


Fig. 5

Questi isolotti di resistenza occupati da gruppi di combattimento offrono i seguenti vantaggi:

1° Gli uomini non restano isolati, ma riuniti e riuniti per *frazioni organiche* sotto gli ordini di un comandante diretto;

2° Il comando è assicurato (garantito) ed anche l'esecuzione delle consegne ed il servizio degli osservatori (di vigilanza);

(1) Cioè 1000 metri per il battaglione che schiera due compagnie in prima linea.

3° È facile riunire nell'interno di questi isolotti tutti i mezzi di difesa quali bombe, fucili, mitragliere, mitragliatrici, cannoni da 37, ecc.;

4° Vi si possono costruire tutti i ricoveri necessari contro le intemperie per proteggere gli uomini, la qual cosa non sarebbe possibile se essi fossero disseminati nella trincea;

5° Gli isolotti sono sempre in comunicazione a mezzo del camminamento *B*, colle linee retrostanti cioè la manovra è sempre possibile.

50 uomini suddivisi su 500 metri, in ragione di un uomo per ogni dieci metri non rappresentano una seria forza difensiva; se questi 50 uomini sono raggruppati in 4 isolotti separati fra loro da un centinaio di metri la linea diventa molto forte specie se gli isolotti sono disposti in modo da fiancheggiarsi reciprocamente.

Inoltre si è in diritto di pretendere che 50 uomini così suddivisi difendano la linea molto più efficacemente che 500 disposti in ragione di un uomo per metro, cioè a contatto di gomito.

In quest'ultimo caso infatti le perdite diventano almeno dieci volte più forti a causa del bombardamento, il morale si esaurisce ben presto tanto più che gli uomini comprendono di non poter combattere che col fuoco stando fermi, senza muoversi.

Non è cioè il numero che dà la forza nelle trincee ma un dispositivo logico e giudizioso che dà dello spazio e della libertà di movimento.

Se il nemico tenta un colpo di mano esso o cadrà nel vuoto, oppure urterà in un isolotto di resistenza in cui non potrà penetrare. Invece di fare dei prigionieri sarà lui che ne lascerà.

Se il colpo di mano è preceduto da un bombardamento che miri ad aprire dei passaggi attraverso ai reticolati si potrà sempre sgombrare momentaneamente un isolotto (se ciò è previsto dall'ordine) formando così un saliente che faciliterà l'esecuzione di contrattacchi frontali e laterali.

Tuttavia occorre osservare che tali isolotti non *devono distinguersi* dal resto della trincea per impedire che il tiro nemico possa localizzarsi contro di essi ed è perciò che la trincea deve essere *continua*, la qual cosa permette il servizio di pattuglia, la sorveglianza degli ufficiali, ed anche se necessario il rinforzare la linea.

### III.

#### DIFESA DI UNA POSIZIONE.

FANTERIA. — Le mitragliatrici devono essere suddivise fra tutte le linee.

Se dalle linee retrostanti si può vedere al di sopra della prima linea il terreno d'avvicinamento per l'attacco nessuna mitragliatrice dovrà essere in prima linea.

Una mitragliatrice non deve mai effettuare tiri normali ma sempre fiancheggianti. Oltre ad essere più dissimulate alla vista esse hanno un campo di tiro più esteso ed un tiro più efficace ed a fuochi incrociati.

La loro potenza è perciò decupla.

Le artiglierie da trincea devono essere tanto distanti dalla prima linea quanto lo consente la loro portata e vi è sempre convenienza di assegnare ad esse postazioni distinte da quelle che occupa la fanteria in maniera di non disturbare quest'ultima nè di attirare il fuoco su di essa.

Analogia norma vale per il cannone da 37.

Durante l'attacco è raro il caso che sia conveniente rinforzare l'occupazione della prima linea. Ciò può accadere soltanto quando si tratti di punti o creste ove si trovano degli osservatori che non si vogliono abbandonare. Anche in questo caso sarà meglio contare sul contrattacco se sono stati momentaneamente perduti.

Ma bisogna rendersi ben conto che se il nemico ha avuto tempo di installare delle mitragliatrici sulla posizione conquistata, è necessario che il *contrattacco sia preparato dall'artiglieria*. Da ciò deriva l'importanza di avere sempre fra le linee una distanza tale che l'artiglieria abbia la possibilità di intervenire.

È evidente che il contrattacco avrà sempre maggior probabilità di successo quanto in più breve tempo sarà stato lanciato perchè il nemico avrà avuto minor tempo per rafforzarsi. Quindi necessita di avere dei collegamenti più stretti e più intimi che sia possibile fra fanteria ed artiglieria.

ARTIGLIERIA. — La sicurezza della posizione è assicurata tanto dall'artiglieria come dalla fanteria, forse ancora di più dalla prima.

In linea generale nella difensiva l'artiglieria deve essere te-

nuta *indietro* <sup>(1)</sup> in modo di poter battere il terreno che si vuol difendere, quello cioè che si occupa, avendo ben inteso una sufficiente azione sulla zona nemica <sup>(2)</sup>.

La norma per la ripartizione dell'artiglieria fra i vari comandanti è semplice:

a diretta dipendenza dei comandanti di divisioni l'artiglieria da trincea, l'artiglieria da campagna, l'artiglieria pesante a breve portata, in una parola tutta l'artiglieria che può efficacemente intervenire contro la fanteria nemica;

a dipendenza dei comandanti di corpo d'armata l'artiglieria pesante a lunga portata destinata essenzialmente al tiro di controbatteria ed avente azione in relazione alla sua lunga portata su diversi settori di divisione: ciò non impedirà ai comandanti di corpo d'armata di mettere momentaneamente alla dipendenza dei comandanti di divisione una parte di questa artiglieria se essi lo giudicano necessario.

Restano a disposizione dell'armata le batterie di potenza eccezionale capaci di agire sulla fronte di vari settori di corpo d'armata.

IMPIEGO DELL'ARTIGLIERIA. — Non si deve trascurare alcuna occasione per nuocere al nemico e non si devono attendere ordini per sparare contro gruppi nemici, colonne in marcia, laboratori, alloggiamenti segnalati occupati.

In linea generale nessun tiro nemico deve restare senza risposta; esso deve immediatamente esser seguito da tiri di rappresaglia, ai quali seguiranno sempre tiri di controbatteria.

Se il nemico tira sulle nostre trincee si prendano le sue sotto il tiro; analoga norma quando esso spara sulle strade o sugli alloggiamenti; tale azione sarà sempre raddoppiata dal tiro di controbatteria.

Trascurare l'artiglieria nemica equivale abbandonare la propria fanteria ai colpi nemici.

In caso di preparazione per l'attacco occorre assolutamente

(1) Nell'offensiva al contrario l'artiglieria dev'essere spinta *in avanti* in modo da battere la maggior profondità possibile di terreno che si vuol guadagnare. Le posizioni da occuparsi non possono essere perciò le medesime sia nella difensiva sia nell'offensiva.

(2) Circa 200 m. di profondità.

rispondere con un'immediata contropreparazione almeno intensa quanto quella nemica in modo da disorganizzare le truppe d'assalto ammassate nelle trincee di partenza.

Quando l'attacco sembra imminente si eseguiscano se occorre dei tiri di sbarramento preventivi.

Per dare a questi tiri la massima potenza è indispensabile prevedere dei concentramenti di fuoco. E perciò ogni raggruppamento di batterie deve avere una zona d'azione normale e delle zone d'azione eventuali a destra e a sinistra.

Perchè l'intervento dell'artiglieria sia immediato è necessario che il tiro possa essere ordinato dai *comandanti di fanteria locali della fronte*, senza che si debba ricorrere all'autorità superiore quali i comandanti d'artiglieria divisionali e di corpo d'armata. Per facilitare il collegamento tra fanteria ed artiglieria gli ufficiali d'artiglieria sono permanentemente distaccati presso i comandanti di reggimento.

Per quanto riguarda l'intervento dei tiri di controbatteria e l'intervento dell'artiglieria dei settori vicini è evidente che esso non potrà essere tempestivo a meno che non si disponga di una rete telefonica completa e sicura. Essa non sarà sicura se non sarà interrata.

I collegamenti telefonici hanno tale importanza che l'organizzazione di una posizione deve cominciare col loro stendimento.

*Firmato:* FAYOLLE

---

N. 209

Circolare N. 40376 del 27 gennaio 1918 (S. A.,

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SERVIZI AERONAUTICI**

---

**Oggetto: Aeroplani in servizio di fanteria.**

Allo scopo di trarre sempre maggiore profitto dei mezzi a disposizione e della esperienza già fatta nella presente guerra, si reputa necessario dare impulso all'impiego dell'aeroplano nel servizio di fanteria.

Tale servizio riguarda:

1° Accertare le linee di nostra occupazione: l'aeroplano determina il nuovo fronte con ricognizioni a vista e fotografiche, ne segnala l'andamento ai comandi retrostanti.

2° Supplire alla eventuale impossibilità di collegamento fra le prime linee e i comandi retrostanti, trasmettendo rapidamente le segnalazioni convenzionali che quelle fanno all'aeroplano.

3° Accompagnare le proprie fanterie nei loro balzi in avanti, assalire e mitragliare le avversarie in marcia di avvicinamento, animare le proprie con la sua presenza.

Per avviare tale servizio viene assegnata la 24<sup>a</sup> squadriglia su 12 piloti e 12 aeroplani. Detta squadriglia sarà divisa in tre sezioni che verranno così distribuite:

1 <sup>a</sup>	Sezione al Comando Aeronautica	della 3 <sup>a</sup>	Armata
2 <sup>a</sup>	»	»	della 4 <sup>a</sup>
3 <sup>a</sup>	»	»	delle Truppe Altipiano.

Il Comando di aeronautica della 1<sup>a</sup> Armata provvederà con una delle squadriglie da ricognizione a condurre analoghe esercitazioni. Per poter dare alle esercitazioni uniformità d'indirizzo, cosa specialmente importante all'inizio, dispongo che le Sezioni mentre dipenderanno disciplinarmente dai Comandi di aeronautica cui sono destinate, per l'impiego faranno capo al Comando della 24<sup>a</sup> suadriglia il quale dipenderà direttamente dal Comando Supremo (Ufficio Servizi Aeronautici), e ciò fino a che il servizio



non sia avviato, non ne siano definite le modalità e non sia accertata la convenienza di rafforzarlo e di dargli un ordinamento più consono ai bisogni.

I Comandi di aeronautica per altro dovranno appoggiare materialmente e moralmente l'opera del Comandante di squadriglia e dei Comandanti della sezione loro affidata facilitandone le relazioni coi comandi di truppa.

I Comandi di Armata disporranno quali debbano essere le truppe di seconda linea che inizieranno le esercitazioni tenendo presente che un utile impiego nel combattimento si potrà avere solo dopo ripetute e felici esperienze fatte in seconda linea. Quando crederanno che le prove fatte siano esaurienti invieranno a questo Comando una relazione in proposito mettendo in evidenza le cause per le quali il servizio potrà talvolta esser mancato e consigliando i rimedi.

Sarà, a cura di questo Comando, fatta distribuire una istruzione provvisoria per la esecuzione delle esercitazioni.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*

BADOGLIO

**Norme provvisorie per l'impiego degli aeroplani  
in servizio per la Fanteria**

---

**COMPITI DELL'AEROPLANO PER FANTERIA**

L'aeroplano per fanteria viene impiegato *prima, durante e dopo l'azione.*

*Prima dell'azione:*

Per riconoscere le nostre linee e le linee nemiche mediante rilievi e fotografie da bassa quota.

*Durante l'azione:*

1. — Per stabilire se l'artiglieria ha aperto varchi sufficienti nelle difese nemiche, ed esprimere giudizio sulla preparazione dell'artiglieria;

2. — Per individuare la linea di avanzata delle fanterie;

3. — Per collegare le linee avanzate con i Comandi ed eventualmente i Comandi fra di loro;

4. — Per sorvegliare i movimenti del nemico nella immediata vicinanza della prima linea, appoggiare la fanteria con mitragliamenti da bassa quota.

*Dopo l'azione:*

Riconoscere nuovamente le linee d'occupazione nostra e nemiche mediante rilievi e fotografie da bassa quota.

**PRIMA DELL'AZIONE.**

*Accertamento delle nostre linee.*

I reparti di fanteria che occupano le posizioni da riconoscere faranno apposite segnalazioni.

Queste segnalazioni possono essere:

1. — Teli bianchi (o rossi in caso di neve).

Le tele vanno distese sul terreno, nascoste alla vista del nemico, disposte lungo la linea e specie nei salienti e rientranti ad intervalli di 50 metri circa.

2. — Fumate colorate, in caso di terreno boscoso.

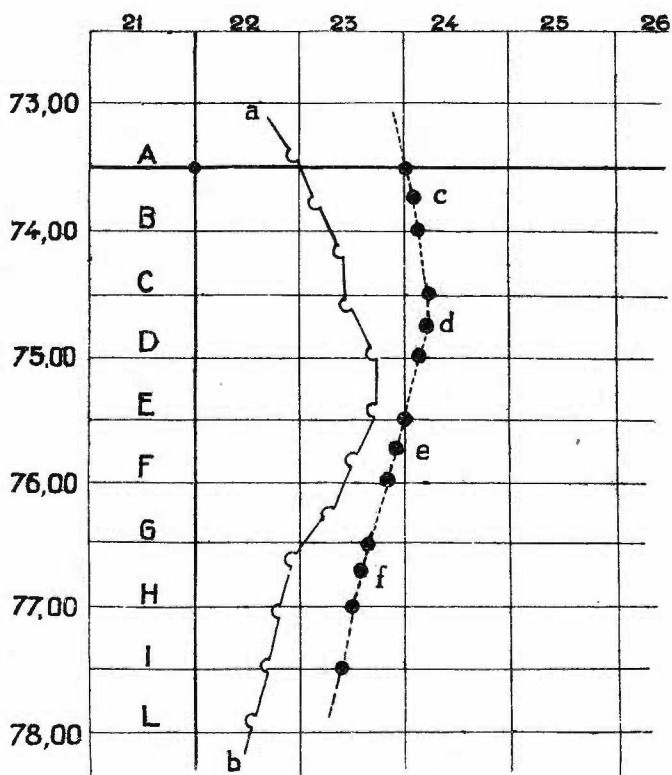
PROCEDIMENTO DEL SERVIZIO

<i>Fanteria</i>	<i>Aviatore</i>
1. —	1. — L'aeroplano si porta sulle linee da riconoscere volando a bassa quota.
2. — I Comandi fanno allineare le tele secondo la fronte del proprio reparto.	2. — L'aeroplano si fa riconoscere alle fanterie mediante lancio di petardi a tre fumate, brevi raffiche di mitragliatrice, segnalazioni foniche con claxon secondo gli accordi.
3. —	3. — L'osservatore rileva i punti così indicati sulla propria carta al 25.000 precedentemente preparata, ricavando una seconda copia mediante carta a carbone. Esegue le fotografie.
4. — I Comandi fanno ritirare le tele.	4. — L'aeroplano si allontana e va al posto di ricupero dei messaggi stabilito in precedenza dal Comandante il Corpo d'Armata e la cui ubicazione era stata segnalata al Comando della Squadriglia.
5. —	5. — L'apparecchio scende e invia la copia dello schizzo e delle fotografie al Comando di Corpo d'Armata e d'Artiglieria di Corpo d'Armata.

L'osservatore, mentre fotograferà il terreno con le tele, ne rileverà egualmente a vista le posizioni onde poter trasmettere per mezzo della radio i punti principali indicandoli mediante le coordinate. La fotografia servirà di controllo. Se possibile sarà anche molto conveniente che l'osservatore porti con sé una fotografia della località eseguita in precedenza, sulla quale potrà segnare le posizioni della fanteria. Copia di tale fotografia sarà lanciata presso il Comando interessato nella località stabilita.

La trasmissione radiotelegrafica della linea rilevata potrà essere fatta nel modo seguente:

Se la fronte è diretta all'incirca da Nord a Sud si raddoppieranno le linee orizzontali della carta o della fotografia quadrettata se invece la fronte è diretta da Est a Ovest si raddoppieranno quelle verticali. Ciascuna linea si chiamerà con una lettera dell'alfabeto a cominciare da una riga stabilita in precedenza o indicata per telefono.



L'osservatore riporta (sempre durante il volo) i segnali sulla propria carta o sulla fotografia così quadrettata; e congiunge i punti rilevati con una linea continua, la quale taglierà le linee orizzontali nel primo caso, verticali nel secondo in determinati punti.

L'osservatore trasmetterà le coordinate dei punti d'intersezione, in modo che il Comando di Corpo d'Armata, e specialmente i Comandi d'Artiglieria, possano ricostruire facilmente ed immediatamente la linea.

Le coordinate da darsi sono le seguenti: una lettera corrispondente alla linea, un numero corrispondente a quelle dei millimetri contati su detta linea, a partire da un'origine prefissa precedentemente concordata o segnalata per telefono.

Esempio:

Supponiamo che la linea di partenza sia la linea di trincea *A - B*.

Sia stabilito da previ accordi che gli assi coordinati siano orizzontale tra 73.00 e 74.00 e la verticale tra 21 e 22 (in caso di ordine telefonico dire: origine 73.00, 74.00 e 21, 22).

L'osservatore compilerà la sua cartina segnando più grossi i due assi, tracciando le orizzontali intermedie e chiamerà con *A, B, C*, ecc. dall'alto verso il basso le successive linee intermedie: il Comando di Corpo d'Armata farà altrettanto per suo conto.

L'osservatore in volo procederà nel modo seguente: supponiamo che scorga i segnali in *C, D, E, F*, egli riporta questi punti sulla carta, li congiunge con una linea continua e quindi radiotelegrafa *A 30 — B 32 — C 33 — D 32 — E 30 — F 28 — G 25 — H 22 — I 11*.

Mediante queste segnalazioni il Comando di Corpo d'Armata potrà ricostruire, con sufficiente esattezza, la linea la quale verrà poi controllata sia con la carta dell'osservatore, sia con le fotografie che l'osservatore avrà fatto sulla zona.

#### DURANTE L'AZIONE.

1. — *Stabilire se l'artiglieria ha aperto varchi sufficienti nelle difese avversarie e segnalare quanto appare sulla preparazione dell'artiglieria.*

Il Comandante di squadriglia deve conoscere esattamente gl'intervalli di sospensione del fuoco dell'artiglieria e renderne

edotti gli ufficiali osservatori. Sarà infatti durante questi brevi intervalli che l'aeroplano riconoscerà a vista e segnandole sulla carta al 25.000, su fotografie precedentemente fatte, e mediante fotografie, i varchi aperti dall'artiglieria nelle difese nemiche, dandone avviso con messaggio o al suo arrivo, al Comando di Corpo d'Armata e al Comando d'Artiglieria di Corpo d'Armata.

2. — *Individuare le linee delle fanterie sia in avanzata che in ritirata.*

Si procederà nello stesso modo come già descritto per l'accertamento delle nostre linee, e di più speciali reparti divisionali (60-80 uomini) addestrati in squadriglia distribuiranno i loro uomini lungo il fronte della Divisione a una conveniente distanza e aggregati ai reparti d'assalto. Tali uomini saranno tutti muniti di apposite tele di foggia e dimensioni cambiabili perchè il nemico non possa a sua volta trarre in inganno l'osservatore dell'aeroplano.

3. — *Collegamento delle linee.*

Il collegamento si effettuerà dall'avanti all'indietro.

I mezzi impiegati per le segnalazioni sono i seguenti:

a) Colle fanterie in prima linea strisce bianche di tela (metri  $0.78 \times 3$ ) distribuite per ogni Comando di battaglione, di reggimento, di brigata e di divisione;

b) Coll'aeroplano divisionale di collegamento: fumate o radio.

I segnali di riconoscimento dei vari Comandi sono:

Comando di Divisione: 3 quadrati di tela di metri  $3 \times 3$ ;

Comando di Brigata: 2 quadrati di tela di metri  $3 \times 3$ ;

Comando di Reggimento: 1 quadrato di tela di metri  $3 \times 3$ ;

Comando di Battaglione: 1 triangolo di tela di metri 3 di lato.

Le segnalazioni vengono portate dall'aeroplano: dai Comandi di Battaglione o Reggimento ai Comandi di Brigata, Divisione o viceversa.

Dovendo un Comando comunicare all'aeroplano un segnale che va portato alla sua unità di destra, centro, sinistra porrà le tele di comunicazione rispetto al segnale di riconoscimento del Comando stesso alla destra, al centro, a sinistra rispetto al fronte nemico.

Tabella n. 2

DAI POSTI DI SEGNALE ALL'AEROPILANO.  
SEGNALAZIONI CON LE STRISCE DI TELA

*Dai posti avanzati:*

Teniamo la posizione

Avanziamo

Dobbiamo retrocedere

Urgono rinforzi

Occorre tiro di sbar-  
ramento

Cessare tiro di sbarra-  
mento

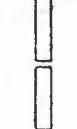
Allungare tiro

Accorciare tiro

Sta bene. Sì

Non possiamo. No

Occorrono munizioni



*Dai Comandi retrostanti:*

Tenete fermo

Avanzate

Ritiratevi

Inviando rinforzi

Cominciamo tiro di sbar-  
ramento

Cessiamo tiro di sbarra-  
mento

Allunghiamo tiro

Accorciamo tiro

Sta bene. Sì

Non possiamo. No

Inviando munizioni

SEGNALAZIONI CON LA RADIO O CON LE FUMATE  
DALL'AEROPLANO AI POSTI DI SEGNALAZIONE  
E ALLE TRUPPE

<i>Comunicazioni dell'aeroplano ai posti di segnalazione e di ricezione dei Comandi retro- stanti.</i>		<i>Comunicazioni dell'aeroplano ai posti avanzati.</i>	
ABBREVIAZIONI R. T.		FUMATE.	
Teniamo la posizione	T. P.	1.1.	Tenete fermo.
Avanziamo	A. V.	2.2.	Avanzate.
Dobbiamo retrocedere	R. I.	2.3.	Ritiratevi.
Urgono rinforzi	R. F.	3.3.	Inviame rinforzi.
Occorre tiri di sbar- ramento	T. S.	1.2.2.	Cominciamo tiro di sbar- ramento.
Cessare tiro di sbar- ramento	C. S.	1.2.3.	Cessiamo tiro di sbarra- mento.
Allungare il tiro	A. T.	2.2.2.	Allunghiamo il tiro.
Accorciare il tiro	C. T.	2.2.3.	Accorciamo il tiro.
Sta bene. Sì	S. B.	2.3.3.	Sta bene. Sì.
Non possiamo. No	N. P.	3.3.3.	Non possiamo. No.
Occorrono munizioni	O. A.	1.1.1.	Inviame munizioni.

N. B. — I numeri 1, 2, 3 indicano che il petardo è ad 1, a 2,  
a 3 fumate.



Colle tele si effettueranno così undici segnalazioni convenzionali, risultanti dalla disposizione delle tele stesse sul terreno, le quali hanno un significato corrispondente, che vanno dalle prime linee ai Comandi retrostanti e viceversa pel tramite dell'aeroplano che le trasmette per mezzo delle segnalazioni di cui a tabella n. 3 (*vedi* tabella n. 2).

L'aeroplano si fa riconoscere volando a bassa quota, con fumate a uno, due, a tre scoppi (o con claxon suonato una, due o tre volte) a seconda che la Divisione è di destra, di sinistra, o del centro, da tutti i punti di segnalazione della Divisione di cui egli conosce l'ubicazione.

Appena i posti di segnalazione hanno riconosciuto il proprio aeroplano (che potrà portare distintivi in bandierine legate ai montanti in numero prestabilito), esporranno il segnale di riconoscimento e staranno attentissimi alle segnalazioni.

Quando l'aeroplano comunica dalle prime linee ai Comandi retrostanti, oltre la fumata di riconoscimento della propria Divisione ne lancerà un'altra a uno, a due, a tre scoppi a seconda che le comunicazioni provengono dall'unità di destra, di sinistra, del centro: dopo di che inizierà la trasmissione.

Se trasmetterà con la radio farà seguire al nominativo della stazione R. T. ricevente anche la lettera D, S, C a seconda dei casi ora considerati.

Il segnale di *capito* viene dato dall'aeroplano ai posti di segnalazione ripetendo la comunicazione avuta: se tale segnale non viene fatto, l'aeroplano ripete la comunicazione ogni dieci secondi fino a che il posto non risponda.

Occorrerà sempre durante l'azione informare al più presto i Comandi d'artiglieria della linea raggiunta dalle fanterie e degli sbalzi in avanti che questa intende fare, sarà perciò molto conveniente l'impiego della radiotelegrafia.

#### 4. — *Sorveglianza dei movimenti del nemico nelle immediate vicinanze della prima linea.*

S'impiegherà l'aeroplano esclusivamente per questo servizio solo in caso di attacco nemico. In genere l'aeroplano per fanteria che assolve i primi compiti deve informare mediante messaggi i Comandi di Brigata e Divisione e Comandi d'Artiglieria di Corpo d'Armata sui movimenti che potesse scoprire nelle immediate vicinanze della prima linea. Presentandosene l'occasione appoggerà materialmente la fanteria con le mitragliatrici.

## DOPO L'AZIONE.

Si ripeteranno colle stesse modalità, e collo stesso ordine le operazioni svolte prima dell'azione.

---

## MEZZI DI COMUNICAZIONE

*La radiotelegrafia.* — Vedasi istruzione a parte.

*Lanciamessaggi.* — Sono astucci di latta entro cui si ripone il plico che si deve d'urgenza far recapitare durante il volo.

Si lancia sempre da quota bassissima.

*Petardi.* — Petardi a uno o più scoppi. Si accendono fregandone la capocchia su apposito cartoncino. Quelli ad uno scoppio cadendo producono una densa scia di fumo giallo, quelli a due scoppi e a tre scoppi producono rispettivamente prima una o due nuvolette bianche, simili a scoppi di shrapnel, e poi la scia di fumo giallo.

*Segnalatori da terra.* — Il personale addetto alle segnalazioni da terra, verrà fornito da ciascun Comando nella misura seguente:

Per ogni Comando d'Armata, di Corpo d'Armata, di Divisione, Brigata, Reggimento, Battaglione e per ogni Comando di Artiglieria di Corpo d'Armata, tre uomini che verranno inviati alle squadriglie per Fanteria per l'istruzione.

Un corso d'istruzione sarà tenuto permanentemente in dette squadriglie per cura dei Comandanti delle stesse e sotto la responsabilità dei Comandanti dei Corpi d'Armata.

---

**Allegato N. 83**

*Circolare*

addì, 5 febbraio 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO TECNICO**

---

N. 32440 di Prot. R.

Allegati N. 1

**Oggetto: Attacchi nemici con gas Yprite: suoi effetti e mezzi di difesa.**

*Ai comandi di armata*  
(distribuzione estesa ai comandi di brigata)

e, per conoscenza:

*Alle sezioni chimiche meteorologiche di armata - per  
tutti gli ufficiali chimici o addetti al servizio gas  
Al comando della compagnia speciale X  
Al comando generale dell'arma di cavalleria  
Al comando generale d'artiglieria  
Al comando generale del genio  
All'intendenza generale - Sezione sanitaria  
Al Ministero della Guerra - Segret. generale div. S. M.  
Al Ministero delle Armi e Munizioni (Sezione chimica)  
Alle Missioni francese ed inglese.*

A complemento della circolare N. 28649 si comunicano i risultati delle indagini eseguite sugli effetti prodotti dai bombardamenti con granate a croce gialla, contenenti Yprite (Mustard-Oil degli inglesi) (Solfuro di etile biclorurato) in alcuni tratti della fronte, durante l'ultima offensiva nemica, affinché i Comandi ed i reparti, a cui è diretta la presente, abbiano conoscenza di tali effetti, e si compenetrino della necessità di procurare una buona difesa alle truppe, con opportuna applicazione delle norme già contemplate nella suddetta circolare, e di quelle che si accennano nella relazione qui annessa, stata redatta, in base a documenti pervenuti dalle Direzioni di Sanità, dal Colonnello medico Prof. Lustig della Sezione Gas dell'Ufficio Tecnico di questo Comando.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
**BADOGLIO**

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO TECNICO (SERVIZIO GAS)**

---

**Relazione sommaria sugli effetti del gas Yprite  
e sui mezzi di difesa**

Furono particolarmente soggetti all'azione di granate ad Yprite, (Solfuro di etile biclorurato) sostanza detta dagli inglesi Mustard Oil (granate contraddistinte da una croce gialla) alcuni tratti di fronte della 1° Armata (Zona di Campiello in Valle Canaglia, Belmonte, Busibollo, M. Fior, M. Sisemol, Val d'Assa) ed altresì taluni punti della zona della 4° Armata come il Col Caprile e il Col della Berretta.

Dall'esame complessivo dei vari casi constatati negli ospedali, esclusi i militari ai quali fu sufficiente, per il ritorno al servizio, qualche giorno di cura presso le infermerie delle Sezioni di Sanità o Reggimentali, emerge una sintomatologia abbastanza uniforme, che permette di classificare in due categorie principali i colpiti dall'Yprite.

**CASI LEGGERI.** — In generale, i primi disturbi insorgono alcune ore dopo (4-8 ore) che è stata avvertita la presenza del gas, e soggettivamente si manifestano con cefalea, bruciore continuo agli occhi accompagnato da lacrimazione, fotofobia, senso di secchezza alle fauci, nausea.

All'esame obbiettivo, si riscontra un eritema, più o meno accentuato, della cute nella parti scoperte: faccia, collo, dorso delle mani. — Le palpebre sono gonfie, le congiuntive arrossate; la pupilla è normale. — Dopo un periodo di 24-48 ore, la fotofobia e la lacrimazione diminuiscono gradatamente, le congiuntive si decongestionano, mentre i disturbi a carico delle prime vie aeree (tosse stizzosa, voce rauca) durano ancora qualche altro giorno.

**CASI GRAVI.** — I sintomi insorgono dopo un periodo molto più breve. — Soggettivamente si manifestano con cefalea intensa, vomito, dolori intestinali violenti, seguiti, o no, da scariche diarroidiche. I tratti di cute scoperta sono sede di vivo bruciore; si ha senso molesto di soffocazione. Le palpebre, in poche ore, si gon-

fiano enormemente; insorge fotobia, lacrimazione, bruciore e dolore agli occhi. — All'esame obbiettivo, si constata un intenso arrossamento delle parti di cute scoperte, ma più specialmente agli organi genitali, ed alla parte alta ed anteriore delle coscie. L'esame degli occhi fa rilevare la congiuntiva palpebrale fortemente arrossata, turgescente, quella bulbare presenta una chemosis più o meno tesa, a seconda delle condizioni oculari. — Nella massima parte dei casi, la cornea non è alterata, tuttavia qualche volta l'epitelio può cadere, in aree più o meno estese. — La ispezione della gola fa rilevare arrossamento e tumefazione della mucosa di tutto il faringe; l'ugola è ingrossata, talvolta vi si nota qualche placca di essudato bianco-grigiastro. — La voce è rauca, ed in alcuni casi si ha afonia. — Con l'esame delle vie aeree, si nota, in generale, soltanto una laringo-tracheite; ma il processo irritativo si può estendere ai bronchi, determinando una bronchite con febbre. Successivamente, dopo 4 o 5 giorni, le lesioni oculari cominciano ad attenuarsi, la lacrimazione è meno abbondante, ma la tosse continua insistente e stizzosa, l'arrossamento della cute si accentua e si modifica in brunastro, e sulla cute, così alterata, si possono sviluppare numerose e grosse flittene, come avviene nelle scottature.

CURA. — Le indicazioni contenute nella Circolare N. 28649, si dimostrano, in generale, di grande efficacia.

ESITO. — L'esito delle lesioni e dei disturbi prodotti dall'Yprite, è piuttosto benigno. — Sopra 832 ricoverati negli ospedali della 1<sup>a</sup> Armata, nel periodo dal 23 novembre al 25 dicembre scorso, si ebbero soltanto 9 decessi (1,08%). — Nella massima parte di questi casi, l'autopsia ha dimostrato che la morte fu conseguenza del grave danno, a cui venne sottoposto l'albero respiratorio, nel quale, per azione prolungata e violenta dell'agente tossico, si possono sviluppare estese necrosi della mucosa tracheo-bronchiale, bronchite settica, bronco-polmonite. — In un solo caso la morte si dimostrò causata dalle lesioni cutanee, estessime, comprendenti tutto il tronco e gli arti inferiori sino alle ginocchia, con lo stesso meccanismo delle gravi lesioni provenienti da scottature. — L'esito infausto, per complicazioni bronchiali, è probabilmente da ascrivere anche al fattore individuale, e precisamente ad un eventuale diminuito potere di resistenza del colpito dall'azione del gas. — Infatti, i casi mortali sono rari, e non-

dimeno le vie aeree sono spesso affette dall'azione tossica, come risulta dalla seguente tabella, compilata sui ricoverati di uno stesso ospedale (C. R. I. 42).

*Percentuale dei casi affetti.*

Occhi . . . . .	91 %
Laringe e naso-faringe . . . . .	24,4%
Bronchi (bronchite) . . . . .	63,2%
Disturbi dell'apparato digestivo . . . . .	34,4%
Pelle . . . . .	24,5%

Esaminando i dati statistici, per la parte che riguarda il gas Yprite, come fattore d'invalidità temporanea al servizio, risulta che il 28,84% ritorna abile ad un completo servizio, in un periodo oscillante da otto a venti giorni. Il poco tempo trascorso dagli attacchi nemici con questo gas sul nostro fronte, non ci permette di tirare conclusioni generali sui rimanenti; tuttavia, servendoci dell'esperienza degli alleati inglesi, si può affermare che il periodo di invalidità, in generale, non va oltre i tre mesi, anche per coloro a cui rimane una residua debolezza, affanno e tachicardia dopo esercizi fisici, come risulta dalla seguente tabella inglese.

Settimane	2 <sup>a</sup>	3 <sup>a</sup>	4 <sup>a</sup>	5 <sup>a</sup>	6 <sup>a</sup>	7 <sup>a</sup>	8 <sup>a</sup>	9 <sup>a</sup>
% dei casi che ritornano in servizio	0.5	1.5	2.5	22	37.5	19	17	0.5

Indagini compiute interrogando gli spedalizzati hanno stabilito che il gas Yprite ha potuto offendere un numero rilevante di militari, perchè questi vennero sorpresi dall'azione subdola di tale espediente impiegato nel novembre scorso per la prima volta sulla nostra fronte dal nemico. A ciò concorse il fatto che, dopo lo scoppio, non si vede alcuna nube di gas, e non si soffre immediatamente di alcun notevole fastidio. I colpiti appena avvertirono l'odore acre e sgradevole, caratteristico della sostanza, ricordante quello dell'aglio, incerti sulla natura del fenomeno, o non applicarono la maschera, o s'indugiarono ad applicarla; altri non fecero che levarla e rimetterla, a seconda delle opinioni che sentivano esprime dai compagni, altri, infine, la levarono troppo presto, cioè prima che si fossero sufficientemente diradati i vapori d'Yprite. Parecchi militari riportarono lesioni — sopra

tutto cutanee — per aver maneggiate, portate, conservate fra gli abiti, scheggie di proiettili carichi d'Yprite, sicchè ebbero lesioni in diverse parti del corpo: alle mani ed arti superiori, per trasporto di scheggie; alle coscie, per aver introdotto scheggie nelle tasche dei pantaloni, o per aver tenuto le mani in tasca; dopo aver maneggiato materiali inquinati dall'accennata sostanza; lesioni ai tegumenti degli organi genitali, per essersi toccati, nel mingere, con le mani imbrattate di Yprite, o materiale da essa impregnato. Un caso mortale si è avuto per estesissime lesioni cutanee, insorte in un militare che aveva dormito avvolto in una coperta raccolta in una baracca, colpita nel giorno precedente, da proiettili ad Yprite.

Tutti questi fatti dimostrano che la protezione delle truppe dipende dal loro grado di istruzione sugli effetti dell'Yprite, e sui possibili mezzi di difesa, donde la necessità che presso i Corpi sia intensificata l'opera di istruzione, secondo i criteri già accennati nella precedente summenzionata circolare. Inoltre, avvalendoci anche degli insegnamenti tratti dai nostri alleati (sezione di Cambrai, di Givenchy, di Craonne) è necessario:

a) Che tutti siano avvisati della possibilità di bombardamenti di questo genere, e che siano informati dei segni rivelatori di un tale bombardamento.

b) Se l'allarme è dato immediatamente, in maniera che le maschere possano essere subito aggiustate e le altre norme difensive giudiziosamente applicate, si possono evitare interamente gli effetti.

c) Poichè il gas prodotto dalla simultanea esplosione di un certo numero di granate può avere azione ancora ad una considerevole distanza, le misure di protezione non debbono essere limitate alle vicinanze del punto di scoppio.

d) Nei movimenti di truppa occorre evitare le zone infette del gas, come si evitano le zone troppo bombardate con granate ordinarie. — Sia presa l'abitudine, con esercizi quotidiani, a portare a lungo la maschera, ed alla marcia colla maschera.

e) Far conoscere i danni che possono avvenire per il contatto con scheggie o altro materiale impregnato di gas, ed inoltre esigere che le maschere non siano levate troppo presto, e prima che siano sufficientemente diradati i vapori di gas, o che il suolo

e le pareti dei ricoveri e delle trincee siano cosparsi di cloruro di calce.

f) Esercitare la massima sorveglianza affinchè scheggie di tali granate non servano a procurarsi lesioni cutanee, le quali rendano necessario l'allontanamento temporaneo dal servizio.

g) Far comprendere la necessità di non valersi per i lavaggi od altro uso dell'acqua stagnante negli imbuti dei proietti quand'anche essa si presenti, all'aspetto, pulita. E ciò per il fatto che gli imbuti possono essere stati prodotti da proietti a gas.

*Il Colonnello Medico addetto alla Sezione Gas*  
Prof. A. LUSTIG

---



Circolare N. 9007 del 2 marzo 1918 (A. G.)

## R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

Oggetto: **Mitragliatrici nella difensiva.**

Dall'esame delle relazioni qui pervenute, relative allo schieramento difensivo delle mitragliatrici, appaiono alcune mende, che traggono essenzialmente origine dalla mancata applicazione di principî teoricamente notissimi quali sono quelli del fiancheggiamento e dell'organizzazione del fuoco.

I rilievi fatti si possono così riassumere:

a) persistente tendenza, presso alcune unità, a fare largo uso del tiro frontale;

b) deficiente coordinazione del fuoco, specie nei tratti della linea di difesa ove sono a contatto unità diverse;

c) indeterminatezza dei settori di tiro corrispondenti alle singole armi;

d) soverchio addensamento di mitragliatrici sulla prima linea di difesa ed impiego, su questa, anche di pistole mitragliatrici.

E d'uopo, al riguardo, ricordare:

a) Le mitragliatrici debbono essere normalmente impiegate per cogliere di sorpresa, sul fianco, l'assalitore, quando questi giunga davanti alle difese accessorie. Il tiro fiancheggiante costituisce pertanto, per le mitragliatrici, una *regola* dalla quale non è lecito scostarsi se non in caso di assoluta necessità, oppure quando si tratti di battere intensamente uno sbocco od altro obiettivo di dimensioni ristrette e di particolare importanza.

b) La dislocazione delle mitragliatrici lungo una linea di difesa e la ripartizione del campo di tiro fra le varie unità mitragliatrici debbono costituire il risultato di un accuratissimo studio, inteso a coordinare l'azione delle unità stesse (indipendentemente dal riparto cui appartengono) in guisa da ottenere che tutto il terreno affidato alla difesa venga battuto effettivamente e con la densità di fuoco necessaria, *impiegando il minimo numero possibile di armi.*

c) Sulla base dello studio stesso, occorre fissare quali postazioni per mitragliatrici debbano essere *tassativamente* occupate, e determinare nettamente il settore di tiro assegnato a ciascuna di esse; adottando provvedimenti adeguati per *costringere* il mitragliere ad eseguire il fuoco nel settore stabilito. (Per es. nelle postazioni in caverna, tenere normalmente chiuse, con sacchetti o con tavole, le feritoie non corrispondenti al settore assegnato all'arma; e nelle postazioni scoperte segnare materialmente la direzione del tiro e gli estremi limiti del falciamento).

d) L'inosservanza dei sopra accennati procedimenti porta spesso per conseguenza che zone di terreno antistanti alle posizioni rimangono non battute; o pure obbliga — per ovviare a tale inconveniente — ad un soverchio addensamento di mitragliatrici in prima linea, il quale, mentre non contribuisce ad aumentare la solidità della difesa, espone un maggior numero di armi a prematura distruzione e non permette di ottenere lo scaglionamento in profondità indispensabile per l'organizzazione degli sbarramenti nella zona retrostante alla prima linea, e per un valido appoggio ai contrattacchi. A questo riguardo, è da tener presente la grande utilità dell'adozione del tiro a puntamento indiretto, il quale favorisce appunto il conseguimento dell'ora detto scaglionamento in profondità, permettendo anche alle mitragliatrici situate in postazione arretrata — e quindi sottratta alle indagini del nemico ed alle offese della sua artiglieria — di eseguire, al disopra delle proprie truppe, tiri di sbarramento o di molestia sul terreno antistante alle prime linee.

È infine da escludere, in massima, il collocamento di pistole mitragliatrici in postazione stabile sulle linee di difesa: tali armi, per le loro speciali caratteristiche, sono principalmente adatte per costituire una riserva di fuoco da impiegare — sia pure da posizioni studiate in precedenza — soltanto in caso di bisogno ed a seconda della necessità.

Quanto sopra sia portato a conoscenza di tutti i comandanti di riparto, affinchè non abbiano a rinnovarsi le deficienze che ancora si lamentano nell'impiego delle mitragliatrici nella difensiva.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
BADOGLIO

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
COMANDO GENERALE DEL GENIO**

**Oggetto: Schizzi di difese campali.**

*Pubblicazione dello S. M. Generale Britannico.*

**SOMMARIO**

Nota sui principi generali di difesa campale e sui lavori campali  
illustrati nelle tavole.

**Indice delle tavole**

	TAVOLE
Tracciato normale . . . . .	1
Sezione normale di trincea per tiratori . . . . .	2
Telaio corto da rivestimento . . . . .	3
Sezione normale di camminamenti . . . . .	4
Camminamenti di circostanza contro i bombardamenti . . . . .	5
Rivestimenti di sacchi a terra . . . . .	6
Tipo di pozzo di scolo . . . . .	7
Camminamenti; incrocio con una trincea per tiratori . . . . .	8
Schizzo di una porzione della linea frontale e della linea di sostegno con camminamento . . . . .	9
Particolare di un sistema difensivo (mostrante difese con cannoni Vickers) . . . . .	10
Metodi di difesa dei camminamenti . . . . .	11
Latrine . . . . .	12
Appostamenti per mitragliatrici . . . . .	13
Tracciati vari di trincee . . . . .	14, 15, 16
Capisaldi . . . . .	17
Capisaldi disposti a croce . . . . .	18
Ubicazione delle trincee . . . . .	19
Protezione e ripari . . . . .	20, 21, 22
Ancoraggi, rivestimenti e ripari delle trincee . . . . .	23, 24
Sezione di trincea in terreno molle . . . . .	25
Posti per tiratori scelti . . . . .	26
Mascheramenti . . . . .	27, 28, 29
Esempio di riparo adatto contro il tiro di mortaio . . . . .	30
Ricovero tipico, per comandi di due battaglioni . . . . .	31
Sottopassaggi; disposizione tipica di gallerie e ricoveri adiacenti	32
Difesa di crateri; bordo vicino alle nostre linee organizzate a difesa . . . . .	33
Difesa di crateri per mezzo di trincee per lancio di bombe quando non esiste sufficiente campo di tiro . . . . .	34

## PRINCIPI GENERALI.

Non è necessario dilungarsi in dimostrazioni sul valore delle difese campali; in generale esse permettono di realizzare economia di forze. Trincee per tiratori bene ubicate e bene costruite mettono in grado pochi uomini di resistere su una fronte estesa, perchè non solamente il presidio è meno esposto che se fosse all'aperto, ma la sua debolezza non è visibile; buoni camminamenti e passaggi sotterranei facilitano la sorveglianza, le comunicazioni e i rifornimenti; ostacoli ritardano l'avanzata del nemico e facendolo deviare in direzioni prestabilite danno il tempo di scegliere il momento opportuno per impegnarsi, mentre tentativi fatti per distruggere gli ostacoli stessi indicano che l'attacco è imminente; protezioni e ricoveri contro le intemperie o a prova di scheggie e di bombe aumentano in vario grado il benessere e la sicurezza degli uomini; mascheramenti nascondono lavori e organizzazioni difensive da osservazioni aeree, opere finte ingannano il nemico e lo costringono a prendere disposizioni errate, a non tenere in considerazione i bersagli veri e a consumare inutilmente munizioni.

Non vi sono misteri in tema di fortificazioni campali, non si richiede altro che perizia tattica, da parte degli ufficiali che scelgono l'ubicazione delle opere, buona volontà e conoscenza di alcuni semplici tipi di trincee, reticolati, rivestimenti e ripari da parte delle truppe che devono compiere i lavori. In opere difensive di posizione, come in qualunque disposizione tattica, si deve trarre profitto in ogni modo dal terreno; una volta occupata una posizione si deve studiare ogni mezzo opportuno per migliorarla e rafforzarla.

Nessuna opera difensiva, per se stessa, può resistere a un risoluto attacco per più di un certo tempo; tutto il vantaggio che può offrire è quello di mettere in grado un piccolo numero di uomini di trattenere il nemico finchè forze sufficienti possono raccogliersi sul posto oppure venire portate dalle linee di appoggio, di riserva o dai posti di riposo, per essere impiegate. Le opere difensive quindi devono essere ordinate in profondità.

La organizzazione conterà di parecchie zone di difesa disposte in profondità, ciascuna delle quali prenderà la forma di una rete di posti e località organizzate per un vicendevole appoggio in considerevole profondità. Questi posti e località devono essere

collegati fra loro per scopi di comando con comunicazioni coperte su certe porzioni della fronte.

Questo sistema dovrebbe essere iniziato e sviluppato secondo le seguenti norme generali:

a) Una linea d'osservazione di avamposti che comprende una serie di buche per tiratori gradualmente migliorate e completate dagli occupanti. Ogni posto dovrebbe essere circondato tutt'attorno da un reticolato, e poter servire per la difesa in tutte le direzioni. Davanti a questi posti dovrebbe essere eretta una linea continua di reticolati lungo l'intera fronte; *e questo è il primo lavoro da farsi.*

b) A circa 125 o 250 metri di distanza dietro la linea di difesa (a) saranno costruite le posizioni di sostegno che consistono in una serie di opere trasversali per fucili Lewis e posti per tiratori di fanteria: una linea ininterrotta di reticolato dovrebbe essere eretta lungo l'intera fronte antistante. Questo sistema ha una grande importanza e la sua costruzione dovrebbe seguire immediatamente quella del reicolato (a) in ordine d'urgenza. Il suo compito è di impedire che reparti nemici abbiano a compiere una incursione o dei piccoli attacchi di sorpresa. Dietro verrà costruito il « sistema di difesa principale » che comprende opere difensive organizzate in profondità, con gli intervalli di terreno battuti da fuoco incrociato e fiancheggiante che farà infrangere l'attacco nemico, e permetterà di avere dei punti di sostegno durante i nostri contrattacchi. Questo sistema varia naturalmente secondo la natura del terreno ma può comprendere le seguenti opere:

c) Un sistema di appostamenti ben scelti per mitragliatrice abilmente situati nello spazio fra la linea (b) e il sistema (d) sottoindicato. Intorno agli appostamenti per mitragliatrici si dispongono delle zone di reticolato.

d) Una serie di opere trasversali costruite e difese da reticolati secondo gli stessi principî di (b) e a 300 o 500 metri di distanza da questo.

e) Dietro (d) un sistema di opere di difesa completamente circondato da reticolato con un ulteriore sistema di appostamenti per mitragliatrice con reticolato nello spazio compreso fra (d) ed (e). Tali posti essendo facilmente identificati dovranno essere scavati in trincea. Il reticolato non dovrà mai essere eretto in ammassamenti, i quali sono visibili e attraggono l'attenzione, rivelando le posizioni che questi proteggono: il reticolato dovrà

invece essere disteso in profondità e avere un tracciato irregolare (*Vedi* più avanti: Reticolati).

Quando si venga alla decisione di collegare i singoli appostamenti e le opere di difesa isolate, si dovrà tenere il seguente ordine di precedenza nello scavo dei camminamenti:

- (I) Fra (b) e (d)
- (II) Fra (a) e (b)
- (III) Fra (d) e (e)

Il tracciato dei camminamenti in iscavo dovrebbe essere irregolare quanto è compatibile con l'economia del lavoro, e ogni tendenza a scavare camminamenti paralleli dovrà essere evitata.

Il rivestimento delle trincee si dovrebbe evitare quando è possibile, lasciando un gradino per parte e dando una leggera inclinazione alle pareti dello scavo; però deve tenersi presente che certi tipi di argille non si sostengono permanentemente con scarpe di qualsiasi pendenza, richiedendo quindi un rivestimento.

Trincee scavate in inverno richiedono maggior rivestimento che non quelle scavate nella stagione estiva.

La costruzione di profonde escavazioni dipende dalla mano d'opera specializzata che si ha a disposizione. Prime in ordine d'importanza sono le sedi dei Comandi di Brigata e di Battaglione: poi vengono gli appostamenti per mitragliatrici nello spazio fra (b) e (d) [*Vedi* (c)].

Indi si faranno gli scavi per la truppa e per appostamenti da mitragliatrice nello spazio fra (d) e (e). Escavazioni profonde non dovrebbero mai essere fatte in precedenza alle trincee di sostegno del sistema di prima linea.

Si deve tenere separato conto delle comunicazioni con cavi interrati essendo questi costruiti secondo l'occorrenza.

La posizione della linea di osservazione deve essere, finchè possibile, tracciata sopra un terreno dal quale sia possibile un buon campo di osservazione per il tiro d'artiglieria. In generale si dovrebbe cercare di sottrarsi all'osservazione nemica e di avere buone comunicazioni con le posizioni retrostanti: un lungo campo di tiro non ha molta importanza: il terreno è meglio spazzato dal fuoco incrociato delle mitragliatrici e dei fucili Lewis.

Se è essenziale impedire al nemico l'occupazione di una collina, ciò può essere ottenuto solamente occupando tutto il versante antistante della collina in considerevole profondità per non meno di 350 a 450 metri (*Vedi* Tav. 19).

In località da difendere, una o più linee possono essere preparate a seconda della loro estensione; ma qualunque sia il loro numero ogni località dovrebbe possedere un punto fortemente organizzato da servire come « caposaldo », qualora il nemico riesca a penetrare. Così nella difesa di un villaggio che è situato in un terreno tatticamente buono, oltre le trincee al di fuori di esso, si dovrebbero sistemare anche le case e i fabbricati dai quali sia possibile bloccare col fuoco le strade. Queste dovrebbero essere chiuse da reticolati e munite di ricoveri profondi. Tali capisaldi sono indispensabili, giacchè impediscono al nemico di passare senza prenderli ed è difficile per esso di attaccarli con l'artiglieria senza ritirare i propri uomini. Così vi è la possibilità di guadagnar tempo, che è uno dei principali scopi della fortificazione campale.

#### DETTAGLI.

Il tracciato o disegno sul terreno delle trincee può essere eseguito in varie maniere, ma l'andamento generale non dovrà essere troppo regolare nè il tipo particolare prescelto deve contenere linee rette molto lunghe (10 metri è il limite usuale per trincee di tiratori). (*Vedi* Tav. 1, 14 e 16); ciò in modo da impedire eventualmente al nemico di prendere d'infilata le trincee nel caso riesca a penetrarvi, o a giungere a portata di tiro sulla linea di prolungamento della trincea stessa. Per di più la linea generale dovrebbe avere un tracciato irregolare onde permettere un abbondante fuoco fiancheggiante.

Per impedire che tratti speciali delle trincee vengano presi d'infilata, si lasciano in essi delle traverse di terra (*Vedi* Tav. 1), o si costruiscono secondo un tracciato a zig zag o curvo (*Vedi* Tav. 14, 15 e 16). Queste disposizioni permettono di suddividere una trincea in compartimenti e così limitare l'effetto dello scoppio di una granata.

Le traverse, nelle odierne condizioni non dovrebbero avere meno di 4,50 metri di spessore a livello del terreno e possono avere uno spessore anche maggiore.

Gli stessi principî si applicano ai camminamenti, (*Vedi* Tav. 4), ma le traverse sono raramente usate, giacchè queste aumentano considerevolmente la distanza per truppe in movimento e gli angoli che esse creano fanno crescere la difficoltà di trasportare viveri, munizioni e materiali. I camminamenti devono

avere ogni tanto degli allargamenti di scambio: a intervalli debbono pure venire costruiti da ambedue i lati dei gradini di uscita.

Il metodo giusto di disporre i passaggi dai camminamenti alle trincee è indicato nella Tav. 8. Non dovranno mai esser disposti affacciati giacchè una granata che scoppiasse all'incrocio bloccherebbe l'uscita da ambedue le parti.

Un camminamento principale non deve mai condurre direttamente a un appostamento o altro punto importante, ma dovrà invece essere collegato con questi a mezzo di camminamenti di passaggio. Le Tav. 9 e 11 indicano un metodo per difendere un camminamento.

La sezione di una trincea per tiratori (*Vedi* Tav. 2) deve essere tale da avere una profondità di metri 1,35 dalla banchina per la posizione dei tiratori in piedi. Questa profondità del parapetto può essere ottenuta a seconda i casi in parte con lo scavo, in parte colla terra di riporto. Il parapetto deve avere uno spessore non inferiore a metri 1,45 e la parte più alta deve essere inclinata in modo tale da permettere al tiratore di usare il proprio fucile contro la linea di base del reticolato antistante.

Al disotto della banchina vi è un passaggio a una profondità di metri 2,10 dal livello del terreno.

I camminamenti hanno banchine per tiratori unicamente in alcune parti ove lo richieda la difesa (*Vedi* Tav. 4).

Tanto i camminamenti come le trincee per tiratori devono essere larghi: le escavazioni strette e profonde sono al giorno d'oggi trappole mortali, giacchè crollano in seguito al tiro e seppelliscono gli uomini che le occupano, a meno che non siano solidamente puntellate, e questo impedisce la facilità dei movimenti (*Vedi* Tav. 5).

Per pura protezione è preferibile una trincea sufficientemente profonda e larga da nascondere un uomo sdraiato per terra.

In ogni lavoro di trincea è essenziale avere subito un riparo e solo dopo si dovrà cercare di perfezionarlo (*Vedi* Tav. 2).

Gli stessi principî generali si applicano alla scelta di buche di granata come opere di difesa.

Lo scolo delle acque deve richiamare subito l'attenzione anche durante il bel tempo se non vi è un mezzo naturale per fare uscire l'acqua. Pozzi scavati a poca distanza dalla trincea con un canale che comunica con essi sono un mezzo semplice di drenaggio (*Vedi* Tav. 7). Le trincee non dovranno essere scavate sul fon-



do per farne uno scolo delle acque giacchè ciò provoca il crollo delle trincee stesse. I pozzi non dovrebbero mai essere fatti quando vi è la possibilità di fare scolare le acque ad un punto del terreno di livello più basso.

Il fondo delle trincee deve essere coperto al più presto possibile con tavole giacchè il continuo passaggio degli uomini sgretola poco a poco la superficie naturale e, eccettuato il caso di terreno assai duro o roccioso, il fondo della trincea diventa presto impraticabile per il fango.

La banchina deve pure essere rivestita al più presto possibile onde impedire che abbia a crollare.

Il più semplice rivestimento è quello di tavole, graticci, o lamiere ondulate sostenute da paletti. Questi paletti dovranno essere ancorati in modo da impedire che la terra li abbia a spostare in avanti (*Vedi* Tav. 23, 24). Per il rivestimento di trincee si usano speciali intelaiature (*Vedi* Tav. 3) invece di paletti. Le tavole da rivestimento sono sostenute da queste, lasciando un canale di scolo sottostante.

Non è conveniente nelle nuove trincee far uso di rivestimenti al di sopra della banchina giacchè i rivestimenti non fanno altro che aumentare la difficoltà di liberare la trincea nel caso che il parapetto venga colpito: il terreno va lasciato preferibilmente colla sua scarpata naturale. Si fa eccezione per il caso di parapetti molto alti e dove vi è terreno di riporto (*Vedi* Tav. 25).

Si deve tener presente che se le pareti di uno scavo in trincea si sostengono anche con la scarpata molto ripida quando vi è il bel tempo, esse crollano appena viene il mal tempo e specialmente durante un acquazzone.

Per eventuali riparazioni alle trincee i rivestimenti con sacchi a terra sono utili: questi dovrebbero però essere usati con parsimonia e raramente nelle trincee recentemente scavate. I sacchi a terra devono essere collocati insieme nella giusta maniera (*Vedi* Tav. 6 ove sono indicati i modi erronei di usare i sacchi a terra). Lavori di riparazione alle trincee possono essere fatti anche altrimenti assai facilmente. Quando le pareti di una trincea sono crollate il primo lavoro da farsi è di portare più avanti il gradino di appoggio. Questo può essere fatto unicamente da uomini lavoratori al di sopra della trincea. Il secondo lavoro è di tagliare dal disopra la trincea dandole una scarpata che si ritenga sufficiente, e quindi togliere la terra dal fondo della trincea lanciandola coi badili il più lontano possibile.

È perfettamente tempo sprecato iniziare il lavoro col gettar via la terra dal fondo della trincea, e per gli uomini lavorare dentro la trincea e cercare di dare alle pareti una scarpata cominciando dal fondo. Non seguire il giusto metodo e non dare una pendenza sufficiente alla scarpata sono le cause principali del crollo delle trincee e di tutto il lavoro inutile che si è fatto così spesso durante l'inverno.

I « Posti avanzati » sono trincee di poca lunghezza ovvero gruppi di buchi di granata.

I « Capisaldi » (*Vedi* Tav. 17 e 18) sono posti a cui sono stati assegnati dei compiti speciali. Il loro tracciato dovrebbe avere una forma sempre molto semplice in proporzione alla forza del presidio e secondo l'andamento naturale del terreno e la possibilità di permettere il tiro in tutte le direzioni. Essi possono altresì essere formati organizzando gruppi di « buche di granata ».

Tanto i « Posti avanzati » quanto i « Capisaldi » dovrebbero, per norma, essere circondati tutt'attorno da un reticolato, ma in modo tale da non presentare un aspetto molto marcato in una fotografia presa dall'alto.

Per quanto riguarda lo stendimento dei reticolati si deve tener presente che parecchie striscie, larghe ognuna 6 metri e distanti circa 30 metri l'una dall'altra, sono più convenienti che un reticolato unico molto profondo.

Gli ordini di reticolato non dovrebbero mai essere nè paralleli fra di loro, nè paralleli alla linea del fuoco. Vi si devono lasciare delle aperture per il passaggio di pattuglie disponendovi dei reticolati apribili <sup>(1)</sup> o dei cavalli di frisia pronti per chiuderle. Dove la situazione tattica lo richiede si devono lasciare nei reticolati delle breccie più grandi di passaggio per contro-attacchi. Queste breccie devono essere disposte a zig-zag nei diversi ordini di reticolato in modo da rimanere nascoste. Il reticolato dovrebbe venire variabilmente disposto in modo che le mitragliatrici e i fucili Lewis abbiano a prendere d'infilata il fronte di esso. Di conseguenza il tracciamento degli ordini di reticolato dovrebbe seguire e non precedere la scelta del sito per gli appostamenti di mitragliatrici e per i « Posti avanzati ».

Gli ostacoli non devono trovarsi così vicini al parapetto che il tiro fatto contro di essi abbia a distruggere simultaneamente trincee e reticolati o che il nemico possa lanciare le bombe a

(1) Nostro tipo Dallolio.

mano stando al di fuori del reticolato. (L'ordine più lontano di reticolato non dovrebbe essere a meno di 60 metri dal parapetto).

Questa distanza però non deve essere così grande da impedire che i reticolati possano essere sorvegliati. Essi dovrebbero pure essere nascosti alla vista da terra e protetti dal fuoco nemico, collocandoli in depressioni di terreno o in trincee larghe e poco profonde scavate espressamente. Ad ogni modo è indispensabile che la linea di base dei reticolati sia battuta dal nostro tiro. È impossibile nascondere i reticolati all'osservazione aerea. È spesso consigliabile costruire davanti ai reticolati delle semplici siepi in modo che gli ostacoli siano una sorpresa per il nemico.

Il blindamento può essere semplicemente contro le intemperie, ovvero a prova di scheggia ovvero a prova di granata (da 149 mm. o pesante). Quest'ultimo blindamento è fatto di uno strato di metri 1,05 a metri 1,50 di calcestruzzo ovvero può essere di costruzione mista come viene indicato nella Tav. 30 e richiede forti mezzi di sostegno che non possono essere fatti che dalle specialità del Genio. Il blindamento contro le scheggie è di facile costruzione. È sufficiente uno strato da 45 a 60 cm. di terra sostenuta da tavolame o lamiera ondulata, ma anche i punti di appoggio di questi devono essere solidi in modo da evitare il loro crollo nell'interno della trincea (*Vedi* Tav. 20, 21, 22). È uno sbaglio usare per i blindamenti a prova di scheggie uno strato di terra superiore ai 60 cm. giacchè una quantità notevole di terra non serve ad altro che a seppellire gli occupanti della trincea nel caso questa venisse colpita da una granata: infatti occorrono ben 6 metri di calcare duro o 7 metri di terra o argilla per resistere a granate da 149 mm., benchè probabilmente metri 1,50 di calcare con uno strato di solette di calcestruzzo è sufficiente per resistere ad un sol colpo.

Vedansi le illustrazioni (Tav. 31, 32) di gallerie e sottopassaggi per uso delle fanterie.

L'acqua generalmente filtra ed entra in tutti i ricoveri sotterranei: se non si cura di far uscire l'acqua con secchie o con pompe vi è sempre il pericolo che la galleria abbia a crollare.

È spesso desiderabile nascondere la costruzione di certe opere. Il luogo dello scavo potrà essere mascherato (*Vedi* Tav. 27) in modo da nascondere i lavoratori.

Il mascheramento dovrebbe coprire non solo tutta l'ope-

ra, ma anche la terra di rifiuto. Le parti laterali del mascheramento devono essere inclinate dolcemente fino a terra in modo da evitare le ombre molto scure. (L'uso del mascheramento è pure indicato nelle Tav. 28 e 29). Negli schizzi non furono illustrate le strade selciate, le strade ferrate o per tramvie, giacchè la loro costruzione è di competenza del Genio aiutato dai reparti di fanteria disponibili.

Le comunicazioni sono tuttavia intimamente legate alla difesa tanto che senza buone vie di accesso non è possibile sostenere una posizione e il giusto apprezzamento di quanto lavoro deve essere dedicato dalla Fanteria alla costruzione delle semplici difese e quanto alla costruzione delle linee di comunicazione è un fattore di grande importanza.

### COSTRUZIONE DELLE TRINCEE.

Quando si tratta di costruire una nuova trincea si dovrà tracciarla da prima sulla planimetria del luogo onde permettere di vedere subito se essa si accorda collo schema generale della difesa.

Prima di iniziare il lavoro occorre fare una ricognizione molto accurata sul terreno e poi picchettare lo scavo da farsi. È molto utile che la trincea venga scavata per pochi centimetri da pochi uomini pratici del lavoro, prima di impiegare molte squadre di lavoratori. In questo modo lo scavo può essere eseguito anche da lavoratori scadenti e richiederà meno sorveglianza. Il lavoro potrà essere diviso per sezioni e gli ufficiali che conoscono il terreno possono essere tenuti responsabili del lavoro in ciascuna sezione. Lavorare di notte è spesso indispensabile in primissima linea, ma tale lavoro durante le notti troppo buie non è remunerativo ed è sprecato. Dei buoni risultati non si possono ottenere se non quando gli ufficiali incaricati della sorveglianza conoscono molto dettagliatamente il terreno.

Ogni ufficiale e ogni uomo deve essere informato di ciò che deve fare prima di arrivare sul luogo di lavoro e uno schizzo deve essere dato insieme all'ordine di fare il lavoro.

Gli ufficiali e i sergenti dei plotoni devono avere un sommario schizzo indicante la sezione della trincea da costruire. Ognuno di essi dovrebbe avere una canna metrica e ove il lavoro ri-

chiede la costruzione di scarpate ognuno dovrebbe avere un livello da campo improvvisato.

Questi ultimi possono essere fatti dagli zappatori del Genio e dovrebbero venire conservati nei magazzini di battaglione. Sago in legno dello scavo da farsi servono per dare un'idea esatta del lavoro e per controllare se lo scavo corrisponde alla sezione progettata. Le squadre di lavoratori devono essere distribuite lungo le sezioni, ciascuna delle quali è in consegna a un ufficiale. Gli uomini devono lavorare a m. 1,50 uno dall'altro: due uomini uno con una gravina e uno con un badile possono essere tenuti responsabili per uno scavo lungo 3 metri.

L'ufficiale incaricato del lavoro cammina lungo il tracciato della trincea e l'uomo marca le orme col badile o la gravina. Ciò indicherà il limite del suo lavoro.

Una trincea dev'essere scavata in tutta la sua larghezza fin dal principio. Una delle principali cause della cattiva costruzione delle trincee è la tendenza di scavare prima solo una parte della larghezza e per una profondità non proporzionata alla larghezza stessa.

Nulla indica il grado della disciplina e il morale di una Divisione più chiaramente che il lavoro fatto su un fronte difensivo.

Ufficiali e soldati devono convincersi che un buon lavoro stimola l'interesse e quindi tende a tener alto il morale e che un buon sistema di trincea economizza gli uomini e diminuisce le perdite.

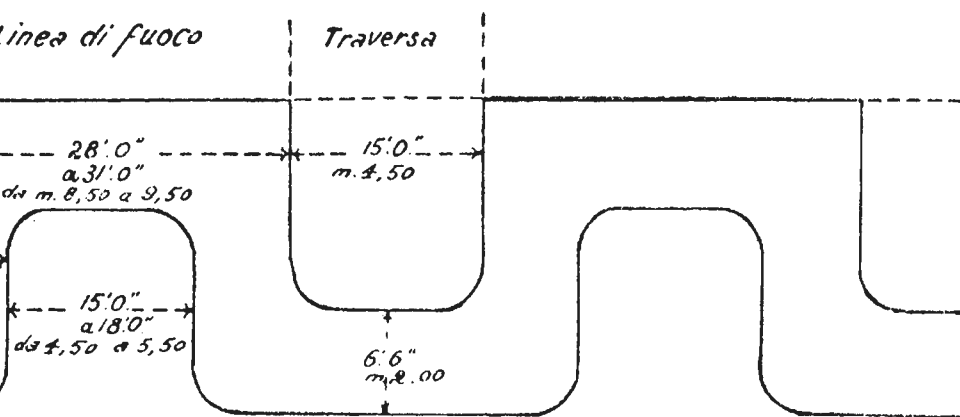
Non vi è forse nulla più demoralizzante per la fanteria che il dover occupare trincee mal fatte e mal tenute.

NOTA. — Le tavole sono disposte in ordine d'importanza dal punto di vista dell'istruzione. Le tavole da 1 a 7 debbono essere ben studiate per le prime.

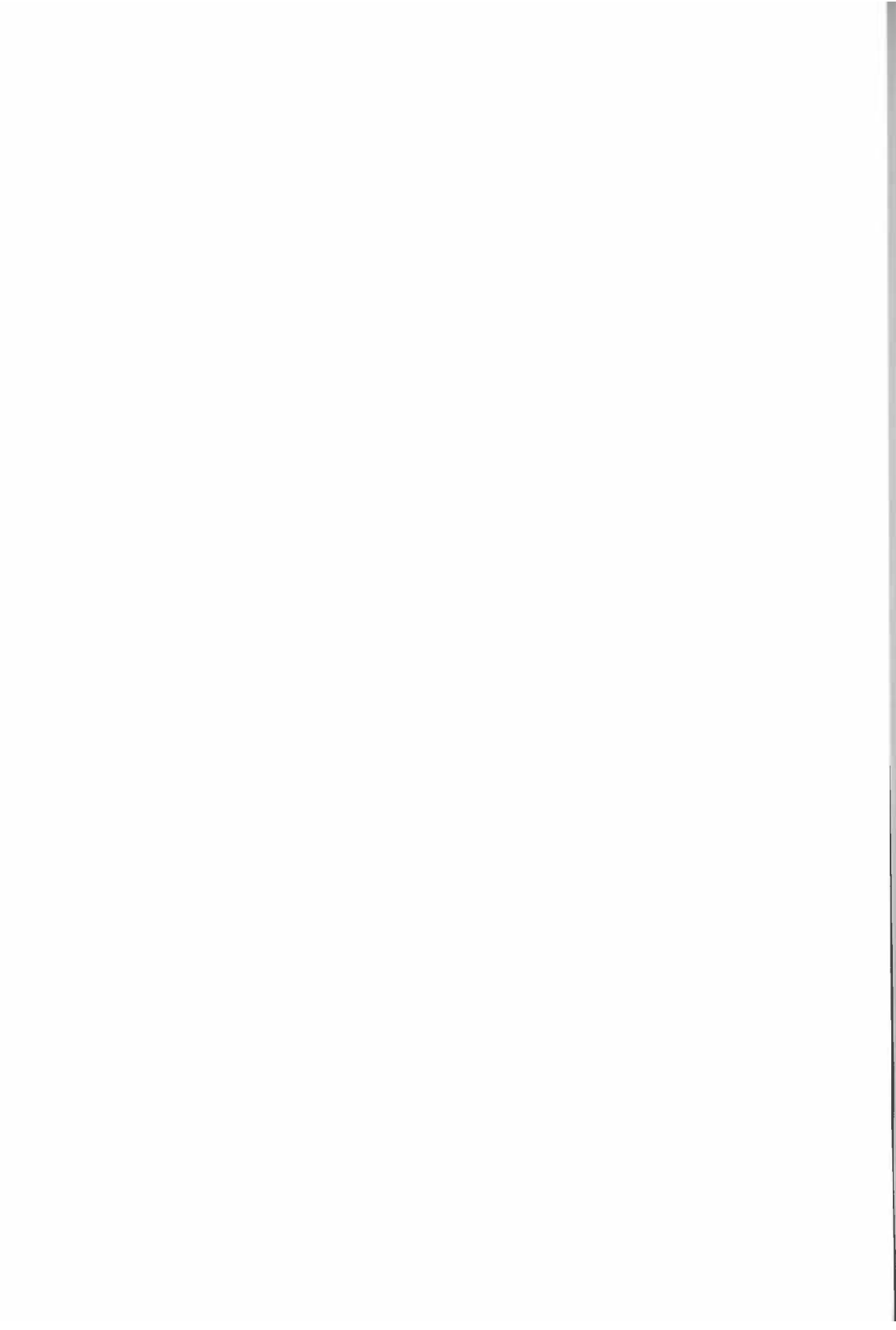


## CIATO NORMALE

SEZIONE VEDI TAVOLA N° 2)



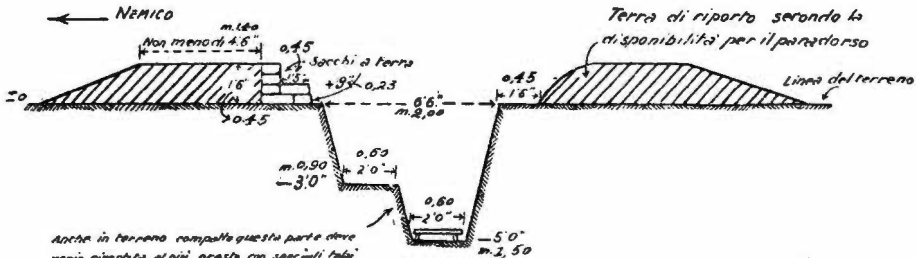
superiore dovrebbe venir segnata  
lla e se possibile anche quello





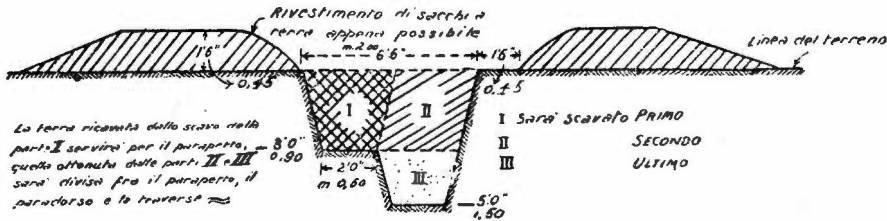
## TAVOLA 2.

### SEZIONE NORMALE DI TRINCEA PER TIRATORI



Anche in terreno compatto questa parte deve venir rivestita al più presto con speciali teli con garbici o altra materiale in terreno cattivo occorre dare una scarpata maggiore alle pareti della trincea per cui si dovrà all'inizio del lavoro, tenere la spalla più larga.

### ORDINE DI PRECEDENZA DEL LAVORO

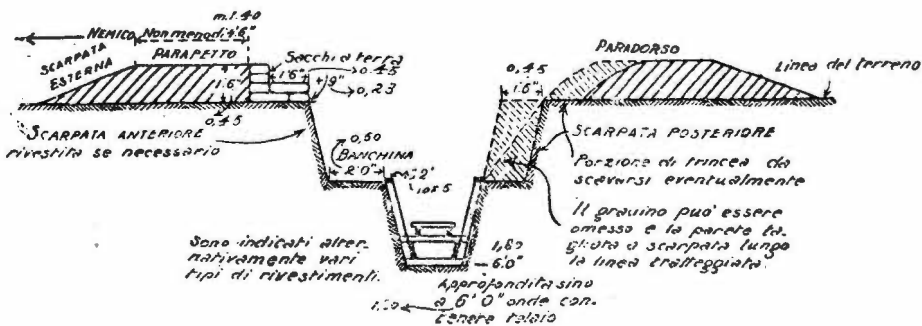


La terra ricavata dallo scavo nella parte II servirà per il parapetto, quella ottenuta dalla parte III sarà divisa fra il parapetto, il paradosso e la traversa.

I Sarà scavato PRIMO  
II SECONDO  
III ULTIMO

### SEZIONE FINALE DI TRINCEA

#### CON DOPPIO GRADINO E TELLO DA RIVESTIMENTO



Sono indicati altri naturalmente vari tipi di rivestimenti.

Il gradino può essere omissa e la parete da getta o scarpata lungo la linea tratteggiata.

Approfondita sino a 6' 0" onde con tenere talora.

# TAVOLA 3.

## TELAIO CORTO PER RIVESTIMENTO

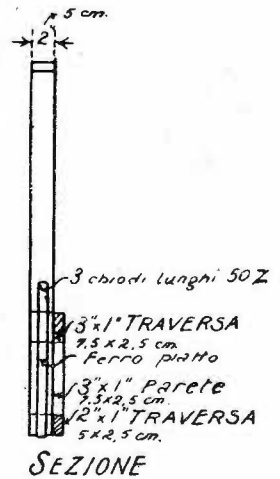
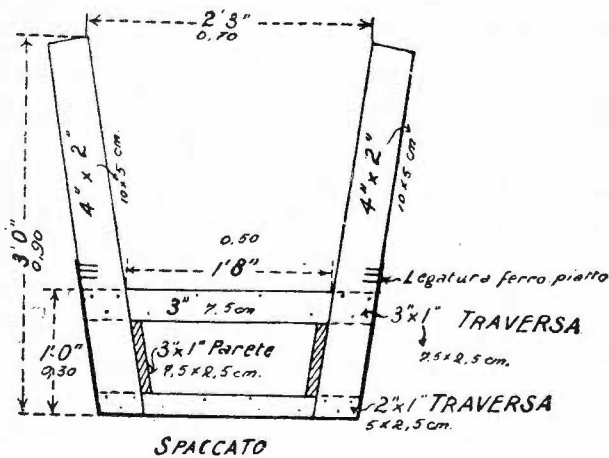
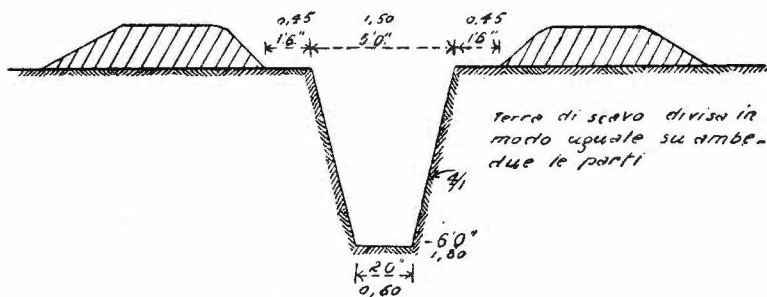


TAVOLA 4.

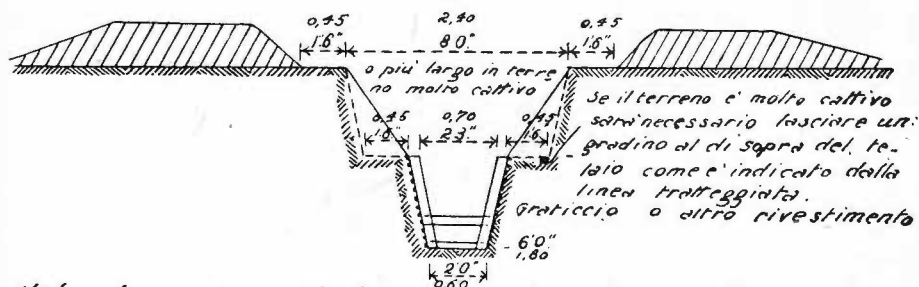
Segue Allegato n. 84

SEZIONE NORMALE DI CAMMINAMENTI

TIPO IN TERRENO BUONO SENZA DOPPI GRADINI:

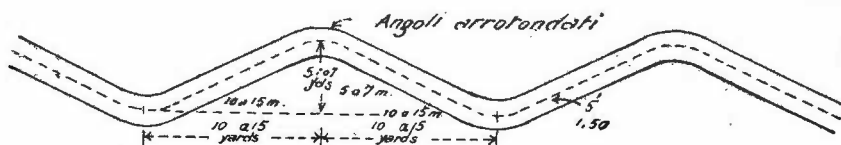


TIPO IN QUALUNQUE TERRENO



Nota: I camminamenti devono avere banchina per il tiro qualora sia necessario. —  
Si costruiranno gradinate d'uscita a intervalli. —

TIPO DI TRACCIATO PER CAMMINAMENTI



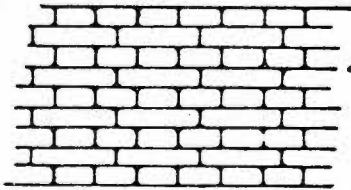
Le curve nei camminamenti devono essere adattate al terreno in modo da ottenere il massimo defilamento. La distanza tra le curve non dovrebbe essere più di 15 m. nel tratto fino alle trincee di sostegno e non più di 10 m. nel tratto compreso fra le trincee di sostegno e quelle per tiratori.



**TAVOLA 6.** Segue Allegato n. 84

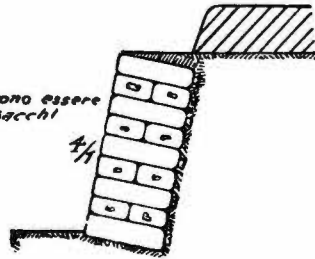
**RIVESTIMENTI IN SACCHI A TERRA**

**ELEVAZIONE**



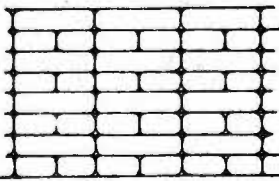
*Come devono essere  
disposti i sacchi*

**SEZIONE**

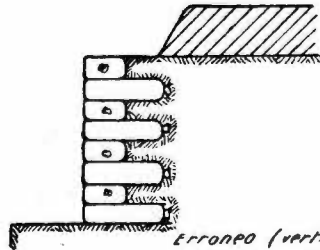


*La fondazione deve essere tagliata  
ad angolo retto colla scarpa e posta  
su fondo solido -*

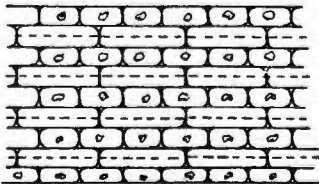
**PARAPETTO**



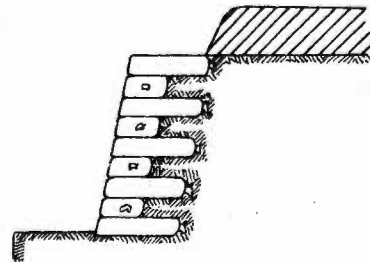
*Erroneo (Giunture non alternate)*



*Erroneo (verticale)*



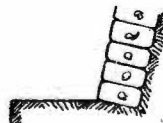
*Erroneo (cuciture e imboccature  
rivolte esternamente)*



*Erroneo (Sacchi collocati non ad ang.  
lo retto colla scarpa)*



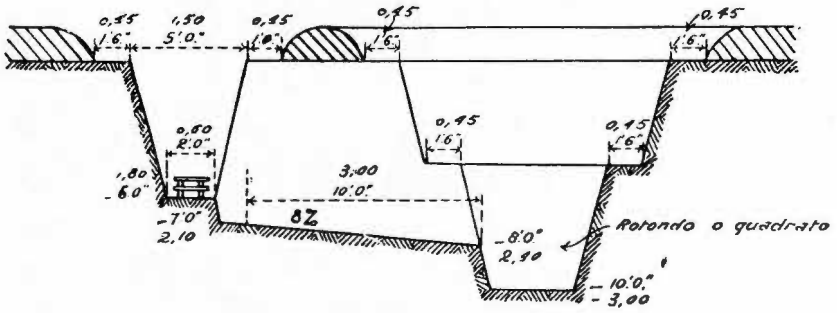
*Erroneo (Disposti in lungo e nessuno di traverso)*



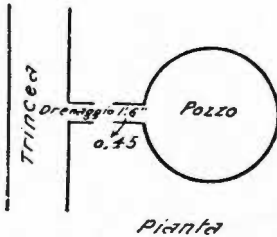
# TAVOLA 7.

Segue Allegato n. 84

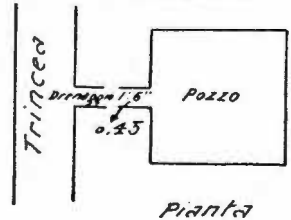
## Tipo di Pozzo di SCOLO



## SEZIONE



Pianta

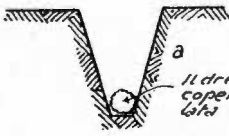


Pianta

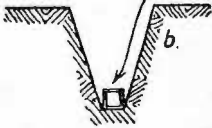
Il pozzo di scolo è una buca circolare o quadrata rivestita qualora sia necessario

Nota. I pozzi non devono essere costruiti ove il drenaggio può esser fatto ad un livello di terreno più basso.

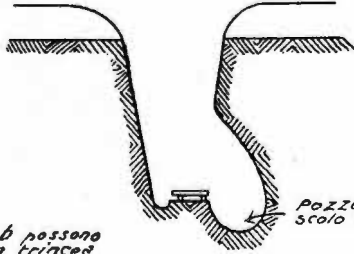
## Erroneo



Il drenaggio deve esser coperto con kermiere onde l'aria o canale in legno



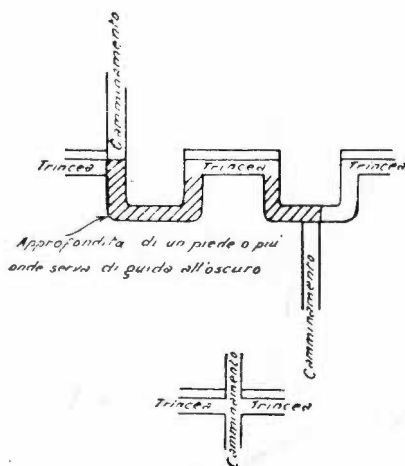
Drenaggi del Tipo a, b possono essere usati quando la trincea è situata in terreno inclinato tanto da permettere all'acqua un facile deflusso come è indicato sotto



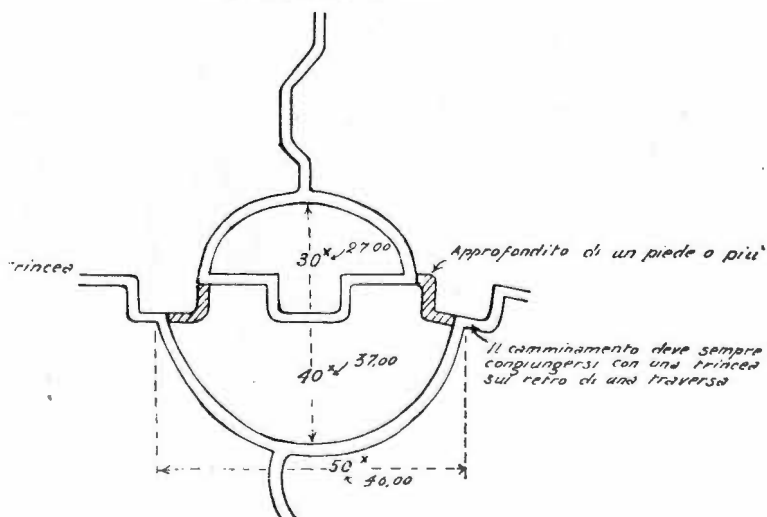
Segue Allegato n. 84

## TAVOLA 8. CAMMINAMENTI

### ATTRAVERSAMENTO DI UNA TRINCEA PER TIRATORI



### DISPOSIZIONE ERRATA



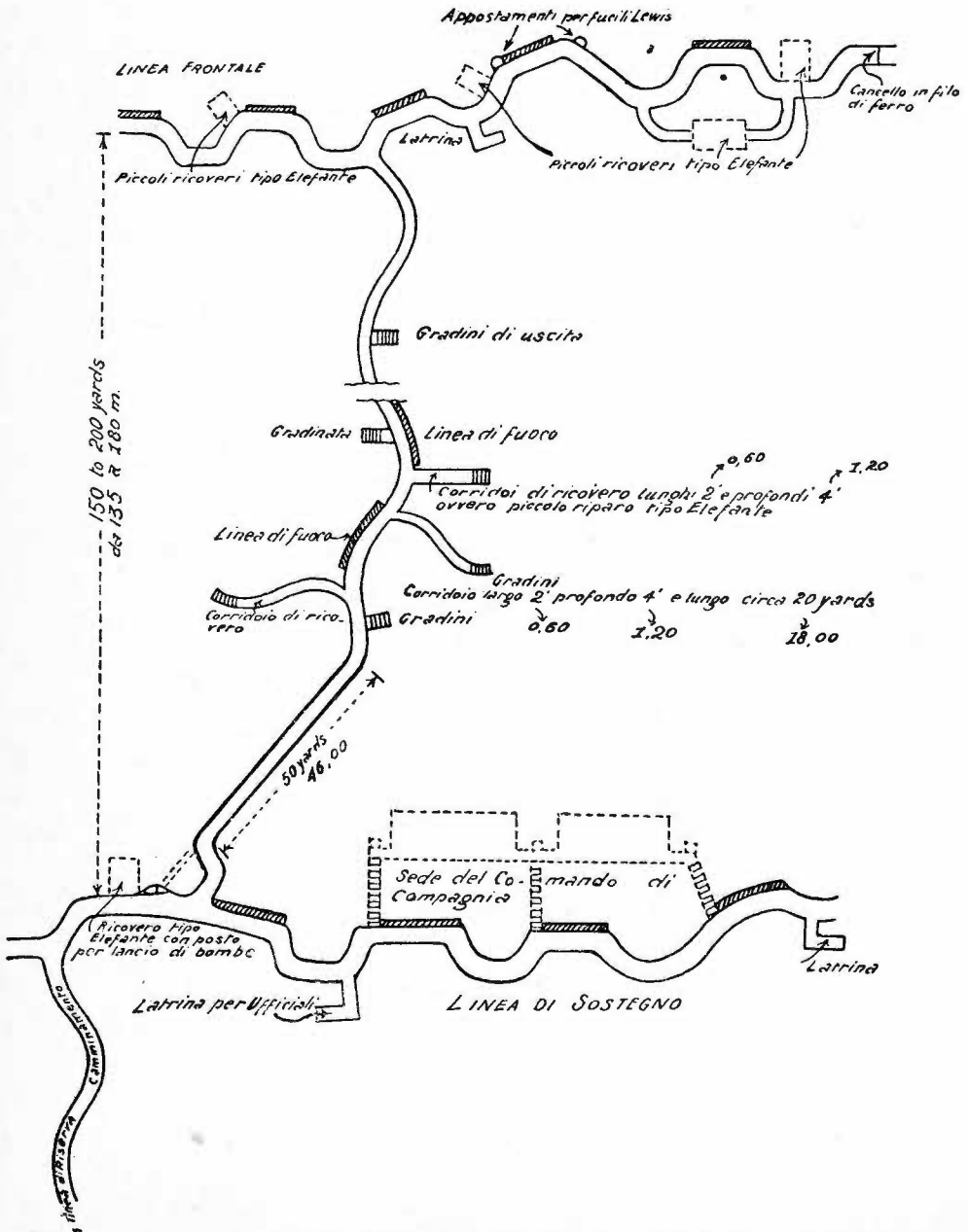
### ALTRA DISPOSIZIONE

# TAVOLA 9.

Segue Allegato n. 84

SCHIZZO DI TRATTO DI LINEA FRONTALE E DI LINEA DI SOSTEGNO  
CON CAMMINAMENTO D'UNIONE

( I POSTI AVANZATI E IL RETICOLATO NON SONO SEGNATI )





Segue Allegato n. 84

## TAVOLA 10. PARTICOLARE DI UN SISTEMA DIFENSIVO

(MOSTRANTE DIFESA CON CANNONI VICKERS)

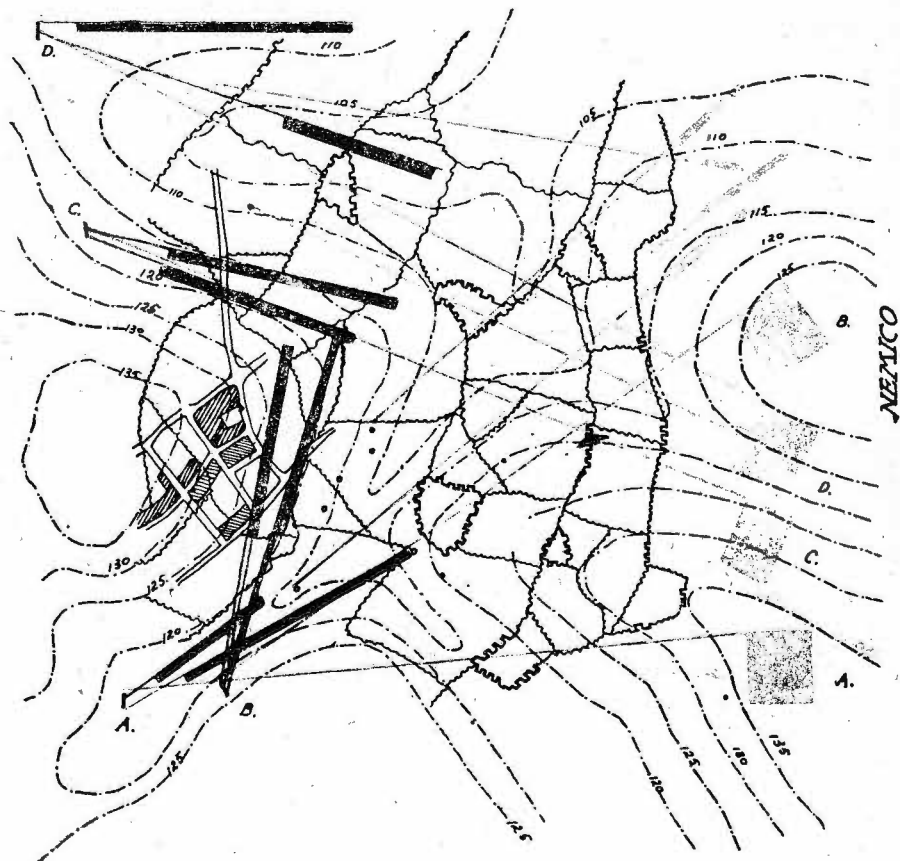
Non sono indicati appostamenti per fucili Lewis —

Non è indicato il reticolato —

Le parti ingrossate della linea indicano le porzioni di trincea attualmente occupate —

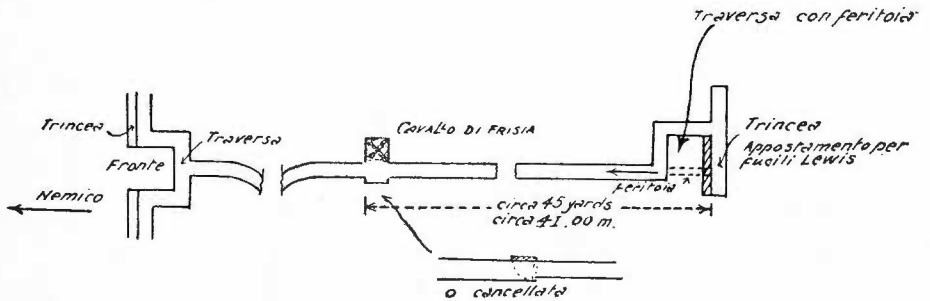
- 1) I cannoni Vickers antistanti sono segnati in giallo.
- 2) I cannoni Vickers retrostanti sono segnati in verde.
- 3) Dove un cannone Vickers tira direttamente l'effettiva striscia di fuoco che può produrre è segnata con un ingrossamento della linea colorata.
- 4) I bersagli SO. S. sono segnati in rosso e ogni cannone Vickers o Batteria può tirare dal principio come segnato volgendosi al suo bersaglio diretto appena necessario.
- 5) Batterie da 4 Cannoni Vickers sono numerate ciascuna A. B. C. D.

0 50 0 100 200 300 400 500 600 700 800 900 1000  
SCALA IN METRI

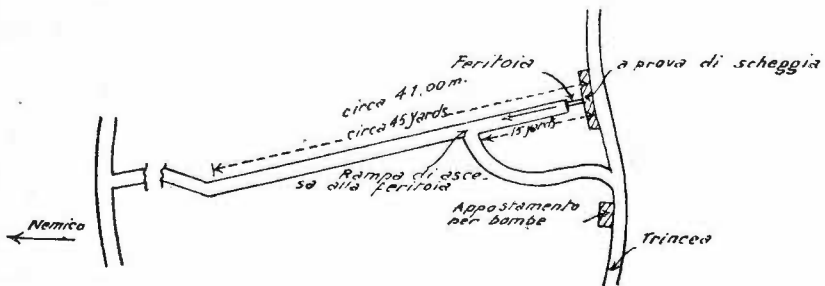


## TAVOLA 11.

### METODI DI DIFESA DEI CAMMINAMENTI



Lo schizzo mostra il tratto rettilineo di un camminamento per protezione contro bombe e cavallo di frisia pronto per bloccare il camminamento.



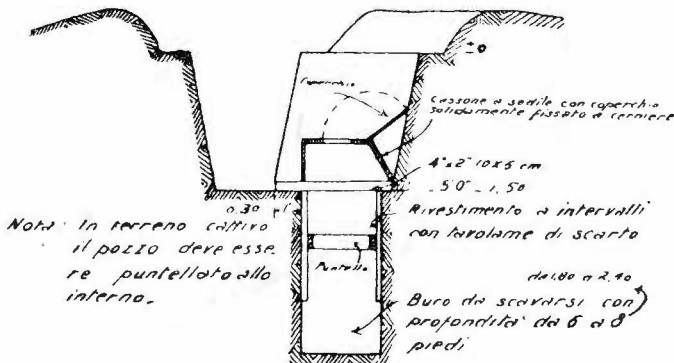
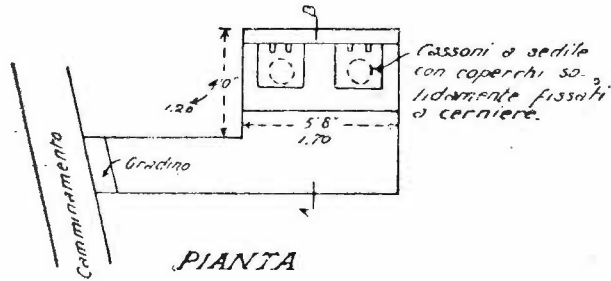
ALTRA DISPOSIZIONE

Segue Allegato n. 84

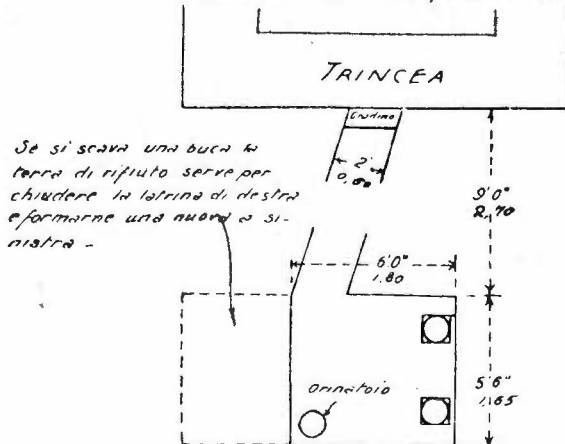
# TAVOLA 12.

## LATRINE

### LATRINA PROFONDA FUORI DEL CAMMINAMENTO



### LATRINA FUORI DELLA TRINCEA (SISTEMA CON RECIPIENTI)

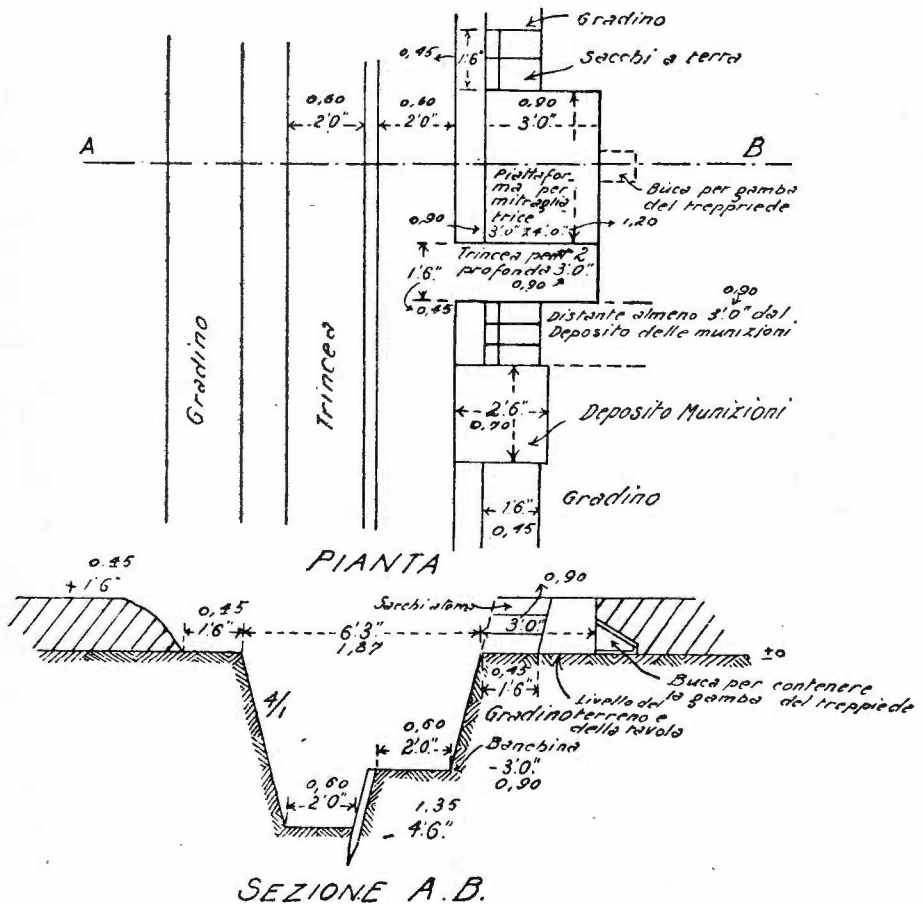


# TAVOLA 13.

## APPOSTAMENTO PER MITRAGLIATRICI

### DI DIMENSIONI MINIME

#### APPOSTAMENTO SCOPERTO

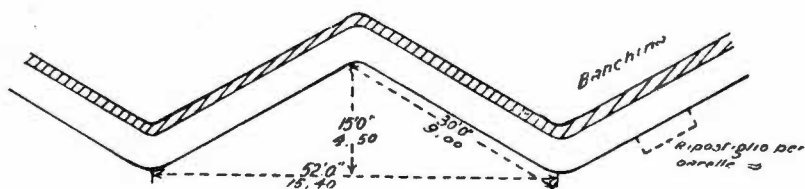


NOTA Un sotterraneo o un ricovero blindato tipo piccolo Elefante deve trovarsi nelle immediate vicinanze.



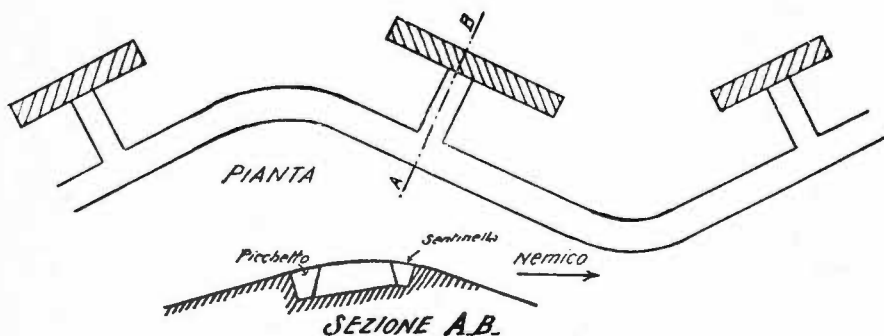
# **TAVOLA 15.** **ALTRO TRACCIATO DI TRINCEE**

## **ZIG-ZAG.**



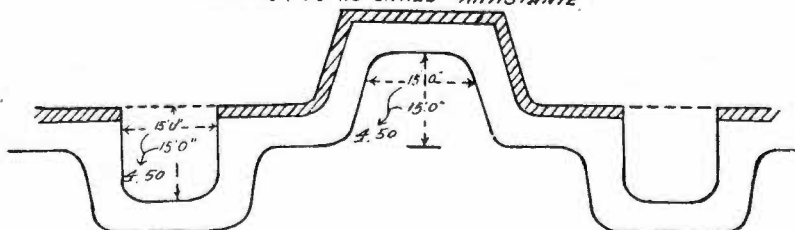
*E' necessario provvedere delle traverse rinforzate per la difesa di trincee molto lunghe a zampa di cane e a zig-zag*

## **TESTE DI TRINCEA A T**



*Le teste di trincea a forma di T devono essere usate solamente in posizioni molto nascoste come pendii boscosi oppure quando il terreno è così irregolare da non permettere un vantaggioso campo di tiro dalla trincea principale. Si usano pure per posti avanzati d'osservazione quando la trincea è situata sul rovescio di una collina come nella sezione A.B. Il difetto loro è di essere molto visibili in fotografie prese da aeroplani.*

## **TRAVERSA OCCASIONALE ANTISTANTE.**



*Offre una buona posizione per tiratore scelto o per il tiro di infilata di una mitragliatrice.*

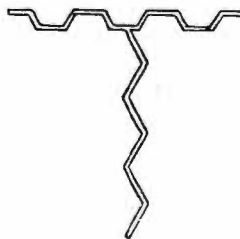
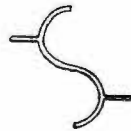
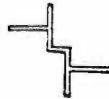


## TAVOLA 17.

### TIPI DI TRACCIATO PER CAPOSALDI

FORME ELEMENTARI

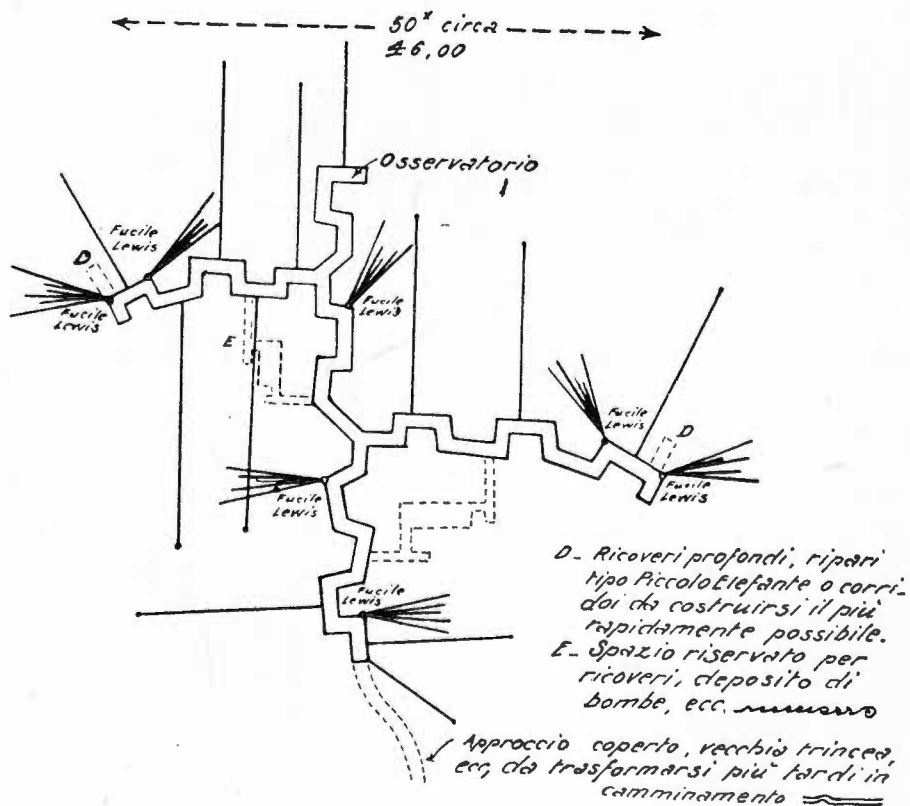
*Costruendo banchine da ambo le parti della trincea  
si potrà ottenere il fuoco in tutte le direzioni. ~*





*TAVOLA 18.*

CAPOSALDI A FORMA DI CROCE



## TAVOLA 19.

### OSSERVAZIONE DALLE TRINCEE

Fig. 1. Esempio di una buona posizione sopra un pendio a rovescio. La nostra artiglieria batte tutto il fronte senza angoli morti. Le nostre linee di fanteria sono nascoste dall'osservazione diretta e non battono col fuoco che il campo del terreno immediatamente antistante...



Esempio di buona posizione su versante a rovescio.

Fig. 2. A meno che la sommità della prima collina non sia occupata, le trincee del nemico sono defilate alla nostra vista. Questa posizione quindi ci obbliga a collocare le nostre trincee sul pendio antistante della collina. La 3ª linea, quella di principale resistenza, trovasi sull'altro versante della collina, defilata alla vista nemica, e avente un campo di tiro limitato ma sufficiente - ciò permette di mantenerla anche sotto un bombardamento. La lunghezza del campo di tiro è d'importanza secondaria.



Posizione sulla "chemin des dames".

Fig. 3. La linea deve essere mantenuta come è indicata per impedire l'osservazione di parte del nemico - In questo caso il pendio antistante deve essere occupato quanto più innanzi possibile e per costringere il nemico a tenersi dall'altra parte della vallata e nello stesso tempo per assicurare il possesso della collina con una difesa in profondità.

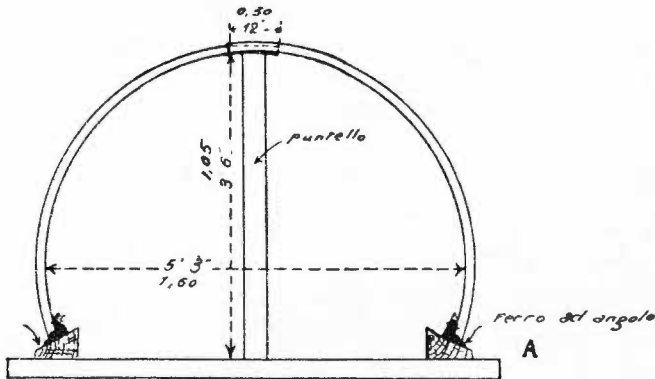


Terreno in cui è necessario avere una posizione sul versante antistante.

Segue Allegato n. 84

*TAVOLA 20.*

**PICCOLI RIFARI IN LAMIERA ONDULATA CURVA**  
*PICCOLO ELEFANTE*



*SEZIONE*

Ogni arcata è costituita da due lamiere ondulate lunghe 2' 9" e bullonate insieme. Cinque arcate formano un ricovero lungo 12' 9". Le arcate si sovrappongono per 3" e sono bullonate assieme. — 3,80

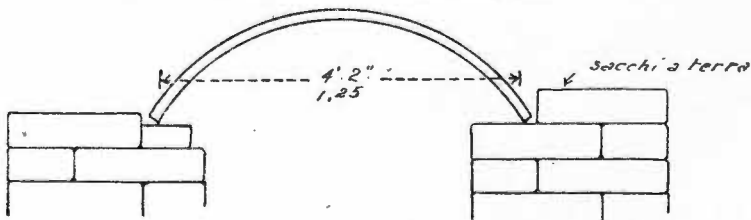


*ALTRI TIPI DI ATTACCO A*

*Con ferro ad angolo*

*Senza ferro ad angolo (ultimo modello)*

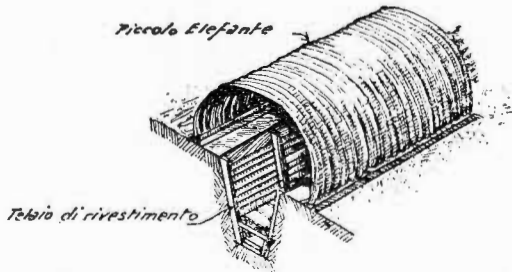
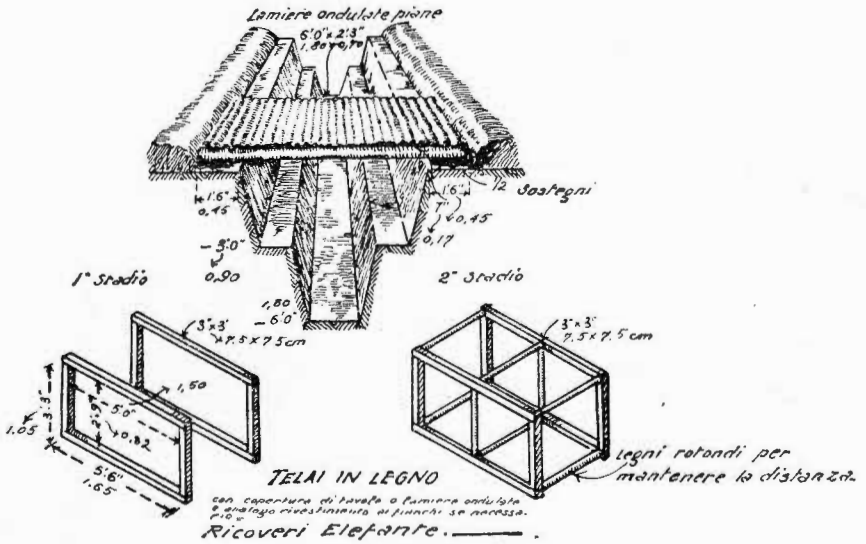
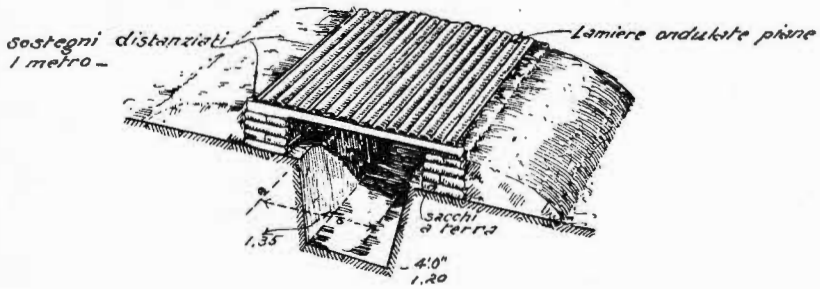
*IMPIEGO DI UN MEZZO ARCO*



L'estremità della lamiera vengono appoggiate a pareti costituite da qualsiasi materiale a disposizione.

# TAVOLA 21.

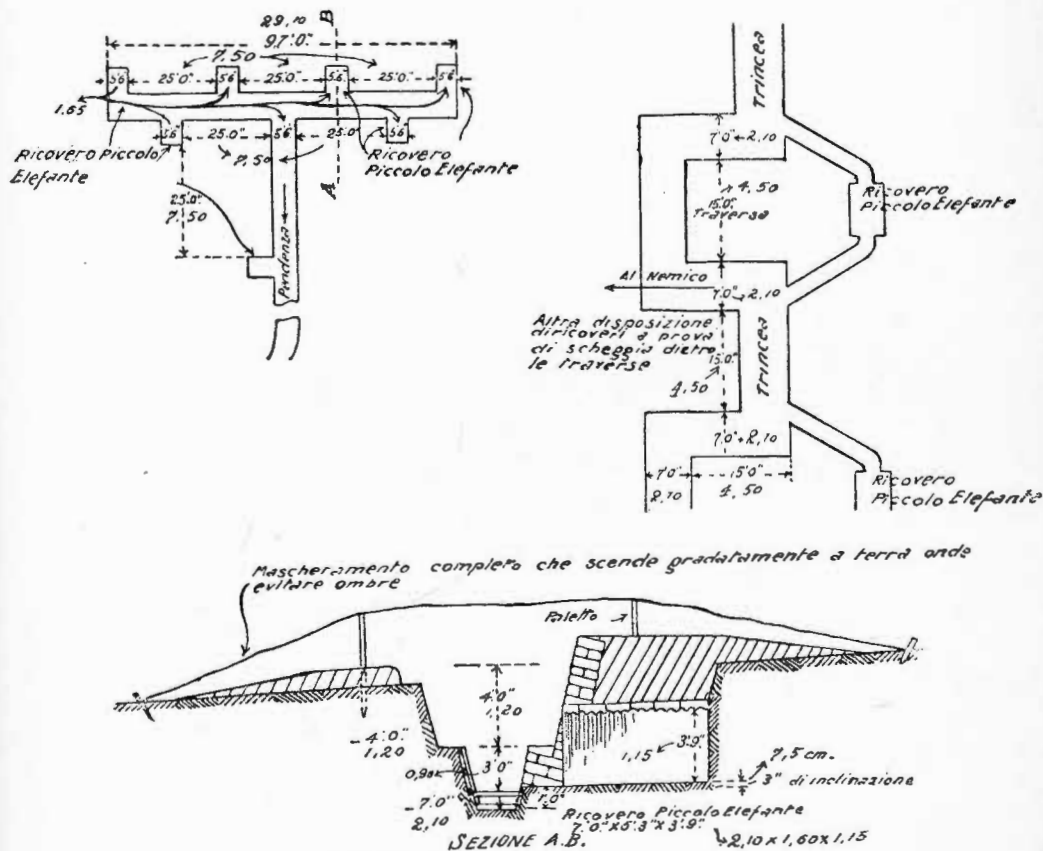
## SEMPLICI RIPARI CONTRO LE INTEMPERIE



Segue Allegato n. 84

# TAVOLA 22.

## RICOVERO A PROVA DI SCHEGGIA PER UN PLOTONE



### Ordine di precedenza del lavoro

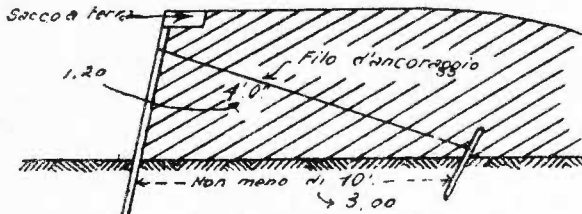
- 1° Scelta di una località in cui possa farsi il drenaggio delle acque e che possa essere mascherata.
- 2° Scavo della gamba del T con buona pendenza, inserendo telai, corpi di rivestimento.
- 3° Scavo delle braccia del T con almeno 9" di inclinazione, inserendo telai corpi di rivestimento.
- 4° Scavo delle piazzuole per mettervi i ricoveri "Piccolo Elefante".
- 5° Posa in opera del ricovero e ricopertura del medesimo con uno strato di terra di almeno 12" - 30 cm.
- 6° Eventuale rivestimento dei lati dello scavo con lamiere di ferro stirato.

## TAVOLA 23.

### ANCORAGGI NEI TERRAPIENI

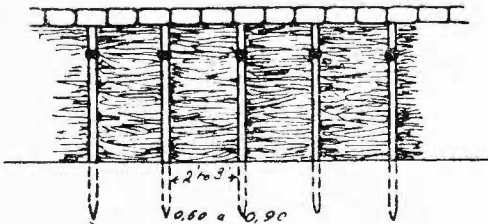
*Nota: Tutti gli ancoraggi devono essere trattenuti da almeno 5 cordoni doppi di filo di ferro allacciati insieme —*

#### RIVESTIMENTI CON GRATICCI



SEZIONE  
(Metodo giusto)

*Nota: Picchetti e fili d'ancoraggio devono essere messi in posto prima di gettarvi sopra la terra. Nelle trincee ordinarie occorre praticare una scanalatura nel parapetto allo scopo di poterli tendere il filo d'ancoraggio diritto.*



ELEVAZIONE

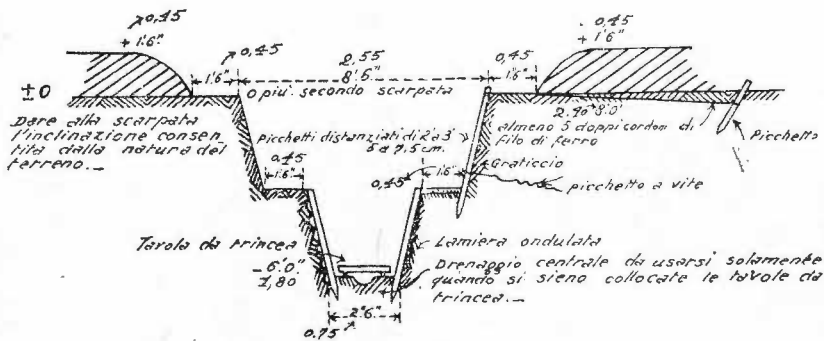
*La terra è inclinata invece di essere orizzontale alla sommità del parapetto —*



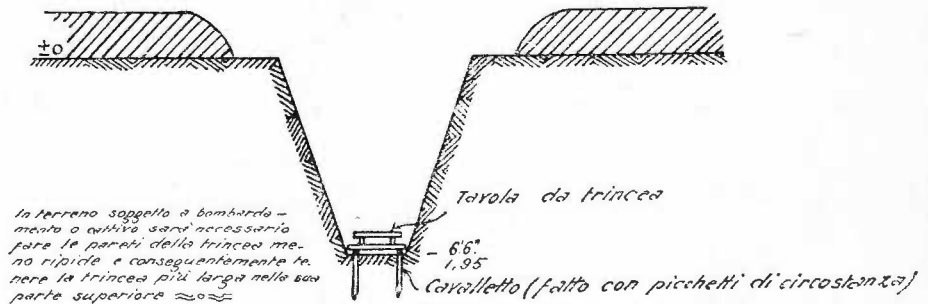
SEZIONE  
(Metodo sbagliato)

# TAVOLA 24.

## METODO DI RIVESTIMENTO SENZA TELAI



La tavola da trincea verrà sostenuta da cavalletti di legno distanziati di 3 quando il terreno è troppo molle per permettere il drenaggio centrale.





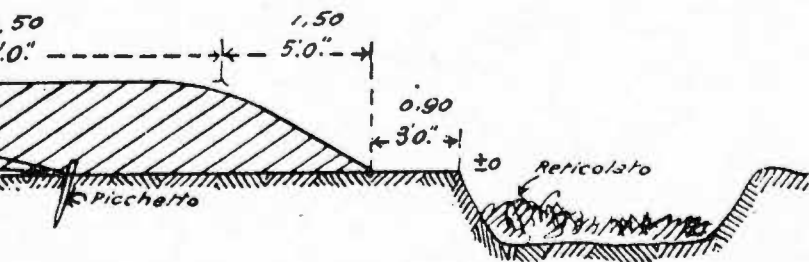


**TAVOLA 25.**

**Segue Allegato n. 84**

**DI PRIMA LINEA**

**NO BAGNATO**



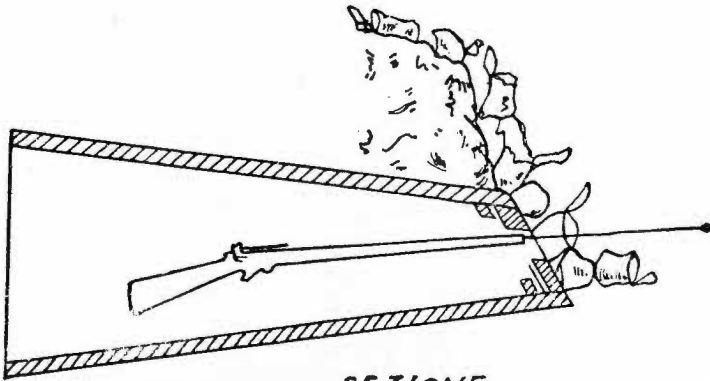
*Nota: Si deve badare che lo scavo della  
fossa disti almeno 3' dal punto  
dove termina la scarpata del  
parapetto—*



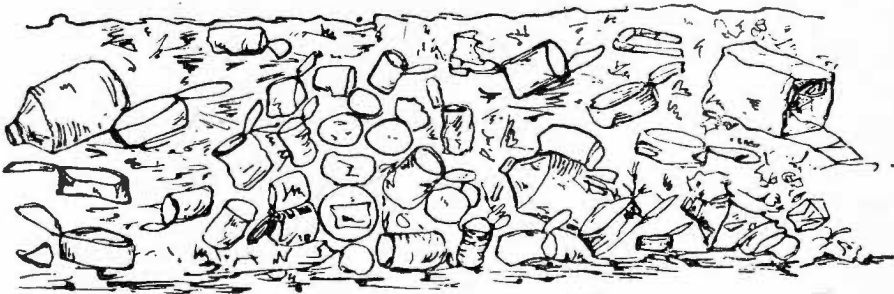
Segue Allegato n. 84

## TAVOLA 26

### POSTI PER TIRATORI SCELTI



SEZIONE

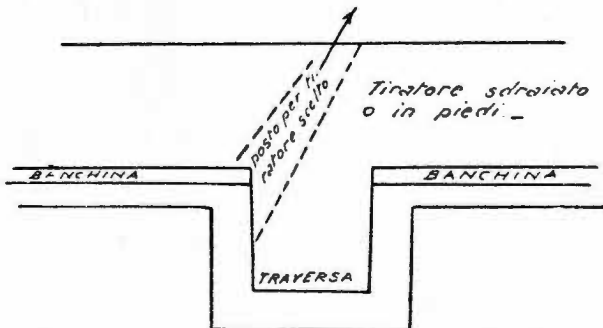


VISTA DI FRONTE

*Perche i nostri parapetti sono coperti con latta di ogni genere, la latta usata per mascherare la feritoia e difficilmente riconoscibile anche a 10 yds di distanza.*

9m →

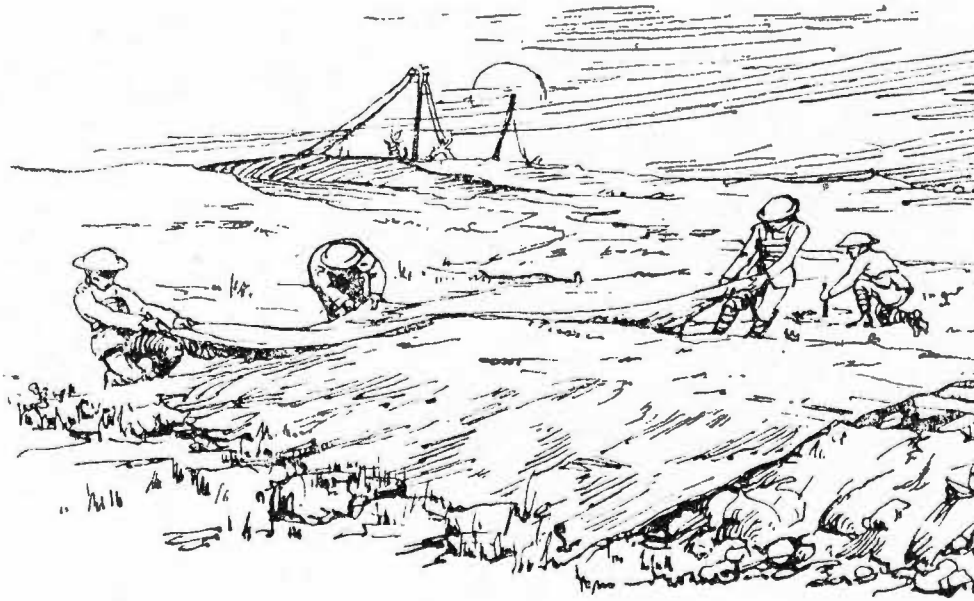
FERITOIA OBLIQUA



*Si dovrebbero costruire molte feritoie false*

## MASCHERAMENTO DI TR

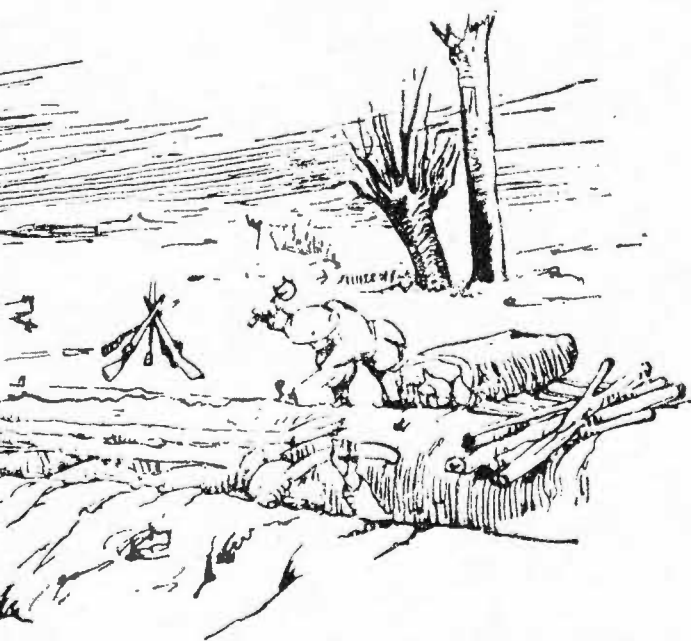
*Teli trasparenti dipinti devono stendersi bene sulla trincee di lavori, dove essere coperta e gli orli dei teli devono essere per evitare linee marcate.*



*Questo disegno mostra il mascheramento di difese già e preferibile nascondere l'opera durante il lavoro si stende se e' necessario, a mezzo di travi e tavole e così lo scavo puo' essere nascosta tutta o in parte portandola via in una trincea nella vicinanza.*

CEE

ca e il parapetto... Ogni traccia  
venir nascosti con zolle, ecc.,



cavate. Quando, come avviene generalmente,  
il telo sul posto, un poco sollevato da terra  
procede di sotto. — La terra di rifiuto  
racchi a terra o chiudendo qualche vec.

TAVOLA 27.

— 394 —

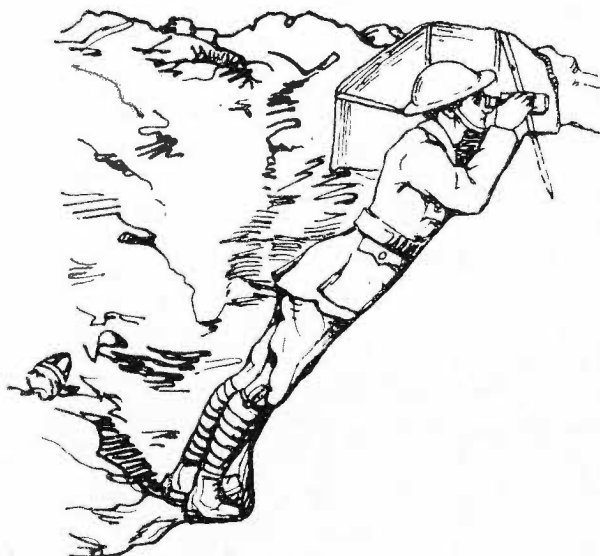
Segue Allegato n. 84



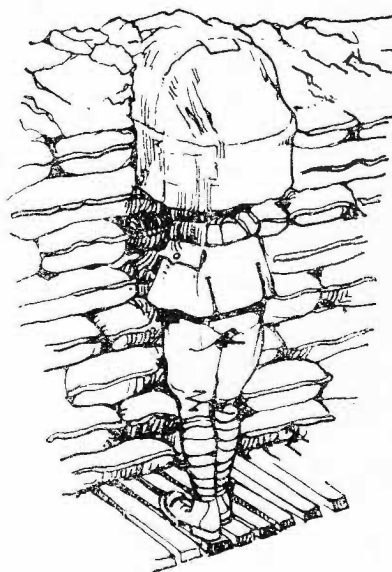
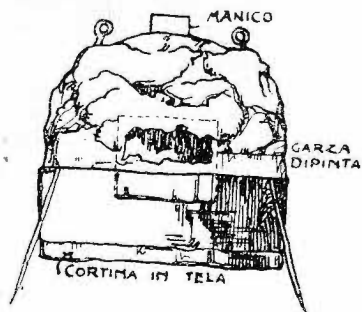
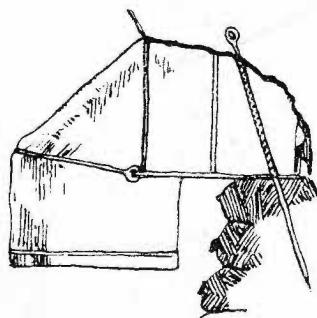
Segue Allegato n. 84

*TAVOLA 28.*

ESEMPI PER L'USO DI UN'OSSERVATORIO PORTABILE NON BLINDATO IN BUCHE, DA GRANATA E PARAPETTI DI TRINCEA



*Visita laterale*



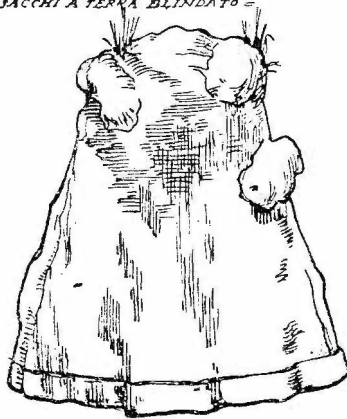
Segue Allegato n. 84

## TAVOLA 29.

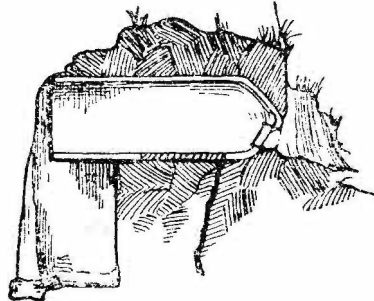
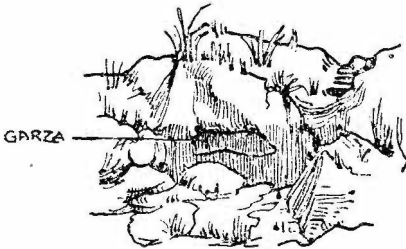
ESEMPI D'IMPIEGO DELL'OSSERVATORIO PORTABILE BLINDATO PER SENTINELLE IN TRINCEA



OSSERVATORIO IN SACCHI A TERRA BLINDATO



CAPPUCCIO DI TELA TRASPARENTE DIPINTA PER ESPLORATORI O PER OSSERVAZIONI AL DI SOPRA DEL PARAPETTO—

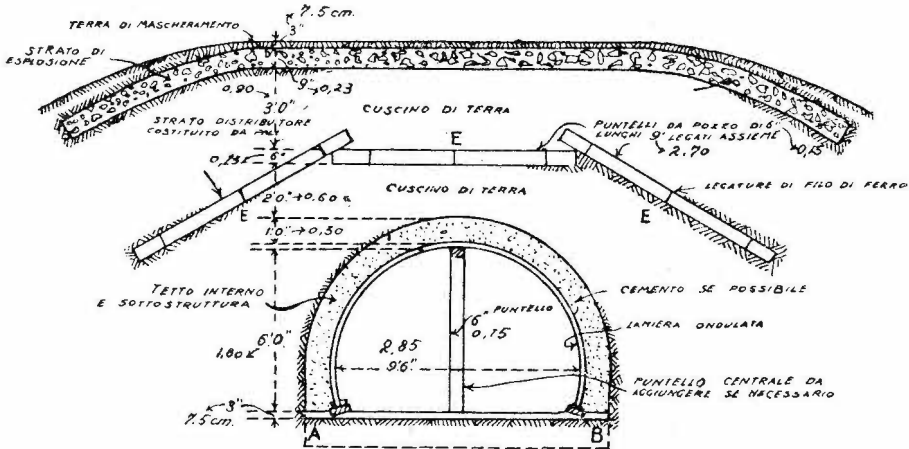


OSSERVATORIO IN ZOLLE BLINDATO



Segue Allegato n. 84

**TAVOLA 30.**  
**ESEMPIO DI BLINDAMENTO CONTRO IL TIRO DI**  
**CANNONE LEGGERO**

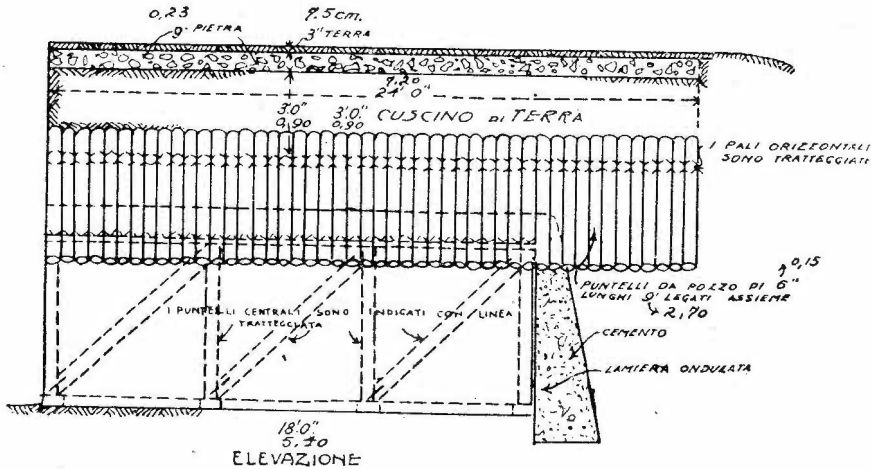


A. MOSTRA L'ULTIMO MODELLO DI APPOGGIO DELLA PARETE SENZA FERRO D'ANGOLO  
B. MOSTRA IL MODELLO ORIGINALE DI APPOGGIO DELLA PARETE CON FERRO D'ANGOLO

**SEZIONE**



LEGATURA IN FILO DI FERRO PER UNIRE I PALI DI LEGNO DELLO STRATO E

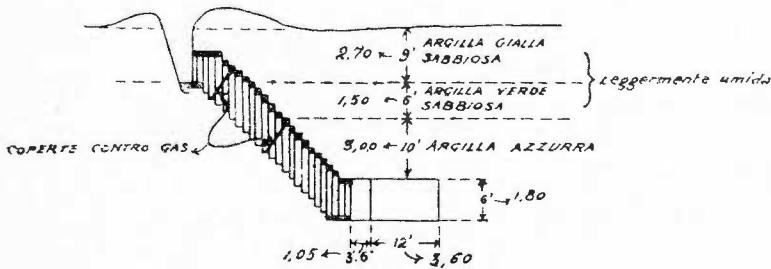
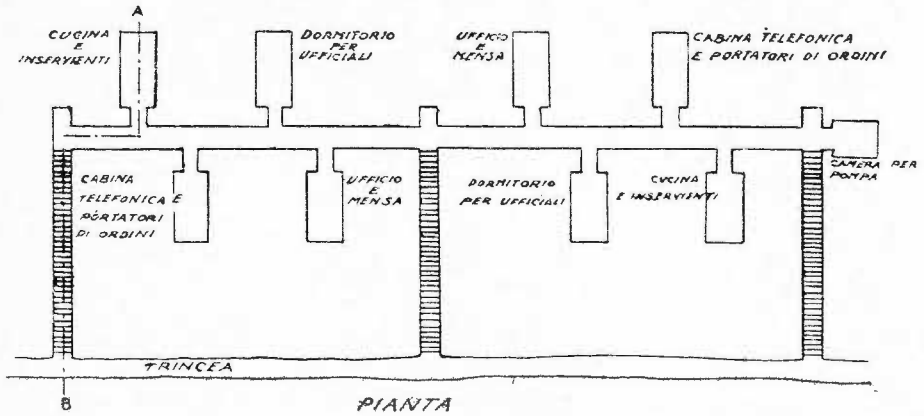


Segue Allegato n. 84

# TAVOLA 31.

## TIPO DI SOTTERRANEO

CAPACITA' - SEDI DI COMANDO DI 2 BATTAGLIONI



## SEZIONE SECONDO A.B.

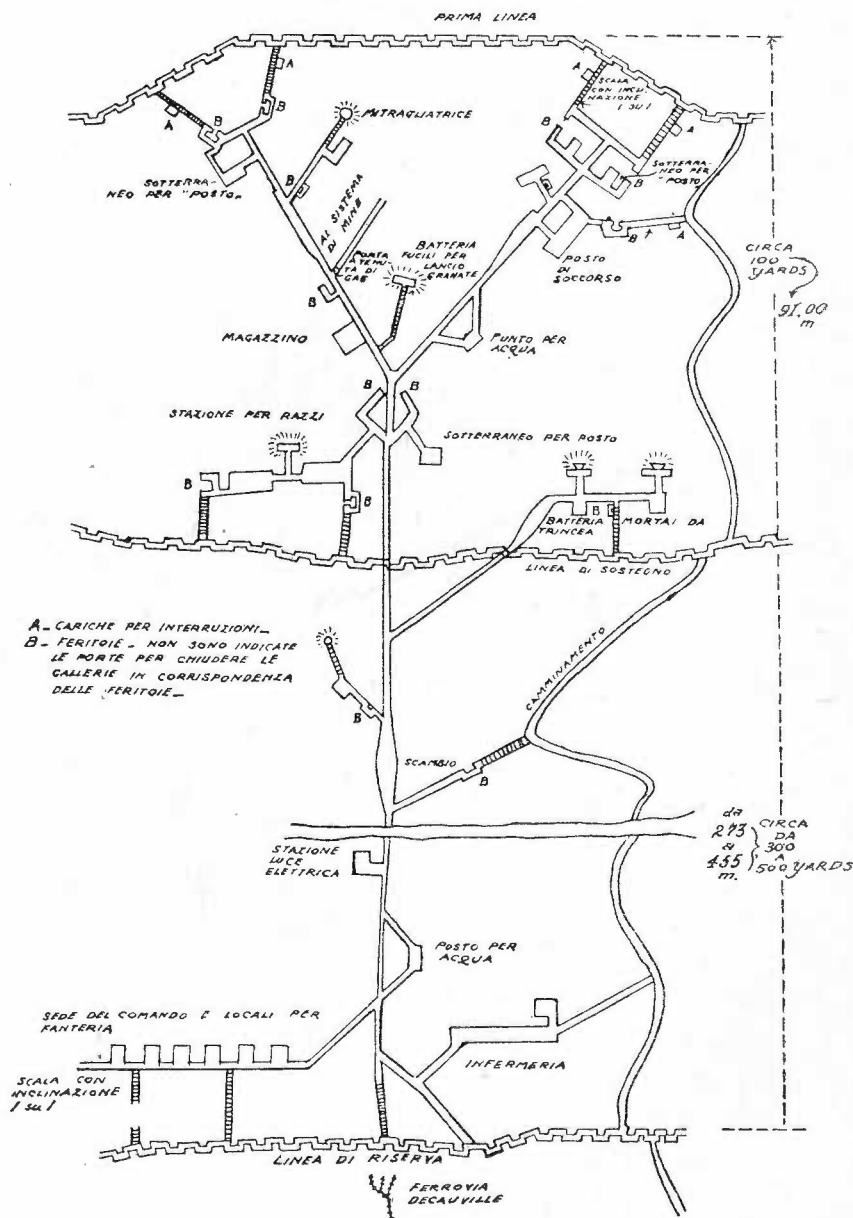
1,80 x 0,90  
SCALA D'ACCESSO LUCE 6' x 3' PENDENZA 1/1  
 1,80 x 7,05  
GALLERIA LUCE 6' x 3' 6"  
 1,80 x 1,80 x 3,60  
CAMERE 6' x 6' x 12'  
 1,80 x 1,05  
INGRESSO ALLE CAMERE 6' x 3' 6"

Segue Allegato n. 84

# TAVOLA 32.

## SOTTOPASSAGGI

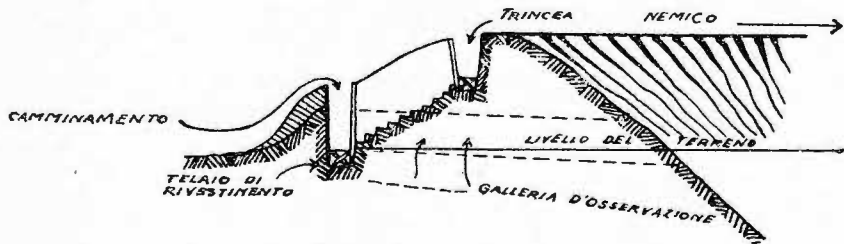
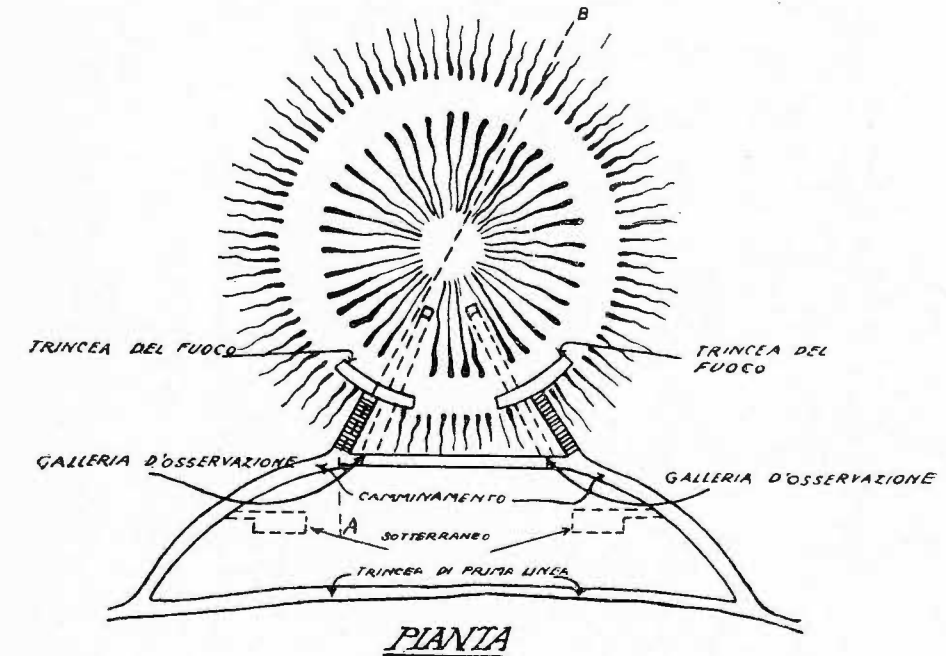
DISPOSIZIONE TIPICA DI GALLERIE E SOTTERRANEI ACCESSORI



## *TAVOLA 33.*

### DIFESA DI CRATERI

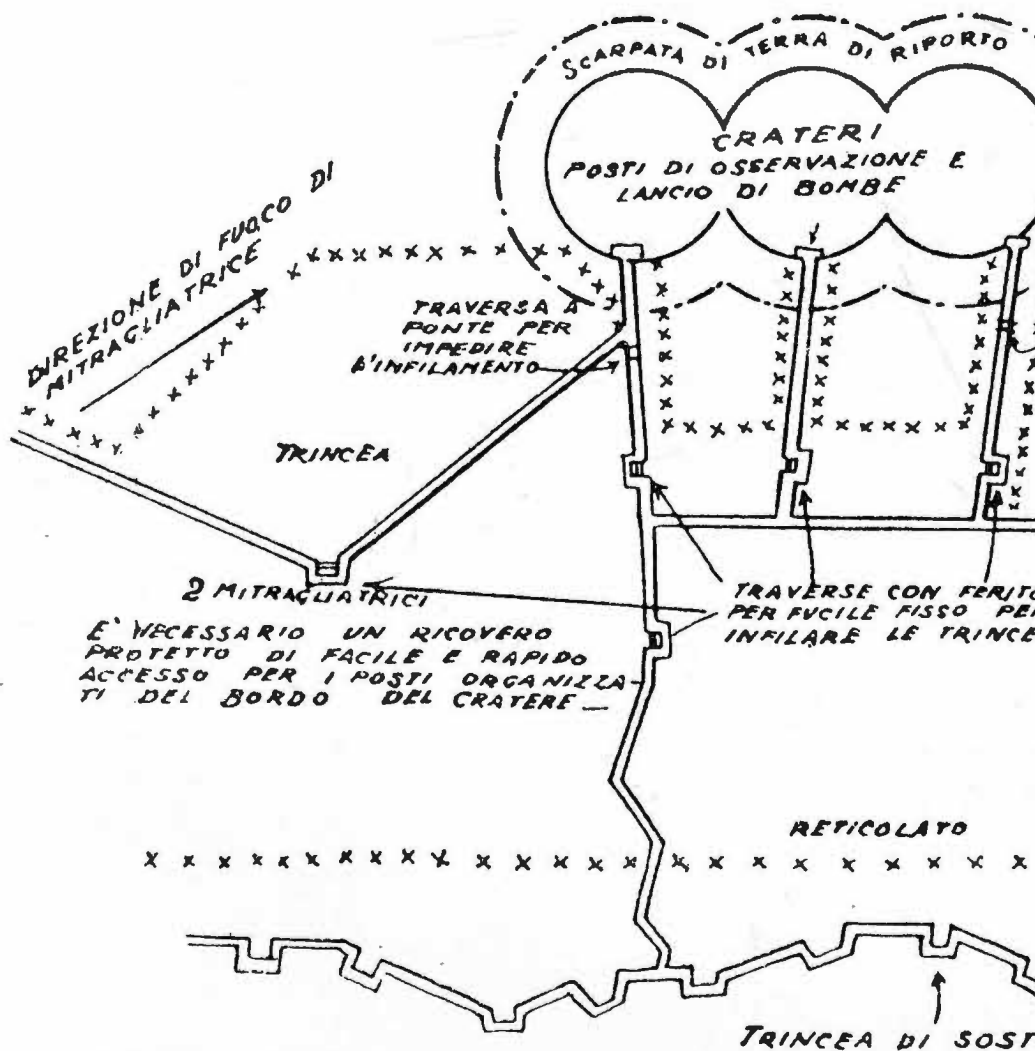
BORDO PROSSIMO ALLE LINEE ORGANIZZATO  
A DIFESA



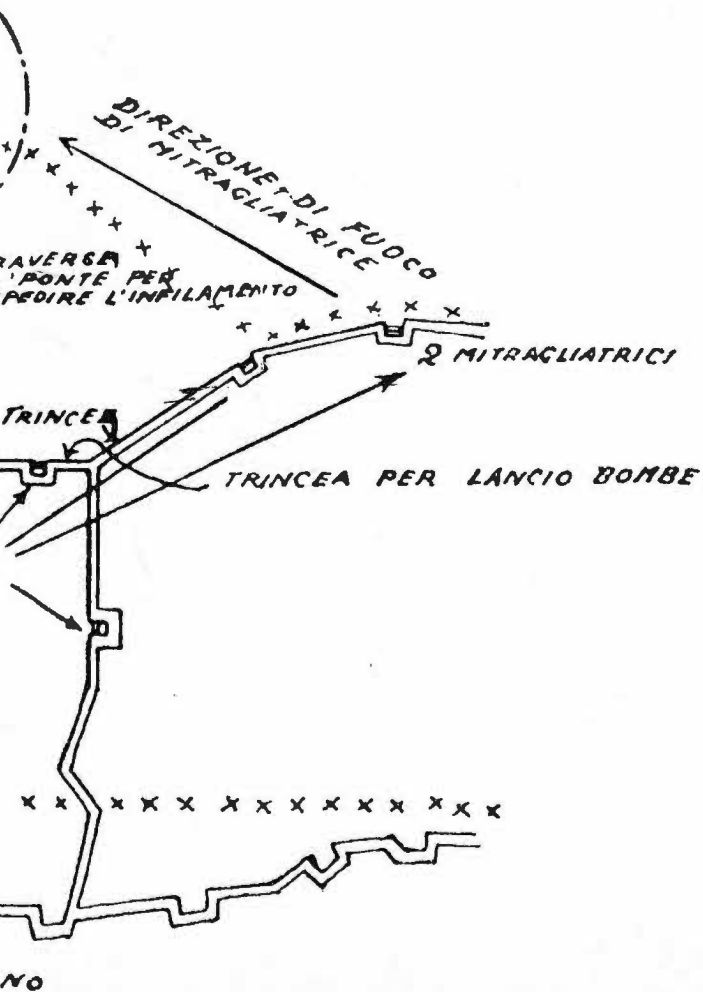
### SEZIONE A.B.



# DIFESA DI CRATERI PER MEZZO DI TRINCEE PER LANCIO DI BOMBE.



MANCA IL CAMPO DI TIRO



— 401 —

TAVOLA 34.

Segue Allegato n. 84

Allegato N. 86

addì, 10 marzo 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO OPERAZIONI**

---

N. 6789 di Prot.

*Ai comandi di armata  
All'ufficio istruzioni  
All'ufficio tecnico.*

*Risulta che la Germania avrebbe costruito un certo numero di « Tanks », che lo S. M. britannico ritiene debbano essere impiegate sulla fronte occidentale.*

*Nell'eventualità che tali macchine possano apparire anche sulla nostra fronte, si trasmettono, riunite in sintesi, alcune norme relative al loro impiego ed ai mezzi di difesa da adottare, perchè vengano fatte conoscere a tutti i comandanti ed alle truppe dipendenti.*

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
**BADOGLIO**

*p. c. c.*  
Il Colonnello Capo Ufficio  
CAVALLERO

**L'impiego delle « Tanks » e la difesa contro di esse**

---

**ATTACCO CON LE « TANKS »**

Da documento inglese relativo alla preparazione per l'attacco con « Tanks » effettuato a Cambrai il 30 novembre 1917

Per agire di sorpresa ed aprire dei varchi nelle difese nemiche, senza ricorrere all'artiglieria e alle bombarde, si impiegano delle « Tanks ».

Compito delle « Tanks » è perciò di sfondare in più punti la linea avversaria, permettendo così alle fanterie di irrompere attraverso ai passaggi stabiliti e di avvolgere i tratti intermedi, non sfondati.



Le « Tanks » si scaglionano di solito in due ondate, che si susseguono alla distanza di 100 metri l'una dall'altra. La prima ondata supera le prime difese nemiche e lascia quindi il passo alle « Tanks » della seconda, che sono seguite dalle fanterie attaccanti.

Superate le difese nemiche, le « Tanks » proteggono le fanterie che eseguono la polizia delle trincee.

Per il loro armamento, si distinguono in due tipi, e cioè:

tipo maschio - con 2 cannoncini e 4 mitragliatrici <sup>(1)</sup>

tipo femmina - con 6 mitragliatrici.

\* \* \*

Per agire di sorpresa, lo schieramento delle « Tanks » viene eseguito di notte, e l'avanzata ha luogo all'alba, onde permettere ai conduttori di vedere la rotta da seguire.

Per proteggerle alla vista del nemico, si possono impiegare sbarramenti di fumo.

\* \* \*

Le « Tanks » non possono attraversare i terreni pantanosi, i boschi fitti, gli scavi profondi e i pendii molto ripidi. Trovano difficoltà ad attraversare le trincee larghe, e quelle costruite di recente nel terreno vegetale. Per superare le trincee, sono però munite di fascine, che vengono lasciate cadere dall'interno della macchina.

La velocità delle « Tanks » varia dai 30 ai 100 metri al minuto, secondo il terreno e gli ostacoli da superare.

#### DIFESA CONTRO LE « TANKS »

Da documento tedesco in data 27 novembre 1917, catturato sulla fronte occidentale, in cui sono messi in valore gli ammaestramenti tratti dalla battaglia di Cambrai

**OSTACOLI.** — Costituiscono serio ostacolo all'avanzata delle « Tanks » il fango molto alto e le trincee della larghezza minima di 4 metri e della profondità di 3 metri.

Il terreno lavorato e le barricate si superano facilmente.

(1) Pare che le nuove « Tanks » costruite dai tedeschi abbiano dei lanciafiamme ed apparecchi lancia gas asfissianti.

## PER DIFENDERSI È PREFERIBILE ATTACCARE.

AZIONE DELL'ARTIGLIERIA. — Le « Tanks » in marcia devono essere attaccate dall'artiglieria prima della loro entrata in azione.

È necessario colpire le « Tanks » con tiro diretto e di sorpresa e perciò conviene portare le artiglierie destinate a tale scopo nella zona avanzata del campo di battaglia.

Le sezioni d'artiglieria tenute indietro, arrivano generalmente troppo tardi. — È utilissimo qualche pezzo autocarreggiato. Importa impedire alla fanteria nemica di seguirle.

## LA FANTERIA NEMICA DEVE TEMERE LA ZONA DOVE LE « TANKS » AVANZANO.

BOMBARDE. — Il loro tiro è efficace se eseguito con angolo di tiro molto piccolo: ottimi risultati si sono ottenuti col tiro di pezzi isolati.

FANTERIA. — Lascia attraversare la linea dalle « Tanks » e, senza ripiegare, si appiatta. *L'importante è di respingere la fanteria nemica che le segue.*

È preferibile attaccare le « Tanks » sul rovescio, perchè questa è la parte meno protetta e dalla quale non si può esplicare intensa azione di fuoco.

La fanteria impiega fucili e mitragliatrici a brevissima distanza, adottando di preferenza, proiettili perforanti. Tali proiettili sono molto temuti dai difensori delle « Tanks », perchè attraversano il blindamento e producono nello stesso tempo una grande fiamma che, spesso, provoca l'incendio nel serbatoio della benzina.

Le granate a mano non sono efficaci.

\* \* \*

NOTA. — Perchè le « Tanks » perdano del loro effetto di terrore, è necessario che le norme teoriche relative alla difesa contro di esse, sieno fatte seguire da esercizi pratici.

\* \* \*

Risulta da fonte francese che, per la difesa contro le « Tanks », sulla fronte occidentale non è stata praticata nessuna interruzione stradale nè costruzione di larghi fossati; saranno, invece, impiegate delle torpedini destinate ad esplodere al passaggio delle « Tanks ».

---

Allegato N. 87

Circolare

addì, 29 marzo 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI

---

N. 9465 di Prot. G. M.

Oggetto: **Colpi di mano.**

*Ai comandi d'armata, di corpo d'armata e di divisione  
(Diramazione estesa ai comandi di brigata).*

Ho ordinato ai Comandi di Armata (tel. 9377 G. M. data 27 corr.) di far eseguire su vari punti della fronte piccole ardite operazioni allo scopo non solo di mantenere alto lo spirito combattivo delle truppe, ma essenzialmente di catturare dei prigionieri per procurarci delle notizie. Soggiungo ora che tali piccole operazioni devono essere ripetute con frequenza in modo da turbare il nemico, conquistando ovunque su di esso l'ascendente morale, del quale trarremo grande vantaggio nel giorno della prova.

Tali colpi di mano daranno i risultati desiderati:

— se studiati senza indugio accuratamente, fissando chiaramente scopi precisi e limitati;

— se preparati con prontezza, diretti e condotti decisamente ed eseguiti da piccoli reparti arditi e risoluti.

Se anche, nello sviluppo di questa attività offensiva, non mancherà qualche insuccesso, ciò non desti preoccupazione nè nei comandanti nè delle truppe. Per conquistare l'ascendente morale sul nemico occorre essenzialmente *osare*.

A premiare l'ardimento e il coraggio personale siano *immediatamente* concesse sul campo le ricompense al valore: inoltre alla pattuglia che riesce a catturare prigionieri siano concesse 100 lire per ogni prigioniero catturato e a ciascun militare della pattuglia si accordino 10 giorni di licenza premio (escluso il viaggio), facendo partire i militari, così premiati, entro 48 ore dall'operazione.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

---

Circolare

addì, 29 marzo 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO AFFARI GENERALI  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 11150 di Prot.

Oggetto: **Norme per l'azione difensiva.**

*Ai comandi delle armate, del XVI corpo d'armata e del  
corpo italiano di Salonicco*

*(distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento)*

*e, per conoscenza:*

*Al Ministero della Guerra - Divisione S. M.*

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio.*

Occorre essere pronti alla più strenua resistenza a qualsiasi attacco, ovunque e sempre. Non riuscirà quindi superfluo un riassunto sintetico della preparazione e dello sviluppo della difesa quale è stata ripetutamente accennata.

1. — STUDIO E PREPARAZIONE DEL TERRENO.

Condizione essenzialissima per una buona difesa è la perfetta conoscenza della zona antistante e retrostante alla prima linea, in corrispondenza della fronte sulla quale operano il proprio riparto ed i riparti laterali. L'esame accurato e continuo del terreno è indispensabile per il conveniente sfruttamento delle sue caratteristiche e per il graduale perfezionamento dell'organizzazione difensiva (fiancheggiamento, comunicazioni, collegamenti, osservatori, ecc.).

Allo scopo di ottenere che il terreno a tergo della 1<sup>a</sup> linea sia perfettamente noto a tutti — e specialmente ad ufficiali e graduati — sarà bene far eseguire a piccoli gruppi (preferibilmente di notte) esercizi di passaggio dalle linee retrostanti alle linee più avanzate; sia per addestramento ad accorrere in rincalzo alla difesa, sia per essere orientati sugli eventuali contrattacchi.

## 2. — RACCOLTA E SFRUTTAMENTO DELLE NOTIZIE SUL NEMICO.

I comandi e le truppe operanti hanno il dovere di procurarsi quante più notizie è possibile sul nemico; le quali, se raccolte e sfruttate con intelligenza e con metodo, rappresentano un aiuto prezioso per la migliore preparazione e il più avveduto impiego dei nostri mezzi.

Bisogna che la sorveglianza sul nemico sia esercitata con assiduità e con passione; il campo di questa forma di attività è molto vasto ed aperto all'iniziativa individuale.

Per raggiungere tale scopo non deve essere trascurato alcun mezzo (ricognizioni aeree, osservazioni da terra e dai palloni, intercettazioni telefoniche, colpi di mano per catturare prigionieri, rilievo e studio dei tiri di artiglieria del nemico, ecc.); tutti (ufficiali e uomini di truppa) hanno inoltre l'imprescindibile obbligo di segnalare ciò che notano nelle linee avversarie e dietro ad esse e le deduzioni che ad essi sembra di poterne trarre.

## 3. — SCAGLIONAMENTO IN PROFONDITÀ DELLE TRUPPE E DEI MEZZI.

Evita gravi e premature perdite, permettendo di meglio sfruttare i ripari che offre il terreno ed obbligando il nemico a distribuire il suo fuoco su numerosi bersagli. Assicura alla difesa la possibilità di reagire efficacemente, sia con il fuoco, sia con la manovra.

La difesa della linea più avanzata deve essere affidata a truppe non numerose, ma bene inquadrare e cambiate di frequente; le altre truppe devono essere distribuite in modo tale da potere intervenire prontamente nell'azione e riconquistare, mediante risoluti contrattacchi combinati sulla fronte e sui fianchi, il tratto di terreno nel quale il nemico sia riuscito eventualmente ad irrompere.

Lo scaglionamento in profondità s'impone tanto per la *fanteria* e per i suoi mezzi d'offesa (e segnatamente per le *mitragliatrici*: vedi circolare 9007 del 2 marzo 1918) quanto per l'*artiglieria*, la quale deve essere in grado di proteggere successivamente le diverse linee di difesa e di appoggiare i contrattacchi.

## 4. — CONDOTTA DELL'AZIONE DIFENSIVA.

L'attacco nemico deve essere infranto col fuoco (di contro-preparazione e di sbarramento) e col movimento (contrattacchi).

Allorchè l'avversario inizia il tiro violento d'artiglieria sulle nostre linee, facendo prevedere un imminente attacco, le truppe occupanti le trincee più avanzate devono tenersi, per quanto è possibile, al riparo, lasciando sulla linea di vigilanza il numero necessario di vedette, collocate in speciali osservatorî blindati; l'artiglieria della difesa deve aprire prontamente il fuoco di contro-preparazione, concentrando i suoi tiri sugli elementi vitali nemici (trincee di prima linea, zone di radunata, camminamenti e loro sbocchi, osservatorî, batterie più moleste e bene identificate ecc.) ed aprendo il fuoco simultaneamente, con il maggior numero possibile di batterie, in modo da sorprendere il nemico e soffocarne l'attacco prima che questo si pronunzi. La zona dalla quale si prevede sboccherà l'attacco deve così essere sistematicamente battuta, con successivi e potenti concentramenti di fuoco già preparati e controllati.

Se ciò nonostante il nemico muove all'attacco, è assolutamente indispensabile che gli osservatori della prima linea e quelli delle linee arretrate, segnalandone in tempo l'appressarsi, permettano alle truppe di occupare prontamente i posti di combattimento ed all'artiglieria di sbarramento di intervenire anch'essa, pronta e violenta; così che le ondate di assalto nemiche, prima ancora di giungere alle difese accessorie, si trovino esposte al tiro di sbarramento d'artiglieria, ai fuochi incrociati di mitragliatrici e di fucili, al lancio delle bombe di ogni specie. Artiglierie e mitragliatrici colpiranno inoltre, con violenti tiri di interdizione, i rincalzi e le riserve.

*Tutto dunque posa sull'osservazione del momento in cui il nemico irrompe all'attacco, e sulla immediata segnalazione alla fanteria, all'artiglieria, ai comandi. Agli osservatorî terrestri occorre perciò accoppiare l'azione degli osservatorî aerei e cioè degli aerostati e degli aeroplani; specialmente di quest'ultimi che, oltrepassando la zona ricoperta dal fumo delle esplosioni, possono vedere i movimenti dei rincalzi e delle riserve nemiche, dedurre il momento dell'attacco e segnalarlo rapidamente con segnali convenuti.*

Ove il nemico pervenga ad occupare qualche tratto della fronte attaccata e ad irrompere nelle nostre posizioni, l'artiglieria di tutti i calibri deve concentrarvi il fuoco per renderle intenibili; i tratti contigui devono resistere ad oltranza, ed i nidi di mitragliatrici continuare il fuoco, anche se oltrepassati od accerchiati. I centri di resistenza che così ne risultano, spezzan-

do le ondate di assalto e colpendole sui fianchi e sul tergo, prepareranno il successo dei contrattacchi che dovranno scatenarsi *immediati, risoluti, convergenti, ripetuti*, per iniziativa dei singoli comandanti delle minori unità, nelle direzioni e colle modalità che essi devono avere già studiate, perchè fanno parte integrante del progetto di difesa della zona occupata da ciascuna unità.

#### 5. — PREPARAZIONE DELLE TRUPPE.

La buona esecuzione ed il successo dei procedimenti sopra esposti sono fondati in gran parte sulla preparazione materiale e morale che le truppe avranno ricevuto prima di essere condotte a sostenere l'assalto nemico.

Si dia perciò larghissimo impulso all'addestramento; indirizzando tutte le esercitazioni ad un fine ben determinato e svolgendole con graduale progressione, prima con i riparti minori e poi raccogliendo questi in maggiori unità. E di pari passo con l'addestramento pratico di guerra proceda la preparazione morale, instillando al soldato la convinzione che la tenace resistenza dei riparti e degli uomini singoli infrange la più violenta azione d'attacco, e che il contrattacco permette di completare il successo.

Si ricordi che l'ascendente sui soldati — il cui frutto si raccoglie nei momenti culminanti della lotta — si acquista: col curarne il benessere; col sostenere alto lo spirito, con l'esempio e con la parola; coll'esigere la diligente esecuzione degli ordini in ogni evento; con l'ispirare la fiducia nelle proprie forze rispetto a quanto il nemico può tentare.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
A. DIAZ

---

*Circolare riservata*

addì, 17 aprile 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO AFFARI GENERALI**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 143 di Prot. R. S.

Allegati N. 1

**Oggetto: Metodi tattici del nemico.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata e di divisione  
(distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento)*

*e, per conoscenza:*

*Al Ministero della Guerra - Div. S. M.*

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio.*

Il Comando dell'esercito britannico ha pubblicato la traduzione di due documenti germanici, contenenti norme per l'azione offensiva conformi a quelle effettivamente seguite dal nemico nella battaglia che tuttora si combatte in Francia.

Essendo possibile che l'esercito austro-ungarico metta in pratica gli stessi metodi — simili in parte a quelli già applicati contro di noi nell'offensiva dello scorso autunno sull'alto Isonzo — ritengo conveniente di portare a conoscenza dei dipendenti comandi i due documenti germanici sopra ricordati, ed il commento dello Stato Maggiore britannico che li accompagna.

La conoscenza dei metodi d'azione dell'avversario darà modo di opporsi con maggior sicurezza ed energia, seguendo i criteri sinteticamente riassunti nella circolare di questo comando n. 11150 del 29 marzo u. s., e le misure preventive pel caso d'attacco nemico che sono state indicate ai comandi d'armata.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**



## TRADUZIONE DI UN DOCUMENTO

pubblicato dal comando dell'Esercito Britannico in Francia

addì, 6 aprile 1918

### **Tattica delle truppe tedesche nell'offensiva**

(Appunti dello stato maggiore)

---

1. — Sembra che il nemico abbia seguito, durante la recente battaglia, le prescrizioni contenute nei due *memorandum*, di cui si allega la versione.

Gli argomenti degni di particolare attenzione sono i seguenti:

a) Il nemico rinforza quei punti in corrispondenza dei quali sono stati fatti progressi, in modo da aggirare le posizioni di maggior resistenza piuttosto che fare uno sforzo per attaccarle frontalmente.

b) È necessario che la fanteria sappia pienamente ed efficacemente impiegare tutte le sue armi; e perciò bisogna evitare, nell'addestramento, di abituarla a fare troppo esclusivo assegnamento sul sostegno delle artiglierie.

c) I comandi debbono trovarsi tanto innanzi da essere in grado di impartire in tempo le disposizioni necessarie per far fronte ai mutamenti della situazione.

d) Occorre che i comandanti in sottordine (battaglione, compagnia) sappiano agire d'iniziativa, basandosi sulle proprie cognizioni tattiche.

2. — Fra gli ammaestramenti per la condotta della difesa che si debbono ricavare dall'applicazione delle norme annesse, fatta dal nemico nella recente offensiva, si tengano presenti i seguenti:

a) In relazione col piano generale di difesa di un corpo di armata, i presidi che difendono località tatticamente importanti debbono resistere, anche se il nemico è riuscito ad oltrepassarli sui fianchi, penetrando nelle nostre linee. Sino a che queste sono tenute, anche solo in qualche punto, e sino a che le truppe della difesa si aggrappano a determinate posizioni di speciale importanza tattica, il nemico che fosse eventualmente riuscito a penetrare fra tali posizioni, ma su zone ristrette, non si trova in condizioni migliori dei difensori che oppongono resistenza tra due punti di infiltrazione nemica.

Durante l'offensiva noi abbiamo avuto ampia prova delle difficoltà che s'incontrano per difendere un saliente con una base ristretta, quando il nemico è padrone dei fianchi della breccia e li tiene così saldamente da rendere vani i tentativi di ricacciarlo.

È fuori di dubbio che l'attaccante, il quale combatte su un saliente accentuato, ma non di grande estensione, viene a trovarsi in condizioni d'inferiorità, in confronto del difensore, almeno per quanto riguarda le comunicazioni, giacchè, se quelle del difensore sono compromesse, è pur vero che l'attaccante non può rifornirsi se non coi mezzi che riesce ad improvvisare tra la violenza del combattimento.

Perciò, se avviene uno sfondamento locale, le forze cui è affidata la difesa di un settore — anzichè addensarsi in corrispondenza del vertice del saliente per tamponare la breccia fatta dal nemico — debbono rinforzare i fianchi della breccia stessa, per mantenere il possesso degli appigli tattici su tutti e due i fianchi del varco, per resistere ai tentativi che il nemico farà per ampliare i suoi successi, e per contrattaccare sui fianchi del saliente formato dalla irruzione nemica.

b) Risulta che il nemico ha impiegato largamente le sue mitragliatrici leggere da fanteria (che corrispondono alle nostre mitragliatrici leggere Lewis), su tutta la fronte della battaglia e durante la lotta iniziale, per conseguire la superiorità di fuoco. Dette armi sembra siano state adoperate a guisa di fucili automatici, basandone l'impiego sulla tattica della fanteria piuttosto che su quella propria delle mitragliatrici (principio che non è sempre tenuto presente con sufficiente chiarezza). Tal modo di combattere ha fatto sì che il nemico riuscisse a costituire una *linea di fuoco* esponendo pochissimi uomini. Il personale delle mitragliatrici leggere era bene addestrato a sfruttare il terreno;

cosa assai importante, poichè il nemico ha potuto così formare una linea di fuoco la quale non soltanto era costituita da pochi uomini, ma era assai difficile a distinguere e ad individuare.

Le considerazioni sopra accennate meritano attenzione, per l'addestramento e l'impiego dei nostri nuclei di mitragliatrici Lewis. Ai sistemi di attacco del nemico dovranno opporsi — nella difesa in campo aperto — sistemi analoghi, e i nostri mitraglieri armati di « Lewis » dovranno saper sfruttare il terreno in modo da adoperare una tattica di movimento, contro le mitragliatrici leggere avversarie.

c) In combattimento aperto, i comandi di divisione e di brigata debbono trovarsi tanto avanti da poter tenersi sempre e rapidamente al corrente della situazione, per mezzo di ufficiali di stato maggiore montati oppure per altra via.

Il posto di comando di una brigata, in posizioni organizzate a difesa, deve essere situato in modo da poter seguire a vista i progressi del combattimento, o da essere in stretta comunicazione con un osservatorio occupato da un ufficiale degno di fiducia.

---

## TRADUZIONE DI DUE DOCUMENTI TEDESCHI

---

*Dal Comando Supremo, 25-1-1918*

### **A) Appunti sul combattimento offensivo.**

Ia/ II n. 6220 (RISERVATO).

Il contenuto delle mie conferenze tattiche sarà pubblicato nel « supplemento » in data 1° febbraio 1918 alla parte XIV del « Manuale sulla guerra di posizione per tutte le armi ».

Desidero richiamare l'attenzione sopra i seguenti argomenti:

1. — Non si può sostenere il concetto che la nostra divisione di attacco debba essere sostituita dopo una giornata di combattimento; al contrario, le fanterie debbono conservare la loro forza offensiva mercè un'abile condotta tattica, in modo

che le divisioni possano sostenere combattimenti offensivi della durata di parecchi giorni e riuscire a compiere notevoli progressi. Desidero che questo principio sia largamente conosciuto nell'esercito.

2. — *a)* Anche nel caso di operazioni di minore importanza, l'attacco deve essere portato su determinati settori per una profondità di 8 chilometri o più, attraverso ad un'organizzazione difensiva e a numerosi ostacoli, sino e oltre le posizioni delle artiglierie nemiche.

Con criteri simili bisogna sapere eseguire un attacco, avendo delle truppe avversarie su tutti e due i fianchi. I comandi superiori faranno eseguire, quando è possibile, esercitazioni in tal senso, tenendo presente che è della massima importanza provvedere che il nemico sia rappresentato e che siano nominati dei giudici di campo.

*b)* In queste esercitazioni di attacco bisogna mettere in chiara evidenza il fatto che il successo dell'offensiva non dipende solamente da un perfetto ammassamento delle truppe attaccanti e dall'esecuzione di un attacco metodico, ma che occorre durante l'azione l'abile intervento dei comandi elevati e di quelli in sottordine, per far fronte alle situazioni tattiche che si presentano all'improvviso.

Il nostro sistema di attacco deve allontanarsi perciò da quelli usati in passato dalle truppe britanniche. Gli inglesi si affidavano all'efficacia del tiro di sbarramento della loro artiglieria, magistralmente eseguito ma rigido nella forma, di modo che le loro fanterie avanzarono senza nessun impeto e i comandi in sottordine, e ancor più i comandi elevati, cessarono di esercitare qualsiasi azione.

Nelle varie offensive britanniche (Somme — Arras — Mesines — Fiandre — Cambrai) i successi tattici iniziali, che da principio erano importanti, non vennero ampliati e sfruttati.

Questo ristretto principio, sul quale si basava la condotta e la direzione della battaglia, può portare ad una sconfitta.

Tanto nella battaglia in campo aperto quanto in una battaglia di sfondamento, a partire dal momento nel quale s'inizia il tiro d'interdizione e di accompagnamento, bisogna lasciare ampio gioco alla piena indipendenza e all'abilità tattica dei comandi in sottordine, dalla compagnia e dal battaglione in su. Il suc-

cesso potrà spesso dipendere dall'azione dei comandanti di grado meno elevato.

I comandi di grandi unità (divisioni, gruppi ed armate) hanno nell'offensiva un compito ancora più importante, perchè devono occuparsi dell'economia delle forze e del tempestivo impiego delle riserve. Le riserve, di regola, non verranno cacciate nel combattimento là dove l'attacco fu respinto perchè urtò contro posizioni forti o contro centri di resistenza, e dove il loro impiego porterebbe ad inutili sacrifici; ma saranno invece fatte affluire in quelle zone dove l'azione offensiva è tuttora in movimento e dove il suo progresso può essere validamente aiutato, con lo scopo di travolgere la resistenza fatta dal nemico nei settori contigui, attaccando questi dai fianchi e da tergo.

Questi argomenti si riferiscono soprattutto alle divisioni di seconda e terza linea, che i corpi d'armata e le armate debbono considerare come loro riserve, e che devono essere impegnate a tempo e luogo.

Un impiego prematuro di tali riserve esaurisce inevitabilmente la violenza dell'attacco ed obbliga l'offensiva ad un arresto prima che lo sfondamento abbia avuto il suo effetto. D'altra parte è obbligo di ogni comandante di tenere le sue riserve alla mano, così da impedire ogni rovescio, da sfruttare ogni successo e da poter continuare l'avanzata travolgente delle sue truppe.

Ha grande importanza la località nella quale sono i comandi; tutti gli stati maggiori, sino a quello di corpo d'armata, debbono trovarsi sul campo di battaglia, e i comandi di divisione debbono essere spinti notevolmente innanzi.

c) Il successo di uno sfondamento dipenderà dall'aver fatto avanzare a suo tempo le artiglierie leggere e pesanti, con adeguato munizionamento, e un sufficiente numero di bombarde leggere (mediante l'impiego di carri piatti).

d) In particolare, il fuoco di sbarramento e di accompagnamento delle artiglierie dovrà preparare la via alle fanterie dopo che queste siano penetrate nella prima linea avversaria. L'ulteriore progresso del fuoco di accompagnamento sarà in relazione con la velocità di avanzata della fanteria.

NOTA. — La copia caduta nelle nostre mani, non porta firma; ma siccome un appunto parla di « disposizioni di Ludendorff », si può ritenere che il presente documento sia stato emanato a firma Ludendorff.

## B) Prescrizione tattiche per l'attacco.

CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

II — n. 6405 Segreto Op. 8 febbraio 1918.

1. — Allo scopo di eseguire un'azione di sorpresa, non si deve lasciarsi indurre a preparativi affrettati, tanto meno ad un'eccessiva riduzione della preparazione d'artiglieria. Nel caso di attacco su larga scala, il vantaggio della sorpresa per l'attaccante sta principalmente nel fatto che *egli è in grado di prendere prima le disposizioni necessarie, ed inoltre nella incertezza in cui rimane il difensore riguardo al giorno ed all'ora precisa dell'attacco.*

L'attacco deve essere basato su giusti principi tattici che garantiscono il successo.

2. — Compito affidato ai comandanti di ogni arma e grado: l'attacco non deve procedere meccanicamente, i comandanti devono comandare: ogni uomo deve agire di propria iniziativa.

3. — . . . . .

4. — Il tiro di controbatteria, con un'accurata osservazione, deve essere intensificato su tutta la fronte *prima dell'inizio dell'attacco.*

5. — In generale si dà troppo poca importanza alla *neutralizzazione dell'artiglieria nemica durante l'attacco.*

6. — La *preparazione d'artiglieria* non deve prolungarsi oltre il necessario. Non si dimentichi però che un bombardamento di *un'ora* non è sufficiente per ottenere un efficace effetto distruttivo. (La difficoltà principale sta nella distruzione delle posizioni arretrate, e specialmente delle loro difese accessorie).

7. — . . . . .

8. — . . . . . Si deve ricordare con particolare insistenza che il tiro d'interdizione non produce mai una densa cortina di fuoco e che non può risparmiare alla fanteria la neces-

sità del *combattimento a breve distanza* sostenuto con mitragliatrici, bombe a mano, fucile e baionetta e con l'appoggio delle bombarde leggere e dell'artiglieria da campagna; esso può solamente facilitare tale combattimento. Si ricordi pure che il tiro di accompagnamento ha valore solo se la fanteria si mantiene *vicina* ad esso, e cerca di avanzare tenendosi a stretto contatto con la cortina di fuoco, come viene insegnato ai battaglioni d'assalto.

Il *tiro di sbarramento* deve essere *allungato* in base ai tempi prestabiliti. Se *oltre a ciò* si fa uso di segnali, essi devono esser semplici ed in numero limitato. È preferibile adottare un solo segnale, sia per allungare il tiro di sbarramento, sia per arrestarlo. L'ordine di trattenere il tiro di sbarramento su determinate posizioni dovrebbe aver valore solo per un breve periodo, (per esempio 10 minuti).

9. — . . . . .

10. — Un efficace mascheramento contro l'osservazione aerea ha influenza decisiva sul successo dell'azione dell'artiglieria.

11. — A speciali batterie sarà affidato il compito di battere i bersagli imprevisti che si presentassero all'improvviso.

12. — *Non è consigliabile il sistema di fare avanzare la fanteria ad ondate*, facendo corrispondere il numero delle ondate a quello delle linee nemiche che si presume offriranno una resistenza e calcolando che le ondate retrostanti debbano raggiungere quelle che le precedono. Le truppe di testa debbono invece *avanzare quanto più è possibile* e verranno rinforzate da tergo soltanto quando sarà necessario. Si deve continuamente mantenere un sufficiente scaglionamento in profondità, per prevenire un contrattacco lanciato sui fianchi.

13. — Si annette attualmente troppo poca importanza all'*aiuto di fuoco che può ricavare la fanteria dai mezzi a sua disposizione*, sistema da noi praticato in tempo di pace con l'avanzata a sbalzi. La fanteria non deve essere solamente sostenuta nella sua avanzata dall'artiglieria che spara da posizioni molto arretrate, dalle batterie di accompagnamento e dai lanciabombe leggeri, ma deve essere sostenuta *soprattutto* dal fuoco di mitragliatrici e di fucileria.

Brevi, improvvisate raffiche di mitragliatrici, eseguite con metodo e dirette contro punti importanti delle zone arretrate, saranno spesso efficaci per disturbare il movimento e le comunicazioni, specialmente prima dell'inizio dell'attacco.

14. — Data la scarsità di foraggio, è assolutamente necessario che il lavoro che debbono compiere i cavalli sia proporzionato alla razione distribuita. Ciò è anche necessario per quanto riguarda il lavoro preparatorio attualmente in corso, poichè il rifornimento di foraggio, pur essendo mantenuto nel modo più regolare, non verrà notevolmente aumentato. Si deve quindi seguire la norma di risparmiare, per quanto è possibile, i cavalli.

F.to LUDENDORFF

---



**Allegato N. 90**

*Riservatissimo*

addì, 20 aprile 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO TECNICO**

---

N. 40763 di Prot.

**Oggetto: Note relative alla difesa contro le Tanks.**

*Ai Comandi di Armata*  
(diramazione fino ai comandi di reggimento).  
*Ai Comandi Generali di Cavalleria, Artiglieria e Genio*  
e, per conoscenza:  
*All'Intendenza Generale*  
*Al Ministero della Guerra - Div. S. M.*

**PREMESSA**

**CENNI RELATIVI ALLE TANKS TEDESCHE.**

In base a dati tratti da notizie inglesi, le tanks impiegate dai tedeschi comprenderebbero tre tipi distinti:

a) il primo, costituito sia da tanks britanniche <sup>(1)</sup>, sia da tanks riprodotte sul modello delle precedenti;

b) il secondo tipo, prettamente tedesco, sarebbe più piccolo di quello inglese, ma più veloce, meglio armato, e corazzato più pesantemente;

c) il terzo tipo costituito da macchine conosciute sotto la denominazione di « incrociatori terrestri » o tanks di *modello grande*.

(1) Caratteristiche delle tanks britanniche:

a) Primo tipo:

Peso T. 32; lunghezza m. 7,80; larghezza m. 2,50 fra i piani laterali; altezza m. 4 fra le estremità delle due torrette; motore circa 150 HP. Armamento o munizionamento: 2 cannoni da 50 (Hotchkiss) con 200 colpi; 3 oppure 5 mitragliatrici Vickers con 5 mila ed in alcune macchine con 6 mila colpi; velocità 6 km. all'ora; equipaggio 8 uomini, compreso il conduttore.

b) Tipo più recente:

Peso T. 18; lunghezza m. 6,70; larghezza m. 2,32; altezza m. 2,44; motore 100 HP.; armamento 1 cannone da 47 e 3 mitragliatrici; peso del proietto del cannone 1 kg.; corazzature da 8 a 12 m/m.; velocità da 8 a 10 km. all'ora; larghezza dei pattini cm. 52; serbatoio: litri di essenza 430.

Le tanks tedesche hanno le seguenti caratteristiche:

quelle piccole (veggasi secondo tipo) sono lunghe m. 8, larghe m. 3, alte metri 3.35; peso circa 10 tonn.;

gli incrociatori terrestri sono lunghi h. 13.85, larghi m. 4, alti m. 4.

La velocità delle tanks possedute dai tedeschi varierebbe da 6 a 15 km. all'ora.

L'armamento delle macchine del secondo e terzo tipo consisterebbe di cannoni da 77 m/m. accorciati, di mitragliatrici e lanciafiamme; questi ultimi per neutralizzare l'azione delle truppe che occupano le trincee o sono riparate nei ricoveri.

Le tanks tedesche hanno dispositivi che consentono di chiudere ermeticamente le macchine allorquando debbono attraversare nubi di gas.

Sono raggruppate in squadriglie agli ordini di un maggiore.

Durante gli attacchi, esse sarebbero destinate ad avanzare dietro la seconda o terza ondata delle fanterie, coprendo i fianchi di queste ultime.

#### DOVE POSSONO AGIRE LE TANKS.

Le tanks possono agire:

sulle strade;

lungo i fondo-valle;

sui pianori;

su falde e declivi anche ripidi, ma uniti.

Inoltre occorre che nelle vicinanze esistano località (a circa 4-5 km. dalle nostre linee) ove le macchine possano essere tenute nascoste e ammassate (villaggi, boschi) ed altresì posizioni adatte (a circa 1 km. dalle nostre linee), dalle quali possano partire per l'attacco.

#### OBBIETTIVI DELLE TANKS.

Su quei tratti di fronte le cui caratteristiche sono favorevoli all'impiego di tali macchine, gli obbiettivi sui quali esse più probabilmente si dirigeranno, saranno i punti di speciale importanza tattica (capisaldi, nodi stradali, ecc.).

#### COME AVANZANO LE TANKS.

Nulla di preciso si conosce circa il metodo seguito dai tedeschi per far avanzare le tanks e per combattere con esse; se-

condo congetture inglesi sembra che sia in genere preferito l'impiego a piccoli gruppi di tanks (seguiti da fanteria), assegnando a ciascuno un obbiettivo particolare.

Sino ad ora gli attacchi delle tanks si sono verificati sempre all'alba.

Il movimento può essere preceduto da cortine di fumo ed accompagnato da tiri di sbarramento e da intenso tiro di mitragliatrici, destinato a coprire il rumore delle tanks; le fanterie che seguono le macchine si mantengono di massima a distanza di 100 a 200 m. dietro di esse.

Giova notare che da sole le tanks non sono in grado di sfondare linee organizzate a difesa ed occupate da truppe, se non sono accompagnate da reparti di fanteria, appositamente addestrati ed aventi lo scopo di affermarsi sul terreno conquistato.

*Pertanto, il compito precipuo della difesa è quello di ricacciare ed annientare la fanteria nemica che segue le tanks.*

## DIFESA CONTRO LE TANKS

### INFORMAZIONE - OSSERVAZIONE.

Nell'impiego delle tanks l'elemento più importante di successo è la sorpresa. S'impone quindi da parte del difensore la più attenta e costante vigilanza.

Deposizioni di prigionieri, osservazione terrestre e soprattutto quella aerea, dovranno essere sfruttate e coordinate.

Le tanks sono in genere ammassate non lungi da linee ferroviarie e da depositi di rifornimento di carburante e di lubrificanti.

Caratteristiche e ben visibili sono le tracce ch'esse lasciano sul terreno nello spostarsi; il rumore si avverte facilmente. Il mascheramento non è misura del tutto efficace, sinchè sul terreno circostante restano orme del passaggio delle macchine.

Posti di segnalazione dovranno essere disposti in modo che tutti i reparti interessati e specialmente quelli d'artiglieria abbiano immediato avviso dell'avanzarsi delle tanks. Detti posti serviranno anche come osservatori del tiro contro le macchine e le fanterie che le seguono, e ad essi faranno capo pertanto mezzi di comunicazione rapidi e sicuri.

## DIFESA PASSIVA - OSTACOLI.

Gli ostacoli efficaci per impedire, od almeno rendere difficile, il movimento delle tanks sono:

*a)* le trincee a scarpate alte, o con parapetti di terra poco consistente, in modo da porre un serio ostacolo all'attraversamento delle trincee stesse, specialmente quando, discendendo la coda delle macchine nel fondo, i pattini trattori non riescono a far presa nella terra della scarpa interna, o del parapetto;

*b)* i boschi, specialmente se sbarrati opportunamente con abbattute. (I tronchi di albero ed i ceppi alti cm. 60 impediscono l'avanzata delle macchine. Tutti i sentieri e le radure nei boschi debbono quindi essere attraversati da abbattute di alberi);

*c)* le inondazioni, dove l'acqua è alta almeno 90 cm., ed i terreni paludosi;

*d)* le trincee scavate attraverso alle strade, in posti però da consentire il passaggio di carri ed automobili su tavolati. Tali trincee dovranno essere larghe circa m. 4.50 e profonde da m. 2.50 a m. 3.50;

*e)* gli imbuti prodotti da grandi mine; le barricate di ogni genere, ma robuste, specialmente se costruite con pietre o blocchi; queste dovranno essere alte circa m. 2 e sussidiate da una trincea o da un fosso profondo scavato dalla parte dei difensori;

*f)* le palizzate ottenute con rotaie fermate al suolo con calcestruzzo e disposte su più ordini.

Il reticolato ordinario non rappresenta un ostacolo al transito delle tanks, le quali anzi vi praticano dei varchi per il successivo passaggio delle fanterie attaccanti; ad ogni modo i reticolati disposti avanti alle trincee, anche se schiacciati e tormentati dalle macchine costituiranno sempre un inciampo rallentatore per le fanterie che debbono attraversarli.

E tali fanterie potranno anche essere arrestate, se battute da mitragliatrici fatte entrare in azione soltanto quando le fanterie stesse si troveranno a brevissima distanza dalla zona delle difese accessorie.

Gli inglesi suggeriscono anche l'impiego di campi di mine o di torpedini in corrispondenza di zone non intensamente battute da artiglieria nemica (preferibilmente nelle zone difensive arretrate). Tali campi di mine purchè sussidiati da artiglieria, potranno essere utili là dove il terreno non presenti ostacoli naturali od artificiali di un certo rilievo.

## DIFESA ATTIVA.

Sinora la pratica fatta presso gli eserciti alleati ha dimostrato che contro le tanks non occorre un'arma speciale; bastano i mezzi esistenti, ben impiegati e coordinati fra loro.

A. *Azioni della artiglieria.* — L'artiglieria è il mezzo più potente di difesa contro le tanks. Queste, come ha dimostrato la pratica, non sono tanto micidiali in se stesse, quanto per l'appoggio che danno alla fanteria che le segue, permettendole di penetrare nelle nostre linee. Pertanto dovranno assegnarsi per l'azione diretta contro le macchine soltanto alcune delle artiglierie disponibili: tutte le altre dovranno mirare a distruggere la fanteria nemica.

Il fuoco delle prime dovrà essere diretto contro le tanks, anche quando queste si trovino ormai in prossimità delle nostre trincee, o addirittura su queste; esso cagionerà allora alle nostre fanterie qualche perdita che però non sarà paragonabile a quelle che le tanks non colpite, e che riescono ad avanzare, sono capaci di determinare nelle nostre truppe.

La difesa mediante le artiglierie destinate a battere le tanks, o destinate a colpire le fanterie nemiche deve essere organizzata in profondità in modo da continuare ad agire anche quando le tanks fossero riuscite a superare la prima linea.

L'azione delle artiglierie si svolgerà secondo i seguenti criteri:

a) *Tiro a grande distanza* — Saranno segnalati e colpiti al più presto gli ammassamenti o i parchi di tanks comunque rilevati (osservazione aerea, fotografica, notizie di prigionieri o disertori, opportunamente controllate).

b) *Tiro di sbarramento* — Deve essere eseguito immediatamente, appena l'avanzata delle tanks sia comunque segnalata. Un nutrito e rapido sbarramento costituisce già di per sè una sufficiente difesa contro le tanks.

c) *Azioni particolari di pezzi avanzati e sezioni mobili* — Contro le macchine che fossero riuscite a superare le nostre trincee dovranno agire pezzi postati molto avanti, e *sezioni mobili*.

I primi dovranno cercare di colpire le parti posteriori e quelle anteriori nelle giunture delle corazze — parti che sono le più vulnerabili. — Agiranno pertanto con tiri di lancio, a puntamento diretto e con osservazione diretta del colpo. Saran-

no predisposti in appostamenti mascherati e non troppo vicini alle trincee di prima linea, o ad altri punti importanti (bivii, grandi strade, villaggi, passaggi obbligati, ecc.). Tutto dovrà essere preordinato in modo da poter spostare celermente tali pezzi fuori del loro appostamento, appena da questo non sia possibile di compiere un fuoco efficace a cagione del limitato settore, o dell'aggiustato tiro nemico.

Questi pezzi, così scaglionati in avanti, saranno utilissimi anche quando si verifichi un attacco senza tanks.

Per ogni postazione preparata in precedenza deve essere compilata una tabella di dati di tiro, coi quali si possa più celermente aprire un tiro aggiustato sui punti caratteristici del terreno nemico o nostro, per i quali debbono passare le tanks attaccanti.

Il metodo di difesa con pezzi predisposti in postazione avanzata richiede larga disponibilità di artiglierie e perciò non può essere applicato su vasta scala.

Pertanto converrà ricorrere anche all'impiego di *sezioni mobili*, che, tenute da principio pronte con avantreni e pariglie vicino ai pezzi, andranno al momento opportuno ad occupare quelle fra le postazioni avanzate prestabilite e predisposte, dalle quali più efficace risulterà la loro azione contro l'attacco pronunciato dalle tanks.

d) *Successiva difesa*. — Qualora malgrado questa prima linea di artiglieria le tanks riuscissero ad avanzare, altri mezzi dovranno intervenire: a tale scopo i pezzi estremi delle batterie retrostanti dovranno essere spostati all'infuori, in campo aperto, per aver largo settore di tiro ed essere celermente diretti contro le macchine avanzanti: questo metodo adottato già dai tedeschi ha cagionato gravi perdite alle tanks inglesi. Il fuoco ben diretto, con nutrite raffiche, può ristabilire una situazione divenuta pericolosa.

In questo periodo della difesa il tiro contro le tanks deve essere eseguito senza riguardo alla situazione e posizione delle nostre truppe, finchè le macchine assalitrici non siano messe fuori combattimento. I pezzi non impegnati contro di esse tireranno contro la fanteria nemica o con fuoco di sbarramento, o battendo determinati obbiettivi specialmente importanti.

Potranno anche essere impiegate sia artiglierie da campagna, sia artiglierie di medio calibro, assai efficaci contro tale genere di bersagli.

e) *Difesa contro attacchi notturni di tanks.* — Contro attacchi notturni eseguiti dalle tanks deveasi ricorrere soltanto al tiro di sbarramento. Presso gli alleati è in esperimento l'impiego di pezzi avanzati a puntamento diretto, mediante l'ausilio di proiettori elettrici.

f) *Munizioni da impiegarsi.* — Lo shrapnel è inefficace contro le tanks: le granate fumogene nascondono l'obiettivo; non debbono quindi essere impiegate. Debbono dunque essere usati soltanto proietti ad alto esplosivo con spoletta ritardata, dalle artiglierie dirette ad ottenere il colpo in pieno nelle macchine, e con spoletta istantanea, dalle artiglierie agenti contro le fanterie. Le schegge dei colpi a spoletta istantanea caduti vicino alle tanks possono anche arrecare a queste danni sensibili.

B. *Impiego delle bombarde.* — La bombarda, arma non adatta contro obiettivi che si muovono, potrà tuttavia essere impiegata:

a) per aumentare il volume di fuoco nel tiro di sbarramento contro le fanterie;

b) per battere, in concorso con l'artiglieria, punti pei quali le tanks debbono necessariamente passare nella avanzata.

C. *Azione della fanteria.* — La fanteria deve prefiggersi l'unico scopo di annientare le fanterie avversarie che seguono le tanks.

Queste col loro armamento non hanno che un'azione locale ed un'efficacia più morale che materiale.

Gli uomini della difesa non devono raccogliersi a gruppi nelle trincee, per non creare facile e visibile bersaglio; cerchino invece di diradarsi. Fucili e mitragliatrici vengano diretti contro la fanteria nemica, resistendo contro questa anche quando le tanks abbiano superato le nostre trincee.

Abili tiratori possono essere impiegati contro l'equipaggio di qualche tanks quando, essendosi arenata la macchina, esso cerchi di uscire.

Nella difesa dei villaggi riuscirà vantaggioso di gettare dalle case sia sulle tanks, sia sulle vie che esse debbono percorrere, bombe, specialmente tipo Stokes.

D. *Azione delle mitragliatrici* — L'esperienza ha in più casi dimostrato che l'incolumità delle fanterie che accompagnano

le tanks è dovuta al fatto che le mitragliatrici della difesa si sono particolarmente preoccupate di colpire le macchine, contro cui non sono efficaci che le pallottole perforanti sparate a breve distanza, e le pallottole ordinarie che riescono ad infilare la fessura dello sportello del conducente o le feritoie delle armi di bordo.

*L'obbiettivo principale delle mitragliatrici è la fanteria nemica. Esse debbono riuscire appostate in modo, sia da non essere scoperte dalle tanks, sia da prendere i bersagli vicini sotto fuochi incrociati d'infilata e frontale.*

Sono da preferirsi le postazioni alte (case, alberi) perchè riescono sottratte al tiro eseguito dalle tanks. Un certo effetto morale sull'equipaggio può essere ottenuto con un fuoco ben concentrato di mitragliatrici sulle macchine; però questa azione, assolutamente secondaria, non deve sottrarre armi alla difesa contro le fanterie attaccanti.

E. *Azioni degli aeroplani.* — Oltre ai compiti di ricognizione già accennati, gli aeroplani possono svolgere un'efficace cooperazione con la difesa attiva:

a) segnalando eventuali ammassamenti od avanzate di tanks alla artiglieria, ed osservando il tiro di quest'ultima;

b) disorganizzando la fanteria attaccante col fuoco delle mitragliatrici di bordo;

c) bombardando i depositi di carburante e lubrificante, in genere molto vicini al punto di partenza delle tanks, e dai quali potrebbe avanzare una seconda schiera di macchine.

CONCLUSIONE. — In complesso, determinate le zone che potrebbero essere praticabili dalle tanks, occorre:

— *disporre gli ostacoli atti ad arrestarne la marcia od ostacolarne le manovre;*

— *utilizzare lo schieramento esistente d'artiglieria — con quelle piccole varianti sopra suggerite — per svolgere l'azione di difesa attiva sia contro le tanks, sia contro le fanterie che le accompagnano: azione che rientra perfettamente nel compito dell'artiglieria sia durante la contropreparazione sia durante lo sbarramento;*

— *impiegare la fanteria e le mitragliatrici contro il nemico avanzante dietro le tanks;*



— utilizzare nei consueti modi gli aeroplani prima e durante la battaglia.

*L'essenziale è che comandi e personale non si lascino sorprendere da questo impiego di tanks, giacchè agendo prontamente e con calma contro di esse, come si fa contro comuni attacchi del nemico, si paralizza anche questo mezzo di azione.*

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

---

*Circolare riservatissima*

addì, 20 aprile 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO AFFARI GENERALI  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 145 di Prot. R. S.

**Oggetto: Piccole operazioni offensive.**

*Ai comandi di armata*  
*Ai comandi di corpo d'armata*  
*Ai comandi di divisione*  
*Ai comandi di brigata*  
*Ai comandi di reggimento.*

Le piccole operazioni offensive eseguite in questi ultimi giorni sulla fronte delle diverse armate mi convincono della necessità di ben precisare quale deve essere l'indole e la portata di dette operazioni.

In generale, dall'esecuzione di esse risulta che non è ben chiara l'idea dei mezzi da impiegare e dei procedimenti da seguire. Si fa esclusivamente fidanza sulla sorpresa locale ed immediata, mancata la quale si ritiene senz'altro l'operazione come fallita.

Ora è bensì vero che la sorpresa è nella maggior parte dei casi uno dei fattori principali del successo, ma non è il solo sul quale si deve basare l'operazione, la quale deve essere anzitutto *accuratamente studiata e preparata.*

Si deve perciò, quando occorra, contare anche su di un oculato impiego di artiglieria, bombarde, stokes, ecc., tendente ad aprire in brevissimo tempo la via alla fanteria ed a proteggerla, mettendo l'artiglieria e la fanteria nemica in condizioni di non poter subito sviluppare i tiri di contropreparazione e di sbarramento e di effettuare i contrattacchi.

Si devono mettere in azione tutti i mezzi offensivi che possono occorrere, ed essenzialmente le granate a mano, le pistole mitragliatrici, i lanciafiamme portatili.

Si deve spesso ricorrere a brevi e violente preparazioni di

artiglieria su altri punti del fronte, destinate ad attrarre altrove l'attenzione del nemico, e facilitare così l'azione nel punto prescelto.

In conclusione, non si tratta solamente di tendere un agguato, si tratta di un piccolo combattimento che deve essere studiato nei minuti particolari dal comandante di reggimento o di brigata in linea; cui devono essere perciò concessi tutti i mezzi che si riconoscono necessari.

I comandanti di divisione e di corpo d'armata devono a questo proposito stimolare le iniziative dei comandanti dipendenti, e facilitarne le intese fra i comandanti delle unità di fanteria che eseguono l'operazione e quelli di artiglieria e delle bombarde che vi devono concorrere.

È del massimo interesse che queste piccole operazioni abbiano largo sviluppo in questo momento, nel quale il nemico manifesta disposizioni offensive.

Oltre all'impedire che le nostre truppe si abbandonino ad un contegno inerte e passivo, oltre all'elevarne il morale e lo spirito offensivo, esse disturbano seriamente la preparazione nemica e danno mezzo, con la cattura di prigionieri, di conoscere a tempo le disposizioni avversarie.

Ogni comando di armata mi segnerà (ufficio operazioni) alla fine di ogni settimana quali piccole operazioni sono state compiute e, in modo succinto, mi informerà dei procedimenti seguiti.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
A. DIAZ

---

*Circolare riservata*

addì, 20 aprile 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO AFFARI GENERALI  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 146 di Prot. R. S.

Oggetto: **Misure di sicurezza.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata, di divisione,  
di brigata e di reggimento.*

È ormai ben noto a tutti che il nemico effettua i suoi attacchi essenzialmente in giorni di cattivo tempo (pioggia, densa nebbia) in modo da poter giungere quasi inavvertito alle trincee.

Con rapidi ed intensissimi concentramenti di artiglieria e di bombarde a volte preceduti da azioni più ampie di fuoco, esso apre qua e là varchi nelle difese accessorie; ottenuti i quali, mentre prosegue il tiro sulle seconde linee, lancia reparti d'assalto poco numerosi che, avvicinati preventivamente e col favore del maltempo alle trincee, riescono quasi sempre a penetrarvi ed a minacciare la resistenza della prima linea.

Occorre premunirsi contro questa forma di attacco, in modo da dar tempo all'artiglieria di scatenare il tiro di sbarramento ed alla fanteria delle diverse linee difensive di uscire dai ricoveri e di prendere posizione di combattimento. Unico mezzo è la vigilanza spinta molto innanzi e ben collegata alle linee con appositi segnali di allarme.

Perciò davanti alla trincea più avanzata devono essere dislocati posti di sorveglianza che abbiano consegne ben precise, stabilite e controllate dai comandi di corpo d'armata, i quali devono anche direttamente intervenire sulla scelta dell'ubicazione di questi posti e sul modo come possono essere protetti.

Il personale da adibire ai posti di sorveglianza dovrà essere scelto con specialissima cura e cambiato ogni 24 ore, giacchè questo servizio non dovrà essere prolungato oltre tale limite di tempo.

Di giorno saranno ispezionati a vista; di notte con apposite ronde. Saranno provvisti di bombe e di segnali.

Si potrà all'uopo valersi a turno anche di personale dei comandi e dei reparti d'assalto.

I comandi di armata si assicureranno dell'impianto e perfezionamento di questo servizio, che desidero vedere attuato al più presto. Mi si riferirà al riguardo.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

A. DIAZ

---

*Circolare riservata*

addì, 23 aprile 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO AFFARI GENERALI**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 12723 di Prot.

**Oggetto: Collegamenti.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata e di divisione*  
*(distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento)*

e, per conoscenza:

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*  
*Al Ministero della Guerra - Div. S. M.*

Le segnalazioni adottate da qualche armata per il collegamento fra le truppe di 1<sup>a</sup> linea, i comandi e le artiglierie, hanno messo in evidenza alcuni inconvenienti che qui si segnalano:

A) Si è nuovamente verificato il caso che il nemico, venuto a conoscenza dei nostri segnali convenzionali (raggi, pistole Very, ecc.), li abbia riprodotti, per trarci in inganno. Siano quindi cambiati spesso.

*Non si devono impiegare segnali convenzionali per richiedere la cessazione del fuoco di sbarramento;* perchè, eseguiti dal nemico possono far mancare l'appoggio delle artiglierie dove e quando è più necessario. Resta inteso che le artiglierie, una volta aperto il fuoco di sbarramento, dovranno mantenerlo fino a che ordini per trasmissione sicura (telefono, telegrafo ottico, portaordini) non ne segnalino l'inutilità.

B) — Poichè armate contigue possono avere segnali diversi, occorre che le truppe di ala conoscano bene anche il significato dei segnali convenzionali fatti da quelle dell'armata confinante.

C) In attesa di potere, fra breve, disporre di stazioni radiotelegrafiche da trincea e di apparati di telefonia attraverso il suolo, si dovranno intanto sfruttare nel miglior modo i segnali

acustici. Ed a questo proposito — poichè la sistemazione difensiva deve sempre comprendere, oltre la prima linea, anche una serie di posti avanzati verso il nemico, armati con qualche mitragliatrice — il crepitio delle mitragliatrici stesse costituirà indirettamente il segnale d'allarme, semplice e sicuro, cui dovrà seguire prontamente il tiro di sbarramento dell'artiglieria.

Si tenga presente che ognuno dei molti mezzi di collegamento in uso è capace di assicurare, in condizioni favorevoli, la trasmissione degli ordini e delle notizie; ma che per contro ognuno di essi può da circostanze avverse esser reso inutile. — Occorre quindi disporre sempre di collegamenti multipli, e curare in modo speciale quello dei porta-ordini che, se bene studiato ed attuato con cura, finisce per essere il sistema migliore e di più sicuro rendimento.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*

BADOGGIO

**Allegato N. 94**

addì, 26 aprile 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI**

---

N. 10183 di Prot. G. M.

Allegati N. 1

**Oggetto: Scaglionamento delle forze.**

*A S. A. R. il Comandante della 3<sup>a</sup> Armata  
Alle LL. EE. i Comandanti delle Armate 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>.*

L'esperienza delle azioni svoltesi recentemente sulla fronte franco-britannica ha provato ancora una volta che un attacco in grande stile, preceduto da poderosa preparazione d'artiglieria, può avere ragione della resistenza delle prime linee; ma che la difesa ha sempre la possibilità anzi la certezza, d'impedire che la rottura tattica della fronte, sia pur grave ed estesa, si trasformi in sfondamento strategico, purchè abbia saputo conservare le proprie forze giustamente scaglionate in profondità e sappia farne giudizioso impiego. Presso di noi tale rottura tattica è resa difficile dal terreno montuoso e dall'ostacolo del Piave; da ciò deriva il maggior valore delle prime linee e di quelle immediatamente a tergo che perciò devono essere tutte strenuamente tenute.

I nostri alleati hanno potuto ristabilire la situazione, resasi già grave in più di un settore della fronte, grazie a questo scaglionamento, che consentì il tempestivo accorrere dei rinforzi nei tratti più minacciati e che, appunto perchè profondo, ha permesso di alimentare la resistenza, e di contrastare felicemente il prolungato sforzo avversario, senza esaurire la disponibilità delle riserve.

Conscio di tale necessità, il Comando Supremo ha provveduto da tempo alla costituzione ed alla preparazione di una propria riserva generale; una parte della quale è già a diretta disposizione di questo Comando, ed un'altra parte trovasi presso le armate, già prenotata, e potrà esserne prelevata a buon mo-



mento, sulla base della situazione e delle necessità contingenti.

La formazione di tale riserva, distinta nelle due parti suaccennate, risulta dall'annessa tabella di formazione dell'esercito, che costituisce quella allegata alle direttive 8803 G.M. del 3 marzo c.a.

Alle grandi unità della riserva generale va aggiunta una massa di artiglieria di medio calibro dotata di speciale mobilità (18 batterie di autocannoni da 102, 30 batterie obici autotrainate) che trovasi presentemente dislocata fra Pressana e Legnago, e per la quale sono in istudio le varie ipotesi di più probabile impiego.

Occorre però che anche nell'interno delle armate lo scaglionamento delle forze sia tale da consentire, in caso di serio attacco nemico, una resistenza — da fondare essenzialmente sui contrattacchi — prolungata quanto basti perchè:

a) il Comando Supremo non sia costretto a fare immediato impiego delle proprie riserve, ma possa attendere per farlo che sia chiarita la situazione, la quale all'inizio di un grande attacco è per solito oscura;

b) le riserve, dopo che ne sia stato deciso l'impiego, abbiano il tempo di giungere nel settore di azione. Questo comando intende pertanto conoscere sollecitamente:

1°) quali riserve ciascun comando d'armata tiene a propria disposizione (astruendo da quelle prenotate dal comando supremo), e come esse sono dislocate;

2°) quali riserve sono a disposizione di ciascuno dei corpi d'armata dipendenti e quale parte di questa prenotata come riserva eventuale d'armata.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
DIAZ

# SCHIERAMENTO

Armata	Settore	F O R M A Z I O N I	
		C. d'Armata	Divisioni
3 <sup>a</sup>	PIAVE . . . . . dal mare a Palazzon	XI - XXVIII	31 <sup>a</sup> - 45 <sup>a</sup> - 25 <sup>a</sup> - 53 <sup>a</sup> 61 <sup>a</sup> - 4 <sup>a</sup> - 23 <sup>a</sup>
2 <sup>a</sup>	PIAVE N. . . . . da Palazzon a Pederobba	VIII XXVII	48 <sup>a</sup> - 58 <sup>a</sup> - 51 <sup>a</sup> - 66 <sup>a</sup>
4 <sup>a</sup>	GRAPPA . . . . . da Pederobba a Colle Moschin	I - XVIII - VI IX - XXX	24 <sup>a</sup> - 70 <sup>a</sup> - 1 <sup>a</sup> - 56 <sup>a</sup> 15 <sup>a</sup> - 59 <sup>a</sup> - 17 <sup>a</sup> - 18 <sup>a</sup> 47 <sup>a</sup> - 50 <sup>a</sup>
6 <sup>a</sup>	ALTIPIANI . . . . . da Col Moschin a Sculazzon	XIII - XX XXII C.A. Br. 7 <sup>a</sup> - 48 <sup>a</sup> C.A. Fr. 24 <sup>a</sup>	14 <sup>a</sup> - 28 <sup>a</sup> - 2 <sup>a</sup> - 10 <sup>a</sup> 57 <sup>a</sup> - 60 <sup>a</sup> - 52 <sup>a</sup> (al- pini) 3 div. alleate
1 <sup>a</sup>	GARDA - ASTICO . . . . . da Sculazzon al Garda	XXIX - V - X	37 <sup>a</sup> - 27 <sup>a</sup> - 29 <sup>a</sup> - 55 <sup>a</sup> 69 <sup>a</sup> - 32 <sup>a</sup> - 9 <sup>a</sup> - 12 <sup>a</sup> 54 <sup>a</sup>
7 <sup>a</sup>	STELVIO-GARDA . . . . . dal Garda al P. Scalino	III - XIV	5 <sup>a</sup> (alpini) 6 <sup>a</sup> - 21 <sup>a</sup> - 22 <sup>a</sup> - 20 <sup>a</sup>
5 <sup>a</sup>	RISERVA . . . . .	XII - XXV XXVI	26 <sup>a</sup> - 34 <sup>a</sup> - 7 <sup>a</sup> - 33 <sup>a</sup> 11 <sup>a</sup> - 13 <sup>a</sup>
Gruppo Alleati	Fra Vicenza e Cittadella	. . . . .	1 div. Fr.
	A ovest di Vicenza . .	. . . . .	1 div. Br.

N. B. - La 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata si devono mettere in grado di fornire le unità sopraindicate in 48 ore. Le altre armate devono tenerli costantemente pronte ed al completo.

# **FORMAZIONE DELLE ARMATE**

Truppe suppletive	Comandante	Unità da tenere disponibili eventualmente per il Comando Supremo
2 reggimenti bers.	S.A.R. il Duca d'Aosta	Una divisione - due reggi- menti bersaglieri T. S.
1 reggimento bers.	Gen. R. Pennella	Una divisione ed un reggi- mento bersaglieri T. S.
2 gruppi alpini	Gen. G. Giardino	Un corpo d'armata su due divisioni e due gruppi al- pini
1 reggimento bers.	Gen. L. Montuori	Un corpo d'armata su due divisioni - 2 gruppi alpini - Un reggimento bersaglieri
4 gruppi alpini	Gen. G. Pecori	Una divisione - due gruppi alpini
5 gruppi alpini	Gen. G. Tassoni	Due divisioni e due gruppi alpini
	Gen. P. Morrone	

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

N. 135

*Circolare* N. 161 del 30 aprile 1918

**Oggetto: Misure preventive per l'artiglieria contro i bombardamenti ad Yprite.**

Gli intensi e prolungati bombardamenti ad Yprite effettuati dai tedeschi contro le batterie, sulla fronte di Francia, non hanno ottenuto risultati molto notevoli là dove le truppe sottoposte al tiro hanno impiegato prontamente i prescritti mezzi di protezione <sup>(1)</sup>. Ma oltre ad essi, per assicurare l'azione dell'artiglieria della difesa, si sono dimostrati utilissimi altri provvedimenti di organizzazione pratica sul terreno, intesi:

a indurre il nemico a disperdere il tiro su numerosi obiettivi;

a conservare intatta una riserva di personale;

ad assicurare il funzionamento del servizio dei rifornimenti, anche nell'eventualità che talune zone siano rese pericolose per più giorni agli animali ed al personale non munito di mezzi di protezione.

Tali provvedimenti devono essere senz'altro adottati anche da noi. Occorre essenzialmente:

— che le batterie — e specialmente quelle postate nel fondo dei valloni — siano scisse in sezioni, collocate in modo da poter concorrere nell'esecuzione del medesimo compito, ma separate da un intervallo sufficiente perchè il tiro diretto sopra una di esse non possa causare anche all'altra sensibili danni;

— che le azioni *normali* di tiro nei periodi di sosta delle operazioni siano eseguite, in ogni batteria, da una sola sezione; l'altra sezione con l'accurato mascheramento e con il silenzio cerchi di sottrarsi all'investigazione nemica, intervenendo invece nelle giornate di combattimento, allorchè i mezzi di ricerca del nemico (osservazione delle vampe, fonotelemetria) saranno generalmente impotenti ad individuarla;

(1) Vedi le circolari dell'Ufficio Tecnico n. 28649 del 26 novembre 1917 e n. 32440 del 5 febbraio 1918, il foglio di norme diramato nel corrente mese di aprile, ecc.

— che sia dato il massimo sviluppo alla costruzione di appostamenti multipli, nei quali i pezzi possano essere trasportati, allorchè l'azione dell'Yprite abbia contaminato le ordinarie postazioni in modo da non permettere la permanenza su queste;

— che ogni batteria conservi comunque, quanto più a lungo possibile, una riserva di personale, tenendo presso i pezzi soltanto gli uomini strettamente necessari all'esecuzione del tiro, e riparando i rimanenti a distanza conveniente (200-300 m.), in ricoveri protetti con tende anti-gas e muniti di apparecchi respiratori (tale riserva potrà servire non soltanto a sostituire i colpiti, ma anche a dare il cambio al personale stanco per l'uso continuato del respiratore, non potendosi pretendere che i serventi dei pezzi, prestino servizio, durante il tiro, per più di otto ore, conservando sul volto l'apparecchio di protezione;

— che per le batterie sia organizzato un servizio *eventuale* di rifornimento viveri, munizioni e materiali, dal quale sia completamente escluso l'impiego di animali da tiro o da soma.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*

BADOGLIO

---

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

N. 136

*Circolare* N. 15910 del 21 maggio 1918

**Oggetto: Impiego delle bombarde da 400.**

Le bombarde da 400 partecipano dei vantaggi e delle deficienze delle bocche da fuoco congeneri; hanno cioè un alto rendimento nei riguardi del proietto (molto pesante in rapporto al peso della bombarda e di grande capacità interna), una gittata massima relativamente limitata (circa 4000 m.), una dispersione di tiro notevole, specialmente in senso laterale.

I criteri fondamentali d'impiego di tali armi non differiscono perciò sostanzialmente da quelli indicati per le altre bombarde pesanti. La potenza grandissima del singolo colpo e la maggiore gittata consigliano di adoperare le nuove bombarde:

*a) NELL'OFFENSIVA:*

per distruggere le difese accessorie di eccezionale resistenza, i più robusti capisaldi della fronte nemica e gli elementi fiancheggianti più particolarmente pericolosi della difesa, allungando eventualmente il tiro anche sulle linee più arretrate della prima posizione nemica.

*b) NELLA DIFENSIVA:*

per concorrere a contrastare l'avanzata delle forze attaccanti, battendo essenzialmente le più importanti zone di radunata.

Bisogna resistere alla tendenza di impiegare le grosse bombarde in tiri di precisione (p. es. controbattere altre bombarde), cui sono meglio adatte le artiglierie.

---

Nella scelta della postazione, per le bombarde da 400, si dovrà tener presente la necessità che tali armi siano messe relativamente al sicuro dai colpi di mano, ed in luogo che si presti all'esecuzione dei lavori indispensabili per la protezione ed il mascheramento delle bombarde stesse.

Data la grande lunghezza della canna e i forti angoli d'inclinazione che questa assume durante il tiro, e data la grande visibilità della vampa prodotta dal colpo, occorre che le installa-

zioni delle bombarde da 400 siano profondamente interrate e defilate con un parapetto atto a resistere al tiro prolungato delle artiglierie di medio calibro. È inoltre necessario che il magazzino di batteria (fortemente protetto) sia collegato tanto al luogo di scarico delle munizioni (e perciò la batteria deve essere situata in vicinanza di una buona strada) quanto alla postazione dei pezzi, mediante un binario Décauville il quale, correndo su un ripiano intagliato nella massa coprente, permetta di portare le bombe fino alla volata delle singole bocche da fuoco.

La sistemazione di una batteria in terreno piano e scoperto richiede evidentemente un insieme di lavori di grande rilievo e, generalmente, assai visibili dall'alto. Conviene pertanto sfruttare al massimo gli ostacoli naturali, e, *per quanto è possibile*, impiegare di preferenza le bombarde da 400 in terreni fortemente accidentati o boscosi.

In base ai concetti sopra esposti ed alle qualità balistiche della bocca da fuoco, si può ritenere che le distanze, dalle linee nemiche, più convenienti per le batterie da 400, siano quelle comprese fra i 2000 e i 2500 metri.

Una volta scelta la posizione e designato l'obiettivo principale da battere, si deve porre grande cura nell'orientare le piazzuole, poichè — dato il settore di tiro orizzontale molto limitato della bombarda da 400 (circa 18 gradi) — un piccolo errore nel tracciamento della direttrice può nuocere grandemente all'efficienza della postazione.

L'asse della piazzuola deve essere rivolto diligentemente al bersaglio (se questo è unico e ristretto) od al centro della zona da battere (in caso di bersaglio ampio o di più bersagli); avendo cura, in quest'ultimo caso, di lasciare, sulla destra e sulla sinistra dei piani estremi di direzione, un settore di correzione di almeno 5 gradi.

Le postazioni dei pezzi devono essere costruite con molta cura per ottenere la necessaria stabilità di tiro. Nei terreni rocciosi, si riesce a diminuire il tormento dell'affusto (ed a ridurre le vibrazioni della canna) disponendo, fra il sottopaiuolo e la roccia, uno strato di 30-40 cm. di sacchetti a terra, ben pigiati e disposti a traliccio. Nei terreni molli, invece, è necessario consolidare il fondo delle piazzuole mediante palificate, strati di ghiaia, ecc.

La postazione relativa delle piazzuole, delle riserve, dei ricoveri per gli uomini, il tracciato della linea Décauville (curve

di raggio sufficientemente grandi — pendenze non eccessive) e in genere la distribuzione di tutti gli organi del servizio di batteria, devono essere studiati con molta cura, allo scopo di ridurre al minimo i lavori da compiersi per il rifornimento ed il trasporto delle munizioni.

L'esecuzione di tutte le operazioni relative all'impianto di una batteria di bombarde da 400 richiede tempo e mezzi considerevoli; e pertanto i comandanti di queste unità, non appena giunti nella zona ove devono operare, non tardino a provvedere alla rapida raccolta di mezzi, e cerchino di ridurre al minimo il tempo necessario all'esecuzione dei lavori, non già compiendo questi imperfettamente ed in modo incompleto, ma moltiplicando l'energia propria ed incitando e sfruttando il buon volere dei dipendenti.

Sebbene la bombarda da 400 permetta — con personale bene istruito — anche una celerità di tiro di un colpo ogni 5 minuti primi, conviene adottare come celerità massima quella di un colpo ogni 6 o 7 minuti, la quale consente di eseguire con esattezza tutte le operazioni relative al servizio ed al puntamento, evita il troppo rapido riscaldamento della bocca da fuoco e l'eccessivo consumo di munizioni.

Colpo per colpo, devono essere verificati tutti i bulloni della canna e dell'affusto e devono essere chiusi con cura, ed egualmente, i galletti a vite snodati che servono a fermare la bombarda all'affusto. Inoltre è bene sospendere di tanto in tanto il tiro, per lasciar raffreddare la bocca da fuoco (otturatore aperto e, se occorre, aspersione della canna con acqua), per verificare lo stato del materiale, per eseguire eventualmente piccole riparazioni e per migliorare le condizioni della piazzuola (fermare i paletti, assettare i sacchi a terra, ecc.).

Il munizionamento iniziale di ogni pezzo presso il magazzino di batteria deve essere, normalmente, di almeno 80 colpi; ed il rifornimento giornaliero, durante l'azione, di circa 40 colpi.

La bomba da 400, munita di spoletta istantanea, produce effetti radenti tanto più estesi quanto più il terreno d'arrivo dei colpi è duro. In massima, si può ritenere che, nel tiro contro reticolato, la superficie rasa da ogni singolo colpo, intorno al punto di arrivo, vari dai 200 ai 300 metri quadrati.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
BADOGLIO

---



**Allegato N. 97**

*Circolare*

addì, 3 giugno 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO AFFARI GENERALI**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 16650 di Prot.

**Oggetto: Impiego della cavalleria sulla fronte occidentale.**

*Ai Comandi di Armata*  
*Al Comando Generale di Cavalleria.*

Durante il primo periodo dell'attuale offensiva tedesca in Francia gli alleati impiegarono, in più occasioni, la cavalleria a cavallo o parzialmente e temporaneamente appiedata.

Dalle relazioni pervenute al riguardo emergono alcuni ammaestramenti che qui di seguito si riassumono, richiamando su di essi l'attenzione affinché vengano applicati nell'addestramento dell'arma e tenuti presenti nell'impiego avvenire di essa.

1) i casi d'impiego su larga scala di cavalleria montata furono, nelle recenti operazioni, parecchi. In questa azione la cavalleria subì, in genere, gravi perdite ma ottenne notevoli risultati.

2) quando la cavalleria appieda deve tenere i cavalli quanto più è possibile vicini per non rinunciare alla caratteristica principale dell'arma: la mobilità. Una Brigata di cavalleria appiedata e separata dai propri cavalli, si riduce ad un debole battaglione; se è mantenuta *mobile*, conservando i cavalli a portata di mano, diventa un mezzo di azione di notevole valore.

3) vi è assoluta convenienza di tenere, colla cavalleria appiedata riparti a cavallo pronti ad intervenire con l'urto quando se ne presenti l'occasione.

4) la cavalleria appiedata si deve impiegare in unità organiche agli ordini dei rispettivi comandanti.

5) è chiaramente dimostrata la difficoltà di una ritirata su larga fronte senza truppe a cavallo che ne coprano i movimenti e ne assicurino i collegamenti.

Per questi ultimi e per l'esplorazione vicina tornarono di somma utilità nuclei di cavalleria assegnati alle Divisioni di fanteria.

6) le mitragliatrici costituiscono un grande elemento di forza per la cavalleria appiedata (gli Inglesi hanno un fucile-mitragliatrice Hotchkiss per plotone; al suo munizionamento concorrono tutti i soldati del plotone portando con sé dei caricatori).

Le perdite del personale delle mitragliatrici furono fortissime; sono indispensabili sergenti di ricambio, anzi sarebbe opportuno che ogni cavaliere conoscesse l'impiego dell'arma.

Si facciano perciò pratiche applicazioni sulla base di concrete situazioni quali potrebbero effettivamente presentarsi, onde il terreno sia perfettamente conosciuto e l'impiego ed i collegamenti sicuri.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

A. DIAZ

---

**Allegato N. 98**

*Riservatissimo personale*

addì, 10 giugno 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO ORDINAMENTO E MOBILITAZIONE**

---

N. 16800 di Prot. R. S.

**Oggetto: Denominazione delle Armate.**

*Alle LL. EE. i Comandanti di Armata  
Al sig. Intendente Generale*

e, per conoscenza:

*A S. E. il Presidente Consiglio Ministri*

*A S. E. il Ministro della guerra*

*A S. E. il Comandante territ. Corpo Stato Maggiore.*

A seguito del foglio 725 del 24 Maggio u. s. e sciogliendo la riserva in detto foglio contenuta, si autorizzano i comandanti di armata a usare, per la rispettiva armata, in tutte le comunicazioni che non siano strettamente d'ufficio — e più particolarmente in quello che possano meglio lumeggiare, agli occhi del Paese, l'armata stessa — le seguenti denominazioni, che questo Comando definitivamente stabilisce:

1 <sup>a</sup>	Armata	—	ARMATA DEL TRENTINO
3 <sup>a</sup>	»	—	» DEL PIAVE
4 <sup>a</sup>	»	—	» DEL GRAPPA
6 <sup>a</sup>	»	—	» DEGLI ALTIPIANI
7 <sup>a</sup>	»	—	» DELLE GIUDICARIE
8 <sup>a</sup>	»	—	» DEL MONTELLO
9 <sup>a</sup>	»	—	» DI RISERVA

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

**A. DIAZ**

---

Circolare

addì, 23 giugno 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SEGRETERIA  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 25 di Prot.

Oggetto: **Metodi tattici del nemico.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata, di divisione  
(distribuzione fino ai comandi di compagnia)*

*Ai comandi generali dell'arma di cavalleria, artiglieria e  
genio*

e, per conoscenza:

*Al Ministero della Guerra - Div. S. M.*

Le notizie raccolte sullo svolgimento della battaglia in corso e la consultazione di documenti caduti in nostro possesso consentono di stabilire i procedimenti più caratteristici adottati dagli austriaci e di trarre fin d'ora alcune deduzioni, da applicarsi immediatamente.

1° — *Avvicinamento delle fanterie.* — L'avvicinamento si effettua, di preferenza, durante la notte. Di giorno, è compiuto a piccoli gruppi, evitando per quanto è possibile le rotabili ed i nodi stradali, e seguendo itinerari poco appariscenti, su strade campestri ordinariamente poco percorse, lungo filari d'alberi, arginelli, ecc.

Ciò serva di norma ai nostri osservatori terrestri ed aerei, e all'artiglieria (per i tiri d'interdizione).

2° — *Passaggio del Piave.* — È stato effettuato su galleggianti (canotti, barconi da ponte) e passerelle, iniziando la costruzione di queste ultime, su qualche braccio del fiume a noi meno visibile (est Grave Papadopoli) la sera del giorno precedente l'attacco.

Il passaggio delle truppe destinate al primo urto doveva essere iniziato 45 minuti prima dell'ora *improrogabile* stabilita per l'irruzione (7,30), sotto la protezione diretta delle batterie da montagna e dei lanciabombe in azione contro la nostra prima linea.

Collegamenti: essenzialmente con razzi — eventualmente con telefono <sup>(1)</sup>.

3° — *Linee d'attacco, in montagna.* — Non si è notata — nella regione montana — particolare preferenza del nemico ad operare per l'alto piuttosto che per i fondi valle, nè tendenza ad evitare l'attacco dei capisaldi, alcuni dei quali sono anzi stati assegnati come obiettivi a grandi unità.

Senza idee preconcepite sulla possibile manovra nemica, si provveda quindi alle esigenze della difesa con l'opportuna dislocazione e manovra dei rincalzi e delle riserve.

Si tenga sempre presidiata la seconda zona di difesa.

4° — *Impiego dei riparti d'assalto.* — I riparti d'assalto, largamente provvisti di mitragliatrici leggere e di lanciafiamme, sono stati impiegati — su quasi tutta la fronte — per costituire le prime ondate d'attacco; mentre le successive ondate sono state costituite con truppe senza speciali caratteristiche, e probabilmente dotate di minore coesione materiale e morale.

Sembra anzi che — a sfondamento compiuto — l'avversario cerchi di ritirare prontamente dalla prima linea i riparti d'assalto, allo scopo di risparmiarli quanto più è possibile e di costituire con essi riserve di manovra e di contrattacco.

Ne deriva la grande importanza di riuscire ad infrangere — possibilmente ancor prima che si sviluppi — l'urto della prima ondata, per sfruttare l'influenza deprimente che indubbiamente deve esercitare, sulle ondate successive, lo scacco subito dalle truppe scelte. (I tiri di contropreparazione ed i tiri di sbarramento sono all'uopo di capitale importanza e rendimento).

5° — *Impiego delle masse d'assalto.* — Si cita il caso di una

=====	<i>btg. d'assalto</i>	divisione, <i>considerata d'assalto</i> , la
=====	1° <i>regg.</i>	quale, sul Piave, avrebbe dovuto
=====	2° »	spezzare le nostre linee, attaccando
=====	3° »	su una fronte di poco più di 500 me-
=====	4° »	tri e adottando lo schieramento se-
		gnato a margine.

(1) Sono state adoperate, per il passaggio del Piave, le seguenti segnalazioni convenzionali:

— *razzi bianchi*: arrivo sulla prima linea;  
— *fasci di razzi verdi*, lanciati in grande numero da uomini di truppa riuniti in gruppo, per chiedere l'allungamento del tiro di artiglieria;  
— *razzi rossi*, per chiedere il tiro di sbarramento dell'artiglieria.

Compiuto lo sfondamento, il 1° reggimento avrebbe dovuto occupare stabilmente la linea raggiunta dal battaglione d'assalto; quelli successivi avrebbero dovuto spiegarsi, e seconda dei casi, sulla destra o sulla sinistra del primo.

L'identificazione delle divisioni d'assalto e la determinazione delle posizioni di esse sulla fronte, possono — prima della battaglia e durante lo svolgimento — fornire notizie sulla probabile direzione del maggiore sforzo nemico.

6° — *Impiego dell'aviazione.* — Era previsto:

Un primo attacco, da iniziarsi mezz'ora prima dell'irruzione delle fanterie, con tiro di mitragliatrici diretto essenzialmente contro il personale delle nostre batterie ancora in azione (durata un'ora — quota di volo 200 metri);

— Attacchi ulteriori, di due in due ore, diretti specialmente contro le riserve italiane in marcia verso il campo di battaglia.

7° — *Impiego di proietti speciali.* — Molto sparso, ma generalmente non molto intenso, e preferibilmente diretto sulle batterie (proietti asfissianti, lacrimogeni, fumogeni).

Non accertato alcun tiro ad Yprite.

8° — *Manovra in terreni piani e coperti. Posto dei comandanti.* — Il nemico si attiene di preferenza ai seguenti metodi:

a) — pronta difesa della linea raggiunta, *mediante nidi di parecchie mitragliatrici, esponendo alle perdite il minor numero possibile di uomini e conservando la massima forza per i contrattacchi.*

b) — *impiego di grossi e decisi pattuglioni*, provvisti di mitragliatrici leggere, con il compito di spezzare di sorpresa, in qualche punto, la nostra linea, penetrare profondamente sul rovescio di essa ed agire essenzialmente per manovra ed effetto morale (tiratori con mitragliatrici leggere appollaiati sugli alberi o nascosti nel grano). Sul basso Piave un pattuglione di 60 uomini venne catturato da uno squadrone di cavalleria, circa 2 Km. dentro le nostre linee.

c) — *impiego di numerose piccole colonne* (di forza generalmente non superiore al battaglione) aventi ciascuna un particolare obiettivo e con il compito di procedere avanti con la

massima rapidità possibile, schivando i grossi centri abitati e non attardandosi in lunghi combattimenti di località.

Posto dei comandanti: « *alla testa delle proprie truppe* ».

Se ne deduce la convenienza, confermata dai buoni risultati ottenuti:

a) — di affidare, nei contrattacchi, a determinati riparti (preferibilmente nuclei di arditi), accompagnati, quando è possibile, da cannoni da montagna, il compito di catturare, con azione avvolgente, o distruggere i nidi di mitragliatrici (utilissimi per tale compito i petardi offensivi); mentre la prima ondata delle truppe di contrattacco deve tentare decisamente di oltrepassarli, cercando di evitarne le offese;

b) — di combattere l'avversario con sistemi analoghi ai suoi, affrontandone risolutamente, anche con piccole forze, i pattuglioni;

c) — di adottare, anche se paiono più vulnerabili, formazioni che si prestino a tenere i riparti nella mano dei capi, ed evitino lo sparpagliamento di uomini, i facili allarmi, il panico. *Spesso, in questi terreni, le offese del nemico sono più temute che reali.*

La vulnerabilità si diminuisce sfruttando la folta copertura del suolo.

\* \* \*

I nostri tiri di contropreparazione — là dove furono eseguiti in tempo — inflissero gravi perdite alle fanterie nemiche radunate ed alle masse d'urto, e disordinarono gli ultimi preparativi per l'attacco. Occorre che l'artiglieria sia perciò — sotto ogni punto di vista — pronta a rinnovare, al primo ordine, tale efficacissima forma di azione.

All'uopo si fa rilevare che l'avversario — su qualche tratto della fronte — sembra che abbia spinto cautamente avanti, verso le nostre linee, prima ancora dell'inizio del fuoco d'artiglieria, qualche riparto d'assalto, il quale è venuto così a trovarsi pronto per l'attacco in una zona neutra compresa fra quelle rispettivamente battute dal tiro di preparazione delle proprie artiglierie e dal nostro tiro di contropreparazione.

Si accerti dunque, con diligente esame, se il terreno offra, eventualmente, al nemico possibilità di effettuare di nascosto tali

avvicinamenti e, ove esista, se ne tenga conto sia per la contro-preparazione, sia per tempestivi sbarramenti.

\* \* \*

*La vegetazione densissima, i reticolati, i numerosi argini e corsi d'acqua, la resistenza opposta dai nostri nidi di mitragliatrici hanno reso al nemico « enormemente difficile il terreno d'attacco », incerto l'orientamento, arduo il compito di mantenere il collegamento.*

In sostanza, nella zona ove è avvenuta l'irruzione avversaria, il terreno intricato e fittamente coperto ha messo l'attaccante e il difensore di fronte alle medesime difficoltà.

Richiamo pertanto all'osservanza delle prescrizioni date da questo comando nel 1916, col fascicolo « Operazioni nei terreni piani e coperti », e metto in evidenza:

— come ai compiti difensivi debba provvedersi facendo *largo uso di appostamenti avanzati per mitragliatrici*, disposti in modo da fiancheggiarsi reciprocamente e sistemati sfruttando gli ostacoli naturali ed il mascheramento offerto dalla vegetazione, *anche rinunciando a qualsiasi altra protezione;*

— come, per i compiti controffensivi, siano preferibili le formazioni a fronte non ampia, con rincalzi piuttosto forti e vicini, e coperte sulla fronte e sui fianchi, con pattuglie d'assalto piuttosto forti (utilissima cooperazione hanno data le automitragliatrici blindate);

— come sia assolutamente necessario (dai comandi maggiori ai più piccoli reparti), mantenere *dovunque e sempre un contegno aggressivo*, entrando decisamente in azione, e cercando di spingere questa a fondo, rapidamente, prima che il nemico possa orientarsi sulla situazione ed impiegare le riserve.

\* \* \*

L'esperienza ha infine nuovamente confermato la grande utilità di collegare le successive linee di una zona difensiva (e le successive zone fra loro) per mezzo di trasversali le quali, scomponendo la regione in numerosi scompartimenti stagni, rendano più difficile al nemico di allargare sui lati i successi eventualmente ottenuti.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
A. DIAZ



Allegato N. 100

addì, 4 luglio 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SEGRETERIA  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 132 di Prot.

Oggetto: Esperienze della recente battaglia.

*Ai comandi di armata*  
(distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento)  
*Ai comandi generali ed all'intendenza generale*  
e, per conoscenza:  
*Al Ministero della Guerra (Div. S. M.).*

A seguito della circolare N. 25 del 23 giugno u. s. (Metodi tattici usati dal nemico) espongo alcune altre considerazioni circa le recenti operazioni sulla nostra fronte.

VIGILANZA E PREPARAZIONE DELLE TRUPPE.

1. — Il nemico ha potuto più agevolmente penetrare nelle nostre linee e soffermarsi più a lungo nei tratti dove, per speciali condizioni del terreno, il nostro contatto con esso era stato in precedenza più scarso e dove l'esistenza di un notevole ostacolo (Piave) pareva dare garanzia contro la sorpresa tattica.

È dunque necessario che comandi e truppe ricerchino e mantengano su tutta la fronte questo contatto, qualunque siano le difficoltà da sormontare. Occorrono all'uopo l'impiego *sistematico* e *assiduo* di tutti i *mezzi* ed il contributo di tutti gli *organi* dei quali si dispone (ricognizioni terrestri ed aeree - osservatori terrestri ed aerei, analisi dei tiri nemici, dell'attività aerea avversaria, ecc.).

Indispensabile complemento di tale attività sono i *frequenti colpi di mano* per catturare prigionieri, ciò che per la presente nostra decisa superiorità morale sull'avversario deve riuscire agevole.

2. — Si invigili per impedire che dal buon successo ora ottenuto, possa scaturire *rilassamento nel servizio di vigilanza*. Questo deve essere anzi intensificato e controllato ancora più assiduamente. Si moltiplichino i mezzi di avviso e di allarme, e tutti ne comprendano l'importanza.

3. — Si reagisca contro ogni idea preconcepita circa i punti o tratti di fronte ove presumibilmente il nemico potrebbe effettuare un nuovo attacco. Su qualunque tratto della regione montana, innanzi al Montello, sul Piave si deve essere — come e meglio di prima — pronti a rintuzzare qualsiasi azione offensiva nemica.

### SCHIERAMENTO DELLE FORZE.

4. — Qualche unità è stata sorpresa dall'attacco nemico mentre avvenivano cambi di truppe sulle prime linee od erano in corso modificazioni nel tipo di schieramento. Poichè tali operazioni sono sempre delicate e determinano sovente situazioni difficili, occorre ben vagliarne la *possibilità e l'opportunità* in relazione alla situazione; alla vigilia di una probabile azione è preferibile uno schieramento imperfetto alla crisi ed al disorientamento derivanti da tardive modificazioni.

E si ricordi che tutti erano preavvisati dell'attacco nemico.

5. — Gli schieramenti delle fanterie e delle artiglierie rispondano sempre ad un concetto *concreto* di azione per far fronte ad un attacco di sorpresa da parte del nemico. Posseggano, in pari tempo, *elasticità* sufficiente per poter sopportare, senza esserne sconvolti, eventuali aumenti e diminuzioni nella densità, o senza che si palesino necessarie artificiose costituzioni di settori o gruppi *tattici*. L'una esigenza e l'altra influiscono sulla rete dei collegamenti, e sulla costituzione delle riserve: queste siano forti ed opportunamente dislocate, i comandanti siano sempre tenuti orientati sulla situazione (V. n. 9).

L'assegnazione delle forze fatta in previsione della battaglia ha concesso di *presidiare le due prime zone di difesa con sufficienti nuclei di truppa prima dell'attacco nemico*. Tale provvedimento si è dimostrato *di importanza capitale*.

In particolare poi è apparsa nuovamente la necessità che tutte le armi (artiglierie, bombarde, lanciabombe, mitragliatrici) abbiano forte scaglionamento in profondità, in modo da fare sot-

tostare a fuochi logoranti, per lungo tempo, le fanterie nemiche, sottraendo le armi stesse il più che è possibile alle fluttuazioni del combattimento. Il tiro di tutte queste armi sia armonizzato in un unico concetto (V. n. 18).

6. — Sebbene non si possa affermare che l'avversario abbia scelto di proposito, per l'attacco, i punti di giunzione di grandi unità contigue, sta il fatto che tali punti hanno costituito tratti di minore resistenza della difesa.

Occorre quindi:

— che i punti di giunzione non concidano con tratti particolarmente deboli della fronte;

— che ad ogni modo, in corrispondenza di essi, lo schieramento sia più forte;

— che si eviti qualsiasi possibilità di slegamento d'azione delle unità contigue e quindi si provveda alla sovrapposizione di truppe appartenenti alle unità stesse, alla dislocazione dei rincalzi e riserve a tergo delle saldature, a nette delimitazioni di compiti e responsabilità, a più forte schieramento di mitragliatrici, alla preordinata protezione con le artiglierie, al collegamento, ecc.

#### NECESSITA' DI CELARE AL NEMICO LA DISLOCAZIONE DEI PRINCIPALI ELEMENTI DELLA DIFESA.

7. — Durante la preparazione il nemico ha erroneamente battute località nelle quali riteneva fossero dislocati comandi, riserve, artiglierie, osservatori, ecc.; non ha battute talune arterie essenziali, e ne ha battuto invece altre che, durante l'azione, erano state abbandonate per seguire piste nuove, prima mai svelate da noi. Ciò ha dato notevole contributo all'efficienza delle nostre difese. Si ricorra quindi con *fede, con continuità di procedimenti*, alle astuzie, alle precauzioni, ai divieti che si riterranno necessari per indurre l'avversario in errore; tutti siano convinti della utilità di queste predisposizioni e se ne convinca anche la truppa che deve applicarle.

Insisto sulle precauzioni da adottarsi in modo continuo, abituale, per celare i movimenti e la presenza di truppe immediatamente dietro la fronte (fuochi, lumi, ecc.) nonchè sulla necessità di rendere minima la circolazione diurna sulle retrovie. I trasfe-

rimenti si facciano in massima di notte; si dia sempre maggiore impulso ai mascheramenti; si innaffino le strade.

8. — Si rammenti sempre la *necessità assoluta* di nascondere al nemico *l'arrivo dei rinforzi di artiglieria e le postazioni di mitragliatrici*. Queste devono sfuggire alla ricognizione fotografica aerea ed alla ricognizione vicina, nello stesso modo che non devono *dar presa al tiro* (più ordini di reticolati bassi, a pochi fili, nascosti fra la vegetazione). Le postazioni di mitragliatrici (nidi) occasionali e preparate si trovino avanti e dietro le linee, sugli alberi, ovunque. Devono costituire come una larga rete, nella quale ogni arma, ogni sezione, si svela di sorpresa, per difendere quella vicina. Non dobbiamo essere in questo da meno del nemico. Sul Piave e sul Montello questi ne ha fatto impiego efficacissimo. I mitraglieri sieno dunque gente di *cuore saldo* ed abbiano *coscienza* della grande capacità della propria arma, da impiegare in perfetta armonia cogli altri mezzi della fanteria. Altrimenti il nemico non passerà.

#### IMPIEGO DEI RINCALZI E DELLE RISERVE.

9. — È accaduto — e accadrà ancora — che grandi unità giungano da altre parti della fronte, nuove al terreno d'azione.

Occorre dar loro tempo per orientarsi, per organizzare i servizi, per impraticarsi dei collegamenti, ecc. Si cerchi perciò di utilizzare queste truppe per presidiare, in primo tempo, le zone arretrate di difesa, o costituire riserve di meno pronto impiego. Il loro impiego sia poi effettuato non a *spizzico* (come è avvenuto) ma in blocco per *intiere unità organiche*, dimenticando una buona volta per sempre l'impiego della brigata, per pensare esclusivamente all'impiego della divisione.

Nell'attesa, i comandanti di tali unità e delle riserve in genere e i *rispettivi S. M.* si orientino sulla situazione generale e su quella locale. Per questo, si provveda a metterli subito in contatto coi comandi più elevati della zona di probabile impiego. Siano all'uopo agevolati con mezzi rapidi di trasporto; conducano seco un numero sufficiente di portaordini per comunicare colle proprie truppe, stabiliscano, allorchè possibile, propri osservatori e propri centri di raccolta e di invio di comunicazioni, ecc.; si diano in tempo le carte topografiche che loro occorrono.

La dislocazione di tali unità entro le zone loro assegnate sia

stabilita, fin dall'inizio, in relazione alla successione ed alla direzione del loro prevedibile impiego: l'intervento di esse sarà più rapido e le truppe giungeranno in linea meno stanche.

È assolutamente necessario che il loro movimento sulle strade venga rigorosamente disciplinato, sia colle predisposizioni, sia coll'intervento sul posto degli Stati Maggiori delle grandi unità, sia ancora con un rigoroso servizio di *polizia militare*.

10. — Là dove il nemico è riuscito ad addentrarsi nella nostra zona di difesa, è stato quasi ovunque subito *attanagliato* dalla nostra immediata e continuata reazione e costretto ad arrestarsi per difendersi sui fianchi e coprirsi sul tergo. Tale sistema sia quindi sempre praticato.

Si distingua però bene il *contrattacco immediato* dall'*azione controffensiva*.

I contrattacchi immediati tendono a ristabilire situazioni compromesse in un settore limitato, richiedono *prontezza* ed *irruenza* e perciò *l'iniziativa dei comandanti delle minori unità di fanteria*, i quali devono averne già studiato l'attuazione nel proprio progetto di difesa.

Devono proporsi di cogliere il nemico sui fianchi e sul tergo, mentre esso è in crisi per lo sforzo durato nell'attacco. Risulta che siffatti contrattacchi hanno trovato spesso buona base di partenza nelle linee di trincee (o anche semplici reticolati) che collegano le diverse zone difensive. Occorre però che tali compartimentazioni stagne siano abbastanza ampie per consentire lo sviluppo dei contrattacchi, sulla base dei quali, anzi, devono essere state progettate e costrutte.

11. — Il contrattacco immediato è dunque opera essenzialmente dei minori riparti di fanteria. I loro comandanti non devono quindi attendere — quale condizione necessaria ed indispensabile per eseguirlo — la preparazione dell'artiglieria. Questa, per le vicende del combattimento, non sarà sempre in grado di dare pronto ed efficace appoggio a tale azione, che è soprattutto di *fuoco di fanteria* (fucileria — mitragliatrici — bombe a mano — canonicini, ecc.) e di *impeto*.

12. — *La controffensiva* si compie invece mediante l'impiego di grandi unità della riserva e deve essere preparata col fuoco d'artiglieria. Anzichè essere sviluppata sull'intero saliente dell'ir-

ruzione nemica, deve essere condotta decisamente e a fondo contro i punti più sensibili di esso. Tali punti sono più specialmente i fianchi, contenendo i quali si viene anche a limitare la progressione del nemico verso il vertice.

La preparazione di queste azioni controffensive deve essere rapida, ma fatta in modo completo, anche a costo di soggiacere a qualche ulteriore temporaneo svantaggio; nel computo del tempo occorrente si tengano presenti anche le esigenze dell'orientamento e del collegamento per le unità da impegnare e per le loro artiglierie.

Siffatte azioni richiedono dunque: chiara valutazione della situazione, designazione degli scopi e degli obiettivi commisurata alle forze disponibili, *unità di comando*.

13. — Queste azioni controffensive devono essere eseguite da intiere unità organiche e non da reparti raccolti sul momento, nè da unità appena giunte ed ancora disorientate e stanche.

Anche sotto questo aspetto l'impazienza dell'esecuzione riesce a sicuro danno del successo.

14. — Taluni sbarramenti delle strade (materassi di filo di ferro ribaltabili, cancelli, cavalli di frisia, ecc.) accuratamente predisposti, non hanno servito perchè non chiusi in tempo; altrove la compartimentazione delle linee difensive coi reticolati ha recato impaccio e perdite alle nostre stesse truppe (mancanza di conoscenza dei passaggi prestabiliti). Appunto perchè vi sono difficoltà ad ovviare sempre con pratici rimedi a questi inconvenienti, nulla si deve trascurare per cercare di ridurli (conoscenza del terreno, ricognizioni eseguite per tempo o durante l'attesa — ampliamento e moltiplicazione dei varchi — distribuzione di pinze alle truppe, ecc.).

## COMBATTIMENTO DELLA FANTERIA.

15. — Nelle zone del Montello e del Basso Piave attaccante e difensore si sono trovati di fronte alle medesime difficoltà, derivanti essenzialmente dallo sminuzzarsi del combattimento in numerosi episodi slegati fra gruppi di tiratori e di mitragliatrici e dal più difficile concorso dell'artiglieria. La fanteria ha cioè sentito fortemente la *mancanza della trincea* e la conseguente imperfetta organizzazione dei tiri d'artiglieria.

Richiamo su questi argomenti l'attenzione di tutti i comandanti affinchè ne tengano il maggior conto nell'addestramento degli uomini e nell'istruzione dei riparti. La fanteria, con la *manovra* dei suoi elementi costitutivi e con la *potenza di fuoco di cui è capace* (fucili, mitragliatrici, Stokes, cannoncini, bombe a mano), ha in sè tutti i mezzi per il combattimento vicino. Deve sapersene valere senza esitazioni, senza esclusioni, con piena convinzione.

Occorre che il *buon impiego del fucile e della baionetta riprendano il primo posto nell'addestramento individuale*: che ogni soldato si persuada di non essere nella lotta corpo a corpo inferiore ad alcun soldato nemico, e che si vincano nei riparti di fanteria quelle esitazioni (lenta defluenza dai ripari di partenza — scarsa velocità di movimento — incertezza di direzione) che, *a detta dello stesso nemico, hanno ancora recentemente compromesso l'esito di talune nostre azioni*.

Richiamo le prescrizioni ripetutamente date per l'attacco dei nidi di mitragliatrici (aggregarli energicamente con tutti i mezzi di fuoco — utilissime le bombe offensive — avvolgerli contemporaneamente per agire sul tergo dei difensori) avvertendo che, data la estensione, nel senso della fronte e nel senso della profondità, delle *zone di nidi di mitragliatrici* che ora caratterizzano la difesa, bisogna che il *gruppo di uomini, la squadra, il plotone*, siano bene esercitati nell'attacco di un *nido di mitragliatrici*, e l'intero riparto (compagnia, battaglione, ecc.) nell'attacco di un'intera zona.

Anche in questo non è il brillante episodio individuale, ma la coordinata azione collettiva che decide del risultato.

Allorchè possibile, si facciano concorrere da vicino in queste operazioni artiglierie da montagna o someggiate, automitragliatrici blindate.

## AZIONI DI FUOCO.

16. — Caratteristiche della preparazione di fuoco dell'avversario sono state: la brevità, su tutta la fronte; e — su qualche tratto di essa — azione intensa su un'ala del nostro schieramento per indurci ad avviare in tale direzione le nostre riserve, mentre l'attacco venne di poi pronunziato sull'ala opposta.

È indubitato che la nostra energica contropreparazione ha sorpreso l'avversario e ne ha pregiudicato l'azione fin dall'inizio.

È probabile — od almeno possibile, data l'importanza che giustamente il nemico attribuisce al fattore « sorpresa » — che esso, in una futura azione offensiva, varî profondamente la durata e le modalità della preparazione di fuoco. Per far fallire tale sorpresa, è necessario che si sfrutti ogni minimo indizio che lasci percepire, prima dell'azione, le probabili intenzioni del nemico; e che, durante l'azione, le ricognizioni terrestri ed aeree diano modo di adattare l'impiego del nostro fuoco alle modalità del suo attacco. Scopo essenziale da raggiungere è di *fare sottostare le fanterie nemiche già raccolte per l'attacco ad alcune ore del nostro fuoco di contropreparazione.*

17. — Su alcuni tratti della fronte fu destinato al tiro di controbatteria un numero di bocche da fuoco eccessivo, rispetto alla totalità di quelle disponibili per la contropreparazione.

Occorre distinguere, nell'azione dell'artiglieria della difesa, due periodi: quello che precede e quello che s'inizia colla preparazione immediata nemica. Nel primo ha larga parte il tiro di controbatteria (di distruzione); nel secondo invece l'elemento più pericoloso, e che deve quindi costituire il bersaglio principale della nostra artiglieria, è costituito dalla *fanteria nemica* dislocata sulle prime linee o in prossimità di esse e pronta per l'attacco. Su tale obiettivo dovrà essere rivolta la gran massa del nostro fuoco (interdizione vicina e sbarramento), lasciando il minimo numero di batterie alla controbatteria (neutralizzazione) ed eventualmente alla interdizione lontana.

18. — È indispensabile, ad ogni modo, che l'azione di fuoco della difesa sia predisposta studiando l'*impiego coordinato di tutti i mezzi* (artiglierie, bombarde, armi da trincea, mitragliatrici, fucileria) sicchè di ognuno si sfruttino le caratteristiche particolari: ciò darà azione più completa, più armonica, con la massima economia. Insisto su questo coordinamento che è della massima importanza.

In particolare, la fanteria deve sistematicamente concorrere nelle azioni di fuoco, cogli stokes e coi cannoncini da 37:

a) per l'interdizione vicina, battendo i passaggi obbligati nelle prime linee, allo scopo di ritardare e rendere più penosi i movimenti che il nemico effettua, specialmente di notte (afflusso delle fanterie di attacco, trasporti di materiali e munizioni);

b) per lo sbarramento, a fine di colpire le fanterie nemiche appena accennino a muovere per l'attacco.



19. — Nelle zone d'irruzione il nemico ha fatto impiego di proietti e di particolari mezzi fumigeni, per la produzione di « nebbia artificiale ». La comparsa di questa nella zona sottoposta a bombardamento od innanzi alle posizioni nemiche sarà utile indizio dell'approssimarsi del momento dell'attacco della fanteria: occorrerà dunque iniziare, se già non fu fatto, lo sbarramento di fuoco con tutti i mezzi preordinati, tenendo presente che il nemico sarà già in quel momento probabilmente assai vicino alle nostre difese passive.

### CAVALLERIA, CICLISTI.

20. — Cavalleria e ciclisti hanno efficacemente cooperato con le fanterie e sulla linea di queste con azioni di fuoco; nei compiti di collegamento (riuniti in riparti o frazionati in pattuglie) ed in genere nelle azioni episodiche che sono caratteristiche dei terreni piani e coperti. L'assegnazione sul campo tattico di uno squadrone di cavalleria alle divisioni operanti nelle zone pianeggianti, sarà sempre buon provvedimento.

### AERONAUTICA.

21. — Il principio *dell'impiego a massa* si è affermato per l'aviazione da caccia (sbarramento ininterrotto della fronte di battaglia), per le azioni di mitragliamento, e per quelle da bombardamento. Non rimane che da perseverare su questa via, cercando di far coincidere, per la più estesa applicazione di tale principio, le più intense azioni aeree con le fasi più culminanti del combattimento terrestre. Il servizio di ricognizione, vicina e lontana, ha ben servito agli scopi.

22. — L'esperienza ha confermata tutta l'importanza del servizio aerostatico per le grandi unità operanti in regioni di pianura. La ripartizione fra esse dei mezzi aerostatici fino dall'inizio della battaglia è però condizione necessaria per il buon funzionamento del servizio. È apparsa altresì la necessità di preordinare con somma cura i collegamenti.

### DIFESA CONTRO I GAS.

23. — Il nemico si è valso soltanto di liquidi lagrimogeni od asfissianti: non ha fatto impiego di Yprite. I mezzi protettivi e di

difesa hanno funzionato molto bene; il numero dei colpiti è stato veramente insignificante; i casi lievi; il numero dei morti minimo. Il respiratore inglese ha bene corrisposto.

Non è però da escludere che in una nuova fase offensiva, appunto perchè stavolta i risultati furono scarsi, *il nemico si valga di mezzi più potenti e su scala più estesa*. Bisogna che, sulle basi dell'esperienza fatta e delle direttive emanate all'uopo, le istruzioni alle truppe e le organizzazioni per le difese collettive siano perfezionate e completate. Ma non si creino preoccupazioni, esagerando i pericoli. Si deve essere preparati con calma, fiduciosi nei nostri mezzi protettivi che hanno dato così buona prova.

### COLLEGAMENTI.

24. — L'esperienza ha confermato ancora una volta che bisogna prevedere l'impiego di tutti i mezzi di trasmissione e di collegamento dei quali si dispone, organizzando ciascuno di essi come se fosse il solo esistente.

I telefoni hanno funzionato generalmente bene fino ai comandi di divisione; e su certi tratti della fronte fino ai comandi di brigata. Invece, nella zona più avanzata, essi furono quasi ovunque subito interrotti dal bombardamento nemico.

È stata nuovamente confermata la necessità:

a) di tenere sempre ben distinte fra loro la rete di comando (rete generale), quella per l'artiglieria, quella per l'aeronautica;

b) di osservare e di far osservare stretta disciplina nell'impiego dei telefoni, limitando le comunicazioni alle questioni interessanti direttamente le operazioni. All'uopo il controllo deve essere *severo* e l'infrazione esemplarmente *punita*; si stabilisca anzi su questo argomento una rigorosa abitudine disciplinare nei periodi normali. Si facciano esercizi di collegamento senza telefoni, come se fossero tutti rotti.

La telegrafia ottica e le segnalazioni con bandiere hanno sofferto delle limitazioni imposte dalla nebbia e dal fumo. Si dia invece sviluppo ed importanza alle segnalazioni con razzi, che l'esperienza sul Carso ha dimostrato di grande utilità.

Risultati generalmente molto buoni hanno dato i mezzi di trasmissione radioelettrici (telegrafo senza fili, geotelegrafo) ed i

colombi viaggiatori (questi ultimi per collegare i riparti di prima linea con i comandi superiori, fino all'armata).

Il servizio di collegamento con colombi viaggiatori è ancora oggetto di uno scetticismo ingiustificato, e che bisogna bandire.

Nella regione di pianura, dove le nostre linee subirono le maggiori e più frequenti fluttuazioni, gli *aeroplani di fanteria*, largamente impiegati, hanno fornito ai comandi, dalle divisioni in su, frequenti indicazioni circa la situazione delle nostre truppe e di quelle avversarie, e circa i tiri delle artiglierie. Furono pure utilmente impiegati per scambio, in forma convenzionale, di ordini o di notizie fra comandi e truppe. Si facciano esercizi di collegamento.

Buona prova, ancora una volta, così da confermare il pratico rendimento, hanno dato quasi ovunque i portaordini (staffette, ciclisti, guide a cavallo) e gli ufficiali di collegamento fra i comandi.

25. — In linea generale può affermarsi che, colla cooperazione dei vari mezzi, hanno complessivamente funzionato abbastanza bene, i collegamenti dall'avanti all'indietro, e quelli fra i comandi di battaglione o di gruppo. *Meno bene invece quelli laterali*, sia fra i comandi, sia fra le truppe. Ciò specialmente nelle azioni controffensive e perchè non si erano fatte esercitazioni. Allorchè si svolgono simili operazioni, e specialmente quando si agisce con truppe nuove alla zona di combattimento, occorre che vengano stabilite successive linee di attestamento o capisaldi del terreno sui quali si prenda collegamento materiale fra le colonne operanti.

26. — In conclusione, poichè nell'azione difensiva l'azione dei comandi superiori non può giungere che in ritardo, occorre che i comandi stessi diano sempre ordini chiari, rispondenti a *situazioni concrete*, e non direttive generiche. I comandi inferiori, nei casi urgenti, operino come il dovere impone ed informino al più presto di quanto hanno compiuto.

## SERVIZI.

27. — È necessario che i comandi delle grandi unità dedichino alla preparazione logistica, *fatta per tempo*, le medesime cure che alla preparazione tattica. Si mettano all'uopo in raffronto,

per la *valutazione* dei mezzi occorrenti e per la loro *amministrazione*, la vastità e l'imponenza della lotta, da un lato, lo sforzo ed il logorio di personale e di materiale dall'altro. Si accenna alle questioni principali:

a) necessità che gli organi direttivi dei servizi abbiano e mantengano la piena disponibilità dei mezzi durante l'azione (in particolare occorre che nessuno trattenga, neanche per brevissimo tempo, mezzi automobilistici destinati ai rifornimenti od agli sgomberi, od ai trasporti di truppe);

b) necessità che sia assolutamente evitata la creazione di organi improvvisati od accessori;

c) necessità di intimo costante collegamento tra comandi e intendenze per mezzo di ufficiali di stato maggiore e dei direttori dei servizi.

La parte operativa delle intendenze si porti durante la battaglia a contatto dei comandi e delle truppe;

d) necessità dello scaglionamento in profondità degli stabilimenti, così da prestarsi al rapido spostamento, in varie direzioni, dei mezzi e dei materiali, nonchè alla vita delle riserve.

28. — Il problema del rifornimento munizioni di artiglieria, in relazione ai grandi consumi, e quello dell'affluenza di esse sino alle batterie, presentano, specialmente nelle zone di montagna, particolari difficoltà ed esigono accuratissimo studio e previsioni meticolose, per le quali ho già fatto comunicazioni particolari.

## CONCLUSIONE.

29. — La battaglia ora combattuta nulla di sostanzialmente nuovo ha messo in luce. Ha confermata l'importanza di taluni procedimenti *già noti*, ma *non abbastanza divulgati*, o non ancora *applicati*, essendo essa la più *grande* battaglia difensiva, su fronte estesa, sostenuta dal nostro esercito. Questo ha bene risposto alla prova.

Il nuovo attacco, qualunque sia il nemico che intenda effettuarlo, deve poter trovare, e troverà, i nostri soldati ugualmente saldi ma, dopo la vittoria, più sicuri di sè stessi. Ed i comandi più sperimentati.

Desidero che la pratica individuale o collettiva, acquisita

sul campo, non rimanga patrimonio personale o locale, ma dia tutto il dovuto rendimento nella nuova preparazione. All'uopo si dia il primo posto alla *collaborazione*, sul terreno e al tavolino, fra gli stati maggiori di tutte le unità vicine; si tengano *conferenze* su larga scala, fra comandanti e inferiori, con l'intervento di ufficiali di tutte le armi e di quelli appartenenti ai principali servizi. Si curino i particolari in modo da essere certi del perfetto funzionamento di tutti gli organi, e si facciano esercitazioni applicative.

Questi procedimenti saranno la più serena e la più efficace forma di *controllo* della *preparazione dei mezzi* e del *vigore degli animi* e il fondamento più solido di *ordini chiari*, *precisi*, *promettenti unità d'azione e risultati sicuri*.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

A. DIAZ

---

*Riservatissimo*

addì, 22 luglio 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO OPERAZIONI**

---

N. 12352 di Prot. G. M.

**Oggetto: Attività delle truppe in linea.**

*Ai Comandi di Armata.*

Il nemico va accennando in questi giorni ad una maggiore attività sull'intera fronte, evidentemente allo scopo di rinfrancare lo spirito combattivo delle sue truppe assai depresso dopo il grave scacco subito nella recente offensiva.

Da parte nostra occorre assolutamente mantenere la superiorità materiale e morale acquistata sull'avversario, non solo rintuzzando energicamente ogni suo tentativo di offesa, ma soprattutto, spiegando la maggiore aggressività sia col tiro, sia con colpi di mano. Importa, insomma, non dar tregua al nemico per poterne scuotere in tutti i modi la fiducia in sè stesso.

Dovunque è possibile, si attivi il tiro indiretto delle mitragliatrici anche alle maggiori distanze, organizzandolo in modo avveduto su bersagli ben definiti, così da non avere tiri inutili o non redditivi; si agisca col tiro sulle retrovie avversarie per rendere difficili i rifornimenti e penosa la vita. Essenzialmente si dia rinnovato impulso alle piccole operazioni offensive, che sono state efficace preparazione delle nostre unità alle prove dello scorso Giugno.

Insisto ancora sulla necessità che **DETTE OPERAZIONI VENGANO SEMPRE ACCURATAMENTE STUDIATE E BEN PREPARATE E POI DECISAMENTE ESEGUITE COL CONCORDO DI TUTTI I MEZZI RICONOSCIUTI NECESSARI**. L'esperienza ha ormai confermato che dove esse sono state bene organizzate il successo non è quasi mai mancato; e che per contro tali piccole operazioni non sono riuscite e spesso hanno dato luogo a perdite eccessive, là dove la preparazione è stata difettosa.

Per l'attuazione delle accennate piccole operazioni le armate sono autorizzate, fino a tutto il prossimo mese di Agosto, ad

aumentare il consumo medio giornaliero attualmente fissato delle munizioni delle varie artiglierie, nella misura di un colpo per i m. e gr. calibri e di 2 colpi per i piccoli calibri; dovranno però essere risparmiate le munizioni da 305, M. 210, 149 —, 149 p.c. e 65 montagna.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
f.to A. DIAZ

---

*Circolare*

addì, 25 luglio 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 257 di prot.

**Oggetto: Impiego tattico delle cortine di nebbia artificiali.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata, di divisione*  
*(distribuzione fino ai comandi di battaglione)*  
*Ai comandi generali di cavalleria, d'artiglieria e del*  
*genio*  
*All'intendenza generale*  
*e, per conoscenza:*  
*Al Ministero della Guerra (Divis. S. M.).*

Negli ultimi tempi, è andato facendosi sempre più frequente ed esteso l'impiego delle cortine di nebbia artificialmente prodotte sul campo di battaglia, a scopo offensivo o difensivo. Ritengo pertanto opportuno di diramare al riguardo le annesse brevi norme d'indole tattica, compilate sulla base dei dati d'esperienza tratti dalle operazioni recentemente compiute sulle varie fronti di guerra.

Per quanto riguarda la provvista di mezzi fumogeni da impiegare in azioni offensive da parte nostra, sono in corso appositi studi. Ma intanto devono trovare pronta applicazione le norme relative alla difesa contro l'impiego di simili mezzi.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**DIAZ**



## IMPIEGO TATTICO DELLE CORTINE DI NEBBIA ARTIFICIALE.

---

### PRODUZIONE E CARATTERI DEL FUMO.

1. — La produzione delle cortine nebbiose molto estese è ottenuta mediante la combustione di miscele fumogene, racchiuse in sacchetti o compresse in formelle, oppure per mezzo di speciali sostanze racchiuse in bombole. Tali mezzi devono essere collocati innanzi alle posizioni avversarie, e più vicino che sia possibile (nelle trincee di partenza, se queste sono molto ravvicinate alle posizioni avversarie).

Per formare cortine di nebbia di piccola estensione vengono usati invece: proietti fumogeni di artiglieria e bombarde, involucri fumogeni da lanciarsi con razzi, bombe a mano fumogene. Tali mezzi, lanciati entro alle posizioni avversarie, servono bene per accecare osservatori e nidi di mitragliatrici.

Sui corsi d'acqua hanno impiego utile i galleggianti fumogeni, abbandonati alla deriva.

2. — Il fumo è opaco; generalmente biancastro (imita la nebbia naturale); di poco meno denso dell'aria, per la qual cosa si espande rapidamente, mantenendosi però sempre a contatto col suolo.

L'emissione del fumo avviene rapidamente (con sacchetti o formelle di miscele fumogene dura da 4' a 5' al massimo). La cortina prodotta da una sola emissione dura circa 15' e richiede l'impiego di una dozzina di apparati fumogeni (sacchetti o formelle) per ogni cento metri di fronte.

Il vento ha grande influenza sulla estensione in profondità della cortina e sulla sua permanenza. Il più favorevole è quello diretto verso le posizioni avversarie, con velocità da 4 a 14 km. all'ora (vento debole). Se la velocità del vento supera i 30 km. all'ora, non è possibile la formazione delle cortine nebbiose.

Il terreno piano o leggermente ondulato è il più favorevole alla estensione delle cortine nebbiose. In montagna è favorevole solo quando sale verso le posizioni nemiche; se il terreno discende, la cortina si stacca rapidamente dal suolo e si dilegua.

### IMPIEGO TATTICO.

3. — In generale, l'impiego delle cortine di nebbia artificiale mira ad uno o ad alcuni dei seguenti scopi:

a) mascherare sulla fronte e sui fianchi l'attacco delle fanterie e sottrarre queste all'osservazione nemica; mascherare l'attacco dei carri d'assalto;

b) mascherare movimenti sulle strade, ammassamenti di truppe, riunioni di carri d'assalto; mascherare eventualmente anche le vampe di batterie di grande potenza;

c) accecare gli appostamenti di mitragliatrici (tiro dell'artiglieria o bombe a mano lanciate dalle truppe d'assalto e dalle fanterie in genere);

d) indurre il nemico a sprecare munizioni in fuochi di sbaramento inutili;

e) abituare il nemico — mediante frequenti attacchi simulati con cortine di nebbia — a credere che l'impiego di mezzi fumogeni abbia appunto per scopo di indurlo a sprecare munizioni;

f) attrarre l'attenzione del nemico su tratti della fronte ove non si vuole portare l'attacco, per impedirgli di avviare le riserve sui tratti veramente minacciati;

g) mantenere il nemico nell'incertezza, mediante l'impiego misto ed alternato di nebbia artificiale e di gas velenosi.

In particolare, le cortine di nebbia artificiale possono essere impiegate nell'offensiva, nella difensiva, nel passaggio di viva forza dei corsi d'acqua, secondo i criteri qui di seguito più particolarmente esposti.

### AZIONE OFFENSIVA.

4. — Concetto d'impiego: consentire la sorpresa e facilitare all'attaccante di penetrare profondamente e velocemente nelle posizioni nemiche, tenendo presente che il periodo di crisi che si può determinare nella difesa, in conseguenza dell'impiego della nebbia artificiale, sarà, per solito, breve. Occorre perciò:

a) estendere le cortine di nebbia su ampia fronte (dannose se ristrette, potendo attirare forti concentramenti di fuoco);

b) accecare gli osservatori nemici ed i nidi di mitragliatrici;

c) costituire i gruppi d'assalto con forze rilevanti, e dotarli di bombe a mano fumogene per accecare i nidi di mitragliatrici (questi devono essere immediatamente aggirati e sopraffatti);

d) agire immediatamente e rapidamente, tenendo presenti le norme regolamentari per i combattimenti notturni e per i casi di nebbia naturale.

Il collegamento dovrà essere assicurato con segnalazioni acustiche; l'orientamento con la bussola.

#### AZIONE DIFENSIVA.

5. — La difesa può valersi di proietti e di apparati fumogeni per accecare gli osservatori nemici, coprire l'accorrere di rincalzi o riserve, mascherare i ripiegamenti.

Per difendersi invece contro attacchi preceduti da cortine di nebbia, occorre:

a) segnalare immediatamente con mezzi fonici il formarsi della cortina di nebbia;

b) indicare prontamente la linea ove l'attaccante ha messo in azione i mezzi fumogeni ed agire, su di essa ed oltre di essa, col fuoco;

c) mantenere saldamente i presidi della prima linea negli elementi del terreno più importanti per la difesa e lanciare i rincalzi al contrattacco negli intervalli, non appena si scorga il nemico. All'uopo tener presente che la conoscenza del terreno consente al difensore decisa superiorità sull'attaccante.

#### PASSAGGIO DI VIVA FORZA E DIFESA DI CORSI D'ACQUA.

6. — a) *Per l'attacco:*

Lo schermo nebbioso deve essere prodotto con tutti i mezzi disponibili ed esteso su vasto tratto della fronte. Si useranno:

— sacchetti di miscele, formelle, ecc. collocati sulla riva di partenza;

— galleggianti fumogeni abbandonati alla deriva;

— proietti ed artifici fumogeni lanciati sulle posizioni della difesa, e soprattutto attorno agli osservatori e ai nidi di mitragliatrici.

È preferibile intraprendere l'operazione con tempo bello e sole abbastanza alto sull'orizzonte, perchè ciò facilita l'orientamento. Siccome poi il gittamento dei ponti e delle passerelle esige tempo rilevante, è necessario provvedere perchè, sotto la protezione della nube di fumo già formata, si ripetano, per tutta la durata della operazione le emissioni ed il lancio di proietti ed artifici fumogeni.

b) *Per la difesa:*

Suddiviso il corso d'acqua in tratti, lunghi 150-200 metri e distinti con numeri, occorre stabilire in ognuno di essi un accurato sistema di sorveglianza e di trasmissione di segnalazioni acustiche di allarme. Nel caso di attacco nemico, con impiego di mezzi fumogeni, si tengano presenti le seguenti norme:

— concentrare sul tratto del fiume dal quale proviene l'allarme un intenso *tiro di sbarramento* con tutti i mezzi di fuoco, e un nutrito fuoco di *interdizione vicina* sulla sponda posseduta dal nemico;

— fare accorrere rincalzi solo a situazione accertata. La manovra dei rincalzi stessi deve essere rapida, ordinata e, per quanto possibile, predisposta; l'urto, deciso, e portato con forti masse.

MASCHERAMENTO CONTRO L'OSSERVAZIONE AEREA.

7. — Cortine di nebbia, anche poco dense ma prodotte su vasta zona, possono essere utilmente impiegate per *simulare* o *dissimulare* ammassamenti o movimenti di truppe.

CONCLUSIONE.

8. — Nel complesso, l'impiego delle cortine di nebbia artificiale e quello dei gas asfissianti presentano fra loro notevole affinità, essendo basati l'uno e l'altro sull'attento studio delle condizioni topografiche e meteorologiche della regione, le quali vincolano, in certo modo, la manovra dell'attaccante e rivelano al

difensore il tempo ed i luoghi nei quali è maggiormente necessario vigilare.

Una delle caratteristiche principali del combattimento impegnato con uso di mezzi fumogeni consiste nella poca durata di esso. Il momento favorevole all'attaccante trascorre molto presto, e deve essere sfruttato rapidamente, per non dar tempo alla difesa di superare la breve crisi e di riacquistare il vantaggio che deriva ad essa dalla maggior conoscenza del terreno.

Tanto nelle azioni condotte con impiego di gas asfissianti, quanto in quelle che sfruttano la protezione offerta dalle nebbie artificiali, il successo dell'attacco dipende perciò essenzialmente dall'accurata preparazione, dalla sorpresa, dalla rapidità dell'esecuzione; *l'efficacia della difesa dipende dalla vigilanza sempre desta e dalla disciplina delle truppe, le quali non devono lasciarsi sorprendere dall'avversario nè impressionare da pericoli talora assai più apparenti che reali.*

---

Circolare

addì, 30 luglio 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SEGRETERIA  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 339 di Protocollo

Oggetto: **Passaggio di corsi d'acqua.**

*Ai comandi di armata, di corpo di armata e di divisione  
(distribuzione fino ai comandi di battaglione)*

*Ai comandi generali dell'arma di cavalleria, artiglieria  
e genio*

e, per conoscenza:

*Al Ministero della Guerra - Div. S. M.*

Le caratteristiche generali della regione di pianura al di là e al di qua delle nostre linee: quelle particolari di un lungo tratto della fronte: i numerosi episodi di pattuglie e di riparti che si svolgono giornalmente su di esso, mi inducono a richiamare l'attenzione dei comandi sulla necessità, per tutte le armi, della esecuzione di esercitazioni, individuali e collettive, di nuoto e di passaggi di corsi d'acqua.

La presente stagione favorisce tali esercitazioni, le quali potranno rappresentare un interessante diversivo per le truppe, utile occasione per esperimenti di materiali regolamentari o di circostanza, mezzo fecondo per tener deste e pronte le energie e le iniziative individuali. Potranno essere opportunamente combinate con tiri di artiglieria e di mitragliatrici e con emissioni di nebbie artificiali.

Per le modalità di svolgimento di esse, e per evitare inconsulte disgrazie, si tengano presenti le prescrizioni generali sugli esercizi di *nuoto e voga* contenute nell'Istruzione per la ginnastica (norme per gli esercizi fisici), e si selezionino gradualmente i nuotatori, sia per l'eventuale formazione di squadre speciali, da impiegare per particolari scopi tattici, sia per servirsene come istruttori.

Gradirò che mi siano segnalate in precedenza le più impor-

tanti esercitazioni combinate, che si avesse occasione di fare, nonchè i risultati degli esperimenti di materiali o di mezzi di passaggio.

Segnalo nell'unito allegato un sistema di passaggio di corsi d'acqua di limitata larghezza proposto dal reggimento Nizza Cavalleria, e che, a quanto risulta, presenterebbe notevoli vantaggi.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

A. DIAZ

Allegato alla circolare 339 del 30 luglio 1918

### **SISTEMA DI PASSAGGIO DI CORSI D'ACQUA PROPOSTO DAL REGGIMENTO CAVALLERIA**

... Gli esperimenti fin qui fatti assicurano il rapido passaggio di interi squadroni appiedati armati di moschetto e con la riserva di cartucce portata al seguito con i cinghioni porta-cartucce, di ciclisti con biciclette portate a spalla e di mitraglieri con armi automatiche, accessori e munizioni egualmente portate a spalla.

Il sistema studiato consiste nel passaggio di due cavi di canape, a mezzo di un nuotatore, i quali vanno legati ad un albero della sponda che si vuol raggiungere, l'uno verso la base dell'albero stesso, l'altro a metri 1,50 circa più in alto.

Assicurata così saldamente una estremità dei due cavi, questi vengono tesi su altro albero della riva di partenza, o a mezzo di paranco o a forza di braccia, in modo che risultino paralleli tra loro ed anche, ove le sponde lo permettano, paralleli alla superficie d'acqua.

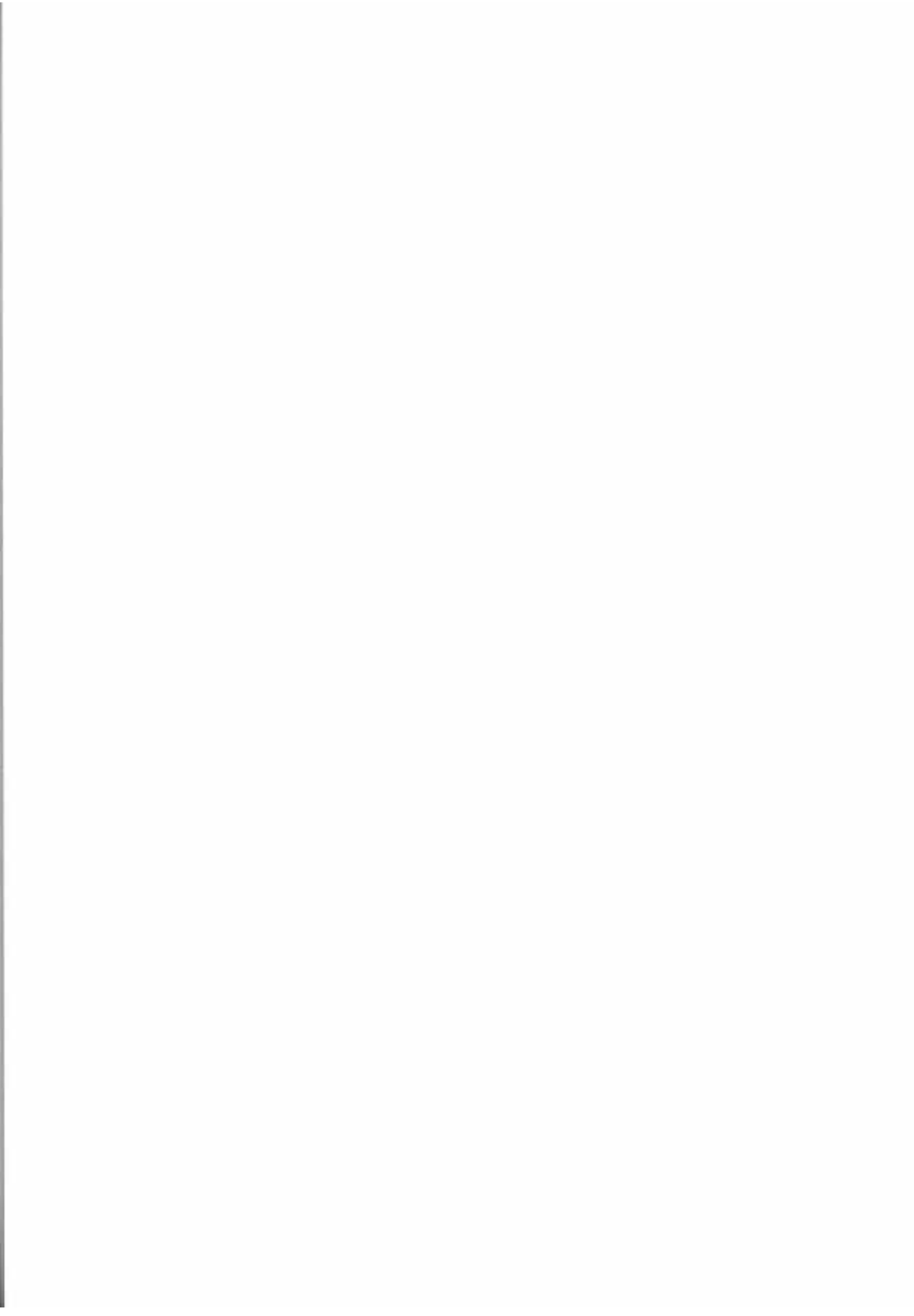
Là dove il corso d'acqua si presenti di sensibile larghezza converrà attaccare al capo del cavo una funicella (corda da foraggio) affinché il nuotatore, tenendone una estremità, non debba sopportare tutto il peso della corda, che, portata alla deriva dalla corrente, aumenterebbe la difficoltà di raggiungere l'opposta sponda.

Il passaggio non presenta alcuna difficoltà e l'esercizio, sia pure poche volte eseguito, dà spigliatezza ai soldati per il rapido movimento a passi laterali; movimento che va eseguito facendo scorrere, senza sollevarlo, l'incavo di ciascun piede sulla corda inferiore, mentre le mani che impugnano la corda superiore, con le unghie rivolte in basso, seguono il movimento.

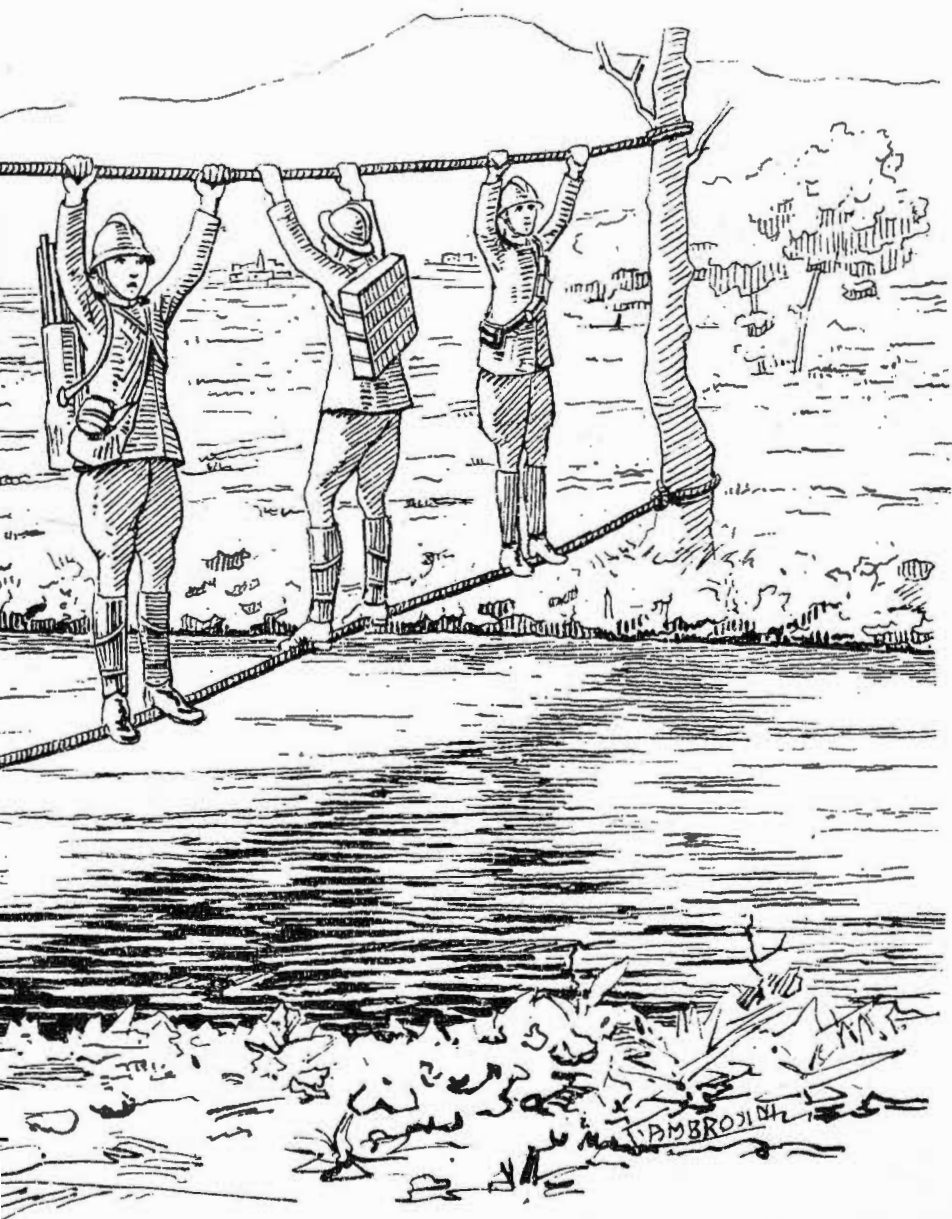
Per non sovraccaricare la corda di eccessivo peso nei passaggi di considerevole importanza, sarà provvida misura precauzionale intervallare gli uomini di due o tre passi; tale misura è però inutile là dove ai cavi di canape si potessero sostituire cavi metallici.

Sarà opportuno, nei passaggi, ove considerevole peso venga portato a spalla, che gli uomini eseguano il traghetto fronte alternativamente a monte ed a valle, e ciò per evitare, là dove le corde abbiano ceduto sensibilmente, che quella superiore si sposti, col peso, all'indietro, mentre conseguentemente quella inferiore si sposterebbe in avanti.









*Circolare*

addì, 7 agosto 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 357 di Prot.

**Oggetto: Impiego tattico dei cannoncini da 37 mm.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata, di divisione  
(distribuzione fino ai comandi di battaglione)*

*Ai comandi generali dell'arma di cavalleria, artiglieria  
e genio*

e, per conoscenza:

*Al Ministero della Guerra - Div. S. M.*

1° — Il cannoncino da 37 mm. è un'arma sussidiaria, il cui impiego è affidato alla fanteria, come quello dei lanciabombe Stokes e delle mitragliatrici. Le sue principali caratteristiche sono:

a) La leggerezza dell'arma e del munizionamento, che permettono al cannoncino di accompagnare la fanteria in tutte le vicende del combattimento;

b) la semplicità dell'aggiustamento del tiro;

c) la precisione e la celerità del tiro.

La granata da 37, mentre ha sufficiente efficacia contro bersagli animati è pure atta a battere blindamenti di non grande resistenza, quali sarebbero i ripari più leggeri costruiti sul campo di battaglia per appostamenti di mitragliatrici e di cannoncini. Si presta in ispecial modo, fino alla distanza di 1000 m., ad imboccare cannoniere e feritoie, ed a battere efficacemente veicoli corazzati (automobili, autocarri, carri d'assalto).

2° — A ciascun reggimento o gruppo alpino è assegnato un riparto cannoncini, composto di due sezioni di due pezzi ciascuna (1).

(1) Qualora presso una brigata si disponga di un solo riparto di cannoncini da 37, il riparto stesso deve fare organicamente parte del reggimento di testa; ma, nel campo tattico, il comandante della brigata, può, a seconda delle circostanze, assegnare i cannoncini all'uno o all'altro dei reggimenti dipendenti.

I cannoncini devono essere, di norma, impiegati per riparto o per sezione. Il comandante del reggimento può riservarsi l'impiego di tali armi nel campo tattico, oppure assegnarle ad uno o due dei battaglioni dipendenti (riparto intero o scisso nelle due sezioni).

Soltanto nella difensiva (per l'esecuzione di tiri di molestia) od in montagna (per battere ristretti passaggi obbligati) possono trovare impiego pezzi isolati.

### IMPIEGO NELL'OFFENSIVA.

3° — I cannoncini da 37 concorrono di norma alla preparazione immediata dell'attacco, con azione essenzialmente rivolta a battere da breve distanza — poco prima dello scatto delle fanterie — determinati appostamenti di mitragliatrici, oppure quelli rivelantisi all'ultimo momento. In tal caso è necessario che i pezzi siano stati preventivamente collocati in postazioni scelte con cura e munite di ripari cautamente apprestati per non attirare anzitempo l'attenzione del nemico.

L'azione di fuoco deve essere improvvisa e rapida, per non dar tempo all'artiglieria avversaria di aggiustare il tiro sui cannoncini ed impedire così a questi di agire.

Quando non sia previsto l'impiego dei cannoncini nella fase di preparazione, occorre che il progetto dell'attacco stabilisca il reparto presso il quale essi devono raccogliersi (in genere presso i battaglioni di 2<sup>a</sup> linea).

4° — Durante il corso dell'attacco, il compito principale affidato ai cannoncini da 37 è quello di battere con prontezza piccoli organi difensivi (segnatamente appostamenti per mitragliatrici) i quali ostacolano l'avanzata della fanteria. Perciò, quando non possano efficacemente battere tali obiettivi dalle postazioni iniziali, i cannoncini eseguiranno celermente gli opportuni cambi di posizione.

Lo spostamento in avanti dei cannoncini da 37 (compito del riparto o della sezione — ondata con la quale avanza — itinerario da seguire — posizione da occupare) deve essere previsto, per quanto possibile, nel progetto d'attacco del reggimento o del battaglione; tenendo presente l'opportunità che i cannoncini da 37 a cagione della loro vulnerabilità, non siano destinati ad avanzare con le prime ondate, a meno che non sia prestabilita l'azio-

ne su un obiettivo vicino ben determinato, nè portati senza necessità, a distanze troppo brevi dai loro obiettivi.

Nella maggior parte dei casi, converrà che i cannoncini seguano nell'attacco i rincalzi di battaglione o le riserve di reggimento, poichè in tal modo sarà possibile dirigerli verso gli obiettivi più convenienti.

5° — Qualunque sia il compito assegnato ai cannoncini dal progetto d'attacco, il comandante del riparto (o della sezione) deve tenersi costantemente collegato col comandante del reggimento (o del battaglione) ed essere sempre pronto a muovere i propri pezzi a seconda delle esigenze del combattimento.

Durante il corso dell'attacco, è essenziale non perdere tempo nella ricerca di ottime postazioni, ma scegliere, dopo rapida ricognizione, quelle che permettano di aprire il fuoco con molta prontezza e, possibilmente, di sorpresa. Il personale dei riparti cannoncini deve essere abituato a sfruttare nel miglior modo le più piccole accidentalità del terreno, per sottrarre quanto più è possibile il movimento alla vista del nemico.

6° — Allorchè il reggimento (o il battaglione) ha raggiunto il proprio obiettivo, i cannoncini da 37 devono essere posti in grado di concorrere al mantenimento della posizione conquistata.

Il comandante del riparto (o della sezione) ricerca perciò, per i propri pezzi, una posizione che permetta il tiro obliquo sui probabili punti di sbocco dei contrattacchi nemici e che — subordinatamente a tale condizione — offra naturale copertura alla vista ed al tiro; provvede quindi al collocamento dei pezzi nelle postazioni prescelte, al rifornimento delle munizioni, all'esecuzione dei necessari lavori di mascheramento e di riparo.

Quando il contrattacco nemico si pronuncerà, i cannoncini concorreranno nell'esecuzione del tiro di sbarramento, e prendono eventualmente di mira le mitragliatrici avversarie e — ove si presentino — gli autoveicoli blindati.

## IMPIEGO NELLA DIFENSIVA.

7° — Nella difensiva i cannoncini da 37 possono trovare utile impiego:

— per battere osservatori avanzati ed appostamenti per



### DATI DI DISPERSIONE.

DISTANZA	Striscie del 50% dei colpi		
	larghezza	altezza	profondità
Hm. 2	0,40	—	4
» 5	0,80	1	9
» 10	1,90	4	18
» 15	3,40	11	27
» 20	5,50	28	36
» 22	6,50	50	40

### DATI DI PROBABILITÀ (A TIRO CENTRATO).

Per un *bersaglio verticale* delle dimensioni di metri 1 per metri 1 (ossia un'ampia cannoniera) si hanno le probabilità seguenti:

a distanza di Hm. 2	probabilità 60 %	{ Ciò vuol dire che a 2 a 5 e a 10 Hm. sul bersaglio cadranno, rispettivamente, all'incirca, 60, 8, 1 colpi su 100 sparati; a 15 Ettometri ne cadranno 2 su 1000 sparati.
» » » » 5	» 8 %	
» » » » 10	» 1 %	
» » » » 15	» 0,2%	

Per un *bersaglio orizzontale*, delle dimensioni di metri 4 per metri 2,50 (ad es.: piccolo ponte battuto normalmente) si hanno le probabilità seguenti:

a distanza di Hm. 2	probabilità 33 %
» » » » 5	» 15 %
» » » » 10	» 5,5%
» » » » 15	» 2,8%
» » » » 20	» 1,4%

Per un *bersaglio orizzontale* delle dimensioni di metri 2,5 per metri 4 (ad es.: piccolo ponte battuto d'infilata) si hanno le probabilità seguenti:

a distanza di Hm. 2	probabilità 50 %
» » » » 5	» 23 %
» » » » 10	» 7,3%
» » » » 15	» 2,4%
» » » » 20	» 1,4%



Occorre però aggiungere che in pratica, per molteplici ragioni, il tiro non riesce così esatto come nei poligoni. La diminuita esattezza porta di conseguenza una minore probabilità di colpire.

#### DATI DI EFFICACIA.

*Bersagli verticali costituiti da blindamenti ordinari* (strato di sacchi a terra dietro il quale si trovi ancora uno strato di paletti di 10 o 15 cm. di spessore), sono battuti utilmente fino alla distanza di circa 600-1000 metri. Si produce un imbuto di circa 40-60 cm. di diametro.

*Bersagli verticali costituiti da blindamenti in calcestruzzo* (strato di 15-20 cm.). Sono battuti utilmente fino ad una distanza di 600-800 metri, si producono buchi, imbuto e screpolature variabili, per lo più interessanti l'intero spessore della massa verticale. Per spessori alquanto maggiori conviene fare assegnamento su un numero piuttosto rilevante di colpi utili.

*Bersagli costituiti da blindamenti metallici.* Si può ritenere che gli ordinari blindamenti dei carri d'assalto non reggano al tiro del cannoncino da 37, ad una distanza di 300-600 metri.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
A. DIAZ

---

addì, 24 settembre 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

Oggetto: Ragioni e scopi dell'esperimento per la trasformazione organica e dei procedimenti tattici del Btg. di fanteria.

1. — Nelle operazioni offensive tedesche svoltesi sulla fronte occidentale nella primavera di quest'anno, il battaglione tedesco (880 uomini - ripartiti in 5 compagnie - una con 10 mitragliatrici pesanti - 4 con 6 mitragliatrici leggere - totale 34 armi automatiche) basa la propria azione quasi completamente sul « valore offensivo » del fuoco delle mitragliatrici.

MITRAGLIATRICI LEGGERE.

Per le caratteristiche di *mobilità* e per la *potenza di fuoco*, costituiscono l'ossatura del combattimento della fanteria e sono parte integrante dei suoi minori riparti (due armi per plotone). Sono le « punte dell'attacco » ed hanno sostanzialmente il compito di assicurare con reciproco appoggio *ininterrotta continuità di fuoco* nel congegno di sbalzi e di soste che caratterizza l'avanzata dei reparti attaccanti. Devono perciò costringere il nemico a terra nelle proprie trincee; farne tacere le mitragliatrici che tentassero di entrare in azione: cacciare, col fuoco, l'avversario dalle proprie posizioni e colpirlo mentre ripiega: proteggere le unità attaccanti che si riannodano.

MITRAGLIATRICI PESANTI.

Appoggiano col fuoco l'attacco delle mitragliatrici leggere e dei fucilieri, affinchè possano spingersi quanto più lontano è possibile e li proteggono contro i ritorni offensivi avversari.

Per l'esplicazione di tali compiti essenziali, eseguono:

— *tiri falcianti* sugli obiettivi sui quali si dirigono le mitragliatrici leggere e i fucilieri, al fine di inchiodare l'avversario nelle proprie linee e nei camminamenti;

— *tiri al di sopra delle proprie truppe, o negli intervalli fra esse*, al fine di poter avere massima potenza di fuoco là dove l'attacco si manifesta decisivo;

— *tiri di sbarramento* diretti o indiretti (per sostituire in certa misura il fuoco delle artiglierie leggere allorchè queste allungano il tiro — per turbare i movimenti e i servizi di collegamento avversari — per impedire l'accorrere di riserve).

*Schieramento delle mitragliatrici pesanti.* — Quanto più possibile sui fianchi dei reparti attaccanti e scaglionate in profondità. I comandi devono far mantenere tale scaglionamento durante l'avanzata così da poter sempre avere da esse pronto ed efficace intervento nel momento e nella direzione decisiva.

2. — IN SOSTANZA: l'impiego delle mitragliatrici leggere e quello delle mitragliatrici pesanti sono nettamente distinti e la continuità di fuoco che deriva dal reciproco appoggio delle une con le altre tende a mettere il difensore nell'impossibilità di impiegare le proprie armi ed a farlo sorprendere, inerme, dall'attaccante. Questi mira a ricacciare l'avversario dalle proprie posizioni, col fuoco e non coll'urto e, soprattutto, a far giungere sulla posizione nemica, o a tergo di essa, un mitragliere che agisca con tiri di infilata, o di rovescio.

3. — Gli attacchi portati dai battaglioni tedeschi con così forte impiego offensivo del fuoco di mitragliatrici hanno determinata la *sorpresa tattica* sui battaglioni avversari, già dotati di un forte numero di armi automatiche, ma non ancora preparati a tali procedimenti.

I fucilieri di essi, e per la sorpresa anche in parte i mitraglieri, restano come paralizzati nelle proprie trincee dal fuoco delle mitragliatrici tedesche attaccanti: viceversa contrattacchi immediati non appoggiati in modo analogo dal fuoco offensivo delle proprie mitragliatrici fallivano sotto quello delle mitragliatrici tedesche rimaste quasi indisturbate dal fuoco della fanteria dell'attacco e comparenti di sorpresa l'una in difesa dell'altra (linee di mitragliatrici, o zone di nidi di mitragliatrici).

4. — CONCLUSIONE. — Il battaglione *mitragliere* tedesco si è trovato di fronte un battaglione che per l'azione tattica svolta si può classificare ancora tra i *fucilieri* e ciò gli ha dato, in gran parte, il buon successo.

Ugualmente è rimasto fuciliere il nostro battaglione di fanteria e siccome tale ha ancora recentemente dimostrato di possedere scarsa capacità a progredire nell'attacco (Montello - Piave) per restituire ad esso *capacità offensiva* ciò che si traduce anzitutto nella coscienza dei nostri soldati di non essere inferiori ai proprii compiti nella lotta contro le mitragliatrici avversarie, occorre in primo luogo trasformare gli armamenti e i procedimenti tattici al fine di farne un battaglione *mitragliere*.

Non solo: tenuto conto delle evoluzioni imposte dalla guerra non è più sufficiente contrapporre al battaglione mitragliere austriaco o tedesco, un battaglione mitragliere analogo. Occorre contrapporgli un battaglione più potente e che pertanto rappresenti su quelli, per lo meno dal punto di vista degli armamenti e delle attitudini tattiche, *una fase più progredita della evoluzione*. Ciò potrà appena controbilanciare la maggior pratica che l'avversario, avendoci preceduto su questa via, avrà dei nuovi procedimenti.

Questi concetti hanno presieduto sulla determinazione del battaglione tipo, oggetto dell'esperimento.

#### COMPOSIZIONE DEL BATTAGLIONE TIPO (btg. T)

Si trascrivono alcuni dati di raffronto col battaglione di fanteria nella formazione presente (btg. O).

##### 5. — Dal punto di vista *numerico*:

btg. T	{	26 uff. - 804 truppa - 43 quadrup. - 20 carri - 5 biciclette.
btg. O		22 uff. - 780 truppa - 35 quadrup. - 16 carri - 5 biciclette.

##### 6. — Dal punto di vista *organico*:

btg. T	{	5 cp. (3 moschettieri - 1 mitraglieri - 1 mista). La compagnia mista formata da 1 plotone arditi con squadra lanciafiamme - 1 plotone cannoncini - 1 plotone lanciabombe - 1 plotone zappatori.
btg. O		4 cp. (3 fucilieri - 1 mitraglieri) e 1 riparto zappatori.

7. — Dal punto di vista degli *armamenti*:

btg. T	{	37 armi automatiche (10 mitragliatrici pesanti - 9 mitragliatrici leggere - 18 moschetti automatici) - 2 cannoncini - 4 lancia bombe - 4 lanciafiamme.
btg. O		14 armi automatiche (8 mitragliatrici pesanti - 6 pistole mitragliatrici) 4 lanciafiamme.

Nelle presenti formazioni i lanciafiamme (12) e i cannoncini (4) si trovano presso il reggimento.

L'armamento in fucili 91 del btg. T è fra le questioni da definire.

8. — Nel complesso il btg. T ha, all'incirca, la medesima forza del btg. O; è più complesso organicamente e tecnicamente.

Il progresso di esso sul btg. O è dato dal maggior numero *assoluto* di armi automatiche (e per questo fatto è mitragliere nella composizione e nelle attitudini) ed il progresso sul battaglione mitragliere austriaco o tedesco del 1918 è dato dalla *più forte capacità di fuoco* (numero complessivo delle armi automatiche) e dalla comparsa di una nuova arma (moschetto autom.).

9. — MOSCHETTO AUTOMATICO. — Nasce dalla trasformazione della pistola mitragliatrice Fiat, ma ha attitudini completamente diverse da questa.

Consente colpi isolati, o serie celerissime di colpi che presentano analogia colla raffica delle mitragliatrici: puntamento alla spalla o al fianco, e ciò risolve bene il problema del tirare camminando: dispone di una fortissima dotazione di colpi, ripartiti fra pochi uomini.

Nella lotta vicina il tiratore può agevolmente voltarsi da qualunque parte, ciò che non è consentito che limitatamente o più lentamente alle mitragliatrici leggere e tanto meno alle pesanti.

Per tutte le caratteristiche ora dette è l'arma più adatta per la lotta vicina col fuoco (esempio contro i lanciatori di bombe) e per far giungere con l'appoggio delle mitragliatrici leggere e pesanti, un tiratore provvisto di uguale arma, sulla trincea nemica e prenderla d'infilata col tiro. È perfettamente idoneo per servizi di pattuglia (consente di formare pattuglie poco numerose) e, con l'appoggio di lanciatori di bombe, per la pulizia delle posizioni conquistate.

Nel complesso risolve in modo completo il problema già

accennato di *assaltare col fuoco anzichè coll'urto* (cfr. n. 2) e poichè è un'arma nuova è già di per sè destinato ad esercitare sorpresa sull'avversario che ancora non lo conosca.

10. — MITRAGLIATRICE LEGGERA. — (Sia). Per le riuscite caratteristiche costruttive, possiede in modo spiccato, le attitudini di mobilità richieste per l'impiego tattico accennato nel N. 1 di questa memoria. Sotto tale punto di vista ha decisa superiorità sulla Schwarzlose austriaca, la quale è stata semplicemente adattata, con ripieghi, alle funzioni anche di mitragliatrice leggera e perciò è solo *relativamente* mobile. Non richiede acqua pel raffreddamento.

Consente tiri *giusti* anche alle medie distanze e poichè ha un cavalletto abbastanza stabile si può con essa imboccare una feritoia o battere efficacemente a raffiche il ciglio di fuoco di una trincea avversaria.

Per l'uguaglianza del calibro e della cartuccia (modello 91) e per l'alimentazione a caricatore anzichè a nastro, può ove occorra, trovare subito un certo rifornimento di munizioni nei fucilieri coi quali combatte.

11. — MITRAGLIATRICI PESANTI. — (10 armi per compagnia). Le armi sono note: le Fiat; la compagnia ha avuto l'aumento di una sezione di due armi. Tenuto conto dell'impiego tattico indicato al N. 1 (vedi: *schieramento delle mitragliatrici pesanti*) l'aumento di tale sezione se appesantisce da un lato l'intero reparto, pare che dall'altro possa agevolare la formazione degli scaglioni di manovra (sezioni - mezze compagnie) concorrere nel far mantenere lo scaglionamento durante l'avanzata.

12. — CANNONCINI - LANCIAFIAMME - LANCIABOMBE - STOKES.  
— Nulla di particolare da notare.

#### ATTITUDINI E PROCEDIMENTI TATTICI DEL btg. T.

13. — Col complesso di mezzi suindicati, o di qualche altro che potrà essergli assegnato (es. bombe da fucile), coll'impiego a momento opportuno dei riparti specializzati (plotone arditi di btg. - plotone zappatori) il btg. T così costituito, inquadrato ed appoggiato dalle artiglierie campali, dovrebbe avere in campo aperto la capacità di procedere all'attacco su fronte di 400 metri per profondità di due-tre Km. Ed, ove occorra, di passare attraverso una *linea di mitragliatrici fiancheggiantisì*. Con queste

avrà implicitamente la capacità di ridurre un *nodo isolato* di mitragliatrici.

*Impiego dei fucilieri.* — Collegamento fra i nuclei d'attacco (squadre mitragliatrici leggere - squadre moschetti automatici): costituzione da soli e col moschetto automatico delle pattuglie di combattimento: (determinazione dei punti della difesa nemica sui quali conviene concentrare gli sforzi: rammentare che devono essere i punti deboli e non i punti forti della resistenza avversaria): scorte alle mitragliatrici pesanti o a quelle leggere: pulizia delle trincee in corso coi lanciatori di bombe: tiro all'uomo isolato (tiratori scelti) - servizi di collegamento - eventuale concorso nel rifornimento munizioni.

15. — Il dispositivo d'attacco delle compagnie di prima linea (cfr. n. 1 - 2) deve essere costituito da nuclei radi, collegati da uomini isolati od a coppie. Ciascun nucleo composto dai sergenti dell'arma automatica e dalle pattuglie del rifornimento munizioni e per la difesa dell'arma. Tale formazione a nuclei è molto adattabile al terreno ed è poco vulnerabile dai tiri delle artiglierie e delle mitragliatrici.

### FORMAZIONI RIASSUNTIVE DEL BATTAGLIONE TIPO

	Uomini		Quadru- pedi	Carri a 2 ruote	Bici- clette
	Ufficiali	Truppa			
Squadra mitragliatrici leggere (1 arma)	—	8	—	—	—
Squadra moschetti automatici (2 armi)	—	7	—	—	—
Squadra fucilieri . . . . .	—	20	—	—	—
TOTALE . . . . .	—	35	—	—	—

### COMPAGNIA MOSCHETTIERI

	Uomini		Quadru- pedi	Carri a 2 ruote	Bici- clette
	Ufficiali	Truppa			
Plotone misto . . . . .	1	29	—	—	—
1° Plotone moschettieri	}	1 squadra mitragl. leggere	}	—	—
		1 squadra moschetti automatici			
		1 squadra fucilieri			
2° Plotone moschettieri . . . . .	1	37	—	—	—
3° Plotone moschettieri . . . . .	1	37	—	—	—
TOTALE . . . . .	4	140	—	—	—

## COMPAGNIA MISTA

	Uomini		Quadru- pedi	Carri a 2 ruote	Bici- clette
	Ufficiali	Truppa			
Plotone misto . . . . .	1	25	—	—	—
Plotone arditi con squadre di 4 lan- ciafiamme . . . . .	1	55	—	—	—
Plotone zappatori . . . . .	1	65	2	—	—
Plotone lanciafiamme (4 armi) . . . .	1	26	—	—	—
Plotone cannoncini (2 armi) . . . . .	1	20	2	1	—
TOTALE . . . . .	5	191	4	1	—

## COMPAGNIA MITRAGLIATRICI

	Uomini		Quadru- pedi	Carri a 2 ruote	Bici- clette
	Ufficiali	Truppa			
FIAT CARREGGIATA (5 sezioni di 2 armi)	4	168	20	10	1
TOTALE . . . . .	4	168	20	10	1

## BATTAGLIONE T

	Uomini		Quadru- pedi	Carri a 2 ruote	Bici- clette
	Ufficiali	Truppa			
Comando battaglione . . . . .	5	25	19	9	4
1ª compagnia moschettieri . . . . .	4	140	—	—	—
2ª compagnia moschettieri . . . . .	4	140	—	—	—
3ª compagnia moschettieri . . . . .	4	140	—	—	—
Compagnia mista . . . . .	5	191	4	1	—
Compagnia mitragl. pesanti . . . . .	4	168	20	10	1
TOTALE . . . . .	26	804	43	20	5

## REGGIMENTO T

	Uomini		Quadru- pedi	Carri a 2 ruote	Bici- clette
	Ufficiali	Truppa			
Comando reggimento (carreggio come sopra più una carretta e relativi quadripedi per le 3 squadre lan- ciafiamme) . . . . .	10	30	9	4	5
Plotone zappatori specialisti . . . . .	1	50	2	—	—
Plotone d'assalto . . . . .	1	45	—	—	—
Riparto artiglieria e bombarde reggi- mentalì (assegnazione ancora in studio) . . . . .	3	80	4	2	1
Salmeria reggimentale . . . . .	—	109	100	—	—
3 battaglioni T. . . . .	78	2412	129	60	15
TOTALE . . . . .	93	2726	244	66	21

NOTA. — Il materiale della squadra lanciafiamme è portato su di una carretta unica  
pei 3 btg. e che fa parte del comando del reggimento.



# **SPECCHIO DI CONFRONTO** **FRA LE FORMAZIONI T. ITALIANE E LE FORMAZIONI NEMICHE**

## **BATTAGLIONE**

		ITALIA	AUSTRIA	GERMANIA
		formazioni T.	(1)	
Forza in uomini . . . .		830	900	880
Lotta vicina	militari arditi .	45 (un plotone)	30 (10 per cp. fucilieri)	108 (27 per cp. fucilieri)
	fucilieri o lanciatori di bombe a mano e da fucile	da definire	numero imprecisato	numero imprecisato
Armi automatiche	mitragl. pesanti .	10	8	10
	mitragl. leggere .	9	12	24
	moschetti automatici (lotta vicina) . . . . .	18	—	—
		37	20	34
Numero delle compagnie (tutte provviste di mitragliatrici leggere)		5 { 3 moschettieri 1 mitragliere 1 mista	5 { 3 fucilieri 1 mitragliere 1 distac.to tecnico	5 { 4 fucilieri 1 mitragliere —
Armi e mezzi sussid.	Cannoncini . .	2	2	{ assegnazione temporanea con elementi tratti dal reggimento.
	Lanciabombe .	4	2 o 4 (piccolo calibro)	
	Lanciafiamme .	4	—	
Zappatori di battaglione .		65 (un plot.)	40 (un plot.)	—

## **REGGIMENTO**

		ITALIA	AUSTRIA	GERMANIA
		formazioni T.	(1)	
Riparto assalto . . . . .		45 (un plotone)	—	1 riparto con lanciaf.me
Zappatori di reggimento .		50	—	1 compagnia
Bombarde leggere e lanciabombe . . . . .		non ancora definiti	4 - 8 armi	6 (ripartibili fra i btg.)
Artiglierie reggimentali . .		non ancora definiti	2 o 4 cannoni	Una batteria da campagna

(1) Organici in corso di trasformazione. Col diminuire degli effettivi e col passaggio all'atteggiamento difensivo la Germania tende a ridurre la forza in uomini e forse il numero delle compagnie del battaglione e ad aumentare notevolmente il numero delle mitragliatrici leggere.

ELENCO DEI DOCUMENTI DA CONSULTARE.

1° — Istruzione tedesca sull'impiego delle mitragliatrici nell'attacco (guerra di posizione) - febbraio 1918.

È in corso di stampa e verrà inviata fra pochi giorni.

2° — Fascicoli delle « Notizie Militari ». Particolarmente:

N. 1 - pagina 16 e seguenti

» 2 - » 22 » »

» 3 - » 18 » » - pag. 45 e seguenti

» 4 - » 23 » » - » 39 » » - pag. 41 e seg.

» 6 - » 15 » » -

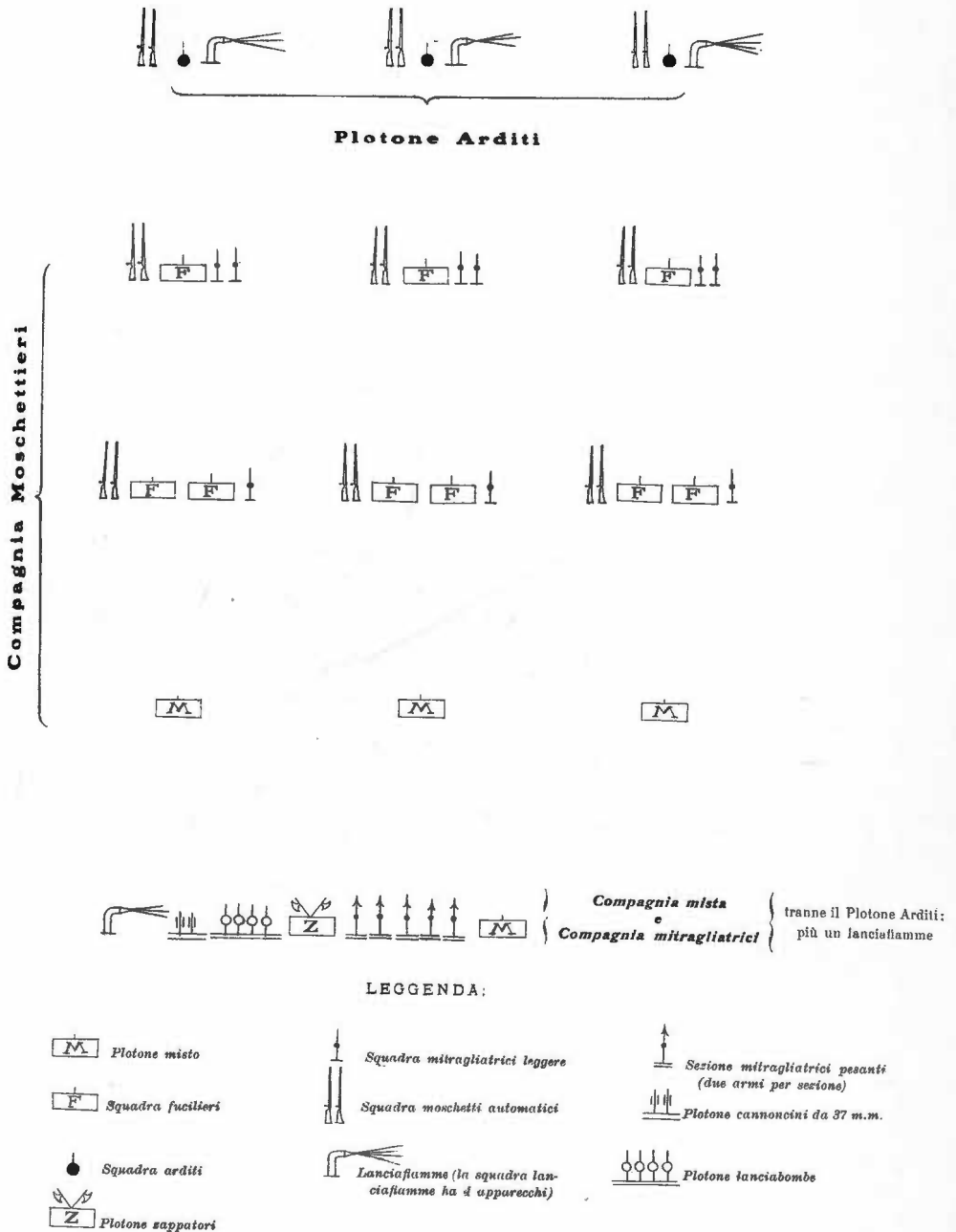
» 7 - » 22 » » - » 32 » » - » 34 » »

» 9 - » 15 » » - » 24 » »

(ambedue gli articoli di questo numero sono molto importanti).

30 settembre 1918

## Esempio di formazione tattica del Battaglione tipo nell'offensiva



addì, 11 ottobre 1918

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
UFFICIO SEGRETERIA  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 967 di Protocollo

**Oggetto: Disciplina stradale a tergo dei reparti combattenti.**

*Ai Comandi di Armata  
Al Comando Generale dell'Arma di Cavalleria  
All'Intendenza Generale  
e, per conoscenza:  
Alla Direzione del Corso Pratico di S. M.*

Relazioni testè giunte su operazioni offensive svoltesi al fronte occidentale, accennano a gravi ingorghi che si sono verificati nelle immediate retrovie di alcune zone di combattimento, dovuti all'affluenza, non regolata e troppo grande, di carreggi e autoveicoli.

Inconvenienti analoghi si sono, d'altra parte, verificati nelle nostre operazioni dell'agosto 1917 sulla Bainsizza, ove batterie e colonne di veicoli rimasero per molte ore ferme sulle strade, impossibilitate comunque a muoversi.

Inconvenienti della stessa natura, e con conseguenze ancor più gravi, si sono poi avuti nell'ottobre successivo, durante il ripiegamento dal Tagliamento.

In complesso, essi si sono verificati tutte le volte che dalla guerra di posizione si è passati a quella di movimento.

Cause prime di tali inconvenienti presso di noi si possono ritenere:

1. STATI MAGGIORI. — Tendenza a spingere, innanzi tempo, al seguito delle truppe, *tutti i mezzi* logistici anzichè limitarsi a quanto è strettamente indispensabile.

Poca pratica nel regolare il succedersi dei servizi e nel disciplinare i movimenti di colonne di veicoli, effetto delle lunghe stasi della guerra di posizione.

Non sempre ben definito lo sfruttamento delle strade; il senso della circolazione, il servizio ai bivi ed agli incroci.

Non è sempre sufficientemente organizzato il servizio di polizia stradale e convenientemente scelto (specie per energia) il personale incaricato della materiale sorveglianza della disciplina del movimento.

Assenza di ufficiali di stato maggiore nell'immediato tergo della zona di combattimento per sorvegliare il movimento, e prontamente intervenire là ove se ne mostri il bisogno.

2. UFFICIALI IN GENERE. — Indifferenza di molti che, di fronte ad un inconveniente, vi assistono passivamente anzichè immediatamente intervenire *per eliminare l'inconveniente stesso*.

Cattivo esempio di ufficiali su veicoli, specie in autovettura, che spesso si comportano come se fossero dispensati dalla osservanza delle norme generali di disciplina stradale.

3. COLONNE DI VEICOLI. — Mancanza di disciplina collettiva in genere, che si manifesta (specie da parte degli autoveicoli) nei tentativi di sorpassarsi aumentando la velocità, o di affiancarsi a colonne ferme, senza prima accertarsi del motivo dell'arresto.

Nessuna osservanza delle prescritte distanze tra veicolo e veicolo e tra scaglione e scaglione, e quindi mancanza di elasticità.

Inosservanza della prescrizione di far precedere le colonne di veicoli da ciclisti o motociclisti (od anche semplicemente pedoni) che possano in tempo dare avviso di eventuali ingorghi.

In relazione all'opera di rieducazione alla guerra di movimento, che vado perseguendo nell'esercito, è necessario che tutti (specie gli stati maggiori) riprendano completa familiarità con le disposizioni contenute nel Servizio in Guerra (parti I e II) i cui concetti direttivi sono sostanzialmente immutati ed applicabili, non ostante le modificazioni organiche dei riparti e la parziale trasformazione dei mezzi di trasporto.

In particolare occorre:

— che gli stati maggiori si abituino a stabilire con precisione, per ogni operazione, il carreggio che dovrà marciare con le colonne, e specificare come i rimanenti elementi debbano es-

sere suddivisi fra i due scaglioni del grosso carreggio, e *provvedano poi a controllare l'esecuzione degli ordini.*

— che, per superare la crisi che, nella esecuzione di azioni offensive, facilmente si verifica nel momento del passaggio alle operazioni movimentate, si determini fin dall'inizio dell'azione una zona, a tergo delle truppe operanti, nella quale non possa avere accesso che il solo carreggio dei corpi o dei servizi degli organi di rifornimento o sgombero all'uopo determinato, e con le modalità di movimento accuratamente stabilite.

Ricordo infine che la disciplina dovrà essere *rigorosa per tutti e da tutti rigorosamente osservata.* Qualunque ufficiale e graduato ha l'obbligo di intervenire di propria iniziativa, o in concorso del personale specialmente addetto al servizio di polizia stradale, per reprimere gli abusi. *Il mancato intervento è da considerarsi grave colpa e come tale deve essere immediatamente punito.*

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
**A. DIAZ**

---

Allegato N. 107

*Circolare Riservatissima*

addì, 24 ottobre 1918

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 1670 di Prot. R. S.

**Oggetto: Istruzioni e norme sull'impiego delle squadriglie di automitragliatrici blindate e delle motomitragliatrici.**

*Ai comandi di armata*  
*Al comando generale di cavalleria*  
*Ai comandi generali di artiglieria e genio*  
*(diramazione estesa fino ai comandi di reggimento)*  
*Al comando superiore di aeronautica*  
e, per conoscenza:  
*All'intendenza generale*  
*Al Ministero della Guerra - Div. S. M.*

**I. — PROPRIETÀ E CARATTERISTICHE**  
**DELL'AUTOMITRAGLIATRICE BLINDATA.**

**1. — Armamento potente (3 armi) <sup>(1)</sup>;**

— *protezione quasi completa* contro i tiri di fucileria, mitragliatrici e shrapnels;

— *mobilità grande*, ma limitata quasi esclusivamente alle strade;

— *grande velocità* <sup>(2)</sup>;

— *bersaglio e visibilità* notevoli, per la mole delle macchine e per la polvere sollevata durante gli spostamenti.

Ne conseguono:

— *azione di fuoco di grande effetto morale e materiale;*

— *possibilità di compiere imprese audaci a stretto contatto con l'avversario ed anche sul tergo di esso purchè si possano evitare le zone intensamente battute dalla sua artiglieria;*

(1) Due nella torretta girevole; una, con settore limitato, disposta pel tiro verso il tergo (poppiera).

(2) Su strade buone, piane e rettilinee, può raggiungere anche da 70 a 80 Km. all'ora.

— *spiccata attitudine all'esplorazione su strada* (limitata però a rapidi colpi di sonda), *ed all'azione di sorpresa*, offensiva e controffensiva, sui fianchi e sul tergo delle posizioni nemiche e relativa facilità di ritirarsi al momento opportuno;

— *necessità* di un'accurata manutenzione delle macchine e di poter disporre perciò di personale provetto, di tempo e di mezzi per eseguirla.

## II. — FORMAZIONI ORGANICHE E TATTICHE.

2. — L'unità organica è la *squadriglia* composta di un comando, di 2 o 3 *sezioni*, comprendenti ciascuna 2 automitragliatrici e di una riserva (con una automitragliatrice).

Comanda la *squadriglia* un capitano, e la *sezione* il più anziano dei due subalterni ad essa assegnati <sup>(1)</sup>.

3. — Sul campo tattico, non è generalmente consigliabile l'impiego della *squadriglia* riunita, data la difficoltà dell'azione diretta del comando su tutte le macchine che la compongono e la grande visibilità del bersaglio offerto al tiro nemico da più macchine avviate sulla stessa strada, le quali potrebbero inoltre intralciarsi a vicenda.

Devesi quindi ritenere come normale l'impiego delle automitragliatrici per sezioni, le quali, d'altra parte, sono in grado di esplicare una notevole azione di fuoco. All'impiego della *squadriglia* contro un solo obiettivo si potrà ricorrere solo in casi eccezionali, ad es., quando il fascio stradale consenta di far convergere sullo stesso obiettivo le varie macchine per itinerari indipendenti.

Tenuto conto della relativa frequenza con la quale le automitragliatrici, per le loro caratteristiche, possono guastarsi, od essere immobilizzate dal tiro avversario, non converrà *l'impiego isolato di esse*.

4. — In massima, le *squadriglie* di cui dispone un'*armata sono assegnate*, di volta in volta, ai corpi d'*armata* ed alle divisioni di fanteria dipendenti, in base alla situazione ed alle caratteristiche del terreno.

Per particolari operazioni le divisioni di fanteria, o di cavalleria potranno mettere una o più *squadriglie* agli ordini di un

(1) Per maggiori dati si veda lo specchio allegato alla circolare n. 29500 in data 27 Settembre 1916 del Comando Supremo (Ufficio Ordin. e Mobilitaz.).



comando di brigata; ma, data la natura dei compiti normalmente assegnati alle automitragliatrici, non converrà discendere con l'assegnazione al disotto di quest'ultima unità, salvo ad assegnare, eccezionalmente, nella guerra di movimento, a qualche reggimento o riparto ciclisti qualche sezione di automitragliatrici per l'esecuzione di compiti speciali e ben definiti.

### III. — IMPIEGO DELLE AUTOMITRAGLIATRICI BLINDATE.

#### *Criteri generali.*

5. — Dalle caratteristiche sopra esposte emerge che fattori essenziali per un utile impiego delle automitragliatrici sono: il *movimento*, l'*audacia*, la *sorpresa*.

*In conseguenza è da proscriversi in modo assoluto l'impiego prolungato di esse da ferme*, a guisa di torrette corazzate, perchè in questo modo si verrebbe a rinunciare ad uno dei principali elementi di buon successo, che è la sorpresa e si aumenterebbe la vulnerabilità delle macchine, esponendole inoltre ad una facile cattura, col dare modo al nemico di impedirne il ripiegamento con sbarramenti di fuoco o con interruzioni stradali di poca entità, eseguibili da nuclei avversari rimasti eventualmente a tergo di esse.

L'impiego delle automitragliatrici di notte, fuori delle proprie linee, in massima è da evitarsi poichè le macchine, dovendo procedere a fari spenti, perderebbero molto della loro mobilità, e d'altra parte le tenebre impedirebbero la rapida percezione dei bersagli, ed un tiro efficace su di essi <sup>(1)</sup>.

6. — La blindatura, e soprattutto la mobilità, costituiscono la migliore protezione delle macchine. Al riguardo è da avvertire:

a) — Sotto il fuoco di fucileria avversaria conviene cambiare spesso posizione, avanzare, retrocedere, scomparire dietro ripari od ostacoli per ricomparire all'improvviso e, preferibilmente su uno dei fianchi della posizione occupata prima <sup>(2)</sup>.

(1) Qualora tale impiego venisse fatto, converrà coordinarlo con quello di qualche stazione auto-fotoelettrica.

(2) Ogni qualvolta riesca possibile, converrà rivolgere al nemico il *tergo* delle macchine, perchè da tale lato esse presentano la migliore protezione (le ruote del retrotreno sono blindate) e possono sviluppare la massima potenza di fuoco (3 mitragliatrici: 1 popiera e le 2 della torretta girevole).

b) — Sotto il tiro dell'artiglieria nemica occorre spostarsi, muovendo, ove si possa, obliquamente rispetto alla direttrice di esso; conviene altresì celarsi alla vista fino a che il fuoco non cessi o rallenti, per ricomparire rapidamente, lanciare qualche raffica e scomparire di nuovo.

c) — Se il nemico eseguisce fuoco di sbarramento, occorre superare la zona battuta a grande velocità con macchine intervallate e ripartite possibilmente su più strade.

d) — Conviene infine che gli equipaggi siano muniti oltre che di armi da fuoco portatili, di qualche bomba a mano e di bombe fumogene per rendere più facile il disimpegnarsi da situazioni critiche.

7. — Nell'impartire le direttive per l'azione da svolgersi dalle automitragliatrici e nel dare disposizioni pel movimento di esse in unione con le altre unità <sup>(1)</sup>, i comandi devono tenere presente:

— che non si devono incastrare le macchine in colonne che procedono al passo, per non obbligarle a muovere a minima velocità con danno dei motori;

— che occorre evitare di avviare le macchine su strade senza avere la certezza che siano praticabili ad esse; se del caso, è meglio assegnare itinerari più lunghi, ma di sicura percorribilità;

— che è opportuno scegliere itinerari a circuito per evitare arresti, retromarcie e voltate delle macchine su strade spesso strette od ingombre.

8. — Prima della entrata in azione delle automitragliatrici è indispensabile che i singoli comandanti di squadriglia, di sezione e di macchina siano perfettamente orientati sugli scopi da raggiungere e sulle modalità di esecuzione.

Occorre che le automitragliatrici siano provviste di carte topografiche esatte ed al corrente.

Conviene inoltre eseguire, sempre che possibile, una rapida ricognizione, per evitare ogni incertezza ed ogni sorpresa circa gli itinerari e per poter sfruttare convenientemente la copertura, il defilamento, il dominio, offerti dal terreno.

Ad ogni modo, per ottenere buoni risultati, specialmente

(1) La cooperazione dell'artiglieria ad un'azione di automitragliatrici blindate potrà efficacemente esplicarsi mediante un tiro di neutralizzazione sugli osservatori avversari (noti e supposti) e tiro di controartiglieria rivolto specialmente contro le artiglierie leggere più avanzate.

quando non sia stata possibile la ricognizione preventiva, occorrono nei comandanti *colpo d'occhio sicuro ed esercitato, spirito di iniziativa, prontezza di decisione* (1).

9. — COLLEGAMENTI. — Tutti i graduati e la maggior parte dei soldati delle squadriglie automitragliatrici devono conoscere l'alfabeto Morse e le principali segnalazioni convenzionali da eseguirsi a braccia o con bandiere.

A qualche vettura della squadriglia possono esser dati bandiere a lampo di colore, razzi di segnalazione e colombe viaggiatori; ed alle sezioni, tutte le volte che sia possibile, un motociclista.

Le macchine stesse potranno essere, eventualmente, impiegate come mezzo di collegamento rapido (porta messaggi) fra i comandi e le truppe in combattimento.

### *Impiego nell'offensiva.*

10. — ESPLORAZIONE - AVANGUARDIA - FIANCHEGGIAMENTO. — Le automitragliatrici, di massima, non bastano da sole a svolgere ed a condurre a termine una qualsiasi operazione, pel fatto che sono vincolate alle strade e paralizzate dagli ostacoli, anche minimi, che queste possono offrire.

Tornano al contrario molto utili in sussidio ad altri reparti:

a) — per raggiungere rapidamente determinati punti, col vantaggio di un notevole risparmio in energia degli uomini e dei cavalli degli altri reparti;

b) — per trovare il contatto col nemico, procedendo a ventaglio e portando successivi colpi di sonda per chiarire la situazione e risolverla quando si tratti di deboli veli di protezione o di piccoli nuclei lasciati di retroguardia.

c) — col rendere più rapide le ricognizioni e mantenere momentaneamente il possesso di abitati, boschi, strette, punti di obbligato passaggio in attesa dell'immediato accorrere dei reparti retrostanti.

In azioni di tal genere l'impiego delle automitragliatrici, senza appesantire le unità con le quali esse operano, ne aumenta

(1) I comandanti di squadriglia e di sezione devono avere sicura conoscenza tecnica del materiale loro affidato, e devono essere *buoni tiratori e buoni conduttori di automitragliatrici*.

l'efficienza, conferendo loro quelle caratteristiche di mobilità e di sorpresa che facilitano sempre il raggiungimento di un determinato obiettivo.

11. — **COMBATTIMENTO.** — Le automitragliatrici, potranno essere utilmente impiegate in concorso con altri reparti celeri <sup>(1)</sup> in azioni di manovra avvolgente, con lo speciale compito di sorprendere il nemico sui fianchi e sul tergo, per disorientarlo e disorganizzarlo mediante raffiche improvvise e intense.

Nei combattimenti in campo aperto, potranno inoltre — grazie alla velocità di cui sono dotate — cercare il punto favorevole per insinuarsi nelle linee avversarie e, trovatolo, eseguire energiche puntate sul tergo di esse.

Durante i contrattacchi nemici troveranno utile impiego nel coprire i fianchi delle proprie truppe, traendo vantaggio dalla propria mobilità e svolgendo rapide e intense azioni di fuoco.

12. — **INSEGUIMENTO.** — È il compito pel quale le automitragliatrici sono più specialmente adatte. Esse potranno conseguire effetti morali e materiali di grande efficacia se saranno condotte con decisione e ardire sul fianco dei riparti avversari in rotta, o lanciate senza indugio a prevenirli nei punti di passaggio obbligato.

Ogni audacia in tali circostanze è destinata al buon successo. Non si esiti quindi a disporre per tale impiego, anche se non sarà possibile dare ad esse un appoggio immediato. (cfr. N. 14).

### *Impiego nella difensiva.*

13. — L'impiego delle automitragliatrici è particolarmente indicato nei combattimenti di retroguardia a cagione della grande mobilità che loro permette di disimpegnarsi all'ultimo momento.

Avranno azione utilissima:

- a) nel battere le vie d'accesso che il nemico può utilizzare;
- b) nell'interdire, possibilmente con fuoco d'infilata, punti di obbligato passaggio;
- c) nell'appoggiare i riparti delle altre armi che muovono al contrattacco.

(1) Ciclisti ed anche motomitragliatrici (cfr. n. 14).

In ogni caso però non devono venire assegnati alle automitragliatrici compiti di difesa fissa ad oltranza per non esporle a sicura distruzione o cattura. (cfr. N. 5).

#### IV. — MOTOMITRAGLIATRICI (*Caratteristiche ed impiego*).

14. — Le motomitragliatrici sono delle mitragliatrici montate su moto-carrozzette. Non hanno alcuna scudatura e loro principale caratteristica è la velocità; possono percorrere anche strade normalmente non transitabili dalle automitragliatrici blindate.

— La mitragliatrice può essere facilmente smontata dalla carrozzetta col relativo treppiede e messa in posizione da terra.

— La mitragliatrice montata sulla moto-carrozzetta può sparare tanto nel senso del movimento del veicolo (avanzando) che nel senso opposto (ritirandosi).

Le motomitragliatrici non sono in grado di sostituirsi alle automitragliatrici blindate, non potendo con esse competere come potenza di fuoco e mancando di protezione.

Esse, oltre che costituire riserva mobilissima alla mano dei comandanti, potranno avere più specialmente utile impiego nell'inseguimento, portandosi a sostegno delle stesse automitragliatrici quando queste non possono ricevere, per qualsiasi ragione, appoggio dalla cavalleria, dagli squadroni di mitraglieri, o dai reparti ciclisti.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

DIAZ

---

A N N E S S O « A »

Allegato N. 108

Circolare

addì, 19 luglio 1916

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO  
RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA  
SEZIONE ISTRUZIONI

---

N. 13060 di Prot.

Oggetto: **Impiego dell'artiglieria.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata e di divisione  
Al comando truppe d'occupazione Albania  
(distribuzione estesa fino ai comandi di reggimento di  
fanteria, di gruppo d'artiglieria)*

e, per conoscenza:

*Ai comandi generali di cavalleria e del genio  
All'intendenza generale  
Al Ministero della guerra - Divis. Stato Magg.*

Permane, diffusa ed invincibile a malgrado delle ripetute raccomandazioni fatte, la tendenza alle *sterili azioni di sola artiglieria* disseminate nel tempo e nello spazio. Della inopportunità di codesti tiri che vengono chiamati di *disturbo*, di *danneggiamento*, di *rimando*, di *rappresaglia*, e via dicendo, ho già avuto occasione di far cenno, richiamando l'attenzione sul fatto che essi servono unicamente a logorare le nostre armi e a disperdere le nostre munizioni, a fare cioè esattamente il giuoco dell'avversario.

Non coordinati ad alcuna azione tattica vera e propria, molto spesso codesti tiri non sono — neppure dal punto di vista esclusivamente tecnico — condotti con buon criterio. Ad esempio, il far tirare da una batteria tre, quattro colpi giornalmente, oppure di tanto in tanto, su di un determinato punto, è evidente negazione di ogni buona norma, anche nei riguardi strettamente tecnici.

Non di rado vengono rappresentanti esplicitamente come « *consuete azioni di artiglieria* » codesti tiri che non dovrebbero affatto essere *consueti*, ma limitati, se mai, a quei casi speciali che in apposite comunicazioni sono stati nettamente definiti.

La tendenza costante sia invece volta *all'azione di tiro coordinata con operazioni tattiche ben definite*.

Si cerchi in tali casi, non sarà mai abbastanza ripetuto, di ottenere con ogni mezzo e nella più intensa misura il *concentramento di effetti*: concentramento per cui non è sufficiente la convergenza dei tiri abilmente preordinata, ma occorre altresì il grande addensamento materiale di idonei mezzi là dove si vuole l'attacco preponderante, fruttifero, decisivo.

Si dia da tutti opera incessante, instancabile, ad ottenere che la necessità di questa duplice forma di concentramento — da attuarsi sempre con energia, prontezza e larghezza di vedute — penetri nella convinzione di tutti fino a divenire istintiva.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

*Circolare riservata*

addì, 31 luglio 1916

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 14250 di protocollo riservato

**Oggetto: I nostri metodi di attacco nel giudizio degli ufficiali dell'esercito nemico.**

*Ai Comandi di Armata e della Zona Carnia*  
*Comando truppe d'occupazione Albania*

e, per conoscenza:

*Comandi generali dell'arma di artiglieria, del genio e di cavalleria*

*Alla Intendenza generale*

(Distribuzione estesa fino ai Comandi di compagnia).

Da recenti deposizioni di ufficiali austriaci prigionieri o di disertori che, per il grado e la carica che rivestivano presso il loro reggimento, ebbero occasione di sentire discorsi ed apprezzamenti dei propri ufficiali, si sono potute raccogliere alcune impressioni dell'avversario sui nostri metodi di attacco.

Esse confermano pienamente l'opportunità delle disposizioni contenute nel recente fascicolo « Criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincee », come si può riscontrare, consultando i paragrafi del fascicolo stesso indicati tra parentesi per ciascuno degli argomenti esposti qui di seguito. Se ne dovrà pertanto dare comunicazione a tutti gli ufficiali.

I.

La preparazione dell'attacco, per parte dell'artiglieria italiana, dura troppo a lungo, dando sempre al comando austriaco il tempo di far affluire le riserve. I nostri tiri poi sono sparpagliati su fronte troppo ampia, per modo che non scuotono sufficientemente le resistenza delle fanterie nemiche. Sarebbe molto più



efficace un tiro violentissimo e breve, concentrato in zone ristrette (5 *b*, 15).

I tiri d'interdizione fatti dalle artiglierie italiane dopo quello di preparazione, hanno sempre il difetto di essere troppo lunghi e di colpire zone nelle quali non arrecano che danni e perdite molto relative, perchè le riserve austriache, quando il nostro fuoco di preparazione lascia prevedere un attacco, serrano molto sotto, annidandosi in caverne prossime alle trincee avanzate. Quindi i tiri d'interdizione, per poterle colpire, o dovrebbero essere fatti contemporaneamente a quello della preparazione dell'attacco, o dovrebbero essere diretti sull'immediato tergo delle prime linee (28 e 29).

## II.

Nell'azione delle fanterie italiane, manca quasi sempre l'accordo perfetto con l'artiglieria. Ultimata la preparazione di fuoco di artiglieria, non segue immediato e travolgente l'attacco della fanteria, dimodochè gli effetti conseguiti dai cannoni vengono in gran parte neutralizzati da questo ritardo (5 *e*, 15, 21).

Altra manchevolezza, osservata nell'azione della fanteria italiana, è l'insufficienza dei rincalzi e la mancanza di percezione del momento opportuno per farli avanzare. Posizioni conquistate con grandi sacrifici debbono essere in seguito sgomberate, perchè i pochi superstiti dei riparti che per primi mossero all'attacco, abbandonati a sè stessi, senza rifornimenti ed aiuti, annientati dal fuoco, sono sopraffatti dall'avversario che muove al contrattacco, quantunque si difendano accanitamente fino all'ultima cartuccia ed all'ultima bomba (5 *d*, 19, 21 *e*, 27, 33 *c*).

Il soldato italiano, pur avendo molto imparato dal principio della guerra, manca ancora di disciplina durante il combattimento, dimodochè negli attacchi viene spesso a mancare quell'accordo e quella coesione che costituiscono i fattori principali per la riuscita di una operazione. I gruppi di fanti avanzano con slancio; ma poi, trovandosi isolati, senza collegamento, senza i rincalzi, si arrestano esitanti come se fossero inconsapevoli dell'obiettivo da raggiungere. E di questi momenti di incertezza approfittano gli austriaci per aggiustare il tiro delle proprie artiglierie e per impedire alle nostre fanterie un'ulteriore avanzata (13, 21 *a*, 21 *e*, 21 *f*, 28).

### III.

Gli ufficiali austriaci hanno concetto molto elevato del valore degli ufficiali italiani. Osservano anzi che questi, marciando costantemente alla testa dei propri riparti, si espongono maggiormente alle offese nemiche, e non sempre ottengono di essere seguiti da tutti i propri soldati.

Poichè però col soldato italiano, educato colla persuasione e non colla coercizione, non potrebbe l'ufficiale marciare sempre dietro ai riparti, secondo il sistema austriaco, risulta opportuna la nostra prescrizione — forse non sempre attuata — che l'ufficiale cammini in coda nei camminamenti, esca per ultimo quando si deve muovere da un trinceramento, e negli sbalzi e nell'assalto proceda in linea cogli uomini del proprio riparto.

### IV.

Altro nostro grave errore, secondo il concorde parere degli ufficiali austriaci, sarebbe quello di non sapere sfruttare i successi conseguiti. L'attacco italiano, generalmente, non mira allo sfondamento completo di una intiera zona di difesa, *ma si limita a tendere all'occupazione di una data posizione o di un dato tratto di trincea di prima linea; raggiunto il quale, le truppe si fermano e si aggrappano al terreno, restandovi inattive, e facendovisi distruggere dal tiro aggiustato e micidiale della artiglieria nemica*, proprio quando un successivo piccolo sforzo consentirebbe loro di raggiungere grandi risultati. Così gli austriaci hanno tempo di fare accorrere le riserve nelle trincee retrostanti, e molto spesso di costruire addirittura nuovi appostamenti più indietro. Un ufficiale ungherese ha detto queste testuali parole: « Voi italiani sfondate una porta, ed invece di entrare decisamente da padroni, ve ne fate sbattere in viso un'altra, che vi sbarra il passo. Non curatevi della trincea, che è una trappola! Andate avanti ed occupate le doline dove si annidano le riserve, dov'è il cuore della difesa e dove è il cervello che organizza la controffesa! Lo sfondamento *completo* della prima linea vi darebbe la vittoria; perchè, se è vero che altre linee sono state predisposte più indietro, è altrettanto vero che non vi sono le forze per guarnirle. Le riserve di corpo d'armata sono talmente esigue che non potrebbero certamente arginare un'avanzata che fosse fatta in modo de-

*cisivo, senza tentennamenti, con obiettivi ben definiti e lontani »*  
(5 b, 6, 18, 22, 35).

Gli austriaci hanno anche rilevato che i nostri soldati mancano della necessaria attitudine ad improvvisare fortificazioni di circostanza sulle posizioni conquistate. Gli italiani — essi hanno detto — all'indomani di un'operazione fortunata nulla ancora, o poco, avranno fatto per assicurarsi il possesso della nuova linea, come non avranno certo provveduto a costruirsi ripari sufficientemente forti per resistere al fuoco delle artiglierie (32, 33).

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
L. CADORNA

---

Allegato N. 110

*Riservatissimo personale*

addì 5 settembre 1916

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE**

---

N. 650 di Prot. G. M.

**Oggetto: Operazioni verso la Bocchetta di Portule.**

*A S. E. il Comandante della 1<sup>a</sup> Armata.*

V. E. conosce quale importanza io annetta alla riconquista della linea Cima di Portule-Bocchetta di Portule, la quale ha costituito l'obiettivo di tutte le azioni controffensive svoltesi sull'Altipiano di Asiago nei mesi di giugno-luglio u. s.

Ora, l'avvenuta diminuzione delle forze nemiche e verosimilmente anche delle artiglierie costà di fronte suggerisce, a mio giudizio, di riprendere in esame questa operazione, nell'intento di condurla possibilmente a termine prima dell'inverno. Circa le forze occorrenti per questo scopo mi richiamo a quanto ho rappresentato all'E. V. nel mio foglio n. 598 G. M. del 30 agosto che, data la situazione delle forze nemiche qual'è al presente, codesta armata possiede sulla fronte Val Lagarina-Val Sugana una superiorità notevole rispetto all'avversario, superiorità che conserverà anche se le operazioni principali verso Isonzo avessero a richiederle il concorso già previsto di un paio di divisioni. Quanto ai mezzi osservo che le maggiori difficoltà alla nostra avanzata pervengono non dalle forze nemiche, che sono scarse, ma dalle difese: e che il problema da risolvere è quindi di aprire una breccia in queste difese, sufficientemente larga da potervi irrompere con un buon nerbo di forze, dopodichè l'irruzione fatta con animo deciso potrà forse dare risultati insperati. Ora, per la materiale apertura di questa breccia basterebbe, a mio giudizio ricorrere essenzialmente all'azione delle bombarde, ed all'uopo potrebbero concentrarsi sull'Altipiano di Asiago le grosse bombarde che operano presentemente sul Pasubio, alle quali il C. S. potrebbe aggiungere alcune batterie da 240, in numero che mi riservo di precisare, cosicchè con queste e con le batterie di pic-

colo calibro di cui codesta armata dispone, si potrebbe ottenere un concentramento di questi mezzi bastevole allo scopo.

Se l'operazione sarà impostata su questa base con carattere di estrema violenza, basteranno a sostenerla l'azione dei piccoli calibri (che costà non difettano) concentrati in buon numero, ed i medi calibri che V. E. potrà concentrare sulla fronte dell'attacco comprendendovi le batterie mobili che attualmente operano nella regione del Pasubio, e che io lascierei tutte a disposizione di codesto Comando.

Tale è dunque il problema che sottopongo all'E. V., con preghiera di esaminarlo e di sollecitamente riferirmi affinchè, qualora V. E. giudichi di poter tentare questa operazione cui annetto, come dissi, grande importanza, io possa dare subito le disposizioni esecutive per le nuove batterie di bombarde da assegnare a codesta armata.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*  
CADORNA

---

Allegato N. 111

*Circolare riservata*

addì, 30 settembre 1916

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 20705 di protocollo riservato

**Oggetto: Contrattacchi.**

*Ai comandi di armata, di corpo d'armata e di divisione*  
*(diramazione estesa fino ai comandi di battaglione)*

e, per conoscenza:

*Ai comandi generali di cavalleria, artiglieria e genio*  
*All'intendenza generale*

*Al Ministero della Guerra - Divisione stato maggiore.*

Ripetutamente è avvenuto in questi ultimi tempi che il nemico si sia potuto impadronire di taluni punti tatticamente importanti senza che ne sia seguita da parte nostra immediata reazione.

Solo parecchie ore dopo, e per intervento di comandi elevati, si è proceduto ad un'azione controffensiva, erroneamente detta contrattacco.

Ed invero, tali azioni pronunziantisi quando il nemico ha già potuto rafforzarsi sulla nuova posizione, attivarvi i collegamenti con la propria artiglieria, non sono più contrattacchi, ma veri attacchi che, deficienti nella preparazione, espongono le truppe a sterili sacrifici e ne menomano lo spirito aggressivo.

Siffatta constatazione mi induce a ritornare ancora sulle caratteristiche dello speciale atto tattico in discorso, che ho già più volte e diffusamente disciplinato nella predisposizione e nell'effettuazione sua (circolari 4861 del 15 aprile, 10005 del 17 giugno; criteri d'impiego della fanteria nella guerra di trincee numeri 38, 43 e 45).

Qualora queste prescrizioni, per una qualsiasi circostanza *certamente imputabile a colpa di qualcuno*, non possano avere prati-

ca attuazione, si rinunzi piuttosto al contrattacco che è, e deve essere, istintivo episodio di iniziativa locale, che, istantaneamente e quasi automaticamente, succeda come reazione all'azione del nemico.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

---

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

---

*Circolare* N. 24525 del 15 novembre 1916

**Oggetto: Opera educatrice degli ufficiali superiori.**

Il numero degli ufficiali che, complessivamente, frequenteranno i corsi d'istruzione predisposti per l'imminente stagione invernale, è indubbiamente considerevole, cosicchè è logico ripromettersi un sensibile aumento nella coltura professionale dei più giovani ufficiali, per la prossima primavera.

Ad integrare però il poderoso sforzo che si farà nei corsi, è più che mai necessaria l'opera degli ufficiali superiori dei reggimenti e delle unità corrispondenti, particolarmente intesa ad accrescere le cognizioni tattiche, tecniche ed educative dei dipendenti comandanti di compagnia o di squadrone o di batteria, giovani tutti e spesso inesperti.

Tale opera educatrice degli ufficiali superiori, che deve svolgersi *colla parola* durante i periodi di riposo e *coll'esempio* durante le azioni, sia continua ed instancabile. perchè il personale si rinnova continuamente, perchè l'esperienza dà frutti successivi, perchè incessanti sono le innovazioni nei materiali e nei metodi del loro impiego.

Si tenga ben presente che per la vittoria molto conta l'azione, moltissimo la preparazione; che quest'ultima è in gran parte preparazione di menti e di cuori.

Si fa pertanto vivo appello ai comandanti di reggimento e delle unità superiori perchè esigano la traduzione in atto dei concetti sopra esposti presso i dipendenti riparti.

*Il Sottocapo di S. M. dell'Esercito*  
PORRO

---



**Allegato N. 113**

*Circolare riservata*

addì, 30 dicembre 1916

**R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO**  
**RIPARTO OPERAZIONI — UFFICIO AFFARI VARI E SEGRETERIA**  
**SEZIONE ISTRUZIONI**

---

N. 28865 di Prot.

**Oggetto: Osservazioni sulla sistemazione e sull'impiego dell'artiglieria.**

*Ai comandi d'armata, di corpo d'armata, di divisione,  
di brigata di fanteria*

*Al comando delle truppe d'occupazione d'Albania*

*Al comando del corpo italiano di Salonico*

*Ai comandi d'artiglieria d'armata e di corpo d'armata*

*Ai comandi di reggimento e di raggruppamento d'arti-  
gliería*

*e, per conoscenza:*

*Al comando generale di artiglieria.*

Anche di recente, ho dovuto constatare nell'applicazione pratica dei criteri d'impiego dell'artiglieria e nella sistemazione dei comandi e degli osservatori, manchevolezze ed imperfezioni che lasciano fondatamente supporre che non da tutti si sappiano adattare, con prontezza e discernimento, gli ammaestramenti che la lunga esperienza di guerra ci ha ormai offerti in larga misura.

Spesso i contatti fra i comandi delle unità di artiglieria ed i comandi delle truppe, ai quali tali unità sono assegnate, non sono nè continui, nè completi, sicchè manca quell'intima cooperazione che è indispensabile alla riuscita di ogni operazione di guerra.

Talvolta i comandi di artiglieria non sono tenuti al corrente della preparazione e dello svolgimento di azioni parziali e quindi nè possono esercitare quell'elevata sorveglianza sull'azione dei comandanti di artiglieria delle unità minori, che spesso varrebbe ad eliminare inconvenienti, nè disporre per quell'intervento di batterie dislocate in zone contigue che meglio varrebbe ad assicurare il successo.

Si verifica non di rado che comandanti di truppe, ad insaputa dei rispettivi comandanti di artiglieria, compiano la ripartizione degli obiettivi fra le varie batterie, contrariamente al principio sancito che, qualunque sia la dipendenza stabilita per l'impiego tattico, debba sempre aver pieno vigore la normale dipendenza tecnica delle batterie dai comandi di artiglieria della grande unità alla quale esse appartengono al momento dell'azione (Criteri d'impiego dell'artiglieria, § 34).

Si nota pure di frequente che posti di comando di batteria ed importanti osservatorî, anzichè in ricoveri alla prova, sono sistemati con protezioni assolutamente insufficienti ed incapaci di resistere persino al tiro dell'artiglieria di piccolo calibro.

I collegamenti fra artiglieria e fanteria infine non sono oggetto di quella cura minuziosa che è indispensabile al loro sicuro funzionamento in qualunque circostanza ed assolutamente trascurate sono le comunicazioni ottiche che l'esperienza nostra e dei nostri alleati ha dimostrato essere le uniche che possano sfuggire agli effetti distruttori degli odierni intensi bombardamenti.

È necessario porre subito rimedio a tali inconvenienti: i comandi delle truppe si tengano in continuo e più completo contatto con quelli di artiglieria dipendenti, lasciando però a questi quella libertà d'azione indispensabile al miglior rendimento dei mezzi di cui dispongono.

Si provveda in modo completo affinchè i posti di comando di batteria e gli osservatorî abbiano una protezione capace di resistere anche all'artiglieria di medio calibro e siano accuratamente dissimulati e mascherati.

I comandi delle unità di artiglieria siano sempre perfettamente al corrente della situazione delle truppe di prima linea e curino, nel modo più scrupoloso, il complesso meccanismo dei collegamenti, accoppiando alle linee telefoniche ed al servizio di staffette, di funzionamento spesso mal sicuro, sistemi multipli, minutamente studiati ed organizzati di segnalazioni ottiche (eliografi, razzi, dischi, bandiere, lanterne, ecc.).

Si otterrà in tal modo che la vigile attività delle artiglierie possa tradursi in pronta azione paralizzatrice di ogni tentativo avversario, qualunque sia il punto della fronte ove esso avvenga.

I comandi delle grandi unità, nelle loro periodiche o saltuarie ispezioni, si assicurino del funzionamento pratico di tali si-

stemi di collegamento, constatino che quelli ottici, almeno per le comunicazioni più importanti, funzionino in ogni circostanza, con semplici segnalazioni convenzionali; ordinino infine improvvisi concentramenti di fuoco da eseguirsi sotto i loro occhi su determinati punti della fronte in quel momento designati; le munizioni a tale scopo consumate non andranno certamente perdute.

*Il Capo di S. M. dell'Esercito*

L. CADORNA

---